VITA DI S. BERNARDINO DA SIENA PROPAGATORE DELLA...

Amadio : da Venezia, Costantino : da Roma

S. BERNARDINO DA SIENA

PROPAGATORE E DIFENDITORE DEL SS. NOME DI GESU

A Sua Eccza. e Rma.

Monsig.r Luigi M. Cardelli

Arciv.o di Smirne &c &c

F. Costantino Maria di Roma M. O. D. D. D.

VITA
DI
S. BERNARDINO
DA SIENA
PROPAGATORE DELLA OSSERVANZA NELL' ORDINE DE' MINORI

DESCRITTA ED ILLUSTRATA CON STORICO-CRITICHE ANNOTAZIONI

DAL PADRE

F. AMADIO MARIA DA VENEZIA M. O.

DI NUOVO PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICII

DI

MONSIGNOR LUIGI MARIA CARDELLI

ARCIVESCOVO DI SMIRNE, VISITATORE APOSTOLICO DELL' ASIA MINORE EC.

DAL PADRE

F. COSTANTINO MARIA DA ROMA

LETTORE GIUBILATO, ESPOSITORE DELLA SACRA SCRITTURA IN ARACELI

PARTE PRIMA.

Non mihi sapit nisi legere de Xpo

ROMA 1826

DA' TORCHJ DEL SALVIUCCI)(CON APPROVAZIONE.

MIO DILETTISSIMO CUGINO.

All' Arcivescovo di Smirne, che risiede sull' Arcipelago in mezzo a' Turchi ed agli scismatici dell' Asia, si dedica la VITA DI S. BERNARDINO DA SIENA *che si pubblica nella capitale del cattolicismo nella gran Roma! In Roma nell' Ita-*

lia nell' Europa non si poteva trovare un mecenate? Questa leggenda medesima all' eminentissimo card. Carlo Rezzonico dal suo autore fu consagrata, e in quella lettera dedicatoria espressamente gli predice il sommo pontefica-to (e fu quattr' anni dopo pontefice assumendo il nome di Clemente XIII, e realmente protesse la regolare osservanza stabilita da s. Bernardino). Ora non più a' cardinali nè a' principi, ma ad un fratello che tra le grida delle ostinate rivoluzioni, tra i quotidiani incendii, nelle epidemie continue sarà un miracolo se potrà salvare se stesso, si affida questa ristampa! Sì a voi e non ad altro soggetto mi è piaciuto dedicar quest' opera, e se anche voi ne stupite, rispondo che non avendo nè il santo di cui si narrano le gesta, nè la leggenda in se più bisogno di protettore, ho pensato di cogliere questa opportunità per darvi un attestato, ma pubblico, ma solenne del mio amore. Non vi fate rosso nè impallidite per modestia. Non prendo questo mezzo termine per celebrare le vostre virtù, quel coraggio veracemente pastorale ammirato (specialmente all' epoca del 1821 ne' giorni, tra gli altri 3 e 15 di giugno terribili per la città di Smirne) dal supremo Pastore che esultò in udirlo, e si compiacque di avervi fin dal 1818 non solo eletto

arcivescovo, ma onorato del sagro pallio, e dopo più secoli che era vedova cotesta Chiesa vi costituì successore del gran Policarpo. Non temete; non accennerò neppure quanto a favore de' domestici e de' nemici della nostra fede a scamparli dalle fauci di morte avete operato e sofferto, segnatamente nelle isole di Samos *e di* Tine, *nella città di* Aivoly *e nel delizioso villaggio di* Barnabat *e in tutti i luoghi dell' arcipelago. Queste vostre azioni che a voi basta che siano registrate nel libro della vita, e si narrino nelle adunanze de' santi, sono anche segnate ne' fasti di Propaganda (che si rallegrò quella sagra congregazione in avervi spedito visitatore apostolico di tutta l'Asia minore) e si possono leggere ne'* pubblici fogli*: ed io non ho per impiego lo stendere il giornale, e molto meno per debolezza mi prende desiderio ad eternare il vostro nome il farlo stampare nel frontespizio di un libro. Lo ripeto, a voi dedico questa opera perchè vi amo sinceramente; e come l'amore è industrioso, penso con questa dedica e di accrescere nuova lena al vostro zelo nel leggere che farete quanto il nostro confratello s. Bernardino ha patito per il ss. nome di Gesù, quanto ha operato per i suoi prossimi, e di porvi quasi sotto gli orecchi uno svegliarino, che vi ripeta anche il mio nome, no-*

me che non avete mai dimenticato, e non potrete dimenticare perchè di un fratello che voi amate, col quale siete cresciuto insieme, che solo di due giorni di esistenza vi precede, che vi accompagnerà fino alla tomba, e che vi donerebbe volentieri tutti i giorni di sua vita (se così piacesse al Padrone della vita e della morte) per raddoppiare la vostra, assai più necessaria per conforto di cotesti poveri perseguitati cattolici. E quì faccio fine abbracciandovi, e con tutto il rispetto baciando il sagro anello.

Roma Araceli 7 Agosto 1826.

Affmo cugino

F. Costantino Maria da Roma
M. O.

PREFAZIONE.

Quale possa essere il disegno nostro nel compilare che facciamo al presente la vita di s. Bernardino da Siena, ognuno lo può agevolmente rileggere in queste parole che lasciò scritte il ven. Beda nel prologo alla vita di s. Colombano. *Egit hoc a sæculis rerum Sator æternus, ut suorum famulorum famam commendaret perennem, utque præterita gesta linquerent futuris exempla: et de præcedentium meritis, vel imitando exempla, vel memoriæ commendando, ventura soboles gloriaretur*. Non altro egli è dunque per verità che di richiamare alla memoria degli uomini le tante gloriose sue gesta e di stenderne in tal guisa viepiù la fama, affinchè o col seguirne gli esempii, o col farsene ammiratori, possano gloriarsi del frutto de' suoi gran meriti, sì l'Ordine serafico da esso ridotto in sua osservanza al primitivo splendore che l'Italia tutta resa feconda di opere virtuose co' sudori di sue predicazioni. Nè perchè tale impresa sia stata già per lo addietro da molti altri compiuta; cosicchè dir si possa che già siasi ormai renduta perenne la fama delle sante di lui azioni, dovevamo ora noi lasciare di applicarvi le nostre industrie. Non ha men di bisogno il secolo in cui viviamo di essere illustrato colla memoria di quanto fece così gran santo, di quel che lo avesse il secolo medesimo in cui egli visse: secolo tenebroso, ad illuminare il quale fu egli dato da Dio qual' astro risplendente per la chiarezza de' doni celesti; onde celebre per santità di vita e per dottrina, come di lui scrisse s. Antonino l'arcivescovo di Firenze, dissipasse co' luminosi raggi d'insegnamenti e di esempii le densissime tenebre della umana ignoranza e guidasse al timore di Dio un' ingannato popolo che traviava dal retto sentiero che alla patria celestiale conduce.

È vero che pel corso di trecento anni, dacchè passò Bernardino a regnare glorioso con Cristo, non lascia di comparire anche oggidì sulle penne di più scrittori qual fu e si diportò nel corso del mortale suo vivere. Ma ad ogni modo, se ben si considera, in molte cose tanto manchevoli riescono le leggende ed a' sì stretti limiti ridotte ne' compendii le innumerevoli di lui azioni, che niuna storia accurata della di lui santa vita appare

a' di nostri nel mondo; onde è che sembra possano adattarsi a questo senso le parole, che in altro favellando del s. vescovo Malachia, disse s. Bernardo: *Iste erat lucerna ardens et lucens, nec extincta est tamen, sed submota*. Se dunque noi imprendiamo ad esporla alla pubblica luce nel suo intiero splendore come speriamo; chi sarà mai che rinfacciare ci possa con giustizia di aver noi tentato una cosa che già da molti altri fu fatta? *Quis mihi jure succenseat, si readmovero eam?* Certamente non veggo (seguendo le espressioni di s. Bernardo nel proprio loro senso) la cagione per cui gli uomini di questo secolo mi debbano essere ingrati, se rimetto alla perpetua rimembranza de' mortali le sante gesta di Bernardino la di cui memoria sia nella benedizione a tutti coloro che si degneranno di leggere. *Jam vero non est, quod mihi ingrati esse sæculi homines debeant, et omnis deinceps generatio ventura, ... si servem memoriæ hominum, cujus memoria in benedictione sit omnibus, qui legere dignabuntur.*

INDICE
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO

Frutti della missione di s. Bernardino in Lombardia nel dominio veneto ed in Toscana.

LIBRO TERZO.

Persecuzioni e travagli sofferti da Bernardino. Nuovi frutti dello apostolico ministero. Sue virtù e doni. Ultima sua infermità e morte.

LIBRO QUARTO.

Glorie postume di s. Bernardino.

NIHIL OBSTAT.

Ex ædibus S. Augustini de Urbe die 17. Junii 1826.

Fr. Thomas Antolini Proc. Gen. S.R. Congr. Consultor Censor Theologus.

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Dominicus Piazza S. Pal. Ap. Pro-Mag.

IMPRIMATUR.

I. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 55 l. 23 S. Antonio	S. Antonino
Pag. 168 le	lo stesso
Pag. 176. uno stato	uno statuto
Pag. 187 13 santo	Santo
Pag. 189 1 esempio	scempio
Pag. 267 2 dell' an. 1434	an. 1454
Pag. 268 CAP. XVI.	CAP. XIV
Pag. 273 1 1 LIB. TERZO	LIB. QUARTO
Pag. 301 3 1456	1356

VITA
INNOCENTE E DIVOTA
DI
S. BERNARDINO
DA SIENA

Nello stato secolare, e suoi primi fervori in quello di religioso.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Origine, patria, parenti, nascita e prima educazione di san Bernardino.

L'anno 1380 nel qual tempo sedeva sulla sede apostolica Urbano VI. e sul trono imperiale di occidente Venceslao (anno memorabile per la preziosa morte seguita in esso di s. Caterina da Siena, lume chiarissimo dell' inclito ordine della penitenza del P. s. Domenico) venne alla luce di questa vita un' altro lume risplendentissimo, e questo fu s. Bernardino. Nacque egli il giorno ottavo di settembre, in cui celebra s. Chiesa il nascimento di Maria sempre vergine nella città di Massa di Siena, che da' senesi dicesi di Maremma, commendata dagli antichi storici per aver ivi avuti i suoi natali Gallo Cesare figliuolo di Costanzo fratello dell' imperador Costantino il grande, la qual città era in que' tempi soggetta alla signoria di Siena che governavasi in qualità di Repubblica. Ebbe per padre Tollo dell' antica e nobile famiglia degli Albizeschi di Siena, di cui sì il genitore, che Dino nominavasi, come l'avolo il di cui nome era Bando, goduto avevano insigni onori nella sua patria, essendo dell' ordine de' cavalieri. Per madre (per quanto porta la comune opinione) ebbe Nera di uguale nobiltà, figliuola di Bindo e nepote di Ranieri

Leon. Senen. Capist. et Suri. in Legg. Barnab. Senen. et Maph. Vegi in V. ap. Bolland. t. 5. Maij, et Vading. in Annal. t. 4. ad ann. 1380. Vid. 2. part.

Amm. Marcell. l. 13.

Vid. 2. part.

Vid. 2. part.

della famiglia degli Avveduti di Massa, fregiati essi ancora dell' onore cavalleresco. Al presente questa famiglia Albizeschi più non sussiste, avendo terminato gloriosamente in s. Bernardino, che trapiantolla nella città di Dio: quantunque tra' moderni studiosi di antichità vi sia chi sostenga che ella ancor vive nella nobile famiglia degli Albizi di Firenze, la quale vogliono sia la medesima che l'Albizesca, e consorte di questa ancor fanno la nobile famiglia degli Alessandri di Siena. Comunque però sia, ciò poco rileva all' intento nostro, essendo nostra idea di compilare la vita di chi colle eroiche sue azioni ha montato infinitamente al di sopra di quell' onore, che a lui giammai recar puote nobile mondana prosapia, fregio sol di fortuna.

Eug. Gammur. Hist. Chronol. Famil Tusc. et Umbr. t. 1.

Non devo però tacere la maniera con cui seguì il felice maritaggio che germogliò frutto così prezioso, seguendo per ora l'opinione comune. Tollo di mess. Dino di mess. Bindo degli Albizeschi avendosi conciliato co' lodevoli suoi ed onesti costumi la buona estimazione di tutti, era stato destinato dalla sua Repubblica l'anno 1377 governatore della città di Massa, nel quale uffizio preceduto lo aveva lodevolmente tre volte ne' tempi addietro un suo zio paterno, esso pure chiamato Tollo. Massa, che dagli antichi Massa *Veterensis* si appella, è una città posta nel territorio di Siena verso Piombino, in distanza 30 miglia da questa, situata in un colle da cui risguarda il mare di Toscana chiamato Infero, ovver Tirenno, cinta di buone mura, ma di aria non molto salubre; onde per la vicinanza che ella ha col mare e per le acque che stagnano all' intorno del suo distretto in valli o paludi, Massa di Maremma viene comunemente denominata. Preso ch' ebbe Tollo in questa città il possesso del suo magistrato, lo amministrò d'indi in poi con tanta prudenza, sincerità e destrezza, che guadagnossi la lode assieme e l'amore di tutti que' cittadini. Non aveva egli ancor terminato il suo reggimento, quando fu colà di ritorno dal governo che tenuto aveva sin' allora in una certa città della Toscana un cavaliere de' principali di Massa molto avvanzato negli anni, che chiamavasi mess. Bindo di mess. Ranieri degli Avveduti. Avendo questi inteso quanto lodevolmente diportato si fosse il predetto Tollo nell' amministrazione del suo magistrato, ed avendo osservato esso ancora, come uomo di canuta esperienza, non già solamente la di lui abilità e saviezza nel governare, ma eziandio la candidezza del di lui animo e la probità de' di lui costumi, se ne invaghì per

modo che procurò (arrivato ch' egli fosse al termine del suo governo) di stringersi seco lui in parentela e di divenir di lui genero. Non aveva alcun figliuolo maschio a cui avesse potuto lasciare le copiose sue facoltà; ma restavale solamente una figliuola nubile per nome Nera, avendone già da molti anni prima collocata in matrimonio un' altra per nome Diana ad altro nobile personaggio. Pensò il buon vecchio di dare questa in moglie a Tollo, ed adottandoselo come figliuolo, costituirlo erede di tutto il suo. Come piacque al Signore così fu fatto. Tollo e Nera si congiunsero in matrimonio; ma non passò poi molto tempo che mess. Bindo suocero di Tollo se ne morì; per la qual cosa Tollo e Nera fermarono il loro domicilio in Massa.

Erano assai timorati del Signore questi due novelli sposi Tollo e Nera, e professavano particolar divozione alla gloriosa Vergine Maria, in cui collocata avevano ogni loro speranza, supplicandola instantemente affinchè si degnasse d'impetrar loro a gloria di Dio un figliuolo maschio. Nè tardò la benignissima Madre ad esaudir le preghiere de' genitori divoti, impetrando loro dal divino suo Figlio autore e dispensatore di tutti i beni, un figliuolo il quale fu l'unico a cui nel battesimo, ricordevoli del suo Avolo principale, imposero nome Bernardino. (Corre per tradizione tra' popoli di Massa che la casa ov' egli nacque, fosse in quel sito in cui si vede al presente il convento de' padri della più stretta osservanza.) Poco però godette il fanciullo della dolce compagnia de' suoi genitori; imperciocchè tre anni dopo di averlo partorito, se ne morì la madre nella acerba età di anni 22; e passati altri tre anni la seguì Tollo di lei marito, restandosene il fanciullo Bernardino nella età di soli circa sei anni sotto la tutela della vedova sua zia sorella di Nera, che prese ad educarlo come figliuolo.

Vid. 2. part.

Hieronym. Gigli Diar. Serm. 1. p. ad diem. 20. Maii. Vid. 2. part.

CAPITOLO II.

Educazione ancor tenera di Bernardino sotto la tutela di Diana.

Sin da tre anni prima che era mancata al fanciullo Bernardino la genitrice aveva Diana intrapresa la cura di educarlo unitamente con Tollo di lui padre, nel qual tempo e l'uno e l'altra incominciato avevano, per quanto portar poteva sì tenera

Leonar. Senen. et alii qui sup.

età, a gittare in quell' animo i primi semi della pietà cristiana e della divozione alla regina de' cieli. Ma mancato che fu tre anni dopo anche il cognato, restò a lei tutto il peso coll' aggiunta della amministrazione delle sostanze ivi rimaste a questo unico figliuolo in patrimonio di paterna e materna eredità. Era Diana una matrona ornata di molte e chiare virtù che la rendevano dinanzi a tutti uno specchio di prudenza e di onestà nello stato suo vedovile. Fra le altre però risplendendo in lei con distinzione un buon fondo di soda pietà ed un tenero affetto verso la gran madre di Dio; queste la portavano ad un certo che di santità di vita che la rendevano venerabile.

Alla custodia dunque ed al governo del piccolo nipote Bernardino si applicò la buona zia con tale amore e sollecitudine, quanto fatto averebbe con un parto medesimo delle sue viscere. Lo providde di precettori che gl' insegnassero i rudimenti grammaticali, nè gli lasciò mai mancare cosa alcuna che condur lo potesse a maggior profitto nelle lettere. Considerava però la donna prudente che questa era la minor parte; ond' è che allo stesso tempo non cessava d'impiegarsi ella medesima nella maggiore, esercitandosi nel magistero d' istruirlo ne' civili e buoni costumi, e nelle opere di cristiana pietà. Insegnavagli in primo luogo come a Dio era dovuto tutto il rispetto, la sommissione e il timore. Gli ripeteva sovente quanta riverenza ed amore si dovesse alla gran madre di Dio, invitandolo ad ossequiarla ed a pregarla di essergli in luogo di madre. Indi passava ad istruirlo del modo con cui diportar si doveva con tutti secondo lo stato e condizione di ciascheduno. Gli diceva che a' superiori si doveva la sommissione e il rispetto a proporzione de' gradi loro; che trattar dovevasi cogli eguali con umanità, con mansuetudine cogl' inferiori, e verso i poveri e necessitosi aver dovevasi compassione dandogli il modo di tanto in tanto di soccorrerli colle limosine. Non contenta di questo comecchè conosceva la saggia donna quanto giovi per una parte, affine di confermare nel bene i fanciulli, il commercio de' buoni, e quanto per l'altra nocevole cosa sia la conversazione de' cattivi, da' quali altro ritrar non possono che depravazione e ruina, insegnavagli a fuggire la prattica di questi e gliela proibiva, esortandolo a pratticare con quelli soltanto, dalla integrità di vita de' quali trar ne potesse buoni esempj e salutevoli ammonizioni. Così andava Diana instillando nell' animo di Bernardino odio ed

aborrimento a tuttociò che saper potesse di male, e desiderio ed amore verso tuttociò che era bene, e che avesse potuto rendere puri i di lui occhi, caste le di lui orecchie ed il di lui cuore santo ed immacolato.

Aveva sortito il fanciullo Bernardino un' anima buona, un' ottima indole ed una come innata bontà di natura che lo portava da per se al bene, a seguire gl' ingenui costumi, allo studio ed a quelle cose ancora d'ingegno, le quali formandosi colle mani meccaniche si appellano. Sapeva perciò egli arrivato a maggior età dipingere egregiamente il nome santissimo di Gesù e formare de' piccoli organi. Per la qual cosa aggiungendovisi le sollecitudini e le sante istruzioni della zia, tale si era reso e ne' costumi e nelle lettere al cospetto de' cittadini di Massa, che da sì piccolo fiore di probità e d'ingegno argomentavano ne dovesse un giorno uscire un qualche gran frutto. Attendeva ancora il buon fanciullo a certe cose puerili proprie di quella età formando altarini, imitando le sacre ceremonie e passandosela in fanciulleschi trattenimenti; ma ad ogni modo nelle cose serie non la cedeva a veruno de' suoi coetanei, superandoli di gran lunga e nelle grammatiche instituzioni e nelle prattiche della pietà. Si era così assuefatto in quella tenera età alle limosine che qualora incontravasi in qualche mendico non provava maggior diletto, che in sovvenirlo per quanto egli avesse potuto e la opportunità gli permetteva.

Avvenne una volta per accidente che in casa appena ritrovavasi tanto di pane quanto era sufficiente in quel giorno al sostentamento della famiglia; cosa che aveva necessitato la zia a negare ad un certo poverello la limosina che gli aveva chiesto. Udì Bernardino questa ripulsa e non potendola soffrire per la commiserazione che egli aveva verso i mendichi, disse graziosamente alla zia, che anzi doveva dare a quel poverello ciò che gli aveva domandato e la pregò a volergli dare la sua porzione, promettendole che egli si sarebbe contetato di non pransare o di non cenare in vece di quello, desiderando più che fosse dato il pane al mendico che a se medesimo. Godeva Diana e giubilava in cuor suo, scorgendo in Bernardino ancora di poca età un' indole sì dolce, sì generosa e sì compassionevole, ed avendo conosciuto per esperienza quanto fosse ben disposto il terreno di quel cuore a ricevere i buoni semi ed a renderne frutto, non tralasciava a poter suo di avanzare la coltura, inducendolo di tanto in tanto per quanto poteva compor-

tare la debolezza di quella età, a qualche digiuno; per lo che fin d'allora cominciò il benedetto fanciullo a digiunare il sabato ad onore della Vergine, la quale pia consuetudine sempre osservò dopoi fedelmente finchè visse nel secolo.

Cinque anni èra vissuto in tal modo Bernardino sotto la pia ed amorosa tutela di Diana sua zia, quando piacque al Signore di chiamarla a se. Non aveva egli allora più che undici anni di età; perlochè mossi Cristoforo ed Angelo degli Albizeschi fratelli di Tollo defonto e di Filippo Regolino, risolsero di volerlo in Siena, disponendo così il Signore che presto egli fosse rimesso nell' antica patria di quelli, da' quali per naturale origine discendeva.

CAPITOLO III.

Educazione e studj di Bernardino in Siena. Sua onestà e pudicizia singolare.

Sansov. Civit. Ital., et Baudrand. in Lexi. Geograph.

È Siena una città antica ed elegante nella Toscana posta sopra il colle, attorniata di alte ripe di tufo che è una specie di terreno arido e sodo; ond' è che quasi fra' colli situata apparisce, eretta in metropoli dal pontefice Pio II. cittadino della medesima della nobilissima famiglia de' Piccolomini l'anno 1459. Fu città libera e per alquanti secoli capo di repubblica che dominava a molte città sparse quà e là nell' ampio suo territorio e ad alcune isole del mar tirreno fin all' anno 1554 nel qual tempo fu presa dagl' imperiali, ed indi soggettata al dominio del gran duca di Toscana per essersi data alla parte de' Francesi l' anno 1552 ed avere scacciato il presidio delli spagnuoli che in essa risiedeva a nome dell' imperador Carlo V. Dacchè abbracciò la fede di Gesù Cristo (che fu a' tempi di Costantino il grande) fu sempre singolare la divozione che professò questa città alla regina de' cieli. N' è testimonio il tempio maggiore alla medesima dedicato il quale, e per la preziosità de' marmi e per la eccellenza dell' artifizio di cui è ornato, può annoverarsi fra i più nobili e sontuosi edificj di Europa: e l'aver riportato fra tutte le altre città lo specioso títololo di città della Vergine: *Sena vetus, civitas Virginis*.

Leon. Senen. et alii qui sup.

Ad abitare in questa città già sua patria di origine fu condotto il fanciullo Bernardino l' anno 1391. ed il suo zio Cristoforo e la moglie Pia (tale veramente di nome e di fatti) si presero in ispe-

cialità fra gli altri loro congiunti la cura di educarlo, e considerandolo come figliuolo, giacchè dal loro matrimonio n'erano privi, vi si applicarono con tanta diligenza ed amore che non omisero mai cosa alcuna che giovar al fanciullo potesse o per la buona direzione ne' costumi o pel maggior avanzamento nelle lettere. Lo posero di primo slancio a continuare i suoi studj sotto la disciplina di un maestro di grammatica che Onofrio nominavasi, e fece in breve tanto profitto che si lasciò addietro tanti altri suoi più avvanzati condiscepoli, divenendo più dotto di ognuno di loro. A misura però che si avanzava nelle lettere, cresceva ancora mirabilmente nella pietà mercè in particolare l' attenzione della sua zia, niente inferiore a Diana altra sua prima educatrice. Risplendeva sin da suoi teneri anni in Bernardino una tale affabilità, grazia, modestia, generosità, candidezza e divozione, che erasi reso a tutti caro ed amabile; sebbene proseguisse quì ancora per qualche tempo nello innocente divertimento a cui erasi applicato stando in Massa, di formare altarini e di adornarli in quelle poche ore che di tanto in tanto gli sopravanzavano dallo studio. Di questo però non era contento, avendo in oltre incominciato quì a recitare ogni giorno ad onore della Vergine il di lei uffizio. Conducevalo Pia qualche volta seco ne' giorni festivi alla vicina chiesa di S. Agostino e dopo aver ascoltate alcune messe si tratteneva ancora ad udire la predica. Non si può dire con quanta attenzione e con qual piacere, secondo la sua capacità ascoltassela il benedetto fanciullo, tantochè ritornato a casa la sua premura era quella di radunare altri fanciulli suoi pari e quindi postosi in aria di predicare ripeteva ad essi puerilmente ciò che aveva potuto ritenere in memoria delle cose udite dal predicatore. Cosa era questa che presagiva ciò che far egli un giorno doveva, come ne fu fatta da molti che ciò riseppero l' osservazione; che divenire egli dovesse un famoso predicatore.

Era uscito intieramente Bernardino, fatto già grandicello, da' grammaticali esercizj, quando venne in Siena ad aprire scuola delle tre vie di grammatica, umanità e rettorica, ed ancora di morale filosofia un certo Giovanni da Spoleto uomo celebre per dottrina e che per le sue morali virtù era risguardato da ognuno come uno specchio di onestà. Altro non vi voleva per l'onestissimo Bernardino, il quale di queste due cose viveva grandemente desideroso, cioè di approfittare nelle virtù e di addottrinarsi nelle scienze. Ben volentieri condiscesero i suoi maggiori a porlo sotto il magistero di sì grand' uomo; ed egli avendo incominciato ad

apprendere gl' insegnamenti che davagli un tal maestro e ad ammirare le di lui virtuose azioni, tanto se gli affezionò che per quanto era a se permesso mai dal di lui lato scostavasi. Fece perciò in alquanti anni che fedelmente seguillo, un meraviglioso profitto sì nelle lettere che più umane si dicono, che ne' canoni della morale filosofia. Per la qual cosa non minore era la stima che di questo suo discepolo ne faceva il maestro stesso, ammirando tacitamente fra se medesimo in questo giovanetto tanta onestà de' costumi e sì bello ingegno.

Vid. 2. part.

In fatti dalle scuole di Giovanni da Spoleto non uscì mai scolare più dotto di Bernardino, nè verun' altro fra i moltissimi che n' ebbe se ne conobbe simile a Bernardino nella modestia, nel candore dell' animo, nella pudicizia. In quegli anni i quali pur sogliono essere i più pericolosi e i più lubrici, non fu mai udito proferir parola che avesse men dell' onesto; nè solamente dalle parole ma nè da' cenni, nè da' gesti, nè da qualsivoglia altro che soggiaccia ad interpretazione sinistra, si potè mai raccogliere in Bernardino che purissima onestà. Così dopo la morte del santo disse più volte e testificò il suddetto maestro, ritrovandosi allora ancora tra' vivi; sebbene in età decrepita. I giovani suoi condiscepoli i quali per i soavissimi di lui costumi e per la gioconda sua e gratissima conversazione lo amavano grandemente, si guardavano di non proferir parola indecente e licenziosa alla di lui presenza, sapendo per esperienza quanto ne rimanesse perciò offesa la di lui purità. Lo avevano osservato che all' udir talvolta qualche disonesta parola, subito conturbavasi fino ad apparirgli in faccia il rossor della verecondia, non altrimenti che se da taluno per ingiuria gli fosse stata impressa nel volto una guanciata. Onde se avveniva; come spesso suole succedere, che discorrendo fra di loro di quelle materie delle quali la gioventù troppo libera portata da' bollori del sangue è solita incautamente dilettarsi, alla impensata vi fosse sopraggiunto Bernardino, al primo vederlo rimirandosi l'un l'altro, parliamo d'altro, dicevano, ecco Bernardino, tanta era la stima che di lui concepito avevano, che non ardivano di proseguire gl' incominciati poco onesti discorsi sulla faccia di questo esemplare di onestà e pudicizia.

Tanta virtù però in un giovanetto di assai bello aspetto e di natura delicato, dolce ancora e gioviale nel suo trattare, benchè fosse da lui custodita con ogni diligenza, non andò esente da qualche insidia. Essendo un giorno nella piazza della città non molto

lungi dalla fontana di Branda se li fe a lato un cavaliere de' principali, e mirandolo in faccia gli disse certe parole turpi. Appena il castissimo Bernardino arrivò ad intenderne il malizioso significato, che gli rispose tosto con un pugno cogliendolo nel mento quando credeva di coglierlo nella faccia, e ciò fece con tanto impeto che se ne udì il suono per tutta la piazza; onde confuso per una parte quel cavaliere e deriso dall' altra da molti suoi pari che si ritrovavano presenti, ebbe che fare a frettolosamente fuggirsene. Molti anni dopo predicando il santo nella medesima piazza ed essendovi pur fra la moltitudine presente ad udirlo questo stesso cavaliere, tanto di cuore restò compunto e per le infocate parole del zelante predicatore e per la memoria del suo reato, che co' sospiri e con le lagrime che gli grondavano dagli occhi in larga copia, diede segni manifesti di un grande interno dolore.

Un' altra simile insidia ed ancor più molesta fu tesa al santo giovane ne' medesimi tempi da certo uomo malvagio che alcuni vogliono fosse cittadino ed altri nò. Costui frequentemente e co' cenni e colle parole non cessava di dargli ad intendere l' iniquo suo desiderio. Bernardino più volte lo aveva corretto, e con aspre ammonizioni aveva represso un tanto ardire. Ma vedendo che nulla giovava, e desiderando di liberarsi una volta dalla insolenza di costui, radunò alquanti buoni giovani suoi compagni e li pregò a provvedersi di sassi. Indi al primo incontro che ebbe di soffrir nuovamente la molestia di costui, fattolo uscire dalla piazza in cui ritrovavasi per non eccitar ivi romore, essendo vicino al palazzo de' signori, incominciò esso seguito da' suoi compagni a tirargli contro una tempesta di sassi; onde postosi costui in fuga, lo inseguirono in simil modo dalla porta Salaria fino alla Pustecla ove sparì loro dagli occhi restando Bernardino in tal guisa vittorioso e libero da ogni molestia. Si divulgarono per la città questi due avvenimenti, e tanto crebbe il benedetto giovane in riputazione per la sua virtù pudicizia ed integrità appresso di tutti, che niuno aveva più ardire di aprir bocca in sua presenza, che per parlare con tutta la modestia ed onestà. Era nella sua conversazione allegro sempre e giocondo, e dotato di affabili e graziose maniere sapeva di buon animo stare con tutti, ed a tutti volentieri serviva. Ma ad ogni modo o fosse nelle scuole o fosse altrove, più volentieri assai egli eleggevasi di conversare co' buoni e cogli uomini spirituali. Tali furono gli esempii che dava a' giovani Bernardino nella sua giovinezza; e se fin' d'allora per le sue virtù ed in-

nocente conversazione erasi reso venerabile anche appresso i cattivi; per la sua pudicizia comparve un esemplare da imitarsi dinanzi a tutti.

CAPITOLO IV.

Si applica Bernardino allo studio delle leggi canoniche e della teologia. Visita frequentemente Tobia sua cugina. Sua particolar divozione alla santissima Vergine.

Leon. Senen. et alij, ut sup. ac etiam S. Antonin. 3. Part. Historiali tit. 24. c. 5.

Col crescere nella età crebbe il giovane Bernardino nelle virtù eziandio e nelle scienze. Addottrinatosi per tanto a sufficienza nella morale filosofia, ad altri studii di maggior peso applicò l' animo suo. Scelse lo studio del Jus canonico e vi attese con tanta applicazione per lo spazio di tre anni, che si rese degno di poter ricevere la insigne laurea dottorale in questa facoltà. E già ognuno si credeva che ad un tanto grado ascendere egli volesse, venendo da tutti onorato col titolo specioso che a' candidati dottori suole attribuirsi. Ma la incomparabile sua modestia lo tenne lungi da questo onore, contentandosi del solo merito. Passò indi allo studio delle sacre lettere ed in questo tanto diletto ne ritrovava, che non sapeva da esse staccarsi parendogli cose frivole e da niente tutti gli altri suoi studii oltrepassati, i quali gustato questo gli erano divenuti come insipidi. Quindi la sua conversazione era di continuo co' religiosi, e co' periti delle sacre scritture, co' quali contratta avea una santa fruttuosa amicizia ascoltando con grande avidità e con piacer sommo gl' interpreti delle divine scritture ed i sacri oratori. Essendo arrivato Bernardino all' anno diecissettesimo di sua età visitava con frequenza Tobia sua cugina, che era a lui superiore di età oltre a trent' anni, sebbene delle altre femmine egli ne aborrisse il consorzio. Era Tobia figliuola di Diana sorella di Nera che dicesi essere stata la genetrice di S. Bernardino, la quale rimasta vedova di Mess. Guido Bartollio della nobile famiglia de' Tolomei, aveva abbracciato l'instituto del terz' ordine della penitenza del P. s. Francesco e conduceva nella sua casa una vita sì esemplare, religiosa e divota, che era in grande estimazione appresso di ognuno. Serviva al Signore con fedeltà ed erano continue le sue orazioni; castigava il suo corpo e lo riduceva alla soggezione dello spirito co' digiuni, vigilie e discipline, dormen-

do sempre vestita. Si esercitava nelle opere della misericordia verso i poveri, i pellegrini, i carcerati e gl' infermi. Questa portò a Bernardino un amore distinto fra tutti i suoi congiunti e per qualche tempo quando era ancora in età minore; quale altra di lui madre fu molto sollecita di bene educarlo, nè se lo lasciava mai partire da' fianchi conducendolo seco alla chiesa, a' divini uffizii ed alle prediche, alli spedali ed alle carceri, affinchè in sua compagnia servisse esso ancora agl' infermi ed a' necessitosi. Dicesi che questa lo facesse ascrivere nella compagnia della Madonna degli angeli della veste nera, la qual compagnia credesi institnita l'anno 1325, e che sia la stessa che dopo essere egli stato annoverato fra' santi prese a militare sotto le di lui insegne e chiamasi in oggi col di lui nome.

Con questa virtuosa donna che sebbene giunto egli fosse a maggior età seguiva ancora a riverir come madre, e da cui era egli amato come figliuolo, praticava sovente Bernardino, ragionava volentieri seco delle cose celesti e co' di lei spirituali colloquj ricreava il suo spirito. Riceveva le sante istruzioni che essa le dava affine d'incaminarlo nella via del Signore, ammonendolo a guardarsi da quelle cose che sogliono facilmente servir d'inciampo alla fervida inesperta gioventù. Alle parole aggiugneva la zelante cugina le preghiere raccomandandolo fervidamente al Signore, alla gloriosa Vergine ed a tutti i santi, premendole grandemente che ei si tenesse lontano da qualunque desiderio e carnale amore, e si conservasse puro, sincero ed immacolato. Bernardino a cui nulla più stava a cuore che l'onestà e la purezza, scorgendo il santo zelo di Tobia, pieno di un sollecito timore con quella ilarità e piacevolezza che era a lui naturale, lo mise in maggior apprensione. Si fece egli intendere più di una volta sorridendo e quasi per giuoco nel partirsi da lei, che voleva andar a vedere la sua amica, aggiugnendovi ora che ella per verità era la più speciosa e la più amabile fra tutte le donzelle della città; ora che egli l'amava sì ardentemente che non avrebbe potuto trovar riposo in quella notte se non avesse vagheggiato il giorno innanzi la bellissima di lei faccia. Tobia sulle prime si pensava che da scherzo egli ciò dicesse, che però interrogollo qual fosse questa sua amica e dove ella abitasse; ma avendo ricevuto in risposta una nuova conferma delle eccellenti e rare doti di costei, quale protestavasi essere a se dilettissima e che stavasene fuori di porta Camullia, cominciò a concepire qualche sospetto ed a temere di qualche laccio.

Per una parte non si poteva indurre a credere che tali espressioni del giovane Bernardino fossero dirette a qualche mortale creatura, conoscendo la di lui probità e nello stato suo pietà non volgare: giacchè assai spesso digiunava, assisteva ogni giorno alla santa messa, era assiduo nell' ascoltare la divina parola e nell' esercizio della orazione; brevi erano senza spogliarsi i sonni che egli prendeva, amava il ritiro nè mai usciva di notte, e nemico capitale egli dimostravasi dell' ozio e de' profani discorsi. Tuttavia considerando anche dall' altra parte il bello e gentile aspetto del giovane, le insidie del demonio, la fralezza della carne, la inclinazione dell' uomo al male, temeva che fuori di quella porta vi abitasse una qualche giovinetta di cui egli si fosse invaghito o che preso egli fosse dagli allettamenti di qualche monaca, giacchè ivi non lungi ritrovavasi un monastero.

Stava Tobia tra la speranza e il timore: affliggevasi però grandemente, dubitando che vane potessero essere riuscite le fatiche da essa impiegate nello istruirlo e promuoverlo all'amore delle virtù. Non potendo ritrovar pace tra la folla de' suoi pensieri risolse di volersi chiarire cogli occhi proprii. Si avviò pertanto il giorno vegnente verso la porta Camullia, che è quella porta per cui si va a Firenze, e da certa chiesa ivi vicina che Santa Maria Novella si chiama, si mise ad osservare nascostamente senza che potesse esser veduta dove andasse Bernardino e cosa quivi facesse; e vide che egli arrivato a detta porta si pose a ginocchi nudi a fare una fervorosa preghiera dinanzi ad una benedetta immagine della gloriosa Vergine che sopra quella stava dipinta in atto di essere assunta in cielo attorniata dagli angeli; ed indi dirittamente ritornossene alla sua casa. Poteva ciò bastare alla buona cugina per mettere in una intiera calma il di lei animo: ma siccome l'amore è una cosa piena di timore sollecito, ed ella amava con grande affetto di carità Bernardino, così non si contentò. Volle ritornare la seconda volta e vide fedelmente lo stesso che aveva veduto la prima, anzi quasi temesse ancora qualche inganno ne' proprii occhi, fece che nel medesimo luogo si portasse a tal fine una sua fida compagna spirituale a cui aveva manifestato l'affare; ma finalmente nulla potè comprendere che desse indizio nel giovine di qualche profano amore; intese bensì con chiarezza la parabola dell' amica e conobbe il santo affetto del cugino verso la Vergine e la quotidiana premura che egli aveva di venerarla nella sua sacra immagine. Depose perciò Tobia ogni sospetto ed ito Bernardino con-

forme il solito a visitarla, piena in cuor suo di allegrezza pregollo a non voler tenere omai più sospeso il di lei animo, ma a confessarle con verità chi fosse quella donzella della quale si era più volte espresso che ne viveva innamorato, poichè se ella fosse stata da par suo gliela averebbe procurata in moglie. Era tanto l'affetto riverenziale che Bernardino portava a Tobia, che non le potè tenere più celato il suo segreto quantunque a nessun' altro fosse egli mai stato per palesarlo. Le rispose pertanto che essendo piaciuto al Signore autore di tutti i beni di instillargli nel cuore fin da' più teneri anni un' ardente amore verso la sua genitrice, aveva sempre amato ed aveva in essa riposto ogni sua fiducia: essere questa l'unica sua diletta la quale dapertutto ricerca e ardentemente desidera di vedere. Ma non potendo ottenere tal cosa in questa vita mortale, avere stabilito di venerare la di lei figura ossia immagine che sta dipinta fuori di porta Camullia, giacchè questa agli occhi suoi comparisce la più speciosa e nella maestà sua più decente di quante altre se ne ritrovino nella città. Prostrarsi egli dinanzi a questa almeno due volte al giorno, la mattina e la sera, sperando di conseguire alla fine per i di lei meriti la divina grazia e misericordia: questa essere la sua amica e la certissima sua speranza, la gloriosa vergine madre di Dio. Udendo tali cose Tobia non potè pel santo giubilo contenere le lagrime e dato a Bernardino un abbraccio lo assicurò che non era entrato a prender possesso nella sua mente verun sinistro sospetto della di lui integrità; ma che aveva solamente alquanto dubitato, sapendo le arti che adoperava il demonio per sedurre la gioventù. Si consolò con esso perchè avesse fatto scelta di un' ottima amica sicuro rifugio di nostra salute, e lo esortò a non permettere che giammai s'intiepidisse nel suo cuore questo amoroso fuoco di divozione verso la santissima Vergine; anzi a far sì che di giorno in giorno egli più si accendesse. Tanto Bernardino fedelmente eseguì come vedrassi in più luoghi nel decorso di questa vita. Continuò egli intanto a fare le quotidiane sue visite di devozione a quella santa immagine finchè visse nel secolo; e dopoi ancora entrato in religione per testimonio de' suoi compagni che lo attestarono, fu solito a fare lo stesso fino nella sua vecchiezza tutte le volte che ritrovavasi in Siena.

CAPITOLO V.

Bernardino si fa ascrivere alla confraternita de' disciplinati di s. Maria nello spedale della scala. Suoi fervori. Assiste agli appestati.

Hist. Gigli in Diar. Senen. p. 1. Leonar. Senen. et alii; et Lud. Vicen. Monum. Xenob.

Evvi nel mezzo della città di Siena un famoso spedale eretto ad onore della gloriosa vergine Maria per ricovero de' poveri infermi e pellegrini, il di cui fondatore dicesi essere stato un certo Sororio calzolajo di professione dopo la metà dell' ottavo secolo, al quale viene attribuito il titolo di beato. Fu questo come suole ordinariamente avvenire di ogni altra cosa, tenue ne' suoi principii; ma crebbe poi tanto col tempo in grandezza, in ricchezze e nello esercizio delle opere della carità, che divenne il maggiore spedale ed ascendevano a grossa somma le di lui rendite. Questo è sempre aperto e pronto a dare ricetto a qualunque infermo ed a curarlo da qualsivoglia infermità. Stabilita coll' andare del tempo la fondazione perfetta di questo spedale che dalla scala per cui si ascende ricevette il suo nome, si fondò pure in esso una confraternita di uomini dabbene che Disciplinati volgarmente si appellano, i quali congregandosi in detto luogo agli esercizii di opere di pietà, di orazioni, di discipline ed altre mortificazioni, sparsero quasi per tutta l'italia il buon odore delle loro pie istituzioni; a tal segno che in molte città della stessa si sono fondate dipoi altre confraternite di uomini laici Disciplinati sul modello di questa. Uscirono da questa scuola di perfezione dopo che ebbero appreso in essa i fondamenti del vivere spirituale molti uomini santi, quali furono un B. Giovanni Colombino institutore de' Gesuati ed il di lui carissimo fedel compagno Francesco Vincenti, un B. Bernardo Tolomei cogli altri fondatori della congregazione di Monte Oliveto, un B. Pietro Petronj certosino, un B. Andrea Gallerani ed altri molti eminenti contemplativi e professori di varii religiosi instituti; e servì questo luogo per molti anni al mondo di specchio e di esemplare di perfezione negli uomini secolari.

Bernardino pertanto il quale doveva un giorno recare più splendore che ogni altro a questa confraternita, desideroso di maggiormente servire al Signore e di avanzarsi nello studio della pietà sotto le gloriose insegne di Maria Vergine, domanda di essere ascritto nel numero de' confratelli della medesima. Non erano ammessi in questa se non quelli i quali avendosi acquistato

col loro onesto e cristiano vivere buona stima presso di tutti, se ne fossero renduti degni. Bernardino fu giudicato degnissimo; che però non sì tosto ebbe manifestata la sua volontà che unanimi tutti i fratelli di molto buona voglia lo ammisero. Applicossi egli fedelmente e di giorno e di notte a quegli esercizii ed aspri e giocondi che colà solevano pratticarsi in comune. Fra tutti però egli distinguevasi nel fervore più sollecito di ognuno, e più perseverante nelle flagellazioni e nelle preghiere.

Ma quando per ogni altro sarebbero stati a sufficienza gli ordinarii divoti esercizii che in questo pio luogo si costumavano, non erano a sufficienza per lo spirito fervoroso di Bernardino. Ve ne aggiunse da per se stesso degli altri affine di domare la carne e di renderla soggetta allo spirito. Compose flagelli di funicelle e con questi fu solito a percuotersi per molti anni, e spesso ancora con ortiche cingendosi a' fianchi il cilizio: dormiva (e ciò per alquanti anni) sempre vestito, non agiato sul letto soffice ma sopra una dura cassa o uno sgabello; e sebbene il santo giovine facesse tali cose occultissimamente cercando di piacere unicamente a Dio e di essere da lui solo veduto; ad ogni modo fu provvidenza del Signore che a caso improvviso si facessero note ad alcuni de' suoi compagni. Ne' cibi sebbene sempre andasse parco teneva però la via comune, aborrendo egualmente e l'eccesso ne' delicati e la singolarità ne' vili. Tali severità egli usava verso se stesso; ma cogli altri era egli sempre giocondo, ilare, umile, affabile e si accomodava al genio di tutti. Nemico della tristezza e della pigrizia era pronto ed assiduo nell' operare, nè mai fu veduto irritarsi di mal' animo. Era amante della verità e del parlare sincero; pieno di carità verso il prossimo ed in particolare di misericordia verso i mendici. In tutte le cose egli diportavasi con grande prudenza e circospezione; e tanto manieroso egli era e pieno di grazia nel suo conversare che non vi restava luogo alla melanconia ove ritrovavasi Bernardino. Sopra tante belle doti però che lo adornavano, risplendeva sempre più quella della onestà e pudicizia, non ritrovandosi altro giovine in Siena che in questa parte a lui potesse paragonarsi. Tale era il virtuoso vivere di Bernardino nella sua giovinezza, quando nell' anno 1400 entrò anche in Siena quella orrida peste che riempiva di strage tutta l'italia. Era questo l'anno del giubileo intimato dal sommo pontefice Bonifazio IX, per la qual causa erano senza numero i pellegrini che nell' accesso o nel ritorno da Roma si riducevano colà al celebre spedale di

sopra mentovato di santa Maria della Scala. Tanta moltitudine non potè a meno di non essere la causa di qualche confusione. In fatti il morbo contagioso andò crescendo in detto luogo di giorno in giorno in guisa che ne morivano de' pellegrini per lo spazio di oltre a tre mesi anche talvolta fino a venti per giorno; e della famiglia dello spedale, confratelli, ministri, sacerdoti, chierici, serventi e figliuoli in esso nodriti, n'erano mancati più di cento cinquanta. Cagionava un sommo orrore ad ognuno il fetore che ivi regnava, che perciò non vi era chi volesse impiegarsi al servigio di quei miseri per quanto larga fosse la mercede che si offeriva. Il rettore dello spedale, persona nobile che Giovanni de' Ghiandaroni appellavasi, pieno di carità e di zelo faceva la parte sua nè cessava d'impiegare ogni industria per riparare a un tanto danno. Ma che poteva egli fare che eguale fosse al bisogno, avanzato molto negli anni, senza l'ajuto sufficiente de' ministri e senza poterne ritrovare? Si affligeva egli perciò grandemente ed instava con fervorose orazioni presso il Signore e la di lui santissima madre, al di cui patrocinio era raccomandata quella pia casa, affinchè si degnassero di provvedere alle urgenti necessità di quei miseri languenti. Non andarono vuote le sue preghiere. Bernardino a cui erano note le disavventure dello spedale, considerando fra se medesimo lo stato infelice di que' meschini abbandonati di ajuto per le necessità corporali e di spirituale conforto per l'anima, sentissi inspirato ad una risoluzione quanto più ardua e pericolosa, tanto più eroica e degna del suo gran cuore, di consacrarsi al servigio de' poveri di Gesù Cristo per suo amore e per onore della sua gloriosa madre; quasi vergognandosi che la cugina Tobia lo superasse nonostante la debolezza del sesso; giacchè nell' istessa contingenza erasi essa pur dedicata al servigio delle povere donne pellegrine inferme nel medesimo spedale. Non aveva egli ancora compiuti i venti anni; e pure nulla temendo la morte a cui in sì fresca età si esponeva, ilare e coraggioso presentossi al rettore, il quale se di buona voglia lo accolse, non potè però al riflesso di tanta carità contenere per tenerezza le lagrime. Intraprese egli subito pieno di santo zelo e con somma diligenza il faticoso caritatevole impiego; e per alcune settimane perseverovvi costantemente. Ma vedendo che per una parte era assai scarso il numero de' ministri e per l'altra assai copioso quello degli appestati, pensò di volere seco partecipi di un tanto merito altri giovani suoi pari; e raccoltine dodici esortolli ad unirsi in sua

compagnia, dicendo loro che chi ministra al povero di Cristo ministra a Cristo stesso; cosicchè se taluno in tal ministero occupato sen muoja, muore per Cristo. Cosa che più cara e desiderabile ad un cristiano non può succedere, avendo voluto Cristo con immensa carità morire per noi; essere già tutti della medesima confraternita e perciò doversi unire concordemente alla grand' opera, poichè quel Dio pel di cui amore esponevano le loro vite sarebbe stato in loro ajuto. Considerassero quale sicurezza potesse loro restare di campar dalla morte in quello stato deplorabile in cui erano già ridotte le cose, poichè la strage che faceva la peste si era fatta quasi universale nel mondo. Ne vedevano spesso molti cadere recisi dalla orrida falce; altri ogni giorno anche de' loro amici e compagni sebbene poc' anzi si fossero veduti e sani e vegeti; che però se aveva da toccare ad essi sì trista sorte, era assai meglio lasciarsi ritrovare impiegati in questo santo esercizio di carità dal mezzo del quale avrebbe loro la morte aperta la via per volarsene al paradiso. Che se poi fossero campati averebbero avuto un bel motivo di godere e di rallegrarsi per tutto quello spazio di tempo che vissuti indi fossero, rammentandosi di aver prestato un tal servigio a Cristo nella persona de' suoi poveri, il quale non lascia alcun bene senza la sua rimunerazione.

Queste infuocate parole di Bernardino furono come tante saette che ferirono dolcemente i cuori di que' buoni giovani onde determinarono di unirsi a lui, che però prosegui ad esortarli che si preparassero innanzi con una esatta e dolorosa confessione delle loro colpe e si munissero con quel cibo che è l'arma de' forti, ricevendo la santissima comunione. Lo che eseguirono fedelmente. Indi conceputo avendo un grande fervore entrarono con animo allegro nello spedale sotto il magistero di Bernardino, il quale con l'esempio e con l'opera li precedeva. Quando il buon rettore vide Bernardino fatto capo di quella scelta comitiva di nobili venturieri di Cristo, tutto intento egli il primo e dedicato intieramente al servigio di que' poveri infermi, innalzando le mani al cielo in rendimento di grazie a Dio che in tanto bisogno gli avesse provveduti di così opportuno sovvenimento, consegnolle tosto le chiavi di quasi tutta quella pia casa, depositando in lui tutta la cura degl' infermi e di tutto ciò che era necessario pel sollievo de' medesimi, concedendogli un ampia facoltà affinchè ricevesse i pellegrini distribuisse le limosine, ordinasse e disponesse di ogni cosa come se di tutte le rendite spettanti a quella pia casa della

gloriosa vergine Maria stato egli fosse il principale padrone. Prese da ciò maggior animo lo infervorato Bernardino, ed a' primi dodici compagni avendone aggiunti colle sue esortazioni ed esempio molti altri, cominciò a mettere in buon ordine le faccende dello spedale per mancanza de' ministri già quasi affatto disordinate. Distribuì gli uffizii i ministerii e le fatiche disponendole a luogo a tempo ed a vicenda, addattandole all' attività e condizione delle persone affinchè esercitandosi que' volontarii serventi nelle opere della carità godessero allo stesso tempo i frutti della medesima. Egli però si sforzava di ritrovarsi presente in ogni cosa per rendere in simil modo appagate le ardenti brame della sua carità. Non la perdonava a fatiche non a vigilie non a qualsivoglia altro incomodo della vita. E di giorno e di notte egli assisteva agl' infermi, porgeva loro le medicine ed il cibo, applicava gli empiastri, nettava le piaghe, nè vi era uffizio o fetido o vile che esercitar si dovesse intorno a' corpi degli appestati a cui egli non avesse a delizia il soggettarsi più di tutti di buona voglia. In mezzo a tante, riguardo alla natura, così moleste occupazioni, egli compariva sempre sì nuovo e vegeto ed operava con tale prontezza ed ilarità di spirito, che sembrava impiegato se ne stasse al governo di suo padre, de' suoi fratelli o de' suoi proprii figliuoli. Non è però da stupirsi, poichè Bernardino servendo a quegl' infermi serviva a Dio il quale è a noi più che padre più che fratello più che figliuolo.

Fatto tutto a tutti, alle volte piangeva con essi per compassione e condolevasi; alle volte con soave giocondità li ricreava; altre animavali con dolci parole ad incontrare la morte instillando loro sentimenti di paradiso. Viene prodotta dall' archivio di questo spedale una orazione la quale dicesi scritta di mano del santo, colla quale suggeriva a' moribondi appestati l' invocare in loro ajuto pel gran passo della morte la gloriosa vergine Maria, ed è la seguente che si riporta come sta scritta: *Santa Maria vergine delle vergini, madre e figliuola del re di tutti i re, sacrario della santissima Trinità, specchio degli angeli, scala di tutti i santi, sicuro refugio de' peccatori, riguarda pietosa il mio pericolo, ricevimi clementissima al mio sospiro e dammi il tuo placatissimo figliuolo. Amen. Maria madre di grazia madre di misericordia difendici dal nemico e ricevici nell' ora della morte. Amen*. Ma prima di ogni altra cosa somma era la sollecitudine di Bernardino in chiamare a tempo debito i sacerdoti perchè amministrassero i sagramenti a' moribondi, nè minore era poi la cu-

ra che egli prendevasi e di giorno e di notte perchè a' trapassati fosse data con cristiana pietà conveniente sepoltura. A' pellegrini già sani che da ogni parte in gran numero colà venivano molte volte lavava i piedi, provvedeva loro il cibo, preparava i letti e non bastando i già posti per ordine come è consueto negli spedali, molti altri ne preparava sul pavimento, di maniera che a niuno mancò mai luogo ove prendere potesse il necessario riposo. In somma così attento egli diportavasi in ogni cosa che, e co' fuochi i quali spesso faceva accendere e con aceti e con odorose fumigazioni andava correggendo l'orribile puzzo di quella casa in tal modo che l'aria, la quale d'ogni intorno spirava corrotta, rendevasi in qualche parte purgata; cosa che agl' infermi cagionava conforto ed obbligava i ministri ad impiegarsi con più coraggio nel loro servizio. Queste cose le quali con sì ardente carità e santo fervore erano esercitate da Bernardino per amore di Cristo, non potevano tollerarsi da alcuni de' suoi più stretti congiunti. Imperciocchè riguardando, come suol farsi dal mondo queste tali azioni cogli occhi della carne, lo caricavano ogni giorno d'improperii detestandolo e chiamandolo pazzo e privo affatto di senno, giacchè non aveva cura della sua vita, la quale non v'a alcuno sì mentecatto che non procuri di conservare con ogni diligenza; e si fosse eletto un così vile abietto ed obbrobrioso esercizio che ridondava in disonore della chiarissima loro schiatta ed in perpetua infamia di tutto il parentato. Ma Bernardino che rimirava con altri occhi; anzi che perdersi punto di animo fatto sordo a tali dicerie proseguiva con più coraggio il suo ministero, poichè cercava in cuor suo di rendersi grato ed accetto unicamente a quel Dio per cui amore operava, sapendo che il vile impiego il quale aveva per suo amore intrapreso lo rendeva degno di eterna gloria. Più di quattro mesi se la passò Bernardino fra tante fatiche fetori vigilie ed incomodi innumerevoli sempre sano pronto fervoroso indefesso, e così permise il Signore che riserbavalo a raccorre gran frutti nella sua vigna; quando buona parte de' suoi compagni investiti dalla infezione contagiosa, passarono nello attuale esercizio della loro carità a ricevere dal Signore il guiderdone delle loro fatiche. Cessò alla fine quasi intieramente la peste, per la qual cosa vedendo Bernardino non essere più necessario in tal luogo il suo servigio risolvette di ritornarsene alla sua casa, ove il Signore lo attendeva per accrescergli con una infermità la corona del merito.

CAPITOLO VI.

Bernardino è visitato dal Signore con una lunga infermità. Risanato passa ad assistere alla decrepita sua zia Bartolomea. Breve ragguaglio delle virtù di questa santa donna.

Leon. Senen. ut sup.

Un giorno poco dopo che Bernardino carico di molti meriti erasi dallo spedale rimesso nella sua abitazione, ritrovandosi casualmente in casa di mess. Ildebrandino de' Manetti suo grande amico fu assalito all'improvviso da gagliardissima febbre. La forza del male lo obbligò a trattenersi dov'era, il quale crebbe a tal segno che lo ridusse in pessimo stato. Riprese però qualche respiro, ma la cosa andò sì a lungo che la infermità durò quattro mesi, volendo così il Signore visitare il suo servo per tanto tempo, per quanto lo aveva egli visitato ne' suoi poveri infermi e rimunerare in tal guisa con nuovo accrescimento di merito le fatiche per suo amore sofferte. La sua cugina Tobia che lo amava come figliuolo e Giustina de' Manetti moglie o sorella di mess. Ildebrandino, matrona divota e piena di carità gli assistevano giorno e notte, nè mai da lui si scostarono finchè non fu risanato. Grande fu la pazienza di Bernardino in questa sua non già infermità ma visita del Signore; e sebbene cosa alcuna non recasse pena al di lui animo; tuttavia ne provava molta per questo solo perchè quelle divote matrone s'impiegassero per lui con tanta sollecitudine e si soggettassero a tanti incomodi per sua cagione.

Passati i quattro mesi come piacque al Signore ricuperò Bernardino la primiera sua sanità, e confortato a proporzione delle forze del corpo viepiù ancora nello spirito ripigliò i consueti divoti suoi esercizii. Aveva egli una zia sorella di suo padre già da molti anni rimasta vedova di mess. Trogliardo de' Tolomei, matrona venerabile che Bartolomea si chiamava. Era questa cieca sorda de' nervi disciolta e per conseguenza inferma a segno tale che gli conveniva giacer di continuo a letto senza potersi muovere, in età decrepita di quasi novant'anni. Avvenne che in questo tempo si ritrovasse abbandonata del necessario ajuto e servigio, essendo poc' anzi morta una sua fedele spirituale compagna di cui solamente e non di altri ella servivasi pel suo governo. Fatto di ciò consapevole Bernardino, senza pensar di più stabilì di sotten-

trare egli stesso al caritatevole peso della defonta e d'impiegarsi in di lei servigio con quello amore, con cui un figliuolo sarebbesi impiegato verso di sua madre; non isdegnando tuttochè giovine delicato di metter mano in quelle cose anche vili e che recano nausea, alle quali per necessità di natura dee metter mano chi assiste a tal sorta di persone impotenti. In questo uffizio di carità perseverò costantemente il santo giovine un'anno e qualche cosa di più, che tanto tempo quella ottima vecchia ancor sopravisse, dopo del quale sopraggiunta dalla morte se ne volò al paradiso. Così ci obbliga a piamente credere la opinione di santità che di questa venerabile matrona correva in que' tempi presso di molti, la di lei religiosa vita e virtù, per le quali e nelle storie e ne' menologii agostiniani gode il titolo di Beata. Non voglio mancare di darne qui un succinto ragguaglio, giacchè la bontà della zia serve a rendere più chiara la santità del nipote.

Bartolomea degli Albizeschi dopo la morte del marito il quale come abbiamo detto era della nobile famiglia de' Tolomei, prese l'abito delle mantellate agostiniane dalle mani del padre priore del sacro convento di s. Salvatore di Lecceto. Era a que' tempi in Siena questo convento di Lecceto in somma venerazione, dimorando in esso religiosi di santissima vita dello instituto eremitico di s. Agostino, sebbene dipoi l'anno 1408 con bolla di papa Gregorio XII veneziano della nobilissima famiglia patrizia Correr, mutassero l'abito di eremitani in quello di canonici. Sotto la direzione di questi santi religiosi per molti e molti anni visse Bartolomea osservando la regola di s. Agostino ed attendendo a macerare il suo corpo co' digiuni flagellazioni vigilie ed altre austerità, assidua nell' esercizio della orazione ed accesa di una indicibile divozione verso il nome santissimo di Gesù. Lo portava ella sempre nel cuore e nella bocca e sebbene dotata fosse di somma prudenza e saviezza, ad ogni modo quando udiva questo soavissimo nome o ne' privati colloquii o nelle prediche, pareva alle volte che pel fervore dello spirito uscendo fuori di se stessa quasi impazzisse, ripetendolo più e più volte con respiro affannoso voce roca e accento stridulo, senza che punto a lei giovassero gli sforzi che faceva per contenersi. Nella sua sì lunga e molesta infermità rendeva di continuo grazie a Dio, e dal letto in cui giaceva cantava sovente qual cigno di paradiso con voce chiara ed alta le lodi del nome santissimo del suo figliuolo unigenito. Questa fu la maestra dalla quale apprese Bernardino ad infervorarsi

Leon. Senen. cum cæt. ut sup. et Aloys. Torel. in Sæc. August. t. 5.

nell' amore di questo nome che è sopra ogni nome, e nella brama di portarlo qual altro s. Paolo a' principi ed a' popoli per imprimerne la divozione nel cuore di tutti, come vedremo aver egli fatto con frutto meraviglioso. Anzi fu parere di molti che siccome s. Agostino si convertì a Dio per le preghiere e le lagrime di sua madre s. Monica, così questa pia femmina colla lunga intercessione di molti anni abbia impetrato che Bernardino suo nipote si avanzasse sempre più nella via del Signore e vi si stabilisse perfettamente. Certo è che mosso dalle di lei esortazioni colle quali spesso invitavalo ad abbracciare lo instituto monastico degli eremiti di s. Agostino nel sopra lodato convento di Lecceto, conversava Bernardino volentieri e frequentemente con que' santi religiosi, la vita e costumi de' quali tanto a lui gradivano che diede a molti occasione di credere che egli fosse per domandare di essere ammesso nella loro religione, se l'affetto che portava alla zia, la quale erasi posto in cuore di non abbandonare finchè ella viveva, non lo avesse distolto. Morta finalmente che ella fu carica di anni e di meriti verso il fine dell'anno 1401, Bernardino che compiuto già aveva l'anno ventunesimo di sua età, desideroso di maggiormente avanzarsi nel servizio del Signore si volse a pensare di eleggere stato di vita e di ritirarsi nel porto di qualche religione.

CAPITOLO VII.

Risolve Bernardino di farsi religioso. Si ritira a far prova di se medesimo. Riceve una visione dalla quale è confermato ad entrare nella religione di s. Francesco.

Leon. Senen. Lud. Vicent. et alii etc.

Vedutosi Bernardino sciolto da ogni imbarazzo e posto in piena libertà dopo la morte della sua buona zia si mise in animo di appigliarsi a qualche generosa risoluzione, tanto più che sentendo di giorno in giorno più viva nel suo cuore la fiamma della divina carità, non era contento di quanto aveva fatto ed avrebbe potuto fare per servigio del suo Signore vivendo nel secolo. Aspirava perciò ad un vivere più perfetto e bramava di darsi tutto intieramente al culto del Signore in una qualche religione. Fra questi pensieri e desiderii fluttuava tuttavia irresoluto il suo spirito, imperciocchè sebbene si sentisse gagliardamente portato allo stato religioso, non arrivava però ancora a conoscere qual fosse la religione a cui Dio lo chiamava. Affine dunque di rilevare la divi-

na volontà e di avere tutto il comodo assieme di far prova di se medesimo, se atto veramente egli fosse a soffrire i rigori e le osservanze di una vita regolare (nulla contando la sua umiltà i patimenti e le fatiche che avea sofferto nel servire gli appestati nello spedale) pensò di appartarsi dalla città e di ridursi soletto in qualche angolo solitario. Destinò per se una casa negli orti vicino a porta Tufi, e fattosi in un luogo secreto della medesima un' oratorio, eresse in esso una piccola cappella ed un' altare con sopra l'immagine di Cristo crocifisso e dinanzi vi pose una lampada che di continuo vi ardesse. Quì con più rigore di quello fatto avesse per lo passato, si mise ad incrudelire santamente contro se stesso. Raddoppiò le consuete orazioni, tirò più innanzi le sue vigilie, fece che più aspre fossero le sue discipline e più pungenti i suoi cilizii, e ne' digiuni fu sì severo che per non mancare di fare ogni esperimento di se medesimo arrivò fino a cibarsi di erbe e radici ed a bere pura acqua. Parendogli poco lo avere ridotto i suoi sonni ad essere così brevi che non dormiva più che tre sole ore per notte, volle inoltre renderli tormentosi servendosi per letto di un sacco di sarmenti e di un legno o di una pietra per capezzale. Tutto il tempo che gli sopravanzava lo consumava in meditare le divine scritture ed in leggere libri divoti. In questo esercizio trovava ogni sua ricreazione e delizia, rinserrando nel suo cuore come in uno scrigno ben chiuso i divini ammaestramenti e le pie istruzioni che quindi ne ricavava. Amava più del solito la conversazione degli uomini dabbene e andava con particolare attenzione in traccia di quelli ne' quali rilucevano esempii di virtù, per apprendere ed imitarli. In somma nel ritiro di questa casa coll' idea di far prova delle sue forze per spiare se avesse egli potuto riuscire idoneo per la vita regolare, diportavasi da religioso perfetto e da fedele emulatore del vivere di que' santi anacoreti della Palestina descritti da s. Girolamo. Non cessava frattanto notte e giorno di porgere a Dio, per lo più prosteso colla faccia sul pavimento, fervorose preghiere accompagnate da calde lagrime, affinchè si degnasse di volgere la sua mente a ricevere l'abito di quella religione in cui avesse potuto servirlo con libertà di spirito ed in quel modo che a lui stato fosse più grato.

Orando in tal maniera dinanzi alla immagine del Crocifisso, immerso nella considerazione di quella ineffabile carità colla quale ci ha amati, per cui volle nascere in un angusto presepio, essere educato ne' disagi della povertà, vivere in umiltà e agitato da

persecuzioni, saziato di obbrobrii, maltrattato e quasi ridotto al nulla, volle finalmente offerire tutto se stesso in olocausto per la salvezza di tutti fatto ubbidiente fino alla morte di croce, sulla medesima confitto ignudo, sentissi interiormente illustrato ad abbandonare la patria ed a spogliarsi di ogni cosa terrena per seguire Cristo povero e ignudo. Fra le tante santissime religioni che fiorivano allora nella chiesa di Dio, due in particolare a lui gradivano e comparivano agli occhi suoi le più adattate al compimento delle sue brame; del P. s. Domenico era l'una e l'altra del serafico P. s. Francesco. Già erasi procacciato dell' una e dell' altra le regole per esaminarle e vedere quale più si uniformasse al lume ricevuto nella orazione. Ma non sì tosto ebbe letto ciò che s. Francesco a' suoi seguaci prescrive, che senza curarsi d'altro, deposta ogni dubbiezza, stabilì fermamente di voler seguirlo ritrovando nella regola di s. Francesco la norma dello evangelico vivere e pel maggior dispregio del mondo per lo stato umile povero e mortificato che seco porta una viva imitazione della nudità di Cristo, della sua povertà della sua croce.

Vid. 2. part.

Gigli, ubi sup.

Avvenne che nello stesso tempo egli ricevesse una visione, dalla quale restò maggiormente confermato nella sua già presa deliberazione. Avendo preso sonno una sera dopo la sua consueta orazione, gli pareva di essere fuori delle mura della città presso ad una fonte la quale in memoria di questa visione chiamasi ancora oggidì la fonte di s. Bernardino, ed incontrasi fuori di porta Onile scendendo a dirittura per la valle di Ravacciano ove in non molta distanza vi era un convento de' frati minori ed un' albero piantato dal serafico P. s. Francesco l'anno 1225. Parendo dunque a Bernardino che egli fosse presso a tale fonte, vedeva un vago e sontuoso palazzo pieno di finestre, ma tutto al di dentro penetrato e circondato dal fuoco che lo bruciava per ogni parte. Assai fiero compariva l'incendio, a segno tale che non contente le fiamme di divorare tutto l'interno cercavano anche al di fuori per tutte le finestre l'uscita. Vedeva che in mezzo a tanta strage una finestra solamente colla sua camera stava illesa, alla qual finestra avvicinandosi un certo uomo vestito dell' abito di s. Francesco che in quella camera si ritrovava, per fuggire l'imminente pericolo del fuoco voleva gettarsi giù a precipizio fuori della medesima; ma avvedendosi del manifesto precipizio a cui si esponeva, colle braccia aperte chiamava ad alta voce Francesco; indi se ne ritornava dentro. La medesima cosa vedeva farsi da costui nella stes-

sa maniera la seconda e la terza volta, chiamando a gran voce in suo ajuto Francesco come aveva fatto la prima, retrocedendo similmente e ritornando dentro ogni volta. Vedeva finalmente che tutto il palazzo se ne restò consumato, preda infelice del grande incendio a riserva soltanto di quella camera e di quella finestra, dalla quale quell'uomo vestito dell' abito minoritico aveva chiamato Francesco, il quale campato perciò dalle fiamme erasene ivi rimasto salvo e sicuro. Destatosi Bernardino e riflettendo seriamente a quanto aveva veduto in sogno, giudicò che per lo suo ammaestramento data gli avesse il Signore tale visione; acciò intendesse che arruolandosi sotto le insegne del gran capitano di Cristo Francesco di Assisi, poteva campare dalle fiamme del mondo della carne e del demonio, le quali fanno negli uomini sì fiera strage. Questa visione la tenne Bernardino di poi sì viva nella memoria come se di fresco l'avesse ricevuta. E quindi fu che dopo di averne inteso il misterioso significato, restò con tale efficacia confermato il di lui animo nella vocazione allo instituto umile e povero de' frati minori, che con tutto il suo spirito a questa sola cosa aspirava impaziente di giungere al compimento de' suoi desiderii, non mancando frattanto di adoperare ogni industria e disporre que' mezzi che di necessità si richiedevano per conseguire un tal fine.

CAPITOLO VIII.

Si mette sotto la condotta del P. Giovanni Ristori. Riceve l'abito de' frati minori. Passa al Colombajo a compiere il suo noviziato.

Passato già tanto tempo quanto parve a Bernardino che fosse bastevole per fare esperienza di ciò che pretendeva, (lo che fu per alcuni mesi) raccolto nella solitudine di quella casa che si aveva eletto a porta Tufi, ed essendo arrivato ad intendere che Dio lo chiamava alla religione de' frati minori, pensò di ricercare fra questi un qualche uomo di singolare bontà e di prudenza il quale si assumesse l'incarico di servirgli di guida in questo affare così importante. Era ritornato da non molto tempo in Siena sua patria un certo religioso frate minore per nome Giovanni Ristori, dopo di aver travagliato con gran zelo per lo spazio di 30 anni alla conversione degli eretici, particolarmente manichei nel regno della Bossina, avendone ridotti innumerevoli alla santa fede cat-

Leon. Senen. cum aliis, qui sup.

tolica, e dopo di avere inoltre visitato con un santo pellegrinaggio le adorabili memorie della nostra redenzione in terra santa. Celebre perciò presso di tutti era il nome di questo religiosissimo padre ed era comunemente tenuto quasi per santo, sì perchè già sapevano che consumato egli aveva gli anni suoi nelle fatiche apostoliche e nelle penitenze, sì ancora perchè lo trovavano un uomo di canuta esperienza, di massiccia bontà e di gran consiglio; perlochè molti a lui ricorrevano per essere guidati ed instrutti nelle vie del Signore. A questo degnissimo padre si accostò fra i molti altri frettoloso Bernardino e lo ritrovò quale lo desiderava, un uomo fatto sul modello del proprio cuore; che però aprì ad esso i segreti di sua coscienza eleggendolo in confessore, e manifestò i desiderii suoi i quali tendevano ad un migliore stato di vita nella religione di s. Francesco, richiedendone i di lui consigli giacchè col negare la propria volontà egli si metteva intieramente nelle sue mani.

Non parve al buon vecchio cosa prudente il dare tosto alla prima inchiesta precipitevolmente il suo consiglio in un' affare di tanto peso senza aver prima fatto ricorso al padre de' lumi; che però prese tempo, e frattanto colla occasione di più colloquii volle accertarsi del motivo di tale elezione se ella derivasse da fervor giovanile, o da vero e sodo amore della virtù. Ma non passò molto tempo che da varie conferenze avute col santo giovine si avvide chiaramente il saggio direttore qual fosse il fondamento che gittato avevano nel di lui animo le cristiane virtù. Approvò egli dunque la di lui vocazione all' ordine de' minori ed esultando grandemente in cuor suo, perchè gli fosse capitato alle mani un giovine di tale integrità di costumi robusto di forze bello di aspetto bene addottrinato in ogni scienza di fede soda di spirito fervoroso, gli promise che avrebbe impiegato l' opera sua affinchè presto giugnesse al perfetto compimento delle sante sue brame. Innanzi però di ogni altra cosa avvertillo di quanto egli doveva fare per ben disporsi alla intiera esecuzione de' consigli evangelici e degli instituti dell' ordine, i quali esigono da chi vuole entrare nella religione per seguir Cristo, che vada e venda tuttociò che possiede e lo distribuisca a' poveri. Si offerì a ciò prontissimo Bernardino; per la qual cosa il suddetto P. Ristori suo consigliere e sua guida lo presentò a' superiori e domandò che fosse ammesso al sacro ordine questo giovine, che tante doti e virtù concorrevano a rendere ragguardevole per ogni parte. Reggeva allora

la provincia di Toscana il P. Marcovaldo di santo Miniato, e nella città di Siena e suo distretto esercitava le di lui veci il P. Galgano da Massa col titolo di commissario, celebre predicatore di que' tempi. Custode sanese era il P. Bartolomeo Franceschi ed il P. Evangelista Agostino era in Siena guardiano. Questi degni padri e per la venerazione che avevano a chi faceva l'istanza e per la bontà singolare del giovane già ad essi nota, molto volentieri lo ammisero, ma con tale condizione che egli medesimo, cioè il suddetto P. Ristori, si prendesse il carico di ammaestrarlo novizio. Sarebbe stato un delitto il ricusare sì bello incontro: Si stabilirono in tal guisa le cose e si accordò ancora il giorno per la vestizione, purchè frattanto il buon giovine dasse l'ultima mano alle cose sue. Con incredibile allegrezza partì tosto Bernardino per Massa ove era il nerbo delle copiose facoltà a lui lasciate da' suoi genitori, e vendendo parte delle pingui sue possessioni e case e parte donandole; ed ivi ed in Siena dispensò largamente ogni suo avere a povere donzelle per il loro maritaggio, allo spedale della Scala, al decoro di altre chiese ed in sollievo di moltissimi poveri e necessitosi, tantochè sciolto da ogni impaccio e da ogni pensiero di sostanze terrene, lieto e coraggioso si presentò pel giorno prefisso alla sequela di Cristo povero e ignudo. Era questo il giorno ottavo di settembre in cui celebra santa chiesa la memoria del nascimento della gloriosa vergine Maria: ed appunto in questo giorno con somma divozione e santo giubilo del suo cuore, ricevette Bernardino il sacro abito della serafica religione dalle mani del suo maestro il P. Giovanni Ristori nella chiesa de' frati minori di Siena dinanzi allo altare principale dedicato al santissimo patriarca Francesco nell' anno vigesimo secondo di sua età che in tal giorno compiva, correndo gli anni di nostra salute 1402.

Vid. 2. part.

Quì non è da tacere ciò che accadde di notabile in sì santa funzione. Tutta la città ne restò commossa nè cessava di ammirare la singolare pietà e la generosa risoluzione di Bernardino, il quale giovine e delicato si era posto con tanta intrepidezza sotto i piedi tutte quelle speranze che poteva promettersi nel mondo dalle distinte qualità della sua prosapia chiarissima e dalla copia delle ricchezze. Quello però che merita maggior considerazione si è il sentimento del P. Ristori, il quale dopo di averlo vestito del sacro abito, quasi profetasse, rapito fuori di se e come ebbro di spirito del Signore disse a chiara voce sicchè fu sentito da ognuno: *È da gran tempo che il nostro ordine non ha ricevuto un' al-*

tra, simile a questo che oggi si è aggiunto a noi. Radunerà egli gran messe ne' granaj del Signore e sarà il decoro e l'ornamento dell'ordine, il quale da lui riceverà accrescimento.

Erano scorsi due mesi dacchè Bernardino novizio attendeva in Siena ad apprendere sotto il magistero e disciplina dello sperimentato P. Ristori le instituzioni del vivere religioso, e le rigorose osservanze della regola di S. Francesco, non senza però qualche inquietezza del suo spirito a cagione delle frequenti ed importune visite de' suoi congiunti ed amici, che non gli permettevano di godere tranquillamente la pace del chiostro, nè di attendere con quella libertà che avrebbe voluto allo interno raccoglimento col suo Signore nella orazione e al perfetto addottrinamento de' suoi doveri. Ricorse perciò al suddetto suo direttore, che lo consigliò ad uscire dalla patria e ritirarsi in un piccolo convento fuori della medesima che appellavasi il Colombajo. Era questo un luogo umile nel monte Amiata che stà nel distretto di Siena ricevuto dal P. S. Francesco, allorchè passava per la Toscana l'anno 1221 e dal medesimo in parte edificato sul modello della sua tanto amata povertà; molto a proposito per la contemplazione e per coloro che di nuovo entrano nella religione, perchè lontano dal commercio degli uomini e cinto all'intorno di folti alberi. Erano già due anni che in questo piccolo convento abitavano alcuni pochi religiosi osservatori della purità della loro regola (che in que' tempi rarissimi se ne contavano di tal sorta in tutta l'Italia) sotto la direzione del P. Giovanni di Stroncone destinato superiore in quelle parti sopra questo nuovo piccolo gregge dal B. F. Paoluzio Vignozi da Foligno. Più non vi volle perchè Bernardino pieno di fervore, allo intendere la santa conversazione e l'aspro tenore di vivere di que' pochi in luogo sì solitario, non desiderasse avidamente di unirsi subito ad essi. Presa perciò che ebbe la benedizione dal suo maestro, allegro e giocondo se ne volò al Colombajo, in cui fece ancor novizio que' maravigliosi progressi de' quali si darà la notizia nel seguente.

Vading. in Annal. t. 1. et 4.

CAPITOLO IX.

Vivere rigoroso e fervente di Bernardino nel suo noviziato. Sua pazienza singolare nel sopportare le ingiurie. Fa la sua solenne professione.

Entrato Bernardino nel piccolo divoto convento del Colombajo, ritrovò in esso tanti maestri che gli facevano strada col zelo della pura osservanza dello instituto serafico e collo studio della mortificazione, quanti erano que' pochi religiosi ivi raccolti; che però mosso da tali esempii si applicò tosto con ogni diligenza a ricopiare con perfezione in se stesso lo evangelico vivere ed a sottomettere intieramente il proprio giudizio e la propria volontà all' altrui per l'amore di Cristo. Cominciò dalla sua carne, e se vivendo nel secolo l'aveva molte volte castigata co' flagelli e co' cilizii, ora si mise in animo di crocifiggerla intieramente co' suoi vizii e concupiscenze per divenire affatto un' uomo nuovo creato secondo Dio in giustizia verità e santità. Non contento di osservar que' digiuni che dalla regola de' frati minori sono ordinati, ve ne aggiugneva degli altri e faceva altre quaresime per lo più solamente con pane ed acqua. Diede principio in quest' anno ad un metodo di rigorosa vigilia nel quale perseverò indi in poi per lo spazio di 12 anni; e fu di non ritornare più al riposo dopo di avere recitato sulla mezza notte il mattutino, consumando il restante delle ore fino a giorno o nello studio o nella contemplazione delle cose divine. Anzi spesso si percuoteva ora con verghe ed ora con flagelli. Somma era la sua attenzione nella osservanza del vivere regolare. L'amore della santa povertà e del dispregio di se stesso aveva sì fortemente penetrato il suo cuore, che in quest' anno di suo noviziato niuna altra cosa volle avere se non che l'abito le mutande ed il cordone con cui cingevasi; nè vi fu cosa sì molesta vile e dispregievole che far si dovesse, a cui Bernardino non mettesse di buona voglia pronte le proprie mani per eseguirla. A tutto si soggettava a tutti ubbidiva riputandosi in cuor suo il peccatore più vile e più feccioso fra tutti i peccatori del mondo, a segno tale che prostrato dinanzi alla immagine del Crocifisso, co' sospiri e co' gemiti ne implorava misericordia ringraziando di vivo cuore il suo Dio perchè lo avesse chiamato ad un tale instituto di vita, in cui poteva servirlo con serena coscienza e soda fiducia. Se qualche Frate cadeva infermo,

Leon. Lud. Capist. Vading. et alii Anonim. in Cod. MSs. Patav. et MSs. Rubeæ Vallis apud Bolland.

correva subito la carità di Bernardino a servirlo. Usciva a chiedere la limosina di porta in porta di pane e di vino e portavala sulle proprie sue spalle, talvolta eziandio per lunghissimo tratto di camino e sempre a piedi affatto ignudi. Questo modo di caminare l'osservò poi per più anni, finchè astretto dalla necessità cominciò a servirsi de' zoccoli. Nella chiesa e nel coro sembrava un' angelo, sì grande era l'attenzione ed il fervore con cui salmeggiava ed orava. Ammiravano que' buoni religiosi in questo giovine novizio l'asprezza della vita, la singolare mansuetudine, la gioconda conversazione, l'angelica modestia, la sincera umiltà, la pronta ubbidienza, la sua carità universale e perciò lo amavano grandemente. Ne avevano però ragione poichè Bernardino sebben fosse di tutti l'ultimo, aveva in quest' anno profittato sì maravigliosamente nelle virtù e ne' doveri della sua regola che compariva agli occhi di quella divota famigliuola una lucerna piena di luce e di ardore ed uno specchio di santità. Un mezzo assai forte di cui servivasi Bernardino per ricavar frutto così copioso nello stesso suo noviziato erano le continue sue meditazioni, fra le quali si era fatto materia ordinaria la passione di Cristo. Non si rammentava egli mai quanto fece nella sua santissima vita e quanto per noi patì il figliuolo di Dio, che non si sentisse infiammato a far grandi cose ed a patire qualsivoglia cosa aspra, molesta al corpo ed afflittiva per suo amore. Anzi qualunque volta si rappresentava meditando le persecuzioni la fuga la fame la sete il caldo il gelo i faticosi pellegrinaggi le funi i flagelli gli scherni le ceffate gli strapazzi le spine i dolori le ignominie la croce e finalmente la morte dolorosissima, che spogliato delle sue vesti con immensa carità in essa volle soffrire confitto mani e piedi co' duri chiodi; sì acuta era la spada della compassione da cui si sentiva trapassato, che amarissimamente piangeva e sembrava che per la veemenza del dolore dovesse il di lui cuore squarciarsi. Lo stesso gli succedeva qualora meditava la desolazione e i dolori della santissima Vergine o a piè della croce del suo caro figliuolo o nel tenere che ella faceva fra le sue braccia il di lui santissimo corpo deposto dalla croce.

In tal modo cominciò Bernardino la carriera del suo vivere religioso, per cui se conciliavasi sempre più l'amore de' buoni non così intendevano gli uomini plebei gl' ignoranti e i partigiani del mondo. Lo risguardavano costoro (pel dispregio ch' egli faceva di se stesso e del mondo) come un pazzo e come un' aborto

del nobilissimo suo casato. Nè mancarono di dargliene le prove in più di un incontro. Benchè Bernardino si fosse novizio ritirato fuori di Siena in quel piccolo convento del Colombajo; ad ogni modo era mandato di tanto in tanto dal suo superiore accompagnato da altro religioso alla detta città o per mendicare o per qualche altro onesto fine. Accadde in questo tempo che ito un giorno alla casa di Tobia sua cugina e madre di spirito affine di fargli visita, ritrovò ivi certo altro suo congiunto a cui era riuscita cosa molto acerba che egli fosse entrato in religione. Non avendo potuto ancor digerirla si mise ad insultarlo e a caricarlo di parole ingiuriose, dicendogli fra le altre cose che quelli del suo sangue non si aspettavano da lui cosa tale; anzi speravano che fosse per vivere onorevolmente nel secolo; che fosse per prendere una moglie feconda dalla quale avesse procreato una gentile numerosa prole, per cui la loro famiglia avesse dovuto crescere in onori e ricchezze e divenir sempre più gloriosa nel mondo, soggiugnendo alla fine quasi per conclusione del suo parlare altro non essere il frate che un porco in grassa, come quello che stà sempre in ozio e che vivendo da poltrone mangia le fatiche degli altri e sempre va in cerca di che mangiare per ingrassarsi bene. Così parla il mondo de' servi di Dio. Ascoltava Bernardino con animo posatissimo tali ingiurie, finchè avendo quegli finito di dire, gentilmente e con voce sommessa gli rispose quasi prevedesse allora ciò che un giorno aveva poi da essere di se medesimo; che esso disprezzava per verità la gloria fallace e le vane pompe di questo mondo; ma che ciò non ostante tanto di gloria sarebbe per lui venuto alla propria loro progenie che nella città di Siena non si sarebbe mai trovato altra famiglia, la quale avesse potuto paragonarsi con la loro nell' onore nella celebrità della fama e nella grandezza. Ciò detto e dato un cortese saluto alla cugina se ne partì pel Colombajo, contento in cuor suo ed allegro per essere stato fatto degno di soffrire in quel giorno pel nome del Signore ingiurie e strapazzi; più desiderando di esser disprezzato che di essere riconosciuto e lodato dagli uomini.

Non andò molto che gli si presentò altra occasione di consolare queste sue brame. Si ritrovava un' altra volta Bernardino in Siena e caminava col suo compagno per le strade della medesima, quando si misero in certo luogo a tenergli dietro schernendolo e prendendosi di lui giuoco alcuni giovani petulanti e male educati. Agli scherni aggiugnevano i fatti gittando piccoli sassi ne' cal-

cagni de' di lui piedi, i quali a cagione della tonaca che per sentire più viva la molestia del freddo portava corta, si vedevano nudi. Il santo giovine senza volgersi addietro nè pure una volta o mostrar segno alcuno di alterazione nell' animo, seguitava a battere la sua strada come se fosse stato sordo ed insensibile. Il compagno a cui rincresceva la petulanza di costoro, quasi stimando che Bernardino non vi badasse, avvertillo a por mente a ciò che quegl' insolenti facevano. Ma n'ebbe una risposta degna di Bernardino che lo dava a conoscere provetto nella virtù sebbene ancora fosse novizio nell' abito: che lasciasse facessero ciò che volevano poichè lo ajutavano ad acquistare l'eterna gloria, dando loro materia di esercitare la pazienza, per mezzo della quale possedevano le loro anime.

Passato l'anno del noviziato negli esercizi di sopra narrati e nelle prove di singolare virtù, venne finalmente il tempo in cui Bernardino fu ammesso alla sua solenne professione. Correva lo stesso giorno in cui l'anno innanzi era entrato nell'ordine cioè l'ottavo di settembre; ed egli la fece solennemente in questo dì nelle mani del suo guardiano dell umile convento del Colombajo, promettendo a Dio alla sua gloriosa madre Maria santissima e al serafico P. s. Francesco di stare tutto il tempo di sua vita al prescritto della regola de' frati minori, vivendo in ubbidienza senza cosa alcuna di proprio ed in castità; e ciò fece con tal fervore di spirito e divozione che ne rimasero sommamente edificati e pieni di spirituale allegrezza que' pochi religiosi ivi abitanti, osservatori della evangelica povertà.

CAPITOLO X.

Per opera del demonio è tentata da una femmina la castità di Bernardino e ne ottiene vittoria. Celebra la sua prima messa ed acceso di zelo per la conversione de' peccatori ne dà le prime prove.

Lud. Vincent. et cæt. ut sup. et MSs. Ultrajec. apud Bolland.

Attendeva Bernardino dopo la sua professione, acceso vie più nello amore divino agli esercizii di Maddalena, gustando nel santo ozio della contemplazione quanto sia soave il Signore, e studiando con ogni maggior sollecitudine il vero modo di divenire perfetto in ogni genere di virtù. La umiltà in particolare che è il solo fondamento dello edificio spirituale, era da lui cotanto ama-

tà che non ardiva di domandare cosa alcuna a' superiori che ceder potesse in proprio vantaggio, cosicchè fu d'uopo che l'ubbidienza gli commettesse di ricevere gli ordini chiericali e vi volle un precetto affinchè poi ricevesse gli ordini sacri.

Avvenne in questo frattempo che andando Bernardino a domandare il pane per carità nella città di Siena come è il costume de' frati s'incontrasse in uno assai pericoloso cimento, preparato nella medesima dal Demonio che non poteva soffrire tanta virtù in questo giovine. Una certa matrona la quale col suo marito portava gran divozione a' frati minori e molto li amava spiritualmente, poco cauta e meno attenta in conoscere le suggestioni del tentatore ed in fare ad esse resistenza ne' suoi principii, fomentò il suo affetto a tal segno verso la persona di Bernardino che di casto divenne impuro e di divoto carnale. Aspettava impaziente che egli capitasse alla porta di sua casa conforme il solito per chiedere il pane risoluta di volerlo seco per ogni via. Vi arrivò egli un giorno e fece l'umile suo uffizio di chiedere la limosina; ed avuto l'ordine di salire e di prendersela, (così costumavasi a que' tempi in Italia) nulla sospettando di male con semplicità di colomba francamente salì. Quando la donna invasata del turpe amore lo vide dentro della porta superiore tosto la chiuse e non potendo più raffrenare la sua cieca passione sfacciatamente gli espose quanto bramava, protestandosi che se egli ricusava di condiscendere alle sue voglie essa alzando la voce averebbe pubblicato che fra Bernardino voleva usare violenza alla di lei onestà. Quali fossero le angustie del santo giovine in vedersi posto in un pericolo sì formidabile si può pensare piuttosto che esprimere. Alla meglio che potè ricorse subito pieno di fiducia al suo Dio, il quale non abbandona giammai veruno che davero in esso confida. Indi avvalorato dalla divina grazia che gli pose in cuore sì buon consiglio disse alla donna; che se voleva ottenere il suo intento bisognava che prima si spogliasse delle sue vesti. Frattanto che la donna era applicata a così fare Bernardino occultamente cavò fuori il suo flagello che volgarmente dicesi la disciplina, il quale era solito di portar sempre seco (cosa che per più secoli era passata in costume, penso io da questo fatto, ne' giovani de' minori della osservanza) e nell'atto che ella era per deporre le vesti si mise a batterla con tal vigore che le scacciò da dosso tutta quella impura tentazione. Anzi operò in costei una simile correzione sì bello effetto che essendo altre volte tentata e ricordandosi di ciò fuggi-

va tosto la tentazione, ed indi in poi maggiore assai di prima fu la riverenza e l'amore che unitamente col suo marito, fatto consapevole di tale avvenimento, ella portò a Bernardino fino a tenerlo ambedue in cuor loro finchè vissero in concetto di santo.

Poco dopo venne il tempo che egli fosse ordinato sacerdote, obbligato a ricevere così alto grado dalla ubbidienza a cui convenne cedesse la di lui umiltà che lo faceva riputarsi indegno, non ostante la previa disposizione di tanti e così rari esempii di virtù che lo rendevano meritevole. Cantò solennemente la sua prima messa questo divoto cappellano della vergine nel giorno della sua natività alli 8 di settembre dell' anno 1404 giorno per lui memorabile. Dopo la messa fece un breve sermone in lode della gran signora con spirituale edificazione e contento di quanti furono ivi presenti ad udirlo. Coll' accostarsi ogni giorno al sacro altare si aumentava viepiù nel suo cuore la fiamma de' celesti desiderii, e tocco più intimamente dal divino amore andava pensando cosa avesse potuto fare vivendo in questa valle di lagrime che fosse stato più accetto al suo Dio. Considerava ciò che aveva fatto Cristo per la salvezza degli uomini; con quanta sollecitudine aveva egli procurato di cavarli da peccati e per se stesso e per mezzo degli apostoli de' martiri de' confessori e di tanti altri suoi zelanti ministri. Quanti patimenti quante fatiche si erano impiegate per eccitarli alla penitenza ed indurli alla emenda della vita, e cogli esempii e con sante istruzioni e con fervide predicazioni. Da queste sante meditazioni nelle quali bene spesso immergevasi, concepì il novello sacerdote una brama ardentissima di dedicarsi tutto a guadagnar anime e a non risparmiare fatiche per richiamarle da' peccati alla penitenza. Ciò fu cagione che ebbro Bernardino di santo zelo prendesse un giorno una gran croce, e portandola ad esempio di Cristo sulle sue spalle ignude, s' incaminasse accompagnato da alcuni divoti frati alla volta del castello di Sargiano distante due miglia dalla città di Arezzo, che era il luogo popolato più vicino al Colombajo ove allora egli abitava per ivi predicare la penitenza. Giunto che fu si mise a fare la sua predica non con parole studiate di umana sapienza, ma con verità di spirito diportandosi da vero imitatore del suo serafico padre, e fece negli animi di que' popoli che allora lo udirono tal commozione, che giudicandolo da prima pazzo, in fine lo venerarono tutti come un uomo pieno di amore di Dio e sitibondo della salvezza delle anime. Questa fu la prima volta che Bernardino predicò in

pubblico portato a così fare dal fervore del suo spirito. Benchè però sì ardente avesse dimostrato il suo zelo per la conversione de' peccatori, ad ogni modo non ardiva ancora di assumere l'uffizio di predicatore nè tampoco di chiederne a' superiori la facoltà, facendolo la sua umiltà conoscere a se medesimo inetto ad esercitare tal ministero.

Avvenne non molto dopo di questo fatto che fu eletto in generale dell'ordine il P. Anton-Angelo Piretto, e ciò fu l'anno 1405. Questi informato della virtù, insigne divozione, eccellente santità e non volgare perizia nelle sacre lettere di Bernardino, ordinogli di sua libera volontà che assumesse l'uffizio di pubblico predicatore, essendo egli allora benchè sì giovine guardiano nel piccolo ritiro del Colombajo. Allo arrivo di tale commissione se ne risentì alquanto la sua umiltà, ma finalmente riconoscendo nella ubbidienza la volontà del Signore si acchetò, e vedendosi il campo aperto alla esecuzione delle fervorose sue brame si accinse alla impresa.

CAPITOLO XI.

Bernardino incomincia a predicare. Ottiene il romitorio della Capriola. È mirabilmente sanato dalla raucedine della gola.

Investito che fu Bernardino da' superiori della facoltà di predicare pubblicamente la divina parola, cominciò tosto ad addestrarsi al ministero e a dare i preludii di quel frutto che col procedere del tempo doveva raccogliere nella vigna del Signore colle sante sue predicazioni. Vicino alle mura di Siena fuori di porta Ovile, come abbiamo già riferito al cap. 7, vi era il convento de' frati minori e nel medesimo luogo l'albero che ancora vedesi piantato dal P. S. Francesco. Colta la occasione che egli quivi ritrovavasi in tempo che correva una festa della beata vergine, volle a suoi concittadini dar questo saggio di quanto amavali col fare ad essi la seconda sua predica, asceso per la prima volta in pulpito affine di infervorarli nella divozione verso la regina de' cieli.

Capist. Vegius Lud. Vicent. Vading. MSS. Rub. Vall. etc.

Un' altra volta venendo dal Colombajo a Siena si abbattè d'incontrarsi in un giorno (ed era il dodicesimo di giugno) in cui sul colle della Capriola discosto un solo miglio dalla sopradetta città, si celebrava la festa di s. Onofrio anacoreta nella pic-

cola chiesa e romitorio dedicato allo stesso santo. Vedendo egli quivi molto popolo congregato e non soffrendoli il cuore che da tale solennità partissero digiune le loro anime, salì coraggiosamente su di un albero vicino (giacchè la chiesa non era capace di moltitudine), e da qui predicò con tale facondia ed energia che quanti erano ivi presenti e dotti ed ignoranti restarono edificati e grandemente maravigliati dello spirito di questo novello predicatore; sebbene non mancarono fra questi anche de' stolti che lo trattarono da pazzo. La memoria di questo fatto si vede ancora oggidì espressa in pittura nel luogo predetto.

Gig. in Diar. Sen. p. 2.

In tale occasione osservò Bernardino la situazione amena e comoda di questo luogo, e molto piacendogli giacchè per essere vicino alla città avrebbero potuto agevolmente i popoli concorrere alle sue prediche, fece istanza al rettore dello spedale di s. Maria della Scala, a cui si apperteneva quel romitorio, affinchè glie lo concedesse per se e per i suoi, disegnando di fondar ivi vicino alla sua patria un luogo di osservanza sul modello del Colombajo. Il rettore che era ancora Giovanni de' Ghiandasoni non ebbe difficoltà di accordare a Bernardino quanto chiedeva, ben ricordevole di quanto aveva egli fatto nello spedale in servigio degli appestati cinque anni avanti, quando sì crudelmente infierì in Siena la peste. Di consenso dunque di tutto il capitolo dello spedale suddetto, previa l'autorità apostolica concedette il rettore a Bernardino ed a' di lui poveri frati il romitorio della Capriola, affinchè ivi in perpetuo servissero il Signore nella rigorosa osservanza della loro regola col canone di una libbra di cera da offerirsi ogni anno allo spedale nella festa della Annunziata in ricognizione del benefizio.

Ottenuto che ebbe Bernardino il romitorio di s. Onofrio e destinato ivi il primo guardiano, cominciò ad accomodarlo secondo le leggi della povertà in forma di convento, acciò fosse abitazione capace per i suoi poveri frati. Non risparmiò se stesso in cosa alcuna per tale effetto macerando il delicato suo corpo colle fatiche alle quali egli il primo si soggettava, piuttostochè comandarle a' suoi subalterni, col portare sulle proprie sue spalle il peso de' sassi de' legni e de' materiali necessarii per la fabbrica del detto locale; nè in questo solamente ma ne' spirituali esercizii ancora di orazione di digiuni di vigilie e di altre penalità, andava egli il primo innanzi a tutti eccitandoli col suo esempio a seguirlo; non mancando frattanto di esser sollecito nel procacciare il vitto alla povera sua famigliuola coll'uscire sovente a mendicare nella città,

e ciò faceva sceso che fosse dal pergamo anche in que' giorni ne' quali predicava a' popoli che da Siena venivano alla Capriola.

Mentre Bernardino a tali cose attendeva vi furono certi religiosi zelanti i quali a buon fine procurarono di persuadergli, non essere per esso lui l'uffizio del predicare; posciachè non essendo egli robusto di forze, anzi all'opposto di complessione gracile e delicata, non averebbe potuto fare camminando a piedi giusta il prescritto della regola che aveva professato, que' lunghi e disastrosi viaggi i quali sarebbe stato in necessità di intraprendere per scorrere da questa in quella città, da questa provincia in quell' altra a predicare la divina parola. Oltre di che portando egli da molti anni una certa infermità nella gola, la quale col renderlo rauco lo faceva inabile a pronunciare con chiarezza quanto diceva ed a farsi sentire di lontano, sembrava che un tale impedimento lo obbligasse ad attendere piuttosto alla contemplazione che a voler perseverare nell' azione. E già l'uomo di Dio che pieno era di soda umiltà, entrato nella loro opinione ritrovavasi in istato di desistere dallo incominciato suo ministero se la coscienza co' suoi rimorsi non lo avesse trattenuto, la quale non poteva chetarsi che in tempi di tanta necessità, ne' quali le anime ingolfate in ogni sorta di colpe perivano senza numero, egli avesse ricusato di soccorrerle colle sue predicazioni e di affaticarsi per farle salve. Dubbioso per anche di ciò che egli dovesse fare, ricorse con gran fervore alla orazione, ed inalzando gli occhi al cielo pregò il Signore che se era il voler suo che egli proseguisse l'incominciato uffizio, si degnasse di liberarlo per la intercessione della sua santissima madre dalla invecchiata infermità della sua gola, che gli impediva la chiara pronuncia della voce. Facilmente si ottengono quelle cose che il Signore ha preordinato di concedere a' suoi eletti, ed ha disposto la divina sua provvidenza che col mezzo delle preghiere essi impetrino. Perseverando Bernardino nella orazione vide in ispirito come un globo infuocato scendere dal cielo e fermarsi vicino alla sua gola, al di cui tocco, costretto a cedere tutto l'antico malore, restò egli perfettamente sano. Sentendosi all' improvviso così bene curato e conosciuta nel miracolo la divina volontà che lo chiamava a persistere costantemente nello intrapreso ministero del predicare, tanto più si mise d'indi in poi ad esercitarlo con fervore, quanto per lo innanzi nella sua perplessità esercitato lo aveva con rassegnazione.

CAPITOLO XII.

Qual fosse lo stato dell' italia a' tempi di s. Bernardino. Suoi particolari esercizii per disporsi alla conversione delle anime. Va ad udire le prediche di s. Vincenzo Ferrerio che di lui profetizza.

Lud. Vicent Veg. Capist. Vading Vid. S. Bernard. de Evang. aeter. ser. 25. et de Christ. Rel. ser. 26.

Nel secolo quintodecimo in cui viveva s. Bernardino, si ritrovava la nostra italia già da lungo tempo sì fattamente inondata da un diluvio di corruttele di iniquità di dissensioni di colpe, che sembrava avesse affatto perduta e nella pietà e ne' cristiani costumi la bella antica sua faccia. L'interesse dominava in ogni stato di persone nè ad altro si pensava che ad accrescere il patrimonio e ad arricchirsi per ogni via, adoperando frodi estorsioni ed usure. I mari erano infestati da corsari ed assediate le vie pubbliche da assassini. Vivevano ingolfati gli uomini nelle licenze e nelle sfrenatezze del senso. Ne' religiosi non più vedevasi il primiero fervore di divozione, portati già alla rilassatezza. Negli ecclesiastici più non fioriva l'antico decoro della pietà, dediti all' ozio a' passatempi ed alle faccende del secolo. Negli altri non era intiera la fede non vi era misericordia non vi era modestia, e ne' costumi era perduta la disciplina. Non giuravano solamente gli uomini ma spergiuravano, e divisi in due fazioni de' Guelfi l'una i quali erano partigiani della Chiesa l'altra de' Ghibellini che erano dello imperio si odiavano senza fine, caricandosi scambievolmente d'improperii e maledizioni, e passando bene spesso ancora agli omicidii; di maniera che si vedevano con orrore insorgere talvolta fratelli contro fratelli ed uccidersi vicendevolmente nelle pubbliche piazze per essere fra di loro di contraria fazione. Anzi tant' oltre era arrivata in alcuni luoghi per tal cagione la diabolica furia che si era veduto abbruciarsi le case cogli uomini donne e fanciulli vivi che in esse abitavano; e si era veduto vendersi sul macello le carni degli uccisi della contraria parte come si vendono le carni de' buoi e delle capre; anzi ciò che è più orrendo ed inaudito, e che non leggesi giammai praticato da veruno de' carnefici pagani che con ogni sorta di crudeltà infierivano contro de' santi martiri, erano arrivati taluni di costoro a mangiare persino le carni crude e cotte de' loro avversarii come se fossero state carni porcine. Ma il più sorprendente in tali cose si è che quanto più enor-

Vid. 2. part.

me era la crudeltà, tanto maggiore era la impunità che acquistavano le sceleraggini. Gl'insegnamenti che davano i genitori a' loro figliuoli erano di tal natura, che non dovessero fidarsi di chi che sia della parte contraria; ma che se lo riputassero a gloria se arrivati fossero a scannarli. In somma non vi era barbarie nè tirannia nè delitto, che l'una parte di tanto in tanto accendendosi di rabbia diabolica contro l'altra, non fosse stata capace di commettere in que' tempi sì miserabili. Di più: portavasi una gran fede ed avevasi un gran rispetto alle vane osservanze e superstizioni. Non si dava principio a qualche affare o alla fabbrica di qualche edifizio che non si osservassero prima i tempi, e ad usanza degli egiziani non si custodissero i giorni con maggior diligenza di quello si osservassero gl'instituti divini. Era pieno il mondo di magie e di sortilegi, e gli uomini si servivano d' incantesimi nel curare le infermità, anzi lo studio di allora era d'ingannare gl' incauti e tenerli a bada con indovinare le cose avvenire a forza de' prestigii di arte magica e di astrologiche divinazioni. Le cose sacre erano a que' tempi confuse colle profane. Rare volte ne' giorni di festa si portavano alle chiese per ascoltare la messa. Non vi era frequenza alcuna de' sacramenti, e fra que' tanti i quali appena si confessavano e comunicavano in punto di morte, moltissimi erano quelli che una sol volta all' anno così facevano. Non vi era più alcun timore di quelle leggi che proibiscono i giuochi di fortuna; ma impunemente concorrevano i giuocatori a' ridotti che con pubblicità stavano aperti. I giorni festivi e solenni non si distinguevano da' feriali se non forse dal concorso maggiore de' popoli a diverse sorte di spettacoli e solazzevoli divertimenti. A tanti mali finalmente molto contribuiva lo scisma che allora e già da oltre a quaranta anni aveva lacerato la chiesa.

Informato Bernardino e dalla propria oculare esperienza e dalle altrui relazioni di una tal serie lagrimevole di mali ne' quali se ne stava così infelicemente involta la povera Italia, con gran dolore del suo cuore compassionava tante miserie, e riposta avendo tutta in Dio la sua fiducia si sentiva ardere di desiderio di correre dapertutto ad illuminare i peccatori colla divina parola ed a convertirli. Non aveva ad ogni modo incominciato di mettersi alla pubblica vista del mondo perchè gli faceva apprendere la sua umiltà non esser egli capace di più che di ammaestrare i rozzi popoli di piccole terre e de' villaggi come già lo faceva, servendosi di maniere grossolane di dire per adattarsi alla loro capacità,

quantunque dotato fosse di gran talenti nel predicare. Predicava egli perciò e nella Capriola e ne' luoghi circonvicini a tempi determinati di avvento di quaresima e di qualche solennità; posciachè non era ancora giunto quel tempo da Dio destinato per far sentire con strepito il suono di quella tromba da lui eletta per la salvezza de' popoli della Italia. Frattanto però Bernardino che illustrato dal lume superiore intendeva quanto debba essere irreprensibile la vita di coloro che debbono predicare agli altri, affinchè non distruggano co' loro fatti ciò che dicono colle parole; e con quanta sollecitudine debbano chiedere a Dio la conversione di quelli agli orecchi de' quali debbono instillare la sua parola, non mancava di rendersi ogni giorno più in queste due qualità singolare.

Quell' aspro tenor di vivere a cui si era dato l'uomo di Dio sin dal primo anno del suo noviziato, anzichè averlo mai rallentato ora viepiù fervorosamente lo proseguiva. La maggior parte della notte dopo aver recitato nel coro il mattutino, ora più che mai la impiegava nello studio e nelle sante meditazioni. Amava molto i luoghi di quiete e di solitudine, e quivi ritirandosi spesse volte a fare orazione sfogava il suo cuore co' gemiti dolorosi e percuotendosi il petto e la faccia co' pugni lasciava talvolta ancora bagnato dinanzi a se il terreno di divotissime lagrime. Si accusava alle volte per un gran peccatore; altre volte intimamente affliggevasi per le offese fatte al Signore da' peccatori e ne implorava il ravvedimento. Immerso nella contemplazione degli acerbi tormenti del redentore e di quell' amore infinito con cui volle spargere tutto il suo preziosissimo sangue morendo di una morte la più ignominiosa ed atroce, si distendeva più volte colla faccia in terra in forma di croce crocifiggendo se medesimo con Cristo crocifisso, non già solamente col corpo per mezzo de' patimenti esterni ma eziandio collo spirito e colla mente per mezzo di un infinito dolore e di una continua interna severa mortificazione. Quindi era che nelle private esortazioni le quali sovente faceva, massime quando era superiore, a' suoi frati non cessava ordinariamente d'inculcare la divota meditazione della passione di Cristo per esser questa quella maniera inesausta da cui alle anime ne deriva ogni bene.

Petr. Ranzan. in V.S. Vinc. Ferrer l. 3. ap. Bolland.

Mentre Bernardino tali cose operava abitando nel piccolo convento della Capriola, era passato in Italia quel grande apostolo delle Spagne s. Vincenzo Ferrerio, e ritrovavasi circa l'anno 1408

nella Gallia Cisalpina ove colle strepitose sue predicazioni atterriva i peccatori e riducevali a penitenza.

La fama di questo celebre evangelico predicatore che si era sparsa per tutto il mondo, ed essendo molte le cose maravigliose che dapertutto di lui si narravano; era arrivata anche in Siena agli orecchi di Bernardino. Correva l'anno ventottesimo di sua età; ed acceso di una gran voglia di udirlo sperando di apprendere dalle di lui prediche il modo di rendere consolate le sue brame, si mise in viaggio salpando com'è credibile da qualche lido della Toscana per via di mare alla volta di Genova, da cui passando più oltre in terra giunse alla fine in Alessandria che volgarmente dicesi della paglia, nella quale città in que' giorni san Vincenzo predicava. Alessandria è una città della Liguria che è nella Gallia Cisalpina o come dicono i più moderni nella Lombardia di là dal Pò quasi nel mezzo tra Genova dalla parte orientale e Torino dalla occidentale, lungi cinquantadue miglia da Milano; fatta città vescovile dal sommo pontefice Alessandro terzo che le diede il suo nome quando prima si chiamava Cesarèa. Entrato dunque in questa città Bernardino si portò incontinente ad ascoltare con somma avidità sì grand' uomo, ed avendo ammirato con stupore la di lui dottrina ed eloquenza congiunta con un zelo il più fervoroso, terminata che ebbe la predica si fe a visitarlo desiderando di parlar seco lui familiarmente ed essere ammesso alla sua amicizia, per trarre qualche utilità da' di lui insegnamenti ed esempii. Fu accolto il santo giovine con molta umanità dal Ferrerio, il quale si avvide subito della di lui bella indole e volle che si fermasse a prender seco la refezione del pranzo. Varii furono i ragionamenti ne' quali si trattennero, e ricevuta quindi la di lui benedizione se ne partì. La mattina del seguente giorno tornò Bernardino di nuovo alla predica del Ferrerio, e mentre se ne stava attento confusamente cogli altri ad ascoltarlo, fece il santo predicatore una inaspettata digressione col far sapere a quanti erano ivi presenti che fra di loro si ritrovava un certo religioso dell' ordine de' minori, il quale da lì a non molto sarebbe divenuto un uomo famoso in tutta l'Italia ed averebbe prodotto colla sua dottrina ed esempii un frutto copioso nel cristianesimo. Che sebbene questo fosse giovine e lui vecchio, ciò non ostante doveva succedere ne' tempi avvenire che nella chiesa romana sarebbe stato preferito a se stesso nell'onore. Li esortava per tanto ad essere grati a Dio per tal benefizio ed a pregarlo che si degnasse di compiere per vantag-

Baudr. in lex Geogragh.

gio del popolo cristiano quanto gli aveva rivelato; soggiungendo che giacchè così doveva essere, se ne sarebbe egli ritornato a predicare nella Francia e nelle Spagne lasciando che questo novello predicatore istruisse ed illuminasse il restante di que' popoli, ad ammaestrare i quali egli non si era per anche portato. Finito che ebbe di così dire, illustrato da lume divino questo santo predicatore si rimise nel filo primiero già tralasciato della sua predica e la compì. Come poi si sia adempiuta a puntino in ogni sua parte questa profezia si farà noto da quanto ora s'incomincia a narrare.

LIBRO SECONDO

FRUTTI DELLA MISSIONE DI S. BERNARDINO IN LOMBARDIA, NEL DOMINIO VENETO, ED IN TOSCANA.

CAPITOLO PRIMO.

In che si occupò s. Bernardino dopo il suo ritorno da Alessandria. Il Signore gli fa intendere che lo vuole a predicare in Lombardia.

Quanto infervorato rimanesse il santo giovine Bernardino ad emulare il zelo di quel grand' uomo apostolico s. Vincenzo Ferrerio dacchè conferito aveva con esso lui in Alessandria, lo diè tosto a conoscere ritornato che fu in Toscana portando le sue predicazioni fuori di que' confini, fra' quali la sua umiltà le aveva tenute fin' allora ristrette. Non più dunque egli impiegò i suoi talenti in trattare solamente colla gente semplice de' villaggi d' intorno a Siena; ma uscendo fuori cominciò ad andare di quà e di là or in questa città ed or in quella, però dentro a' termini della Toscana. Continuò a predicare in tal guisa pel corso di quasi dieci anni (non però con frequenza nè in chiese principali), con quel grido soltanto e con quel frutto che suole cogliersi d'ordinario da que' predicatori che s' impiegano in tale ministerio, come costumasi ne' tempi solamente de' sacri avventi e delle quaresime.

Veg. Marc. Ulyssipon. in Chron. Vading. t. 4. et S. Arold. in Vita B. Alber. et ex ejus epistolis et notis. Anon. et in MSS. Patav. Vid. 2. part.

Mentre egli per questa parte così operava, attendeva dall' altra con somma sollecitudine al maggiore avanzamento della regolare osservanza, la quale per essere ancora ne' suoi principii, era combattuta e poco dilatata, servendo egli molto di ajuto per difenderla promoverla e stabilirla colla sua prudenza esempio e dottrina. Avveniva perciò che fosse destinato guardiano or nell' uno or nell' altro di que' pochi umili luoghi che questo piccolo gregge aveva allora nella Toscana ne' quali fioriva a tal segno il rigore della mortificazione, l' amore alla povertà, lo studio della orazione, che i vicini ne rimanevano compunti e molti chiedevano di essere ammessi a quel modo di vivere più da angeli che da uomini. Uno di questi fra gli altri fu frate Alberto Berdini nato in Garziano terra della diocesi Clusina in Toscana, e patria del sommo pontefice Pio terzo. Tirato questi dal buon odore della

santa vita di Bernardino e de' suoi compagni e discepoli, dopo essere stato dieci anni nella religione in cui si viveva con assai meno rigore, passò a questa nuova congregazione della osservanza; e ciò fu l'anno 1415. Toccò a s. Bernardino a riceverlo ed aggregò questa pecorella al suo povero ovile a cui doveva un dì recare grandi vantaggi ed onore, raccomandandola alla cura di certo frate Angelo da Civitella del distretto di Arezzo laico di professione religiosa, ma di vita così innocente e di tanto celeste dottrina che ridusse co' suoi ammaestramenti questo grand'uomo alle leggi di più severa disciplina, e fu a lui direttore di spirito.

Vid. 2. part.

Tali furono in questi anni le occupazioni di Bernardino, il di cui nome siccome era noto in pochi luoghi, così non erano conosciuti che da pochi i gran doni che da Dio aveva ricevuto nel predicare. Si avvicinava però quel tempo nel quale voleva il Signore far manifesto al mondo che egli aveva dato al suo servo una voce di virtù, e voleva farlo conoscere collo spedirlo qual nuovo apostolo fuori della Toscana a predicare ed a portare dapertutto il suo nome per la salvezza de' popoli della Italia. La cosa si riferisce avvenuta nella maniera che segue. Essendo Bernardino guardiano intorno al 1417 nel primo convento che abbia ottenuto la osservanza de' minori in Toscana sin dall'anno 1399, aveva ammesso all'abito della religione un certo canonico regolare del monastero di s. Frediano di Lucca. Questo è il convento di Fiesole città antica due sole miglia lungi da Firenze posta in colle, la quale a riserva del vescovato di alcuni monasteri e pochi edificii, è quasi affatto distrutta. Grande era il rigore di povertà e di penitenza con cui si viveva in questo luogo sino dal tempo de' primi suoi fondatori; ond'è che grande era pure la venerazione che dapertutto avevasi a così santi religiosi, e quasi comune la brama in chi ne aveva notizia di farsi imitatore delle loro virtù. Amanti della povertà oltre a ciò dir si possa, se la passavano in grandi ristrettezze. Gli abiti che indossavano erano di panno rozzo e rappezzati; poco pane ed una scarsa misura di acqua formavano i loro pasti. I soli vecchi bevevano vino per comando del guardiano ed una sola anguistara bastava per tutti in quindici giorni, mentre pochissimi erano quelli che ne volessero gustare e niuno voleva beverne. Rarissime volte uscivano dal convento, e seppure talvolta ciò fare dovevano, tale era la modestia, che le donne prudenti chiamate le loro figliuole a vederli, ordinavano loro di imparare da que' religiosi il modo di caminare con mode-

stia di occhi e compostezza di passi. Facendo dunque in questo luogo di santità il suo noviziato il predetto canonico, che per le sue virtù e per essere molto contemplativo era cordialmente amato dal santo superiore, mentre trattenevasi orando una notte dopo il mattutino, fu rapito in estasi e pieno di un santo fervore si mise a girare per ogni parte del piccolo convento gridando ad alta voce. *Frate Bernardino non tener più nascosti i talenti che Dio ti ha dato; va e predica in Lombardia*; ed il simile seguì a fare per altre due notti tantochè annojati que' buoni religiosi e contristati per tale stravaganza, sì colle parole che colle minaccie fecero quanto poterono per obbligarlo a tacere. Ma tutto indarno; poichè il novizio si scusava con dire che non poteva fare a meno, e che si sentiva costretto a così parlare. Ritornato Bernardino da Firenze ove erasi trattenuto per alquanti giorni predicando per la prima volta le lodi del nome santissimo di Gesù ed eccitando con ogni suo sforzo possibile alla venerazione del medesimo que' popoli, avvezzi a nominarlo vanamente e ad oltraggiarlo con spergiuri, e fatto consapevole di quanto con modo sì strano era stato a lui intimato per bocca di quel novizio, ordinò tosto a' suoi frati e pregò ancora quanti sapeva che erano cari a Dio sì nella religione che fuori, ad interporsi colle loro preghiere presso il padre de' lumi, affinchè potesse comprendere più chiara su questo punto la divina volontà. Fedele imitatore anche in questo del suo serafico padre, il quale dubbioso se avesse a trattenersi colle sue apostoliche predicazioni entro a' soli confini dell' Umbria oppure trasferirsi ad altre regioni, ricorse umilmente a' consigli ed alle orazioni sì di s. Chiara e delle sue sorelle che del B. F. Silvestro, per investigare con tal mezzo in questa sua dubbiezza il volere dello Altissimo. Avendo finalmente conosciuto Bernardino da molti indizii e dalla voce di Dio che interiormente lo ammaestrava, tale essere la sua volontà, si avviò senz' altro colà ove era da quella chiamato, e per giugnere in Lombardia con più prestezza si appigliò come sembra più probabile alla via del mare, facendo vela su qualche naviglio da' porti della Toscana verso i lidi di Genova.

CAPITOLO II.

Viaggio di Bernardino per la Lombardia. Arriva a Milano e vi predica. Incomincia a far celebre il di lui nome e ne riporta gran frutto.

Vid. 2. part. Quad. Seraph. Fer. 5. post Cin.

Si celebrava ancora in Costanza città libera della Svevia al confine degli Svizzeri quel solenne concilio nel quale colla creazione in sommo pontefice di Ottone cardinale Colonna, che chiamossi Martino V, fu restituita alla chiesa quella pace che per molti anni gli aveva fatto perdere lo scisma di più pontefici, quando dalla Toscana approdò s. Bernardino in Genova. Fermatosi quivi alquanti giorni (come è credibile in questo tempo:) ebbe l'incontro di scoprire un eretico che dalla gente semplice era tenuto in venerazione di santo. Chiamavasi costui Giovanni Vodadeo, vestiva di pelle non nata e dava ad intendere di avere molti anni di vita fuori dell' ordinario; quindi con tali finzioni si tirava dietro il plauso e la divozione del popolo che correva in folla a vederlo, e come uomo di singolare bontà era stato perfino ricevuto con grande onore in casa di uno di que' cittadini. Fu invitato Bernardino da alcuni ad andare seco loro a ritrovarlo e vi andò; ma dopo essersi fermato un poco di tempo con costui, accortosi dal puzzo che era pieno di vino disse che voleva ritirarsi a recitare il divino uffizio. Frattanto il fetore del vino si andò dilatando a segno tale che tutti i circostanti lo sentirono. Vedendosi questo ipocrita scoperto prestamente se ne fuggì; poichè se ancora si tratteneva s. Bernardino che conosciuta aveva la sua malvagità lo avrebbe fatto bruciare.

Veg. Barnab. Ser. ap. Bolland. Leon. Sen. Capist. etc.

Dopo ciò proseguendo il suo viaggio arrivò alla fine in Milano gran città della Lombardia di là dal Po nobilissima ed antica, che era il luogo destinato dal Signore per far trionfare la sua possente parola nella bocca del servo suo Bernardino. Portato da quello spirito che lo animava e che lo aveva spinto ad intraprendere sì lungo viaggio, cominciò quivi il santo la sua missione predicando in chiesa secondo il consueto ne' soli giorni festivi, tutto intento ad illuminare que' popoli e ad insegnar loro la strada della salute. Nel principio pochi concorrevano ad udirlo poichè non lo consideravano i milanesi di più che qualunque altro ordinario predicatore. A poco a poco però cominciavano a riuscir grati or a ad uno ora ad un' altro i suoi sermoni; tantochè avendolo un giorno

ascoltato un certo buon vecchio precettore, la di cui scuola era frequentata da qualche numero di scelti giovani, non tralasciò più di andarvi, tirando seco ancora buona parte de' suoi discepoli a' quali diceva: *Andiamo figliuoli ad udire questo buon fraticello vestito di vile e logora veste, il quale ha tanta grazia nel dire, tanta eloquenza, così bel modo d'insegnare, tanta maestà di parole insieme e di sentenze, che non ne ho più veduto altro simile*. In tal maniera andava il Signore manifestando di passo in passo i talenti che aveva dati a Bernardino perchè operasse gl'interessi della sua gloria; perlochè piacendo egli di giorno in giorno sempre più a' que' popoli e concependo di lui stima grande e venerazione alcuni de' più assennati e de' più dotti, dopo aversela così passata per alquanti mesi gli fu alla fine ordinato che predicasse la quaresima, giacchè n'era allora arrivato il tempo. Era questa la quaresima dell'anno 1418 quattordici anni dopo che senza celebrità alcuna di nome aveva girato per le ville terre e città della Toscana seminando con scarso frutto la divina parola, e dieci anni dopo che di lui aveva profetato in Alessandria S. Vincenzo Ferrerio.

Nell' aprire che fece s. Bernardino il primo giorno di questa quaresima la sua bocca, aprirono tosto i popoli e gli orecchi per ascoltarlo e la mente per conoscerlo e il cuore per venerarlo. Superò egli in tal giorno la espettazione di ognuno e già per ogni parte risuonava il suo nome e si ammirava il suo zelo la sua grazia la sua facondia, parlando tutti ad una voce di lui come di nuovo apostolo mandato ad essi dal cielo. Successe di più in questa sua prima predica anche una cosa, la quale stabilì maggiormente gli animi nella buona opinione che di lui avevano conceputa e finì di conciliargli la comune venerazione. Era molto avanzato il suo ragionamento quando all' improvviso nel fervor del dire tutto ad un tratto si fermò, rimanendo sospeso senza parola come in atto di chi vedesse qualche gran cosa; indi senz' altro aggiugnere pensieroso e taciturno scese dal pergamo. Ammirati i compagni di tale novità lo interrogarono per qual cagione contro il suo solito avesse così fatto lasciando di terminare la sua predica. Alle prime istanze non diede il santo risposta alcuna, ritraendolo la sua umiltà dal manifestarne la causa. Ma stimolato sempre più ed astretto a rispondere, finalmente disse loro avergli rivelato allora il Signore la morte di Tobia sua cugina che sempre aveva rispettato qual' altra madre, ed avere veduto in quel punto medesimo volarsi al

cielo la di lei anima. Si diffuse immantinente la fama di questa rivelazione per tutta la città di Milano, ed arrivata agli orecchi anche del duca che era Filippo Maria Visconti, per accertarsi del vero spedì subito senza far motto a veruno un corriere acciò con ogni maggior celerità giunto in Siena prendesse su questo fatto sincere informazioni. E già fu ritrovata la verità de' detti di Bernardino, poichè Tobia aveva lasciato di vivere in quello stesso giorno e in quell' ora medesima che l'uomo di Dio aveva interrotto il filo della sua predica per fermarsi a mirare come estatico il passaggio che ella faceva alla gloria.

Certificato in tal guisa il duca della verità di quanto era stato a lui riferito intorno all' accaduto al predicatore, e passata come avviene di bocca in bocca la relazione per tutta la città, cominciò Bernardino ad essere tenuto dal popolo in venerazione di santo. Con grande avidità e in gran folla concorrevano perciò d'indi in poi i milanesi ad udirlo, e concorrendo il Signore colla sua grazia, maravigliosa era la forza che le parole del santo predicatore avevano su loro cuori per indurli a lasciare i vizii, a mutare i costumi e a detestare con vera penitenza le colpe. Grandi e numerose furono le conversioni di ogni genere di peccatori in questa quaresima. Molte inimicizie e discordie che in una città ripiena di tanto popolo erano frequenti massime per le fazioni de' Guelfi e Ghibellini si videro, deposti gli antichi odii, sopite ed estinte. Gli usuraj fatte le dovute restituzioni non più si vedevano praticare le usure; non più dalla gioventù dissoluta vedevansi frequentare i luoghi infami e le amicizie sospette. Si vedeva ritornato alle chiese il dovuto antico rispetto e concorrevano a queste i popoli con più frequenza ed in tanto numero, che affollati per ogni parte i confessori appena potevano supplire al bisogno spirituale di ognuno; di maniera tale che fatta diligente osservazione da' parrochi e da' ministri, fu ritrovato che da questo tempo si accostavano gli uomini volontariamente e di buona voglia ogni anno al sacramento della penitenza in tanto numero e anche maggiore, in quanto per lo addietro solevano accostarsi pel corso di dieci anni. Si vedevano deposte le loro vanità vestire con modestia le femmine; i giuocatori gittati i dadi e le carte fuggire da' ridotti come da luoghi di ogni rovina; e molti nobili giovani e delicati, dalle sante predicazioni di Bernardino animati al dispregio delle vanità del mondo e convertiti a Dio, entrare ora in questa ora in quella religione; cosa che a lui porse il motivo di accrescere il piccolo suo gregge

dell' osservaza colla erezione di più conventi. Raccolto che ebbe Bernardino con immenso giubilo del suo spirito così bel frutto copioso; e molto soddisfatto ritrovandosi della docilità e onorevolezza de' milanesi, prima di benedirli, terminate già le sue prediche, promise loro che sarebbe ritornato ancora la quaresima dell' anno susseguente affine di fortificare viepiù le loro anime e stabilirle nel bene incominciato colla divina parola, volendo frattanto seguire l' esempio del divino maestro col portarsi ad evangelizzare ad altre citta come vedremo più innanzi.

CAPITOLO III.

Si discorre delle doti di s. Bernardino nel ministero della predicazione; del metodo che egli d' ordinario osservava; ed in generale del gran frutto che faceva nelle anime.

Avendo il Signore destinato il servo suo Bernardino in vaso di elezione perchè portasse il suo nome a' popoli d' Italia eccitandoli colla efficacia delle sue predicazioni alla venerazione del medesimo, correggesse i depravati loro costumi e li riducesse ad un sincero pentimento; adornò altresì il di lui animo di quelle doti e di quelle grazie che erano necessarie per condurre a fine così bell' opera. Scrivono alcuni di quelli stessi che hanno avuto la sorte di udirlo che egli osservava a puntino tuttociò che insegnavano i maestri del ben parlare, per solo dono a lui fatto dall' autore della natura. Era la sua voce piacevole chiara sonora forte piena penetrante efficace; ma per essere piacevole non perdeva la sua gravità, nè per essere forte la sua piacevolezza, nè per essere chiara ed aperta scorreva senza freno; poichè la moderava in tal guisa ed adattavala a quanto diceva, che molto riuscendo flessibile, la volgeva ove e come a lui fosse piaciuto con grande facilità, di maniera che nella grazia del pronunciare non aveva pari.

Barnab. Sen. Veg. Lud. Vicent Rodul. Tossin. AEneas Silvius de V. Illust. MSS. Rub. Val. Capist. Vading. etc. et ex epist. IX B. Alb. Sart.

Eguale a questa era la efficacia che egli aveva nel muovere gli animi e nello indurli a ciò che voleva; tantochè, o tuonasse da' pulpiti terribile declamatore contro i vizii o dimostrasse piacevolmente la bellezza della virtù o ricreasse gli animi degli uditori con qualche detto modestamente faceto per renderli maggiormente attenti, era arbitro de' loro affetti tirandoli con modi maravigliosi ora alle lagrime ed ora al riso. Quando riprendeva i vizii faceva che

ognuno concepisse un grande orrore contro i medesimi; quando commendava le virtù induceva ciascheduno ad innamorarsene. Concorreva a far risplendere queste doti la medesima naturale sua costituzione. Era di statura mediocre ma dritta, di volto rubicondo che dimostrava un' animo grave assieme e gioviale, bello di faccia, di aspetto venerando e fornito di gran fianchi nel declamare; i gesti parimente erano convenientissimi, accomodandoli decentemente a qualsivoglia cosa che avesse dovuto esporre. Ma più che per la grazia della sua lingua e de' suoi gesti, si rendeva ammirabile pel suo ingegno. Siccome rettamente intendeva le sacre dottrine, così sanamente e fruttuosamente da' pergami le spiegava col fondamento delle divine scritture, de' santi padri e de' sacri canoni che sono le regole direttrici della cristiana religione, i quali erano a lui famigliari; nè mancavagli la notizia di molte altre cose ed in particolare di quelle erudizioni che si colgono dalle storie.

Assistito da tali ajuti, ma molto più senza paragone dalla santità della vita e da quel favore speciale della divina grazia da cui era prevenuto, confermando il Signore il parlare del suo servo colla grazia de' miracoli, si era reso un famosissimo predicatore in tutta la Italia e così grato a tutti, che pareva pendessero gli uditori dalla sua bocca e lo ammirassero dapertutto, come immobili per lo stupore, qual' altro apostolo mandato da Dio. Caminava a piedi ignudi; vestiva una tonaca di lana vile; viveva amantissimo della povertà nemico acerrimo del danaro; macero compariva per i digiuni e per le fatiche; era assiduo nella orazione; onesto ne' portamenti; purissimo per la innocenza; di pietà adorno e di viscere di misericordia; ed in una parola così illibato in ogni sua azione e discorso, che mai fu scoperta in lui cosa degna di riprensione nè fu mai notata cosa che macchiar potesse il sincero candore del suo animo. Tutte queste cose mostrando ad evidenza quanto perfettamente alle parole corrispondessero le di lui opere, attraevano maravigliosamente i popoli ed accrescevano la loro fede a' suoi detti; giacchè sono i costumi che fanno gran credito alle parole, credendosi con maggior fermezza e con più facilità alle cose dette dagli uomini da bene.

Riuscivano pertanto le parole di Bernardino parole caste assieme ed infuocate e di tale efficacia, che penetravano l'intimo del cuore ed arrivavano a dividere l'anima e lo spirito. Dovunque egli andava, popoli innumerevoli di ogni età di ogni sesso, pic-

coli e grandi lo seguivano lo amavano lo riverivano lo inalzavano con somme lodi fino alle stelle, e quindi ricevendo le di lui parole come oracoli divini, somma era la premura che ognuno aveva di udirlo. Moltissimi uomini e donne si adunavano avanti giorno nelle piazze ove egli era solito per ordinario di predicare, affine di eleggersi prima che arrivasse il vasto concorso degli altri popoli luogo più comodo; ed una gran moltitudine sì di religiosi che di secolari delle terre e luoghi circonvicini concorrevano pure a tal fine, facendo molte volte perfino trenta e più miglia di viaggio. Trasportavano i padri sulle proprie spalle i loro figliuoli; i bambini pendevano dal collo delle loro madri; e purchè arrivassero ad ascoltarlo nulla stimavano o la fatica del lungo viaggio o la stanchezza e la fame che gli conveniva soffrire, superando di gran lunga la fame spirituale e rendendo dolce ogni disagio il fervore dell' attenzione con cui ascoltavano le parole che uscivano dalla graziosa bocca del servo di Dio.

Nello esercizio dell' apostolico ministero tale era il metodo, che d'ordinario osservava. Ogni giorno prima di salire in pulpito tutto elevato in Dio celebrava il santo sacrifizio della messa; e ciò per lo più nelle piazze medesime ove soleva predicare alla presenza della radunata moltitudine, sopra altari portatili come era permesso in que' tempi. Salito in pulpito, non appigliavasi egli già indifferentemente ad ogni materia; ma essendo di somma prudenza dotato indagava prima con accorto discernimento quali fossero i costumi de' popoli quali le loro inclinazioni, qual sorta di vizii e di peccati in ciascheduno di essi respettivamente regnasse; indi fattosi imitatore de' periti nell' arte della corporale medicina, medico esso già esperto nel curare le infermità spirituali delle anime, vi applicava i rimedii che conosceva essere convenienti al male di ognuna. Procurava l'emenda de' peccatori, ma in tal maniera che riprendendo i vizii non si sentissero mai provocati ad odio i viziosi, e declamando contro le sceleraggini gli restassero obbligati gli autori delle medesime adattando le riprensioni al bisogno, avendo però sempre riguardo a' tempi e alle condizioni e stati delle persone, cosicchè sebbene in realtà egli fosse la cagione di infinito profitto nel cristianesimo, non si è però mai notato che nel suo dire sia egli mai stato la cagione di un minimo scandalo.

Dava il Signore al suo servo lo spirito di compunzione, ond' è che predicando con fervore sovrumano ammolliva i cuori più duri, ed esortando i popoli a placare l'ira di Dio col mezzo de'

digiuni e delle lagrime, si vedevano contriti confessare con gran dolore le loro colpe ed accostarsi divotamente alla santissima comunione quelli, che per più anni immersi nelle iniquità vi erano stati lontani. Ne' giorni festivi e solenni ne' quali era sempre maggiore il concorso di ogni genere di persone, soleva astenersi a bella posta dal dir loro qualche bene ordinato ragionamento; ma volendo sodisfare a tanti gusti diversi e trar profitto da tutti, passava di una in altra materia, ammassando piuttosto molte cose che disponendole. Portato dalla sua lieta natura, frammischiava di tanto in tanto alle gravissime sue sentenze molte cose di giocondità e di lepidezza, e ciò faceva per ricreare con una tale quasi dolce esca gli animi svogliati degli uditori e per renderli attenti, giacchè duravano le sue prediche bene spesso fino a tre ore, ed entrava in tal guisa a rischiarare le tenebrose loro menti colla luce della verità e guadagnavali a Dio. Aveva finalmente in costume di mostrare a' popoli sul fine delle sue prediche in una tavoletta il nome santissimo di Gesù in una cifra di tre parole dipinto nobilmente a caratteri d'oro di sua mano circondato da raggi a guisa del sole, ed eccitandoli alla adorazione del medesimo, faceva che chiedessero misericordia al Salvatore, ed in virtù di questo nome in cui sta riposta la nostra salute, si animassero tutti ad avere premura di salvarsi.

Ma qui difficilissima cosa riesce il voler descrivere il grande copiosissimo frutto che raccoglieva s. Bernardino, scorrendo per tanti anni tutta l'Italia colle sante sue predicazioni. Non vi era luogo nè città fra le innumerevoli della Italia, per quanto elleno fossero lacerate da odii implacabili e da intestine discordie, che egli non le riducesse ad una universale cristiana tranquillità. Le inimicizie singolari che senza numero da molti e molti anni fomentate, erano divenute crudeli fra diversi cittadini in diverse provincie e fra diversi popoli, per cagione delle quali succedevano spesso zuffe sanguinose e fiere stragi, rimanevano sciolte intieramente e distrutte; tantochè non si sentivano più risuonare i perniciosissimi nomi de' Guelfi e de' Ghibellini, estirpandone affatto le empie fazioni e riducendole ad una reciproca cristiana pace, facendo inoltre radere ovunque ve n'erano, le pestifere insegne, col farvi in loro luogo scolpire o dipingere il nome santissimo di Gesù.

Si vedevano e giovinastri lascivi e femmine vane abbandonati gli amori e sprezzato il mondo donnesco, ridursi alle leggi del-

la continenza della onestà e della modestia cristiana, e frequentare in luogo delle conversazioni de' giuochi e de' pericolosi trastulli, le chiese ed i sacramenti. Si osservavano i giorni festivi in conformità de' comandi de' sacri canoni; nè più si facevano quelle opere e que' servizii particolarmente rustici, che l'abuso aveva introdotto farsi in tali giorni. Ai sacri Tempii ed a' sacerdoti predicava con grande ardore la venerazione e l'ossequio. Moltissime povere oneste donzelle erano collocate in matrimonio, mercè la dote che per esse sborsavano que' ricchi i quali il santo predicatore aveva convertiti a Dio colle sue celesti esortazioni. Donne miserabili da partito ridotte in buon numero colla forza delle sue prediche a penitenza, erano col soldo pubblico delle comunità o poste in luogo sicuro o maritate. Quanti lasciavano il pessimo abito d'inveire contro Dio di vomitare mille imprecazioni e bestemmie, per aver Bernardino tolto loro dal cuore il detestabile vizio del giuoco! Quanti stupri cessavano quanti adulterii quanti furti quante rapine quanti tradimenti e omicidii! Si vedevano ardere raccolti in monte sulle pubbliche piazze tanti diabolici strumenti di giuochi proibiti, carte dadi tavolieri, tanti abbigliamenti di donnesca vanità, capelli posticci, unguenti belletti vesti scandalose ornamenti vani e lascivi, e i specchi ancora e le maschere, tante scritture composte di carte note e caratteri significanti i nomi de' demonii e filtri amatorii e prestigiose composizioni. Perdeva il diavolo al suono formidabile delle voci di Bernardino quel tirannico dominio che per tanti anni aveva esercitato sopra anime infinite; ed il fervore della religione cristiana fioriva ogni giorno più ne' popoli.

Si erigevano spedali; cessavano le usure le frodi e gl' inganni ne' trafficanti; e co' corsari co' ladri e cogli usurpatori dell' altrui roba da Bernardino convertiti, restituivano quanto era da essi posseduto di mal acquisto, la quale somma eccedeva talvolta i mille ducati d'oro. Alle vedove ed a' pupilli faceva egli che fossero intieramente restituiti i loro patrimonii. Molti ancora de' giudei e degli eretici si vedevano convertirsi per opera di questo nuovo apostolo della Italia, cosicchè illuminati da lui a conoscere la verità ricevevano quelli, abbandonata la loro perfidia, le acque del Battesimo, ed abjurando questi i loro errori si riducevano al grembo della cattolica fede. Si fondavano da pertutto nuovi monasteri sì di uomini che di donne, e tanti altri già decaduti dalla loro osservanza per le sue prediche si riformavano, ne' quali un

gran numero di sacre vergini e di giorno e di notte servivano fedelmente il Signore. E tanti e tante sì giovani nobili e delicati che vecchi facoltosi, abbandonando ogni cosa per amor del Signore, volavano a' chiostri di diverse religioni. Fra i tanti monasteri però che di nuovo si fabbricavano molti ve n'erano de' francescani, ne' quali si viveva secondo il rigore della regola e si chiamavano della osservanza; molti ancora di monache eretti sino da' fondamenti, per lo più per opera di Bernardino dalla carità de' fedeli, ne' quali si osservava il rigoroso instituto della prima regola di s. Chiara. Aumentò egli assai ancora il terz' ordine di s. Francesco, vivendo molti e cavalieri e nobili e divote matrone con questa regola nelle proprie loro case, facendo frutti degni di penitenza. Ma quali e quante fossero le conversioni de' peccatori di ogni età di ogni condizione di ogni sesso, quale e quanto il frutto ed il fervore di cui fu l'autore Bernardino predicando per tanti anni a' popoli d'Italia, non è possibile poterne dare una intiera distinta relazione. S'intenderà bensì qualche cosa di più da ciò che ci resta ancora a dire delle particolari azioni e fruttuose fatiche della sua santa vita; e basti per ora il conchiudere questo capitolo coll' asserire, che verificatesi le due profezie fatte a Bernardino da s. Vincenzo Ferrerio in Alessandria e dal venerabile suo primo maestro F. Giovanni Ristori in Siena, pareva che a' tempi suoi col mezzo delle sue sante predicazioni si fosse rinnovata in Italia la religione cristiana.

CAPITOLO IV.

Passa Bernardino a predicare nella Liguria. Primi semi di una fiera persecuzione.

Barnab. Veg. Marc. Ulysip. Vading etc. Baud. in Lex Geog.

Terminato che ebbe s. Bernardino così felicemente il suo primo quaresimale in Milano ove tanto crebbe l'autorità e fama del suo nome, in quest' anno che era di mezzo al suo ritorno nella stessa città, si portò a predicare nella Liguria. È la Liguria una regione della Italia parte littorale e parte mediterranea. La littorale comprende Genova con tutta la sua riviera e la mediterranea che è compresa nella Lombardia superiore porzione della Gallia cisalpina, comprende il Monferrato gran parte del Piemonte e parte ancora del ducato di Milano. Non teneva già più ristrette questo santo predicatore le sue prediche a tempi determinati, co-

me era stato solito fare per lo innanzi; ma predicava ogni giorno, sì grande era l'aspettativa e l'onore con cui era ricevuto dovunque arrivasse; e quindi riuscivano di tanto peso le sue parole presso di tutti, che pareva col mezzo di esse si rinuovasse ogni cosa pel frutto abbondante che ne coglieva.

Mentre scorreva per la parte mediterranea di questa provincia unendo dapertutto in tranquilla pace gli animi discordi e sradicando col suo gran credito le perniciose fazioni, se gli presentò una occasione che fu per lui l'origine di una fiera persecuzione. Era invasa a quei tempi in queste parti una tale opinione che l'anticristo fosse già nato e che dovesse in breve comparire nel mondo, la quale opinione era indi passata nella Toscana fra quei santi romiti che ivi erano ed in Venezia ed in altri luoghi. Questa fondavasi sulla grande autorità e virtù di s. Vincenzo Ferrerio famosissimo per la gloria d'infiniti miracoli e per le strepitose conversioni da lui operate colle sue prediche, nelle quali atterriva i peccatori coll' annunzio del finale giudizio già già vicino e sulle parole eziandio non però bene intese di una lettera del medesimo santo scritta l'anno 1412 a Benedetto XIII che chiamavasi Pietro di Luna da lui creduto vero pontefice, nella quale inculcava con grande energia essere già anni nove che l'anticristo era nato. F. Manfredo da Vercelli dello stesso istituto uomo di vita venerabile, come lo chiama s. Antonio, dotto e dabbene, condotto non si sa da quale spirito e innanzi e dopo la morte del santo, difendeva e predicava con ogni sforzo questa opinione a segno tale, che insegnando essere lecito a' maritati il separarsi dalle loro mogli ed a queste da' loro mariti per porsi in salvo dallo imminente pericolo di perdersi, stante la prossima persecuzione dell' Anticristo, aveva indotto cogli spaventi di sua dottrina che confermava coll' autorità dell' apocalisse molti dell'uno e dell' altro sesso, giovani e vecchi, maritati e vergini a disprezzare il mondo ed a vestire l'abito del terz'ordine della penitenza del P. s. Domenico. Aveva perciò raccolto più di cento uomini ed oltre a trecento femmine, gente semplice e lombarda, i quali erano pronti a seguirlo come non molto dopo già fecero quando chiamolli, per fuggire dalla persecuzione dell' Anticristo, affermando che tutti quelli i quali così avessero fatto averebbero perseverato nella fede.

Vading. t. 5. Annal. ad an. 1420. n. 2., et 3.

S. Antonin. ubi sup.

Le prime notizie di questo fatto furono date a s. Bernardino mentre predicava in Castel nuovo presso Tortona da F. Vincenzo da Siena suo fedele compagno, religioso pio assieme e dotto, il

Vading. ubi sup.

quale interrogato da una certa nobile signora maritata se era lecito far voto nelle mani di certo monaco da Asti che faceva le veci di Fr. Manfredo, ognivoltachè e dovunque fosse chiamata a seguire Fr. Manfredo per fuggire dalla persecuzione dell' Anticristo, aveva risposto francamente che nò senza consenso del marito; molto meno contro la di lui volontà; lo che concitò contro di lui l'invidia di alcuni i quali asserivano che lo Spirito santo autore del matrimonio, sovrastando un sì grave pericolo della salute poteva scioglierlo. Dopo alquanti giorni ito Bernardino a predicare a Tortona e da Tortona passato ad Alessandria col seguito di quel frutto che riportava in ogni luogo, ebbe l'incontro di abboccarsi con quel padre inquisitore domenicano e di trattar seco di quanto aveva saputo in Castel nuovo della nuova setta di F. Manfredo, e ritrovatolo di già informato, riseppe inoltre che aveva già il medesimo fatto intendere per lettere a Fr. Manfredo il suo sentimento, massime circa questi due punti della venuta dell' Anticristo e del divorzio de' conjugati, che predicava essere lecito in tale occasione; ma che però non ne aveva potuto cavare profitto alcuno. Così correvano allora le cose di F. Manfredo. S. Bernardino non impugnava ancora pubblicamente in questo tempo la di lui errónea opinione sebbene il zelo della verità forse lo stimolasse; ma aspettava di averne maggiore sicurezza colla evidenza del fatto. Mentre quivi un giorno frattanto predicava delle eccellenze del nome santissimo di Gesù, diede ad un certo fanciullo questo santo nome cifrato in una carta perchè lo mettesse indosso ad una energumena, la quale restò subito liberata dalla invasione di quei spiriti maligni.

Quad. Seraph. F. 2. post dom. 4 quad.

Proseguendo indi il suo viaggio, penetrò nel Piemonte ed in alcuni luoghi vi predicò. Dicesi specialmente che nella città di Ivrea fosse rigettato sulle prime da que' popoli, i quali non volevano neppure udirlo benchè predicasse nelle piazze e nelle vie pubbliche, ma che finalmente riconosciuto per quell' uomo di Dio che egli era, dall' averlo veduto valicare sul suo mantello il fiume Doira fosse ascoltato volentieri e per le istanze de' cittadini ottenesse da' magistrati un piccolo luogo fuori della città per i suoi frati, da' quali fu dedicato a lui medesimo già annoverato nel catalogo de' santi. Comunque ciò siasi certa cosa è che lasciata la parte mediterranea della Liguria, di cui è in buona parte anche il Piemonte, s'inoltrò nella littorale. Predicò in Albenga indi in Savona e visitò tutta la riviera di Genova insegnando a que' popoli a vivere cristianamente in una stabile osservanza della divina legge; nè vi

Ved. 2. part.

Gonz. in Prov. Med. et Paul. Brit. Prov. S. Thom.

era terra castello o villaggio per cui passasse sì nella sua andata che nel ritorno, ove non fosse pregato a consolare le anime e ad istruirle colle sue dolci ed efficaci parole; tanto maravigliosamente era cresciuto nella stima e venerazione di tutti. È credibile che in questo tempo abbia predicato in Vercelli; e giacchè quivi si era fermato il pontefice Martino V dacchè varcate le alpi ne' confini della Savoja era arrivato sul fine di settembre in Piemonte, abbia avuto la sorte di presentarsi a' di lui piedi e di adorare il nuovo legittimo vicario di Gesù Cristo.

Hier. Ghel. Annal. Alc. ad an. 1418.

Uscito finalmente da tutta la Liguria arrivò il santo in Pavia città celebre ed antichissima della Lombardia di là dal Pò, sede una volta de' re longobardi situata in vicinanza del fiume Tesino. Fu ricevuto da que' cittadini con grande benignità e divozione come meritava la di lui santità, nè mancò di operare in que' popoli colle sue prediche le consuete sue conversioni. Contrasse quivi stretta amicizia con Catone Sacco famosissimo giureconsulto di que' tempi, poichè la santità dottrina e piacevolezza di Bernardino lo rendevano non solamente grato e venerabile a' popoli; ma amabile ancora ed accetto a' nobili ed a' letterati. È probabile che quivi predicasse l'avvento, dopo il quale avvicinandosi il tempo di mantenere a' milanesi la promessa fatta loro l'anno antecedente, se ne ritornò ad essi in quest' anno per farvi il secondo quaresimale.

Bernab. ut sup.

CAPITOLO V.

Predica Bernardino per la seconda volta la quaresima in Milano. Sue azioni memorabili in questo tempo.

Non si può dire quanto grande fosse ne' milanesi il desiderio del ritorno di Bernardino e con qual festa lo accogliessero. Parve che al di lui arrivo tutta per così dire quella città che è piena di popolo innumerevole, gli uscisse incontro a riceverlo. Cominciò egli a predicare, e se nella passata quaresima aveva parlato in ogni sua predica dell' amore insegnando loro come dovessero amare Iddio, ridusse nella presente ogni suo discorso alla illustrazione, affinchè quelli a' quali aveva insegnato ad amare imparassero ancora il modo con cui potessero restare illuminate le loro menti per rendere più stabile e fervoroso il loro amore. Fra i molti che ascoltando in questa quaresima le sue prediche restaro-

Bernab. Veg. Capist. Vading. t. 5. et 6

no commossi, vi fu un certo cavaliere di Monza castello ragguardevole dieci miglia lungi da Milano ove solevano gl' imperadori una volta ricevere la corona di ferro, soldato valoroso e molto caro al duca Filippo a cui serviva con dodici uomini a cavallo, quale si chiamava Cristoforo. Sentendo questo gli stimoli della divina grazia che lo chiamavano al dispregio delle vanità e grandezze mondane, ma non sapendo ancora risolversi, interrogò s. Bernardino se era cosa più utile per la salute dell' anima sua entrare in religione oppure servire al duca suddetto; ed avendone avuto in risposta essere meglio servire a Dio che a qualunque re o imperadore, senza più si mise tosto nelle mani del servo di Dio pregandolo a voler riceverlo nella sua religione. Di molto buona voglia s. Bernardino accettollo ed avendolo esaminato con diligenza intorno al suo vivere e a' suoi costumi, informatolo di tuttociò che si contiene nella regola di s. Francesco, dell' asprezza della religione e del modo di vivere e di conversare co' frati, gli intimò il consiglio evangelico che se voleva essere perfetto andasse e vendesse ogni cosa che aveva e la dasse a' poveri, e ciò fatto venisse a seguir Cristo. Illustrato dal divin lume si offerì con prontezza il cavaliere ad eseguire molto volentieri un simile comandamento. Rallegratosi il santo in udire una così pronta risposta, con la solita sua piacevolezza lo prese per la mano, dicendogli che andasse pure e facesse allegramente quanto aveva detto, perocchè sarebbe già un giorno riuscito un gran servo di Dio. Nel toccare che fece Bernardino colla sua destra la mano del cavaliere ne risentì questi un tal calore ed un fervore di divozione sì grande, che parvegli (come lo ebbe a confessare dapoi entrato già in religione) che tanto la sua mano quanto tutto il suo braccio fino al cuore fossero divenuti di fuoco. Liberatosi egli lodevolmente colla maggiore sollecitudine che potè da ogni impiccio terreno, fu ammesso all' ordine degli osservanti dal santo a norma della facoltà conceduta l'anno avanti dal pontefice Martino V e si chiamò fra Cristoforo da Monza. Divenne egli poi giusta la predizione di s. Bernardino un perfetto religioso, uomo celebre e predicatore dottissimo. Edificò il convento di Como che si chiama santa croce di Boscaglia, e finalmente pieno di sante operazioni finì santamente la sua vita in Milano l' anno 1460 nel convento di s. Maria degli angeli ove è sepolto. Scrive s. Giovanni da Capistrano nella sua leggenda in cui riferisce la sopradetta narrazione, di avere udito non senza sua meraviglia dalla bocca medesima di questo servo di Dio,

che mentre viveva egli ancora nello esercizio delle armi, per più di dieci anni non si era mai contaminato col vizio della lussuria nè co' giuochi di carte o dadi, nè giammai aveva nominato vanamente il santo nome di Dio o di alcun santo. Cosa la quale, siccome è rara a succedere in chi fa professione delle armi, così accresce a Bernardino la gloria per aver guadagnato a vita assai più perfetta uomo sì degno.

Un' altra azione memorabile fece ancora s. Bernardino in questa quaresima; o seppure l'aveva fatta l'anno innanzi in questo maggiormente la stabilì. Era solito dopo che aveva predicato al popolo di portarsi eziandio a predicare alle monache, secondo che n'era invitato. Capitò egli in tal guisa ad un certo monastero che si chiamava di s. Maria, ed avendo ritrovato che le monache cadute affatto dal primiero fervore a cagione della poca cura che di esse avevano i loro direttori, uomini vuoti di spirito e pieni di mondo, vivevano con grande rilassatezza, s'impiegò colla soavità e forza del suo parlare a indurle ad un vivere più castigato e religioso come già le ridusse, provvedendole di salutevoli documenti ed assegnando loro per direttori de' frati medesimi di sua osservanza. Ritrovò inoltre che portavano l'abito di s. Chiara senza però osservarne la regola, essendo stato instituito il monastero sin dalla prima sua fondazione sotto la regola di s. Agostino; per la qual cosa persuase loro che lasciata questa, la quale da esse già non era osservata, osservassero d'indi in poi la prima stretta regola delle chiaresse. Dopo la morte del santo i frati di s. Angelo che aveva loro assegnato per direttori, giudicando che realmente non fossero di quest' ordine volevano abbandonarle. Ricorsero le monache al sommo pontefice Eugenio IV, sebbene toccò a consolarle al successore Niccolò V, il quale soppressa la regola ed instituto di s. Agostino ordinò che vivessero in avvenire soltanto secondo la regola di s. Chiara obbligando i suddetti frati a governarle. Mutarono con tale occasione il nome al monastero, ed in memoria del gran bene che avevano ricevuto da s. Bernardino vivente lo intitolarono col suo nome. In questo monastero in cui fiorirono molte religiose di santa vita si conserva ancora oggidì il pulpito su cui il santo soleva predicare al popolo, ed un suo mantello che posto vicino agl' infermi se ne veggono mirabili guarigioni. Vivono queste monache secondo la regola di s. Chiara mitigata da Urbano IV, ond' è che avendo alcune possessioni ed in particolare la villa di Cantalupo, da cui prende il monastero la

Ex Epist. 1011. B. Alb. Sart. ap. Harol.

Ved. 2. part.

Carol. Torre Effig. Med. Porta T' ia.

8*

sua denominazione perchè gode della stessa il dominio diretto ed utile, esse sono comunemente chiamate non già le suore ma le signore di s. Bernardino.

Vading. et alij qui sup.

Ma per ritornare al santo predicatore. Avevano osservato i cittadini di Milano sin dall'altra quaresima che molti giovani e per lo più di nascita ragguardevole, tirati dalla efficace dottrina e santa vita di Bernardino, staccandosi da' parenti e dal mondo concorrevano a lui da ogni parte per essere ammessi nella sua religione. Crescendo il numero de' medesimi, preso consiglio, determinarono con pari consenso di fabbricare a bella posta un convento nel quale potessero abitare e liberamente vivere nella loro osservanza. Offerirono perciò a s. Bernardino un certo luogo distante un miglio dalla città appresso le seconde fosse fra la porta nuova e quella per cui si va a Como. Era questo una casuccia colla sua chiesetta capace appena di quindici persone, e apparteneva al preposito e canonici di s. Maria Falcorina. Questo piccolo romitorio e chiesetta si chiamava di s. Angelo. Molto volentieri il santo accettò questo luogo e piacendogli assai questo nome di s. Angelo, ordinò in questo tempo in cui per opera di quegli ottimi cittadini ed a loro spese si fabbricava da' fondamenti un'altra nuova insigne chiesa col suo convento capace di molti frati, che si chiamasse di s. Maria degli angeli a somiglianza di quella vicina ad Assisi già da cinque anni prima passata agli osservanti. Durò in tal luogo questo convento che era maravigliosamente cresciuto alla capacità di cento celle e di tanta bellezza che il paradiso di Milano appellavasi, sino all'anno 1551, nel qual tempo temendo Ferdinando Gonzaga governatore di tutto lo stato milanese per lo imperadore Carlo V, che potesse servire a' nemici per recar danno alla città lo demolì; perlochè concorrendovi largamente la liberalità de' cittadini ne fu edificato un altro dentro la città medesima di quella ampiezza e magnificenza che al presente si vede.

Ritornando però a' primi tempi, stabilito che fu il convento, fece s. Bernardino che dalle provincie dell' Umbria e della Toscana fossero mandati soggetti idonei a governarlo e ad instruire i novizii, fra' quali fu mandato per guardiano fra Lanceslao del regio sangue di Ungheria, uomo di santa vita ed arricchito dal Signore di doni particolari. Posta che ebbe s. Bernardino ogni cosa in buon ordine si licenziò da Milano con dispiacere grande di tutti coloro che si vedevano privi della presenza di un tanto padre delle loro anime, e si mise in viaggio alla volta di Bergamo ove era stato chiamato,

predicando di tratto in tratto a que' pochi popoli da' quali era fermato nel camino; cosa che d'ordinario gli avveniva in tutti i suoi viaggi. Non si scordò ad ogni modo di visitare sovente benchè di passaggio i suoi amati milanesi, tutte le volte che ritrovandosi in Lombardia non era da essi molto lontano.

CAPITOLO VI.

S. Bernardino predica in Bergamo, nella valle Seriana, in Como ed in Triviglio. Comincia a prendersela pubblicamente contro di F. Manfredo.

Quella peste detestabile delle fazioni guelfe e ghibelline che aveva infettato tanti luoghi e città della Lombardia, in Bergamo particolarmente e nel suo distretto pareva avesse piantato la sede principale di sua fierezza. Quì più che altrove si solevano esercitare le maggiori crudeltà, e tanto attaccati vivevano que' popoli alle superstizioni delle parzialità, che avendo per la minor cosa il tenerne le insegne nelle case l'affiggerle sulle porte l'inalberarle sulle mura sulle alte Torri su' palazzi e sulle porte delle città e delle terre, erano entrati a portarle fino nelle chiese, impresse ne' calici ne' paramenti sacri sugli altari e sopra i sepolcri. Taluni ancora quivi siccome altrove non contenti di fare parziali gli animali medesimi co' quali distinguevano tali insegne, non solamente quanto alla diversa specie di quelli ma colla diversità eziandio de' colori, costituivano parzialità anche negli alberi e ne' fiori, fra l'olivo la querce il salice ed altre piante, fra le rose bianche e le rosse; fra i bicchieri medesimi e nello spartimento dell' oglio delle mele delle persiche e di simili frutti. Altri stoltamente pensavano che la chiesa fosse guelfa e facevano qualche santo guelfo qualche altro ghibellino; anzi se n'erano ritrovati di tanto empii ed indiavolati, che avevano ardito far parziale perfino lo stesso Dio di maestà re di gloria e di eterna pace; cosa che non può udirsi che con sommo orrore e detestazione.

Benal. de Vir. et Ges. S. S. Bergo.

Quad. de Evang. æter. serm. 25. et de Christ. Rel. ser. 26.

Entrato s. Bernardino in questa città e ritrovata così pestifera larga messe da sradicare, v'impiegò tutta la energia ed il suo zelo. Sgridò tuonò declamò e facendo vedere a' parziali gli orrendi danni a' quali erano esposti e nelle sostanze e ne' figliuoli e nelle proprie vite e nell' anima a cagione di queste loro parzialità, ed illuminando le cieche loro menti perchè vedessero la inescusabile

Vid. 2 par. Id. S. Bern. ubi sup. Barnab. sen Vading. Benal. ubi su. et Mari. Mutius His. sacra Berg.

stolidezza e le operazioni loro non da uomini ma da bestie, e perchè intendessero che avendo in queste divisioni per capo il diavolo sarebbe infallibilmente toccata ad essi ridotti ad una impenitenza finale la medesima di lui sorte colaggiù nello inferno, convertì migliaja di uomini che di nemici capitali divennero fedelissimi amici, ed in tal guisa ridusse i bergamaschi al primiero lodevole costume di vivere in amicizia cristiana. E perchè questa fosse durevole nè vi restasse cosa che potesse intorbidarla col rinuovare le passate memorie, fece che fossero tolte via e rase le perniciose insegne dalle case dalle porte dalle muraglie dalle chiese e da' sepolcri, esortando que' popoli a farvi scolpire o dipingere in luogo di quelle il nome santissimo di Gesù autore della pace.

In questo tempo di sua predicazione in Bergamo dimorava s. Bernardino nel convento di s. Francesco, il quale era stato prima dedicato a s. Giovanni Battista poco discosto dalle mura al di fuori della città; solendo egli ricovrarsi in tali conventi benchè non fossero della osservanza, dove non ve n' erano de' suoi. Mosso dalla divozione che portava al santo predicatore un certo cittadino che si chiamava Pietro Alsano, non ritrovandosi per allora disposte le cose per la fondazione di un nuovo convento di osservanza come pochi anni dopo seguì; a riflesso del di lui merito donò al suddetto luogo di san Francesco che non era molto comodo una piccola casa e mezzo campo di terra perchè fosse ampliato.

Barnab.

Dal gran frutto che aveva raccolto s. Bernardino nella città, divenuti grandemente desiderosi di udire da quella santa bocca la divina parola i popoli delle valli che sono nel territorio della medesima, invitarono l'uomo di Dio a portarsi in più luoghi. Egli che portava acceso nel cuore un gran fuoco per la salvezza delle anime, nulla sbigottito dall' asprezza del viaggio dovendo valicare a piedi ignudi tanti monti alpestri, volentieri vi andò. Era ricevuto in ogni luogo come un' apostolo del Signore, e quindi ascoltavano que' popoli con tanta attenzione le di lui prediche che si pentivano de' loro peccati emendavano la loro vita e aprendo gli occhi a conoscere i danni gravissimi delle fazioni, si accordavano a detestarle di cuore ed a vivere in pace, quando per altro per lungo corso di anni si erano con ferocia mantenuti nelle loro discordie.

Vid. 2. par. Ben. et Ma-

Scorrendo il santo per queste valli del bergamasco arrivò in

Clusone terra assai grossa e molto polpata, che è come la capitale della valle Seriana. Mentre egli quì trattenevasi per alquanti giorni predicando, avvenne che poco lungi dalla detta terra morisse un certo montanaro, tre giorni dopo la di cui sepoltura si fece sentire nella casa ove era morto la voce di uno spirito, il quale fingendo di essere l'anima del defonto prometteva al capo di casa di manifestargli un gran tesoro se avesse voluto eseguire il suo consiglio. Questa è la principale premura che hanno i ribelli maligni spiriti, trar seco nelle stesse eterne sciagure nelle quali furono essi per la loro superbia precipitati quanti più possono; e facilmente ciò ottengono se venga loro fatto d'insinuarsi negli animi degl' incauti, e colle vane speranze di grandi acquisti far suo quell'onore che al sommo Dio solamente si deve. Ma i prudenti ministri di Cristo che conoscono le arti fraudolentissime del diavolo, fanno che non si ascoltino mai come vere quelle cose che gli spiriti menzogneri fallacemente promettono. Arrivato in Clusone l'avviso di tal novità, conobbe subito Bernardino in questo fatto gl' inganni del nemico, e temendo che qualche incauto non ne restasse preso si portò colà accompagnato da molti; quindi fattosi chiudere nella predetta casa infestata, tanto vi stette che resosi formidabile a quegli spiriti infernali colle orazioni cogli esorcismi nella virtù potentissima del nome santissimo di Gesù, li scacciò tutti ne' loro abissi restando la casa affatto libera da ogni molestia.

Dopo di queste cose proseguì il suo viaggio predicando di luogo in luogo conforme il solito suo costume imprimendo ne' cuori de' popoli venerazione ed amore al santo nome di Gesù: alla fine intorno a questi tempi giunse a Como. Como è una città per l'antica sua fondazione pari a Bergamo a Brescia a Trento a Verona a Vicenza ed a Milano, da cui è discosta 25 miglia, e si dice che fosse edificata da Lucio Scipione indi da Pompeo ristorata e ultimamente accresciuta da Cajo Cesare che però nuovo Como venne appellata. Fiere e crudeli erano in questa città le discordie gli odii e le dissensioni civili radicate per lo spazio di oltre a duecento anni negli animi de' cittadini; perlochè di continuo si laceravano a vicenda. Due nobili famiglie in particolare una de' Rusconi e l'altra de' Vitani mantenevano ostinatamente le loro fazioni di tal maniera, che sembrava non fossero già per produrre altro che sedizioni e rovine nella città, cosa che pur troppo avevano sperimentato negli anni addietro. Bernardino si affaticò quan-

tius ubi supra

Vid. 2. par. Jovius Hist. Novocom. l. 1. Aloys. Tatti Anna. Comen. p. 1. l. 4. dec. 3. et Vadin. Baudr. in Lex. Geogr.

to potè per estirpare queste divisioni e per unire in pace le fazione famiglie. Rappresentò loro le sciagure compassionevoli degli anni scorsi, e la necessità che avevano di perdonare gli uni agli altri le ingiurie ricevute: gli esortò a cancellare i nomi a togliere le insegne delle parti e ad accordarsi finalmente in una stabile reciproca unione. Ma li ritrovò tanto ostinati che non potè per questa volta ottenere quanto bramava. Ottenne solamente questo, che mitigò il furore delle parti sedò le inimicizie presenti e si convertì alle sue prediche un nobile personaggio chiamato Vincenzo Rusca, ammesso dopo alla osservanza de' Minori da F. Cristoforo da Monza. Vi è chi dice che per consolare il rammaricato suo spirito si portasse egli al monastero di monache agostiniane di s. Andrea di Brunate situato sopra un monte rimpetto alla città, in cui viveva una religiosa di gran perfezione che chiamavasi suor Maddalena Albrici; che conosciuta dall' uomo di Dio con lume celeste la santità di questa sposa di Cristo si trattenesse seco in santi ragionamenti ed infervorasse viepiù anche le altre monache nello amore di Dio e nella religiosa perfezione. Certo è che poco contento dovette partire il santo dalla città di Como. Si crede che dopo girasse predicando per alcuni luoghi del suo distretto, a segno tale che oltre la tradizione del popolo intorno a ciò, si veggono in varie chiese diverse pitture antiche rappresentanti il santo in atto di predicare. Finalmente entrando nel milanese fu nel mese di novembre in Triviglio ove il Signore lo aspettava per consolarlo.

Tatti ubi sup.

Triviglio è un antichissimo castello ben popolato in Ghiera di Adda, lungi una giornata di camino da Milano verso l'oriente, nel di cui ducato e diocesi si ritrova. Il santo diede principio a predicare in questo luogo il giorno di s. Martino dell'anno 1419; nel qual giorno per essere s. Martino il titolare di quella chiesa che passò dipoi in prepositura, il popolo in gran numero era concorso alla solennità. Indi seguitò a far le sue prediche di buon mattino per quindici giorni continui con maraviglioso spirituale profitto e consolazione di que' popoli; avendo eziandio instituito una confraternita de' disciplinati sotto il titolo di s. Marta nella quale potessero attendere all' esercizio delle opere di pietà. La chiesa però di questa confraternita fu da essi eretta l'anno dopo, ed a' tre di maggio dell' anno 1422 fu consacrata. Quì si conserva quel pulpito portatile su cui s. Bernardino predicato aveva anche in campo aperto persuadendo la pace a quelli di Triviglio e di Caravaggio, che erano nemici gli uni degli altri; e perchè ebbe la sorte di

Vid. 2. part. Vading. 10. 5. et Suppl. Annal. Minor. ad an. 1419.

stabilirla a quel luogo che è nel mezzo tra l'uno e l'altro castello ove egli vi fece alcune prediche, cui restò il nome di campo della pace. Su questo stesso pulpito vi predicò molti anni dopo il santo cardinale arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, perlochè era custodito indi in poi come cosa degna di maggior venerazione.

Ma mentre Bernardino attendeva a raccogliere in tal guisa maraviglioso frutto in varie parti di Lombardia, fra Manfredo di cui si è fatta menzione nel capitolo IV, sempre più attaccato alla sua erronea opinione quasi già avesse alle spalle l'anticristo, partì in questi tempi col seguito di quella gente semplice che aveva persuaso nelle sue prediche verso Firenze, ove il pontefice Martino V si ritrovava dacchè nel febbrajo di quest' anno medesimo si era colà trasferito da Mantova. Bisogna credere che il santo avendo penetrato che fra Manfredo era sulle mosse per partire co' suoi seguaci, giacchè queste cose succedevano in Lombardia, da quel prudente che egli era prima di fare alcun passo contro di lui, ne avesse avanzate le notizie al maestro generale dell' ordine de' predicatori che era allora il p. Leonardo Stazio de Dati fiorentino che fu poi cardinale, poichè dal medesimo ricevette querele di fra Manfredo che non lo aveva potuto rimuovere da questa sua particolare dottrina e sequela. Cominciò dunque san Bernardino da questo tempo a prendersela pubblicamente contro di fra Manfredo, riprendendo questo fatto nelle sue prediche ora in un luogo ora in un altro e dando a questa nuova religione il nome di setta anticristiana. Scrisse ancora un piccolo trattato sopra di tale materia ed un opuscolo di ventitre articoli, che produsse in giudizio contro il suddetto fra Manfredo. Questo modo di procedere del santo a favor della verità non fu ben ricevuto egualmente da tutti. Fra Manfredo in primo luogo e molti altri che gli aderivano se la presero all'opposto contro di Bernardino, ed osservando ogni sua azione e notando ogni suo detto, non vi fu cosa che non tentassero per screditarlo. Dove andasse a parare la fiera tempesta di questa persecuzione si farà manifesto a suo luogo. Frattanto lasciando fra Manfredo co' suoi illusi lombardi in Firenze ove papa Martino temendo che potesse nascere qualche scandalo, perchè ritornassero alle loro case, avea proibito che fosse data ad essi alcuna limosina per vivere, lo che però non ebbe il suo effetto. Ritorniamo a s. Bernardino che con gran frutto e stupendi miracoli siegue in Lombardia il corso delle sue predicazioni.

Spond. Annal. tom. 2. Vading t. 5. ad an. 1420. s. Antonin. 3. par. Hist.

CAPITOLO VII.

Predica la quaresima in Mantova e vi opera alcune maraviglie; indi in Cremona ed in Piacenza.

Donesm. Hist. Eccle. Mant. par. 1. l. 5. Sansov. de Civit. Ital.

Arrivata la fama della santità e maravigliose operazioni di Bernardino agli orecchi della pia e divota signora Paola Malatesta moglie del signor Giovan-Francesco Gonzaga vicario imperiale di Mantova che dallo imperador Sigismondo nel suo ritorno da Roma, ove era stato coronato, fu dipoi nell'anno 1433 nella piazza di s. Pietro sopra un trionfante tribunale creato primo marchese della medesima, s'invogliò di averlo per predicatore una quaresima in questa sua città. Da molte città e da molti era il santo desiderato; pure alla fine l'ottenne benchè con molta difficoltà per la quaresima dell'anno 1420. Predicò egli in duomo per tutto il corso quaresimale con grande ardore di carità; e tali e tante furono le conversioni che ne seguirono e tanto il bene che cagionò co' santi suoi ragionamenti, che impossibile cosa riesce il poter distintamente narrarlo. Così il Signore che dà a' suoi veri servi voce di virtù, si compiace di tramutare i cuori e di operare per mezzo di essi gran cose per la sua maggior gloria. Teneva egli in questo frattempo la sua dimora nel convento di s. Maria delle grazie, che è cinque miglia lontano dalla città tra Rivalta e Curtatone. Questo convento fu fatto edificare assieme colla sua chiesa per voto di liberazione dalla peste circa l'anno 1400 da Francesco Gonzaga primo di questo nome capitano signore e vicario perpetuo in Mantova per lo imperio romano, non essendovi prima che una umile chiesola col suo piccolo romitorio; e poco dopo a' medesimi tempi (giacchè l'anno 1406 il 15 di Agosto fu consecrata la suddetta nuova chiesa) furono posti ad abitar ivi per opera e particolare attenzione del suddetto Francesco primo alcuni poveri frati veri osservatori del suo instituto. Un giorno dunque (e convien credere che fosse de' primi destinati alla predicazione) che Bernardino col suo compagno era partito dal suddetto convento di s. Maria delle grazie per portarsi a predicare in Mantova, dovendo passare il lago per cui si va alla medesima, pregò certo barcajuolo che per carità lo tragittasse colla sua barca. Costui che era di quelli i quali poco si curano di aspettare a ricevere la mercede da Dio, domandò il nolo pensando che egli occultamente avesse

Gonz. in Prov. s. Ant.

Sansov. ubi sup.

Surius in Leg. c. 34.

la borsa dei denari. Nè giovò a Bernardino lo assicurarlo che egli era povero avendo disprezzato tutte le sue facoltà per l'amore di Dio, nè il pregarlo di nuovo che per lo stesso amore lo tragittasse col suo compagno dovendo in quell'ora medesima predicare nella città; poichè il barcajuolo più inumano che mai si protestò che quantunque avesse dovuto per tal cagione omettere la sua predica, non lo avrebbe ricevuto nella sua barca se non gli avesse pagato il nolo. Vedendo il santo che in questo modo non poteva trasferirsi in città, pieno di fiducia in quel Dio che ha particolar cura degli umili e di quelli che lo temono, che comanda a' venti ed alle acque e che camina sopra il mare, rivolto al compagno lo richiese se confidava da vero in Dio, ed accertato che sì passò innanzi ad interrogarlo se imitar lo poteva in ciò che lo avesse veduto fare; ed avendo ricevuto in risposta una chiara testimonianza della di lui viva fede stese Bernardino il suo mantello sulle acque e vi si pose sopra il primo seguitato dal compagno. Quelli che erano nella barca in cui l'indiscreto barcajuolo aveva ricusato riceverlo e quelli ancora che si ritrovavano sulla sponda, stupefatti alla vista di sì prodigioso spettacolo imploravano ad alte voci la divina misericordia. Bernardino frattanto ed il suo compagno genuflessi, cogli occhi e colle mani rivolte al cielo implorando di continuo il divino ajuto, senza timore alcuno approdarono felicemente all'altra sponda quando la barca non era ancor giunta alla metà, nè toccata che ebbero terra, comparvero in parte alcuna bagnati nè il mantello si trovò inumidito.

Avvenne ancora un'altro prodigio operato per di lui mezzo in virtù del nome santissimo di Gesù. Mentre proseguiva Bernardino il corso delle sue predicazioni in Mantova con infinito vantaggio di que' popoli, venne quivi da Ostiglia terra 20 miglia lontana dalla predetta città un certo uomo sulla speranza di ottenere dal s. predicatore un qualche rimedio ad un gravissimo male. Il caso era questo: si era introdotto in sua casa senza sapersi il modo uno spirito immondo il quale si era reso cotanto familiare che vedevasi giuocare con una sua figliuola, e ridere e trastullarsi toccandole le mani e le guancie, e facendo sensibilmente molti atti amatorii come se fosse stato un uomo; anzi la cosa era passata tant' oltre che ponendosi nel letto della donzella operava di notte maggiori iniquità. Esposto che ebbe al s. padre questo suo grande travaglio, lo richiese con istanti preghiere di consiglio e di ajuto per la liberazione; nè fu tardo il santo a consolare que-

Quad. Sera. F. 2. post. D. 4.

sto povero uomo ordinandogli che esso con tutta la sua famiglia facessero con buona e pura fede una diligente confessione delle loro colpe: indi aspergesse la casa ed il letto coll' acqua benedetta nel nome santissimo di Gesù. Questo santo consiglio sortì felicemente il suo effetto concorrendo il Signore per i meriti del suo servo, ed a glorificare il nome del suo diletto figliuolo ed a far palese agli uomini la santità di Bernardino. In fatti avendo il santo occasione di passare molti giorni dopo per Ostiglia, riseppe da quell' uomo medesimo che posto in esecuzione il consiglio che gli aveva dato, era rimasta libera la casa e la figliuola da quella diabolica vessazione.

Doncam ubi sup.

Altre opere degne di memoria fece Bernardino in questo tempo di sua predicazione in Mantova, fra le quali non tiene l'ultimo luogo la fondazione del monastero del corpo di Cristo e s. Paola fatta per di lui consiglio. Varie conferenze aveva egli tenute co' signori Giovan-Francesco Gonzaga e Paola Malatesta di lui consorte circa la religione della osservanza, di cui ne era egli allora un assai fervido propagatore, vivendo amendue molto ben affetti alla medesima desiderosi di favorirla come dipoi già fecero in varii incontri. Vi erano nella predetta città due monasteri di monache uno de' quali appellavasi s. Chiara del Migliarino e s. Lucia l'altro; ma perchè in questi non si viveva secondo il rigore della povertà della prima regola di s. Chiara avendo le monache abbracciato le costituzioni di Urbano IV che perciò Urbaniste si chiamavano; il santo colle sue esortazioni e consigli accrebbe in particolare l'animo già ben disposto della prememorata Paola a fabbricarne uno nuovo in cui le monache professando la prima regola di s. Chiara vivessero senza avere di proprio in strettissima povertà. Frattanto però (giacchè terminata era la Quaresima) che attendendosi la facoltà pontificia si disponevano le cose per questa fondazione, passò Bernardino ad evangelizzare in altre terre e città.

Ant. Campo. Hist. Crem. l. 3. ad an. 1420.

Una di queste al presente fu Cremona città antica e già colonia de' romani posta nel mezzo tra Pavia e Mantova, dalle quali egualmente 40 miglia è discosta. Per lo spazio di cinquanta giorni continui egli quivi predicò riprendendo i vizii con tanto fervore di spirito e con tale veemenza, che concorrendo ad udirlo popolo innumerabile fu la cagione di un infinito bene, riducendosi molti e grandi peccatori dalla via della perdizione a quella della salute. Dopo di ciò scorrendo conforme il suo solito ora in que-

Vading. t. 5.

sto luogo ora in quello, giunse a Piacenza città della Lombardia posta circa il fine della Emilia presso il Pò, lungi da Cremona solamente dieciotto miglia. Fu ricevuto di buona voglia il santo predicatore da que' cittadini ne' cuori de' quali penetrando colla dolce efficacia delle sue voci, tanto li ritrovò docili ad ammettere i suoi ammaestramenti e tanto al suo ordine affezionati che decretarono da per se stessi di erigere un' abitazione per i di lui seguaci. Fanno fede di queste predicazioni di s. Bernardino in Piacenza gli antichi monumenti della stessa città e lo comprova eziandio il pulpito, che sino ad oggidì si conserva nella chiesa de' padri Conventuali, nel prospetto del quale si vede dipinta la effigie del santo che tiene in mano la tavoletta del nome di Gesù, che era solito di mostrare al popolo nel fine delle sue prediche.

CAPITOLO VIII.

Origine del monastero del corpo di Cristo e s. Paola di Mantova; come pure del convento di s. Spirito della detta città.

Gli esempii di santa vita ed i consigli di s. Bernardino tanto poterono nell' animo della divota Paola Malatesta, che pensò di eseguir subito il conceputo disegno di edificare un nuovo monastero di rigorosa osservanza per donne nella sua città. Erano già anni otto che in un piccolo luogo sulla Fiera se la passavano in onesta e santa vita venti povere donne senza però essersi soggettate a regola alcuna, le quali dal popolo mantovano erano tenute in grande stima. Sopra di queste mise la infervorata signora gli occhi suoi e giudicando che sarebbero state molto a proposito per condurre agevolmente a fine le sue idee, servendosi delle medesime come per base fondamentale dello edifizio che sorger dovea secondo lo spirito, vi fabbricò a proprie spese un nuovo tempio sotto il doppio titolo del corpo di Cristo e s. Paola con un monastero in appresso capace di grosso numero di religiose; essendo concorso a questa pia opera anche Tommaso Donesmundi segretario del principe colla libera donazione del sito e di alcune case. Disegnata in tal guisa la fondazione di questo monastero, ne ottenne la conferma dal pontefice Martino V il 27 decembre, l'anno quarto del suo pontificato. Quivi dunque rinserratesi quelle venti onestissime femmine che esser dovevano come originarie a

Donesm ubi sup. l. 5. p. p. Gonz. in Prov. s. Ant. Mon. p., et Conv. 22. Vading. t. 5. et in Reges. ac in Append. ad t. 5.

quel molto numero di spose di Cristo, le quali sarebbero fiorite negli anni avvenire in religiosa perfezione nella osservanza di una sì stretta volontaria povertà, professarono la regola di s. Chiara nel suo primitivo rigore conforme le istruzioni e gli ordini lasciati da s. Bernardino.

Ma perchè vi era bisogno di idonea persona che le guidasse e le istruisse novizie nel regolare instituto, s. Bernardino con facoltà di Martino V in data del 26 decembre dell' anno stesso, fece venire dal monastero di s. Orsola di Milano una certa suor Franceschina da Guissano monaca di singolare virtù e colla medesima facoltà la costituì prima badessa del suddetto monastero del corpo di Gristo e s. Paola il primo di Luglio dell' anno 1421. Non si può dire quanto buona opinione dessero di se queste prime religiose e a quanta perfezione giungessero. Certa cosa è che questo monastero servì indi in varii tempi di esempio e di norma a molti altri che furono eretti o riformati da alcune monache dello stesso o ad imitazione di lui, fatti partecipi con brevi pontificii di que' medesimi privilegii che al medesimo erano stati conceduti. Si annoverano fra questi il monastero del corpo di Cristo di Ferrara, a fondare il quale furono estratte da questo di Mantova Taddea figliuola di Gilberto Pio signore di Carpi già vedova del signore di Imola e Lucina di lei figliuola; indi s. Caterina Vigri detta di Bologna e la ven. Giovanna de' Lambertini da questo di Ferrara passarono a fondar quello del corpo di Cristo di Bologna quello di s. Chiara di Verona di s. Chiara di Murano di s. Bernardino di Padova di s. Maria degli angeli di Feltre della Misericordia di Reggio di Modena ed altri. I signori di Mantova ebbero sempre fino da' suoi principii in grande venerazione questo monastero, nè dubitarono di depositare in esso molte nobilissime donzelle della illustre loro prosapia le quali spregiarono di buona voglia le mondane grandezze per divenire gran signore nel regno de' cieli. Tali furono fra le altre suor Chiara Gonzaga figliuola di Giovan-Francesco e della predetta devotissima fondatrice Paola Malatesta di lui consorte; suor Angelica figliuola di Lodovico secondo marchese di Mantova, suor Angela Gabriella e suor Angelica nepoti di Francesco ultimo marchese di Mantova; e finalmente suor Paola figliuola del suddetto Francesco ultimo marchese sorella di Federico primo duca di Mantova, la quale dotata di singolari virtù si rese eccellente sopra tutte nella umiltà povertà volontaria ed esatta ubbidienza lasciando dopo di se un buon odore di santità. Si

deve però il primo luogo alla predetta Paola fondatrice la quale dopo la morte del marchese suo marito, ritiratasi nel detto monastero passò santamente il restante de' giorni suoi coll' abito di s. Chiara, la più umile di tutte, la più pronta nel servire, la più costante nell' orare, la più rigida nel macerare la carne colle penitenze; e venuta a morte volle esser seppellita senza veruna pompa collo stesso abito di s. Chiara dinanzi alla porta della sagrestia in cui si vede la di lei immagine circondata da raggi ed insignita col titolo di beata; e ciò perchè tutti quelli che fossero colà passati l'avessero calcata co' piedi, ed i sacerdoti nell' uscire a celebrare la messa si fossero ricordati di pregare per la di lei anima.

Ne' principii della fondazione del predetto monastero del corpo di Cristo e di s. Paola, sebbene le monache avessero ottenuto dal pontefice Martino V molti privilegii ed in particolare di potersi eleggere in confessore qualsivoglia sacerdote secolare o regolare, purchè fosse idoneo e di lodevole conversazione in mancanza de' frati minori, al governo e direzione de' quali erano state affidate; ad ogni modo non si ritrovavano intieramente contente. Avevano bisogno sì a cagione de' divini sacrificii che per le confessioni di religiosi di esemplare e santa vita, che cogli ottimi loro ammaestramenti e buoni esempii servissero ad esse di guida nell' arduo intrapreso camino della perfezione, e le infervorassero viepiù nella via del Signore. Provvide anche a ciò la pia fondatrice operando col mezzo di s. Bernardino che i padri della di lui osservanza i quali abitavano cinque miglia fuori della città nel convento di s. Maria delle grazie, come abbiamo narrato di sopra si assumessero questo carico, ed in conformità di tale risoluzione aveva conceduto papa Martino V alle predette monache con breve in data del 4 maggio 1421 la facoltà di dover essere provvedute dal ministro generale di tali religiosi di lodevole e santa vita professori della osservanza, sì per udire le loro confessioni che per l'amministrazione degli altri sacramenti per i divini uffizii e per la celebrazione delle messe, con la conferma dell' altro privilegio pochi mesi prima conceduto di potersi eleggere qualsivoglia idoneo sacerdote in caso che non avessero potuto comodamente essere assistite dalla presenza di tali religiosi della osservanza.

Questa cosa però non poteva sì facilmente succedere avendo i suddetti padri ottenuto in città per tutte le volte che venivano dalle grazie un piccolo ospizio con una chiesola unita che si chiamava di s. Spirito da' canonici detti di s. Marco di Mantova, e

ciò con autorità apostolica stante che vi era il convento di s. Francesco abitato però da' padri conventuali i quali furono costretti alcuni anni dopo a cederlo agli osservanti per ordine del principe; e ciò fu l'anno 1436 essendo andati essi altrove. Tanto bastò alla divota Paola per rendere sicure le monache del monastero da lei fondato della continua assistenza di quegli esemplari religiosi. Aveva ella oltre al sopradetto ottenuto dal pontefice Martino V con breve del 26 dicembre nell'anno 4 del suo pontificato un ampia facoltà di fondare e fare erigere nella città di Mantova, Milano, Piacenza, e respettivamente nella loro diocesi o altrove, tre monasteri per monache della prima regola di s. Chiara e quattro conventi per frati di osservanza, ed aveva fatto suo commissario ed esecutore principale s. Bernardino. Servendosi dunque di tal facoltà comprò molte case che erano all'intorno del predetto ospizio e le trasferì alla religione degli osservanti delle grazie, affinchè vi fabbricassero un convento per comoda abitazione di un ragionevole numero di religiosi, come indi a non molto a poco a poco seguì; restando in tal guisa pienamente provvedute le buone monache di santi direttori pel profitto spirituale e consolazione delle loro anime. Questo convento è al presente abitato da' padri della più stretta osservanza. Ora che abbiamo esposto in parte gli effetti delle fervorose predicazioni de' santi esempii e consigli di s. Bernardino in Mantova, rimettiamoci in via col nostro s. predicatore che dalla Lombardia parte per la Toscana.

CAPITOLO IX.

S. Bernardino parte per Toscana e visita in Siena il corpo del beato Pietro Petronj. Ritornato in Lombardia predica in Brescia. Riceve la fondazione di alcuni conventi.

Dopo di aver predicato s. Bernardino in Piacenza, ritrovandosi quivi nel principio della via Emilia intraprese il suo viaggio probabilmente per la medesima affine di entrare in Toscana, si può credere colà chiamato dalla necessità di conferire intorno a progressi che col suo mezzo aveva incominciato a fare la religione della osservavza nelle parti di Lombardia ove era per farne ancora de' maggiori. Mentre in questo tempo si ritrovava egli in Siena avvenne che nella certosa di Maggiano la quale è mezzo miglio fuo-

Barth. Sen. V. B. Pet. n. ap.

ri della detta città, e fu fatta edificare da Riccardo cardinale Petronj l'anno 1311 fosse ritrovato il corpo del beato Pietro Petronj della stessa famiglia del fondatore monaco de' primi di questa certosa già da sessanta anni defonto. Fu accompagnata questa invenzione da tali prodigii, che precorsane la fama alla città, sì i cittadini di Siena che il popolo colà concorrevano a schiere a schiere a lodare il Signore maraviglioso ne' santi suoi; posciachè dopo il lungo corso di tanti anni che quel santo corpo era stato sotterra, si vedeva incorrotto co' vestimenti ancora intatti e poco dissomigliante dal naturale stato suo di vivente; anzi con questo ancora di più che percossa casualmente colla zappa nel dissotterrarlo una di lui gamba ne era uscito da questa vivo sangue. Già di questo servo di Dio aveva udito san Bernardino raccontare gran cose sin d'allora che giovinetto erasi fatto ascrivere alla confraternita de' disciplinati nello spedale di s. Maria della scala, di cui questo pure ne era stato confratello; onde eccitato dal romore di tal novità vi accorse esso ancora ed arrivato alla presenza del santo corpo, abbracciandolo non si saziava d'imprimere baci divoti in quelle carni verginali, indi bagnato di dolci lagrime fece alla moltitudine ivi presente un panegirico di lode al beato esortando tutti a ringraziare il Signore ed a farsi imitatori delle virtù di questo santo uomo nelle incorrotte carni del quale vedevano manifesti i contrasegni della futura gloriosa risurrezione. Non contento di ciò propose in suo cuore di far conoscere dove non era nota la santità dello instituto e di operare perchè fosse ricevuto dove non vi era, siccome fece pochi anni dopo giunto in Venezia.

Bolland. t. 7. Maji. Pellin. Hist. Perus. p. 2.

L'anno 1421 essendo stato eletto in ministro generale dell'ordine fra Angelo de' Salvetti che era ministro della provincia di Toscana, uomo nobile letterato e prudente, instituì s. Bernardino vicario e commissario de' luoghi divoti nelle provincie dell'Umbria e della Toscana (così allora erano chiamati i pochi e piccoli luoghi degli osservanti). Investito di questa autorità fece ritorno indi a non molto in Lombardia, ed invitato da' cittadini di Brescia si portò a predicare in questa loro antica e nobile città. Abitò in questo tempo di sua predicazione nel convento di san Francesco, e co' suoi ragionamenti ed esortazioni grande fu il frutto che riportò. Fu cagione che i bresciani si emendassero da molti e gravi peccati; ma in particolare estirpò affatto colla energia del suo dire la inveterata pessima consuetudine delle fazioni, introducendo in Brescia fra' cittadini quella pace e concordia che per lungo corso

Marc. Ulysip. p. 3. in Chron.

Capreol. in Chron. Brix. l. 9. Parnab. Sen Fajn. in cælo s. Brix. Eccl.

di anni era stata sbandita dalle loro famiglie, e chiuse la bocca alla voragine delle usure le quali da' mercadanti sfacciatamente si pratticavano. Ottenne ancora che fosse edificato un piccolo convento per i seguaci di sua osservanza in certo luogo fuori delle mura della città verso l' oriente, ove era una chiesa dedicata a sant' Apollonio già vescovo della medesima. Questa era nello stesso sito in cui andando adesso per la strada che conduce a s. Floriano, vi si vede un fonte quasi dirimpetto a quella lapide che fu fatta ergere sulle mura in memoria della celebre apparizione de' santi Faustino e Giovita al tempo dello assedio di Niccolò Piccinino nell' anno 1440. Stette in piedi questo luogo sino intorno all' anno 1517 nel qual tempo a cagione delle guerre fu demolito sino da' fondamenti, e dalla pietà de' bresciani ne fu edificato uno assai comodo entro la città in vicinanza delle piazze con una chiesa capace di molto popolo che vollero specialmente dedicata a s. Giuseppe sposo della vergine, col trasporto delle antiche memorie della prima chiesa di s. Apollonio e s. Rocco.

Dalla città passò il santo a predicare in molti luoghi ancora del territorio bramato da que' popoli ed ascoltato da tutti con sommo vantaggio delle loro anime. Mentre andava così di luogo in luogo seminando la divina parola, pervenne anche a quell' isola luogo ameno e delizioso che sorge in mezzo alle acque del lago di Garda. Quì gli riuscì di tramutare in un divoto convento, intitolandolo di s. Maria di Gesù un certo antico romitorio che si chiamava del B. Francesco da Gargano già occupato assai prima dal serafico P. S. Francesco, come si ricava da alcune lettere del serafico dottore s. Bonaventura che quì si conservano. Evvi pure in una parte di questa isola un' assai solitaria caverna nella quale si dice che s. Bernardino fosse solito mentre si ritrovava in queste parti, di ritirarsi talvolta per attendere fralle molte e gravi occupazioni della vita attiva alla dolce quiete delle celesti contemplazioni.

Gonz. in Prov. Brix.

Considerando in questo frattempo Filippo Maria Visconti duca di Milano la lodevole condizione ed i grandi meriti del venerabile e devotissimo religioso fra Bernardino da Siena dell' ordine de' minori (così sta scritto in un diploma che fece in data del 6 Maggio dell' anno 1421), e quanto profitto aveva egli fatto colle sue prediche nelle parti di Lombardia a se soggette pel bene e salute delle anime cristiane, determinò di assegnare un luogo vicino alla città di Pavia come aveva fatto della chiesa di s. Maria

Vid. 2. part. Vading. in Appe. adt 5.

degli angeli presso Milano, affinchè in esso fra Bernardino medesimo ed i frati del suo ordine imitatori della di lui vita osservanza e costumi, potessero albergare ed abitare stabilmente. Concesse perciò la chiesa e luogo di s. Jacopo fuori e vicino alla città di Pavia con tutti i suoi edificii giurisdizioni e pertinenze per uso ed abitazione de' frati dell' ordine predetto. Le lettere di questa assegnazione e concessione furono presentate a Pietro de' Grassi vescovo di Pavia assieme con quelle di Martino V date in Milano il 15 ottobre l'anno primo del suo pontificato, colle quali aveva conceduto al ministro generale, a' vicarii e frati della osservanza nello stato di Milano di far conventi e di riceverli fatti; ed egli a tenore delle medesime concedette a s. Bernardino ed a tre suoi compagni Simone da Milano, Domenico da Genova e Francesco da Pavia la predetta chiesa colle sue pertinenze e con un podere di 19 tavole e sette piedi, in cui vi erano vigna prato e giardino, la quale fu da essi accettata a nome suo e dell' ordine predetto. Furono poi introdotti al possesso della chiesa e del podere nominato il 14 Agosto dell' anno medesimo da Michele de Canimanis preposito della chiesa maggiore di Pavia destinato dal duca suo procuratore, essendovi preceduto l'assenso eziandio del capitolo della stessa città. Alla fabbrica altresì del convento non molto dopo colle loro limosine sì il duca che i cittadini pavesi pieni di divozione verso s. Bernardino e de' di lui discepoli benignamente concorsero. Questo convento è al presente posseduto da' padri della più stretta osservanza, e quì si venera il corpo del b. Bernardino da Feltre fu già vicario provinciale degli osservanti della provincia di Venezia, vero e fedelissimo imitatore sì nel nome che nelle opere della vita costumi e zelo di san Bernardino da Siena.

CAPITOLO X.

Predica per la prima volta s. Bernardino in Venezia. Ottiene che sia assegnato luogo a' monaci certosini.

Il suono della voce apostolica di Bernardino e la fama delle incessante sue operazioni essendosi sparsi dalla Lombardia per tutta l'Italia, arrivò anche a Venezia città principale non pur nella Italia stessa ma nel mondo ancora. Desideravano molti di que' buoni cittadini di udire così grand' uomo e di ricevere dalla forte e soave di lui dottrina lume assieme e conforto pel profitto delle loro ani-

Bernab. Senen. Eern. Justin. in Epistola, ut in 2. part.

10*

me; e ne restarono consolati quando portatosi il santo a Venezia l'anno 1422 quì si trattenne per alquanti mesi predicando sempre con gran frutto, concorrendovi ad udirlo popolo innumerevole e gran parte ancora delle persone nobili e più ragguardevoli. Quì in Venezia e nelle città circonvicine della Marca Trivigiana fece trionfare più che in ogni altro luogo le glorie del nome santissimo di Gesù, imprimendone non solamente la divozione ne' cuori de' popoli ma facendo in oltre che con onore fosse o scolpito o dipinto sulle facciate delle chiese e sopra le porte o sulle pareti delle case private, formato di tre lettere majuscole di carattere che gotico si appella secondo lo scrivere di que' tempi, circondato da rilucenti raggi d'oro. Se ne veggono ancora al presente in alcuni luoghi di queste memorie nella forma che quì si mostra.

Quad. de Evang. AEte. Serm. 41. in Domin. Passion.

Comecchè in questa inclita città regina del mare era ed è ancora oggidì in gran pregio la professione del mercantare a cagione delle merci che col comodo delle navi vengono quì in gran copia da diverse parti del mondo trasportate, così dopo di averla santamente lodata passò ad insegnare ciò che la religione cristiana permette nel vendere comprare e dare ad imprestito, additando i modi co' quali si deve esercitare senza detrimento delle anime. Vi erano a que' tempi in Venezia certi pubblici depositi che si chiamavano camere degl' imprestiti, ne' quali i cittadini o mossi dall'amor della patria o dal proprio interesse ponevano ad imprestito grosse somme di denaro e ne riscuotevano dalla benignità del principe annue proporzionate contribuzioni. Ciò che fosse lecito in questa materia egli quì predicando insegnò, facendo vedere con argomenti desunti dalla teologia e dalle leggi canoniche che quelli i quali mossi dalla intenzione di fervorosa carità davano spontaneamente ad imprestito alla comunità i suoi denari, potevano questi lecitamente ricevere ciò che dalla stessa veniva loro liberamente contribuito. Che quelli i quali ciò facevano con intenzione del proprio interesse, nulla potevano da queste loro imprestanze ricevere. Che illecitamente operavano coloro i quali compravano tali imprestiti colla intenzione del guadagno; che finalmente quelli i quali erano forzati a fare tali imprestanze, potevano lecitamente ricevere qualche cosa di più della sorte o per ragione del guadagno che cessava per cagione di tale imprestito; o per ragione del danno che quindi ne emergeva. Confermò eziandio colle sue prediche negli animi de' patrizii il sentimento loro sì santo ed inalterabile di conservare la giustizia, e tanto colle dolci sue sante ma-

niere si guadagnò la di loro benevolenza che contrasse amicizia con alcuni anche de' più cospicui da' quali era riguardato con somma venerazione. Da ciò prese motivo il santo di aprirsi la strada alla esecuzione del proposito, che poco più di un anno avanti aveva fatto in Siena nella visita del sacro corpo del beato Pietro Petronj certosino come abbiamo veduto nel capitolo antecedente.

Leon. Sanut de V. D. V. in V. Fran. Foscari.

In fatti ragionando egli con somma lode ne' privati colloquii, che sovente teneva co' molti soggetti di questa patria della santità e meriti del beato Pietro, e narrando i prodigii che cogli occhi suoi proprii aveva veduto in occasione che era stato ritrovato il venerabile di lui corpo, cominciò a rendere affezionati i loro animi alla famiglia de' monaci certosini fra' quali era quello vissuto. Parlava egli di questa con alta stima dando loro ad intendere le prerogative distinte dello instituto santissimo di questi solitarii i quali attendendo di giorno e di notte alle celesti contemplazioni nel rigoroso ritiro de' loro chiostri, vegliano di continuo quai sentinelle fedeli alla difesa della città e de' popoli, ed impetrano col merito delle loro orazioni che siano tenute lontane le invasioni de' fieri nemici o che questi nelle battaglie restino superati; oltre al grande ajuto che porgono agli altri religiosi che da' loro chiostri escono a combattere contro de' vizii; succedendo che con inalzare questi a somiglianza di Mosè le pure mani al cielo nella orazione mentre quelli combattono, sua sia la vittoria che agli altri impetrano. Avendo dunque in tal guisa disposti gli animi di molti patrizii a ricevere nella loro città questo giojello che ancora vi mancava per ornamento e presidio fra le gemme di tanti monasteri di santissime religioni che l'adornano, e colle loro preghiere e sante operazioni appresso il Signore intercedono; un giorno che ebbe occasione il santo predicatore di portarsi alla presenza ed udienza della maestà del principe del collegio, tra le altre cose perorando a favore de' monaci certosini domandò la grazia che fossero introdotti nella loro inclita dominante città. Fu conceduta a Bernardino la grazia e fu assegnata a' certosini l'isola di s. Andrea al lido, la maggiore di quante altre circondano la città di Venezia. Non sembra fuori di proposito il dare al presente una breve notizia della fondazione di questa certosa, per la quale ebbe così gran merito s. Bernardino. L'isola di s. Andrea al lido era stata conceduta da Marco Niccola vescovo di Castello l'anno 1190 a Domenico Franco prete della chiesa di s. Andrea di Mani, il quale vi aveva fabbricato una chiesa ed un convento in cui abitavano i romiti agosti-

Barth. Sen. ubi sup.

Ex Monum. antiq. Carth. Venet. et ex scrip. publ.

niani. Dopo che fu assegnata a' padri della certosa ad istanza di s. Bernardino, fu d'uopo si ottenessero dal pontefice che era allora Martino V le bolle della traslazione, e che altrove fossero destinati que' pochi frati romitani che vi abitavano. Ottenute le bolle, il senato stante questa pontificia concessione concedette la detta isola di s. Andrea a' predetti monaci certosini perchè fossero in essa ricevuti, e ne diede loro la facoltà con pubblico decreto l' anno 1442 nel dì 2 di dicembre essendo doge di Venezia Tommaso Mocenigo. Ben è vero che solamente l'anno 1423 mentre dopo la morte del Mocenigo era stato creato doge Francesco Foscari; fu dato il possesso dell' isola predetta a' certosini, e l' anno 1425 essendo stata frattanto ivi ridotta a buon termine la certosa accomodata secondo le leggi dello instituto, fu in un capitolo generale celebrato in quest' anno unita ed incorporata alla religione.

Un altro gran bene (per quanto ci assicura la tradizione) operò in questi tempi s. Bernardino in Venezia. Comecchè egli era tutto carità per gl' infermi e tutto diligenza per la cura degli appestati a' quali fu di giovamento essendo ancor giovinetto nel secolo, ottenne dalla signoria colle umili divote sue istanze che fosse destinata per servigio de' suddetti, e per sicurezza della città ne' sospetti di infezione contagiosa quell' isola che si chiamava s. Maria in Nazzareth verso l' altra parte del lido, fatto passare fra Gabriello dell' ordine romitano che ivi abitava ad un' altra isola. Cominciò indi questo luogo a chiamarsi lo spedale di Nazzaretto e dal volgo corrottamente il Lazzaretto, che a distinzione di un altro fatto nell' anno 1468 si dice ancora Lazzaretto vecchio. E già l'anno in cui quello fu eretto, che secondo il Sansovino nella sua Venezia lib. 5. fu il 1423 ed il nome di Gesù radiato scritto a' caratteri gotici secondo la invenzione di s. Bernardino posto ne' principali luoghi di detta isola, come in particolare oggidì ancora si vede da ognuno nella facciata della chiesa sopra la porta, concorrono a stabilire per vera la tradizione.

Vid. 2. part.

In questo tempo avea l' ordine de' minori in detta città tre conventi, la gran casa di s. Maria de' Frari che così volgarmente si appella il convento al presente de' padri conventuali; s. Francesco nell' isola del deserto presso Burano e san Francesco della vigna. Benchè la storia non accerti in quale di questi abbia egli allora abitato potendo essere or nell' uno or nell' altro per non essere ancora in que' tempi la religione essenzialmente divisa; ad ogni modo riesce con fondamento molto credibile che egli per la mag-

gior parte abbia soggiornato in s. Francesco della vigna, come in convento allora piccolo ed accomodato alle leggi della povertà, e che quivi come pure in quello de' Frari, colle sante sue esortazioni ed esempii raccogliesse que' frati i quali ricusando i privilegii, ritrovato aveva ben disposti a vivere in osservanza secondo la purità della sua regola, ed in tal guisa avessero per di lui mezzo principio in Venezia i minori della osservanza. Certa cosa è che questi abitavano in Venezia l'anno 1427 e nel predetto convento della vigna si ritrovavano l'anno 1437 come appare da due brevi di Martino V l'anno decimo del suo pontificato e di Eugenio IV l'anno settimo e nella seconda parte di quest' opera si comprova.

CAPITOLO XI.

S. Bernardino ritorna a Bergamo a ricevere la fondazione di un convento che dalla B. Vergine è favorito. Passa poi per l'avvento a predicare in Verona.

Memore Pier d'Alsano nobile bergamasco del gran frutto che s. Bernardino aveva operato in Bergamo e desideroso che nella detta città fossero de' frati di sua osservanza, aveva fatto in quest' anno 1422 il 27 di Giugno con pubblico istromento che si conserva presso i posteri di questa famiglia, la donazione di un fondo capace per la fabbrica di un convento. Avvisato che ne fu il santo, pensò di ritornare colà e di ritrovarsi presente a questa fondazione che egli coll' autorità impartitagli dal pontefice ricevette, e che riuscì molto solenne per un prodigio da cui fu accompagnata. Andavano s. Bernardino ed il vescovo che era fra Francesco degli Agregazzi minorita cremonese, processionalmente assieme col clero ed il popolo a mettere la prima pietra per la fabbrica della chiesa, quando all' improvviso comparve nell' aria un gran splendore e dal mezzo di questo la gloriosa vergine Maria col suo divin figliuolo nelle braccia. Durò questa visione per lo spazio di due *Miserere*; onde il santo ebbe agio d'inginocchiarsi e con lui una gran parte del popolo fatto degno di simil vista, volendo con ciò dimostrare la Vergine quanto gradiva le opere e l'affetto del divoto suo servo, e che molto si compiaceva di essere servita ed onorata in questo luogo, che però il santo pregò il vescovo ad intitolar questa chiesa s. Maria delle grazie. Si vede rappresentata anche al giorno d'oggi la memoria di questo avvenimen-

Benal. et Mutius uBi sup. Vading t. 5. ad an. 1422. Anon. in MS. Patav. Ughel. de Epis. Berg. et Gonz. in Prov. Brix. Mon. 3.

to in una antica pittura nel prospetto di detta chiesa fuori della porta nell'entrare a mano destra con tale iscrizione al di sotto.

Calvi Ephemer. Berg.

1422 *Dove s. Bernardino avendo riceputo la rivelazione della vergine Maria, che esso dovesse pigliare lo loco qui, esso li venne con lo clericato, e con lo popolo in processione con grande solennità, e giubilo a pigliarlo, e s. Bernardino assieme con la riverenzia del vescovo misero la prima pietra della chiesa, e in dal venire in processione fu veduto per l'aere grandissimo, e maraviglioso splendore, onde diceva il popolo per questo, che aveva veduto il cielo aperto. Il qual splendore dimostra, che Dio avesse mandato per lo suo servo Bernardino il lume della fede; e della cognizione della via della salute delle anime. Unde si può verificare il detto d'Isaia, che dice:* Populus, qui habitabat in tenebris vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis. *Perchè in questo tempo li eran così acciecati dal demonio, che pochi si confessavano, e quasi nulla si comunicava, e non vi era* observantia, *pochi osservava li comandamenti, regnava la partialitade, e grandi peccati.*

Si diede principio anche alla fabbrica del convento che da' posteri fu poi perfezionato, in cui pose il santo ad abitare i suoi frati della Osservanza, ed innanzi alla predetta chiesa si vedeva una querce piantata di sua mano la quale tanto crebbe che per la sua grossezza e sublimità pareva superasse la natura delle altre querce. Fu questa dal vento moltissimi anni dopo svelta dalle radici, e la materia della stessa fu convertita in varii usi del convento. Corre in oltre un' antica tradizione che il Signore per le preghiere di s. Bernardino facesse miracolosamente scaturire in certo luogo presso il Casalino un fonte di cinque bocche di acqua per dissetare una gran moltitudine di popolo, che sitibondo lo seguiva per udire la parola di Dio che egli andava predicando per le strade e per le campagne. Sebbene altri voglino che ciò avvenisse in occasione che avendo stesa il santo la mano a terra per sostenersi sdrucciolato, ivi al numero di cinque dita uscissero in cinque luoghi fonticelli di limpida acqua. Sia però come si voglia, certa cosa è che bevendo di quest' acqua con viva fede e divozione i febbricitanti ne sperimentano maravigliosi effetti. Un' altra cosa memorabile fece ancora s. Bernardino in Bergamo circa questi tempi, e fu che indossò l'abito delle povere monache di s. Chiara alle religiose del monastero di s. Maria dalle rose e insegnò loro a vivere secondo la stretta primitiva re-

gola della medesima santa con grande consolazione e spirituale profitto delle loro anime.

Ritrovandosi in buon ordine tutte le cose pel maggiore avanzamento della sua nuova fondazione, Bernardino si mise in viaggio per proseguire il corso delle sue predicazioni in altri luoghi, tanto più che si avvicinava il tempo del sacro avvento. In questo viaggio che egli fece da Bergamo sino a Verona, ove giunse nel mese di ottobre, ritrovò in certo luogo sotto una querce il cadavere di un pover' uomo che poco prima del suo arrivo colà era stato ammazzato, e mosso a compassione dal caso ferale si pose genuflesso ad orare e lo richiamò a nuova vita. Venuto il primo giorno di novembre cominciò a predicare nel duomo di questa grande nobilissima città (che comunemente viene riposta ne' veneti e e nella Marca trevigiana, e sta alle radici delle alpi quasi divisa nel mezzo dal fiume Adige) con tanto concorso di popolo che la chiesa benchè assai vasta appena era bastante a contenerlo, e proseguì questo apostolico suo ministero con gran frutto delle anime fino al giorno diecissettesimo di gennajo dell' anno susseguente. Fra le molte sante opere che fece s. Bernardino in Verona colle sue prediche, introdusse in primo luogo la frequenza de' sagramenti poichè era invalsa in molti l'usanza di accostarvisi d'ordinario una sol volta all' anno, ed in molti ancor più di rado. In secondo luogo fu la cagione (fosse poi in questo tempo o alcuni anni dopo come altri vogliono che poco importa) che certo giuoco di correre al palio introdotto per antica instituzione in memoria di certa vittoria ottenuta l'anno 1207 il quale soleva farsi nella prima domenica di quaresima, fosse trasferito al giovedì grasso o all' ultima domenica del carnevale, parendo al santo che fosse come in fatti lo era, cosa molto impropria scandalosa e quasi empia che in quel tempo il quale è consagrato con rito particolare al culto divino e alle opere della penitenza si attendesse a feste, a giuochi e a tali cose profane che sono per lo più cagione di mille disordini. Di questa translazione persuasa da Bernardino ne fanno menzione gli statuti della città al capitolo 35.

A Curte Hist. Veron et Moirard. l. 10. Vading. t. 5. et in Reg.

Rendette eziandio in questo tempo molto affezionato il popolo veronese allo instituto della osservanza che esso professava, non mancando colla forza delle sue esortazioni ed esempii che qualche convento o monastero di stretta regola fosse in questa loro città edificato. In fatti due anni dopo, cioè l'anno 1424 essendo podestà in Verona per la repubblica di Venezia Vittore Bragadino, Corte-

sia figliuolo di Cortesia Serego con alcuni altri gentiluomini due de' quali erano Galeotto e Giordano de' Radici, che a tale effetto comprarono un palazzo con alquanto terreno nella contrada che si chiama di s. Giovanni in valle, edificarono per monache della primitiva regola di s. Chiara un assai comodo monastero colla sua chiesa, ed alli 7 di giugno dell' anno seguente, consentendovi il ministro generale dell' ordine F. Antonio da Massa furono estratte tre monache dal monastero del corpo di Cristo e s. Paola di Mantova e trasferite in questo nuovo di Verona per fondatrici, le quali furono suor Maddalena e suor Paola della nobile famiglia degli Aliprandi di Milano che fu instituita badessa perpetua. Al maggior vantaggio di questa santa opera volle concorrere anche la divota Paola Malatesta coll' avere ottenuto in questo anno medesimo dal pontefice Martino V un breve in data del dì sette di settembre, nel quale fa partecipi le monache di questo monastero di s. Chiara di Verona degli stessi indulti e privilegii che conceduto aveva a quelle del monastero suddetto di Mantova.

CAPITOLO XII.

Predica s. Bernardino in Vicenza indi scorrendo per altri luoghi della Marca trevigiana, in Trevigi Bellùno e Feltre.

Fatta che ebbe s. Bernardino l'ultima sua predica in Verona nel giorno diecisettesimo di gennajo, quasi volando questa apostolica nube da luogo a luogo del territorio della predetta città seminando dapertutto conforme il suo consueto la divina parola, finalmente per la quaresima, il primo giorno della quale cadeva in quest' anno il 17 di febbrajo, si portò altrove. È cosa probabile che abbia toccato alla città di Padova la bella sorte di udirlo in tal tempo. Infatti viene assegnata in quest' anno per opera di s. Bernardino in questa città la fondazione della confraternita de' battuti della veste bianca che si chiamano del buon Gesù. Questa da principio era situata ov' è al presente il famoso tempio di s. Giustina, quando si dilatò la fabbrica del medesimo fu trasferita dove si trova oggidì poco lungi, nel luogo de' ss. Leonino e Michele in Prato della valle. Per il 16 di Aprile di quest' anno medesimo 1423 si ritrovò Bernardino in Vicenza, ove si trattenne fino a tutto il mese di giugno.

Salomon. Inscrip. Urb Patav.

Barbaran. Hist. Eccl. Vinc. l. 2. c. 86. ex Chron. MS.

Vicenza è una città nobile e molto antica, poichè si annovera tra quelle dodici che edificarono di quà dall' apennino i toscani. Giace essa alla radice de' colli ed è partita da due navigabili fiumi di chiare acque, l'uno nominato Bacchiglione e l'altro Renone il quale esce da' vicini monti, e quivi nella città ambedue congiungendosi entrano poi unitamente nel fiume Brenta. In questa città cominciò tosto a predicare il santo e per ordinario ciò fece nella chiesa di s. Lorenzo per essere della religione e capace di molto popolo, la quale appartiene a' frati minori conventuali. Predicando egli ogni giorno cresceva anche ogni giorno più il concorso de' popoli particolarmente ne' dì festivi; per la qual cosa s'indusse a predicare in tali giorni nella piazza maggiore. Tre però furono i distinti fra tutti gli altri. Il giorno nono di maggio giorno di domenica, in cui ebbe un uditorio di oltre a venticinque mila persone tra uomini e donne, venuti gran parte di buon mattino e molti ancora assai di lontano. In questo giorno riportò dalla sua predica un frutto maraviglioso, insinuando ne' cuori femminili aborrimento alle vanità col fare che le donne più non le usassero, ed unendo in una stabile cristiana concordia molti cittadini che da gran tempo conservando gli odii e le inimicizie vivevano discordi in tal maniera, che nè l' autorità del principe nè il terrore della morte nè la persuasione degli amici avevano mai potuto ridurre. Il giorno terzo di giugno correndo la solennità del *Corpus Domini* fece la sua predica sulle maraviglie operate da Cristo nella instituzione del santissimo sagramento dell' altare, e sulle disposizioni che si richieggono per degnamente riceverlo. Dopo secondo il solito di tale festività fu fatta la processione, a cui intervennero più di trenta mila persone. Finalmente il giorno ventesimo dello stesso mese, che era giorno di domenica, predicò a più di ventimila persone le glorie del nome santissimo di Gesù, spiegando dottamente e con grande pietà secondo varii sensi il significato di ciascuna lettera di cui va composto questo nome augustissimo; indi ordinò a lode del suddetto nome una solenne processione come fu fatto. In questo tempo giusta la elezione in commissario che aveva fatto l'anno innanzi a tal effetto di sua persona Paola Malatesta moglie del vicario imperiale di Mantova a tenore della ottenuta pontificia facoltà, s. Bernardino introdusse i suoi frati della osservanza in s. Biagio vecchio, monastero già abbandonato dalle monache circa l'anno 1400 le quali passarono ad abitare in quello di s. Caterina di Berga. Questo

Sansov. de Civit. Ital.

Id. Barbara. ubi sup.

luogo era un quarto di miglio distante dalla città nel sobborgo di s. Croce fra la strada che conduce a Thiene o Schio ed il fiume Bacchiglione. Al presente non vi si vede che una cappellina; essendo stato questo convento a cagione delle guerre demolito sino da'fondamenti; perlochè ricevuti i frati dentro la città intorno all'anno 1530 sedendo nel seggio ducale di Venezia Andrea Gritti, colle limosine de' vicentini se ne fabbricarono uno nuovo colla sua chiesa in certo luogo che si chiama il prato dell'asinella in Pusterla, e lo chiamarono coll'antico nome s. Biagio nuovo.

Queste e molte altre furono le cose operate da s. Bernardino nello spazio di quasi due mesi e mezzo che dimorò in Vicenza, in capo a' quali dopo di aver confermato nella festa de' ss. apostoli Pietro e Paolo, in cui fece qui la sua ultima predica, il popolo vicentino a perseverare nel bene incominciato, il giorno appresso celebrata la santa messa partì arrivando a Sandrigo, villa distante otto miglia dalla città verso il castello di Marostica, predicando per qualche giorno o per più dovunque nel viaggio si fermava. Passò indi a Bassano terra assai ragguardevole della Marca Trevigiana, per cui scendendo dalle alpi trentine scorre assai rapido il fiume Brenta. Intorno alla metà o poco più del mese di luglio pervenne a Trevigi città piccola ma forte e ben munita bagnata dal fiume Sile, capo della Marca a cui dà il suo nome, conducendo seco in questo viaggio fra Giovanni Becino veneto, uno di que' conventuali che raccolto aveva per la osservanza quando fu in Venezia, amico familiare di quel podestà che allora risiedeva nella città predetta per la repubblica di Venezia. Era questi Francesco Barbaro (che salì dopo a'maggiori onori della sua patria) cavaliere degnissimo e di grande letteratura, amante degli uomini dabbene e de' letterati, il quale accolse il santo predicatore con particolari segni di compiacimento e di stima, e molto volentieri udì le sue prediche approfittandosi de' santi suoi documenti. Mentre egli quivi, ed allettando colle sue dolci maniere all'acquisto delle virtù e riprendendo con ardenti invettive ogni sorta di vizio, raccoglieva frutti maravigliosi, capitò da Verona fra Alberto da Sarziano da cui era partito il 26 di luglio mosso dal desiderio di visitare l'umanissimo Barbaro ed il s. oratore di Cristo fra Bernardino, e di godere della dolcissima conversazione di ambedue. Fu ricevuto benignamente e con grande affetto dell'uno e dell'altro, e restando ogni giorno più ammirato del gran potere che aveva Bernardino sovra gli animi degli uditori e

Georg. Pilo Hist. Belun. l. 6.

Ex ep. III. et IX. B. Albert. Sarthian. ap. Harol. Vid. 2. part.

Vid. 2. part.

della maniera non meno soave e piacevole che forte dotta e penetrante del suo dire, presone consiglio dal santo ed animato ancora dalle persuasive del Barbaro, (abbandonata la scuola di Guarino famoso precettore di que' tempi da cui stando in Verona aveva atteso fin allora ad apprendere per alcuni mesi le lettere greche) risolvette di imitare il s. suo maestro Bernardino, andando seco per qualche tempo affine di apprendere da esso lui la eloquenza cristiana dovunque Cristo sua guida lo avesse condotto. Si trattenne s. Bernardino in questa città per tutto il mese di agosto abitando d'ordinario nel convento di s. Francesco, non senza brama di ottenere un qualche luogo per i frati di sua osservanza sebbene per allora non vi fu il caso. Ricordevoli tuttavia i provveditori e comunità di Trevigi del gran bene che aveva operato fra di loro il s. predicatore mossi dalla divozione che a lui portavano, fabbricarono dodici anni dopo per esso e per i suoi seguaci un piccolo convento colla sua chiesa a cui per di lui instituzione diedero il nome di s. Maria del Gesù, un miglio fuori della città sulla strada che porta verso Venezia e si dice il Terraglio, in quel sito medesimo ove al presente si vede la chiesa di s. Lazzaro. Fu questo poi demolito l'anno 1512 a cagione delle guerre, e l'anno seguente fu dato principio da' signori trevigiani alla fabbrica di uno nuovo entro la città colla traslazione del titolo primiero di s. Maria del Gesù, il quale è abitato oggidì da' frati della più stretta osservanza.

Petr. Ant. de Ven. His. Seraph. Ref. l. 3. c. 9. et Gonz. in Prov. s. Anton. Con. 9.

Spargendosi frattanto per quelle vicinanze la fama delle maraviglie che operava a beneficio delle anime ed a vantaggio universale delle comunità questo santo fervoroso predicatore, Cividal di Belluno e la città di Feltre spedirono oratori ad invitarlo perchè andasse a predicare anche ad esse. Andrea Perseghino e Antonio de' Bizerj furono i mandati da' bellunesi, i quali esposero al santo il bisogno che avevano di sua persona essendo grandemente travagliata la loro città da odiose inimicizie a cagione delle pestifere fazioni guelfe e ghibelline, sperando tutti che colla sua venuta dovesse ridursi il popolo bellunese in stato tranquillo e pacifico. Lo stesso fecero quelli di Feltre; ed il santo con grande benignità promise loro di portarsi prontamente nell'uno e nell'altro luogo, che però partendo da Trevigi col suo discepolo fra Alberto il 3 di settembre si mise in viaggio verso colà. Passata la terra di Conegliano arrivò prima a Ceneda città posta alle falde de' monti nella metà della strada fra Trevigi e Belluno,

Pilo. ubi sup. et ex Fpist. 9. ut sup.

ove Antonio Corraro dell' ordine de' predicatori pronipote di papa Gregorio XII era vescovo e conte, e per alcuni giorni vi predicò. Alla fine per vie erte sassose e molto difficili entrò in Belluno.

Sansov. de Civit. Ital. Vid. 2.part.

Questa città che dagli antichi scrittori è posta presso a' monti norici giace in una moutuosa pianura vicino al fiume Piave, il corpo della quale è pieno di popolo e di persone costumate e civili. Grandissimo fu il giubilo che provarono per l'arrivo di questo santo predicatore Dolfino Veniero che era podestà per la repubblica di Venezia Lodovico de Calvi dottore bolognese di lui vicario e Pietro dal Bruno da Cremona cancelliere, siccome pure Guglielmo da Collalto vicario generale del vescovo, (questo era Enrico Scarampo di Asti il quale si ritrovava presso il pontefice Martino V. che fatto lo aveva suo tesoriere e amministratore del patrimonio di s. Pietro) pel desiderio che aveva ogn' uno della quiete e tranquillità de' cittadini bellunesi. Fu preparato il pulpito nella piazza maggiore, e vi fu parimente disposto l'altare, su cui prima della predica potesse celebrare in pubblico la santa messa com' era solito fare. Si fecero eziandio le processioni colle preghiere supplicando il Signore a dare tanta forza alle parole di questo suo servo, che essendo ascoltate da' cittadini disuniti e parziali, penetrassero nell' intimo de' loro cuori e si riducessero ad una stabile perfetta pace; imperciocchè dominando in que' tempi or l'una or l'altra fazione nella città e restando sempre soggetta a' gravissimi disturbi la meno potente, grande era il male che per tal causa regnava in Belluno.

Ughel. de Ep. Belun. in t. 5. Ital. sacr.

Compresa che ebbe il santo la verità di questo fatto che tutto il male nasceva dal modo del governo che era faziosissimo, salito in pulpito nel giorno ventesimo quinto di settembre, predicò con tale energia e mise sotto gli occhi de' faziosi con tale chiarezza i gravissimi danni che cagionavano le parzialità che ne restarono tutti commossi; indi esagerando contro la forma del governo tenuto fin allora, per causa del quale dominando ora la parte guelfa ed ora la ghibellina secondo i ruoli che avevano formati, si ritrovava la misera città involta in infiniti disordini e soggetta a quelle rovine le quali sperimentato aveva ne' tempi addietro, fece che aprendo gli occhi i cittadini di Belluno conoscessero alla fine quanto era vero ciò che non potevano più negare giacchè lo toccavano colle mani e quanto inevitabile fosse la necessità di riformare questa disordinata forma di governo. Nel fine della predica

Vid. 2.part.

espose al popolo dipinto in una tavola che seco portava il nome santissimo di Gesù perchè lo adorasse, e siccome nella predica gli aveva esortati a radere dalle porte e dalle mura le pestifere insegne delle fazioni, così prese da ciò motivo di persuaderli a dipingere in luogo di quelle questo santissimo nome, conchiudendo la predica genuflesso con una pia e divota preghiera nella quale domandò a Dio la grazia di favorire questa sua buona intenzione a pubblico e particolare vantaggio de' bellunesi. Quanto il santo predicatore aveva persuaso quanto aveva chiesto fu tosto eseguito. Sì vide il popolo dopo la predica correre a guisa d' infuriato per la città, radendo ognuno da muri e da altri luoghi le insegne parziali, e ponendovi in vece di quelle il nome santissimo. Si vede ancora scolpito, quale s. Bernardino lo portava dipinto nella sua tavoletta, nel pubblico palazzo della comune ne' muri della chiesa di s. Pietro nel confalone de' Nataj e sopra le porte di molte case private. Gli animi da prima cotanto disuniti e parziali de' cittadini comparvero talmente addolciti, che deposte in pochi giorni le crudeltà e gli antichi odii, fu ridotta la città ad uno stato tranquillo e pacifico e si vide fiorire una unione maravigliosa. Era però necessario che questa fosse durevole, per la qual cosa tanto per le esortazioni di Bernardino quanto per ordine del podestà Veniero, fu convocato un generale consiglio pel giorno ventisettesimo di questo stesso mese di settembre. Lunghi furono i ragionamenti e varie le opinioni sopra questa mutazione degli ordini che doveva farsi, ma alla fine dopo che ebbe parlato in questo consiglio con grande efficacia Aldobrandino Dojoni dottore insigne e personaggio di grande stima, riducendosi a memoria que' cittadini le fervorose persuasive di Bernardino, corsero tutti con uniforme volontà ove erano descritti i ruoli del governo e togliendoli dalle pubbliche scritture li lacerarono, conoscendo allora manifestamente che in quelli stavano racchiusi l'origine, e fondamento di tutte le parzialità guelfe e ghibelline che tendevano al pubblico esterminio, giacchè su que' libri erano descritte le squadre de' cittadini e distinte le pestifere divisioni. Fecero di più intendere con pubblico editto che ognuno presentasse i libri ne' quali simili ruoli erano descritti, per estirpare affatto dalla città la memoria di questa peste. Tanto bene operò Bernardino in Belluno colla efficacia di sue sante parole; quindi fu che siccome la grandezza del beneficio obbligò i bellunesi a rendere a Dio i dovuti ringraziamenti, così obbligolli pure nello stesso tempo a con-

servare perpetua memoria di Bernardino che n' era stato l' autore come poi fecero.

Ex Epist. IX. B. Alb. ut sup.

Da Belluno passò s. Bernardino nel mese di ottobre a Feltre che è quindici miglia sole distante, ed è città antica posta entro le alpi trentine essa pure spettante alla Marca Trevigiana. Vi predicò per alcuni giorni col solito suo fervore e frutto, ritrovandosi sempre presente ad ascoltarlo fra Alberto, il quale aveva già fatto molto profitto nello apprendere le maniere graziose e forti del predicare da così perito maestro. Indi, o lo richiamassero in Toscana gli affari della sua religione o qualunque altro ne fosse il motivo, soddisfatte che ebbe il santo le brame de' feltrini intraprese col suo discepolo il viaggio verso Firenze.

CAPITOLO XIII.

S. Bernardino spedisce a Modena fra Alberto restando egli a predicare in Ferrara, poi passa a Bologna ove opera meraviglie.

Harold. in Vit. B. Alb. et ex Epist. X. B. Alb. ap. eumd.

Non poteva omai più soffrire l' umile Bernardino che fra Alberto ben fornito di umane scienze e di singolari talenti, impiegasse il suo tempo nell' esercizio di ascoltare le prediche altrui quando era già capacissimo di farsi ascoltare lodevolmente e con frutto da' popoli. Quindi arrivati che furono ambedue a Ferrara città posta nella Emilia ossia Romagna di là dal Pò, ove Niccolò terzo d' Este marchese di quella e signore di Modena con grande benignità e stima li ricevè: (essendo pregievole costume di questo principe favorire gli uomini per bontà di vita e per dottrina eccellenti) Bernardino coll' autorità che aveva di superiore, obbligò fra Alberto a mettersi in pubblico, e restando egli stesso a predicare in Ferrara per quello avvento imminente spedì il discepolo a Modena perchè in questo tempo medesimo desse quivi principio al ministerio a cui lo aveva destinato di predicare. Tornò a gloria del santo maestro il frutto che riportò fra Alberto da questa sua prima predicazione; posciachè salito in pulpito dopo il giorno duodecimo di novembre e premendo fedelmente le di lui pedate; coll' estirpare le dissensioni cagionate pure in Modena dalle fazioni guelfe e ghibelline, unì per allora in pace gli animi discordi e raffrenò i disordini soliti a nascere dal giuoco.

Vid. s. part.

Con passo più sodo procedeva frattanto felicemente il santo

maestro Bernardino che si ritrovava in Ferrara. Era invalso in que' tempi nelle donne di alcune città d'Italia, delle quali una era questa, un abuso in parte affatto contrario a quello che con tanto scandalo de' buoni corre a' dì nostri, di sfoggiare con pompa e vanità grande nelle vesti sino a portare uno strascico di lunga coda, e siccome sovrabbondavano in questo così era del pari eccedente nelle medesime la immodestia e il portamento. Se la prese il santo in particolare contro questo scandaloso costume e facendo vedere di quanti peccati esso sia la cagione, tanto fece che fra le altre buone opere delle quali fu egli l'autore colle sue prediche in questo tempo, non fu certamente la minore l'aver posto freno a tanta licenza del vestire, riducendo alla legge della moderazione e cristiana modestia le vane femmine di Ferrara. Terminate le prediche di questo avvento volle il santo predicatore proseguire il suo viaggio e pervenne a Bologna poco dopo lo incominciato mese di gennajo dell'anno 1424, ove pure arrivò il di lui fedele discepolo fra Alberto, il quale sebbene avesse dato principio con tanta lode al ministero della predicazione; nulladimeno riputando sè medesimo ancora poco idoneo a tale incarico, non volle così presto abbandonarlo.

Barnab. Sen ap. Bolland.

Vid. 2. part.

Bologna è una città che al parere degli Scrittori è la più antica che avessero i toscani intorno all'Apennino, la quale a' dì nostri avanza di gran lunga per grandezza per aspetto per virtù e per eccellenza di edificii tutte le altre città della Romagna. In questa era per la seconda volta legato del pontefice Martino V Gabriello Condulmero veneziano della congregazione di s. Giorgio in Aliga già vescovo di Siena e cardinale; e Niccolò degli Albergati dell'ordine de' certosini che fu poi cardinale del titolo di s. Croce in Gerusalemme e che si annovera tra' beati, ne era il vescovo. Fu accolto Bernardino benignamente dall'uno e dall'altro ma in particolare dal vescovo, il quale molto si rallegrò che fosse capitato in questo tempo in cui colle ferventi sue prediche avrebbe potuto cooperare alla estirpazione degli abusi e alla distruzione de' vizii; che però gli diede l'incarico di dover predicare in s. Petronio nella prossima ventura quaresima. Premendo frattanto a Bernardino di arrivare a Firenze, colà si trasferì per ritornare in breve a Bologna nel tempo debito. Si era applicato il buon vescovo come voleva il debito del pastorale suo uffizio, a riformare i depravati costumi del suo gregge, ed aveva ritrovato fra gli altri gravi disordini con sommo dolore dell'animo suo una gran copia di pubbli-

Sansov. de Civit. Ital.

Ciaccon. & B. Nic. Alberg. t. 2. ex Cas. Sigon. Ghirardac. Hist. Bon. p. 1. lib. 29.

che bische, alle quali concorrevano impunemente i bolognesi con grave scandalo e con offesa di Dio, coll' essere stata persino sopra di ciò costituita una pubblica gabella. Il buon vescovo condannando tali biscazze aveva pubblicato severi editti contro coloro che le avevano tenute, ed aveva inoltre ordinato che il guadagno il quale si ricavava dalla imposta gabella, fosse devoluto o a sollievo de' poveri o alla fabbrica della chiesa di s. Petronio. Avendo ad ogni modo da tuttociò poco profittato, ritornato che fu il santo predicatore, gli ricordò che nel riprendere gli altri vizii prendesse di mira in particolare con maggiore impegno questo del giuoco cui erano oltremodo dediti i cittadini ed il popolo di Bologna. Eseguì fedelmente Bernardino ogni cosa, e adoperando grande attenzione e prudenza co' bolognesi a guisa di perito medico per guarirli, ne riportò con un frutto copiosissimo conversioni ammirevoli.

Ma quando si venne al punto di declamare contro il pravo modo di giuocare introdotto già da molti anni in questa città, non già più entro alla chiesa di s. Petronio che pure è assai vasta, ma fuori stando su' gradini della medesima egli predicò ad una infinita moltitudine che erasi nella piazza adunata per ascoltarlo. Disse fra le altre molte cose in tale occasione che s'inganna chiunque de' giuocatori viziosi pensa farsi reo non più che di un solo peccato, poichè anzi molti e di ogni sorta egli ne commette. Oltre alla perniciosa ed irrecuperabile perdita del tempo di cui ne sarà alla fine dal Signore domandata rigorosa ragione, profonde costui non solamente il patrimonio suo proprio che era in debito di conservare per se stesso e per i poverelli di Cristo al sostentamento della vita e al sollievo della vecchiezza; ma mette le mani ancora in quello altrui, togliendo al cittadino e spessissime volte all' amico ciò, che se volesse adempiere le parti di cristiano e di buono amico sarebbe convenevole che riserbasse per averlo pronto in tempi delle maggiori loro necessità. Se il giuocatore vince diviene dissoluto ed insolente: se perde, tali sono le sue disposizioni e pazzie, che sfoga contro la moglie innocente e contro lo stesso Dio il furore di quella collera che contro di se solamente doverebbe esercitare; ed ora con lingua petulante ed impura strapazza bestemmiando il Dio della maestà, Cristo la Vergine ed i santi, ora da tale cecità di mente egli è colpito che col ferro alla mano ardisce persino ferire le santissime di loro immagini. Del quale enorme sacrilegio ne presero essi me-

desimi con mano invisibile la vendetta; o fecero che la umana giustizia la prendesse per essi col condannare questi empii all' estremo supplicio. Tutte queste cose poi confermando con esempii e con autorità molto bene adattate delle divine Scritture, ed esagerandole con grande ardore di spirito e con quella facondia che conveniva alla gravità della materia, ne ricavò tal profitto, che eccitati molti ad un giusto odio contro del giuoco come cagione di tanti mali, recarono a lui in testimonio della loro sincera emenda gli schacchieri le carte i dadi le tavolette e gli altri strumenti delle riprovate biscazze; e ciò con grande loro guadagno; poichè il santo prometteva a tutti quelli che avessero così fatto di renderli partecipi di tutti i sacrificii che averebbe celebrato in quell'anno. Dopo l'ottava di pasqua che si era celebrata in quell' anno il 23 di aprile, ordinò il santo predicatore che tutti que' raccolti strumenti insegne gloriose del vizio debellato fossero portate in mezzo alla piazza, e quivi fattane nel giorno quinto di maggio una pira con sodisfazione del popolo spettatore furono tutti bruciati.

Quad. de Chr. Relig. in Dom. Pass. cap. 3.

Non così restò sodisfatto un certo povero artefice chiamato Valerio, il quale col mestiere di dipingere carte da giuoco sostentava se e la sua famiglia. Costui vedendosi privato di questo guadagno ricorse al santo predicatore, lamentandosi che toltogli questo mezzo con cui campare la vita era per ridursi alla estrema miseria; giacchè non aveva egli imparato a dipingere verun altra cosa. Risposegli allora s. Bernardino che se non sapeva dipinger altro dipingesse questa immagine, assicurandolo che non gli sarebbe rincresciuto, e formato come il sole in un circolo vi scrisse nel mezzo il nome di Gesù, fatto con certi nuovi caratteri come dimostra la figura posta nel capitolo X. Avendo Valerio così eseguito concorse il popolo in tanto numero a comprare quella immagine, e per ordine del santo e per la divozione che gli portavano, che quel pover' uomo ne ricavò molto danaro supplendo sovrabbondevolmente alla perdita che si querelava aver fatto.

Vid. a part. Ghirard. ut sup. et Odor. Rainald. annal. t. 18.

In questo tempo lasciò s. Bernardino in Bologna alcune altre memorie delle sante sue azioni. Fece che un'antica confraternita nella strada di s. Mamolo, la quale al presente si chiama del Buon Gesù, prendesse a militare sotto le insegne di questo santissimo nome, ed i confratelli della medesima i quali vestono di bianco lo portano in fronte nel mezzo del traverso di una croce di colore azzurro profilata in bianco dacchè lo ricevettero dal san-

Masin. Bon. Pellus. p. 2.

to padre. Inoltre nella insigne basilica di s. Petronio vi è una cappella col suo altare dedicato a s. Bernardino, la quale era stata la stanza della sua abitazione in questa quaresima, essendo vicina alla predetta basilica prima che fosse ampliata e ridotta alla forma che ora si vede. Vi è pure nella medesima il pulpito santificato co' sudori del di lui apostolico ministero. Una tavoletta parimente del nome di Gesù che il santo teneva qui pendente dal suo povero letticciuolo, si conserva nelle stanze che furono dopo fabbricate per uso de' predicatori. Così in una chiesa fuori della porta di s. Mamolo che si chiama s. Maria di mezza ratta vi è un pulpito di pietra su cui egli alcune volte aveva predicato.

CAPITOLO XIV.

1. *Predica in Firenze ed in altri luoghi particolarmente in Volterra, e per tutta una quadragesima in Prato ove risana un certo giovine maltrattato da un bue.*

Barnab. Senen. et Ghirardac. ubi sup.

Niente vi era in questi tempi di più celebre nella Italia che il nome di Bernardino. Correvano le lettere da luogo a luogo e si davano ragguaglio gli amici delle strepitose conversioni che seguivano alle sue prediche, dell' aspro tenore del suo vivere che comparivagli perfino nella faccia macilente, per i molti digiuni e per le continue fatiche nelle quali era instancabile, del grande distacco che egli aveva da qualsivoglia ombra d'interesse, sendo nemico capitale del denaro e della somma venerazione in cui era presso di tutti che lo rimiravano qual vivo ritratto del suo serafico padre s. Francesco. Facevano perciò a gara i principi i rettori delle comunità ed i popoli per averlo in predicatore ne' loro dominii terre e città. In particolare al presente vi furono i fiorentini i quali risaputo per lettera quanto aveva operato in Bologna, spedirono ambasciadori ad invitarlo assieme e pregarlo affinchè volesse portarsi nella loro città, giacchè tutti avidissimamente bramavano di godere di sua presenza e di udire dalla sua bocca la divina parola. Il santo volentieri gli compiacque, e giunto in Firenze cominciò a predicare con grande concorso nella chiesa della religione che si chiama di Santa Croce, posseduta oggidì da' padri conventuali.

In questa città che è una delle principali d' Italia, bellissima per sito e per edificii, fabbricata presso il fiume Arno che la divide in due parti, ed è cinta da oriente e da settentrione a somiglianza di un mezzo teatro di ameni colli fruttiferi, regnavano vizii e peccati di ogni genere che da' cittadini e da' popoli quasi senza verun rimorso con fasto si commettevano. Levò il santo colle ferventi sue prediche il denso velo dagli occhi loro che gli toglieva la vista di tanti mali, ed avendoli illuminati li ritrovò di tanta docilità che li ridusse a vivere cristianamente con buoni e lodevoli costumi. Altre volte dipoi predicò ancora qui più quaresime ordinariamente nella predetta chiesa di Santa Croce ed una volta nella cattedrale, e sempre con sì numeroso concorso e con tale grazia che ne riportò frutto copioso. Raccolse quì pure come altrove a fasci gli strumenti spontaneamente recatigli, le vanità del mondo donnesco e quanto serve a moltiplicare le colpe nel vizio del giuoco, e tutto fe' ardere sulla piazza di Santa Croce. Quanto poi riuscissero grate a' fiorentini le fatiche del santo, lo dimostrarono ad evidenza con lasciarne a' posteri un testimonio di perpetua memoria, ordinando ne' loro statuti che nelle quaresime de' secoli avvenire nella chiesa principale che il duomo si appella, sempre avessero dovuto predicare i seguaci dello instituto di Bernardino.

Barnab. ut sup. et s. Antonin. in 3. part. Histor.

Intorno a' tempi delle prime celebri predicazioni di Bernardino in Firenze, avendo Carlo de' Ricasoli cittadino fiorentino convertita in un piccolo decente convento una sua casa di villereccio divertimento che teneva nel colle di Morticolo, a cui diede il nome di monte Carlo presso al borgo di s. Giovanni di Valdarno, la donò al santo per abitazione sua e de' suoi frati divoti, contro de' quali vomitò poi molte maldicenze Poggio Brandolino per vedersi privo di questo luogo di ricreazione, su cui aveva egli le sue speranze.

Gom. in Pro. Tuscia Conv. 16.

Da Firenze scorrendo Bernardino per altre città e luoghi circonvicini ricercato da' popoli ed ascoltato con gran divozione e profitto delle loro anime, giunse come è credibile per lo avvento dell' anno 1424 a Volterra città antichissima della Toscana, le di cui mura sono formate a guisa della mano di un uomo per avere la sommità del monte ove ella è posta cinque piccoli colli, fra' quali vi sono piccole valli. Nelle prediche che egli fece nelle piazze e nel prato dinanzi alla chiesa di s. Francesco di questa città, operò sempre le consuete sue maraviglie mostrando sul fine a' popoli la sua tabella del nome di Gesù, ed in così fare eccitandoli alla

Vid. 2. part. Ex Script. Com. Valater ap. Bolland. in Analec.

divozione verso il medesimo gli esortava a chiedere genuflessi misericordia al salvatore, e proporre di vivere stabilmente in pace e con Dio e cogli uomini, ed a pregare l'eterno padre a volere ad essi concedere in virtù di questo nome dato da lui al suo unigenito la propria eterna salute; e finalmente benedicendoli collo stesso nome santissimo li rimandava alle loro case compunti e consolati. Terminate che ebbe qui le sue prediche, lasciò in dono prima di partire alla repubblica di Volterra questa tabella medesima su cui egli di propria mano aveva dipinto l'eccelso nome. E fu singolar fortuna della predetta città l'aver ricevuto così prezioso tesoro, che per verità in ogni tempo fu dalla medesima custodito con somma venerazione. In fatti ricorrendo al di lui presidio in qualunque sua necessità per impetrare le pioggie ne' tempi di siccità, o la serenità dell'aria ne' tempi di pioggie troppo abbondanti, come ancora per essere preservata da' tre flagelli di peste fame e guerra, ottenne sempre da Dio le grazie desiderate o coll' esporre la sacra tavola alla pubblica adorazione nelle chiese o col portarla in processione con pompa solenne per le pubbliche strade. Per la qual cosa il senato di Volterra fece erigere da' fondamenti un tempio anche prima della morte del santo, cioè l'anno 1443 ad onore di questo nome augustissimo ed instituì una confraternita che lo onorasse con esercizii di pietà e lo custodisse. Questa tabella del santissimo nome è di legno dell' altezza di un braccio e larga per metà. Stà riposta in un tabernacolo coperta al di dentro con due veli di seta e al di fuori con una grata di legno dorato, la quale si chiude da una finestrella assicurata con due chiavi una delle quali sta presso il guardiano del convento di s. Francesco e l'altra presso il priore della confraternita. In tal maniera è venerata in Volterra ed è custodita questa reliquia, eterna memoria del zelo dell' amore e della divozione di Bernardino verso il nome santissimo di Gesù.

Vegius Surius et Ludo. Vicent.

Da Volterra dovette passare Bernardino a predicare per la quaresima seguente in Prato, terra assai ragguardevole e quasi città posta tra Firenze e Pistoja. Dalla grande venerazione e stima che di lui aveva concepito il popolo di Prato, si può prendere norma del gran frutto che egli qui ancora riportò. Imperciocchè volendo partire dopo le feste di pasqua per portarsi ad evangelizzare in altri luoghi, in tanta folla si mise il popolo a seguirlo per ricevere la di lui benedizione, che arrivato alla porta non potè uscire a cagione della moltitudine ivi accorsa. Mentre egli dun-

que si ritrovava circondato da tutto il popolo tra la prima e la seconda porta che della Trinità si appella, avvenne che uscendo allo improvviso un toro dalla stalla di certo abitante colà vicino si mettesse a correre infuriato verso la detta porta, spaventatosi alla vista di tanta moltitudine ed investendo or questi ed or quelli colla testa colle corna e co' piedi ne gittasse molti a terra. Fra gli altri toccò la disgrazia maggiore ad un giovine nomato Cosimo figliuolo di Niccolò Lorenzi il quale restò sì malamente percosso e conculcato dalla detta bestia, che fu alzato da terra come morto e si sparse subito voce fra il popolo che egli fosse spirato. Ciò inteso da Bernardino ne ebbe molto dolore, poichè vedeva che in quell'ora il demonio si era sforzato di togliere tutto quel bene che Dio per suo mezzo operato aveva in quella terra; e mosso a compassione si avviò al luogo ove il povero giovine giaceva esanime e quasi morto. Al vederlo alzò gli occhi al cielo pregando il signore per esso; indi benedicendolo col segno della croce disse a' circostanti che per grazia di Dio sarebbe guarito e che di là lo levassero. Fatto ciò proseguì Bernardino il suo viaggio ed il giovine fu restituito a' suoi genitori vivo e sano.

CAPITOLO XV.

Bernardino passa a predicare in Siena e nel suo distretto. In Arezzo distrugge una fonte superstiziosa e vi edifica una chiesa ad onore della Vergine. S. Giovanni da Capistrano si mette sotto il di lui magistero.

Il signore che riempiuto aveva Bernardino della unzione del suo spirito per la salvezza de' popoli della Italia, ed a tal fine avea innalzato il di lui nome nelle parti di Lombardia, dacchè era pervenuto nella Toscana seguiva vie più ad illustrarlo colla comunicazione de' suoi doni. Quindi non contenti i fiorentini di averlo avuto per predicatore alquanti giorni nella loro città l'anno innanzi, lo vollero inoltre circa questi tempi (come è credibile) predicatore per tutto il corso della quaresima; affinchè essendo questi que' giorni fra tutto l'anno più sacri ne' quali i fedeli con più serietà applicar devono alla cura delle lor anime, potessero essi ancora con maggior disposizione e a più bell'agio approfittarsi de' di lui santi ammaestramenti. Sentendo frattanto i senesi

S. Antonin. ut sup.

Barnab. Sen

Thomas. Contin. Hist Senen. in t. 20. de Rer. Ital. Script. Vading. t. 5. ad an. 1405. Orland. Malavolt. Hist. Senen. p. 3. l. 1. et Gigli Diar. Senen part. 1.

le maraviglie che il santo loro concittadino operate aveva nella città di Firenze e ne' luoghi circonvicini a benefizio delle anime, spedirono ambasciadori ad invitarlo a nome de' magistrati acciò quando terminate avesse colà le sue prediche si portasse a ristorare anche la patria sua col cibo spirituale delle divina parola. Vi andò Bernardino con la maggior sollecitudine e fu ricevuto dalla signoria e dal popolo con grandi segni di benignità e di allegrezza. Ritrovò preparato il pulpito nella piazza grande dinanzi alle porte del pubblico palazzo e vi salì per dar principio alle sue prediche nel giorno ventesimo quinto di aprile, continuando per tutto il mese seguente con universale concorso non solamente degli abitanti di Siena ma eziandio del popolo del contado; tantochè fu creduto che il numero degli uditori ascendesse tal volta a trenta mila persone. Quanto seppe chiedere Bernardino da' suoi concittadini per loro bene tanto ottenne, avendosi colla sua autorità e colle sue efficaci parole, non meno che colle dolcissime sue maniere, fatti suoi in tal guisa gli animi e gli affetti de' senesi, che con facilità li ridusse ad operare a norma del suo volere. Attesta Enea Silvio Piccolomini senese che fu poi vescovo della sua patria indi cardinale ed alla fine papa col nome di Pio II, che ascoltando nella sua giovinezza le prediche di Bernardino restò sì fattamente commosso a disprezzare il mondo che poco vi volle che non entrasse nella di lui religione. Riformò i depravati loro costumi ed introdusse in Siena il lodevole primiero uso di vivere cristianamente. Pacificò molte famiglie le quali per anni ed anni conservato avevano fra di loro odii mortali, e per quanto si fossero sfogate di tanto in tanto con vicendevoli omicidii non erano ancora arrivate a saziarsi. Tali erano in particolare la famiglia di Tommaso de' Regazani con quella de' Tomasini; quella di Giovanni Guidoni colle famiglie Benicasa e Piccolomini, gli uomini di monte Orsale co' Brachini; allo stesso modo colla energia del suo dire ridusse anche il popolo ad uno stato quieto e tranquillo. Anche i signori del governo mossi dalle di lui esortazioni formarono molte leggi per buona regola di vivere de' loro sudditi e moderarono a sua contemplazione lo statuto che imponeva grossa pena pecuniaria a ciascuno dell' ordine de' dodici (era questo un magistrato di quella repubblica) il quale fosse stato ritrovato in tempo di notte fuori di casa. Fecero parimente a suo riflesso che il tempio principale della città già da gran tempo incominciato con pubbliche pensioni fosse magnificamente compiuto.

Lib. de Vir. Illustr.

Vennero frattanto le feste della pentecoste nella seconda delle quali avendo il santo predicatore mostrato al popolo il nome di Gesù dipinto di sua mano su di una tavola ed eccitatolo alla adorazione ed al dolore de' peccati, ordinò per la festa susseguente che era la terza una solenne processione, in cui con somma divozione e giubilo universale lo portò per la città fra' cantici ed inni di lode. Si dice che alla messa celebrata dal santo, secondo il suo costume, su di un altare portatile nella piazza prima di tale funzione vi assistesse la signoria ed i magistrati, e che nella processione perchè riuscisse più strepitosa vi facesse portare il chiodo con cui fu crocifisso il Salvatore il quale si conservava nello spedale della Scala; il braccio destro di s. Ansano con cui battezzò i cittadini di Siena, dopo di averli convertiti alla fede di Cristo e la testa di san Galgano, e che in fine lasciasse la tavola del santissimo nome a' padri della sua religione. Sì grande poi era stata la commozione che egli aveva fatto nel popolo particolarmente in detestazione del vizio del giuoco e della smoderata vanità femminile, che prima della sua partenza fece bruciare in pubblica piazza alla presenza del governatore della comune e scacchi e scacchieri e tavolette e tavolieri e carte e dadi e belletti e nastri e capelli posticci, e quanti ne furono a lui recati strumenti nocivi di vanità e di venere. V'à chi fa fede che di tali cose ve ne fossero quaranta piccoli fasci. Qualche tempo dopo, affinchè vivesse eterna ne' secoli avvenire la memoria di Bernardino e del gran bene che egli aveva operato nella sua patria, la signoria di Siena, toltone lo stemma di Giovanni Galeazzo duca di Milano che stava affisso nel prospetto del pubblico palazzo vi fece affiggere in suo luogo il nome santissimo di Gesù formato a raggi in un cerchio di rame dorato come oggidì ancora si vede. Il crocifisso di cui il santo si serviva nelle sue prediche si custodisce con molta venerazione dalla compagnia della morte di questa città, ed il pulpito su cui predicò si conserva nel duomo lasciato anche al presente ad uso de' predicatori.

Ex Scrip. Xenod.

Thoma ut sup.

Convenne alla fine che s. Bernardino partisse dalla sua patria per portarsi ad evangelizzare in altre città; poichè per questo aveva egli ricevuto la sua missione. Si dice che nel licenziarsi dal pulpito, lo che viene assegnato al giorno decimo di giugno, nella benedizione che diede al popolo fossero suonate tutte le campane della città e le trombe ed altri strumenti musicali della signoria. Certa cosa è che non sapeva il popolo come dipartirsi da

Barnab. et alii, ut sup.

lui perchè fu accompagnato con sommo rammarico del suo umilissimo cuore da una innumerevole moltitudine fino al fiume Arbia il quale s'incontra quattro miglia lungi da Siena nella via di Arezzo. Si mise dipoi Bernardino a girare alquanto tempo qua e là per le terre e ville di quel distretto, insegnando a que' rozzi popoli le vere maniere di vivere col santo timore di Dio; nel che fare con parole semplici e materiali similitudini si adattava al loro grosso modo d'intendere, facendosi di tutti per guadagnar' tutti a Dio.

Capist. Lud. Vicent. et Vading. t. 5. ad an. 1405.

Arrivò finalmente in Arezzo città pure della Toscana posta in una bella e vaga pianura, ne' tempi antichi assai maltrattata da' goti e longobardi. Mentre quivi col solito suo fervore annunziava a' popoli la divina parola togliendoli da' vizii e conducendoli alla virtù, seppe che presso gli aretini vigeva ancora un avanzo del gentilesimo, il quale metteva in impegno tutto l'ardore del suo zelo per sradicarlo. Era rimasta una fonte fuori della città in un certo bosco fin dal tempo de' gentili, che l'avevano consagrata ad Apollo, la quale si chiamava dal volgo la fonte coperta ed era tenuta anche allora in tanta venerazione che ad essa concorrevano come si soleva fare a' simulacri, non solamente gli uomini e le donne di Arezzo ma ancora de' luoghi vicini, o per avere risposte o per riportare rimedii alle passioni e alle tribolazioni occorrenti. Si immergevano in questa fonte i bambini con certe vane osservanze ed offerte, perchè fossero difesi dalle disgrazie e quasi purificati con questo nuovo genere di battesimo, e si esercitavano prestigii e riti di idolatria in disonore e dispregio della fede cattolica. Se la prese Bernardino con tutta la efficacia del suo spirito contro questo culto che si dava a' demonii dal popolo ignorante nelle sue superstizioni, e predicando nella piazza ad una grande moltitudine ivi concorsa impiegò tutte le maniere più veementi del dire, e la illuminò a conoscere il gran male che faceva e a detestare le fallacie del diavolo, animandola in fine ad andar seco a distruggere affatto questo impurissimo abitacolo de' spiriti maligni. Presa egli una croce andò innanzi con tutto il clero ed il popolo che lo seguiva sotto lo stendardo inalberato della chiesa cattedrale. Ma non sì tosto si accostarono al bosco che risentendosi i demonii dell' oltraggio che era loro per farsi, sorse all' improvviso una sì fiera tempesta di venti e di pioggia, che pareva fosse per sconvolgersi tutta la terra, per svellersi sino dalle radici gli alberi e per squarciarsi in più

parti lo stendardo venerabile. Non si perdette d'animo perciò Bernardino; ma pieno di viva fede facendo coraggio al popolo e manifestandogli le arti dello inimico, presa egli prima una scure cominciò a tagliare gli alberi ed a gettarli a terra, percuotendo con un martello l'infame delubro, cosicchè ajutato a ciò fare dalla turba incalorita e tumultuante, distrusse l'ara ed atterrò l'empia fonte riempiendola di sassi. Indi su quel mucchio di pietre piantò la croce che aveva portato seco, la quale al dì d'oggi ancor si conserva con molta venerazione in una cappella del tempio che in quel luogo medesimo fu fabbricato e dipoi dedicato al suo nome. Non molto tempo dopo prevedendo quel che ne sarebbe seguito, che dove aveva sovrabbondato la iniquità sarebbe sovrabbondata la grazia, ripose ivi una gran pietra in cui era scolpita l'immagine della Vergine. Cominciò questa a risplendere co' miracoli; quindi concorrendovi a gara i popoli a fare le loro offerte e a sciogliere voti, fu nello stesso luogo fabbricata una chiesa che si chiamò s. Maria delle Grazie. Bernardino poi che era stato l'autore di sì bell' opera non cessò anche dopo di aumentarla, avendo ottenuto dal pontefice Eugenio IV una indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene a beneficio spirituale de' fedeli che avessero visitato la chiesa predetta nel giorno della sua festa, la quale per sua instituzione si celebra alli 8 di settembre. Non furono ingrati gli aretini per così grande benefizio che avevano ricevuto dal zelo di Bernardino, posciachè desiderosi di averlo seco di permanenza edificarono per esso e per i suoi seguaci un divoto convento nella terra di Sargiano due sole miglia lontano da Arezzo, dedicandolo a s. Giovanni.

Predicò Bernardino molti anni dopo in Arezzo anche per tutto il tempo di una quaresima; e mentre un giorno avendo invitato il popolo alla suddetta chiesa della madre di Dio fuori della città (forse per ragionare delle sue glorie) se ne stava predicando per poter soddisfare alla grande moltitudine, a cielo aperto nel cimiterio, sopravenne una pioggia sì grande che quasi tutto il popolo si disponeva a partire. Egli però che era pieno di fiducia, esortato avendo il popolo a pregar seco il Signore acciò potesse dar compimento al suo sermone, fece un segno di croce verso le nuvole e la pioggia immantinente cessò. Compiuta la predica appena il popolo si era rimesso entro alle porte della città che con gran strepito scese una pioggia assai impetuosa, confessando allora tutti ad una voce che per i meriti e preghiere del santo predicatore

Lud. Vincen. ut sup.

si era trattenuta per tutto quel tempo la pioggia quasi sospesa nell'aria. Con un altro prodigio volle qui parimente il Signore manifestare la santità di Bernardino, poichè mentre egli predicava in questa città vi fu una matrona assai divota suora del terzo ordine della penitenza, la quale vide che dalla di lui bocca assieme colle parole che proferiva usciva un globo rotondo, ora di color bianco come la neve ora di color verde ed ora rosso come sangue. Contrasegni della purità della intenzione che aveva il servo di Dio nello annunciare la divina parola: della fiducia che aveva in Dio che avesse a riuscire profittevole; e dell'ardente carità con cui l'annunciava pel vantaggio delle anime.

Vading. et Nic. a Fara in Vita S. Joan. de Capist.

Qui non devo passare sotto silenzio come Bernardino tuttochè applicato di continuo a distruggere i vizii, ed a ridurre a penitenza i peccatori colle ferventi sue prediche, non lasciava ad ogni modo di accudire con tutti gli sforzi del suo spirito a' maggiori progressi della religione col promuovere la osservanza. Molti di tanto in tanto allettati dal buon odore di sue virtù passavano da' conventi di vita comoda a' piccoli luoghi divoti in cui si viveva in rigorosa povertà, e mettendosi sotto la di lui disciplina cresceva di giorno in giorno la famiglia della osservanza. Era entrato nell'ordine con un modo prodigioso sin dall'anno 1414 quel grand' uomo seconda colonna dell' osservante instituto, san Giovanni da Capistrano. Bramando questi di far sempre maggiori avanzamenti nelle virtù, incontrò dopo alcuni anni per sua guida e maestro s. Bernardino; nè riesce cosa facile a dirsi il grande profitto che egli fece colla scorta de' di lui ammaestramenti e colla fiaccola degli esempii co' quali lo precedeva. Basta dire che felice è una tale conversazione de' buoni, quando è una stessa la volontà in chi insegna e in chi apprende, non volendo che giovar l'uno e profittar l'altro. Uniformi dunque erano gli animi di Bernardino maestro e di Giovanni discepolo, poichè uniformi erano entrambi nelle virtù. Giovanni in qualità di discepolo stette a lato di Bernardino per lo spazio di un anno e lo seguitò fedelmente per apprendere ancora il metodo da lui tenuto nel predicare; in tal maniera però che se in questo tempo Bernardino predicava la pace, Giovanni univa in pace gli animi discordi. Furono poi vicendevolmente di triennio in triennio uno superiore dell'altro; e quindi contrassero una santa strettissima amicizia fra di loro, gli effetti della quale si faranno manifesti nel progresso di questa storia.

CAPITOLO XVI.

Bernardino passa in Assisi. Indi a Perugia ove predicando riporta gran frutto. Lo stesso fa in altre città dell' Umbria.

Si avvicinava la solennità di s. Maria degli angeli detta di Porziuncula che incomincia da' Vesperi del primo giorno di agosto e dura sino al tramontar del sole del giorno seguente, per la quale concorre in Assisi popolo innumerevole da tutte le parti d' Italia, affine di fare acquisto della grande indulgenza concessa al serafico padre s. Francesco da Gesù Cristo medesimo a prò de' fedeli. Volle esser presente a questa anche Bernardino giacchè ritrovavasi in quelle parti, onde è che trasferitosi in Assisi alcuni giorni prima, qui col solito suo fervore predicando gran bene operava riconciliando gli animi de' cittadini, i quali colle loro civili discordie avevano posto in rovina la misera città. È molto credibile che ne' trè giorni antecedenti alla festa della indulgenza abbia egli predicato, come è in costume anche oggidì, nella chiesa di Porziuncula, per disporre i popoli con un sincero dolore de' peccati ad una vera conversione e ad un fruttuoso acquisto del perdono. Il concorso de' popoli che in tale occasione si ritrovarono in Assisi e ne' suoi contorni, mossi parte per vedere un tanto uomo parte per conseguire l' indulgenza, comparve sì vasto che fu creduto da quelli i quali sovrintendono a tali cose che sorpassasse il numero di duecentomila persone. O ritornasse dipoi Bernardino a Perugia che è una città della Toscana soggetta al dominio pontificio dieci miglia lontana da Assisi, o venuto prima in Assisi si portasse poscia a Perugia, certa cosa è che circa questi tempi correndo l' anno 1425 gran cose fece egli in questa città.

Barnab. Senen.

Abitava Bernardino (e ciò tutte le volte che si ritrovava in Perugia) nel convento di s. Francesco fuori della città, uno de' primi della osservanza introdotta nel medesimo dal venerabile fra Paolo Vignozi da Foligno il quale è posto sul dorso di un piacevole monte verso settentrione poco lungi dalla porta detta s. Angelo, nel qual divoto convento il beato fra Egidio compagno del padre san Francesco fu visitato da s. Lodovico re di Francia in abito da pellegrino. Da qui si portava il santo alla città ove nella piazza stava preparato il pulpito, e dopo di aver celebrata nel luo-

Pellin. Hist. Perus. p. 2. l. 12. Crisp. It. Perus. aug. l. 1. Æn. Silv. de V. Illu. Tossinan. Hist. Seraph. Relig. l. 1.

go medesimo la santa messa alla presenza della gran moltitudine radunata, saliva a predicare colle labbra ancor tinte di sangue del redentore.

Non si può agevolmente narrare il gran male che colle sue prediche sbandì Bernardino da questa città, ed il gran bene che v' introdusse. Ostinate erano le inimicizie crudeli e gli odii che si portavano i perugini l'uno contro l' altro, ed in particolare si distinguevano in questo fra tutti gli altri i principali che avevano il governo della repubblica. Gravissimi in ogni genere erano i peccati che quivi si commettevano ed era arrivata al sommo la superbia nelle persone dell' uno e dell' altro sesso intorno al vestire a' giuochi alle illecite conversazioni ed a varie sorti di opere superstiziose. Non vi fu pietra che il santo non muovesse non arte che non adoperasse per rimuoverli dal vivere così scorretto e libertino, per ridurli ad una sincera unione e per far sì che l' amore e carità entrasse a regnare dolcemente in que' cuori fino allora amareggiati dal fiero tossico di odii mortali. Ma il vizio che ne' perugini era già arrivato a farsi natura, sapeva resistere persino a' dardi infuocati delle parole di s. Bernardino, ed il gran danno che perciò ne provavano, e quello infinitamente maggiore che aspettar si dovevano nell' inferno come intuonava con gran forza a loro orecchi, non avevano ancora avuto forza di muoverli a penitenza. Pensò dunque l' uomo di Dio di volere adoperare uno strattagemma per guadagnarli, e fu, che promise loro un giorno di volergli far vedere il demonio. Tenne con tale speranza sospeso il popolo per molti giorni, il quale tirato dalla curiosità concorreva in gran folla ad udire le prediche per vedere il diavolo; e Bernardino frattanto moltiplicava in segreto le sue preghiere ed accresceva allo estenuato suo corpo i tormenti co' rigori delle penitenze per implorare ajuto dal padre delle misericordie a favore degli ostinati perugini. Passati così alquanti giorni, finalmente disse loro che gli avrebbe mantenuto quanto gli aveva promesso e qualche cosa di più, poichè avendo loro promesso di fargli vedere un diavolo, glie ne voleva anzi far vedere molti; indi con voce terribile animata dallo spirito di Dio: Rimiratevi, disse loro l' un l' altro, e così vedrete i diavoli, posciachè voi siete i diavoli che fate le opere del diavolo: ritrovandosi scritto nel santo evangelio, che da' frutti loro cioè dalle loro operazioni li conoscerete. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*; ed in tal guisa riprese con libertà apostolica i loro vizii; traendo da ciò un assai grave e molto fruttuoso ragionamento.

Non poterono più resistere i cittadini ed il popolo di Perugia alla verità manifestata loro con tanta efficacia dal santo predicatore; quindi restarono sì fattamente persuasi e commossi, che estinte affatto le civili discordie e detestati i perversi e licenziosi costumi, cominciò a fiorire tra essi la concordia la fraterna carità ed un vivere morigerato e cristiano. Gli uomini mandarono alle di lui stanze le carte dadi e tavolieri quanti se ne ritrovavano nelle loro case, e le donne similmente i belletti i capelli posticci i nastri e tutte le altre vanità del mondo donnesco, le quali cose radunate in un cumulo quasi trofeo del nemico già vinto, fece egli ardere alla presenza di tutti la domenica seguente in mezzo alla piazza, dopo aver fatta la predica; e si dice di più che fra le cose predette vi fossero delle gioje ancora di molto valore, mandate da molte geltildonne colle cuffie e balze che in que' tempi si usavano. Inoltre perchè tra' primarii fosse durevole la stabilita concordia ordinò nuovi statuti, i quali furono posti e registrati cogli altri della città pel retto e pacifico governo della medesima. Vi era eziandio in Perugia un costume antico di fare ogni anno certi pubblici giuochi, ne' quali i cittadini combattevano fra di loro gli uni contro gli altri armati di scudo e di mazza con la celata in capo, e in questo genere di conflitto molti ne restavano morti ogni anno dell' una e dell' altra parte. Contro giuochi sì perniciosi si armò pure lo zelo di Bernardino, ed ottenne che fosse per l' avvenire interamente proibito uno spettacolo tanto dannoso, col fare altresì che que' denari, i quali si spendevano in premiare la parte de' vincitori fossero impiegati con pubblico decreto, una porzione ne' lumi soliti farsi pel culto divino ed in particolare per quelli che s'adoperavano nello accompagnare l'immagine di s. Ercolano protettore della città dal duomo a s. Domenico, e un' altra porzione nella fabbrica del duomo stesso. Quantunque Bernardino così gran bene avesse operato intorno a questi tempi in Perugia, e stabilita vi avesse fra' cittadini quella pace che già da molti anni era stata sbandita da loro animi; ad ogni modo essendo instabili molto ed incostanti le volontà de' mortali e più indomite delle fiere le umane passioni, non passarono molti anni che ritornate in campo le passate parzialità ritornarono essi pure alle primiere discordie. Lo seppe Bernardino e mosso da compassione del nuovo miserabile stato de' perugini, incontanente se ne volò colà per predicarvi la pace e riunire di nuovo gli animi disuniti. Pieno di zelo salì in pulpito e diede principio con dire: che

Surius et MS. Rub. Vall. ap. Bolland. in Analec.

il signore Iddio considerando la loro pestifera parzialità a cui porta un odio sommo, lo aveva ad essi mandato qual altro angelo per annunciare la pace in terra ad essi uomini ed a quelli di buona volontà; e sopra di un tale subietto esortandoli sempre alla pace, non fece per allora che quattro prediche solamente, nell' ultima delle quali fece al popolo una tale proposta; che quelli i quali erano di buona volontà e che bramavano la pace risoluti di mantenerla in avvenire costantemente col prossimo venissero alla mano destra, e quelli che non la volevano si mettessero alla sinistra. Avvenne per grazia speciale del Signore che tutti si raccolsero alla di lui destra, a riserva di un giovine nobile e potente co' suoi sgherri, il quale restandosi nel suo luogo mormorava contro il santo predicatore disprezzando l'ammonizione a lui intimata da parte di Dio. Allora Bernardino disse a costui, che giacchè esso solo disprezzava ciò che aveva predicato al popolo da parte di Dio, a lui solo da parte di Dio egli faceva intendere che perdonasse al suo prossimo dal quale era stato offesso egli stesso o la sua famiglia, e che si ponesse alla destra cogli altri per mantenere d'indi in poi stabilmente la pace; altrimenti se non avesse ciò fatto gli minacciava da parte di Dio un gran castigo, che non sarebbe entrato vivo in sua casa. Come disse Bernardino così fu. Disprezzò quel nobile giovinastro la esortazione non temette la divina vendetta e mentre voleva entrare in sua casa, non sì tosto toccò co' piedi il limitare della porta che cadde morto repentinamente colla faccia a terra, giusta la pubblica minaccevole intimazione che Bernardino gli aveva fatto.

Baudrand. in Lex.Geog.

Da Perugia, il di cui territorio assieme con quello di città di Castello ed il ducato di Spoleto erano anticamente compresi nella Olumbria ossia Umbria di quà dall'apennino; siccome una parte al presente della Romagna il ducato di Urbino e una parte della Marca detta il Piceno erano compresi nella Vilumbria ossia Umbria di là dall'apennino, passò Bernardino nelle città e terre di questa provincia, la quale al presente non abbraccia che il ducato di Spoleto che volgarmente l'Umbria si appella. Egli quivi si trattenne per lo spazio di più di un anno scorrendo quà e là a seminare la divina parola, ed a raccorre gran frutto con opere maravigliose a grande utilità della fede cattolica; poichè essendo stata devastata dalle guerre quasi tutta quella regione, gli abitanti della medesima, nulla o almeno poco sapevano delle cose di Dio della fede della religione della giustizia. Predicando in Spoleto che n'è

Barnab. Senen et Lud. Vicen.

la capitale tutta la città restò commossa alle sue ammonizioni, e rese grazie a Dio per avere il santo uomo colla sua benedizione restituita la sanità ad una femmina che si chiamava Marta moglie di Martino di Pietro da Spoleto, da sei anni e forse otto tormentata da una sì grave infermità, che non poteva se non col sostegno delle altrui braccia scendere dal letto, nè aveva forza di ricevere gli alimenti, tantochè era da molti il più delle volte creduta pazza.

Per la quaresima dell' anno 1426 fu in Gubbio città del ducato di Urbino quindici miglia lungi da Perugia posta quasi al confine della Marca di Ancona, e ve la predicò tutta intiera ad istanza di Guidantonio conte di Montefeltro alla di cui signoria era soggetta, e pochi anni dopo fece ancora nella medesima città il secondo quaresimale. Grande era la divozione che questo signore ed Anna di lui sorella portavano al santo predicatore; che però avendo comprato vicino ad Urbino in una amena valle un fondo che era unito alla chiesa parrocchiale di s. Donato, da Pietro Serano abate del monastero di s. Croce di Avellanno della diocesi di Gubbio, diedero principio alla fabbrica di un convento, che assieme colla chiesa (rimastone solamente un sacerdote secolare per lo esercizio delle funzioni parrocchiali) offerirono a s. Bernardino ed a' seguaci di sua osservanza. Ben è vero che colto da immatura morte non potè Guidantonio dar compimento all' opera, come neppure potè ciò fare Guidantonio di lui figliuolo primo duca di Urbino per essere stato a tradimento ucciso da' proprii sudditi; ma toccò la sorte di perfezionarlo a Federico altro di lui figliuolo secondo duca di Urbino, restando la predetta chiesa dopo la canonizzazione di Bernardino dedicata al suo nome.

Bern. in Chr. Eugub. in t. 21. de Rer. Ital. Script. et Vading. t. 5. ad an. 1425. et Gonz. in Prov. March. Conv. 52.

In Foligno città posta in una valle alle radici del monte Appennino compose le dissensioni nate fra' cittadini a cagione delle parzialità, duranti le quali cinque nobili donne di santa vita che da Sulmona si erano quivi raccolte per servire con più quiete il Signore, si erano rifugiate altrove. Cooperò Bernardino in questo tempo per il loro ritorno, ed animate dalla di lui direzione e consigli fondarono un monastero che si chiama di s. Lucia, in cui convissero molte nobilissime matrone e sante vergini, e quivi pure fiorirono religiose di tanta perfezione che furono destinate a riformare ed a fondare di nuovo molti altri monasteri.

Marc. Ulysip. in Chronic. p. 5. et Vading. ubi sup.

Dopo queste cose arrivò alla fine Bernardino anche a Rieti, città anticamente de' sabini posta quasi in mezzo tra la città di Narni dalla parte di Occidente e dell' Aquila dalla parte di Oriente,

Vading. ad an. 1444. et Veg. c. 5.

Gonz. in Prov. s. Francis. Conv. 40.

dalle quali è discosta quindici miglia. Nè mancò quivi ancora di generare colla divina parola molti figliuoli in Gesù Cristo. Mentre in questa sua missione andava viaggiando per varii luoghi dell' Umbria si abbattè un giorno ad arrivare molto famelico ad una piccola terra che si chiama monte Franco nella diocesi di Spoleto, e da quel vero amatore che egli era della serafica povertà piacendogli molto di trattare cogli umili, domandò per carità ad una certa povera donna un poco di pane con cui refocillarsi. Dispiacque a costei di non poterlo consolare non ritrovandosi avere per allora pane alcuno in sua casa; ma animata dal santo uomo a rivedere meglio ed a concedergli ciò che vi fosse rimasto, ritrovò con grande sua maraviglia piena di pane la cassa che poco prima aveva lasciata affatto vuota, e glie ne diede quanto bastò per rimediare alla di lui necessità. Divulgatasi tosto la fama di questo miracolo per il paese tutto il popolo corse dietro al santo, il quale con passo frettoloso si era già di là partito, per ricevere la sua benedizione. Ciò da esso veduto, che non era più che un tiro di sasso lungi dalla terra, si fermò e all' accorsa moltitudine fece all' improvviso con gran fervore di spirito una predica assai fruttuosa, esortandola in fine a fabbricare nel medesimo luogo un convento per sè e per i suoi frati, come fedelmente dopo la di lui canonizzazione eseguirono dedicandolo al medesimo s. Bernardino. Così volle il Signore viepiù far conoscere di quanti meriti fosse presso di lui Bernardino, che con tanti sudori viaggi e fatiche esaltava il suo nome e promuoveva indefesso gl' interessi della sua gloria nella conversione delle anime.

Per queste di lui sante azioni non si può dire quanto di tempo in tempo si andasse aumentando l'instituto della regolare osservanza. Molti sì dalla religione che dal secolo a lui ne venivano, bramosi di essere ammessi allo apostolico vivere di Francesco rimesso nel suo primiero vigore da Bernardino. Ciò fu cagione che egli in quest' anno 1426 ottenesse un breve dal pontefice Martino V in data del 5 Giugno per fondare di nuovo o ricevere già fondati quattro luoghi in Italia. Si trova scritto che in virtù di questa concessione furono edificati in questi tempi il convento di s. Croce fuori di Pisa e quello di Castiglione aretino, avendo fatto la spesa per la fabbrica del primo Pietro Nereto nobile di Firenze ed avendo edificato il secondo fuori del castello predetto, di cui n'era il padrone, lo illustre Tommaso Fiacherino. Riformò inoltre Bernardino, quanto alla spirituale struttura intro-

Vading. t. 5. et in Reg. Gonz. in Pro. s. Fran.

ducendovi i seguaci di sua osservanza, e rifece quanto alla materiale lo antico convento di s. Angelo de' Pantanelli nell' Umbria che sta vicino alle rive del fiume Tevere tra' folti alberi, già edificato fino a' tempi del p. s. Francesco. Così pure ne rifece in buona parte un altro nella stessa Umbria posto su di un asprissimo monte vicino al castello di s. Urbano nella diocesi di Narni in cui vi era una spelonca, sacro e soave ritiro delle contemplazioni del p. s. Francesco, ed un piccolo oratorio abitato da s. Antonio di Padova, destinandolo per luogo di Noviziato a quelli che in quelle parti allora entravano nell' ordine, ove esso ancora quivi godette per qualche tempo l'ozio santo della contemplazione. Il paese all' intorno non potendo per essere assai povero e sterile somministrare il bisognevole per le necessità de' frati, fu causa che dopo molti anni restasse abbandonato sì santo ritiro.

CAPITOLO XVII.

Bernardino predicando in Viterbo è calunniato presso il Pontefice, per la qual cosa è citato a Roma a renderne conto.

Dall' Umbria varcato il Tevere giunse Bernardino a Viterbo città nobile e antica, posta ne' falisci in luogo bello e spazioso alle radici de' monti Cimini, ed è capo della provincia del patrimonio. Fu ricevuto l'uomo santo dal popolo viterbese con molto gradimento e vi predicò la quaresima con numeroso concorso anche de' popoli vicini, i quali con gran divozione e fede venivano alla città per udirlo. Quivi pure operò le consuete sue maraviglie, unendo in pace gli animi discordi, introducendo la frequenza de' Sacramenti e incaminando su la strada della salute coloro che immersi ne' vizii calcavano quella della perdizione. Eccitate ad una forma di vivere penitente molte vergini e vedove furono ammesse dal santo predicatore alla regola del terz' ordine della penitenza del p. s. Francesco, e fu cagione che cominciassero ad abitare in comunità. Perchè avevano bisogno di chi le precedesse nello esempio e nella istruzione di simile norma di vivere, fece venire dal monastero di s. Anna di Foligno quattro provette Terziarie, Terenzia, Rosata, Letizia e Orifica e le pose tutte unitamente in una casa vicino alla chiesa di s. Agnese, fabbricata a spese delle vergini medesime de' loro consanguinei e de' cittadini

Barnab. Senen. Vadin. ubi sup.

viterbesi. Il santo medesimo s'impiegò per qualche tempo in ammaestrarle e dirigerle nelle vie del Signore, che però si chiamavano le suore di s. Bernardino. Ma dopo la di lui canonizzazione consagrata la nuova chiesa al di lui nome, si chiamò il monastero di s. Bernardino. Crebbe poscia in breve tempo nella struttura nelle virtù e nel numero delle suore, fralle quali risplendette nel secolo passato illustre specchio di santità santa Giacinta Marescotti.

Mentre Bernardino se ne stava applicato in questa quaresima ad operare così gran bene in Viterbo, il Signore che vuole far prova de' suoi eletti mettendoli qual'oro nella fornace delle tribolazioni affine di maggiormente, purificati che sieno, farli risplendere, permise che la di lui virtù fosse posta ad un assai grave cimento. La cosa seguì in tal maniera. Era egli stato (come abbiamo veduto) il primo che fosse passato dalla adorazione del nome di Gesù alla adorazione della figura del nome di Gesù col mezzo di quelle tabelle nelle quali lo esponeva a' popoli o dipinto o scolpito in una cifra a caratteri d'oro in mezzo a' raggi come di un sole, facendo che sul fine delle prediche genuflessi lo adorassero, ed adorandolo si ricordassero del Salvatore che veniva loro manifestato in questa cifra del suo nome, al quale dovevano tutto l'onore la riverenza e la gratitudine per aver egli operato la nostra redenzione e salute; ed in tal guisa inculcandone la divozione lo imprimeva ne' loro cuori, giacchè per la moltitudine de' vizii e peccati ne' quali si ritrovava immersa a que' tempi la misera Italia, era cancellato quasi dal cuore di tutti. Questo pio costume di Bernardino era fedelmente seguito anche da altri predicatori del suo instituto e suoi discepoli, i quali oltre allo esporre le tabelle da' pergami ne facevano eziandio a di lui imitazione le processioni portandole innanzi alla croce, la quale secondo il comune rito precede ogni altra immagine.

Vegius t. Antonin. 3. part. Hist. Spond. in Annal. t. 2. Vading. t. 5. Rob. a Lic. serm. de s. Bernard.

Varie e grandi furono le contese e dispareri che insorsero intorno a questa nuova invenzione. La lodavano molti, molti la biasimavano. A' semplici ed a' divoti pareva questa una cosa che eccitasse molto alla divozione; A' dotti sembrava piuttosto che ella fosse una specie di idolatria o che per lo meno tendesse a qualche superstizione, dicendo che i popoli più veneravano quelle lettere che Gesù Cristo, il quale veniva dalle medesime significato. Andava di giorno in giorno crescendo fra costoro il mormorio in varie città d'italia e la parte contraria andava perciò prendendo

maggior vigore. F. Manfredo e molti di lui aderenti facevano la principale comparsa, ed armati di falzo zelo cercavano di rendere al santo predicatore la pariglia di quanto egli diceva tutte le volte che gli si presentava la occasione opportuna, in riprovazione della erronea opinione da lui seguita che già fosse venuto lo anticristo. Sovente perciò lo chiamavano a piena bocca nunzio dello anticristo. Dicevano che egli era un ignorante e spoglio affatto di cognizioni scientifiche, che il suo dire era rozzo ed impulito; che non sapeva più che quaranta prediche; nè avevano ribrezzo di arrivare fino a trattarlo da eretico, e non solamente ciò divulgavano ne' popoli colle parole ma ancora con gli scritti, pubblicando libri e trattati contro di lui contro la sua dottrina e contro de' suoi discepoli. Fra questi vi fu un certo fra Andrea Billio nobile milanese de' romitani di s. Agostino il quale fece un opera col titolo: *de' discepoli formati dalla dottrina di fra Bernardino da Siena dell' ordine de' minori.* Erano chiare al pari del sole le virtù e sante operazioni di Bernardino, nè poteva a meno costui, quantunque tocco da occulta invidia, di non conoscerle e di non lodarle. Ad ogni modo molto acremente egli se la prende in questa sua opera contro il santo costume e la maniera tenuta dal santo uomo nel predicare la divina parola. Indi passa a descrivere gli scandali nati in Italia a cagione del zelo male ordinato de' di lui discepoli, studiandosi in fine di persuadere che dee tenersi lontana la superstizione dal predicare le virtù e dal promuovere la pietà. Sotto parole così melate stava nascosto il veleno e già tutti i contradittori di Bernardino tenevano celati i lacci sotto il manto di un giusto zelo, quando per verità la cagione del loro parlare e del loro scrivere, non altro era che una segreta emulazione con cui invidiando la di lui gloria cercavano con tali mezzi di offuscarla, e di far perdere al santo il grande credito che per gl' interessi della gloria di Dio si era egli acquistato comunemente presso de' popoli. Soggiacciono d'ordinario a questa disgrazia que' zelanti predicatori i quali attendono allo esercizio delle sacre missioni; posciachè lo spirito di Dio che parla in essi ed opera, non può esser conosciuto da coloro che pieni sono soltanto di spirito di se stessi; quindi ne viene che pregiudicate le loro menti passano a prendersela o contro la dottrina o contro qualche metodo di pietà da essi praticato per eccitare il fervore della divozione ne' popoli, e ciò con un ardore incredibile quasi mancasse loro materia più importante nella riforma de' proprii o degli altrui costumi, su cui sfogare il loro zelo.

Laud. Anton. Murat. in Pref. ad adHist. Mediol. ejus. in to. 19. de Rer. Ital. Script.

Barnab. Veg. Spond. Vading ub. sup. Herman. in Capist triumph. et Bernin in Hist. Hæres. cap. 15.

Così avvenne intorno alla dottrina e al nuovo ritrovato da Bernardino nella adorazione del nome di Gesù. Anzi la cosa passò tant'oltre che avendo notato (com'essi dicevano) alcuni di coloro i quali ogni giorno ascoltavano le di lui prediche, affine di coglierlo in parola per formarne l'accusa da portare a' tribunali della fede, che negli encomii da lui dati al nome di Gesù, aveva detto molte cose non conformi alla verità de' dogmi insegnati dalla fede cattolica aggiuntivi de' falsi commenti e delle sinistre interpretazioni a modo loro, non potendone omai più dal livore della invidia che divoravali, portarono nell'anno 1427 le loro querele alla corte di Roma, presentando al pontefice Martino V con grande ardore di zelo una serie di accuse contro il piissimo Bernardino. La somma era questa: che fra Bernardino si era fatto inventore di una nuova eresia nella chiesa, e che induceva il popolo ad idolatrare colla esposizione e adorazione di non mai vedute e strane tabelle, nelle quali scorgevasi inciso il sole e in mezzo di esso note strane di magici caratteri ed incantesimi. Alla comparsa di questa delazione tessùta con tale artificiosa finezza, restò commosso il sommo pontefice, e fe tosto che da Viterbo fosse chiamato Bernardino a Roma per renderne ragione.

Ma frattanto quale impressione facesse tale improvvisa novità ne' popoli quante dicerie quante calunnie vi aggiugnessero gl' indevoti ed i parziali de' zelatori a danno del buon nome del santo predicatore, ognuno lo può agevolmente congetturare. Interruppe subito Bernardino allo arrivo di tale annunzio il corso delle sue prediche, e prontissimo nello ubbidire a' comandi apostolici, avuto in sua difesa Cristo ed il suo serafico padre san Francesco, si incaminò verso Roma lieto, e per vedersi fatto degno di patir contumelie per l'amore di Cristo e pel testimonio di sua coscienza. Molti de' nobili viterbesi ed un gran numero della plebe vollero accompagnarlo fin dentro all'alma città, non ostante che con ogni suo sforzo egli ricusasse un tale onore. Ma se l'invidia degli emoli lo aveva quivi condotto per renderlo confuso e punito, Gesù Cristo pel di cui nome era egli calunniato, quì lo aspettava per renderlo viepiù glorioso ed esaltato.

LIBRO TERZO.

PERSECUZIONI E TRAVAGLI SOFFERTI DA BERNARDINO. NUOVI FRUTTI DELLO APOSTOLICO MINISTERO. SUE VIRTU' E DONI. ULTIMA INFERMITA' E MORTE.

CAPITOLO I.

Per ordine del papa si esamina la dottrina di Bernardino. San Giovanni da Capistrano viene a Roma in sua difesa. Si tratta la causa del nome di Gesù e ne ottiene la vittoria. Di ciò che dopo ne seguì.

Si può dire che fino a questo tempo la persecuzione mossa contro Bernardino fosse come il fiore nel suo sbucciare, o come il fragore dell'aria che precede il tuono ed è annuncio del folgore che sta per squarciare le nuvole. Essendo il santo ancora in viaggio per Roma, verrà, dicevano alcuni preoccupati dalla falsa opinione degli emoli, verrà questo eretico. Altri soggiungevano che sarebbe bruciato, e di tal fatta erano i sentimenti del popolo contro di lui come per altro suole avvenire in simili casi nel volgo ignorante, precipitevole ne' suoi giudizii. Entrato che fu in città era mostrato a dito, e sghignazzando dicevano gli uni agli altri: ecco l'eretico, questo è desso. Udiva Bernardino e con animo tranquillo tollerava ogni cosa. Accompagnato da tali amare derisioni ed ingiustissimi vituperii si presentò alla fine a' piedi del papa dal quale fu ricevuto con aria di severità, e riprendendolo gli disse, che se la cosa fosse stata a tenore della denunzia ne avrebbe certamente pagato il fio con un grave supplizio; che frattanto astenere si dovesse dal predicare a' popoli e dal mostrare la sua tabella; come se fosse stato in realtà un temerario predicatore e un inventore di nuova eresia; e che non ardisse in modo alcuno di partire dalla città finattantochè non costasse apertamente per via di una seria inquisizione la verità o falsità delle accuse. Chinò il capo lo ubbidiente Bernardino ad un sì severo comando, aspettando con animo imperturbato l'ajuto del Signore che nessun buono dubitava fosse a lui per mancare. Stante questo decreto furono consegnati ad istanza degli avversarii tutti i di lui scritti e sermoni che aveva raccolti dalle divine scritture dalla teologia

Rob. a Licio. S. Anton. Vading. Herman. ubi sup.

e de' sacri canoni, a molti uomini dotti ed a teologi in particolare dell'ordine de' predicatori e di quello de' romitani di s. Agostino perchè fossero diligentemente esaminati, e fece il pontefice una congregazione di tre cardinali di vita integerrima, uomini approvati ed illustri per scienza e dottrina, costituendoli giudici in questa causa, i quali furono Antonio Casini vescovo di Siena cardinale del titolo di s. Marcello; Antonio Corraro veneziano del titolo di s. Grisogono e già vescovo di Bologna (che sebbene non avesse mai preso il possesso di questo vescovato ed avesse rassegnata la chiesa l'anno 1412, ad ogni modo per voce del volgo gli era rimasto il cognome di cardinal di Bologna); e Niccolò degli Albergati cardinale del titolo di s. Croce e vescovo di Bologna, soggetto distinto per molte legazioni. Fatto il rigoroso esame nulla ritrovarono che fosse degno di riprensione o castigo. Questo tuttavia non bastò per terminare la causa; avvegnachè richiedendo l'ordine giuridico che si procedesse, stabilito il giorno, commisero a' delatori che in un solenne congresso convincessero Bernardino della appostagli eresia, e a Bernardino che ne sciogliesse gli obietti. E perchè dall'altra parte molti erano gli avversarii, fu conceduto eziandio a Bernardino che si assumesse de' suoi, quelli che avesse giudicato più a proposito per questa azione.

Bernard. de Bustis in Mariali p. 5. ser. 11.

Mentre le cose caminavano in Roma su questi piedi, i fautori di fra Manfredo quasichè prima ancora di entrare in battaglia ottenuto avessero la vittoria, avevano fatto costituzioni nelle quali ordinavano a' confessori dipendenti da essi che non assolvessero in confessione veruno, il quale tenesse in sua casa questo glorioso nome scritto o dipinto, e ciò che sembra più strano e detestabile, quando i loro serventi andavano mendicando il pane per le città gridavano ad alta voce nelle piazze e alle porte delle case, *fuori i Gesù*, facendosi portare da loro non già divoti ma complici tutti i Gesù scritti e dipinti e con sommo dispregio ed ingiuria di Gesù Cristo, quasi state fossero quelle immagini o note magiche o contrasegni e suggelli di eresia, le bruciavano, radendo co' rostri di ferro quelli che ritrovavano dipinti o scolpiti sulle muraglie. Di questo indegno modo di procedere cotanto ingiurioso al Salvatore, scrisse Bernardino una lettera di proprio pugno ad un certo cardinale legato di Bologna, lamentandosi giustamente e dolendosi che avendo esso e i suoi discepoli fatta venerare a forza di tanti sudori, com' è cosa convenientissima e degna, il santo nome di Gesù in tutta l'Italia, costoro in così strane maniere facessero ogni sforzo per toglierne la memoria e vituperarlo.

Vid. 2. part.

Anzi siccome il male si suole agevolmente credere per mancanza di cristiana carità che regna nel mondo, e per tale cagione passando di bocca in bocca, agevolmente ancora divulgasi; così gli amici di lontano scrivevano gli uni agli altri tal novità con detrimento dell' onore dovuto al santo nome e con infamia del santo predicatore, discorrendola a modo loro secondo la falsa opinione da cui erano preoccupati; quindi ne veniva, che quelli i quali avevano appreso da Bernardino il pio costume o di imprimere il solo nome di Gesù o di scriverlo ne' principii delle loro lettere, atterriti da questo rumore di nuova eresia mutavano stile ed al nome di Gesù vi aggiungevano quello di Cristo. Uno di questi fu Francesco Barbaro, il quale per tal motivo ricevette congratulazioni e lodi da Poggio fiorentino letterato di que' tempi, ma assai male affetto a' seguaci della osservanza di Bernardino, ed era del sentimento de' di lui emoli; nè si vergognò di rallegrarsi col Barbaro in una lettera, perchè lasciata quella gesuità che premetteva in capo alle sue lettere fosse finalmente divenuto cristiano, ed in tal guisa si fosse tolto dal partito di que' temerarii, che stando attaccati al nome solo di Gesù macchinavano una nuova setta di eresia e procuravano la gloria ed amplificazione di questo nome presso il volgo e la plebe ignorante per cavarne utilità; soggiungendo che veramente egli aveva fatto da quell' uomo dotto e sapiente che era, congiungendo Gesù e Cristo, e non separando quelle parole che non possono essere disgiunte. Con tali sentimenti si parlava in questa occasione di Bernardino, e de' suoi discepoli da' di lui avversarii.

Vid. 2. part.

Ex Diatriba prælim. ad Ep. Franc. Barbari.

Era arrivata la novella dello accaduto a s. Bernardino e della famosa disputa che doveva farsi anche a Napoli, ove s. Giovanni da Capistrano predicava ad istanza della regina Giovanna cui era sommamente accetto, il quale non sì tosto ciò intese che abbandonato il ministero della predicazione si mise in viaggio verso Roma, affine di soccorrere il suo santo calunniato maestro. Lo stesso fecero altri discepoli del santo, uomini segnalati in santità e in dottrina, accorrendo da varie parti alla difesa di una causa loro comune. In questo viaggio il Capistrano si portò all' Aquila per prendervi i suoi scritti e le sue carte, e fatto quì in breve tempo nobilmente dipingere in una bella tavola tra raggi d' oro il nome di Gesù, con passo celere giunse a Roma nel dì appunto destinato pel gran conflitto accompagnato da molti cittadini aquilani.

Marc. Ulyss. in Chr. Vading. ubi sup. Masson in V. S. Cap.

Nello entrar della porta congegnò alla sommità di un'asta la

Barnab. cum cæt. ut sup.

sacra tabella; indi confidato nella divina grazia e nella invincibile virtù del santo nome, qual trionfante con tale stendardo in mano, si fece innanzi per le strade di Roma seguito da'forastieri e da'romani, il numero de' quali andava crescendo di passo in passo ed unitamente cantavano con divota allegrezza inni di lode al santo nome, finchè in tal guisa pervenne al Vaticano. Non si può dire quanto restassero attoniti e stupefatti gli emoli ed i nemici di Bernardino alla vista di un azione così magnanima tanto contraria alla loro espettazione. Il papa eziandio ed i cardinali vedendo l'accorsa moltitudine sì infervorata in questa divozione, preso sopra di ciò consiglio, determinarono di differire la disputa ad un altro giorno, temendo che in quel punto non avessero a ricevere gli avversarii dal popolo qualche insulto, e data la facoltà al Capistrano di parlare a favore di Bernardino, si ridusse egli frattanto da san Pietro al convento del suo ordine.

Id. qui sup. Nel giorno destinato si riunirono nella basilica Vaticana moltissimi prelati teologi e religiosi di ogni ordine, avendo gli emoli del santo dalla parte loro cinquantadue maestri in teologia tutti di una religione e dieci di un' altra; ed essendo san Bernardino assistito dalla sola lingua dottissima del capistrano, in cui gli altri teologi ed uomini dotti del suo instituto che si trovavano presenti avevano riposto tutto il carico, ben conoscendo che sarebbe stato un fare torto alla verità che stava dalla parte di Bernardino, se avessero preteso di farsi innanzi a difenderla con tanti appoggi. Si diede principio alla disputa resa solenne dalla presenza del sommo pontefice de' cardinali e da copia innumerevole di spettatori. Recitati gli articoli contro il nuovo ritrovato da Bernardino di scolpire e dipingere con que' caratteri il nome di Gesù, insorsero gli avversarii a confermarli con istudiate sottili ragioni valide in apparenza ma in realtà insussistenti, pretendendo e colle scritture interpretate a modo loro e colle dottrine de' padri e de' sacri canoni di riprovarlo come cosa vana superstiziosa e che portava il popolo ad idolatrare. Grande oltre ogni credere fu l'ardore di questa disputa, di modo che sembrava quasi impossibile il potere uscire felicemente di mezzo a tanti inviluppi. Non poterono ad ogni modo resistere gli avversarii alla sapienza ed allo spirito di Dio che parlava in Bernardino; avvegnachè rispondendo egli

Vit. 2. part. agli obietti colle medesime scritture, autorità de' padri e de' canoni e colle ragioni teologiche, sì pienamente soddisfece ad ognuno che comprese molto bene il pontefice essere stata formata tutta quel-

la gran machina di accuse dalla malignità e dalla invidia; poichè apertamente vi ritrovò che sì ne' fatti che nelle parole egli non aveva giammai errato in un punto o contro Dio e la sua legge o contro la sacra scrittura ed i padri o contro la chiesa e la sede apostolica, e con tale definitiva sentenza de' giudici eletti per questa causa restò vittorioso de' suoi nemici.

Allora il sapientissimo discepolo Giovanni da Capistrano, affinchè apparisse viepiù gloriosa la innocenza del santo maestro, ricevutane la licenza dal sommo potefice, insorse a perorare in di lui favore ed a confermare la dottrina. Riassunse egli pertanto ad uno ad uno tutti gli argomenti degli avversarii che non furono meno di ottantacinque, ed impugnolli sì dottamente e con tale facondia fece manifesta la di loro falsità, che ne restò assai contenta e piena di stupore tutta la corte romana. Conosciuta in tal guisa ad evidenza la verità che stava dalla parte di Bernardino, il papa impose fine alla disputa la quale siccome era riuscita di gran confusione agli emoli del santo, così ad esso lui recato aveva gran gloria rimanendo non solamente purgato da ogni macchia e sospetto di eresia, ma eziandio dichiarato sì nella sua dottrina che nelle sue opere fedele confessore e predicatore sincerissimo delle veritá cattoliche, e vero figliuolo ubbidientissimo della santa romana chiesa.

Il giorno appresso il pontefice fattolo venire alla sua presenza lo accolse con dimostrazioni di benignità ed impartita all' uomo santo la sua benedizione gli concesse ampla facoltà di predicare dapertutto la divina parola e di mostrare liberamente a' popoli il nome dolcissimo di Gesù, animandolo a proseguire indefesso come aveva fatto fin allora lo apostolico ministero in salute de' popoli della Italia. Alcuni vogliono che in tale occasione gli ordinasse il pontefice di aggiugnere in mezzo al santo nome la immagine del crocifisso. E perchè con pubbliche testimonianze si facesse viepiù nota ad ognuno la innocenza di Bernardino e quindi col credito della dottrina e della persona più abbondante seguisse il frutto nelle anime, ordinò che in Roma ove era preceduta maggiore la ignominia, fosse fatta ad onore del santo nome una solennissima processione coll' intervento di tutto il clero e di popolo senza numero, nella quale con divoto apparato fra' sacri cantici e segni di giubilo portò il glorioso vesillo s. Giovanni da Capistrano, conchiudendo il trionfo dopo della vittoria come lo aveva incominciato ancora prima. Sparsasi la fama del feli-

Spond. t. 2. Annal.

ce avvenimento per tutta la Italia, in molte altre città santificate dalle predicazioni del santo si fece lo stesso che in Roma. I fiorentini in particolare terminata la solenne processione posero il nome augustissimo fatto scolpire in una lapide a caratteri d'oro in mezzo a' raggi lucenti in luogo eminente del prospetto della chiesa di Santa Croce qual perenne trofeo della ottenuta vittoria. Lo che pur fecero i sanesi a perpetua memoria del loro santo concittadino come abbiamo veduto altrove. Anzi da questo tempo invalse il pio costume più che mai di porre questo santo nome o scolpito o dipinto sulle facciate delle chiese, nelle pareti e porte delle case, come in molti luoghi anche oggidì si vede.

Prosp. de Lambert. nunc. S. P. Bened. XIV. de Serv. Dei Beatif. l. 4. p. 2. c. 31. Artur. in Martirol. ad diem 14 Jan. et Gigli in Diar. Senen. p. 1.

In memoria di questo trionfo tutto l'ordine de' minori celebra ogni anno con particolare offizio sin dall' anno 1530 la festa del nome santissimo di Gesù nel giorno quattordicesimo di gennajo per concessione di papa Clemente VII. Questo pontefice diede compimento a quanto il venerabile fra Bernardino de Bustis insigne predicatore e seguace fedele dello instituto di s. Bernardino aveva incominciato a' tempi di papa Sisto IV e dello immediato successore Innocenzo VIII, coll' usare ogni diligenza perchè si celebrasse nella chiesa tale festività mediante il divoto particolare offizio composto da s. Bernardino, da lui accresciuto ed a' medesimi presentato; la qual cosa per molti anni seguenti era rimasta imperfetta. Papa Clemente VII lo arricchì dipoi di copiose indulgenze, dispensandole a chiunque intervenisse a divini officii di questa festa, a somiglianza di quelle che si guadagnano nella solennità ed ottava del *Corpus Domini*. Dall'ordine de' minori passò dipoi questa festa colla recitazione dell' offizio a' monaci certosini e coll' autorità della sacra congregazione de' riti a' regni di Spagna e ad altri luoghi. La città di Siena ottenne di celebrarne l'offizio anche in tutta la diocesi l'anno 1582, e ad imitazione di lei ancora Firenze e tutto lo stato l'anno 1684. Finalmente ad istanza dello Imperatore Carlo VI ne fu fatta la estensione a tutta la chiesa universale dalla santa memoria del sommo pontefice Innocenzo XIII l'anno 1721 per la seconda domenica dopo l'Epifania. Così quel fiero vento di tribolazione che impetuosamente soffiando tentato aveva di estinguere il fuoco della divozione acceso ne' popoli da Bernardino verso il nome santissimo di Gesù, servì a farlo ardere maggiormente ed a renderlo più venerato con eterni applausi al santo predicatore che a costo di tanti travagli ampliato aveva le di lui glorie.

CAPITOLO II.

Predica in Roma per ordine del papa. Opera quivi alcuni miracoli. Ricusa il vescovato di Siena.

Non contento il pontefice Martino V di avere onorato Bernardino co' contrassegni di stima sopra narrati in approvazione di sua dottrina, volle inoltre che predicasse a piacer suo nella basilica di s. Pietro; lo che eseguì fedelmente per lo spazio di ottanta giorni con gran plauso ed eguale frutto, ed indi fece lo stesso in altre chiese di Roma. Tanta grazia infuse il Signore in tale occasione alla lingua e alle parole di Bernardino, che tutta Roma concorreva ad udirlo come se fosse stato un angelo di Dio; di manierachè quanto più per lo innanzi pareva odioso a tutti il di lui nome, tanto più poi era divenuto ad ognuno venerabile. Vi è chi asserisce che i cardinali ancora e lo stesso papa si ritrovassero alcune volte presenti alle di lui prediche. Ben è vero che nel principio alcuni svogliati facevano di lui poca stima andando ad ascoltarlo più per curiosità e per deriderlo che per ricavarne profitto; furono però costretti a mutar presto opinione ed affezionarsegli di tal fatta che d' indi in poi mai più lasciarono di frequentare le sue prediche. A questo sommo ed universale plauso corrispose altresì il frutto; posciachè fece bruciare nel giorno ventunesimo di luglio ammassati in un monte alla presenza del popolo e tavolieri e carte e dadi e canzoni lascive e filtri amatorii e scritture negromantiche e stregonerie e capigliature ed altre cose superstiziose, facendo pur condannare al fuoco una famosa strega per nome Finicella che co' suoi maleficii aveva ucciso molti bambini. Ridusse quì pure alla fede di Cristo molti giudei e fu cagione che deposti gli antichi odii si riconciliassero assieme molti, dapprima fra di loro nemici. Di più. Vigeva in Roma un tal cattivo costume che qualora veniva ammazzato taluno l'uccisore non poteva essere preso dalla giustizia finchè egli se ne stava in casa tra cancelli, i quali si mettevano a guisa di steccato dinanzi alla porta, e per quel tempo era lecito alla parte contraria di espugnarlo per forza e di prenderlo; per la qual cosa succedevano spesso molti omicidii. Con tale energìa perorò Bernardino in detestazione di questo abuso che furono distrutti senza riserva i cancelli che stavano avanti le case de' cittadini.

Barnab. et Vading. ubi sup. Aen. Sil. dev. Illustr.

Id. Aeneas qui sup.

Lud. Vicen. ubi sup. Molan. de imagin. l. 3. c. 14.

Volle il Signore decorare il suo servo in Roma colla grazia de' miracoli in confermazione di sua dottrina col mezzo de' quali venne questa a rendersi pel vantaggio delle anime viepiù efficace. Mentre un giorno predicando esaltava con più fervore che mai le glorie del nome di Gesù, fu veduto (come affermano molti) comparire sopra di lui questo medesimo santo nome in quella stessa figura che egli lo soleva dipingere tra raggi risplendentissimi. Udendo una certa donna chiamata Andrea, nonna di un fanciullo di anni cinque malamente vessato da mal caduco le gran cose che si dicevano di questo santo predicatore, confidata ne' di lui meriti gli condusse un giorno il predetto fanciullo dinanzi, pregandolo a doversi interporre presso il Signore per la di lui salute e sanarlo. Sorrise Bernardino ad udire tali istanze e rispose alla buona femmina che i santi e gli amici di Dio operano tali cose; ma che ciò non ostante andasse e facesse una buona confessione de' suoi peccati essa e i parenti del fanciullo, poi conducendolo ritornasse da lui che avrebbero pregato unitamente il Signore per la sanità dell' infermo. Come aveva detto così fu fatto. Comparve la donna il giorno seguente piena di viva fede col suo nipotino al convento di Araceli ove abitava il servo di Dio, il quale dopo breve orazione li fece sopra il segno della croce e fu di tanto valore che il fanciullo restò in un subito libero e sano, nè in avvenire sentì mai più alcuna molestia di simile male.

MS. Rub. Vall. ut sup. cum aliis.

Essendo sopraggiunto a Bernardino mentre quì predicava qualche incomodo di male, una certa divota matrona gli mandò in dono alcune cose dolci per confortare lo stomaco. Egli che era solito a trattar con rigore il suo corpo, volendo piuttosto affliggerlo che condiscendere a' suoi comodi, disse al messo non aver bisogno di tali cose ma che andasse in quella tale strada e ricercasse un certo tal povero uomo che giaceva a letto grandemente infermo e a questo egli le recasse, con dirgli da parte sua che fra Bernardino mandava a lui quelle confezioni a se stesso donate affinchè le mangiasse in nome di Gesù e si risanasse. Cosa stupenda! Non sì tosto l'infermo l'ebbe gustate che dileguatosi ogni male si alzò dal letto vegeto e sano.

Vading. Lud. Vicent. et Ughell. de Ep. Senen. et Surius.

Vacando in questo frattempo la sede vescovile di Siena per essere stato trasferito il di lei vescovo Antonio Casini alla chiesa di Grosseto, dopo la di lui assunzione al cardinalato i senesi dell' uno e dell' altro ordine sì ecclesiastico che laicale cioè il clero i principali della signoria la comunità e il capitano del popolo, mi-

sero tosto gli occhi sopra di Bernardino come soggetto degnissimo per tutti i titoli di tale dignità. Spedirono perciò tre volte ambasciadori al sommo pontefice Martino V e vi interposero inoltre le intercessioni del predetto cardinale affine di ottenere quanto bramavano: non sapendo per altro quanto più gloriosa fosse per divenire la loro città col nome di Bernardino defonto che col pontificato di Bernardino vivente. Ammesse finalmente dal pontefice le loro supplici istanze; Bernardino fu destinato per vescovo di Siena sua patria. Non si richiedeva per compimento dell' opera che il di lui consentimento; quindi fu chiamato ad accettare la conferitale dignità. Vi andò Bernardino perchè non fosse creduto che poca stima facesse o della dignità medesima o della buona volontà de' suoi cittadini, e prostrato a' piedi del papa fra i dovuti ringraziamenti a tutti quelli che gli avevano procurato un tanto onore, commendò grandemente la dignità vescovile con tutti quelli che degnamente la amministrano, attendendo con vigilanza e con zelo alla salvezza delle anime alla loro cura commesse; indi addusse molte ragioni per le quali esso non poteva accettare la offerta dignità, giudicando che ciò non fosse espediente nè a se nè ai prossimi nè alla chiesa di Siena. Fra le molte cose si investì della sentenza di s. Paolo, il quale avendo detto degli altri che chi desidera il vescovato desidera un opera buona, disse però di se stesso che Dio non lo aveva mandato a battezzare ma ad evangelizzare: che stante ciò egli riputava maggior guadagno lo scorrere dapertutto ad insegnare a' popoli il vivere cristiano che il ristringersi nel circuito di una diocesi: che avendosi eletto per divina ispirazione il modo di vivere povero ed umile di Francesco non si sentiva di commutarlo con altro stato, e giacchè lo splendore della pompa del corteggio e della affluenza delle cose che accompagnano lo stato vescovile, nulla abbagliava gli occhi suoi, voleva piuttosto perseverare in quello fino all' ultimo di sua vita come in istato più sicuro in cui poteva con maggior fedeltà mantenere al Signore quanto gli aveva promesso; e ciò tanto più di buona voglia egli faceva quanto che si conosceva incapace a sostenere il peso di tale dignità esposta ad innumerevoli sollecitudini. In somma tanto disse colla maggiore umiltà e premura, che potè per iscusarsi dall' accettare la offerta dignità, tuttochè il papa ed i cardinali ve lo esortassero e gli ambasciadori con preghiere e con lagrime lo stimolassero a prestarvi il consenso, che alla fine acchetandosi il sommo pontefice ricevette le sue ragioni.

Allora Bernardino tutto lieto in cuor suo, preso con buona grazia congedo da sua santità e da' cardinali, si rivolse con più fervore a proseguire il corso delle sue ammirevoli predicazioni ed operazioni santissime con maggior lode e venerazione di tutti.

CAPITOLO III.

Sentimenti di Bernardino intorno alle dignità ed onori del mondo. Rifiuto de' vescovati di Ferrara e di Urbino.

Vergius.

Se dal rifiuto del vescovato di Siena, come abbiamo riferito nel capitolo precedente comparve grande in Bernardino il distacco dalle mondane preminenze, comparisce questo ancora maggiore da' sentimenti che intorno a ciò nudriva il suo cuore e dalla sua costanza inflessibile. Considerava Bernardino la brevità della umana vita che esprimeva col numero di cinque giorni, e per quanto egli fosse sollecitato a ricevere gli onori, era solito dire ragionando familiarmente, che non voleva per sì poco tempo di sua dimora essere trattenuto dal correre velocemente libero e sciolto verso il suo fine; poichè dovendo egli vivere sì pochi giorni, computava cosa senza comparazione assai più comoda e profittevole il così fare che il soggiacere al peso intollerabile dell'onore.

Mentre gli ambasciadori sanesi trattavano in Roma l'affare del vescovato a favor suo e ne replicavano più efficaci le istanze al pontefice Martino V. Gabriello Condulmero cardinale di cui abbiamo di sopra più volte fatto menzione e che creato poi papa si chiamò Eugenio IV, uomo di natura dolce ed affabile, ma sopra tutto di animo eccelso e di grande prudenza e consiglio, temendo che Bernardino verso il quale nudriva particolare stima ed affetto, molestato da tante e tali sollecitazioni, alla fine non si piegasse ed in tal guisa perdesse tutto quel credito che per la gloria di Dio e pel vantaggio delle anime si aveva acquistato con tanto sudore, inviò a lui un suo nunzio fedele che aveva seco, ragguagliandolo col mezzo di questi de' maneggi che si facevano per lui ed esortandolo assieme ed avvisandolo che si guardasse dallo acconsentire in modo alcuno a tale cosa che senza dubbio sarebbe a lui stata di gran danno, ed avrebbe manifestamente rendute inutili tante fatiche da lui fino allora sofferte. Ascoltò Bernardino con lieta faccia quanto il messaggiero gli espose; indi presa la di

lui mano ringraziò in primo luogo il cardinale per un sì santo e salutare consiglio; poi soggiunse che lo assicurava sulla sua fede, che non sarebbe mai caduto in tanta stoltezza di acconsentire a tali cose. Andasse perciò e gli riferisse questo suo sentimento, e lo pregasse che se intorno a ciò aveva per lui qualche sollecitudine la deponesse pure intieramente tutta dall' animo suo. Da queste espressioni ben si vede quanto alieno fosse Bernardino dalle dignità ed onori del mondo, e ad un tempo stesso si fa manifesto quanto fosse ardente nel di lui cuore la fiamma della divina carità, poichè a somiglianza dell' apostolo riputava ogni cosa quale sterco, per far guadagno di Cristo e per generare a lui figliuoli colle sante sue predicazioni.

Nè inferiori a questi erano i sentimenti co' quali dava a divedere quanto fosse radicato nel suo cuore il dispregio del mondo, parlando familiarmente co' suoi e rispondendo scherzevolmente con virtù di eutropelia a' loro quesiti. Mi si fa ingiuria, disse una volta, a farmi istanza che io riceva il vescovato di qualche privata città, mentre dovunque io metta i piedi sono ricevuto e visitato con tanta venerazione come se fossi un prelato; onde per me giudico meglio essere tenuto per vescovo di tutte le città della Italia che di una sola. In simile maniera colla naturale sua giocondità rispose ad un suo familiare che lo aveva interrogato per qual cagione rifiutato avesse il vescovato di Siena; perchè, disse egli, non fa bene il suo interesse chi essendo già papa, lasciata questa di gran lunga più eccellente dignità voglia farsi vescovo. Si era in altro tempo sparsa voce che Bernardino fosse stato eletto arcivescovo di Milano. Ciò inteso dal suddetto familiare suo compagno gliene recò tosto l'annunziò, ed assieme lo interrogò se si sentisse inclinato ad accettare volentieri tal dignità: Non ti credere già rispose il santo che io sia mai per mutare questa mia eccelsa signoria con veruna dignità vescovile: intendendo per questa sua signoria quello stato tranquillo di vita povera ed umile che per tanti anni aveva goduto nella santa religione.

Non si deve quì omettere ciò che è più memorabile, ed è un colloquio che fece Bernardino con un certo suo frate chiamato fra Angelo ossia fra Angeluccio della Pesche laico ortolano da esso grandemente amato per la di lui semplicità, allorchè da'suoi concittadini era stato eletto vescovo della sua patria, e noi lo riferiremo con quella stessa semplicità con cui sta scritto. Lo chiamò egli un giorno a se in tale contingenza e volendo prendersi seco

Ver. qui sup. et Vading. t. 6 ad an. 14..

un poco di onesta ricreazione e dimostrare allo stesso tempo quanta fosse la vanità e stoltezza di questo mondo, conoscendone egli molto bene gli scherni e i pericoli, gli disse che aveva una buona novella da dargli per cui averebbero avuto motivo di starsene per sempre allegri. Desideroso il frate semplice di sapere ciò che fosse: soggiunse Bernardino che i sanesi con unanime consenso lo avevano elettò vescovo; che ne pareva a lui? Non era forse cosa ottima da farsi lo accettare tale elezione? Nò rispose quegli subito detestando tale consiglio, nò padre, non vogliate perdere in un punto tante fatiche ed i frutti che coglieste dalle medesime in ammaestrare i popoli per un vano bene di sì piccola portata, per un finto bene. Che cosa dunque dovrei fare replicò Bernardino, se i milanesi da' quali sono onorato ed amato più che da tutti gli altri, mi volessero loro arcivescovo? Penseresti tu forse che anche questa fosse cosa da rifiutarsi? Anzi anche questo, rispose il semplice, quanto egli è maggiore io penso che appunto con maggior animo si debba disprezzare, se non volete recare una eterna infamia e a voi stesso e a quanti altri dopo verranno predicatori. E che? ripigliò il santo di nuovo, se il sommo pontefice mi dichiarerà patriarca, mi persuaderai forse che nemmeno questo accetti di buona voglia? Contristatosi quegli molto a queste parole; adesso veggo, gli disse, che la vostra mente è inclinata a questi vani beni del mondo per i quali perderete l'amore de' popoli che vi siete guadagnato con tanti stenti, e quel che è più la grazia di Dio. E se sono fatto cardinale, di nuovo replicò il santo, pare a te che sia questa una faccenda da trascurarsi? Stette alquanto sopra di se il frate semplice al sentirsi agli oreccchi lo strepito di una dignità sì eminente: E quì sì disse, o padre, che non vi è già più tempo da perdere. Chi non resta preso da una così eccelsa podestà? Quì fermatevi padre, e fate ciò che siete per fare. Vedendo allora Bernardino che non era più tempo da trattenersi in ischerzi ma da parlare seriamente, lo riprese con gravi parole; insegnando che le dignità quanto più sono eminenti sono altresì tanto più soggette a maggiori mali e pericoli; perlochè devono ancora più perciò rifiutarsi da tutti quelli che intendono sanamente. Che esso ricusava da vero non già soltanto il vescovato di Siena ma qualunque altro più degno onore o arcivescovato o patriarcato o cardinalato o lo stesso papato ancora; e che si stimava assai più ricco ed assai più felice nella umile e povera vita di s. Francesco, che collocato in qualunque grande e sublime posto.

Dopo alcuni anni occorsero altri due casi ne' quali fu di nuovo messa alla prova la costanza di Bernardino. Avendo Pietro Bojardo rinunciata la chiesa di Ferrara l'anno 1431, fu questa offerta a Bernardino. Ma da un animo sì forte non vi fu modo che si ottenesse cosa alcuna; tenendo egli per cosa più sicura il venerare tale dignità che il possederla. Quindi fu eletto in sua vece il beato Giovanni Tavelli da Tossiniano dell' ordine de' gesuati, la di cui anima s. Caterina di Bologna vide volare direttamente alla gloria l' anno 1445 il 24 di Luglio. Parimente vacando la sede di Urbino nell' anno 1435 per la morte di fra Jacopo de' Balardi ossia Arigoni da Lodi teologo di gran fama dell' ordine de' predicatori, il pontefice Eugenio IV che fuggito da Roma si ritrovava in Toscana la offerì a Bernardino, e vi è chi asserisce che gli ponesse colle proprie sue mani in capo la mitra la quale però il servo di Dio non ritenesse; ma ringraziando umilmente sua santità la deponesse, con dirgli che esso ben sapeva la cagione per cui ricusava un tanto onore, che era per poter cooperare con più libertà alla salvezza delle anime redente. Dalla quale risposta rimasto molto edificato il divoto pontefice, si contentasse. Dopo di tali cose il suo fedele compagno che credesi senza dubbio fra Vicenzo da Siena, passò un giorno ad interrogarlo come aveva fatto altre volte, se il suo animo si fosse mai sentito inclinato ad accettare alcun vescovato essendogliene stati offerti tanti, e n' ebbe sinceramente in risporta da Bernardino che non aveva per verità mai sentito in sè stesso una menoma idea di pensiero che a ciò lo inclinasse. Testimonio di quel generoso distacco che in lui regnava da qualunque mondano onore, per cui seppe resistere costantemente a tanti assalti luminosi.

Barnab. ap. Bolland. et Ughell. t. 2. Ital. sacr. de Episc. Ferrar. nec non Urbin.

MS. Ultraject. ap. Bolland. t. 5. cum aliis et Philip. Ferrar. Cath. Sanct. Ital.

Veg. ut sup.

CAPITOLO IV.

Si ragiona della umiltà di Bernardino.

Il generoso disprezzo delle dignità ed onori del mondo d' altronde non nasceva in Bernardino che da un sommo dispregio di sè stesso e da un fondo ben sodo di umiltà, che è la base fondamentale dello spirituale edificio. Questa virtù decoro eziandio ed aumento di tutte le altre, in tal guisa era al possesso del di lui cuore che non gli permetteva pensare cosa alcuna di grande o eccellente di sè medesimo; ma piuttosto lo portava di continuo a

Vegius. Tossinian. Hist. Ser. Hel. t. 2. Anonim. in MS. Pat. Vading. t. 5. et Surius.

deprimersi ed a studiare di comparire vile sì negli occhi suoi proprii che negli altrui. Quantunque fosse a sufficienza fornito di lettere umane e molto versato in varie scienze ed oltre a ciò fosse illustrato da un lume speciale di divina sapienza; ad ogni modo non presumeva in cosa alcuna di se stesso nè si inalzava mai sopra veruno; anzi si sottometteva sino a novizii e si abbassava a chieder consiglio agl' inferiori. Alieno dal far pompa di erudizione e della sua nobiltà, erano semplici ed umili i di lui fatti le parole: e con tale semplicità e santa industria procedeva nel portamento nel trattare nel conversare che chi non lo avesse conosciuto facilmente giudicato lo averebbe dalla esteriore apparenza il minimo di tutti, e quale uno della plebe rozzo ed imperito. Non pareva però così agli uomini dotti e prudenti che lo chiamavano uomo erudito e generoso, sapendo questi molto bene che la superbia è figliuola della ignoranza, vizio di animo vile ed indizio di ignobiltà.

Con egual passo egli procedeva nell' occultare i favori e doni che da Dio riceveva, e quel tesoro delle più nobili morali cristiane virtù che adornavano la di lui anima. Sapeva sì bene coprirsi che nel fuggire ogni singolarità nelle sue azioni, in ognuna rendevasi singolare. Era tenuto in tanta venerazione presso di tutti che si riputava felice colui e beato che fosse arrivato a toccare il lembo della sua tonaca. Nello avvicinarsi alle città castella e ville veniva accolto non in altra guisa che di trionfante dalla moltitudine de' popoli che gli uscivano incontro festeggianti con palme in mano; ed egli riceveva tali onori con faccia lieta e gioconda mostrando di molto gradirli cosicchè si sarebbe creduto taluno del numero de' gonfi e degli ambiziosi. In verità però fisso nella intima stazione del suo nulla, niente giammai arrogava a se stesso ma tutto unicamente alla gloria di Dio riferiva: dicendo che avrebbe voluto da tutti essere tenuto in riputazione di santo; poichè così averebbe prodotto maggiori frutti colle sue prediche. Ma quando (avendone già ricavato quel frutto che pretendeva) nel partirsi da' detti luoghi si vedeva accompagnato con grande onore e concorso, se ne andava con faccia dimessa sì melanconico e rattristato, che pareva condotto fosse al supplizio. Aveva Bernardino dato ordine a fra Vincenzo che fu per molti anni suo compagno indivisibile ed a cui ubbidiva lasciandosi governare e dirigere nelle cose spettanti alle necessità della vita, che non avesse mai ardito di lodarlo per qualche suo fatto o predicazione oltre al solito felicemente riuscita; ma che piuttosto notas-

se i suoi difetti e correggendolo glieli avesse indicati. Se succedeva talvolta che avesse preso abbaglio nel giudicare o nel dire una cosa per un altra (sebbene non uscì mai dalla sua bocca una bugia con avvertenza) conoscendo indi il suo errore era così facile a cedere, che o taceva affatto godendo della confusione che gliene poteva venire, o confessava apertamente di avere errato; nè si fidava giammai di se stesso nè presumeva delle sue opinioni, pronto a rimettersi alle altrui ed a ritrattarsi se abbisognava. Nella conclusione che egli ha fatto nel suo quaresimale *de Christana Religione*, dopo aver pregato e supplicato il Signore a misericordiosamente perdonargli se in alcuni luoghi avesse parlato altrimenti da ciò che egli vuole, passa a fare la sua protesta che se vi fosse taluno che volesse piamente correggerlo mentre egli vive in questa labile vita, è pronto a ricevere la correzione umilmente col cuore colla lingua e coll' opera.

in t. 1. opus. ipsius.

Quantunque in pubblico declamasse con gran veemenza contro ogni sorta di vizio; in privato però mai riprendeva veruno, e dovendo ciò fare co' suoi domestici ed inferiori, non lo faceva che con mansuetudine e dolcemente. Occorrendogli di portarsi alla cella di alcuno de' suoi frati per qualche necessaria cagione, ciò faceva con tanta compostezza e sommissione che caminava sempre a passo cheto e misurato, picchiava leggermente all' uscio, nè vi entrava se non era chiamato e gli veniva ordinato che entrasse.

Godeva Bernardino di essere disprezzato per quella abiezione che quindi a lui ne veniva. Una volta fralle molte che predicò in Milano, aveva un giorno particolarmente fatto una predica maravigliosa, per cui oltre al gran frutto ne aveva riportato un universale gradimento. Sceso che fu dal pulpito se gli fe a lato un certo cortigiano del duca per nome Zanino Maraveglia, acremente rampognandolo per questa sua stessa predica come di una cosa informe quanto alla composizione e deforme quanto al modo di porgerla e di pronunciare. Bernardino non rispose parola soffrendo in pace un così ingiusto rampognamento, della qual cosa molto ne rimase colui mortificato e confuso.

Anon. in MS. Pat. ut sup.

Vaglia a conchiudere questo capitolo ciò che il santo lasciò scritto nel fine della prima predica che serve di proemio al suo quaresimale intitolato *de Evangelio Æterno*, nella quale aveva proposto di trattare nel giorno seguente della origione del divino amore. „ Chiaramente, dice egli, io veggo che presumo sopra me „ stesso e sopra la misura della mia piccolezza; anzi come a me

in t. 2 Oper. ipsius.

„ par di sentire, presumo di spargere da un vaso vuoto o di dispensare ciò che non ho. Riesce per verità cosa difficile ed indecente che parli di carità e di amore, chi dell' amore non sente la forza; non trasfondendo l'amore i segreti della sua soavità dagli esteriori agli interiori della carità; ma dagli interiori agli esteriori viene trasmesso l'amore; come Dio amore dice in s. Matteo al c. 12 l'uomo buono deve somministrare dal buon tesoro del suo cuore a se e agli altri sitibondi la carità. Ma io al certo m'inganno se tale mi reputo. Sarammi però in ajuto quello che dà l'amore, ed è il compimento della carità signor Gesù Cristo ec. „ Sentimenti co' quali confessando Bernardino la sua insufficienza per trattare del divino amore lo dichiaravano sufficientissimo, posciacchè essendo vuoto per la umiltà di se medesimo, forza era che di quello fosse ripieno. Ma accompagnamo Bernardino che partito da Roma siegue di ritorno in Toscana, il corso delle apostoliche sue fatiche.

CAPITOLO V.

Ritorna Bernardino in Toscana. Predica in Siena le glorie della santissima Vergine. Prove del suo grande affetto verso la stessa. In Lucca illustra il Signore co' favori la santità del suo servo.

Vading. ex Marian. in Chron. a. 5.

Avendo Bernardino come abbiamo detto di sopra terminate in quest' anno le sue prediche in Roma con tanto plauso e frutto si portò di nuovo pel mese di agosto in Toscana ove fu ricevuto e particolarmente in Firenze con gran giubilo e divozione, congratulandosi seco molti per la tanto famosa vittoria riportata da' suoi emoli a maggiore esaltazione del nome di Gesù, ed egli si trattenne quivi alquanti giorni pascendo in ricompensa le loro anime colla divina parola, la quale siccome ogni giorno più riusciva universalmente gustosa e gradevole, così recava sempre più profitto notabile. Nel settembre fu in Siena ove alli otto, giorno per esso lui memorabile, predicò le glorie della Ss. Vergine. Singolare era il fervore della divozione che Bernardino portava alla gran madre di Dio; onde è che tutte le volte che aveva l'incontro di parlare a' popoli delle sublimi di lei prerogative, accendevasi di tal modo che compariva la di lui faccia come quella di un serafino, quasi irradiata dal folgore del sole. Una sera nella

Leonar. Senen. et Capist.

vigilia della Assunzione essendo andato fra Bartolomeo da Siena, uno de' di lui compagni alla cella del santo padre per chiedere la sua benedizione come era solito di sempre fare prima di porsi a letto, aperta la porta vide che se ne stava a sedere colla lucerna accesa accanto allo sgabello, risplendente nella faccia e cogli occhi innalzati verso il cielo. Domandata più volte la benedizione senzachè quegli punto mai se ne accorgesse, si avvide che egli era assorto in una estasi profonda contemplando il glorioso trionfo della Vergine, quindi senz' altro ritirossi a dormire. Venuta l'ora di alzarsi cogli altri al mattutino ritornò di nuovo alla cella e lo ritrovò in quella positura medesima in cui lo aveva lasciato la sera. Finalmente la mattina ritornato Bernardino in se stesso da un sonno sì dolce, e dovendo dipoi predicare, disse così alte cose e stupende della gloria che gode in cielo Maria, che sembrava l'avesse veduta cogli occhi proprii. In fatti tutte le volte che parlava ad onore della Vergine, pareva che le parole venissero a lui dal cielo posciacchè tali e tante erano le riflessioni sentenze e concetti che in lodare Maria egli adduceva in senso mistico ed analogico, che languendo del di lei verginale amore passava ad accendere i cuori degli uditori ed eccitavali ad una tenera divozione. In una parola pare si possa dire senza ingiuria di alcuno, che siccome Bernardino nel declamare contro i vizii e nello esaltare il nobile pregio delle virtù superava tutti gli altri predicatori del suo tempo, così in lodare la Vergine superasse se stesso. Ne ciò faceva solamente colla voce. Compose altresì un bellissimo trattato, in cui assai diffusamente sfoga per così dire l'ardente suo affetto nel lodare Maria; e portato da questa sua tenera divozione procurò ancora che molte chiese ad onore della gran Vergine madre fossero consagrate. Fu dunque che nella sua patria predicando, come abbiam detto in tal giorno, acceso di fiduciale amore verso la Vergine ebbe a dire che egli era nato a questa vita mortale nel giorno del nascimento di Maria, che in tal giorno dopo il giro di alquanti anni era rinato entrando nella religione di s. Francesco, che nel giorno medesimo aveva fatto la sua solenne professione nell'ordine; che aveva pure cantata la sua prima messa e fatto il suo primo ragionamento al popolo nello stesso giorno dedicato a Maria, pel di cui amore e grazia desiderava alla fine morire ancora in tal giorno.

Anon. in MS. Patav.

Non molto dopo di tale festività pervenne nello stesso mese di settembre a Lucca città nobilissima posta fra' luoghi mediterranei, la quale sebbene da più secoli si governi come al presente in qua-

Vading. ubi sup.
Sansov. de Civit. Italiae etc.

lità di repubblica; ad ogni modo avendo in quegli anni perduta la libertà era dominata da Paolo Guinigi che di suo cittadino se ne era fatto tiranno. Era solito Bernardino istruire i popoli con tale ardore di carità, cercando più di giovare alle anime con sodezza di dottrine che di dilettare con sottigliezze ed abbellimenti dell'arte, che era ascoltato sempre più con nuova venerazione, e tanto era il nuovo lume che sempre più ricevevano attoniti dalle di lui parole, che erano obbligati ad arrendersi i cuori più aridi ed impietriti, col divenire molli e carnei. Ciò che succedeva invisibilmente per virtù divina nella efficacia delle parole del servo di Dio volle il Signore far conoscere più volte ancora visibilmente, ed in particolare ciò avvenne nella suddetta città di Lucca mentre predicava nella chiesa di s. Martino ad una udienza assai numerosa. Ciò seguì in tal maniera. Un certo divoto cittadino vide più volte cogli occhi proprii uscire dalla bocca di Bernardino una fiamma come di fuoco a guisa di un raggio solare della estensione di un cubito la quale gittava ardenti faville che uscivano e ritornavano alla sua bocca, perseverando la cosa in tale maniera per tutto il tempo che durava la predica. Di più comparve un giorno mentre qui predicava, una lucidissima stella che fu veduta risplendere per lo spazio di tre ore con maraviglia di tutti. Così pure predicando in altri tempi nella detta città nel mese di ottobre, fu veduta una gran fiaccola che andava innanzi a lui mentre caminava per le piazze.

Anonim. in MS. Pat.

In questo tempo della predicazione di Bernardino in Lucca si ritrovò presente un giorno fra la turba degli uditori un figliuolo del dominante Paolo Guinigi, il quale da quel giovine discolo che era, reso insolente dalla presente fortuna la quale credevasi assieme col padre e cogli altri fratelli di aver presa per i capelli con perpetua stabilità e fermezza, si portava con mala attenzione e poca modestia. Il Santo molto bene se ne avvide, ed ammaestrato da lume superiore lo avvertì a conficcar bene il chiodo nella ruota perchè non si rovesciasse; e già intorno a due anni dopo, cioè intorno all' anno 1429 pur troppo si voversciò; poichè insorta trà il popolo una grande rivoluzione fu preso Paolo co' suoi cinque figliuoli e mandato a Milano al duca Filippo ove finì con essi miseramente i suoi giorni in una oscura prigione. In simile modo esortando i lucchesi a placare l'ira di Dio ed a fare penitenza de' loro peccati, li avvertì dell' aspra guerra che contro di essi avrebbero mosso i Fiorentini, da cui ne venne la disgrazia al Guinigi dicendo

Leonag Hist. Univer. p.4. l. 59.

Id. Anonim. qui sup.

loro nel fervore di una delle sue prediche; non sentite voi ancora lo strepito de' tamburi che viene da' monti? (eran questi i monti della Garfagnana). Non vedete gli uccelli che volano per l'aria? (queste erano le bombe.) Ma sappiate che per la pasqua non nuoceranno a veruno; ed ogni cosa fedelmente seguì come si legge nelle storie di que' tempi.

Aveva un certo divoto lucchese mandato in elemosina al santo predicatore per un suo figliuolo alcune cibarie con due fiaschi di vino. Ritornato l'indomani il giovinetto per riprendere d'ordine della madre co' fiaschi vuoti gli altri utensili, s'incontrò in un compagno del santo a cui richiese che gli fossero tali cose restituite. Affermando il compagno che egli le aveva ricevute e negando il giovinetto che ciò fosse vero, entrò quello nella cella di Bernardino per indagare più chiara la verità. Uscitone poco dopo disse al figliuolo che andasse e dicesse a sua madre, che ricercando nella camera superiore sopra del tale armario ivi avrebbe ritrovato ogni cosa. Come fece rispondere il santo così fu; poichè la donna appunto in quel tal luogo ritrovò quanto chiedeva con suo grande stupore, che Bernardino avesse notizia della camera e dello armario, quando nè esso nè veruno de' suoi compagni erano stati giammai in sua casa; e quindi giudicò che ciò fosse avvenuto in virtù delle orazioni dell' uomo santo col mezzo delle quali vedeva in ispirito le cose lontane come presenti. Ma di questi doni ne parleremo altrove più di proposito. Oltre a tuttociò risanò instantaneamente un povero uomo che con viva fede era a lui ricorso, dal molesto e doloroso male d'iscuria ossia ritenzione di orina.

Lud. Vicen. ut sup.

Vading.

CAPITOLO VI.

Predica san Bernardino in Ferrara Reggio Modena e Carpi; Indi scorre per tutta la Romagna e per la Marca di Ancona.

Si ritrovavano in questi tempi in grande desolazione e miseria i popoli della Romagna (che è quella regione d'Italia la quale con altro nome si diceva l'Emilia e comprendeva in se anche tutto il bolognese che dipoi ne fu escluso), stantechè a cagione della fame della pestilenza e delle guerre che negli anni addietro avevano devastata questa loro provincia, poco o nulla più sape-

Barnab. Senen. Baudr. in Lex. Geograf.

vano della religione di Dio della onestà e di quanto richiede la santa fede cattolica. Qui dalla Toscana spinto dal suo gran zelo di guadagnare anime si trasferì Bernardino per dar principio alla sua missione. Prima però di inoltrarsi, egli si fermò a predicare per la seconda volta in Ferrara e ciò fu circa l'anno 1428 ricevuto dal marchese con sommo gradimento ed ascoltato da' popoli con venerazione e profitto. Fra le molte conversioni che ne seguirono, vi fu in particolare un mercante che mosso dalla efficacia delle di lui parole e diretto da' di lui consigli determinò di dare a' poveri la decima de' suoi guadagni, e di esercitare d'indi in poi la mercatura rettamente senza frode ed inganni. Avvenne che ritornato il santo colà molti anni dopo lo ritrovasse più ricco di prima, avendo accresciuto di molto le sue facoltà; onde interrogatolo come fossero andate le cose sue da quel tempo in poi intese che da quell' epoca in cui aveva stabilito di vivere bene e di operare giustamente ne' suoi traffici, il Signore gli aveva fatto la grazia che tutte le sue faccende gli erano sempre andate prosperamente. Di questo avvenimento se ne servì poi il santo nelle sue prediche, conchiudendolo col dire che Iddio permette che i buoni mercanti e timorati di lui abbiano prospera sorte e moltiplichino le loro facoltà a confusione degli altri; imperocchè giova più al giusto una parvità di ricchezze che all'ingiusto, cioè al cattivo negoziente la casa piena, poichè questa subito svanisce e va in fumo secondo quella sentenza: *il terzo erede non goderà de' beni malamente acquistati.*

Vid. 2. part.

Quad. Seraph. t. 5. post 4. Dom.

Finite quì le sue prediche e sentendo che andava a genio del marchese che egli favorisse inoltre colla sua presenza gli altri luoghi di sua giurisdizione e che tale era altresì il desiderio de' popoli, da Ferrara si portò a Reggio ed indi a non molto anche a Modena, città poste ambedue nella via Emilia. Grande fu la divozione che nell' una e nell' altra eccitò Bernardino al nome santissimo di Gesù imprimendolo nelle menti di que' cittadini, i quali persuase colla forza di sue parole a vivere in tale maniera che sbandite le interne civili discordie, stabile fosse sempre fra di loro la pace cristiana, giacchè per divina grazia e saggia attenzione del loro principe godevano di quella esterna pace che altre città all'intorno molestate dalle guerre non potevano godere.

Barnab. Senen.

Da Reggio passò a Modena e predicò per alquanti giorni sopra un pulpito nella piazza durando le sue prediche tre e talvolta quattr' ore continue, nel qual tempo si tenevano dagli artisti

Id. Barnab. et Lud. Vedrian. Hist. Mutin. l. 16.

chiuse le loro botteghe concorrendo ognuno ad udirlo. Tolse affatto da questa città ancora come aveva fatto in tante altre il vizio del giuoco; dimanierachè in un giorno prima della sua partenza ne bruciò in mezzo della piazza tutti gli stromenti a lui recati da' ravveduti giuocatori, che consisterono in cento sessanta tavolieri in un sacco di carte dadi e cose simili; sì grande fu l'odio e lo aborrimento che ingenerò negli animi di que' popoli contro di questo vizio. Finalmente avendo confermati i modenesi nel bene incominciato, e stabilita fra di essi la pace, si mise in viaggio per portarsi ad evangelizzare in altri luoghi.

Passò per Polignago, e qui lasciò una delle sue tabelle del nome di Gesù in dono alla famiglia de Ghini. Giunse anche a Carpi castello del ducato di Modena spettante egli pure alla Emilia, e vi predicò; albergando ne' giorni di sua dimora in casa Bellintani per essere in que' tempi il convento della religione lontano dal luogo. O fosse in questo o in altro tempo e forse dopo la di lui santa morte, fece colle sue preghiere un memorabile benefizio a' carpesi liberandoli dal furore di numeroso esercito che minacciava dare il sacco al loro castello, e ciò fu coll' avere ottenuto che fra' Carpi e il nemico si frapponesse una nebbia sì densa che glielo tolse dagli occhi e lo lasciò intatto.

Vedrian. ub. sup. Madius Mem. Hist. Carp. l. 3.

Si dice in oltre che Bernardino sia stato guardiano nel convento di s. Paolo in monte fuori di Bologna, ed è probabile, giacchè per qualche anno egli si trattenne a cagione dello apostolico suo ministero nelle parti della Romagna; e quivi piantasse que' cipressi che oggidì ancora si vedono. Certa cosa è che egli più volte soggiornò in questo convento de' primi di sua osservanza, in cui si conserva oltre a qualche porzione del suo abito un calice di argento di cui soleva servirsi nel sacrificio della messa.

Masin. Bon. Pellus. ad diem 24. Maji.

Avanzatosi più oltre nella Romagna scorse quasi per tutte le terre castella e città di questa provincia, cioè Cervia Cesena Imola Bertinoro Forlì Faenza Ravenna Rimini ec. Grandi furono le fatiche che gli convenne soffrire in questa missione e molti i sudori che sparse in particolare sulle prime, avendo ritrovato gli uomini di questa regione duri come pietre, e come gli aspidi sordi che non si curavano punto di udire ciò che risguarda la pietà e la religione. Bernardino però colle sue dolci maniere e sante esortazioni tanto fece, che alla fine cominciò a poco a poco a renderli trattabili e disposti a ricevere gl' insegnamenti evangelici; dimodochè non tardò molto che tutti avidissimamente concorrevano ad ascoltarlo. Alle grandi ed indefesse fatiche non v'à dubbio che copioso non

Barnab. Senen.

corrispondesse anche il frutto. Restavano i popoli illuminati si estirpavano i vizii si riducevano a penitenza anche i più ostinati, si vedeva introdotta la frequenza de' Sacramenti ed abbracciavano i convertiti, le ammonizioni ed i rimedii che il santo predicatore dava ad essi per rassodarli nel vivere cristianamente.

Il Barnab. Così piantato che ebbe s. Bernardino ne' popoli della Romagna il santo timore di Dio pensò di passare più innanzi e di entrare nella Marca di Ancona, giacchè quivi ancora si presentava al suo zelo un nuovo campo per travagliare alla salvezza delle anime. Attendevano gli abitanti di questa provincia, per essere ella fertile, più alla mercatura, e allo interesse che a compiere i doveri della cristiana religione; che però messosi a scorrere quasi per tutte le città ville e castella col solito fervore di spirito predicando, operò dapertutto le consuete sue maraviglie, riducendone innumerevoli ad un retto modo di vivere cristianamente. È credibile che in questo tempo abbia fatto il secondo quaresimale in Gubbio, in tutto il tempo che Bernardino si trattenne in queste parti ebbe per compagno e discepolo Fr. Jacopo da Monte Brandone detto comunemente della Marca, il quale aveva ricevuto l'abito dell' ordine l'anno 1416 nel convento della Madonna degli angeli di Assisi che era stato ceduto l' anno avanti a' seguaci della osservanza. Aveva anche prima di ora penetrato Bernardino con un lume di discrezione nel cuore di Jacopo, nè a Jacopo era ignota la santità di Bernardino; quindi colla occasione di dovere lungamente ritrovarsi assieme si era aumentata grandemente frà di essi l'amicizia fondata in egnaglianza di affetti ed in una purissima carità. Provava grande contento Bernardino della santa conversione di Jacopo, e Jacopo altresì della affabile piacevole soave e più angelica che umana conversazione di Bernardino, per cui molto godeva e profittava nello spirito. Pareva che l'uno non sapesse vivere senza l'altro. Andavano spesso assieme a raccogliere legna nell'orto ed a mendicare il pane, e spesso ancora ne' viaggi si accompagnavano. Quando Jacopo, comecchè di spirito austero ricusava di mangiar carne, Bernardino tutto piacevolezza ora lo esortava ed ora gli ordinava di mangiarne, affinchè potesse aver forze bastanti a perseverare nell' uffizio della santa predicazione che esso pure esercitava; nè mancava ancora di istruirlo da quello esperto maestro che egli era, del metodo che doveva tenere nel predicare della maniera con cui si deve modulare la voce accomodare i gesti e di fare a tempo le esclamazioni. Se occorreva che si avessero dovuto fare pubbliche pro-

Marc. Ulisip in Chron p. 3. l. 1.

cessioni come avviene avanti la celebrazione de' capitoli, Bernardino voleva seco Jacopo per compagno a porgere preci unitamente all' Altissimo, e tanto era avanzata la spirituale confidenza che tra essi passava, che il cuore dell'uno era aperto all'altro, volentieri comunicando Bernardino a Jacopo le grazie che da Dio riceveva, e contentandosi che egli si servisse de' suoi sermoni e di qualunque altra cosa che al loro povero stretto uso veniva concessa. Felice amicizia, desideratissima conversazione dove sotto uno stesso abito ed in una medesima professione si conserva eguaglianza di affetti ed un medesimo cuore!

In questa sua missione marchigiana fece s. Bernardino un grande acquisto al suo ordine. Invitando secondo l'usato suo stile i peccatori a penitenza con sì ardente e cordiale affetto di carità che non vi era alcuno il quale potesse resistere alla forza della sua lingua, ed esortando al disprezzo del mondo che tradisce chi lo ama e con maggiore premura lo siegue, molti ne convertì. Fra questi vi fu un certo Jacopo che si crede della nobile famiglia Crivelli milanese favorito del duca, de' cui consigli faceva una stima grande, ito probabilmente in questi tempi nel Piceno o per affari del suo principe o per consultare con Bernardino spinto colà dagli stimoli di sua coscienza. La cosa sortì tal effetto che fu ammesso dal santo alla religione, e fu ascritto alla provincia della Marca. Guidato da' di lui ammaestramenti salì in breve a tanta perfezione, benchè dopo di essersi fatto religioso fosse di poca durata il suo vivere, che fu favorito dal Signore dello spirito di profezia e della grazia di far miracoli; ed essendo dissotterrato il di lui corpo settant' anni dopo la sua morte, fu ritrovato fresco ed incorrotto come se poco prima fosse stato sepolto.

Vading. t. 5. Annal. et Marian. in Chro. c. 14.

CAPITOLO VII.

Passa Bernardino a Siena e persuade la pace a' suoi concittadini. Fa sedere nelle sue prediche gli uomini separatamente dalle donne; e ciò che quindi ne avvenne. Dà inoltre la sanità a due infermi.

Avendo Bernardino impiegati tre anni nella missione della Romagna e della Marca anconitana, mentre si ritrovava ancora in questa ebbe notizia che i senesi meditavano di confederarsi con Filippo Maria duca di Milano e co' genovesi, l' esercito de' quali

Barnab. Senen.

sotto la condotta di Niccolò Piccinino si era accampato in valle d' Elsa vicino a Siena, risoluti di muovere guerra a' fiorentini perchè temevano che accadesse ancora ad essi ciò che era accaduto a' lucchesi. Mosso pertanto dallo amore della patria, senza indugio ad essa si trasferì e tanto sì maneggiò e in privato co' principali del governo ed in pubblico col persuadere la pace dimostrando i vantaggi di questa e le funeste conseguenze della guerra a cui si erano determinati, che ottenne quanto bramava assistito dal credito di sua persona e dalla efficacia di sue parole. Ciò avvenne l' anno 1431.

Surius t. 10. MS. Rub. Vallis ap. Bolland.

Predicò in questo tempo nella chiesa maggiore della città dedicata alla gran madre di Dio. Era questo santo uomo gelosissimo amante della castità in se e negli altri; che però aveva introdotto questo pio costume dovunque predicava, di far sedere nelle chiese al tempo delle prediche gli uomini separatamente dalle donne per togliere in tal guisa ogni motivo agli accordi di turpitudine, e per impedire gli sguardi impudici scambievoli tanto degli uni quanto delle altre. Voleva egli dunque che le chiese fossero divise in due stazioni, in una delle quali sedessero i maschi e nell' altra le femmine; ed affinchè da' loro cuori stesse lontano ogni allettamento di impudico piacere per via degli occhi e quindi con più divota attenzione ascoltassero la divina parola, ordinava che nel mezzo fra l' una e l' altra parte vi stasse frapposto quasi a guisa di muro, un lunghissimo denso panno legato con funicelle. Predicando quivi a numeroso popolo mentre stavano le cose in tale maniera disposte, avvenne che un certo giovinastro male educato e tutto dedito a cercar pascolo alle sue voglie sfrenate, per potere a piacer suo rimirare le giovani e desiderarle in suo cuore, ricusando contro la volontà del servo di Dio di starsene appartato colla turba degli altri uomini, ardiva sfacciatamente di frammischiarsi colle femmine e di starsene dalla loro parte. Più volte Bernardino lo aveva dolcemente ammonito che d' indi partisse e co' maschi si mettesse a sedere, ma tutto indarno; poichè sordo costui agli avvisi del santo predicatore sempre peggio faceva. Alla fine non potendo omai più tollerare tanta insolenza, un giorno pieno di santo zelo per gl' interessi della gloria di Dio, mutata la dolcezza in rigore intimò al giovine protervo una mala morte che gli sarebbe toccata per divina vendetta; dicendogli con voce alta e sonora, *a te dico che hai ardire di sedere in quel luogo contro il mio volere; a te che in veste splendida porti in trionfo il vizio, io temo che po-*

rirai malamente di morte crudele. Non fu questa una semplice minaccia fu una profezia che ben presto si avverò; perocchè nello stesso anno preso nella città di Ancona e condannato a morte per le sue enormi scelleragini, gli fu per mano del carnefice tagliata la testa su di un patibolo.

Fosse in questo o in altro tempo delle predicazioni di Bernardino in Siena, volle il Signore per i di lui meriti concedere quivi ancora la sanità a due infermi nella maniera che siegue. Una certa donna la quale pativa di un male incurabile forse simile a quello della Emoroissa del vangelo, aveva conceputo una divozione sì grande a questo santo predicatore che si credeva senza dubbio dover ricuperare la sanità purchè fosse arrivata ad avere la buona sorte di toccare il lembo delle di lui vesti. Disegnò ella dunque il tempo ed il luogo per eseguire il suo intento, e postasi in certa strada per cui era egli solito passare andando e ritornando dal pulpito, chetamente lo stava aspettando. Quando se lo vide passare d'appresso uscì fuori all'improvviso piena di fede e gittata a' di lui piedi gli toccò l'orlo dell'abito. Da principio Bernardino si turbò alquanto allo impensato tocco di questa femmina, poi conosciuto il fervore della sua fede, lo soffrì in pace; per la qual cosa ricuperò in quello istante medesimo la intiera sua sanità. Una grazia consimile toccò qui pure ad un paralitico. Non potendo costui punto servirsi dell'uso de' suoi membri, era ogni giorno posto da' suoi congiunti giacente in un letto dinanzi a Bernardino, mossi dalla gran fede che in lui avevano. La cosa andò a lungo in tale maniera per molti giorni: finalmente avendo l'infermo ricevuta un dì la benedizione del santo padre dopo che aveva predicato, restituito a' membri il primiero vigore si sentì perfettamente sano.

Surius, et id MS. ut sup. c. 21.

Tali e tante però prodigiose operazioni di Bernardino, per le quali era comunemente venerato qual santo e con somma avidità ascoltato da' popoli, non erano per anco arrivate a sanare gli occhi de' di lui emoli da folta nebbia d'invidia ottenebrati. Voleva il Signore tenere esercitato il suo servo affinchè con tali mezzi facesse maggiori avanzamenti nella pietà, succedendo appunto che in quella stessa guisa con cui al soffiare de' venti di primavera s'aprono gl' alberi, e si dilatano in foglie e frutti; così l'anime sante al soffio delle persecuzioni aprono il cuore, e sono eccitate a maggiori progressi nella virtù.

CAPITOLO VIII.

In Siena in Bologna ed in Roma soffre di nuovo Bernardino affronti; ma il pontefice lo difende ed approva con bolla la sua dottrina.

Vading. ad ann. 1427. et ad ann. 1432.

Dopo la tanto celebre vittoria ottenuta da Bernardino in Roma alle glorie del santo nome di Gesù come si è veduto nel capitolo primo di questo libro pareva che avessero dovuto deporre affatto le armi i di lui avversarii, ed acchetarsi ad un giudizio sì rettamente pronunciato a favore di questa causa. Ma questi, parte non potendo soffrire il di lui zelo, parte bruciando d'invidia, non la intendevano così. Creato che fu dopo la morte di Martino V il nuovo pontefice Eugenio IV l'anno 1431 nel mese di marzo, uscirono di nuovo in campo e raccolte le loro forze, rinovarono la guerra più aspra, e più travagliosa di prima. Appellatisi pertanto dalla già data sentenza ottennero in primo luogo che fosse commessa la ricognizione di detta causa a Domenico di Capranica diacono cardinale del titolo di s. Maria in via lata, con animo di fare alla fine cadere nella rete la costanza di Bernardino. Mentre tali cose si ordinavano in Roma il santo partito da Siena, ove conforme al suo consueto tra le altre cose aveva inculcato la dovuta venerazione al santo nome, si era incaminato probabilmente verso la Marca per dare compimento alla sua missione. Ciò servì di motivo agli emoli d'insorgere contro di lui e di accusarlo diffamandolo pubblicamente per un seminatore di errori e per un uomo che meritava di essere non più udito ma castigato. Non tardarono gli amici ad avanzare gli avvisi a Bernardino il quale prestamente ritornò a Siena, e trattandosi della causa di Dio in cui molta parte ne aveva la sua riputazione; salito in pulpito scoprì la calunnia e la confutò, ed avendo con somma pace e tranquillità reso ragione di sua dottrina, stabilì nel cuore de' suoi concittadini l'antico buon credito che di esso avevano.

II. Non lasciarono per questo gli avversarii d'inseguirlo con altre arti e di tentare ogni via affine di screditarlo. Da Siena era passato a Bologna ove nella gran chiesa di san Petronio predicò di nuovo per molti giorni con grande profitto delle anime e con accrescimento sempre maggiore della venerazione dovuta al santo nome di Gesù, mostrando nel fine delle sue prediche conforme

il solito suo costume a' popoli la sacra tabella. Fu ricevuta con sentimento di pietà da' canonici di questa insigne cattedrale la dottrina di Bernardino, che però in attestato della loro divozione fecero dipingere con molta spesa e decoro il predetto santo nome in una tavola grande, e la riposero sopra l'altare maggiore in luogo eminente. Ciò veduto dagli avversarii non si poterono contenere, ma in varie guise cercarono di risentirsi. Aveva Bernardino preso comiato dalla città per portarsi altrove, quando essendo cresciute le acque per divina disposizione a cagione delle nevi e delle pioggie che erano cadute in que' giorni a tal segno, che non era possibile il porsi in viaggio, trattenevasi ancora nel suo convento. Un certo falso fratello che lo credeva già partito, in questo frattempo salì sul pulpito e con temerario ardire cominciò a predicare l'opposto di alcune cose che il servo di Dio aveva predicato, appunto come eragli avvenuto in Siena non molto prima, dicendo che aveva sparso alcune eresie nelle sue prediche massimamente parlando del nome di Gesù. Lo seppe Bernardino e passato di nuovo al pergamo vi fece quindici prediche, protestandosi che essendo pronto a morire per la verità sarebbe anche stato pronto a suggellare colla vita la verità di quelle cose che aveva detto, e che allora solamente sarebbe stato pronto a cedere e ad acchetarsi, quando evidentemente gli fosse stato provato il contrario di quanto esso aveva insegnato. Ma quel falso fratello non volle già venire a queste prove; per la qual cosa costretto dall' autorità del legato e del vescovo a fare la penitenza condegna del suo reato, con grande sua confusione e vituperio si ritrattò pubblicamente alla presenza del popolo delle maldicenze vomitate contro il santo predicatore.

Daniel de Purcil. in fine Quad. Seraph.

Tuttavolta nemmeno con questo fu dato fine in Bologna ad una tale persecuzione. Mentre partito dalla città si ritrovava Bernardino a predicare in altri luoghi della Romagna, Lodovico Pisano inquisitore fece radere dalla tabella che i bolognesi avevano posto sopra l'altare il santo nome di Gesù, ed entro al circolo in cui era stato dipinto, perchè così bell'opera non rimanesse affatto deformata, vi sostituì la immagine di Cristo crocifisso. Una tale novità cagionò negli animi de' canonici una grande perturbazione, nè fu minore la commozione che si suscitò nel popolo; cosicchè essendone quivi nati varii scandali che furono mal intesi dal pontefice, lo eccitarono a mandare un aspra lettera di riprensione a Lodovico, in cui gli commise che in un' altra tavola assieme con

Vading. ubi sup. et Herman. in Capist. Triumph. sect. 4. c. 17.

18

l'immagine del crocifisso fossero restritti i medesimi caratteri che condotto da mal consiglio aveva fatto cancellare. Superati felicemente gli avversarii e sopita affatto ogni contesa, dopo qualche tempo fu trasferita questa tabella medesima per ordine del pontefice alla chiesa di s. Paolo in monte fuori di Bologna con grande solennità ed accompagnamento di tutto il clero, ove anche al giorno di oggi si conserva con riverenza, come dalla copia cavata fedelmente dall'originale; e vi fu posta la seguente iscrizione. *Hæc duo signa nostræ salutis insignia, imago crucifixi, et nomen, in quo salvi facti sumus, debito honore a toto clero hujus almæ civitatis Bononiæ ab ecclesia sancti Petronii huc delata sunt jussu Eugenii IV tunc temporis pontificis maximi*; cioè, *questi due segni insegne della nostra salute, l'immagine del crocifisso, ed il nome, in cui siamo stati fatti salvi, furono qui trasportati col dovuto onore dalla chiesa di san Petronio da tutto il clero di quest'alma città di Bologna per ordine di Eugenio IV in quel tempo pontefice massimo*.

Id. Vading. ubi sup.

Mentre in Siena ed in Bologna succedevano tali cose, in Roma si preparava con segretezza un fuoco tale che era per scoppiare alla fine palesemente in un grande incendio. Già nel principio di questo anno essendo tornata a rivivere qui la causa contro Bernardino, come abbiamo scritto di sopra, non si lasciava frattanto di adoperare ogni arte ed ogni sforzo per ultimarla. Il pontefice Martino V nel concilio di Costanza aveva conceduto con sue lettere apostoliche autorità al promotore della fede di riconoscere le cause de' religiosi sospetti di eresia e di altri delitti, e di procedere per via di inquisizione con potestà semplice e *de plano* senza strepito e forma di giudizio. A tenore di questa facoltà fecero gli emoli che Michele pievano di s. Adalberto da essi guadagnato co' doni, procuratore e promotore delle cause della fede nella corte romana, procedesse con rigore contro di Bernardino e de' di lui fautori ricettatori partecipi e seguaci, come contro di rei sospetti di eresia di altri delitti eccessi temerità e scandali. Inoltre procurarono che senza saputa alcuna del pontefice fosse commesso il giudizio di questa causa a Giovanni di Casanova di Aragona dell'ordine de' predicatori, l'anno avanti dichiarato da Eugenio, benchè fosse stato creato da Martino, cardinale del titolo di san Sisto. Produsse il predetto Michele alcuni falsi testimonii i quali deposero non secondo la verità ma iniquamente che Bernardino fosse stato diffamato con pubblicità e notoriamente di eresia delit-

ti eccessi temerità e scandali, con molti altri a lui aderenti. Per la qual cosa il cardinale li citò tutti a comparire alla sua presenza fra certo tempo determinato per renderne ragione con grave scorno, e perdita del loro buon nome. Pervenne a notizia della città di Siena questo grave affronto che si faceva al nobilissimo suo concittadino, e ne restò tanto commossa che inviò a Roma un ambasciatore a bella posta perchè trattasse la causa di Bernardino presso il pontefice. Alla industria di questi vi si aggiunse ancora il maneggio del cardinale Antonio Casini, da' quali pienamente informato papa Eugenio rivocò la predetta citazione e la annullò come se non fosse mai stata fatta, dichiarando che frà Bernardino poteva a suo arbitrio trattenersi dove era, e di ciò scrisse una lettera il detto cardinale a' magnifici ed eccellenti signori priori, governatore del comune e capitano del popolo della città di Siena in data 8 gennajo dell' anno 1432. Questo egli fece tostochè il pontefice conosciuta la malignità degli accusatori aveva fatto una bolla, in cui rivocando a se la causa esalta Bernardino con somme lodi, chiamandolo uomo di onesta conversazione di vita lodevole e religiosa di ottima fama, e non solamente cattolico e cristiano fedelissimo ma di più estirpatore accerrimo e rigoroso delle eresie, con altri nobilissimi encomii, ed in tal guisa lo vendica da ogni ingiuria ed affronto a lui recato da' calunniatori. Questa bolla è prodotta dal padre Luca Vadingo nel tomo quinto de' suoi annali e da noi è posta nella seconda parte di questa storia, quale è stata fedelmente trascritta dalla bolla originale in carta pecora col sigillo di piombo ancora pendente. In tal guisa fu terminata questa lite con imposizione di perpetuo silenzio agli avversarii, il principale de' quali per giudizio di Dio finì di vivere colto da una morte subitanea ed improvvisa.

Vid. 2. part.

CAPITOLO IX.

Della pazienza e mansuetudine di s. Bernardino nelle persecuzioni ed ingiurie.

Quali prove di sua fedeltà dasse Bernardino al Signore in mezzo alle tante persecuzioni delle quali abbiamo fin ora ragionato, ed in mezzo alle ingiurie che in varii altri tempi sostenne, ne fanno testimonianza quella eroica pazienza e mansuetudine colle quali ad esempio del Salvatore agnello innocentissimo e mansueto,

Vegius Lud. Vicent. et Marc. Ulyssip. in Chron. part. 3. l. 8. cap. 11.

travagliato non minacciava ma il tutto soffriva pregando non solamente ma tenendo ancora in luogo di cari amici coloro che ingiustamente lo maltrattavano.

Oltre al male che o colle parole o co' fatti tentarono fare a Bernardino i di lui emoli per la causa del nome di Gesù, come di sopra più di una volta si è riferito, fu a stretti passi anche ridotto alcune volte dal falso zelo di alcuni de' suoi fratelli, i quali riputandosi veri osservatori dello instituto di Francesco che con verità rigorosamente non osservavano, non potevano accomodarsi alle giuste di lui pretese che erano di promuovere con tutti gli sforzi la vera osservanza della regola nel suo ordine. Molte e gravi cose soffrì ancora da altri per la causa di Dio; così quando cominciò a predicare nel duomo di Siena vi furono quattro uomini scelleti i quali riputando detto contro di se ciò che il Santo uomo aveva detto in generale contro il vizio nefando di cui per altro costoro erano infetti, si nascosero i bastoni sotto le cappe con animo di trattarlo male finita che avesse la predica. Ma quella prudenza di cui era singolarmente dotato, avendogliene fatto con lume superiore presentire i colpi, fu cagione che egli senza nominare veruno scoprisse le occulte trame, e cautamente si liberasse da tale pericolo.

Trionfava però sempre in tutti questi incontri la sua pazienza, e l'animo suo era sì grandemente placato che nè indignazione nè ira nè odio arrivarono giammai a conturbarlo nè a fargli uscire di bocca parola alcuna aspra amara o mordace, trattando con sommissione e dando loro mansuetissime e dolci parole. Ben è vero che ne' casi ne' quali intaccata la sua dottrina era trattato da eretico egli non poteva dissimulare o tacere. Parlava, ma lungi dalle invettive o da qualunque altra risentita espressione, procurando con ogni buona maniera di rintuzzare le maldicenze colla semplice esposizione della verità di sue ragioni; e purgavasi in tal guisa dalle calunnie facendo apertamente conoscere essere sana e veramente cattolica la sua dottrina, e lui medesimo figliuolo e suddito ubbidientissimo della santa madre chiesa per la quale sosteneva tante fatiche.

Vegius. Anon. in MS. Patav. Vading. ubi sup.

Ma non si può meglio conoscere l'animo di Bernardino quale veramente egli fosse in tali occasioni, che da Bernardino medesimo. Se alle volte taluno lo interrogava come mai potesse tollerare tante e tali cose che venivano fatte e dette contro di lui, rispondeva che lasciassero operare a Dio ovvero che Dio si prende cura

di queste cose, ed altre simili espressioni colle quali dava a conoscere che egli si rimetteva interamente nelle mani della providenza certo che presto o tardi si sarebbe conosciuta la innocenza della sua causa come in fatti avveniva; non permettendo il Signore che resti giammai confuso chi in lui confida. Altre volte ancora diceva per un sentimento di profonda umiltà che un sommo vantaggio a lui recavano tali persecuzioni, senza le quali certamente vedeva essere l'anima sua in un gran pericolo di perdersi. In quella grande confusione che gli convenne soffrire per le accuse a lui date presso al pontefice Martino V come altrove abbiamo narrato; vi fu un certo frate che si avanzò a dirgli che procurasse di vendicarsi de' suoi medesimi accusatori; a cui diede egli una risposta veramente degna di Bernardino, con dirgli che non sapeva come potersi vendicare de'suoi nemici; mentre dacchè era uscito dal ventre di sua madre confessava non avere avuto nemico alcuno.

Si può dire con verità, che siccome uno scoglio in mezzo al mare resiste sempre immobile all' impeto delle onde che lo percuotono da ogni lato; non altrimenti immobile fosse sempre e tranquillo l'animo di Bernardino per quanto infuriassero contro di lui le persecuzioni e gli affronti, rompendo colla sua invitta pazienza l'impeto degli avversarii che lo investivano senza che in verun tempo omettesse l'esercizio a lui commesso della santa predicazione, sradicando dapertutto i vizii e spargendo i salutiferi semi delle virtù; o si sentisse impedito dall' applicare a' suoi studii. Quindi una volta fralle altre maravigliandosi alcuni suoi amici come poco dopo di avere ricevuto certi vituperii potesse, entrato in sua cella, attendere agli studii, e ricercandogli in qual maniera ciò mai avvenisse essendovi d'uopo di una somma quiete di animo per tale affare; n'ebbero in risposta che tutte le volte che egli entrava nella cella restavano fuori della porta tutte le ingiurie e strapazzi a se fatti, in modo tale che neppure una minima di queste cose aveva ardire di entrare dentro per starsene seco lui; così non gli erano di alcuno impedimento nè gli recavano molestia alcuna. Testimonio era questo di quella grande imperturbabilità di mente per cui superiore a se stesso col vivere tutto in Dio rendevasi superiore a qualsivoglia maldicenza persecuzione e calunnia a lui recate dagli uomini.

CAPITOLO X.

Bernardino è calunniato appresso Sigismondo imperatore, a cui diviene molto accetto. Suo viaggio col medesimo verso Roma: Ciò che in tale occasione gli avvenne.

Jovius Hist. Novoc. ut sup. cit.

Renduti vani dalla eroica pazienza di Bernardino gli attentati de' suoi nemici e rimasto alla fine felicemente vittorioso colla solenne approvazione di sua dottrina, v' a chi asserisce che in quest' anno medesimo 1432 facesse egli una nuova scorsa per la Lombardia, ove in Como particolarmente operasse ciò che abbiamo narrato nel capitolo quinto del libro secondo di questa vita. Certo almeno è che nel mese di gennajo del nuovo anno 1433 egli entrò in Toscana e fu a predicare o in Arezzo o in Cortona o in Perugia o in qualche altra città di questa regione, d'onde poi passò a Siena ove allora si ritrovava Sigismondo re de' romani eletto imperatore. Il motivo che ebbe Bernardino di portarsi a Siena in tale occasione si crede con grande probabilità che principalmente egli fosse affine di purgarsi da certa calunnia con cui era stato denigrato il suo buon nome appresso di Cesare. Imperciocchè essendo Sigismondo in que' tempi molto disgustato col pontefice Eugenio IV dal quale doveva ricevere la corona dello Imperio, vi fu chi aveva falsamente accusato Bernardino appresso il medesimo che egli lo avesse pubblicamente dichiarato reo di eresia. Sortì però una tale accusa un effetto assai diverso dalle pretese di chi la diede; poichè conosciuta da quel monarca la innocenza del santo uomo ed essendogli riuscita molto grata la occasione di trattare seco, concepì di lui tale stima e tanto se gli affezionò che non passava giorno in cui non lo avesse voluto vedere, fino a parergli di avere perduta la giornata se non lo avesse visitato o non lo avesse udito predicare o non fosse stato presente al sacrificio della messa da lui celebrato o non lo avesse fatto venire a sè. Nove mesi Sigismondo fermossi in questa città trattato da' cittadini con ogni onore e magnificenza ad essi possibile, fintantochè pacificato l'animo del pontefice ed accordati i dispareri che passavano fra l'uno e l'altro per la mediazione in particolare di Carlo Bartolo che era stato assunto al vescovato di Siena dopo la rinunzia di Bernardino e di Bartolomeo Agazzarro prudentissimo cavaliere

Ex Ep. 25. B. Alb. Sarthian.

Veg. et Marc Ulysip. in Chron. ubi sup. Barnab. Capist. Surius Malavol. Hist. Sen. et Rainald t. 18. Annal.

spediti ambedue ambasciatori a Roma per tale affare dalla loro repubblica, fu stabilito il giorno della coronazione. Partendo dunque dopo di ciò l'eletto imperatore per Roma volle seco Bernardino, sembrandogli di avere la compagnia di un angelo in avere questo santo uomo per compagno del suo viaggio. Fu ricevuto dal pontefice Eugenio con molta pompa ed umanità nel giorno ventesimo secondo di maggio dell' anno 1433, e nell' ultimo giorno dello stesso mese festa della Pentecoste con grande solennità fu adorno dal medesimo della corona imperiale. Indi passati alcuni giorni facendo la strada di Ferrara e di Mantova si inviò nella Germania, accorrendo ad estinguere per quanto potè il fuoco dello scisma che si era acceso nel concilio di Basilea. Prima però dopo la sua immediata partenza da Roma prese la strada per la città dell' Aquila, seguitato pure da Bernardino che faceva il suo viaggio su di un umile asinello. Lo vide passare per la piazza con questa illustre comitiva un certo uomo copritore di tetti per nome Penestrino il quale si ritrovava sul tetto di certa casa all' esercizio del suo mestiere, e burlandosi di lui lo punse con una acuta espressione dicendo: dove va adesso il nostro papa a cavallo? Ma un tale scherno non andò senza il suo castigo; avvegnachè sorse all' improvviso un turbine che lo gettò dal tetto in terra e lo lasciò steso sulla piazza tutto conquassato ne' membri. Entrò costui allora alquanto in se medesimo, e riconosciuto alla meglio che potè il suo fallo, s'ingegnò di portarsi carpone a' piedi di s. Bernardino e gli chiese perdono. Si mosse a compassione il servo di Dio di questo meschino e fattogli sopra il segno della croce, lo restituì in un subito alla sua primiera salute, alzandosi colui da terra perfettamente sano.

Vid. a. part. Note ap Bolland. Tarcag. Hist. univ. p. 4. l. 58.

Surius MS. Rub. Vallis ap. Bolland. et Vading. t. 5.

Un altro simile prodigio si racconta avere operato Bernardino in Roma, ed è credibile in quel frattempo che egli quì si trattenne nella sopra narrata occasione. Non permettendogli l'ardente suo zelo della salvezza delle anime di stare ozioso in verun tempo, andava a predicare in varii luoghi della città quantunque fosse in compagnia dello imperatore. Essendo un giorno in via per predicare in certo luogo fu veduto da un povero uomo storpio che stava a sedere su quella strada per cui egli passava, il quale con commoventi parole si mise a dirgli che desiderava da molto tempo di essere presente alle sue prediche ma che il suo male, col renderlo impotente a caminare non glie lo permetteva. Allora Bernardino, *credi tu*, gli disse, *che nel nome di Gesù Cristo tu possa*

Surius Lipom. Ferrar. in Cathal. Sanct. etc.

io renderò la sanità? a cui rispondendo l'infermo che benissimo credeva di potere ottenere da Dio la sanità medianti le sue preghiere, gli porse il santo uomo la mano e lo alzò da terra già risanato, cosicchè si mise lieto a caminare francamente lodando il Signore maraviglioso ne' servi suoi.

CAPITOLO XI.

Si ritira Bernardino nel convento della Capriola a scrivere i libri de' suoi sermoni. In Siena fruttifica mirabilmente.

Vid. 2. part. Barnab. Senen. et Capist.

Dopo di avere Bernardino riempiuto pel corso di molti anni del suono della sua apostolica voce quasi tutta la Italia, non potendo arrivare con la medesima anche fra le nazioni straniere come averebbe bramato, pensò di rendersi proficuo alle medesime almeno co' suoi scritti. Accomiatatosi pertanto dallo imperatore quando fu come è credibile a' confini della Toscana fece ritorno a Siena. Quivi si raccolse nel piccolo convento della Capriola ed attese a mettere in ordine le tante prediche e sermoni che aveva fatto fino allora scrivendoli di sua mano, nel che fare v'impiegò quasi trè anni. Formò alcuni libri di quaresimali di avventi di sermoni straordinarii; compose diversi trattati, in particolare dello Spirito santo della immacolata Concezione della gloriosa vergine Maria e dello augustissimo nome di Gesù, i quali furono approvati con autorità apostolica da' sacri dottori. Non si tosto uscirono questi alla pubblica luce che ricercati furono con grande avidità dagli studiosi del vero metodo del predicare per quello portava il gusto di que' tempi, felici riputandosi que' predicatori nella Italia e fuori che avessero potuto ottenere la copia di tali opuscoli, dimanierachè passando in breve tempo nella Spagna in Francia in Inghilterra nella Fiandra in Lamagna in Ungheria nella Grecia e perfino nella regione dell' oriente, ne' luoghi ove abitavano i religiosi del suo ordine in terra santa nell' isola di Cipro nell' asia e fra le altre barbare nazioni, si divulgò dapertutto il celebre nome di Bernardino come del principe a que' tempi della cristiana eloquenza, animata dallo spirito del Signore che per i meriti del suo servo ne confermava la dottrina colla gloria de' miracoli. Non già perchè vi mancassero anche allora altri eloquenti ed assai dotti predicatori; ma perchè erano tutti obbligati a ce-

Vid. 2. part.

dere alla divina facondia di Bernardino ed a confessarsi inferiori. Quindi è che interrogato un certo dottissimo ed assai facondo predicatore dell' ordine, per qual cagione essendo esso dotato di maggiore dottrina e di più colta eloquenza non avesse però tanta forza nel correggere i peccati de' popoli ed in convertirli al Signore quanta se ne vedeva risplendere in Bernardino; rispose in nome di tutti, lui essere a guisa di un carbone in cui poco o nulla di fuoco ritrovasi, al quale avvicinandosi gli altri carboni spenti non possono nè riscaldarsi nè accendersi; laddove Bernardino era a guisa di un carbone acceso di fuoco dello Spirito Santo, al quale accostandosi gli altri carboni sebbene spenti, forza era che subito sentendo la efficacia dell' ardore si accendessero.

Veg. 1. 3.

Tuttochè in questi tempi fosse applicato il santo uomo agli studii nella solitudine della sua cella, non trascurava ad ogni modo di tanto in tanto il consueto suo offizio di predicare. Grande era il male che travagliava allora più che mai la misera Italia, poichè involuta in una quasi universale rivoluzione si ritrovava per ogni parte cinta di armi nemiche. Roma in rivolta contro il pontefice che fu costretto a fuggirsene. I fiorentini fra di loro in discordie civili. Filippo duca di Milano vantandosi creato vicario dal concilio di Basilea contro di papa Eugenio, bersagliava la chiesa co' suoi eserciti e co' valorosi suoi capitani. Con lo stesso pretesto Niccolò Fortebraccio e Francesco Sforza s' impadronivano delle città della chiesa, uno di quelle del patrimonio e l'altro della Romagna; ed entrato in Toscana Niccolò Piccinino non mancava di sollecitare quelle repubbliche e di ridurle al suo partito.

Barnab. c. 3. Tascag. ubi sup.

In tale stato di cose compiangendo il servo di Dio le disavventure della chiesa e temendo che il fuoco della discordia si appiccasse ancora alla sua patria, non mancava di dimostrare con efficacia ammirevole nelle sue dotte e sante prediche i beni della concordia e della pace, nè tralasciava di persuadere sempre più stabile la unione fra' cittadini. Compresse per tanto le parti sediziose nella repubblica, e molti de' cittadini che variamente sentivano, fece concordi ed unanimi; levò loro dagli animi le inimicizie ed odii invecchiati cangiandoli in pace e benevolenza; ed in tal guisa andando a ritrovarli frequentemente con private familiari esortazioni li guadagnò, che sembrava in tutti i cittadini fosse uno stesso animo ed un volere medesimo. Dopo di che essendosegli presentata un giorno occasione di portarsi in senato, perorò con grande energia alla presenza di tutti quelli assieme rac-

Id. Barnab. ubi sup. et c. 1.

coltì co' quali aveva da prima familiarmente trattato da solo a soli, dicendogli che dovevano tutti fare lo stesso che aveva già in privato persuaso loro ad uno ad uno; per la qual cosa si ritrovò molto confermato e stabile lo stato del buon governo e della città per i tempi avvenire. Ma perchè il fondamento su cui si appoggia la felicità de' governi e la perpetuità degli stati, è la osservanza della divina legge ed il santo timore di Dio, in queste due cose grandemente non cessò inoltre colle sue prediche di stabilire i senesi, additando loro la via e la regola col mezzo della quale potevano a ciò perfettamente arrivare. Mentre egli un giorno predicava quì nella piazza all' aria aperta, v'a chi asserisce che volendo gli uditori partire a cagione di un turbine insorto all' improvviso il quale minacciava gran pioggia, operasse lo stesso prodigio che per simile occasione aveva operato in Arezzo, facendo fermare i popoli e comandando, dopo aver fatto genuflesso breve orazione, alle nuvole che in virtù del nome di Gesù si dileguassero; come in fatti seguì senza che cadesse una goccia di pioggia, ritornando tosto nell' aria la primiera serenità. Non è facile a narrarsi in quale onore e riputazione fosse tenuto Bernardino in Siena per tali cose. Oltre alla grande fiducia che i cittadini tenevano riposta nel merito delle di lui orazioni, a lui ricorrevano per indirizzo e consiglio nelle ardue imprese, divenuto come l'arbitro de' loro cuori ed il rifugio di tutti. Si dice ancora che dovendosi eleggere l'anno 1435 un nuovo rettore del grande spedale della Scala di cui (come abbiamo altrove riferito) egli ne era assai benemerito, fosse ammesso nel numero de' 34 cittadini destinati a dare il loro voto.

Æn. Silvius de v. Illustr.

Gigli ubi sup.

CAPITOLO XII.

Si discorre della santa privata conversazione di Bernardino e delle sue risposte di spirito.

Barnab.

Quantunque aspro fosse il tenore di vita che Bernardino teneva con se medesimo usando ogni sorta di rigida mortificazione, ad ogni modo nella esteriore apparenza e nel convivere comunemente cogli uomini, sì giocondo egli era sì affabile sì benigno, che a tutti riusciva grata e appresso tutti era lodevole la di lui privata conversazione. Secondo che la occasione ed il tempo lo richiedevano, sapeva egli servirsi con molta moderazione e ne' fatti e ne' detti suoi familiari di quelle cose che ricreano gli animi, e

ricreandoli tutto assieme recava loro utilità; adattandosi al comune uso del vivere virtuosamente e rendendo amabile la virtù anche a coloro che rimirandone il solo esterno la risguardavano con occhio bieco, giudicandola troppo severa.

Ben è vero che in così fare oltre al giovare ad altri ne ricavava il suo intento, che era di tenere nascosto sotto il manto di vivere comune onesto e religioso quel gran tesoro di sublimi virtù che portava al di dentro. Anzi si può dire che ogni sua virtù, per quello risguarda il tratto familiare co' prossimi, egli la condisse con questo sale. Sempre intento a cavar bene da tutto, si faceva tutto a tutti, per guadagnare da tutti qualche cosa alla gloria di Dio. Se conversava col laico egli era laico se col cuoco, cuoco se coll'ortolano, ortolano, uniformandosi colla sua dolce carità al genio di tutti e facendosi colla sua manierosa umiltà eguale ad ognuno. Per fino a' fanciulli con faccia gioconda faceva applauso e porgeva loro la mano consolando il divoto desiderio che avevano di baciargliela, come costumasi fare da' fanciulli bene educati. Così predicando il servo di Dio in Verona l'ultima volta, attesta Matteo Bosso canonico lateranese essere a lui avvenuto più volte, allorchè fanciullo era spesso condotto dal pedagogo con altri suoi coetanei ad udire le di lui prediche. Osservò una volta che un certo giovinetto, il quale per essere buono era da lui molto amato, portava il capo della cintura con cui legava le vesti pendente dalla parte di dietro, ed interrogollo placidamente se caminava colla faccia dinanzi oppure di dietro. Colle quali parole miste di prudenza assieme e di piacevolezza avvertito colui, lasciò l'usanza di cingersi in quella forma che nè sembrava decente nè conveniva alla natura.

Marc. Ulysip in Chron. p. 3. l. 1. c. 25.

In Epist. 199 Lib. 2. epist.

Vegius.

Spesse volte ancora succedeva che in familiare conversazione fosse interrogato di varie cose spettanti a materie di spirito o di dottrina, ed erano sempre ammirevoli e di profitto le sue risposte. Un certo buon religioso dell'ordine desiderando di compiere perfettamente i doveri di quello stato che si aveva eletto nella santa religione, gli domandò un giorno in qual maniera averebbe potuto ciò fare più facilmente. Il santo facendogli cenno, abbassato in terra tutto il corpo, niente altro gli rispose che abbasso abbasso: significando con tali segni e parole la umiltà la quale egli doveva seguire, come il fondamento principale per giugnere a ciò che tanto desiderava. Voglioso un altro di imparare il modo di ben portarsi nel predicare, si fe' ad interrogarlo in qual tempo si

Id. Veg. et alii.

dovessero fare a proposito ne' pubblici ragionamenti le esclamazioni, e n' ebbe in risposta questo bellissimo avvertimento. *Fà quello che sei per fare a gloria di Dio ed in perfetta carità, e lo spirito del Signore quando sarà il tempo a proposito ti suggerirà, e senza tua applicazione ti somministrerà quanto brami.* Quasi simile a questa fu la risposta che egli diede pure ad un altro, il quale ammirando la grande riputazione in cui erano tenute appresso di tutti i popoli le sue prediche ed il copioso frutto che riportava col mezzo di esse, lo pregò ad insegnargli le regole singolari che egli nel dire i suoi sermoni osservava, colle quali istrutto potesse esso ancora far riuscire più utili e profittevoli le prediche che era per fare. *In tutti i miei sermoni*, disse a costui Bernardino, *una solamente è stata la regola che io ho sempre osservato.* maravigliandosi esso ed assieme rallegrandosi, poichè più facile gli sarebbe riuscita l' osservanza di una sola che di più regole, replicò le istanze, domandandogli qual mai essa fosse questa regola? Nè il santo fu tardo ad insegnargliela con dire, che sin da allora che aveva incominciato ad esercitare l' apostolico ministero, non aveva mai detto parola alcuna che per l' onore e gloria di Dio, e questa regola che egli aveva sempre osservato con ogni maggiore sollecitudine, essa sola gli aveva dato tuttociò che possedeva di scienza di eloquenza di prontezza di autorità; che da questa sola egli aveva ricevuto la grazia di convertire al Signore tante anime le quali per i loro peccati andavano errando fuori di strada della eterna loro salute. Qual mutazione di costume si vedrebbe nel cristianesimo, se di una tale regola si servissero con fedeltà tutti gli annunciatori della divina parola!

Id. Veg. Fu interrogato Bernardino similmente in altri tempi da questo stesso soggetto, in primo luogo che ne sentisse della sacra dottrina alla quale lo aveva udito dire che vi si era applicato pel corso di trenta anni; al quale quesito diede questa risposta: che ora gli pareva di intenderla meno che mai. In secondo luogo, essendo costui grandemente tentato dallo spirito immondo ne' primi anni di sua conversione aveva domandato al santo uomo, bramoso di trovare conforto alla sua afflizione, come in trenta anni che era vissuto nella santa religione se la passasse col nemico domestico della carne. A cui diede in risposta un detto pieno di celeste sapienza, prudentemente avvertendolo ad essere cauto con dirgli: *io adesso farei peggio che mai.* Colle quali parole custodì la sua umiltà ed animò col suo esempio il fratello infermo a sostenere con

gran costanza la battaglia del senso ed a rintuzzare con coraggio gli stimoli della carne insolente. Così Bernardino o predicasse o consigliasse o avvertisse o trattasse cogli uomini in familiare gioconda conversazione, sapeva da tutto prendere motivo di giovare, e le di lui parole fosse in pubblico o in privato non riuscivano mai sterili a benefizio delle anime.

CAPITOLO XIII.

Il Signore conferma con nuove grazie la dottrina di Bernardino. Per commissione del pontefice manda de' suoi frati a predicare in varie parti.

Avendo Bernardino consumati tre anni nel mettere in assetto le sue prediche, il suo zelo che a guisa del fuoco il quale sempre agisce non poteva omai più starsene ristretto, lo portò a girare di nuovo ne' due anni seguenti per varii luoghi e città, commovendo a lagrime colle sue infuocate parole i peccatori più duri e convertendoli a penitenza; ed il Signore ancora quasi dapertutto lo seguiva con nuove grazie in confermazione di sua dottrina. Predicando in Cortona una nobile signora vedova andò ad udirlo in un giorno di domenica conducendo seco un suo figliuolo di dieci anni, il quale era tormentato nella faccia da una piaga incurabile che in sei anni gli aveva divorato una guancia con l'occhio, e per quanti rimedii vi fossero stati applicati non aveva mai in verun modo potuto riceverne giovamento. Terminata la predica piena questa madre afflitta di viva fede consegnò l' infermo figliuolo ad un frate perchè lo presentasse al santo predicatore che si era ritirato nel suo convento di santa Maria. Quando egli vide un sì compassionevole spettacolo sentì ad intenerirsi le viscere, e fattogli sopra il segno della croce lo fece ritornare alla madre, col fargli intendere che molto confidasse nello ajuto del Signore. In fatti in capo a tre giorni comparve il fanciullo sanato del tutto da quella orrenda piaga per il merito delle orazioni di Bernardino.

Barnab.

Marc. Ulyss. in Chron. p. 3. l. 2. c. 13.

Declamando in Perugia contro il gravissimo peccato della usura, ed esagerando i severi castighi che tal sorta di mercanti inumani si devono aspettare dalla divina giustizia, ad un tratto interruppe improvvisamente il ragionamento, restando estatico e fuori di se nella stessa maniera che aveva fatto in Milano nel primo giorno di quaresima, quando vide in ispirito la santa morte di sua

Anonim. in MS. Patav.

cugina. Perseverò qualche tempo in questo suo alienamento da' sensi, tantochè volendo il popolo partire, il compagno che lo credeva addormentato costretto fu a tirarlo importunamente per l'abito ed a svegliarlo. Entrò egli allora in se e richiamando il popolo disse, che in quel tempo era stato presente al funerale di un certo usurajo di una terra vicina poco prima defonto, il quale in pena delle sue sorde ingorde rapine era stato portato coll'anima e col corpo da' demonii nell'inferno. I rettori della città vollero chiarirsi del vero ed inviato colà un messo, ritrovarono che quanto il santo predicatore aveva detto era verissimo, con universale racapriccio di que' popoli e con quel frutto che ognuno si può immaginare. Questo fatto viene riferito da un religioso dell' ordine già citato, contemporaneo al santo, in uno de' suoi panegirici che fece alle sue glorie dopo che fu canonizzato, ed attesta di averlo ricevuto in Perugia da un sacerdote degno di fede.

Surius ap. Lipom.

Si abbattè Bernardino una volta in un giocolatore; cioè in uno di coloro che co' giuochi e buffonerie tengono a bada gli oziosi nelle piazze, ed esortando a lasciare quella vita lo invitò a seguirlo. Trovò costui pronte le sue difficoltà per sottrarsi da un sì cortese e salutevole invito, dicendo che molto differente era il tenore del suo vivere da quello che egli menava, che non poteva portare il peso delle fatiche che egli soffriva, e finalmente che non gli dava l'animo di trattarsi con quella parsimonia ed asprezza con cui egli si trattava. Il servo di Dio seguì ad esortarlo, che se pure aveva volontà di far bene, ne facesse la prova. Acconsentì a questa proposta il giocolatore, ed andando per qualche tempo in sua compagnia provò se a tal foggia di vivere poteva accomodarsi. Ma sopravvenendo le tentazioni che gli rappresentavano la dolcezza della passata libertà e de' suoi benchè sforzati divertimenti, si annoiò della nuova vita e licenziandosi dal santo padre, gli disse che voleva ritornare al primiero esercizio. Dispiacque molto a Bernardino questa risoluzione e prevedendo ciò che doveva succedere, gli disse che sarebbe stato meglio per lui non avere conosciuta la strada della virtù e della vita, che conosciutala volgersi addietro ed abbandonarla. Che tenesse per certo, che se non si fosse convertito a Dio sarebbe morto avanti l'anno trentesimo secondo della età sua. Ritornò costui al suo mestiere ed a' suoi vizii di prima, e come il santo aveva predetto così seguì; poichè avanti che arrivasse a quell' anno fu colto da una morte repentina.

Nell' anno 1436 si fa autore s. Bernardino della fondazione di due conventi nella provincia veneta di s. Antonio. Uno è quello di Schio terra grossa del territorio vicentino dedicato al padre san Francesco, l' altro è quello di santa Maria delle Grazie di Arcarotta mezzo miglio fuori di Verona fabbricato dal senato di quella città per concessione di papa Eugenio IV.

Vading. t. 5. et in Appen.

Comunque però ciò siasi, mentre Bernardino attendeva come abbiamo detto di sopra a fruttificare quà e là col mezzo delle sue predicazioni, il pontefice Eugenio che da Bologna era passato a Ferrara scelta da lui per celebrare il concilio che in essa aveva pubblicato, desiderando che allo stesso tempo in cui si trattava della unione della chiesa greca colla latina e che molte altre cose vi si dovevano stabilire pel bene della cattolica chiesa, i popoli cristiani della Italia si mantenessero fedeli a Dio ed al vicario di Cristo, la di cui autorità veniva impugnata dal concilio allora illegitimo di Basilea, e quindi ancora fossero eccitati a porgere fervorose preghiere al Signore pel felice esito del concilio, fece intendere a s. Bernardino in quest' anno 1438 con sua bolla data il 20 febbrajo che mandasse de' suoi frati ad annunciare la divina parola. Eseguì egli prontamente la volontà del pontefice e ne destinò in diverse città, poichè molti uomini di segnalata bontà e dottrina e facondi predicatori fiorivano a que' tempi nella famiglia degli osservanti fra' quali ve n'erano di quelli che avevano rinunziato al vivere comodo de' conventuali, scegliendo al santo per se medesimo la stessa città del concilio. Avvenne, che mentre egli predicava in questo tempo in Ferrara era entrata la peste, per cagione della quale convenne al pontefice trasferire il concilio in Firenze. Presa Bernardino occasione dal presente flagello fece gran frutto ne' ferraresi ed accese ne' loro cuori sì viva fede e divozione al santo nome di Gesù che tutto il popolo lo pose sopra il limitare di ogni casa, e trovò in questo salutiforo nome il rimedio contro la peste la quale con tal mezzo cessò quando secondo l'ordine naturale doveva più che mai crescere ed infierire. Rimasta libera la città esso pure passò in Toscana.

Supplem. Annal. Ant. a Meliss. ad an. 1438.

Vid. 2 part. Quad. Seraph. Fer. 2. post. Dom. 4.

CAPITOLO XIV.

S. Bernardino è instituito primo vicario generale sopra la famiglia degli osservanti. Incomincia a promuovere i maggiori vantaggi dell' ordine. Predicando nell' Aquila le glorie di Maria Vergine, la Vergine compensa co' favori la di lui divozione.

Marc. Ulisip. in Chron. p. 3. Vading. t. 4. Annal.

Fin dall' anno 1368 in cui raccoltisi in uno alcuni pochi zelatori della regola di s. Francesco sortì un sodo principio la regolare osservanza ne' frati minori sotto la condotta di F. Paolo Vignozi da Foligno, i seguaci della medesima erano sempre vissuti alla ubbidienza de' ministri, di vita comoda esposti di tanto in tanto a' persecuzioni e travagli. Molte erano state le vicende e diverse ancora le regole e gli studii diretti a far sì che trà l'una e l'altra famiglia passasse una stabile unione in uniformità di vivere; ma tutto in darno; prevalendo la prudenza della carne che è nemica di Dio; risguardando sempre Esaù di mal occhio Giacobbe ed avendo lo spirito del mondo che opporre a Gesù Cristo. Era ciò nonostante crescinto questo piccolo gregge fino a dilatarsi in tutte le provincie d' Italia, massime per opera di s. Bernardino a segno tale che il generale ministro, che era a que' tempi Guglielmo da Casale, aveva molto che fare a portare sì gran peso, tanto più che occupato in maggiori negozii della chiesa e dell' ordine, si vedeva ogni giorno più meno idoneo pel buon governo di questa nuova famiglia di cui ne trascurava i vantaggi, e non accorreva a' bisogni con le dovute regole ed opportuni rimedii. Pensò egli dunque di sgravarsi di questo incarico e di appoggiarlo alle spalle di un vicario generale della stessa osservanza, il quale con piena autorità esercitasse le sue veci. Si aggiunse a confermare l'animo del detto generale nella presa risoluzione, l'aver saputo che egli in così fare avrebbe incontrato il genio del pontefice il quale preoccupato da s. Giovanni da Capistrano conosceva che in niuna maniera si sarebbe stabilita la regolare osservanza se non si avesse cominciato dal capo, ed i seguaci di questo modo di vivere non avessero avuto chi andasse loro innanzi coll' esempio.

Id. Marc. ubi sup. Vadin. t. 6.

A tenore di ciò aveva egli posto gli occhi sopra Bernardino, che sapeva essere accetto a' frati ed in grande venerazione appresso di tutti; quindi fu che ritrovandosi oppreso in Siena da gra-

ve malattia, lo fece venire a se nel mese di Luglio l'anno 1438 e lo costituì suo vicario e commissario sopra tutta la famiglia degli osservanti nelle provincie d'Italia. Una tale elezione fu ricevuta da tutti con sommo gradimento, ed il papa di moto proprio e di mera sua liberalità e scienza approvandola, la confermò. Ad uno solamente non riuscì grata e questi fu lo stesso Bernardino, il quale si scusò quanto potè per non soccombere a sì gran peso; ma nulla fece, avvegnachè il papa il ministro generale ed i suffragii di tutti lo volevano a viva forza; per la qual cosa gli convenne chinare il capo anche contro sua voglia ed acconsentire. Nè tardò molto a dare prove del felice successo che si sperava dal di lui governo, superandone eziandio la espettazione col maraviglioso aumento che egli fece dell' ordine e dello avanzamento a cui lo portò nella virtù e perfezione. Si mise per tanto a girare in visita delle provincie, e dove riformò conventi dove ne fondò de' nuovi dove con sante ordinazioni promosse ne' buoni più esatta la regolare disciplina e dove castigò gli ambiziosi e protervi. Nella provincia della Penna, la quale per avere avuto la sorte di possedere il prezioso tesoro del di lui santo corpo si chiamò dipoi di s. Bernardino, avendo ritrovato un ambizioso pubblico disturbatore della pace lo scacciò lungi da tutta la provincia. Si chiamava costui frà Giuliano Nuzj dal fonte figliuolo di un nobile aquilano che aveva fabbricato un convento agli osservanti. Co' favori del genitore di Antonio Camponesco esso pure nobile dell' Aquila di altri suoi congiunti e de' padri conventuali, dominato da una estrema ambizione aveva tenuto per sette anni violentemente e con grande imperio l' offizio di vicario sopra i frati divoti, (così a que' tempi comunemente si appellavano da' popoli gli osservanti) nonostante che reclamassero questi buoni religiosi, da' quali alla fine (resosi insopportabile) era stato deposto. Non potendo soffrire con pazienza di stare soggetto ad altri chi per tanti anni aveva comandato, riputò sì grave il per altro soave giogo della ubbidienza, che suscitò nella provincia sommosse e sussurri. Perlochè castigato dal santo superiore che lo cacciò in bando a ricercare chi lo ricevesse, per scuoterlo intieramente depose l'abito e dato in reprobo senso terminò infelicemente il suo vivere. A questo passo conduce la pazzia degli ambiziosi, i quali trovando impedita la strada per ascendere, quanto più alto aspirano tanto più cadono precipitevolmente con eterna rovina dell' anima.

Tuttochè a cagione del nuovo offizio non si ritrovasse Bernar-

Va lieg. ubi sup. et Capgt. dino sì libero e spedito come prima nel ministero della predicazione; ciò nonostante dovunque egli arrivava non lasciava di predicare. Ritrovandosi per tanto in questo anno medesimo 1438 nella città dell' Aquila capitale dell' Abruzzo ne' popoli vestini, così nominata dallo imperatore Federico secondo che secondo alcuni la fe' edificare per difesa del regno e per onore dello imperio; (benchè altri vogliano che ella sia risorta dalle rovine di Ammiterno e di Forcono in luogo alto e perciò detta Aquila), fece una solenne divotissima predica delle glorie della Vergine nella piazza di s. Maria di Collemaggio ove è il venerabile monastero di s. Pietro Celestino, e ciò nella festa della di lei natività alla presenza de' principi de' gran signori e di una turba di popolo innumerevole sì di cristiani che di giudei. Si trovò a questa predica anche Alfonso di Aragona che pretendeva il regno di Sicilia, oppure come vogliono alcuni Renato duca di Angiers chiamato a quel regno da Giovanna regina di Napoli con suo testamento; sebbene sembra più probabile che fosse allora nella città dell'Aquila e governasse, Isabella di Angiers a nome di Renato di lei marito assente, ricevuta da' napolitani come regina. Prese il santo per tema di questo suo ragionamento quelle parole che si leggono nell' apocalisse al capo 12. *Apparve un portento nel cielo, una donna ammantata di sole, e la luna sotto a' di lei piedi, e sul di lei capo una corona di dodici stelle*: le quali parole con gran fervore ed ingegno appropriò in senso spirituale alla santissima Vergine, innalzandola con somme lodi ed intendendo per le dodici stelle che formano corona al di lei capo altrettante principali prerogative di virtù di grazie e di meriti, de' quali fu ella non solamente adorna ma ricolma. Esponeva Bernardino nella prima stella il pregio singolarissimo della immacolata verginale purità di Maria, quando allo improvviso a giorno molto avanzato ed a sole lucidissimo comparve sopra il di lui capo una lucidissima stella di sì vaga bellezza e splendore che pareva eccedesse quello del sole medesimo. Vedendo la gran turba degli uditori questo portento rimasero tutti assieme atterriti ed attoniti, non sapendo che volesse presagire; e ciò tanto più che fermatasi dirimpetto a Bernardino, vedevano risplendere la di lui faccia al riverbero de' suoi radianti splendori. Lo che fatto disparve poi loro dagli occhi non senza grande ammirazione di tutti. Con tale maraviglia Maria madre di Gesù Cristo portento che apparve nel cielo di ineffabile chiarezza splendente, volle compensare il divoto affetto del suo servo verso di lei e volle dimostrare quanto al

Sansov. de Civ. Ital. etc.

Tarcag. Hist. Univ. p. 4. lib. 59.

Capistr. ut sup.

suo Divino Figliuolo ed a lei fosse accetto questo fedele ministro, vaso ed esemplare singolarissimo di vera pietà e specchio di tutte le virtù, il quale pochi anni dopo in questa stessa città dell'Aquila doveva finire i suoi giorni per essere coronato di gloria sublime ed esaltato nella eterna beatitudine.

Prima però che la Vergine desse questa pubblica testimonianza di quanto fosse a lei grata la divozione di Bernardino, glie ne aveva dato altre prove in privato trattando seco lui come in famigliare colloquio. Era invalso nell'ordine de' minori circa l'anno 1422 il pio costume di recitare la corona composta di sette *Pater noster* e di settantadue *Ave Maria* in onore de' settantadue anni che secondo la più probabile opinione visse la Vergine in carne mortale, ed in memoria eziandio delle sette principali allegrezze che ella provò, e furono: la prima nel concepimento del Divin Verbo: la seconda nella visita di sua cognata Elisabetta: la terza nel parto suo immacolato senza dolore rimanendo Vergine intatta: la quarta nella adorazione de' Magi: la quinta nel ritrovare il suo Divin Figliuolo nel tempio: la sesta nella di lui gloriosa risurrezione e la settima nella di lei mirabile assunzione al cielo. Questa formola di preghiere era stata insegnata dalla stessa Vergine ad un novizio il quale dopo di essere entrato nell'ordine si sentiva tentato ad uscirne; perchè non poteva più tessere a lei quella ghirlanda di fiori che per lo innanzi poneva ogni giorno sul capo di una sacra immagine, sostituendo questa di fiori immarcescibili a quella di fiori fragili e caduchi. Questo mezzo servì al buon giovine per farlo perseverare nell'ordine in cui essendo per alcuni anni santamente vissuto alla fine morì, e fu veduta la di lui anima girsene al cielo circondata di gigli e di rose, ricevuta dalla Vergine nelle sue braccia. Recitava anche Bernardino ogni giorno dopo di ciò con grande affetto di pietà la predetta corona, e si dice che una volta fra le altre mentre stava applicato ad offerire alla Vergine questo tributo di lode, la gran madre di Dio gli apparisse consolandolo con dolcissime celesti parole, e gli dicesse che ella molto si compiaceva di questa sua divozione per la quale aveva ad esso impetrato dal suo Divin Figliuolo la grazia di predicare e di far miracoli, e che lo assicurava che in ricompensa di simile offerta sarebbe stato finalmente partecipe in cielo delle sue allegrezze. In fatti attestarono alcuni de' suoi compagni, che egli soleva dire (e ciò udirono dalla bocca stessa di Bernardino vivente) che ogni grazia che avesse o avesse avuto la riconosceva a lui venuta

Id. Vadding. ubi sup. ad an. 1422.

Pelbart. a Themesv. Stell. coronae Virg. l. 2. p. 2. art. 2. et 3.

per mezzo della divota memoria de' gaudii di Maria, ricordandosene ogni giorno colla recita di sua corona. Da quanto si trova esposto nella storia di questa vita si manifesta apertamente compiuta la promessa fatta dalla Vergine a Bernardino, che di lei (come a suo luogo abbiamo riferito) fin dalla sua tenera età si professò innamorato.

CAPITOLO XV.

Bernardino è chiamato al concilio di Firenze. Vede i frutti di alcuni de' suoi discepoli. Predica a' greci ed è favorito dal Signore del dono delle lingue.

Vid. 2. part. Ep. ix. ap. Harold.

Si ritrovava Bernardino in Siena alla Capriola quando gli arrivò lettera scritta da fra Alberto in data dell' 8 di giugno dell' anno 1439 colla quale d'ordine di sua santità lo chiamava in Firenze al concilio che da Ferrara era stato ivi trasportato; giacchè essendo in buon ordine le cose de' greci, era in ultima disposizione la unione de' medesimi con la chiesa romana sotto la ubbidienza di un solo romano pontefice unico capo visibile della chiesa universale. Grande era la solennità ed allegrezza spirituale conceputa per tale cagione, di cui volle papa Eugenio che trà i molti altri predicatori d'Italia che colà erano stati chiamati, ne godesse anche Bernardino, e colle sue efficaci orazioni e santi ragionamenti cooperasse allo stabilimento e conservazione della medesima. A tenore di questo comando l'ubbidiente servo di Dio si portò a' piedi di sua santità; ed oltre alla allegrezza di vedere esaltata la gloria del Signore nell' unirsi che fecero i greci, abjurati gli antichi errori, a professare prontamente la semplice verità della fede romana, ebbe di più la consolazione di vedere i frutti delle fatiche di alcuni de' suoi discepoli spediti dal pontefice alla missione nelle parti di oriente. Fra Bartolomeo da Yano e fra Alberto da Sarziano ambedue uomini di gran dottrina e peritissimi del greco idioma, erano ritornati dalla Grecia in compagnia dello imperatore Giovanni Paleologo di Gioseffo patriarca di Constantinopoli e di un gran numero di prelati di varie nazioni dell' oriente che per la maggior parte avevano essi medesimi persuaso a portarsi in Italia a questo concilio. San Giovanni da Capistrano già due anni prima mandato a riformare la custodia di terra santa, aveva indotto i patriarchi di Gerusalemme di Alessandria e di Antiochia a

Barnab. Senen. Vading. t. 5. ad an. 1439.

Tarcag. ubi sup.

spedire i loro legati; ed indi a non molto sendo di ritorno in Italia venne esso ancora al concilio, conducendo gli ambasciadori degli armeni prontissimi ad abbracciare la unione colla chiesa cattolica. A questo fine avevano travagliato assai anche molti altri spediti dal pontefice in que' vastissimi regni, fra' quali erano i principali fra Francesco da Bologna guardiano del convento di s. Paolo fuori della città, fra Lodovico pur da Bologna e fra Jacopo de Primadizzi fatto prefetto generale della missione.

Non mancava frattanto Bernardino di fare esso ancora la sua parte in questo concilio sì coll' esempio della vita che co' privati colloquii. Aveva gran desiderio d'insegnare anche a' greci colle sue prediche la vera strada della verità e della salute, e di invogliarli con ciò viepiù nella già stabilita unione; ma conoscendo di non poter così fare per mancargli la cognizione di quella lingua, molto nell' animo si affliggeva. Considerando però seco stesso le opere ammirevoli di Dio, e come a' suoi apostoli aveva dato il dono delle lingue che erano intesi nel proprio nativo idioma dalle genti di ogni nazione, con gran fervore lo supplicava a concedere a' greci la intelligenza di quelle cose che era per dire ad essi. Quindi portato dal suo spirito e pieno di fiducia in Dio salì in pergamo e predicò in tale maniera che fu inteso da' greci nel loro linguaggio, istruendoli con gran zelo delle cose spettanti alla fede cattolica. Ammirarono tutti il prodigio, e dicevano gli uni agli altri che egli sì bene intendeva e parlava nella greca favella come se veramente fosse nato in Grecia. Ma Dio muoveva la di lui lingua e parlava per la sua bocca. Imperocchè sceso che fu dal pulpito, mentre tutti lodavano la perizia e facondia da lui mostrata nel parlare in questo idioma, dando Bernardino solo a Dio tutto l'onore e la gloria si trovò privo di cognizione di lingua greca come lo era stato anche prima. Che ciò avvenisse, o perchè Dio aprisse gli orecchi de' greci ad intendere nel loro idioma le parole che Benardino nel suo toscano nativo proferiva; o perchè veramente rendesse feconda in tal facoltà la di lui lingua, l' uno e l'altro si può sostenere e nelle annotazioni poste nella seconda parte se ne discorre.

Vading. ut sup. et Surius.

Vid. 2. part.

CAPITOLO XVI.

Progressi dell' ordine sotto il governo di s. Bernardino. È sollecitato a ritornare in Lombardia. Arriva a Milano ma poco vi si trattiene, obbligato a partire. Suo atto eroico di distacco dall' interesse e di carità.

Poco dopo che ebbe fatte s. Bernardino le sue prediche nel concilio si rimise in Siena, giusta la libertà che dal pontefice gli era stata accordata quando lo fece chiamare, applicandosi quivi a promuovere i vantaggi dell'ordine. In fatti in questo anno 1439 furono fondati alcuni conventi fra' quali si annoverano quello di Prato terra grossa della Toscana, per la donazione che fece il conte Francesco Marco di Patino alla osservanza di una sua casa di diporto colle necessarie adiacenze, posta nella cima di un certo ameno colle di aria più che salubre la quale fu convertita in un decente convento; siccome pure quello di Cremona, chiamati i frati della osservanza dal senato di quella città, a' quali Giovanni priore del monastero di s. Gabriello cedette il suo priorato col monastero contiguo nel sobborgo di Ognissanti con certe condizioni; e soppresso in questo l'ordine di s. Benedetto gli osservanti diedero al loro nuovo convento il titolo di s. Angelo, il quale titolo riserbarono ancora ammessi che furono a cagione delle guerre in altra nuova abitazione dentro la città l' anno 1534.

Vading. t. 5. ad an. 1439. n. 66. 67. 72.

In questi tempi medesimi del vicariato generale di s. Bernardino fu riformato eziandio il monastero di santa Chiara di Trevigi che si chiamava della Cella, molto decaduto dalla primiera regolare disciplina, per opera di alcune pie religiose fralle quali era la principale suor Felice da Verona vergine religiosissima e di virtù illustre, estratta a tal fine colle compagne dal monastero del corpo di Cristo e s. Paola di Mantova. Questa passò dipoi con una nobile vedova relitta di Lorenzo Priuli che si era data alle opere di pietà ed allo studio della orazione, dal monastero di Trevigi a quello di s. Niccolò di Murano nelle vicinanze di Venezia, per opera di Stefano Trivisano patrizio veneto fratello della suddetta nobile vedova, con facoltà del pontefice Eugenio IV, e fu maestra di virtù e del vivere religioso secondo la regola di santa Chiara introdotta nel monastero predetto, dopo che furono distribuite in altri monasteri le poche monache benedettine che per lo innan-

ni non molto regolarmente ivi abitavano; il qual monastero fu dipoi non più chiamato coll' antico nome di s. Niccolò ma di santa Chiara di Murano.

Mentre tali cose andavano succedendo erano state inviate a Bernardino di tanto in tanto varie lettere da diversi luoghi d' Italia, colle quali pareva venisse sollecitato a dovere intraprendere un nuovo viaggio per Lombardia affine di confermare que' popoli colle sante sue predicazioni nella fede cattolica e nella unione e pace colla chiesa, che era allora molto travagliata dallo scisma del concilio di Basilea in cui era stato creato un antipapa quale chiamavasi Felice V. Risolvette finalmente di andarvi, e verso il fine dell' anno 1439 o ne' principii del seguente 1440 egli vi si portò, e particolarmente in que' luoghi ne' quali i popoli avevano sofferto per molti anni i disastri di lunga guerra, quali erano fra gli altri lo stato di Milano. Fu ricevuto in ogni luogo con onore distinto e con sincerissima divozione; ma in particolare nella città di Milano dove alla fine pervenne; quantunque dall' ultima volta che vi aveva predicato si fosse mutato in tale maniera l' aspetto delle cose e delle persone che sembravagli, com' egli diceva, di vedere quasi un nuovo mondo. Si mise Bernardino conforme il suo solito a predicare, ma questa volta fu breve il tempo della sua predicazione. Aveva scoperto un grave abuso quivi introdotto parte dalla ignoranza de' popoli e parte dalle superbe pretensioni del duca. L' abuso era questo, che le lettere o vogliamo dir proclami o pubbliche ordinanze di quel regnante si solevano ricevere da' popoli come se fossero state reliquie di santità, fino a dar loro in un certo modo un culto divino. Pieno di zelo per la gloria di Dio riprese Bernardino severamente in una sua predica questo fatto, maravigliandosi e detestando assieme con apostolica libertà il fasto e l' arroganza di questo pricipe; ed esortando i popoli a disprezzare il mondo ed a fare niuna stima della di lui gloria vana. Il duca quando ciò seppe ne restò grandemente commosso, e fe' intimare al santo predicatore che se avesse avuto più l' ardire di predicare tali cose lo avrebbe con ogni genere di tormenti fatto morire. All' arrivo di tale annunzio molto si rallegrò Bernardino, e dopo di avere nella predica susseguente esposte a' popoli le minaccie a lui fatte dal duca pregandoli a non prendersi alcun pensiero di sue difese e protestandosi apparecchiato a morire per la verità, con animo intrepido di nuovo pubblicamente il riprese. Vinto il duca dalla costanza del santo uomo e spaventato dalle mi-

Barnab. Senen.

Vegius
Vid. 2. part.

Vid. 2. part.

Surius et MS. Ultraject. ap. Bolland.

naccie da parte di Dio a lui intimate, depose lo sdegno nè ebbe più ardire di recargli molestia alcuna; ordinogli bensì che dovesse partire come tosto egli fece.

Sur. Veg. et Mi. cit. ubi sup.

Mentre che si agitavano tali cose era a' fianchi del duca certo cortigiano cattivo consigliere, perchè grande adulatore, il quale vago di far cadere Bernardino nella rete ed infiacchire la sua fortezza si mise al punto di fare prova se veramente il zelante predicatore eseguisse coll' opera ciò che insegnava colle parole, consigliando il duca a mandargli un calice pieno di monete d' oro con avvertirlo che se le avesse ricevute avrebbe potuto far sapere al popolo che egli non fa ciò che insegna; giacchè insegnando agli altri che si deve abbracciare la povertà e disprezzare le ricchezze, egli faceva tutto l' opposto avendo ricevuto buona somma di denaro ad esso inviato. Piacque al duca il consiglio e lo eseguì facendo presentare a Bernardino un calice in cui vi erano cinquecento ducati d' oro, con fargli intendere che glielo mandava per divozione affinchè se ne servisse nelle sue necessità e come a lui fosse piaciuto. Ma egli che niuna stima faceva di tutte le ricchezze del mondo, poichè contento e ricchissimo si riputava colla sola margarita della evangelica povertà non volendone punto sapere, neppure di quelle limosine che talvolta gli venivano lasciate ne' testamenti per la fabbrica de' suoi monasteri, non conservando nè toccando e nemmen risguardando il lasciato denaro, ricusò con costanza la offerta del duca coll' imporre al messo di dover dirgli che esso non ne aveva bisogno. Non restò pago il duca con tale risposta e gli rimandò lo stesso denaro col fargli intendere che se non lo voleva per i privati suoi comodi lo ricevesse almeno per quello de' suoi frati e per la fabbrica de' conventi. Ma non per questo si lasciò punto sedurre la costanza di Bernardino, rimandandoglielo indietro come prima. Avendo finalmente inteso essere comando espresso del principe che quel denaro non tornasse più addietro, posciachè lasciava la disposizione del medesimo in pieno di lui arbitrio, disse al messo che lo seguisse, e se ne andò con esso lui alle pubbliche carceri dove stavano imprigionati molti per debiti. Avendo quivi domandato ad uno ad uno per quanto ciascheduno in particolare stasse detenuto, col denaro del duca sborsato dal messo, tutti a riserva di due soli, per i quali quel denaro non era stato bastevole, liberò. Piangendo que' miseri e querelandosi della loro trista sorte, pregavano il servo di Dio a non

abbandonarli, ed egli sentendosi commuovere le viscere per commiserazione di que' meschini promise loro che fatto avrebbe il possibile per liberarli, assicurandoli che in ogni caso, quando non avesse potuto muovere il cuore di alcuno a questa opera di misericordia, si sarebbe posto esso medesimo in prigione per essi. Ciò saputosi da alcuni milanesi mossi da un sì grande esempio di eroica carità, diedero quanto denaro era necessario e li liberarono. Non tardò molto ad arrivare la notizia dell'avvenuto agli orecchi del duca e fu cagione che egli scacciasse da sè ogni cattivo sopetto ogni malavoglienza e sdegno che conceputo aveva contro il servo di Dio, e lo lodò considerandolo un vero disprezzatore del mondo, anzi lo ebbe dipoi ancora in stima maggiore; tanto che mutato avendo proposito, lo richiamò due anni dopo a predicare in Milano come vedremo più innanzi.

CAPITOLO XVII.

San Bernardino coopera ad una prodigiosa vittoria ottenuta da' fiorentini. Passa indi ad Assisi; poi nel convento del Monte fuori di Perugia ove legge la teologia morale. Assume per suo coadiutore s. Giovanni da Capistrano.

Uscito Bernardino dalla Lombardia l'anno 1440 fu provvidenza del Signore che egli si riportasse in Toscana, la quale si ritrovava in que' giorni molto travagliata da Niccolò Piccinino generale dell' esercito di Filippo Maria duca di Milano. Erano perciò i fiorentini in un grande scompiglio in faccia di questo nemico che andava già loro depredando molte terre del Casentino e minacciava perfino la stessa loro città, conoscendosi ineguali di forze per non avere nè soldati nè ajuti sufficienti a resistergli. In questo frattempo essendo giunto Bernardino a Firenze non cessava di animarli colle sante sue predicazioni e di esortarli a chiedere con viva fiducia soccorso al Dio degli eserciti. In fatti la cosa riuscì felicemente; poichè i fiorentini col mezzo delle orazioni e delle publiche preghiere che fecero, e colla giunta di truppe ausiliarie della chiesa e di qualche numero di milizia da essi assoldata alla meglio che poterono in quelle strettezze de' tempi, si ritrovarono al punto di dare battaglia al nemico che stava accampato presso ad Anghiari castello posto ne' confini del territorio di

Bernab. S. Antenin. 3. part. Histor. t. 22. c. 8. n. 14. Tarcag. p. 4. l. 59.

Arezzo alle radici dell' Apennino, e tuttochè fossero colti all' improvviso ed in un giorno in cui l'esercito loro se ne stava sicuro e spensierato per essere la solennità de' santi apostoli Pietro e Paolo, combatterono sì valorosamente per lo spazio di quattr' ore che ne rimasero vincitori colla morte di soli dieci de' loro oppure come vogliono alcuni di un solo, non già ferito ma ucciso dal calpestio per essere caduto da cavallo nello ardore della zuffa, e col restarne solo duecento feriti; quando dello esercito nemico ne morirono sessanta, quattrocento ne furono feriti e da mille ottocento prigioni. Questa vittoria si ottenne più per virtù divina che per il valore ed industria umana, come lo asseriscono molti; imperciocchè secondo l'umano giudizio lo astuto Piccinino aveva ordinato in tal maniera le cose della battaglia che sua doveva essere la vittoria; nè può dubitarsi che non ne abbiano avuto molta parte le esortazioni i meriti e le preghiere di Bernardino.

Id. qui sup.

Avvicinandosi la festa di santa Maria degli Angeli in Assisi detta di Porziuncula, Bernardino avendo convocato molti padri venerandi dell' ordine, colà preventivamente li trasferì nel mese di luglio e col consenso de' medesimi ordinò molte cose pel maggiore avanzamento e decoro della famiglia. Molti erano i dubbii che tenevano inquiete le coscienze de' frati semplici intorno alla intelligenza della regola che avevano professato, dubitando di essere obbligati a cose di più che quella ad essi non imponeva, e massime in materia della povertà e del mangiare carne; poichè assuefatti al rigore di fra Tommaso da Firenze, tenevano che non fosse loro lecito il mangiarne. fra Niccolò di Osimo religioso assai dotto e venerabile, aveva fatto sopra di ciò alcune dichiarazioni quando era vicario e commissario del generale di alcune provincie de' frati divoti, le quali per comando del papa erano state esaminate dal ministro generale dello stesso s. Bernardino da s. Giovanni da Capistrano e da molti altri. Queste stesse dichiarazioni raccolse il santo superiore in questo tempo in una sua lettera circolare e le inviò da s. Damiano di Assisi l'ultimo di luglio di quest' anno 1440 a tutti i luoghi divoti de' frati minori d'Italia commessi alla sua cura e governo; e coll' approvarle e confermarle annullò tutti gli scrupoli nati per lo passato, comandando a' suoi frati che dovessero stare quieti nè presumessero di fare novità alcuna sotto pena di scomunica di lata sentenza e di carcere.

Marc. Ulisip. in Chron. Vading. t. 5.

In questi luoghi divoti ove regnavano tante dubbiezze e scrupoli (che erano per lo più povere casuccie) i frati studiavano più

Vading. ubi sup.

a que' tempi a fare penitenza e ad imparare la scienza de' santi applicati di giorno e di notte alle celesti contemplazioni, che ad apprendere le scienze della filosofia e teologia. Meditavano con studio particolare le vere maniere di divenire umili e di tenersi lontani dal secolo. Temevano che la carità che edifica potesse essere distrutta dalla scienza che gonfia, e che i semi delle vere virtù potessero essere resi sterili da soffii della vanità e dell'aura popolare; quindi pochi erano in questa famiglia gli uomini dotti a riserva di quelli che erano passati dalla conventualità alla osservanza, e di quelli che avevano per lo innanzi apprese le scienze nel secolo. Nonostante però questa quasi comune semplicità, tanto grato riusciva a' principi ed a gran signori l' onore della buona vita di questi, che ne eleggevano molti ad udire le proprie loro confessioni. Il santo prelato Bernardino fece riflessione ad una tale cosa e conosciutala pericolosa, attesa la mancanza delle cognizioni necessarie al retto esercizio di un tale ministero, volle renderli idonei ed instituì egli il primo nella osservanza lo studio, coll'aprire scuola di teologia morale nel convento del monte fuori di Perugia. Quivi egli stesso la lesse per qualche mese incominciando dal trattato delle censure; ed indi a sua imitazione procurarono altri, fra' quali il Capistrano appresso il pontefice Eugenio IV che si aprissero altre scuole di teologia scolastica e di legge canonica, affinchè con tal mezzo potessero rendersi i frati viepiù capaci di ascoltare le confessioni di ogni sorta di gente e di esercitarsi nelle missioni.

Prima che tali cose Bernardino operasse, gravato dal peso degli anni ma più dalle fatiche lunghi incomodi e dolori, aveva tentato di deporre il grave incarico della superiorità a cui contro sua voglia piegato aveva le spalle; ma per questa volta il pontefice non aveva voluto acconsentire, conoscendo molto bene il grande profitto che aveva fatto l'instituto della osservanza sotto la di lui santa e discreta condotta. Solamente per sollevarlo dalla fatica gli aveva conceduto l' autorità di eleggersi un coadiutore qual egli avesse voluto, da promuovere e rimuovere a suo beneplacito. Sentendosi dipoi sempre più oppresso alla fine lo elesse, e questi fu s. Giovanni da Capistrano che instituì visitatore e commissario sopra i frati della osservanza nelle provincie di Genova di Milano e di Bologna, e gli spedì sue lettere dalla Capriola in data del 14 Febrajo 1441 chiamandolo in queste a parte delle sue fatiche e sollecitudini. Ciò fatto egli si trattenne ancora quivi per qualche tempo soffrendo e ad ogni modo sempre operando il comun bene delle anime.

Id. Vading. ubi sup.

CAPITOLO XVIII.

San Bernardino va incontro a F. Alberto ritornato in Italia dalla sua legazione di oriente. Ritornato alla Capriola ordina ed opera molte cose per i maggiori progressi dello instituto.

Vading. t. 5. et Harold. in V. B. Albert. Sarthian. cap. 13.

Dopo la unione de' greci colla chiesa latina stabilita nel concilio di Firenze, desiderando lo istancabile zelo di papa Eugenio che le altre nazioni ancora dell' oriente infette da varii errori si riducessero alla unità di una sola credenza nel grembo della cattolica chiesa, aveva spedito di nuovo due anni prima, cioè l'anno 1439 fra Alberto da Sarziano in qualità di nunzio apostolico nell'Egitto nella Etiopia e nelle Indie affinchè raccogliesse i popoli di quelle vaste nazioni, i quali vivendo per la maggior parte a tenore de' falsi dogmi di un certo Jacopo nativo della Siria Jacobiti si appellavano, e col mezzo de' loro ambasciatori li conducesse al concilio. Fatta con fedeltà la sua legazione frà Alberto in quest' anno 1441, aveva approdato felicemente al porto di Ancona con due suoi compagni fra Battista da Levanto e fra Bartolomeo del Pelacane fiorentino, avendo seco Andrea abate dello insigne monastero di s. Antonio in Egitto legato di quella gente e del patriarca Giovanni. Accertato il pontefice del loro arrivo, aveva tosto inviato colà un' onorevole equipaggio di uomini e di cavalli affinchè per l' Umbria e per la Toscana li conducessero in Firenze, con ordine a quelle città e terre ove arrivassero che fossero incontrati con festivo concorso de' popoli e con solenne giulivo suono delle campane. In tal guisa proseguendo il suo viaggio giunsero a Cortona città antichissima della Toscana tra Arezzo e Perugia, ove il clero ed il popolo con ricco apparato uscirono ad incontrarli fino al monastero chiamato delle Contesse che è un miglio fuori della città.

O che a caso Bernardino ivi si ritrovasse o che vi fosse andato a bella posta per vedere questi nuovi frutti delle fatiche de' suoi discepoli, tuttochè infermiccio fece comparsa con gli altri in questo incontro su di un' umile asinello. Il santo vecchio al vedere che il suo discepolo Alberto per la dignità che allora possedeva di nunzio apostolico sedeva su di un cavallo assai bene bardato assieme con Andrea legato de' jacobiti, e che il popolo gli si affollava din-

torno per arrivare a toccargli almeno l'estremità delle vesti, chiamandolo per nome ad alta voce gli disse, che abbassasse gli occhi e si rimirasse i piedi; che si ricordasse della morte e stasse attento perchè onori sì grandi non gli innalzassero l'animo più del dovere. Commosso frà Alberto da queste parole ed eccitato dalla riverenza dovuta a Bernardino suo maestro e prelato, scese immantinente da cavallo ed accorso a venerare il santo vecchio, lo pregò a volere far permuta del di lui vile giumento col nobile suo destriero, ma Bernardino ricusò un tale onore, dicendo che era cosa inconveniente all'uno e all'altro il procedere in simil guisa. Essere necessario soltanto il guardarsi che non s'introducesse furtivamente nel cuore la vana gloria del mondo e non rubasse il premio di sì grande opera. Fu però assicurato da fra Alberto che in tutti gli onori che gli venivano offerti, soleva egli pregare sempre il Signore che non a noi ma al suo nome desse la gloria. Dicesi che in memoria di questo avvenimento fosse eretta nello stesso luogo una cappella, nelle di cui pareti si vedeva espressa questa storia in pittura colle immagini di ambedue. Tuttavolta al presente non se ne vede vestigio essendo state scrostate le mura dalla lunghezza del tempo e dall' umore che discende dal piccolo colle imminente. Si vede solamente il frammento di una figura della gloriosa Vergine col bambino Gesù nelle braccia, e nella sommità della volta un nome di Gesù dipinto in lettere d'oro di antico carattere quale da san Bernardino soleva mostrarsi all'adorazione de' popoli.

Terminata questa funzione e rimessosi il santo superiore di nuovo al suo convento di Capriola, attese secondo il debito del suo offizio ad ordinare molte cose in vantaggio dell' ordine. Aveva già concesso sul principio di quest' anno con sue lettere patenti in data del 13 febbrajo dalla Capriola a frà Battista da Bologna vicario de' luoghi divoti della provincia di Milano la facoltà di ricevere la fondazione di un convento nel castello di Triviglio, giacchè quei popoli portando gran divozione a Bernardino ed a' suoi seguaci, con pubblico istromento di donazione avevano conferito il luogo per la fabbrica del medesimo; ed il predetto frà Battista ajutato dalla loro liberalità attendeva ad edificarlo, abitando frattanto i frati in un piccolo ospizio in cui vuole la tradizione che il serafico padre s. Francesco avesse albergato quando essendo in viaggio per la Francia passò per costà, e s. Bernardino stesso era stato solito abitarvi quando predicò in Triviglio l'anno 1419 come a suo luogo abbiamo narrato, e qualora gli occorreva passare per

Vading. ubi sup. et Ant. a Melisa. in suppl. Annal. ad an. 1441.

Vading. ubi sup.

queste parti. Ritornato dunque da Cortona una delle prime cose che fece si fu il mandare dodici de' suoi frati a riformare il convento de' minori della città di Castello, che è una città del dominio della chiesa nello entrare in Toscana da' latini detta *Tifernum*; ed a ridurlo alla regola degli altri luoghi divoti del suo instituto avendo avuto ordine dal pontefice di così fare ed essendo stato sollecitato ancora dalle istanze de' cittadini. In Toscana stessa ne riformò parimente altri tre con potestà pontificia, e furono il convento di Monte Pulciano quello di s. Processo e quello di Cetona. Premeva inoltre assai al pontefice che fosse perfezionato in Costantinopoli quel convento a cui fra Bartolomeo da Yano aveva dato principio quando fu colà a trattare della unione co' greci, che però scrisse in questo tempo a san Jacopo della Marca il quale esercitava nel Piceno l'offizio di inquisitore contro de' fraticelli affinchè quanto prima si portasse in Costantinopoli, ed il santo superiore in conformità di ciò spedì frà Gasparo e frà Giovanni di Urbino periti architetti a perfezionarlo. Finalmente concesse a' frati della provincia di Milano che potessero ricevere quattro conventi già fondati e li riformassero, o che ne potessero fondare quattro di nuovi. Per questi ed altri progressi che andava facendo di giorno in giorno lo instituto della osservanza sotto il governo di Bernardino, si suscitarono gravi tumulti contro lo stesso in quelli del viver comodo, e riputandosi aggravati facevano ogni sforzo per impedirli. Fu d' uopo pertanto che per mettere in calma questo mare tempestoso il santo prelato convocasse molti de' più saggi e prudenti dell' ordine, ed a tal fine con lettere replicate fece venire a Siena s. Giovanni da Capistrano che allora in Milano predicava. Si consultò l'affare e fu di molto giovamento la presenza del Capistrano per l'autorità che egli aveva presso il pontefice e presso i cardinali Niccolò del titolo di s. Croce e Giuliano del titolo di s. Angelo, come pure presso Cristoforo vescovo di Rimini molto accetto al pontefice, colla interposizione de' quali si acchetarono i tumulti e si accordò per allora con certe condizioni tra l'una e l'altra parte la pace. Così d' ordinario succede nel promuoversi qualche opera della gloria del Signore, alla quale però in fine servono le opposizioni di maggiore stabilimento.

CAPITOLO XIX.

Si discorre di alcuni esercizii particolari e di varie virtù di san Bernardino.

Sogliono le anime sante portare al di dentro quai figliuole del sommo re tutta la gloria migliore delle loro azioni con un perfetto esercizio di atti di affetti ed interne virtù note soltanto agli occhi di Dio a cui cercano di piacere; quindi è che chi compila le loro vite sono in necessità di esporre il meno di quanto hanno esse operato. Vanno ciononostante adorne nello esteriore di certe azioni particolari e varie virtù, che sono come le fimbrie d'oro di quello ammanto interiore a noi ignoto, per le quali ne veniamo a conoscere in qualche parte la preziosità ed il pregio altissimo. Molte delle più strepitose ne abbiamo già vedute, ed ancora ne vedremo nel decorso di questa vita. Al presente quelle solamente si riferiscono le quali accompagnando gli esercizii di un vivere privato, perchè sono forse in vista, meno si osservano.

Dacchè Bernardino bramoso di giovare a tutti si applicò con gran fervore a procurare la salvezza de' prossimi il quale officio trae seco un cumulo di occupazioni, impiegava prima di ogni altra cosa un' ora ogni giorno ritirato in sua cella nella santa orazione e contemplazione, nè in questo tempo era permesso a veruno fosse rè principe o gran signore di accostarsi a sturbarlo, ma erano costretti per avviso del suo compagno ad aspettare finattantochè soddisfatto avesse alla sua divozione. Quelle poche ore del giorno e di buona parte della notte che poteva chiamar sue, non occupato ne' soliti esercizii dello apostolico ministero, santamente le spendeva nello studio o leggendo libri o componendo sermoni, e nemico capitale dell' ozio sempre qualche cosa di bene operava con molto suo guadagno e degli altri. Finito che aveva di predicare non potendo tenere ozioso quel grande incendio di carità, che gli ardeva nel cuore, usciva all' esercizio delle opere della medesima. Sedeva ne' tribunali di penitenza ad udire le confessioni con infinito frutto delle anime, nè si sottrasse da questo offizio che pochi anni prima della sua morte per attendere con più libertà allo studio della santa predicazione; giudicando essere meglio (come egli stesso diceva) abbandonare i beni particolari per attendere con più di profitto a beni universali. Si portava sovente alle carceri, e co-

Surius.

Quadr. Seraph. serm. extraord. de Stud.

me una madre consola i suoi afflitti figliuoli, consolava que' miseri prigioni e con parole dolcissime animavali alla pazienza. Pratico del mestiero di assistere agl' infermi visitava gli spedali, molti de' quali in varie città e luoghi d'Italia furono eretti per le sante sue esortazioni a beneficio de' poveri pellegrini e de' malati, e dava loro avvisi di salute; ne confortava altri a soffrire pazientemente gl' incomodi del male; altri ne eccitava al dolore de' peccati ed altri animava ad incontrare la morte con rassegnazione.

Ex plurib. Vitae locis.

Barnab.

Dava consigli ad ognuno che a lui ricorreva, nella qual cosa egli era eccellente; imperciocchè paragonando le cose presenti colle passate prevedeva ciò che sarebbe succeduto nell' avvenire, e quindi siccome da ciò egli stesso imparava a tollerare con animo generoso e tranquillo tutti gli accidenti o avversi o prosperi, che succedevano; così insegnava anche agli altri il modo di provvedere alle cose loro co' soavissimi suoi consigli. Nè chi prendeva consiglio da Bernardino aveva motivo di pentirsi di averlo seguito; tanto era egli retto nel giudicare secondo il chiaro lume che da Dio riceveva, come all' opposto sortiva esito infelice ne' suoi affari chi disprezzavalo. Due giovani che volevano servire a Dio ma non sapevano ancora in qual modo, richiesero un giorno s. Bernardino del suo consiglio. Il santo disse loro, che se volevano battere la strada sicura entrassero in alcuna delle approvate religioni sotto l'ubbidienza di qualche prelato. Uno seguì questo consiglio e capitò bene. L'altro non volle abbracciarlo ma entrò in un romitorio e volle regolarsi secondo il suo capriccio. Ne venne perciò che datosi ad un vivere estremamente austero si debilitò in tal maniera il cerebro e le forze del corpo che cominciò a vacillare. Entrò in città e veduta dal popolo l'austerità della sua vita, questi si mise a seguitarlo come amico di Dio ed a venerarlo quasi santo. Cominciò costui a dire che era papa e che dovevano in un tal giorno comparire certi prodigii. Mentre se ne stava congregata la moltitudine per vedere questi prodigii, egli divenne pazzo affatto. Costui fu raccomandato a san Bernardino, il quale fattolo condurre in uno spedale si prese la cura con eroica pazienza e carità di custodirlo e di governarlo. Ma la pazzia di questo meschino era arrivata al colmo; tantochè poco mancò che un giorno non accopasse lo stesso caritatevole Bernardino, se assistito dal Signore non avesse veduto l'ombra di una mezza porta a cui il pazzo aveva dato di piglio per scaricargliela sopra il capo, e fatto ricorso al Signore non avesse con prestezza in quel punto scansato il colpo.

Adv. de Inspirat. ser. 5. art. 3. in t. 3.

Questo rispetto agli altri. Per quello poi riguarda se stesso: quantunque fosse Bernardino di una complessione non molto robusta, soffriva nulladimeno ogni sorta d'incomodi e patimenti non solo con invitta costanza ma eziandio con tale giocondità come se fosse stato un nulla quanto pativa lodando sempre il Signore, e sempre tenendo certa e ferma in lui la sua fiducia che non gli sarebbe mancato mai il divino suo ajuto. Per lo spazio di circa 35 anni consumò la sua vita ne' viaggi pel ministero della predicazione a piedi scalzi su ghiacci tra le nevi e le pioggie in tempo di crudo verno e fra gli ardori del sole che nella state bruciavano la terra, costretto molte volte a provare la fame e la sete e a non trovare albergo in cui ricovrarsi; nè per tal causa tralasciava mai i rigorosi digiuni della sua regola. Nel cibarsi e nel bevere egli usava la sobrietà, e tanto prendeva di cibo quanto giudicava bastevole per sostentare un corpo logorato da continue fatiche.

Veg. Anon. in MS. Patav. et Barnab.

Avvenne una volta che facendo viaggio per certo luogo il nome del quale è sfuggito dalla memoria dello scrittore uscì fuori di strada ed errando sino a gran notte si condusse in monti asprissimi e luoghi non conosciuti, ove non si scorgeva vestigio alcuno di uomo o di casa. Il compagno tremava di paura e si lamentava dell'accidente di quella notte e de' grandi pericoli che la immaginazione gli poneva dinanzi agli occhi. Il santo padre all' opposto conducendo per la capezza il suo asinello, niente conturbato nell' animo lo consolava ed assieme lo esortava a starsene coll' animo suo quieto e sicuro, e non dubitasse che quel Dio alla di cui presenza caminavano averebbe diretto i loro passi; dicendogli alle volte ancora che senza tanto rammaricarsi pregasse il Signore, poichè averebbe reso prospero il loro viaggio. E così fu, avvegnachè udito finalmente il latrare de' cani si avvidero che erano già arrivati ad abitazione di uomini. Rasserenatosi allora il compagno picchiò all'uscio di certa casa per riceverne ospizio e risvegliò tutti che per essere già bene avanzata la notte, dormivano di buon sonno. Si alzò dal letto il capo di famiglia per vedere chi fosse colà arrivato in tal' ora e quando intese che era Bernardino molto si rallegrò e lo accolse con tanta officiosità ed onore, come se a lui fosse disceso un angelo di Dio. Imperciocchè fatta alzare dal letto tutta la famiglia col fargli sapere qual uomo santo avesse Dio mandato in quella notte alla loro casa, si mise a preparare tutte le cose necessarie per governare e refocillare il di lui corpo lasso col prendersi perfino cura dello asinello. La moglie ministrava, i fi-

Id. Veg. qui sup.

gliuoli all' intorno facevano festa al servo di Dio ed il marito attento con ogni riverenza e con lieta faccia assisteva sollecito di compiacerlo. Finalmente dopo che ebbe il santo uomo dato al corpo il necessario refocillamento e riposo, ritornato il giorno il buon padre di famiglia con non minore umanità lo accompagnò nella sua partenza. Grato Bernardino del beneficio, siccome la notte nel reficiarsi rendendogli molte grazie se gli era dimostrato affabilissimo; così partendo con tutto l' affetto del cuore diede a lui alla moglie a' figliuoli e a tutti i loro beni la sua benedizione, e fu osservato che d' indi in poi tutte le cose di questo buon uomo riuscirono prosperamente.

Surius Vegius, et Anonim. in MS. ut sup.

In tale maniera si diportava Bernardino con animo sempre placido e tranquillo nelle molestie stenti incomodi e mancanze del necessario che gli accadevano quando era sano. Quando poi era infermo (che non furono nè poche nè brevi le sue infermità) le tollerava con tale dissimulazione e pazienza, che si durava fatica a discernere se fosse sano o malato. Quattordici anni fu travagliato da una dissenteria emorroidale. Per molto tempo soffrì il molesto e cruccioso incomodo di renella e fu ancora di tanto in tanto tormentato dalla podagra; ma non per questo lasciò giammai di predicare; tanto era grande la pace del suo spirito e la sua sofferenza. Solamente si trovò obbligato negli ultimi anni della sua vita a servirsi della libertà della sua regola, coprendosi i piedi fino allora portati nudi e ricorrendo ne' viaggi allo ajuto non già di un cavallo ma di un umile asinello. Non faceva così quando gli altri e massime i suoi compagni erano aggravati da infermità. Amando il prossimo in Cristo, vivamente sentiva i loro incomodi ed era di cuore sì pio e sì tenero che sembrava fossero quasi sue proprie le molestie che essi pativano.

Id. qui sup. et Lud. Vicent.

Dopo di tuttociò non posso quì lasciar di narrare quanta diligenza e cautela egli adoperasse nel custodire la sua purità. Morte che furono quelle due sante donne Tobia sua cugina e Bartolomea sua zia, dalla religiosa conversazione delle quali ricevendo Bernardino ancor giovine sempre nuovi ammaestramenti, si accendeva nel divino amore; nel qual tempo diede sì chiare prove di quanto amasse l'angelica virtù della purità, come nel primo libro di questa vita abbiamo narrato, non ebbe mai l'ardire di trattare o parlare con femmine se non in pubblico affinchè col loro contagio non macchiasse in qualche modo se stesso. Aveva imparato dallo Spirito Santo essere la femmina più amara della morte e di

tal veleno i di lei vezzi e parole, che depravano anche i cuori più saggi; quindi con tale gelosia custodiva quel tesoro che portava nascosto in vaso fragile di terra, che a riserva di udirle in confessione non si tratteneva giammai solo con veruna e molto meno permetteva di essere mai toccato sebbene per motivo di divozione; che però mantenne illibata la sua purità in ogni tempo. Questo segreto della verginale sua integrità lo rivelò egli medesimo alla cugina Tobia allorchè assistendo al di lui letto nella grave infermità a cui soggiacque per quattro mesi essendo ancora nel secolo, come ne abbiamo discorso nel capitolo sesto del primo libro, lo esortava a disporsi per fare la confessione delle sue colpe. Nè vi mancarono dipoi altre testimonianze; imperciocchè lo stesso costantemente attestarono molti frati diligenti indagatori della di lui vita azioni e costumi. Parimente testificò di averlo sempre ritrovato vergine purissimo quel sacerdote che Bernardino si aveva eletto in confessore quando si ritrovava in luogo di disciplina; E finalmente s. Giovanni da Capistrano diede un amplo attestato di questa verità in una sua lettera scritta dopo la morte del santo padre a' magnifici signori della città dell' Aquila, la quale fu presentata al sommo pontefice Eugenio IV. Affermava egli per tanto in questa sua lettera che il santo uomo di Dio Bernardino aveva preservato la sua carne in tutto il corso del suo mortal vivere immacolata da ogni corruzione; e che al tempo della sua morte aveva offertò al Signore illibato il giglio della sua verginità. Una tale verità è credibile, che essendo superiore il Capistrano l'abbia cavata con un precetto di obbedienza dalla bocca di Bernardino; giacchè la di lui umiltà l'obbligava a tener celata questa angelica prerogativa. Sebbene vi ha chi asserisce che il Capistrano lo sapesse perchè Bernardino si era a lui confessato generalmente, e quindi facesse alla presenza del papa autentica testimonianza che egli era veramente vergine. Così Bernardino con doppio merito si guadagnò due corone, quella cioè che ricompensa le fatiche degli uomini apostolici, e quella che il Signore tiene riserbata per i vergini che hanno sempre tenuta ristretta fra dure ritorte di continenza la petulanza della carne.

Anonim. in MS. ut sup.

CAPITOLO XX.

Bernardino è chiamato a Brescia e vi predica; indi riceve la fondazione del convento di Gardone. Ritiratosi in Toscana fa la rinunzia del vicariato generale

Vid. 2. part.

Stando a quello che hanno lasciato scritto gli storici della vita di s. Bernardino non si saprebbe cosa alcuna che egli in quest' anno 1442 fosse stato in Brescia e nel suo distretto, se un pubblico istromento di donazione, quale esporremo estesamente nella seconda parte, non ci assicurasse che egli in tal tempo si ritrovò in questi luoghi. Era stata conchiusa la pace tra la repubblica di Venezia e il duca di Milano sul terminare dell' anno antecedente, in virtù della quale fra le altre cose era rimasta libera colle sue castella la città di Brescia per più anni tenuta oppressa da un aspra guerra e pericolosa. Essendo stato impedito per tal cagione negli anni addietro dal portarsi nella predetta città, in cui allora era prefetto ossia capitano per la veneta repubblica quel prode ed integerrimo senatore suo gran divoto ed amico, Francesco Barbaro, del quale è molto probabile che fossero alcune di quelle lettere che (come abbiamo detto di sopra) erano state in que' tempi inviate a lui dalla Lombardia, in quest' anno finalmente 1442 si risolvette di andarvi stimolato più che dalle istanze dal suo zelo di giovare alle anime, alle quali il lungo assedio sofferto da quella città la fame e la pestilenza che vessata l' avvevano, dovevano aver prodotto quel male che simili flagelli lasciano d'ordinario, cioè corruzione in ogni sorta di vizio, mancanza di pietà e di cognizione de' doveri del vivere cristiano. È dunque molto credibile che il santo uomo predicasse per la seconda volta in questa città nella quaresima di quest' anno con quel copioso frutto che era solito cogliere dalle sue prediche, portandosi dipoi ad evangelizzare anche ne' luoghi circonvicini.

Tarrag. Histor. Un. p. 4. l. 89.

In fatti nel mese di aprile egli fu in Gardone terra grossa della valle Tromplina, ove colle sue riverenti preghiere ottenne il fondo per la fabbrica di un convento. Ciò si fa manifesto per una pubblica scrittura stipolata nel dì ventesimo di aprile di quest' anno 1442 a cui il santo superiore si sottoscrisse di proprio pugno, nella quale da Jacopo e da Avogadro figliuolo del q. Franceschino della no-

bile famiglia degli Avogadri ricevette la donazione di alcune pezze di terreno poste in certa contrada di detta comune nominata Valcavrera per fabbricarvi un convento del suo ordine colla sua chiesa che doveva essere dedicata alla Madonna degli Angeli come lo fu, con obbligo di pregare Dio per essi e di donare loro e a' suoi successori ogni anno in certo giorno determinato in segno di ricognizione tre fiori oppure tre pomi di cedro.

Proseguendo la sua missione per questo territorio, vi è tradizione che egli arrivasse in Iseo castello posto alle rive del lago che porta il detto nome, e vi lasciasse alcune memorie. Come pure in Aguzzano luogo lungi due miglia circa dalla fortezza degli Orzi nuovi, e che quivi fondasse un convento in certo sito assai remoto cinto da folte querce, essendo il santo molto amante de luoghi boscarecci per riuscire questi a proposito pel santo ozio della contemplazione. Di più si dice che predicasse ancora nella fortezza suddetta e su quell' istesso pulpito di marmo che ancora si vede oggidì presso la chiesa del suo ordine, trasferito quì dalla piazza ove prima si ritrovava.

Gonz. in Prov. Friz. conv. 12.

Dopo tali cose si era ritirato Bernardino in Toscana desideroso al sommo di sgravarsi dal peso della superiorità, essendo già cinque anni che la esercitava con grande fatica e contro sua voglia. E gliene capitò occasione propizia. Papa Eugenio IV avendo saputo che i padri conventuali della provincia di s. Antonio avevano eletto con pienezza de' voti a riserva di un solo, fra Alberto da Sarziano che era del corpo degli osservanti, in loro ministro in luogo di fra Dalismano da Padova defonto nello attuale esercizio, giudicando ciò molto a proposito per condurre a fine le sue idee di togliere le dissensioni che nell' una e nell' altra parte vigevano, aveva appoggiato inoltre alle di lui spalle il 10 di luglio l'offizio di vicario generale di tutto l'ordine fino al generale capitolo, che doveva celebrarsi per suo comando in Padova l'anno venturo; giacchè ne' principii di quest' anno medesimo era morto il generale ministro frà Guglielmo da Casale. Non sì tosto intese Bernardino tale elezione che volò a' piedi del pontefice il quale sì ritrovava ancora in Firenze, e con umili fervorose suppliche ottenne la permissione di deporre il suo incarico di vicario generale sopra la famiglia degli osservanti, adducendo per ragioni legittime la sua grave vecchiezza la libertà di attendere alla santa predicazione e la morte vicina. Dispiacque molto questa rinunzia al pontefice, come quegli che ben sapeva i gran vantaggi che sì nella perfezione e

Ex Epist. 1. 74. B. alb. Sarth. op. Har. et Vading. t. 5.

santità che nella moltiplicazione de' conventi e de' frati erano venuti alla religione sotto la condotta discretissima di Bernardino; nulladimeno volendo compiacere questo santo uomo: ciò che altre volte gli aveva negato questa volta gli concedette e l'accettò. Non volle tuttavia per allora conferire a verun altro questo offizio. Trattò bensì molte cose e col predetto nuovo superiore e con s. Bernardino circa gli affari della religione e circa i dispareri che allora vertevano, ed espose al santo vecchio i suoi sentimenti per la unione che egli desiderava che si facesse e fosse a tutti persuasa della religione in un corpo solo.

Contento Bernardino per vedersi alla fine sciolto da ogni impaccio ed in piena libertà di seguire la sua vocazione nel ministero della Divina parola, si ritirò al suo convento di Capriola per attendere con quiete alla santa contemplazione. Poco però vi stette poichè chiamato a Milano dal duca, gli convenne partire come vedremo nel capitolo che siegue. In questo frattempo volendo il vicario generale dell' ordine frà Alberto riconoscere in qualche modo i meriti e le fatiche di Bernardino affinchè fosse risguardato da ognuno non solamente per riverenza ma ancora per debito per quel padre maestro e vivo esemplare che egli era di santità di disciplina e di più regolare instituto, spedì da Firenze sue patenti il 24 di agosto, colle quali lo instituì con ampla podestà suo commissario nel predetto luogo della Capriola. Ma Bernardino, la di cui profonda umiltà lo portava a dipendere da' voleri per fino de' suoi compagni, poco si curava di quest' onore eleggendosi di stare piuttosto soggetto che di sovrastare a veruno.

CAPITOLO XXI.

Predica per l'ultima volta in Milano. Indi la quaresima in Padova. Si discorre della fondazione del monastero di san Bernardino di questa città.

Barnab. Veg. et ex Epist. 85. et 86. B. Alb. Sarth. ubi sup.

Passati due anni dalla intempestiva partenza di Bernardino da Milano, confermatosi sempre più il duca Filippo nella buona opinione della di lui santità e volendo far conoscere quanta venerazione avesse per lui e quanto lo amava, lo richiamò nella sua città. Con prontezza intraprese il santo vecchio questo viaggio per lui allora piucchè mai disastroso, e o verso la metà dell' ottobre o ne' principii di novembre da Siena giunse a Milano, ove con som-

ma ansietà e riverenza fu ricevuto. Predicò anche questa volta, che per i milanesi fu l'ultima, in questa grande loro città con tanto gradimento e spirituale profitto, che non ve ne avevano ascoltato mai verun'altro con maggiore avidità. Il duca stesso ne restò sì soddisfatto che scrisse a frà Alberto verso il fine di gennajo del nuovo anno 1443 acciocchè lo lasciasse per predicatore nella imminente quaresima. Cosa che aveva fatto anche Borso marchese di Ferrara, domandando che fosse mandato Bernardino per la quaresima nella sua città. Ma il vicario generale che lo aveva proposto in una sua predica alla città di Padova e che gli premeva assai di averlo seco per consultare e disporre le cose pel prossimo capitolo generale, con ottime maniere lo chiese in grazia e all' uno e all' altro di questi principi facendo loro vedere con valide ragioni la necessità in cui era che non glielo domandassero, e la necessità eziandio in cui si ritrovava di non poterli compiacere.

Intesa che ebbe Bernardino la volontà del suo superiore manifestatagli anche prima dal suo compagno il quale era partito da Padova verso Milano con tal ordine di ricondursi seco per la ventura quaresima, si portò a Pavia e quivi (giacchè la vecchiezza sempre più lo aggravava) ritrovato l' imbarco si condusse per il Pò fino a Ferrara, donde poi si trasferì a Padova in tempo di dare principio alle sue prediche, cadendo in quell' anno il primo giorno di quaresima alli 6 di marzo. Fu tale il frutto riportato per questa volta in Padova da Bernardino, che ebbe a dire egli medesimo di sua bocca nell' ultima predica quivi fatta che non si ricordava di averne riportato tanto in verun altro luogo. Cristoforo Moro e Matteo Vitturi i quali erano allora rettori della città, l'uno capitano e pedestà l' altro si portavano con assiduità ad udirlo e vi concorrevano co' deputati della città i principali dottori e lettori pubblici dello studio accompagnati da' loro studenti, ed i cittadini con popolo innumerevole non stancandosi mai nè mai concependone alcuna noja; anzi di giorno in giorno con più fervido desiderio si andavano moltiplicando; tanto era il piacere e spirituale profitto che ricavavano dall' udire la divina parola predicata dalla santa bocca di Bernardino. Somma era la venerazione e l'amore che per lui avevano i padovani, ed in specie le persone più colte e distinte per nobiltà o per dottrina, animate in ciò assai dall' esempio ancora de' pubblici rappresentanti. Aveva il servo di Dio contratto con questi una santa amicizia ma in particolare col Moro, a cui un giorno colla consueta sua giocondità

Vid. 2. part. Epist. 85. B. Alb. ut sup. et Veg. ubi sup.

Ex Serm. XI post Quadr. Seraph. et Dan. de Purcil. post præd. serm.

Vid. 2. part. Petr. Barroc. in Orat. pro Christof. Mauro Duc.

Vespas. vers. finem.

prevedendo in ispirito ciò che doveva succedere, predisse il dogato dopo la morte del doge Francesco Foscari che allora lo possedeva.

Serm. XI. et Daniel. ubi sup.

Predicò egli sempre avanti nella stessa quaresima e dopo ne' luoghi pubblici all' aria aperta; nè mai a riserva di un giorno solo furono interrotte le sue prediche dalla pioggia sebbene per più giorni sull' ora di terza, che era il tempo in cui predicava, minacciassero le nuvole pioggia abbondante, tenendola con un segno di croce sospesa in aria finchè avesse terminata la predica, la quale finita ingrossandosi le nuvole come se le pioggie avessero avuto licenza di fare il suo corso, superato ogni ostacolo scendevano strepitosamente ad inondare la terra. In un giorno solo piovve ed in questo vi riconobbe il santo predicatore il mistero, posciachè predicando in esso contro il vizio puzzolente della lussuria, disse che anche il tempo volle conformarsi alla materia dando pioggia sopra di questo fango. Molti furono i vizii e male consuetudini che estirpò Bernardino in questo tempo dagli animi de' padovani; molte le ordinazioni e buone usanze per di lui mezzo frà essi introdotte.

Ex Ser. III. post Quadr. Seraph. p. 2.

Aveva osservato che gli ebrei vivevano troppo domesticamente in questa città co' cristiani, da' quali erano in molte cose favoriti, sino a permettere che non portassero alcun segno di distinzione. Maravigliandosi che quivi come pure in Verona ed in Vicenza si praticasse un tale abuso, fece vedere in una sua predica ciò che proibiscono i canoni circa il commercio con costoro, e come di essi i cristiani non devono fidarsi; e persuase inoltre con sode ragioni a' cittadini l'ordinare uno stato in vigore del quale fossero obbligati a portare un segno che li distinguesse dagli altri.

Quad. Seraph. F. 2. post Domin. VI.

Ragionando poscia delle grandezze del nome di Gesù e delle virtù eccellenti che in esso ci ha lasciato il nostro Signore, bramoso d'imprimere indelebilmente la divozione nel cuore di tutti, esortava i padrini che tengono i teneri fanciulli al sacro fonte battesimale, a dare ad essi in dono nelle fascie una medaglia di oro o di argento colla impronta di questo nome santissimo. *Credi dunque tu*, diceva predicando, *o divoto e fedele che tutta la virtù di operar bene sta rinchiusa nel virtuoso nome di Gesù, dimodochè, siccome adori Gesù in carne (cioè il verbo umanato); così tu devi adorare il nome di Gesù; non dico la scultura o il colore ma il sapore; non il segno ma il significato, perchè il nome di Gesù ti significa il Salvatore il Redentore ed il figliuolo di Dio; e quindi quando voi levate dal fonte battesimale qualche*

creatura, in cambio degli altri vani doni, che per consuetudine sogliono darsi; dobbiate por loro in dono nelle fasce uno di questi nomi di Gesù di oro o di argento grande o piccolo secondo la facoltà di chi dà e di chi riceve, affinchè il bambino lo porti sopra di se per divozione e non già perchè egli sia di oro o di argento, ma per la virtù insita in quel nome santissimo; ed il fanciullo venendo a' giorni della discrezione possa comprendere la divozione del nome di Gesù e di quello abbia sempre a ricordarsi a somiglianza delle pitture che ci rappresentano la beata Vergine o gli altri santi, le quali pitture solamente si fanno per eccitare in noi la memoria di essi santi. Questa era la dottrina di Bernardino circa l'adorazione del nome di Gesù. Nè mancò il Signore di confermarla quivi ancora come aveva fatto già altrove, con qualche pubblica testimonianza. Abitava nel borgo di Ognissanti di questa città una femmina che avendo il demonio addosso era da costui molto travagliata. Vedendola un giorno un certo giovine ammaestrato da Bernardino ad avere ricorso con viva fiducia alla invocazione del nome di Gesù nelle proprie e nelle altrui occorrenze, mosso a compassione gli pose una mano sul capo con dire: *nel nome di Gesù và fuori dal corpo di questa donna spirito immondo*; la quale restò subito liberata. Narrando poi il santo in uno de' suoi sermoni in lode del venerabile nome questo medesimo avvenimento, la stessa femmina che si ritrovava presente si levò in piedi dal mezzo delle altre magnificando il nome di Gesù in virtù del quale attestò che era ella stata liberata dal demonio, essendovi presente a quella predica più di ventimila persone. Ancora in questo tempo facendo un sermone in lode del patriarca san Giuseppe di cui era divotissimo, diceva che fra' molti de' santi padri i quali risorsero nella risurrezione di Cristo come parla il santo vangelo, piamente si crede che anche san Giuseppe sia risorto glorioso ed abbia visitato assieme con Cristo la benedetta Vergine sua sposa, esclamando con asseveranza che in anima ed in corpo san Giuseppe è glorioso nel cielo; ed in così dire fu veduta una croce come di oro sopra del di lui capo.

Ubi sup. in 2. Radio; et Dan. de Purcil.

Bernard. de Bust. in Marial. p. 4. ser. 12.

Dopo tali cose non sembra fuori di proposito il rammemorare in questo luogo la fondazione di un monastero in questa città della regola primitiva di santa Chiara, giacchè se ne inalzava la fabbrica in questi tempi medesimi, e fu dipoi dedicato allo stesso san Bernardino; ed è molto credibile ne abbia avuto parte coll'occasione che vi si ritrovava presente, facendo colle sante sue esorta-

Wading. t. 5. ad an. 1439. et in Reg. t.

zioni e consigli che riuscisse più vigoroso il di lui spirituale stabilimento. Nell' anno 1439 Dorotea de' Conti da Panego dama bolognese abitante in Padova e maritata a Bartolomeo da Urbino persona anch' egli nobile ed uomo di tanta dottrina che nel giure cesareo superava ciascun' altro, aveva ottenuto da papa Eugenio IV con breve in data 14 di settembre, di poter fabbricare de' beni che Dio gli aveva dati un monastero dell' ordine di santa Chiara della città di Padova a norma di quello del corpo di Cristo e s. Paola di Mantova, essendo suo desiderio di ritirarsi nel medesimo a servire Dio in tutto il tempo di sua vita col prendere l'abito religioso e fare la sua regolare professione. Scelto il terreno nella contrada Brey, già si avanzava la fabbrica; per la qual cosa furono chiamate come direttrici e maestre dal predetto monastero mantovano tre monache, e furono suor Anna Valentini suor Isabella da Modena e suor Lucia da Trento, alle quali tosto si aggiunse la divota fondatrice, avutone il consenso dal marito, il quale impiegò ogni sua industria perchè riuscisse sontuosa e comoda la fabbrica di questo monastero capace di ottanta monache. Compiuta che fu, indi a non molto tempo si fece esso pure frate minore e finì i suoi giorni con opinione di santità. Ridotta dunque a perfezione l' anno 1446 trattandosi allora che dovesse in breve essere riposto Bernardino nel catalogo de' santi si aspettò sino all' anno 1450 in cui seguita la di lui canonizzazione fu posto il monastero sotto la di lui protezione e fu dedicata la chiesa al di lui nome. In questo monastero dunque di s. Bernardino di Padova la prima badessa fu la predetta suor Anna a cui successe la fondatrice Dorotea. Questa da principio lo aveva dotato di qualche annua rendita a tenore della apostolica concessione a lei fatta. Ma dacchè vollero ne fosse fatta la dedica a s. Bernardino, unitesi assieme quelle poche buone religiose, ne fecero la rinunzia ed impetrarono dal pontefice Niccolò V di poter vivere in strettissima povertà senza che potessero essere astrette a ricevere annue rendite o possessioni. In questo stato perseverarono fino a' tempi di Calisto III, il quale ad istanza di s. Giovanni da Capistrano moderò il rigore della prima regola di santa Chiara. Si conserva in detto monastero un dente ed una tonaca di s. Bernardino ed una porzione di ceneri delle di lui viscere che trasportate dall' Aquila l'anno 1673 nel giorno della di lui festa, fu fatta per la città colla predetta reliquia una solenne processione dalla università de' mercanti della lana che lo venerano per loro protettore, rinnovandosi

Cōna. in Pr. S. Anton. Mon. 2. et ex Scrip. ejusd. Mon.

con tale occasione ne' padovani l'antica divozione verso di san Bernardino che colle sante sue predicazioni li aveva istruiti ed illuminati nella via della salute.

CAPITOLO XXII.

Si ritrova s. Bernardino nel capitolo generale celebrato in Padova. Ciò che quivi fece. Gran divozione dimostrata da' padovani nella di lui partenza. Passa a predicare per la seconda volta in Vicenza ed in Verona.

Venne il tempo in cui si doveva celebrare il capitolo generale convocato in Padova nel convento di sant' Antonio da frà Alberto per ordine di papa Eugenio, il quale affinchè riuscisse con maggiore solennità, oltre all' avere conceduto alquanto tempo prima a tutti i vicarii provinciali ministri custodi e guardiani che dovevano in esso congregarsi una indulgenza plenaria in forma di giubileo, concedette parimente a tutti i fedeli che avessero visitata la chiesa del santo di Padova ed avessero stese le loro mani ausiliatrici in caritatevole sovvenimento de' frati pel giorno della pentecoste e per gli otto giorni antecedenti e susseguenti ne' quali doveva durare il predetto capitolo, sette anni e sette quarantene di remissione delle penitenze ingiunte. Si riunirono in questo capitolo duemila frati dell' una e dell' altra famiglia, conventuali ed osservanti, ed il predetto frà Alberto ne fu il proveditore e presidente per speciale delegazione del pontefice che aveva già fatto intendere a' vocali essere suo desiderio che questi fosse eletto in ministro generale, giudicando che niun' altro sarebbe stato di maggiore soddisfazione di ambe le parti, come quello che tra i primi era stato educato per molti anni, e tra i secondi era sempre lodevolmente vissuto: e quindi niun' altro sarebbe stato più a proposito per tenere unita la religione. Ma perchè nelle cose umane che dipendono particolarmente da una mista moltitudine, ciò che doverebbe giovare, per un abuso disordinato per lo più nuoce; quindi avvenne che se per una parte i buoni tra' quali molti ancora de' conventuali cospiravano in tale elezione, ne fossero per l' altra contrarii i cattivi. Questi non potevano soffrire che dalla nuova famiglia della osservanza fosse eletto il generale superiore, poichè essendo egli zelatore di più rigida disciplina averebbe posto freno alla loro consueta licenza. Pensarono dunque di ottenere il loro

Vading. t. 5. ad an. 1443. et in Reg. Marc. Ulisip in Chron. p. 2. l. 1. c. 1. Harold. in V B. Alber. c. 17. et ex ep. 91. ejusd. B. ibid.

intento coll' eccitare tumulti facendo in capitolo una strepitosa sollevazione. Il grande amatore della pace Bernardino tosto vi si frappose, e col credito della sua santità e colla prudenza vi prestò pronto rimedio, assicurando i malcontenti che frà Alberto non ambiva tale dignità e che a nessun' altro di sua famiglia sarebbe stata conferita. Quindi si procedesse pure alla elezione di altro soggetto, che frà Alberto ed esso vi sarebbero concorsi co' loro voti come infatti seguì, essendo caduta fra que' tumulti la elezione di ministro generale di tutto l'ordine nella persona di frà Antonio de' Rusconi da Como ministro della provincia di Milano, soggetto ragguardevole per nobiltà e per dottrina, il giorno nono di giugno dell' anno 1443. Giudicò il santo uomo illuminato dal Signore ed ammaestrato dalla esperienza, che questa fosse la cosa migliore; poichè considerava che se fosse eletto frà Alberto in ministro generale, ritrovandosi mescolati assieme gli uni cogli altri nelle prelature e nelle conversazioni, sarebbe stato cosa più facile che gl' inclinati alla larghezza avessero tirato ad avvezzarsi a' loro difetti gli osservanti, che questi avessero indotto gli altri al loro rigore; per la qual cosa averebbe ciò più recato danno che utile alla nuova famiglia.

Vid. 2. part.

Mentre tali cose passavano nelle domestiche pareti del convento di sant' Antonio non tralasciava Bernardino di uscire allo stesso tempo per la città ad operare per beneficio delle anime. Oltre alle prediche della passata quaresima in cui aveva sempre ragionato dell' amore, fece quivi dipoi ancora varii sermoni straordinarii, nell' ultimo de' quali volendo ridurre in compendio tuttociò che aveva detto in tutte le altre sue prediche, perchè con tal mezzo ravvivando la memoria negli uditori più durevole ne fosse il profitto, ristriuse l'argomento a tre amori; all' amore verso Dio all' amore verso se stessi ed all' amore verso il prossimo, conchiudendo in questa predica quanto aveva detto e si poteva dire. Quando si avvicinò al fine, dopo aver dati molti salutevoli avvertimenti al suo diletto popolo padovano ed aver reso le dovute grazie a Dio alla gloriosa Vergine al serafico padre ed al glorioso sant' Antonio, siccome pure a' signori rettori ed uffiziali della città, agli esimii dottori onorevoli cittadini e studenti, i quali tutti erano stati sempre fedeli ad ascoltare le sue prediche; e finalmente a tutti gli uomini dabene e pie donne che avevano pregato per lui, volendo fare le parti di buon padre nel separarsi da' suoi figliuoli, fece il suo testamento in questa maniera.

Ex serm. XI. ext. post. Q. S.

In primo luogo lasciò ad essi la cosa più preziosa che gli potesse lasciare, cioè il nome santissimo di Gesù che è nome sopra ogni nome, e che questo dolcissimo ed alto nome lo avessero sempre segnato nelle menti e fronti loro, cosicchè sempre li accompagnasse in ogni luogo, nè facessero azione alcuna che non la santificassero coll' incominciare dalla invocazione di questo nome o in voce o in scritto, e si guardassero di non giurarlo giammai.

In secondo luogo lasciò loro una breve orazione che ciascheduno dovesse dire ogni giorno. Per la domenica dicessero: *Signor mio amantissimo Gesù, datemi grazia vi prego che io possa amarvi.* Per il lunedì: *Signor mio amantissimo Gesù io voglio amarvi, ma non posso senza di voi.* Per il martedì: *Signor mio Gesù accendetemi dell' amore di voi.* Per il mercoledì: *Dolce amor mio Gesù, datemi una soavissima dolcezza di voi ed una umiltà profondissima, acciò possa languendo morire di amore di voi.* Per il giovedì: *Signor Gesù, che patisca qualche cosa ad esempio del vostro amore verso di me.* Per il venerdì genuflessi dinanzi alla croce dicessero: *Signor mio Gesù per me crocifisso ed inchiodato passate a vivere in me, di maniera chè questi vostri chiodi sieno confitti in me ed io desideri di essere crocifisso per voi.* Per il sabato: *O amantissimo mio Gesù che nel settimo giorno riposaste, quando vedrò la vostra gloriosa faccia, fate che io pellegrino per grazia della vostra misericordia riposi in voi con eterna allegrezza. Amen.* In queste orazioni giaculatorie colle quali voleva Bernardino accendere la fiamma della divina carità ne' cuori de' suoi uditori, si vede espressa al vivo l' immagine del suo medesimo cuore.

Parimente gli lasciò la carità che aveva loro predicato, di Dio di se stessi e del prossimo, pregandoli che avessero memoria di lui nelle loro orazioni, e finalmente pregò di essere ad essi legato ed essi a lui con catena di sincera carità in Gesù Cristo, talmentechè si fossero unitamente ritrovati in paradiso. Questa fu l'ultima volontà di Bernardino a favore de' padovani espressa nella ultima predica delle tante che aveva fatto, essendo anche l'ultima che doveva fare ad essi, giacchè doveva partire per non ritornarvi più presago della sua morte vicina; a tenore di che aveva loro anche detto antecedentemente in un' altra predica parlando de' studii delle scienze, che essendosi allontanato dall' offizio di dirigere le femmine in via di spirito e di confessare chicchessia, e dal governo de' frati per attendere allo studio necessario per procurare un mag-

In ser. IX. post Quad. Seraph.

gior bene universale colle sante predicazioni, vedeva che ciò ad ogni modo non era bastante poichè sarebbe anche venuto il tempo che nessun uomo gli averebbe parlato. A questi avvertimenti e ricordi che diede il santo predicatore nella sua partenza dalla città di Padova, è molto credibile fossero somiglianti quelli che lasciava ancora ad altri popoli prima di partire dalle loro città.

De Porcil. ubi sup.

Avendo Bernardino posto fine nella guisa che abbiamo narrato al suo apostolico ministero, gli uomini e le divote donne lagrimando per tenerezza con voce dolente supplicavano affinchè volesse ancora differire per alcuni giorni la sua partenza. Ma l'uomo di Dio che voleva anche altrove adempire a ciò, a cui si sentiva chiamato dallo istinto del Signore, ordinò a' suoi frati che ricorressero al padre de' lumi nella orazione acciò inspirasse loro nel cuore verso qual parte doveva egli incaminarsi, ove fosse per riportare frutto maggiore; giacchè si ritrovava dubbioso se dovesse andare a Venezia ovvero a Vicenza. Fatta la orazione tutti quasi ad una voce gli dissero che dovesse andare a Vicenza. Frattanto una moltitudine di cittadini che erano concorsi al portello per cui si và a Venezia, bramosi di ricevere la di lui benedizione rimasero delusi avendo Bernardino in quello stesso giorno per vie nascoste presa la strada verso Vicenza. Non potè ad ogni modo uscire sì occultamente fuori della porta, che conduce a Vicenza chiamata Savonarola, che molti non se ne accorgessero; per la qual cosa vi concorse tanta moltitudine che lasciate in abbandono anche dagli artigiani le loro botteghe, più di cinquecento persone trà uomini e donne si unirono ad accompagnarlo. Quando fu alla chiesa di s. Maria nuova un miglio fuori di detta porta che al presente si dice la chiesa nuova, salì sopra un mucchio di terra e disse al popolo alquante parole, esortandolo a non passare più oltre, ed aspergendo tutti con l'acqua benedetta diede loro la sua paterna benedizione. Allora si affollarono a gara per baciargli la mano, ed era sì oppresso che appena poteva caminare, piangendo ognuno per tenerezza di cuore in vedere che il loro padre spirituale li abbandonava. Si accostò fra gli altri Prosdocimo de' Conti insigne dottore nell' una e nell' altra legge, e toccata la di lui mano si ritirò appena potendo ciò fare; e per la tenerezza che sentiva non poteva contenersi dal piangere. Similmente ciò fecero moltissimi altri esimii dottori studenti e cittadini cospicui che si trovavano presenti. Pochi però ritornavano addietro; anzi molti presero la strada avanti di lui passando il ponte della Brentella,

e molti altri seguivano ad accompagnarlo non sapendo partirsi dalla di lui ombra. Finalmente due frati de' suoi compagni vedendo il servo di Dio mesto e assai di mala voglia per tal cagione, fattisi innanzi pregarono il mastro e custode di quel ponte che lo levasse e non permettesse il passo a veruno. Rimasto in tal maniera Bernardino con pochi, tutti gli altri melanconici ritornarono alla città. Arrivato a Relesega villa quasi alla metà della strada trà Padova e Vicenza, quivi si riposò con quelli che erano passati innanzi e lo accompagnavano. Quando i paesani delle ville circonvicine ciò seppero, si mossero tutti pel desiderio di vedere il santo uomo e portarono alcuni pane altri fiaschi di vino ed alcuni altri carnami a sufficienza per satollare tanto popolo, imbandite le mense nel mezzo delle strade. Proseguì dipoi Bernardino il suo viaggio colla benedizione di Dio e gli uscirono incontro i popoli vicentini, da' quali fu ricevuto con grande onore nella loro città.

Si fermò egli in Vicenza quindici giorni ed operò predicando le consuete sue meraviglie nell' unire gli animi discordi e nel convertire a Dio i peccatori. Ciò inteso da' veronesi i quali desideravano dopo tanti anni di udirlo un' altra volta, lo invitarono a portarsi nella loro città. Li compiacque il servo di Dio e capitò a Verona nel mese di luglio essendo podestà Jacopo Loredano, in compagnia, dicono alcuni di frà Alberto. Predicò alquante volte e con sì grande concorso che per proprio suo testimonio ebbe la maggiore udienza che avesse mai avuto. Matteo Bosso canonico lateranese uomo insigne per bontà di vita e per dottrina che lo conobbe ed udillo, benchè in questo tempo fosse giovinetto di quindici anni lasciò scritto in una sua lettera, parlando delle doti che deve avere un sacro predicatore; che Bernardino pareva una espressa immagine di alcuno di que' santi apostoli che ricevettero lo Spirito Santo: ardente umile pio dottissimo e prudentissmo. Non è meraviglia se arricchito di doti così eccellenti fosse cotanto venerato da' popoli e riportasse frutti così copiosi.

Vid. 2. part. Barbar. Hist Eccl. Vic. l. 1. c. 86.

A Corte Hist. Veron. et Mascard. Hist. Veron. l. 10.

Vid. 2. part. Ex lib. Epistol. ejusd. Ep. 100. ad Justinian. Veron. Corcan.

CAPITOLO XXIII.

San Bernardino predica la seconda volta in Venezia ove è tenuto in grande venerazione. Qui si ammala gravemente ma si risana.

Barnab. c. 3. n. 21. Leonar. Sanutus in Vitis Duc. Venet. in V. F. Fosc. et Christof. Mauri. ex t. 22. de Rer. Ital. Script. et ex lib. Epistol. Bernardi Justiniani etc.

La divozione che molti patrizii veneti portavano a s. Bernardino, fu la cagione per la quale egli venisse in quest' anno 1443 a predicare per la seconda volta in Venezia, e fosse ricevuto e venerato da ognuno come un santo. Concorrevano ogni giorno ad udirlo uomini dotti e prudenti e popolo ancor senza numero, ed ammirando la di lui mansuetudine umanità dolcezza e sopra tutto la di lui sapienza dottrina e giocondissima soavità nel parlare, ne restavano sì fattamente presi ed affezionati, massime le persone colte e di autorità che pareva non si sapessero staccare da lui e pendessero dalla di lui bocca o predicasse in pubblico o ragionasse in privato. Uno di questi fra i molti altri fu Bernardo Giustiniano uomo dotto e gran senatore, nipote del santo protopatriarca di Venezia Lorenzo Giustiniano allora solamente vescovo di Castello. Questo inoltre ebbe la sorte di saziarsi a suo piacere in mirare e contemplare la santa e dolcissima presenza di Bernardino, in occasione che egli si era portato in sua casa per visitare Leonardo di lui padre senatore gravissimo, col quale aveva contratto amicizia la prima volta che aveva predicato in Venezia; anzi è molto credibile che egli abbia fatto lo stesso col santo vescovo Lorenzo; giacchè a questa famiglia de' Giustiniani era Bernardino cotanto accetto che il predetto Leonardo fratello del vescovo spesso lo visitava e trattava con esso lui di cose degne.

Vid. 2. part.

A questi ed al più volte mentovato ancora Francesco Barbaro se ne aggiungono degli altri, co' quali avendo Bernardino contratto amicizia era da essi tenuto in grande venerazione. Tali furono Matteo Vitturi Gasparo Cornaro Cristoforo Donato Jacopo Loredano e Francesco Valiero il quale essendo morto l' anno 1457 il cinque di giugno volle essere sepolto a piè dell' altare di san Bernardino nella piccola chiesa d' allora di san Francesco della vigna, Marco Zane il doge Francesco Foscari e Niccolò Marcello, che essendo stato assunto al ducato circa l' anno 1472 fece scolpire in una medaglia il nome di Gesù predicato da Bernardino in quella guisa che era da lui dipinto, come dimostra l' accennata fi-

Ex Sanuto ut sup. et ex Scrip. S. Job.

Extat in Museo D. Petri Grad. q. Jac bi Senat.

gura. Niuno però fu più distinto da Bernardino che Cristoforo Moro, nè verun altro ancora corrispose con maggiori dimostrazioni di benefica venerazione che lui, come più innanzi riferiremo.

Per questa fama di santità onde era tanto volentieri ascoltato e riverito Bernardino in Venezia da ogni genere di persone, avveniva che fosse invitato a predicare anche in alcuni monasteri di monache. In fatti corre tradizione costante tra le monache dello antico e celeberrimo monastero di s. Zaccaria, che s. Bernardino abbia predicato nella loro Chiesa e su quel pulpito stesso calcato dopo lui da' più rinomati predicatori d'Italia, il quale per la venerata memoria di detto santo fu conservato ad uso del sacro ministero del predicare fino all' anno 1743 benchè per l'antichità di trecento anni fosse malconcio e cadente.

Anonim. in MS. Patav. et Vading. t. 5. ad an. 1442.

Mentre con tanto plauso attendeva Bernardino a cogliere in Venezia copiosi frutti da ogni stato di persone, permise il Signore che egli cadesse in una assai grave malattia. Toccò a Piero Tomasi medico veneto la buona sorte di curarlo, poichè il Signore voleva che egli faticasse ancora un poco nella sua vigna ed aveva disposto che toccasse ad altra città la fortuna di possedere il di lui santo corpo. In questa occasione egli disse, o per spirituale edificazione de' suoi frati o perchè fosse stato interrogato da alcuno, (come era già altrove avvenuto) avido di avere alle sue prediche quel concorso di popoli che egli aveva: che non era mai salito in pulpito con altro fine che della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Dalle scritture non si rileva con certezza in quale de' due conventi di sua osservanza egli allora abitasse. Ad ogni modo riesce molto credibile che questa volta abitasse nel nuovo convento di s. Giobbe piccolo povero e di solitudine, e quivi malato ricuperasse la sanità. Concorrono a far fede di ciò la tradizione che chiama anche al dì d'oggi un certo piccolo antico chiostro, il chiostro di s. Bernardino, e la generosa beneficenza dimostrata a prò di questo dal doge Cristoforo Moro in segno di grata memoria e venerazione verso del santo. Nè quì posso mancare di dare al pio lettore una sincera notizia della fondazione e progressi di questo convento di s. Giobbe, giacchè anche in ciò vi ha la sua parte l'onore dovuto a s. Bernardino.

CAPITOLO XXIV.

Si discorre della fondazione e progressi del convento di san Giobbe in Venezia.

Ex Scrip. Con. S. Sebast. Ven. et ex Sanaello Hist. Cong. B.P. de Pisis l. 3.

Verso il fine del secolo XIV un certo Giovanni Contarini patrizio veneto passato nella sua vedovanza allo stato di sacerdote, essendo molto inclinato alle opere di pietà aveva fondato de' suoi beni in contrada di s. Geremia verso la palude di quella parte che Cannareggio si appella, un luogo e spedale ossia ospizio intitolato di s. Giobbe per ricovero di povere donne; ed indi vicino aveva anche eretto un oratorio dedicato a s. Giobbe che volle però separato e diviso dal luogo predetto, benchè de' beni del medesimo dovesse essere provveduto un cappellano che vi celebrasse la messa e vi facesse i divini uffizii. Morto il fondatore Contarini e sepolto nel mentovato oratorio con questa iscrizione all' intorno della lapide sepolcrale, in cui si vede scolpita la figura di un venerabile sacerdote *Hic jacet omni sanctitate conspicuus, nobilis et venerabilis Præsbiter Joannes Contareno q.m domini Lucæ fundator hujus ecclesiæ et loci sancti Job, qui obiit an.* 1407 *die* 8 *septembris. Anima ejus requiescat in pace. Amen*, la nobil donna Lucia di lui figliuola che era stata maritata col nobil uomo Enrico Dolfin, tuttochè avesse ivi posto in qualità di cappellano un certo buon religioso chiamato prete Filippo, nulladimeno l'anno 1422 il 6 di giugno aveva conceduto in atti di Francesco Biblino notajo pubblico il detto luogo e spedale di s. Giobbe al ven. uomo frà Pietro da Pisa presente accettante e stipolante per se e per la sua congregazione, affinchè col predetto prete Filippo e con alcuni altri de' suoi servisse quivi il Signore. Passato qualche tempo e vedendo la predetta Lucia che nè il B. Pietro nè due de' di lui compagni soliti ad abitare in detto luogo, i quali si chiamavano frà Pietro da monte Lodio e frà Stefano da Schiavonia non facevano ivi con permanenza la loro dimora, fece conoscere la sua intenzione, quale era che partissero da quel luogo; per la qual cosa frà Giorgio Duodo e frà Benedetto da Sicilia abitanti nell' ospizio in contrada dell' Angelo Raffaello fecero la rinunzia del luogo predetto il 10 di gennajo dell' anno 1425 a nome de' suddetti frà Pietro da monte Lodio e frà Stefano allora assenti, in atti di Gasparino Maico notajo.

Ex Script. Jub. Ven. et ex Regesto ap. Vading. ad an. 1427. in fine t. 5.

Rimasto libero il detto luogo e cappella di s. Giobbe, la nobil donna Lucia predetta per adempire in parte la volontà del defonto suo padre, giacchè essa aveva il dominio come di cosa sua acquistata da lei e data in pagamento di dote di sua madre e già moglie del mentovato Giovanni Contarini sacerdote fondatore costruttore ed edificatore del detto luogo e cappella di san Giobbe, aveva eletto nove commissarii e governatori, i quali reggevano e governavano il detto luogo spedale e cappella di s. Giobbe. Questi per soddisfare al di lei desiderio, il quale era di conferire detta cappella a' frati minori della osservanza, ne facero le istanze al pontefice Martino V essendo allora al numero di undici, poichè la nobil donna Lucia che ne aveva il dominio ne aveva aggiunto altri due, e furono santo Venerio Cavaliere, Fantino Dandolo, Niccolò Contarini dottori in ambe le leggi, Pietro Contarini, Lorenzo Muazo, Marco Giustiniano, Bernardo Pisani, Bernardo Moresini, Andrea Capello, Giovanni Dolfino e Giovanni degli Ubriaci, a' quali il detto pontefice rilasciò il breve in data del 14 maggio 1427 affinchè frà Jacopo Bosello e frà Marco Querini frati minori della osservanza potessero ricevere la detta cappella di san Giobbe per uso ed abitazione sua e degli altri frati dell'ordine ed osservanza loro co' suoi jus e pertinenze. L'anno seguente 1428 avendo fatto vedere la nobil donna suddetta alla presenza del reverendissimo primicerio di s. Marco esecutore del breve pontificio de' testimonii e notajo, il dominio e giurisdizione che ella possedeva sopra questa cappella di s. Giobbe, per l'affetto che portava alla religiosa regola de' frati minori chiamati della osservanza, ne fece la donazione a' medesimi il sei di novembre col suo orto e terreno di lunghezza circa novanta passi, dentro a cui vi era il chiostro col suo pozzo ed alcune celle nelle quali era stato solito abitare il nominato di sopra prete Filippo, e dipoi per qualche tempo con esso il beato Pietro da Pisa e suoi compagni, accettando il tutto in nome suo e della religione i prememorati frà Jacopo Bosello e frà Marco Querini.

Era dunque il convento di s. Giobbe ancora ne' suoi principii e poco esteso quando venne la seconda volta s. Bernardino a Venezia, la qual venuta riuscì al medesimo di un vantaggio considerabile, e perchè fu santificato dalla di lui presenza e perchè Cristoforo Moro a riflesso de' di lui meriti e dello affetto particolare divoto che a Bernardino portava tanto nello stato privato quanto da doge, impiegò ogni sua opera e per dilatare la chiesa

ed adornarla e per rendere il convento capace di maggior numero di frati e per onorare Bernardino già posto nel catalogo de' santi; tantochè si può dire che egli sia stato piuttosto il fondatore ed edificatore di questo luogo che verun'altro; come vederemo trattando delle glorie postume di s. Bernardino.

CAPITOLO XXV.

Predicando Bernardino in Ferrara predice molte calamità future. Si ragiona di varie altre sue predizioni.

Partito Bernardino da Venezia alla volta di Toscana giunse a Ferrara, e mentre quivi predicava di nuovo per alcuni giorni, in uno massimamente essendo stata illustrata la di lui mente da lume profetico predisse molte calamità che sarebbero avvenute alla misera Italia ne'principii del secolo che doveva venire: guerre sanguinose stragi crudeli principi in discordia Roma in solitudine. Queste furono le sue parole. *Tutte queste cose verranno al popolo d' Italia per i suoi peccati l' anno* 1510 *e* 1511. *Il sole farà ecclissi oltre al suo corso, e nell' anno dello stesso millesimo di nuovo darà segno, e per un' ora la luna non darà il suo lume, e tutto il corso di quell' anno si muterà, ed allora le stelle daranno segni, e regnante questo millesimo, però* inclusive, *cioè per dieci anni saranno tutte queste cose in Italia. I principi saranno divisi, inganni e parole doppie regneranno fra essi. Guai a te o Italia in quegli anni, perchè verranno a te genti armate con valore ed impeto grande, e non intenderai il linguaggio di quelle. Allora le tue lagrime inonderanno la terra per la inondazione del sangue che si farà, chiamerai, ed il Signore non esaudirà. Guai a te Italia in quel giorno. Se anderai alle città munite, le circonderò de' nemici e ti percuoterò colla fame. Se ricorrerai a' castelli pingui e forti, ovvero a' monti, ti percuoterò coll' aere pestifero e mortale, e non cesseranno queste cose finchè non scioglierai il tuo cuore, o Italia. Guai alla città delle genti, perchè allora sarà umiliata e perderà figliuoli innumerevoli. Guai alla città de' popoli, perchè sarà flagellata colla peste e quasi prostrata a terra. Guai alla città della Toscana, perchè si muterà e spargerà sangue inudito. Roma diverrà quasi vedova, e la crudeltà regnerà per tutta l' Italia. Guai, guai,*

Ex Cod. MS. Vaticano ap. Vading. t. 5. ad an. 1443. et ex Cod. MS. Cartaceo 19. D. Can. Musel Veron.

guai, o Italia in quel tempo. Ma pregate Dio in questo esempio come fecero i niniviti con digiuno con lagrime con percussioni di petto, squarciate i vostri cuori ed averà misericordia il Signore, che regna ne' secoli de' secoli. Gran terrore dovettero cagionare negli animi degli uditori questi terribili annunzii; e già le storie di que' tempi apertamente dimostrano, che tutte queste calamità sono pur troppo avvenute nella misera Italia e che la profezia di Bernardino si è in ogni parte perfettamente compiuta.

Oltre a questa e a diverse altre predizioni che si sono finora vedute in più luoghi nel decorso di questa vita, ne fece ancora Bernardino varie altre in diversi tempi e luoghi, volendo il Signore col mezzo di queste fare manifesto che aveva concesso al suo servo il dono di profetare, comunicato già a' suoi apostoli a' primi fedeli ed a tanti altri seguaci de' medesimi, il vivere de' quali con ogni diligenza anche Bernardino imitava. Predicando in Brescia l'anno 1421 predisse le fabbriche di rocche di forti e di muraglie che Filippo duca di Milano, alla di cui direzione si ritrovava allora quella città, averebbe fatto fare in essa con dire: portate pietre sabbia calce; ed indi a due anni, cioè l'anno 1423 se ne vide l'effetto; posciachè per ordine del detto duca fu fabbricata la rocca chiamata della Garzetta e appresso le mura i ponti ed i forti della cittadella, e dalla detta rocca sino presso la chiesa di s. Luca, e da quì fin sotto la fortezza grande posta sulla cima del colle Chineo fu tirato un muro e furono parimente fabbricate le rocche alle porte di Torlonga di san Nazzaro e di santo Alessandro.

Anonim. in MS. Patav.

Capreol. Histor. Brix. l. 9.

Similmente ritrovandosi a predicare in Venezia per la prima volta l'anno 1422 fece questa predizione, che sarebbe venuto tempo in cui le galere sarebbero andate per i monti ed i cavalli per il mare. In fatti fu così, e la prima parte della profezia si verificò l'anno 1438 allorchè essendo ridotta all' estremo la città di Brescia per l'ostinato assedio tenuto intorno ad essa da Niccolò Piccinino a nome del duca di Milano, fu posta non senza una speciale provvidenza di Dio sul lago di Garda per via de' monti una prodigiosa armata navale consistente in due galere quattro brigantini e venti schifi, tratte dall' arsenale di Venezia e condotte contr' acqua per l'Adige fino a Verona, le quali cose tutte furono poi trasportate nel detto lago per la via de' monti al disopra del dorso de' medesimi per opera di un greco ingegnere di Candia nomato Sorbolo. La seconda parte poi della predetta profezia ebbe il suo compimento ne' primi anni del ducato di Cristoforo Moro, ne' quali es-

Anonim. ubi sup.

Petr. Justin. Histor. Ven. l. 7. et 8.

sendosi impadronito il turco di alcuni luoghi che la repubblica aveva nella Morea, coll' avere scacciato da questo regno i suoi legittimi principi fecero i veneti una grossa armata e spedirono colà de' comandanti da terra ferma con quantità di cavalli.

Marc. Ulyssip. in Chron p. 3. l. 3. c. 22. et Vading. t. 6. ad an. 1456.

Vide inoltre in ispirito un' altro celebre predicatore simile a se che doveva entrare nella religione dodici anni dopo la sua morte e doveva portare il suo stesso nome. Questi fu il Beato Bernardino da Feltre di cui profetò predicando una volta in Perugia e l'altra in Firenze, dicendo: *dopo di me verrà un altro Bernardino in questo abito ed in tempo di maggiore bisogno. Uditelo e fate quanto vi dirà, perchè ve ne sono di quelli che non lo ascolteranno. Farà gran cose, credi alle sue parole e fa ciò che t'insegna.*

Anonim. ubi sup.

Nella ultima quaresima che s. Bernardino predicò in Massa di Siena, (della qual cosa ragionaremo nel capitolo che siegue,) stando un giorno a pranzo con un certo cittadino, fu recata a costui novella che la sua moglie gli aveva partorito un figliuolo maschio. Mentre esultava questi per allegrezza, Bernardino gli disse che stesse attento a ben custodirlo nel giorno di giovedì e nel giorno di domenica. Non facendo il cittadino alcun riflesso a queste parole, ecco che venendo il giovedì, i domestici ritrovarono che il bambino era stato soffocato mentre se ne stava in quella notte nella sua culla. Molte altre predizioni fece il santo, e massime in più incontri della sua morte vicina; ma di ciò ne discorreremo quanto prima ne' luoghi suoi proprii.

CAPITOLO XXVI.

Arriva S. Bernardino a Siena. Muore il suo fedele compagno frà Vincenzo ed egli piamente deplora la di lui morte. In Massa fa il suo ultimo quaresimale. Qui sana un lebbroso.

Barnab. et Capist. Vading. t. 5. ad an. 1442. Vid. 2. part.

Dopo di avere Bernardino nel suo viaggio fatto alcune prediche in Bologna ed in Firenze, (lo che è probabile) giunse finalmente a Siena ove si fermò qualche mese attendendo a dare l'ultima mano ad alcuni piccoli trattati dotti e fruttuosi. Non doveva essere passato molto tempo dacchè egli quivi si ritrovava, che ammalatosi gravemente il suo fedele amico e compagno frà Vincenzo da Siena nel convento della Capriola santamente se ne morì. Per il corso di oltre a ventidue anni aveva questi sempre ac-

compagnato Bernardino partecipe de' suoi patimenti e delle sue fatiche nel ministero della santa predicazione; ed aveva sempre portato sopra di se il peso di provvederlo nelle cose necessarie al vivere umano, così provido così sollecito così pieno di carità, quale amorosissima madre verso di un suo diletto figliuolo; tantochè riposava in frà Vincenzo lo spirito di Bernardino, nè vi era cosa in cui Bernardino da fra Vincenzo non dipendesse, divenuto suo maestro suo dottore sua guida suo direttore, essendo a lui utile più di ogni altro in tutte le cose, utile nelle piccole e nelle grandi, nelle pubbliche e nelle private, dentro e fuori del chiostro. Per le quali cose sì stretto era il vincolo di carità che teneva legati ambedue, che sebbene per la professione a cui Bernardino lo aveva ammesso, fosse a lui frà Vincenzo figliuolo, per la sollecitudine gli era padre; sebbene a lui fosse amico di patria e fratello di religione, per la carità gli era madre, anzi un'altro Bernardino medesimo consorte nello spirito intimo nell' affetto e consapevole di tutti i segreti più occulti del di lui cuore de' favori divini e delle di lui virtù. Quindi è che vicino a morte non cessava di dolersi e di piangere, ed interrogatone della cagione, restando di ciò i religiosi astanti non poco maravigliati, avvegnachè in que' tempi solevano i frati loro morire tutti con allegrezza, rispose che non piangeva per timore o perchè gli rincrescesse morire, ma piangeva pel dolore di vedersi morire prima di Bernardino poichè colla sua morte restavano sepolte le virtù e grazie stupende che abbondavano nella di lui anima: che se avesse potuto sopravivere a lui un giorno solo sciolto da quel legame con cui lo aveva obbligato a tacere finchè viveva, avrebbe manifestato al mondo di lui cose tali che tutti ne sarebbero rimasti pieni di ammirazione e stupore.

S. Bernard. in Tract. de Beatitud. ser. 7. art. 2. c. 4.

Vading. ubi sup. et Anonim ut sup.

Riuscì tanto sensibile al dolce cuore di Bernardino la perdita di questo suo fedelissimo amico e compagno, che gli parve di aver perduto la metà di se stesso. Lo pianse e ritrovandosi presente alle di lui esequie non potè a meno di non accompagnarle con copia di lagrime, cosicchè ne restarono ammirati i circostanti che gliele vedevano grondare dagli occhi. Nè di questo solamente si contentò, ma volle inoltre dare alleviamento a quel dolore che teneva racchiuso nel cuore colla sua penna, esponendo piamente in iscritto le sue doglianze, le quali inviò dipoi nel mese di aprile assieme col suo trattato delle beatitudini evangeliche, discorrendo nella terza del pianto cristiano, a quel Piero Tomasi medico che

Id. S. Bernard. ubi sup.

alquanti mesi prima lo aveva guarito in Venezia, facendo vedere quanto fosse giusto il suo cordoglio e quanto degna la sua piaga di compassione, ed insegnando allo stesso tempo come sia lecito accompagnare col pianto unito ad una perfettissima rassegnazione al divino volere la morte di quegli amici che la carità cristiana teneva in vita strettamente congiunti. Bellissimo è questo lugubre canto, abbondante di sacre sentenze, e di sentimenti sublimi, nè può a meno l'anima di non ricrearsi, e di non riceverne conforto nel leggerlo. Ma perchè egli è prolisso, perciò a consolazione de' leggitori eruditi nella seconda parte di questa opera lo esporremo. Ma ritorniamo a Bernardino.

Surius, et Capistr.

Si avvicinava il tempo in cui il Signore aveva disposto di rimunerare le fatiche sofferte tanti anni dal suo servo per la sua maggior gloria; per la qual cosa gli mise in cuore in questo ultimo anno della sua vita di visitare la patria sua per parte di madre ove era nato, ed i suoi concittadini ed amici, e di eccitarli a maggiori progressi nell' amore di Dio. Si portò egli dunque a Massa per la quaresima di quest' anno 1444 e con molto ardore e travaglio ve la predicò tutta intiera, non perdonando a se medesimo in cosa alcuna affinchè quella città che aveva dato a lui il nascere, ricevesse dagl' insegnamenti di vita eterna che le porgeva il vero modo di vivere e morire cristianamente. Estinse affatto molti odii e inimicizie che vigevano fra' cittadini, ed avendoli confermati in una santa concordia e benignità, con sincerissimo affetto li riconciliò a Cristo. Quivi diede saggio di avere inteso per divina rivelazione essere la sua morte vicina, ripetendo più volte queste parole che bisognava che egli presto se ne andasse. Perchè poi si conservasse eterna ne' popoli di Massa la di lui memoria, volle il Signore quivi ancora operare per i di lui meriti un segnalato miracolo.

Id. qui sup.

Mentre un giorno sceso il santo predicatore dal pulpito ritornava al suo ospizio, se gli fe incontro per voglia di vederlo un certo miserabile spagnuolo coperto di sì orrida lebbra che dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo non aveva parte alcuna di sano nella sua carne; perlochè non potendo quei di Massa soffrirlo, con buone parole lo fecero uscire dalla città. Se non che il giorno appresso segretamente vi ritornò, e condottosi all'ospizio di Bernardino umilmente lo pregò a volergli dare qualche cosa da coprirsi i piedi che erano molti gonfi e piagati. Mosso il santo vecchio a compassione di questo infelice gli diede con grande prontezza e carità le calze che allora aveva ne' proprii piedi, delle quali si ser-

viva giusta la libertà della sua regola nelle occorrenti sue gravi necessità, dimostrandosi vero discepolo del suo serafico padre che si spogliò per vestire un povero soldato. Nè fu questa la prima volta che Bernardino facesse una tale azione, mercecchè essendo cresciuta con esso lui fin dalla fanciullezza una liberale commiserazione verso i poveri e necessitosi, spesse volte fece molto volentieri parte ancora ad altri, ad esempio di s. Martino, della sua povertà. Ricevute che ebbe il lebbroso le calze, se le mise ed uscì tosto fuori della città. Non aveva fatto che breve camino, quando si sentì avere le calze piene come di piccoli sassi che gli pungevano le piaghe. Costretto a scalzarsi per purgarle, le vide piene di croste che comparivano come squame di pesce, e si ritrovò mondo da'piedi fino a' ginocchi. Si rimise ne' piedi le calze e lodando Dio con animo giocondo proseguì il suo viaggio, ma sentendo indi a non molto che i piedi erano offesi da nuove punture come di arena o di pietruzze, si scalzò un' altra volta e vide le squame come prima e se stesso sano fino ai reni. Conceputa maggiore allegrezza si tornò a calzare, ringraziando il Signore e raccomandandosi a' meriti di Bernardino; e la terza volta ancora dopo aver caminato alquanto, sforzato a levarsi le calze per pulirle si ritrovò mondo e sano in ogni parte del suo corpo. Soprafatto allora il povero spagnuolo dall'allegrezza, ritornò imantinente alla città, e riconoscendo il beneficio della sanità a lui venuto per i meriti ed orazioni del santo predicatore, andò a ritrovarlo e genuflesso alla sua presenza, spargendo in copia le lagrime ringraziò l'altissimo Dio, e lui suo servo che gli aveva impetrata la guarigione. Volle Bernardino che il tutto egli riferisse alla infinita divina bontà, ed esortatolo al santo timore di Dio lo licenziò colla sua benedizione e con un espresso comando, che se stesso vivente, non facesse parola a veruno di questo fatto. La cosa però non andò così, non essendo in nostra libertà tener celato ciò che il Signore vuole si manifesti. Alcuni degnissimi cittadini di Massa i quali conoscevano costui da prima lebbroso, avendolo veduto parlare con Bernardino, s'immaginarono quello che in fatto era; quindi interrogatolo diligentemente, seppero la grazia che aveva ricevuto, non cessando di lodare e magnificare l'onnipotente Signore che tali e tanti doni impartisce a'suoi veri servi.

Venne frattanto il fine della quaresima; per la qual cosa avendo Bernardino dopo le feste di pasqua data a' suoi divoti cittadini di Massa la sua benedizione, con dir loro apertamente nel suo partire che non lo averebbero più veduto s' incaminò verso Siena.

Vading. et Anonim. cit ubi sup.

CAPITOLO XXVII.

Fa in Siena s. Bernardino l'ultima sua predica. Ultimo suo viaggio verso il regno di Napoli.

Sur. Capist. et Vading. ubi sup. ad an. 1444.

Arrivato Bernardino in Siena, pel grande incendio di carità onde avvampava si sentì eccitare nell' animo, così vecchio estenuato e cagionevole come egli era, uno spirito giovanile e vigoroso, ed un efficace desiderio di far del bene a' suoi prossimi particolarmente nel regno di Napoli, giacchè colà non si era ancora portato. Molti non approvavano una tale risoluzione e lo pregavano perciò instantemente a volere fermarsi in patria, essendo ormai tempo che egli concedesse un poco di riposo alla sua tanto affaticata vecchiezza, e così dicevano mossi dal timore di dovere restar privi del di lui santo corpo se andava in paesi lontani, come in fatti dipoi avvenne. Il santo rispose loro che molto bene sapeva essere vecchio e non più capace di tollerare le fatiche, ma che ad ogni modo si sentiva spronare dalla carità a non cessare giammai di annunciare la divina parola finchè avesse potuto muovere la lingua, dall'istruire i popoli e dall'intraprendere qualunque necessario benchè lungo e faticoso pellegrinaggio. Fece dipoi tra lo spedale grande della Scala, e la insigne basilica della gloriosa Vergine la ultima sua predica con gran fervore, della virtù della giustizia e del buon governo della città, ed avendo in fine pregato a tutti felicità ed ogni bene, con tenero affetto benedicendoli diede loro l'ultimo addio, sapendo di certo che dopo non avrebbe più ad essi predicato. Andò ancora a visitare i suoi familiari ed amici, e nel prendere da essi congedo diceva loro che desiderava portarsi nel regno. Era questi il desiderio dell' apostolo S. Paolo di separarsi dal corpo e di essere con Cristo nel regno della sua gloria. I frati del suo piccolo convento della Capriola non si potevano dar pace per la partenza dell' amato loro padre, e ad esempio degli anziani della chiesa di Efeso, piangendo lo abbracciavano dolendosi massimamente perchè già presentivano che non lo avrebbero più veduto. Ma Bernardino dolcemente li consolò ed ordinò loro che deponessero ogni tristezza e non contradicessero alla divina volontà; pregassero piuttosto il padrone della raccolta, affinchè egli che lo aveva mandato operajo indegno nel campo della sua chiesa, si degnasse di guida-

Barnab.

re pel nome suo i di lui piedi in via retta per cui caminasse e dasse alla di lui voce tuono di virtù per poter degnamente predicare a' popoli le sue maraviglie.

Alla mezza notte del dì penultimo di aprile presi in sua compagnia quattro religiosi di vita lodevole e di sperimentata virtù frà Bartolomeo Mariani frà Pietro Caturnino frà Domenico Guidocci tutti da Siena e sacerdoti, con frà Felice da Milano laico, occultamente partì dalla città per fuggire gli onori apparecchiati e l'accompagnamento de' popoli, e pervenne lo stesso giorno al convento de' padri conventuali della terra d'Ascaiano spettante alla custodia di Siena, ove era guardiano frà Pietro da Travanda. Da quì sull' aurora del dì seguente si avviò alla isola del lago di Perugia detto Trasimeno, santificata con una quaresima di rigoroso digiuno dal P. S. Francesco. Ritrovò quivi S. Jacopo della Marca e fermatosi con esso lui per tre giorni trattò molte cose appartenenti al profitto della religione ed alla salute delle anime, e con quella autorità che egli aveva ammise fra gli osservanti il mentovato Pietro da Travanda e lo mandò a frà Lodovico da Siena vicario della provincia di Toscana. Quì la domenica festa ancora in quell' anno della invenzione della croce, predicò al popolo e nel giorno appresso giunse a Perugia città tenuta dal santo in molta estimazione, ove i perugini nel prospetto al di fuori della loro Chiesa maggiore capace per altro di molto popolo, avevano fatto con molta spesa un nobilissimo pulpito di marmo, nè avevano permesso che verun' altro vi salisse finattantochè non fosse venuto Bernardino che già una volta o l'altra aspettavano. Vi salì il santo padre e sorrise in vedere il grande affetto che gli portavano quelli a lui carissimi cittadini, i quali aveva più volte ammaestrati colle sue prediche. Non volle però predicare per questa volta prevedendo certi i pericoli che sarebbero nati a cagione del gran concorso de' popoli. Dopo dunque aver detto loro alcune poche parole (per quanto gli parve abbastanza) di salutare istruzione, scese dal nuovo pulpito su cui questa fu tutto assieme la prima ed ultima sua salita e discesa, dicendo che quel primo giorno chi aveva a lui dato il dono glielo aveva anche tolto. Partì egli senza altro subito per Assisi bramoso di visitare la tomba del suo serafico padre, vero ed osservantissimo della di lui professione erede e figliuolo. Dimorò alquanti giorni in S. Maria degli Angeli esortando sempre a maggiori avanzamenti nello spirito, ed animando alla regolare osservanza quanti ivi ritrovò suoi degni figliuoli. Passò indi a Foligno

Vid. a. part.

Veg. c. 5. n. 42.

25*

sto vi fu che ritornata a poco a poco col suo bel colore la primiera carnagione, apparve perfettamente sano.

Id. qui sup.

Partito Bernardino da Spoleto l'undici di maggio, a grande stento potè proseguire il camino per la calca del popolo e per la debolezza cagionata dalla diarrea che aveva incominciato a travagliarlo. Pure nel dì seguente predicò nel castello di Pedelugo e ne raccolse frutto considerabile. Lasciando finalmente la Umbria, prese la strada per i sabini e sulla sera pervenne nella città di Rieti, incontrato dal governatore e dal magistrato usciti a riceverlo con fiaccole accese. Colla comitiva di molto popolo lo condussero al convento di s. Francesco, dove avendo fatto preparare per reficiare il di lui corpo lasso una assai lauta cena, essi furono i commensali. Tra tante vivande delle quali ne assaggiò piuttosto solamente alcune che ne mangiasse, avendo inzuppato del pane in un bicchiere di acqua che si era fatto portare, questo egli mangiò con grande sua soddisfazione e tenne, favellando, in tanta allegria quelli che stavano seco alla mensa che si protestarono dipoi di non avere mai più in vita loro cenato con tanta giocondità. Il giorno appresso i principali della città istantemente lo pregarono a fermarsi per alcuni giorni ed a ricreare quel popolo colla divina parola, di cui era avidamente desideroso. Per essere il governatore suo amicissimo volle il santo compiacerlo. Vi fece un sermone, ma non molto studiato; imperciocchè ragionando con parole familiari, riprendeva piuttosto in genere i peccati di molti che si applicasse a qualche specie in particolare, o alla spiegazione esatta di qualche sentenza o di qualche ragione. Sul fine disse loro piacevolmente che avendoli nel suo partire già dieciotto anni avanti chiamati tutti figliuoli, perchè colla predicazione del vangelo che allora aveva fatto ad essi per lungo tempo, li aveva generati in Gesù Cristo: ora che dopo un sì lungo corso di anni era ad essi ritornato, vedeva non solamente i figliuoli che aveva lasciato; ma ancora molti nipoti de' suoi figliuoli: ad ogni modo stessero di buon animo, che già li riceveva tutti per figliuoli sempre con uno stesso nome ed amore.

Id. qui sup. et MS. Vall. Rub. c. 25. in Analec. ap Bolland. in t. 5. Maji.

Terminata questa predica Giovanni Antonio Petrucci e Lodovica sua moglie si portarono ad incontrarlo mentre ritornava a casa nel chiostro del convento, e gli presentarono dinanzi Anna loro figliuola di un' anno che aveva due piaghe a giudizio de' chirurghi insanabili; da una che era nel petto gli usciva il fiato, e per l'altra se gli vedevano le viscere, e genuflessi ambedue gliela po-

sero a' di lui piedi implorando il suo ajuto. Vide il santo uomo la povera bambina con occhi di compassione e fecegli sopra il segno di croce, dicendo a' genitori che avessero fede, poichè il signore Gesù gli avrebbe fatta la grazia, e li licenziò. Come il santo aveva detto così fu fatto. La mattina del dì seguente alzatisi dal letto i genitori ritrovarono la figliuolina intieramente sanata, nè altro più si vedeva delle passate piaghe che i vestigii delle cicatrici rimaste nella carne. Lieti ritornarono al convento per rendere a Bernardino le dovute grazie: ed egli animatili a ringraziare il Signore, proibì ad ambedue che esso vivente non manifestassero a chicchesia quanto era avvenuto. Questo miracolo fu esaminato dopo la di lui morte da Jacopo Narnerio dottore de' decreti e vicario del vescovo di Rieti alla presenza di Andrea Antonio e Matteo di Paolo notaj del vescovo predetto e di altri molti testimonii.

Vading. ubi sup.

Sapendo Bernardino che si andava avvicinando l' ora in cui doveva fare il suo passaggio da questo mondo, chiamato a se il suo fedele ed indiviso compagno frà Bartolomeo che scrisse la serie di questo viaggio, gli manifestò molti arcani, tanto de' segreti benefizii che aveva ricevuti dal Signore quanto de' castighi che sovrastavano al mondo, i quali non tardarono molto a venire, e coll' evento delle cose si videro a puntino avverate le profezie. Dopo due giorni che si era quivi fermato nel tramontare del sole giunse a Civita Ducale, che si crede essere l' antica Falacrina di piccolo circuito posta nell' Abruzzo quattro miglia distante da Rieti, patria una volta dello imperatore Vespasiano. Vi fu ricevuto con grande onore, e ciò fu nel giovedì avanti la domenica che precede la festa dell' ascensione. Nel giorno dopo per le premurose supplichevoli istanze che gli fecero i popoli, predicò nella piazza allo scoperto ragionando dottissimamente della necessaria osservanza de' divini precetti. In fine pregò tutti che lo tenessero raccomandato al Signore, affinchè si degnasse concedergli un felice passaggio da questa vita e gli condonasse le colpe che aveva commesse. Come il cigno quanto più si avvicina alla morte tanto più dolcemente canta; così Bernardino fece questa sua predica con tal fervore di spirito e con tanto dolci e grate parole, che tirò a se i cuori di tutti, parendo che questa dovesse essere la ultima delle tante eccellenti e grate prediche che aveva fatto in vita sua. E veramente fu la ultima, avvegnachè sopraffatto da maggiore profluvio di ventre cominciò a sentire la febbre ed a venir meno di forze. Convocati i suoi compagni disse loro che per lui era già finito

il ministero della predicazione; che in breve averebbe fatto partenza da questa misera vita e che averebbe lasciato il suo misero corpo nella città dell' Aquila.

CAPITOLO XXVIII.

Ultima infermità di s. Bernardino. Sua santa morte nella città dell' Aquila.

Sentendo Bernardino nel suo cuore la voce del diletto che lo sollecitava a partire e che lo andava disponendo co' suoi inviti, nello stesso giorno che aveva posto fine alle sue prediche in Civita Ducale volle proseguire il suo viaggio. Arrivò pertanto ad Antrodoco castello sulla metà della strada tra Rieti e l' Aquila, da entrambe delle quali è discosto egualmente quindici miglia. Quì veggendo molto popolo radunato nella piazza si sentiva grande desiderio di fare una predica, ma la debolezza del corpo non glielo permise. Ad ogni modo tuttochè il male si andasse aggravando, volle osservare il digiuno prescritto dalla sua regola in simile giorno, (era questo venerdì) rifiutando i cibi che la carità de' compagni gli aveva apparecchiati proporzionati ad un vecchio infermo. Venuta la mattina del sabato ed allestito l' asinello, fu interrogato se nello avvicinarsi alla città averebbe voluto o potuto andare a piedi. Rispose che nò, ma che sarebbe andato a cavallo, coprendo la sua necessità con un detto festevole di tal fatta, che quando andava a piedi gli veniva contribuito un grado solamente di onore; ma quando andava a cavallo con assai più grande vantaggio gliene venivano contribuiti dieci; soggiungendo che quel di più che egli riscuoteva andando a cavallo a differenza di quando andava a piedi, tutto era del suo asinello; dal che si poteva intendere quanta fosse la dignità di questa bestiola, per cagione della quale era a lui contribuito maggiore riverenza ed onore. Con grande stento ed angustia di dolore fece il restante di questo viaggio, obbligato più volte per la veemenza del male a fermarsi e a riposare sulla nuda terra. Domandò un poco di acqua per recare qualche refrigerio all'ardore della febbre, ed avendogli risposto il compagno frà Bartolomeo che in una terra arida deserta e senz'acqua qual era quella, non vi era speranza di ritrovarne; gli ordinò che andasse un poco più oltre e domandasse a chi avesse incontrato ove scaturisce acqua. Ubbidì il compagno, ed ecco che ap-

Vading. ubi sup. et Surius et Capist. et Vegius.

pena avviatosi ebbe l'incontro di un contadino che gli additò un fonte di acqua limpida e fresca. Il santo vi si condusse e mentre se ne stava a sedere a canto del fonte refrigerandosi, gli apparve s. Pier Celestino protettore della città dell' Aquila e datogli un dolce amplesso lo salutò e gli disse che l' altissimo Signore aveva commesso al patrocinio di ambedue quella pia città, e che egli molto si rallegrava di avere avuto un tale compagno e comprotettore.

Vid. 2. part.

Avrebbe voluto in quello stesso giorno arrivare all' Aquila, nè i compagni ricusavano; ma perchè il flusso del ventre fattosi più frequente lo teneva in maggiori angustie non vi potè giungere e fu costretto a fermarsi in un certo borgo sette o come altri dicono, quattro miglia solamente lontano dalla città, chiamato s. Silvestro. In quella notte il male si accrebbe notabilmente, cosicchè divenuto più debole appena poteva muoversi. Cominciarono i compagni ad affliggersi grandemente e consigliatisi fra di loro pensarono di farlo condurre alla città col mezzo di una lettiga, accompagnandolo frattanto mesti e dolenti. Quella somma allegrezza che provavano in vederlo entrare nelle città popolate a guisa di trionfante, accolto da tutti con venerazione ed onore, si era allora cangiata in mestizia e cordoglio veggendoselo dinanzi abbandonato di forze gire incontro alla morte. Così è appunto. Alle grandi allegrezze succedono per lo più subito grandi dolori. Arrivarono finalmente nella domenica all' Aquila col loro santo padre, il quale per le prudenti istanze che gli fecero si lasciò portare al convento di s. Francesco de' padri conventuali, dove si sarebbe potuto avere più facilità e più comodo di applicare i rimedii al suo male che se lo avessero portato al piccolo convento di S. Giuliano degli osservanti posto fuori della città.

Fu incontrato nel suo arrivo con molta divozione e con mirabile commozione del popolo, e gli fu assegnata la cella concessa per ordine a s. Giovanni da Capistrano suo grande amico, che vicario generale della osservanza si ritrovava allora nel regno di Sicilia spedito colà per affari importanti dal papa Eugenio IV, e su quello stesso letticciuolo, su cui questo soleva dormire quando arrivava in città. Era questa a que' tempi cosa usitata, che ne' conventi grandi de' conventuali nelle città fossero ricevuti in alcune celle destinate a guisa di ospizio, i frati che venivano da' luoghi divoti eretti fuori delle città, qualora colà si portavano o sani per trattare religiosi affari o infermi per essere curati. E di tale natu-

ra era in questo grande convento la cella del Capistrano in cui fu posto, come abbiamo detto, s. Bernardino infermo. Subito che lo seppero i primati della città ed i nobili s'inviarono a s. Francesco per congratularsi del di lui arrivo e per visitarlo; ma ritrovandolo molto aggravato dal male procurarono che tosto fossero chiamati i medici più periti ed eccellenti nell'arte. Questi giudicarono mortale la infermità; poichè per quanti rimedii applicassero non fu mai possibile por freno allo smoderato flusso del ventre, liquefacendosi il santo vecchio qual cera al fuoco.

Conoscendo egli dunque che era imminente la morte, ordinò a frà Bartolomeo che rispondesse a quelli che venivano e li trattenesse, e nel mercoledì vigilia dell' ascensione domandò di essere munito de' santissimi sagramenti, i quali ricevette con tale fervorosa preparazione con tale raccoglimento di spirito e con sì basso sentimento di se stesso, che tutti i circostanti ne restarono santamente ammirati. Fece una breve esortazione a' suoi compagni e figliuoli che lasciava, ivi presenti, animandoli a perseverare costantemente nella intrapresa norma di vivere in regolare osservanza ed accendendosi con quella poca di fiacca voce che ancora gli restava nel divino amore; così pure raccomandò se medesimo al Signore con più profonda umiltà che mai, e fervore di spirito, implorando supplichevole la di lui misericordia. Venuta l' ora di nona e sentendo già assai vicina la morte, non potendo più proferire parola dimostrò co' segni e co' cenni di volere essere deposto dal letto sulla nuda terra per potere ad esempio del suo serafico padre fare alla lotta nudo col nudo nemico. Fu deposto dal letto sul pavimento della cella, ed allora stese e compiegate le braccia, inalzati gli occhi al cielo con faccia serena, dato segno quasi di avere riportato trionfo dello inimico, somigliante ad uno che rida spirò l' anima sua santissima nel giorno ventesimo di maggio sull' ora del vespero, ed in quel medesimo tempo che da' frati in coro cantavasi l'Antifona al *Magnificat* de' primi vesperi dell' Ascensione. *Pater manifestavi nomen tuum hominibus*: padre ho manifestato agli uomini il vostro nome. Visse sessanta quattro anni meno tre mesi e undici giorni, sebbene per le continue fatiche comparisse sì scarmo appassito e macero, che alcuni giudicarono ne sorprassasse i settanta. Ventidue ne visse nel secolo, gli altri consumò felicemente nella religione, quaranta nel continuo esercizio della santa predicazione. Così quell' anima felice che accesa di santo ardore aveva per tanto tempo desiderato di sciogliersi da' legami di questo cor-

po e di regnare eternamente con Cristo , si trovò alla fine libera dagl' impacci di questa vita mortale; e dalle miserie del mondo se ne volò spedita alla celeste beatitudine per vivere in eterno.

Afflitti oltremodo i di lui compagni in vedersi privi della soavissima presenza del caro lor padre, piangevano per una parte acerbamente la di lui morte; ma per l'altra si consolavano, poichè egli era morto sì santamente. Prepararono tutte le cose necessarie per la sepoltura. Lavarono il di lui corpo come è antico costume dell'ordine e lo vestirono di un altro abito, per mandare quello che indossava e la tonaca e libri ed altri piccoli oggetti che si ritrovava avere di suo uso al convento della Capriola fuori di Siena, ove vi erano molti libri per la maggior parte scritti di sua mano e si conservavano altre cose, delle quali era solito servirsi nelle sue gravi necessità, come in particolare un pajo di calze di panno vile che si mostrano anche al dì d' oggi per divozione a' forastieri che capitano al detto convento. Poi avendo involto il cadavere nella bombagia lo rinchiusero in una cassa di legno ben munita al di fuori con bitume e con pece, coperta con rozza tela, con animo di partire occultamente e di trasportare il santo corpo a Siena sua patria. Non andò la cosa così segreta che non fosse penetrata; quindi si sparse voce per la città che era morto il santo uomo frà Bernardino. Accorsero subito al convento uomini donne e fanciulli a schiere per vedere il santo corpo toccarlo e baciarlo. Avvisati i magistrati della città del santo furto che volevano fare i di lui compagni, tolsero dalle loro mani con ogni prestezza possibile quel santo pegno, ed estrattolo dalla cassa lo adornarono decentemente; indi lo consegnarono alla custodia di alcuni cittadini fedeli per farlo esporre il giorno vegnente nella chiesa alla vista di tutto il popolo, avendo frattanto spediti inviti al vescovo per pregarlo a volere con tutto il clero ritrovarsi alle esequie dell' uomo santo.

LIBRO QUARTO.

GLORIE POSTUME DI S. BERNARDINO.

CAPITOLO I.

Concorso del popolo a venerare il santo corpo di Bernardino. Incomincia a risplendere co' miracoli. Solenne funerale che gli fu fatto.

Venuta la mattina del giovedì festa dell' ascensione di nostro Signore fu portato il sacro cadavere di Bernardino nella chiesa, la quale era piena di popolo che aspettava tale funzione per vederlo e con riverenza baciarlo, e fu collocato dinanzi all' altar maggiore, come è solito farsi, circondato da molti lumi. Poco dopo accostatosi per il primo al feretro un certo fanciullo di nove anni per nome Pasquale figliuolo di Paolo Mattei da Cicolo, zoppo da una gamba con tale deformità che si abbassava nel moto del caminare grandemente a terra, e raccomandandosi con gran divozione a' meriti di Bernardino restò in un istante dritto e sano, caminando liberamente anche da quella parte ove era stato per lo innanzi impedito. Era costui a tutti noto, perchè soleva starsene cogli altri poverelli a sedere dinanzi alla porta di detta chiesa, offerendo piccole candele da accendersi nella medesima a quelli che entravano, onde tanto più manifesto e glorioso divenne il miracolo e crebbe per tal cagione viepiù il concorso de' popoli. Tuttochè però fosse questa cosa sì nota, furono testificate dipoi giuridicamente, e la primiera di lui infermità e la instantanea guarigione dallo egregio dottore in ambe le leggi Mariano de' Milatini da Paolo di lui genitore da Paolo Vittorj di lui maestro e da molti altri.

Vading. t. 5. Surius, et Barnab. ex Instrum. publ. Aquil.

Vid. 2. part. 1

2

Veggendo questo prodigio l' abate Antonio figliuolo di Marino da Bagio cittadino aquilano, il quale sino dalla sua nascita portava una gamba contratta ed era assai zoppo, avvivando la sua fiducia si fece innanzi e con molte lagrime chiesto prima perdono delle sue colpe, si distese sopra il corpo esanime di Bernardino. Stando così gli pareva di sentire che la gamba contratta si andasse stendendo. In fatti alzatosi si ritrovò affatto sano, caminando perfettamente ed invitando gli altri alla venerazione del nuo-

vo santo. Un certo frate dell' ordine de' minori chiamato frà Benedetto da Marsico aveva la parte destra del suo corpo sì fattamente stupida che pareva in quella dormisse esangue ogni senso, e nell' orecchio pur destro pativa una tale sordità che sentiva in questa come un suono di fiume che corresse e che battesse continuamente. Si era toccato da prima la parte offesa con quel panno di lino col quale era stato asciutto il corpo di Bernardino lavato poco dopo la di lui morte; indi eccitata nel suo cuore alla vista de' prodigii ed alle festose acclamazioni del popolo più viva fede; si prostrò supplichevole in questo stesso giorno a' di lui piedi e ricuperò miracolosamente coll' udito gli altri sensi in quella parte perduti. Testificarono questo miracolo frà Pietro Paolo da Senesso guardiano dello stesso convento frà Cola da Margine ed altri moltissimi.

Frattanto congregatesi nella chiesa tutte le religioni della città dopo l'ora del vespero cantarono unitamente nel mezzo della medesima con solennità l' uffizio de' morti con candele accese in mano, ed il vescovo con tutto il clero diede compimento per quel giorno alla funzione celebrandone solennemente l'esequie. Arrivata la sera, il vescovo d'accordo col magistrato lo fece portare nella sagrestia, posti de' soldati all' intorno perchè tenessero indietro la calca del popolo e custodissero in tutta quella notte il sacro deposito. Nella mattina del venerdì per tempo fu di nuovo riposto in chiesa, ma non si potè soddisfare per questo a' desiderii di tanti che da ogni parte concorrevano bramosi di vederlo e di baciarlo, imperciocchè sì grande fu il numero de' popoli giovani e vecchi maschi e femmine, che dalle terre e città vicine, ove era arrivata la fama de' miracoli vennero all' Aquila in questa mattina, che il vescovo col clero appena potè fare i divini ufficii e celebrare pontificalmente il sacrifizio della messa, per la gran folla per il tumulto per le lagrime e gridi, co' quali pieni di allegrezza esclamavano: *Siateci protettore s. Bernardino ed ajutateci nelle nostre necessità*. Ciò vedendo il magistrato, preso consiglio, determinò che il sacro corpo da quella chiesa la quale si vedeva angusta per capire in se tanta moltitudine fosse portato per mezzo della città e della piazza alla chiesa principale di s. Massimo. Questo fu l'ordine della processione. Precedevano il funerale quarantaquattro croci di argento e tre di legno di varie religioni parrocchie e confraternite, ed una immensa moltitudine di ceri accesi. Accompagnavano il corpo tutti gli ordini e lo seguivano uomini in gran nu-

mero, de' quali è piena quella insigne città ora capitale degli antichi sanniti, e cercava ognuno a gara di onorare il santo corpo. Tutti per le strade invocavano il di lui ajuto lo pubblicavano santo e rendevano grazie a Dio perchè avesse raccomandato la loro città al patrocinio di un tanto uomo. Cantava il clero, il popolo piangeva per allegrezza, se la passavano tutti in pace e concordia, eziandio quelli che per lo innanzi erano fra loro atrocemente discordi, tantochè poco prima erano stati trucidati quattro della plebe e sette de' primarii della città. Questa incredibile comune allegrezza ne aveva già cancellata la memoria dagli animi degli aquilani, e per i meriti di s. Bernardino era tornata a fiorire tra di essi la pace l'amicizia e la scambievole benevolenza, di maniera che lodavano Dio che avesse provveduto la loro desolata città di un tale piacere ed intercessore fedele.

Nè mancò il Signore di esaltare anche in questo giorno ventesimosecondo di maggio il suo servo colla gloria de' miracoli. Perna moglie di Matteo Petrucci della terra di Forfona dell' Aquila avendo da cinque anni in circa perduto il vigore naturale dal mezzo in giù, cosicchè non poteva caminare in verun modo nè la mattina alzarsi dal letto nè da dove era posta levarsi senza l'ajuto di due, dopo di avere preso in vano e adoperato rimedii medicinali senza numero, si fè portare in chiesa alla presenza del beato corpo e con molte lagrime e fervida divozione coricatasi sopra di esso, sentì ritornare ne' membri il primiero vigore già per lo innanzi perduto, tantochè si alzò da per se stessa senza bisogno dell' altrui soccorso, e caminando liberamente lodava Dio che è mirabile ne' santi suoi. Fu attestato questo miracolo da Luigi de' Camponeschi conte di Montorio da Tuscio di Cascina da Cristoforo e Matteo, l'uno genitore e l'altro marito della predetta. 4

Finalmente Genutia moglie di Maso da Fossa Aquilana, essendo da sei anni posseduta dal demonio, e per i tormenti che perciò ella soffriva divenuta molto da se dissimile sparuta e languida, gittatasi con fede viva supplichevole a piedi del santo corpo ed abbracciandoli, restò affatto libera dalla diabolica invasione e ricuperò la primiera sua vivacità. 5

CAPITOLO II.

Il corpo di s. Bernardino è riportato alla chiesa di s. Francesco. Si tiene sopra terra ventisei giorni. Siegue il concorso de' popoli e nuovi miracoli.

Surius.

Soddisfatto il desiderio della moltitudine coll'avere portato il sacro cadavere per la città fino alla chiesa di s. Massimo, fu riportato dipoi collo stesso accompagnamento alla sua prima chiesa di s. Francesco. Non vollero però quelli del magistrato che fosse seppellito; ma lo fécero porre entro a una cassa di legno e tenere in deposito in una cappella presso la porta della chiesa a mano destra di chi entra, munita co' cancelli, ponendovi guardie che di giorno e di notte lo custodissero, finchè fosse allestita una cassa di ferro assicurata da dodici serrature. Stette in questo modo per lo spazio di ventisei giorni nè mai si sentì un atomo di mal odore, bensì di continuo una fragranza di paradiso. Venivano frattanto di giorno in giorno dalle terre e luoghi vicini infermi di ogni sorta per ottenere avvicinandosi al santo corpo, la guarigione; e molti felicemente la ottennero. Fra tutti diamo al presente la notizia solamente di alcuni di quelli de' quali ne fu presa giuridica informazione.

6 Nel dì ventesimo quinto di maggio Antonella o sia Antonia fanciulla di sette anni in circa figliuola di Angelino ossia Angeluccio Bettardo cittadino dell' Aquila zoppa a tal segno che in niuna maniera poteva caminare, portata al corpo santo e raccomandata da'genitori restò sana caminado dirittamente. Attestarono così Angelino di lei padre Nanne di lei Zio e molti altri.

7 Il giorno seguente Ascenzio figliuolo di Ruzio Ciccarello d'Egidio cittadino pure dell' Aquila in quattordici anni, che tanti ne aveva di età, era sempre stato ineguale de' fianchi con un piede deformemente storto ed era nato così. Mosso dalla celebrità di tanti miracoli ricorse al sacro corpo e pregando supplichevole con gran fede ricuperò intieramente quella sanità, che la natura gli aveva negato caminando diritto con passi eguali. Fecero fede di ciò Giovanni Onofri Maruzio Battario Nanne Berardi e molti altri.

8 Nell' ultimo giorno di maggio operò il Signore per i meriti del suo servo Bernardino i seguenti miracoli. Angeletta ossia Angela di Antonio Barthalinuzj da Castel Franco di Rieti, che da trè

anni e mezzo era stata paralitica, così oppressa dal male che non poteva sorgere in modo alcuno, fu portata in una certa barella alla chiesa di s. Francesco, e dopo di essersi confessata coricandosi sopra il beato corpo si ritrovò libera, caminando da per se francamente come se non avesse patito mai alcun male. Il cavaliere Antonio de' Galeotti Cola Manfreduti cittadini aquilani, Mariano Venetorj Pontardo dal suddetto Castel Franco e molti altri furono i testimonii.

9 Cola ossia Niccola di Lorenzo da Fossa patendo il tormentosissimo male di retenzione di orina con aver la pietra nella vessica, con viva fede si presentò al sacro corpo e pubblicò ad alta voce di essere stato miracolosamente liberato.

10 Maruzia moglie di Matteuccio Cola Nannis di Gregorio da Barisano dell' Aquila soffrendo un grandissimo dolore di giunture dal mezzo in giù che compariva mezza morta, perdute affatto le forze da potersi alzare, portata al detto sacro corpo e coricatavisi sopra, con stupendo ed evidente miracolo si alzò da per sè dando lode a Dio ed al servo suo Bernardino. Così attestarono Mariano dal Baugio ed il detto Matteuccio di lei marito con molti appresso.

11 Cristoforo di Antonio da Montopoli da Farfa per tredici anni continuamente infermo obbligato a starsene sempre in letto, da cui non poteva alzarsi senza lo ajuto di due, reso inabile a qualsivoglia operazione e così debilitato per arte malefica che compariva ne' suoi membri più morto che vivo, udita la fama de' miracoli del beato Bernardino si animò in fede e fece voto di portarsi presto a visitare il di lui santo corpo. Ciò fatto cominciò a migliorare. Condotto perciò a cavallo, benchè con grande difficoltà, alla città dell' Aquila e posto sopra il beato corpo come allora si costumava, divenne perfettamente sano, si rizzò in piedi lodando Dio venerando il santo corpo e pubblicando ad alta voce questo miracolo che avvenne il giorno quarto di giugno alla presenza di molto popolo aquilano.

12 Nel giorno seguente Cola ossia Niccola di Domenico Cola dalla Rocca di Votte fanciullo nato cieco che non aveva mai veduto in sua vita spiraglio di luce, portato al sacro corpo con quella divozione di cui era capace secondo la sua età, mirabilmente alla vista di tutti che per esso pregavano, con stupendo miracolo restò illuminato; della qual cosa se ne fecero molte esperienze coll' avergli presentato dinanzi agli occhi molte cose e richiesto se

le vedeva e le conosceva, nominò ciascuna di quelle col proprio nome. Fu conosciuto perciò da tutti che egli vedeva e benedissero il Signore. Matteo Maleferith da Majorica commissario nella predetta città dell' Aquila per il re di Aragona e molti altri così attestarono.

13 Nel giorno nono del detto mese: Carutia moglie di Francesco Coletta dal Castello del lago di Spoleto, avendo perduto nella età sua di tre anni per lo spavento di spettri notturni il vigore naturale in un braccio e rimasta debilitata in tutto il lato, cosicchè non poteva colla mano toccarsi il capo, veduta prima così inferma da molti aquilani coll' occasione che ebbe di pernottare in casa di Cola Coppa da Corno cittadino dell' Aquila di lei congiunto, portata al sacro corpo e postasi sopra di esso si addormentò. Svegliatasi finalmente si trovò libera e sana, toccandosi col predetto braccio il capo, caminando francamente e facendo tutte quelle altre azioni che la dimostravano con evidenza perfettamente sana.

14 Nel giorno decimo di detto mese si trovano registrati i tre seguenti miracoli. Cassandra di Antonio Giovanni da Monte Asola della Sabina di cinque anni in circa pativa ne' stinchi delle gambe tale infermità e debolezza, che nè poteva nè aveva animo di porsi a caminare. Portata al sacro corpo ottenne la sanità e fu veduta caminare a vista di tutti. 15 Berrardo di Jacopo di Toscana di età di anni sette in circa aveva un piede sì storto, che colla punta non toccava bene la terra. Condotto al sacro corpo il piede divenne dritto egualmente che l'altro, e ne diede lode al Signore. Fecero testimonianza di ciò Luigi de' Camponeschi conte di Montorio ed il comissario di Majorica sopradetto. 16 Apparenza figliuola di Mastro Jotti da Teramo non potendo caminare per infermità che pativa ne' stinchi e ne' piedi già da tre anni, avendo inoltre gonfi e grossi i ginocchi, in modo straordinario restò sana da tutte le infermità e difetti. Attestandolo Vangelista di lei fratello carnale Luca Pascli da Teramo di lei cognato ed altri molti.

17 Altri tre se ne trovano nel giorno duodecimo pure di giugno. Rinaldo Cole da Verchiano di Foligno erano sei anni che per un accidente aveva perduto la favella non potendo proferir parola. Venne con divozione al sacro corpo ed inginocchiatosi vi pose sopra il capo. Ciò fatto ritornò al suo stato primiero l'organo della voce e pubblicamente parlando con voce intelligibile, magnificava Dio recitando il *Pater noster* e l'*Ave Maria*, esprimendo il suo

nome quello di suo padre e della sua patria di Verchiano ed altre molte parole. Attestarono la infermità che prima aveva e la sanità restituita Domenico di lui fratello carnale Conforto Vannis Angelo Stefani da Verchiano e molti altri cittadini dell' Aquila. Andrea di Andrea della Torrita presso Najano de' Savelli pativa un tale contorcimento di bocca che non poteva chiudere l'occhio destro o dormisse o vegliasse; con quest' occhio vedeva foscamente e sempre lagrimava; e quando soffiava mandava fuori il fiato per una parte solamente della bocca, soffrendo continuamente in tutta la parte destra del capo quel dolore che i medici chiamano emicrania. In questo stato si accostò al sacro corpo e da tutti questi mali restò perfettamente sano. Furono testimonii del miracolo Antonio di lui zio Menito di Antonio della Torrita ed altri molti cittadini dell' Aquila. Lucia di Jacopo da Jeppa del ducato di Spoleto deformemente zoppa da un lato, accostandosi con divozione al beato corpo riportò intieramente la grazia della sanità; attestando ciò Lorenzo Mariani da Jeppa ed altri molti.

18

19

Nel giorno decimo terzo pure di giugno si videro i seguenti. Narda di Domenico Pasquali da Robiano dalla sua tenera età fino a quella di anni quattordici zoppa dall' uno e dall' altro lato, ricorrendo alle celebratissime maraviglie del beato corpo e posta sopra di esso, in quello stesso punto divenne sana e caminando perfettamente glorificò il Signore; attestando questo miracolo il predetto Domenico Pasquali di lei padre Gèntilizia sua nonna e molti altri aquilani. Ricca di Antonio Savelli del popolo, che in età come ella asserì, di anni dodici per un eccessivo calcio datole da suo marito divenuta curva fino a terra, era costretta andare carpone colle mani e co' piedi; non potendo mai caminare nè sedere diritta per lo spazio di anni trentacinque, condotta a ridosso di un cavallo al sacro corpo e posta sopra lo stesso, ottenne miracolosamente la grazia di poter caminare e fu veduta pubblicamente andare diritta lodando Dio; testificandolo frà Petruccio di lei fratello e Galatto di lui nipote, il quale disse di ricordarsi di averla conosciuta da dieciotto anni sempre inferma in tal guisa; e si ritrovarono presenti a questo miracolo fra molti altri due cavalieri ambasciadori di certo duca, Corrado e Jacopo da Isola.

20

21

In tutti questi giorni fu grande l'allegrezza e la festa che si fece nella città dell' Aquila e ne' borghi. Si suonavano con frequenza a modo di solennità le campane della città. Ardevano notte e giorno lampade fiaccole e ceri nella chiesa di s. Francesco. Gli

Surius.

artigiani lasciavano di lavorare ed i contadini di coltivare le campagne, e tutti in somma celebravano come giorni festivi que' ventisei giorni ne' quali fu tenuto disumato il beato corpo di Bernardino.

CAPITOLO III.

Prodigioso avvenimento per cui uscendo dalle narici del corpo morto di Bernardino una gran copia di vivo sangue restò estinta una crudele sedizione insorta tra' cittadini dell' Aquila.

Surius c. 58. Vading. t. 5. ut sup. et MS. Rub. Vallis, ubi sup.

Mentre giaceva ancora insepolto il sacro corpo di Bernardino, esposto nella cassa di legno che come abbiamo di sopra narrato era custodita a parte in una cappella della chiesa di san Francesco, nacque una grave dissensione tra la plebe ed i primarii della città, che si vide ben presto cresciuta in un'aperta sedizione. Imperciocchè essendo stati decapitati per ordine de' scabini ossia consoli della città quattro de' cittadini inferiori, montati questi in una furia da pazzi se la presero contro i superiori, carcerandone molti gli uni dopo gli altri con animo di volere ad essi mozzar la testa. E già condotti que' nobili personaggi al luogo del supplizio, come se stati fossero malfattori de' più malvagi o pubblici assassini, e genuflessi e cogli occhi bendati benchè avessero adoperato, ma in vano, ogni industria per difendersi e discolparsi, altro non aspettavano tremanti che il colpo del carnefice; quando si udì nell' aria una voce che fu sentita da quanti ivi si ritrovavano con gran terrore, la quale gridò tre volte; *Fermatevi non spargete il sangue innocente; ma andate subito alla chiesa de' frati minori, ed ivi troverete in abbondanza ciò che bramate.* Atterriti que' sediziosi cessarono da più commettere la loro barbara sceleraggine incominciata, e portatisi frettolosamente alla chiesa di s. Francesco, ritrovarono che dalle narici del corpo morto di Bernardino scaturiva sangue in tanta copia come se fossero state due fonti di acqua abbondante; dimanierachè la cassa di legno in cui giaceva il santo corpo, benchè chiusa di ogni intorno, non potendo soffrire la violenza che il sangue crescendo sempre più cagionava, lo diffondeva da' lati ed aveva il coperchio rimosso ed inalzato. Il corpo nuotava nel sangue e le vesti che lo coprivano ed i panni di seta posti sopra il sepolcro erano inzuppati nel sangue; e continuò quella prodigiosa inondazione finattantochè gl' inferiori ed il po-

polo prostrati a terra umilmente e con divozione domandarono perdono e misericordia a Dio dello enorme loro misfatto.

Molti raccolsero di questo sangue con panni di lana e di lino colla bombagia in ampolle ed in altri vasi di vetro, e servì a molti di rimedio mirabile per guarire da varie infermità. S. Giovanni da Capistrano portò seco per molti anni di questo sangue in un vasetto e tutto sollecito in procurare le glorie del suo santo maestro, sanò con esso molti malati. Potè averlo raccolto egli medesimo di sua mano, come si farà noto nel capitolo quinto, giacchè si crede che tale prodigio sia avvenuto ventiquattro giorni dopo la morte di Bernardino, nel qual tempo poteva essere dalla Sicilia pervenuto all' Aquila. Di questo sangue medesimo fra gli altri luoghi il predetto santo da Capistrano ne lasciò in Vicenza nella chiesa di S. Lorenzo de' conventuali in quella di S. Biagio degli osservanti e in quella di santa Chiara che indi fu dedicata al medesimo S. Bernardino, ed in alcuni conventi dell' Austria di Ungheria ed in particolare della provincia di Colonia. Passando pel Friuli il Capistrano, (ma non già S. Bernardino che nel Friuli mai predicò) lasciò parimente nella terra di S. Vido una reliquia di detto sangue che si conserva ancora oggidì, benchè Palladio degli Ulivi storico del Friuli che ciò asserisce, malamente poi dica che gli uscisse dal naso, quando ivi dimorò di passaggio verso Udine, nella quale città non si ritrova alcuno indizio che giammai S. Bernardino vi capitasse.

Vading. ubi sup.

Barbaran. Hist. Eccl. Vic. l. 1. c. 86.

MS. Ultraiec. ap. Bolland. l. ut sup. part. 2. l. 2.

CAPITOLO IV.

In quanto credito di santità fosse tenuto Bernardino dopo la sua morte in tutta l' Italia.

Divulgatasi per tutta la Italia e massime per le Gallie Togata e Cisalpina la morte di Bernardino accompagnata dalla gloria de' miracoli, co' quali il Signore andava di giorno in giorno sempre più illustrando il di lui sepolcro, tutti lo acclamavano santo e maschi e femmine di ogni ordine, e come già regnante nel cielo lo invocavano supplichevoli e ne imploravano il patrocinio. Erano ricercate con grande istanza alcune particelle almeno di quelle cose delle quali il servo di Dio si era servito, e si riputava avere acquistato un tesoro chiunque avesse avuto la sorte di conseguire qualche reliquia. Filippo duca di Milano che pativa dolo-

Vading. ubi sup. et AEneas Silvius lib. de Vir. Illustr.

re di occhi ottenne i di lui occhiali. La città di Massa ove era nato fu favorita della di lui tonaca che si conserva con venerazione, e per di lei mezzo si veggono guarire molti infermi. L'abito, altre cosarelle di vestiario ed i libri che aveva seco de'quali si serviva per le prediche e per le occorrenti necessità, furono trasportati al convento della Capriola dove la divina clemenza a chi visita questo luogo con divozione e fiducia, e riceve la benedizione con alcuna di tali reliquie, impartisce per i di lui meriti segnalati benefizii di sanità a' malati e di conforto agli afflitti.

Le città poi ed i luoghi principali ove Bernardino aveva predicato, dimostrarono tosto la stima grande e venerazione che nutrivano per la di lui santità, ordinando solenni esequie in suo onore con tanto concorso ed esultazione de' magistrati e del popolo, che sembravano piuttosto que' tali giorni, giorni di festa che di funebre azione per un defonto. I primi di tutti furono i perugini, ricordevoli delle sante opere fatte da esso per pubblico loro bene e della visita con cui li aveva graziati pochi giorni prima del suo morire. Ordinarono questi un sontuoso funerale con spesa pubblica di cento venti ducati, la quale funzione durò per tre giorni. Fu fatto perciò dinanzi alla porta del duomo un palco di legno molto elevato ed ampio, e vi fu posta sopra una cassa riccamente adornata. Cantò la messa de' morti con molta pompa Andrea Giovanni de' Baglioni vescovo della città alla presenza di tutto il clero sì secolare che regolare e di molto popolo. Fece la orazione funebre in un giorno spiegando la vita del santo uomo un religioso de' romitani di s. Agostino, e in un' altro frà Paolo di Assisi discepolo del santo il quale passò indi a fare lo stesso in altre città.

Pellin. Hist. Perus. p. 2. l. 12.

Somiglianti onori e maggiori ancora decretarono i senesi, e li fecero per tre giorni nella pubblica piazza a cagione della gran moltitudine del popolo colà accorso. Onorarono queste esequie colla loro presenza ancora qui tutte le religioni, fra le quali si vide con raro esempio anche la certosina abbandonando per questa volta la solitudine, affine di dimostrarsi grata a Bernardino del beneficio che per di lui mezzo godeva quella provincia di essere stata accresciuta colla nuova certosa di Venezia. Passando la notizia di tali cose da luogo a luogo non vollero essere da meno anche gli altri; perlochè seguirono successivamente l'esempio de' perugini e de' senesi i fiorentini i veneziani i trevigiani i vicentini i padovani i milanesi e tutte quelle terre e castella popolate che avevano

Vading. ubi sup.

avuto la sorte di essere state istrutte da' santi suoi insegnamenti; tantochè riesce cosa difficile l'incontrare nelle storie un'altro, che subito dopo la morte sia stato riconosciuto con tanto onore e con tali pubblici indizii di credito alla di lui santità dalle intiere provincie dalle città più cospicue da' principi dalle repubbliche e da ogni ordine di persone.

CAPITOLO V.

S. Jacopo dalla Marca e s. Giovanni da Capistrano arrivano all' Aquila. Questo riceve la conferma da un prodigio di procurare la canonizzazione di Bernardino. Nuovi miracoli.

Predicava s. Jacopo nella città di Todi ove il papa lo aveva mandato a predicare in quello stesso tempo, che essendo s. Bernardino per partire dal convento del lago di Perugia verso l'Abruzzo gli aveva detto che esso andava nel regno; quando un giorno gli arrivò notizia per divina rivelazione della di lui morte. Conosciuto allora che non era il regno di Napoli quello a cui Bernardino doveva andare ma il regno de' cieli, molto si dolse santamente di una tal perdita, e senz' altro, presi seco due compagni si avviò all' Aquila, incontrando per istrada due frati che gliene diedero la conferma, spediti a chiamarlo per tal cagione dal vicario della provincia e da' signori della città.

Marc. Ulysip. in Chro. p. 3. l. 6. c. 8.

Lo stesso fece s. Giovanni da Capistrano. Si ritrovava egli allora in qualità di nunzio apostolico nella Sicilia, e non sì tosto intese la novella che come a vicario generale della osservanza che egli era, gli fu spedita con sollecitudine, oppure la intendesse esso ancora per divina rivelazione, del felice passaggio da questa vita di Bernardino e de' miracoli che il Signore operava per i di lui meriti, che pensando al modo di procurarne la canonizzazione si mise in viaggio con celerità alla volta esso pure dell' Aquila. Arrivato che fu e visitato il corpo del santo suo maestro compagno e cordiale amico, con divoto affetto e con lagrime di tenerezza si fermò alquanto tempo nella detta città, pascendo frattanto que' popoli colla divina parola ed esortandoli a non essere ingrati a sua divina maestà del gran dono fatto alla loro città consagrata colla venerabile e preziosa reliquia del corpo di Bernardino, per i meriti del quale il Signore averebbe operati assai più miracoli di

Capistr. et Masson in eius Vita, et Nicol. Fara.

quelli che avevano fino allora veduti. Lo stesso ancora per alquanti giorni fece S. Jacopo predicando nella pubblica piazza.

Barnab. In questo frattempo giunse parimente all' Aquila Lazzaro Benedetti spedito ambasciadore dalla sua repubblica di Siena, per prendere più certe le informazioni e per raccogliere in forma autentica molti di que' miracoli che il santo aveva operato in que' giorni più prossimi alla di lui morte, affine di presentarli al sommo pontefice Eugenio IV e di fare, a riflesso di questi, le prime istanze per la causa della di lui canonizzazione. Il Capistrano a cui niente più allora stava a cuore che un tale affare, non mancava esso pure di adoperare ogni industria per tale effetto, ed avvenne che ne fosse viepiù animato con tale prodigio. Nell' ora medesima, cioè tra terza e sesta che egli predicava un giorno fra gli altri nella piazza o sia campo dirimpetto alla chiesa di S. Francesco, presente una moltitudine di popolo, apparve nello stesso luogo una lucidissima stella in cui fissando i sguardi gli astanti uno eccitava l'altro con stupore a vederla.

Il Capistrano che stava allora occupato in lodare la Vergine, e considerando la differenza e varietà delle stelle ne faceva l'applicazione alle di lei eccelse prerogative non avendo alcuna notizia della apparizione di detta stella, nè potendola vedere perchè stava sopra il suo capo, molto si maravigliava della commozione del popolo e domandava che ricercassero tra di loro. Avvisato della apparizione della stella che evidentissimamente si riconosceva per la medesima apparsa già nella stessa città sopra il capo di Bernardino, alzò la testa e ravvisatala chiarissimamente per la medesima ne rese grazie a Dio ed alla Vergine benedetta, entrando in grande fiducia che averebbe ottenuto infallibilmente, mediante la divina bontà e la intercessione della Vergine, successo felice e lieto fine nella causa della canonizzazione del santo uomo di Dio. Accadde per divina disposizione, che con tale speranza la mattina seguente egli partisse dall' Aquila indirizzando i passi verso Roma; ed ecco che si fè di nuovo vedere la stella predetta come guida del viaggio e più volte ancora come compagna; nè la vide solamente il Capistrano; ma anche molti de' compagni che aveva seco, fra' quali frà Matteo da Reggio di Calabria frà Filippo frà Giovanni Tedesco e molti altri. Quanto infervorato rimanesse per tal cagione il Capistrano quante diligenze egli adoperasse quante fatiche soffrisse, fino ad ottenere nello spazio di sei anni quanto bramava in esaltazione e gloria del suo santo amico Ber-

nardino, lo vederemo più abbasso. Ora passiamo a narrare il restante della maggior parte di que' miracoli che operò in questi primi giorni.

Nel giorno decimo ottavo di giugno in cui probabilmente colla prima cassa di legno si ritrovava posto già il santo corpo in quella di ferro, avvennero i due seguenti miracoli. Vanna ossia Giovanna figliuola di Benedetto Venitti da Celle ritornando l' undici di questo stesso mese da una chiesa in cui era stata in detto giorno indulgenza, cadde accidentalmente per istrada e fu tale questa caduta, che non poteva caminare nè muoversi, ed andava di giorno in giorno deteriorando a tal segno che bisognava fosse ajutata dagli altri a muoversi nel letto. Benchè con grandissimo dolore e strida fu trasferita al sepolcro di Bernardino, ed accostandovisi con viva fede si ritrovò rimessa nella sua primiera sanità, caminando liberamente. Attestarono il miracolo il sopradetto Benedetto di lei padre Antonella di lei madre e Santo di Antonio di lei marito con molti altri aquilani. Paola di Gabriello Giuliano da Toscanella di età di anni undici in circa nata zoppa dal lato sinistro che grandemente si abbassava a terra nel caminare, ponendo solamente la punta del piede sinistro di quel lato più corto dell' altro alla misura di quattro dita, accostandosi al sacro corpo e posta sopra il medesimo, diceva di sentirsi tutta la parte addormentata; scendendo poi restò mirabilmente sana ponendo la pianta del piede piana in terra e quasi in tutto libera zoppicando un poco e glorificando il Signore. Attestarono il detto Gabriello di lei padre ed Antonio Pedonelli del detto luogo e molti cittadini dell'Aquila.

22

23

Nel giorno ventesimo primo parimente di giugno, Cecco di Biagio Jacobi detto Impagliati di S. Gregorio dell' Aquila di età di anni cinque era oppresso da quattro mesi da una specie di male indefinito. Da prima aveva un gran dolore nell'omero sinistro; dipoi lo sentiva disceso nel ginocchio pure sinistro; indi nel piede e conseguentemente nella bocca dello stomaco; e tanto si era avanzata in lui tale malattia che compariva mezzo morto, non potendo in alcun modo nè caminare nè muoversi. In tal guisa quasi agonizzante legato su di un cavallo fu portato dal di lui genitore al sepolcro di Bernardino, e posto sopra di esso divenne totalmente vegeto e sano; attestando il predetto Biagio di lui padre Stefano detto Rosso dalla Valle e molti altri aquilani.

24

Nel dì ventesimo quarto dello stesso mese Butia di Tommaso da Coppa de' Pavi di Adria che aveva il braccio sinistro para-

litico esangue e mezzo morto, col quale non poteva operare nè toccar con la mano nè esercitarsi, ma era abbandonato intieramente da un' anno e mezzo da ogni servizio ed offizio della natura, venendo al sacro corpo con divozione e toccando il di lui sepolcro ricuperò la forza del braccio e della mano, alzandolo prodigiosamente toccando il capo e stringendo la mano resa abile ad esercitarsi, ringraziando Dio e magnificando il corpo beato: testificarono la infermità primiera e la restituita sanità ser Jacopo ser Lionardo di Adria e Cola Manfredotti di Adria assieme con molti cittadini dell' Aquila.

26 Nel dì ventesimo nono di detto mese Luisa di Antonio Mastro Angeli da Pietra-Secca due miglia distante dal castello della Celle, nata zoppa dal lato destro col piede e colla gamba storta, che caminava e stava in piedi con molta deformità, accostandosi con divozione al sacro corpo rimase libera: attestando Giovanni di Pietra-Secca Antonio Mastro Angeli di lei padre predetto e Maria di lei madre con molti altri cittadini aquilani.

27 Nel giorno quarto di luglio si videro questi due. D. Antonio Colato Benedetti da Thione contea dell' Aquila per un certo accidente occorsogli di essere stato nell' acqua mentre ritornava a casa, da allora sino a questo giorno (che n'erano passati venti) aveva tutte le sue membra attratte dalle spalle sino ai reni, a segno che con difficoltà poteva sedere nè si poteva alzare in verun modo senza lo ajuto di due nè era bastante a calzarsi; portatosi al sacro corpo e prostrato sopra il sepolcro con gran divozione, maravigliosamente restò del tutto libero, caminando sedendo ed esercitando gli altri atti con dar gloria al Signore. Attestarono D. Butio Masij da Thione frà Felice da Napoli, e molti altri. 28 Paolo Ciardi da Nepe attratto da due anni in giù nelle gambe e nelle coscie, non poteva caminare neppur lentamente che con molta difficoltà e poco, costretto a cedere per la intollerabile fatica; portatosi al beato corpo di Bernardino dimandando a lui soccorso ed implorando la divina misericordia ottenne la grazia di caminare liberamente, veduto pubblicamente a caminare diritto e con prestezza, e ciò che è più, saltare e far molti salti con speditezza lodando Dio: così attestarono il magnifico D. Luigi de' Camponeschi conte di Montorio e l'egregio uomo ser Lazzaro Benedetti ambasciadore senese e molti altri.

29 Al dì ottavo di detto mese Bartolomeo di Jacopo da Milano della contrada verso porta di Vercelli già per due anni zoppo dal

lato sinistro abbassandosi a terra mostruosamente impotente a caminare in altro modo che col bastone, venendo al beato corpo ed accostatosi ad esso con divozione ottenne la miracolosa guarigione, veduto caminare manifestamente dritto e con speditezza. Attestarono la pristina infermità e la sanità restituita Colella donna del Clareno Jacopo Claruti, il venerabile uomo D. Tommaso Butii e Ventura da Vigilano cittadini aquilani.

30 Nel giorno undecimo dello stesso mese seguirono questi altri due. Andrea di Antonio delle Pieve di Fermo da Camerano, il quale da due anni perduto dal mezzo in giù non poteva caminare in alcun modo ma era sforzato a strascinarsi con grandissima difficoltà col mezzo delle stampelle, portato a cavallo alla città dell' Aquila ed accostatosi al sepolcro di Bernardino, gettati via miracolosamente gli appoggi fu restituito alla primiera libertà di caminare, e niente più quasi sentendo della antecedente infermità lodò il Signore: attestando Tutio Biasuzj dal Poggio Antonio Paoli da Cascina cittadini dell' Aquila ed il venerabile religioso frà Francesco da Viterbo. 31 Domenico di Luca Basterio dal Poggio di s. Jacopo in Trefogli da Firenze di età di anni cinque circa, il quale per la ferita di un acuto coltello casualmente cacciatosi da se medesimo nell' occhio destro aveva perduto intieramente la potenza visiva di quello; cosicchè con questo per due anni niente vedeva; adoperati in vano molti rimedii dell' arte medica, alla fine condotto sulla speranza de' meriti di Bernardino e colla fede de' genitori alla città dell' Aquila ed avvicinato al di lui sepolcro miracolosamente ricuperò la vista perduta; e presentate molte cose dinanzi a quello stesso occhio destro, tenendo l'altro chiuso le nominò co' suoi proprii vocaboli: attestando il miracolo il detto Luca di lui padre Cristoforo da Sinizio frà Silvestro da Paganica cittadini aquilani e molti altri.

32 Nel dì seguente dodicesimo di luglio un certo giovine di circa venti anni muto e sordo dal suo nascere chiamato Jacopo (pel nuovo nome che gli fu imposto) nato in Venezia (come si seppe da' di lui cenni dopo avuta la grazia) venendo al sacro corpo con grandissima divozione che non poteva esprimere in altra forma che co' gemiti e lagrime, assistendo con assiduità al sacro deposito, con singolarissimo portento principiò ad udire e ad esprimere a poco a poco quelle poche parole soltanto che a lui erano dagli astanti insegnate, e così di ora in ora procedendo in meglio, finalmente per divina mercè e per i meriti di Bernardino, udendo

tutte le parole che gli erano dette miracolosamente parlava; tantochè di sordo e muto divenuto ascoltante e loquace, rendeva a Dio quelle grazie che era instrutto dagli altri doversi rendere. Attestarono il difetto primiero e la ricevuta grazia Cristoforo da Sinizio Jacopo de la Votte da Torre e Giovanni Cola da Tisina con molti altri cittadini aquilani. E questo miracolo fu ancora veduto dal sopramentovato Lazzaro Benedetti ambasciadore senese.

CAPITOLO VI.

Istanze delle città di Siena e dell' Aquila, e di Alfonso re di Napoli al papa per la canonizzazione di Bernardino. Si formano i primi processi.

Barnab. ut sup. et in e. 1. et c. 3. Leon. Vicen. in Leg. c. 4.

Raccolti i sopranarrati miracoli sino al numero di trenta dal mentovato ambasciadore senese già ridotti in forma autentica coll' attestato de' rettori della città dell' Aquila, sottoscrizione di Antonio di Baccano cancelliere della camera di detta città nel dì diecinnovesimo di luglio di questo anno 1444 e colla impressione del solito sigillo della suddetta, li spedì prontamente alla sua repubblica per mezzo (credono alcuni) di Barnabò di Giovanni da Siena il primo de' scrittori della vita del santo. Grande fu il giubilo e la divozione con cui da' senesi furono ricevuti questi attestati di santità del loro concittadino, ed affinchè un tanto splendore nato di nuovo ad illustrare la loro città spargesse i suoi raggi con più chiarezza negli occhi di tutti i fedeli, destinarono immantinente due patrizii Lionardo Benvoglienti e Bartolomeo Pecio uomini prudentissimi per ambasciadori alla sede apostolica acciò recassero notizia di questi illustri prodigii al sommo pontefice Eugenio IV ed assieme lo supplicassero a degnarsi di commettere ad alcuni cardinali il prendere con ogni diligenza le consuete informazioni della austerità santità di vita e continenza dell' uomo di Dio frà Bernardino, delle di lui predicazioni scienza e dottrina, della verità de' miracoli e delle altre cose necessarie ed opportune per tale affare, e tuttociò che fosse stato ritrovato per mezzo di una tale diligentissima informazione lo riferissero a sua santità nel concistoro. Conosciuta poi che egli avesse la verità delle cose predette si fosse degnato di procedere alla canonizzazione dell' uomo santo con ogni pompa e dovuta solennità; cosicchè dovessero anche in terra venerare i cristiani quello che il Signore onorava nel

Bolland.

cielo con tanti insigni portenti. Dopo queste istanze della città di Siena, presentò parimente le fervorose sue suppliche al detto pontefice la città dell' Aquila, fatta degna di possedere così prezioso tesoro. . . .

Crescendo frattanto la fama de' miracoli che per i meriti di Bernardino ogni giorno più seguivano, tanto certi e manifesti che non si poteva dubitare della loro verità od occultarla, ed arrivata agli orecchi di Alfonso re di Aragona e delle due Sicilie, si mosse esso ancora a fare i suoi divoti e supplici ricorsi al predetto pontefice. Scrisse perciò una lettera da Napoli tre mesi dopo la morte del servo di Dio, nella quale non solamente a nome suo domanda che sia annoverato Bernardino nel catalogo de' santi; ma rappresenta ancora a di lui piedi desiderosi e supplichevoli per tale effetto con unanime consenso i popoli d'Italia i principi le repubbliche e finalmente gli uomini di ogni età di ogni sesso di ogni grado e condizione. A questo medesimo fine inviò altre lettere al sacro collegio de' cardinali ed a cinque in particolare, fervorosamente pregandoli ad interporvi la loro opera perchè presto seguisse questa tanto comunemente bramata canonizzazione.

Vid. 2 part.

Mosso il pontefice dalle istantissime suppliche de' predetti, commise questa causa perchè fosse con ogni diligenza esaminata e si formassero i processi della vita morte e miracoli di Bernardino, con suo breve in data del 15 aprile 1445 a Niccolò di Acciapacio da Sorrento cardinale del titolo di s. Marcello detto il cardinale di Capua, e Guglielmo di Eustontevilla ossia di Tuttavilla francese cardinale del titolo di s. Martino a' monti detto il cardinale di Angiò e ad Alberto degli Alberti fiorentino diacono cardinale del titolo di s. Eustachio, il quale indi a non molto lasciò di vivere, e fu questa la prima remora che trattenesse il corso ad una celere apoteosi di Bernardino. Pose però il papa in luogo del cardinale defonto Pietro Barbo veneziano suo nipote diacono cardinale del titolo di s. Maria Nuova; per la qual cosa avendo incominciato ad incaminarsi il negozio delegarono i predetti, secondo la facoltà che avevano ricevuto, suoi commissarii due vescovi, Amico Agnifilo dell' Aquila e Giovanni di Palena della Penna. Eseguirono questi con ogni diligenza la commissione loro imposta e presentati i processi a' cardinali predetti ed al sommo pontefice, convocò egli a questo solo fine di trattare tal causa più concistori segreti, in uno de' quali furono prodotti fino a cento ed uno miracoli di indubitata fede confermati da molti testimonii; per

Vading. t. 5. ad an. 1445.

la qual cosa papa Eugenio concorrendo universalmente il consenso de' cardinali, non tanto perchè ciò richiedessero le repubbliche il re delle due Sicilie alcune baronie altre comunità ed i voti di quasi tutti i popoli d'Italia, ma principalmente perchè aveva egli conosciuto molto bene la verità de' miracoli che attestavano la santità dell' uomo di Dio, disegnava di volere presto dar compimento a questa opera di dichiarare Bernardino già regnante fra' beati nel cielo con tanta sua maggiore consolazione, quanto che egli era stato molto suo intrinseco e familiare. Ma il Signore i di cui giudizii non possono essere da noi penetrati, permise che la cosa per allora succedesse altrimenti; imperciocchè prevenuto papa Eugenio dalla morte che santamente lo colse a' 27 di febbrajo dell' anno 1447 in età di anni oltre a' 64 lasciò l'opera imperfetta e diede luogo alla verità della profezia fatta dal Capistrano, il quale trattando seco lui di questo affare in cui colla instancabile sua diligenza vi aveva egli così gran parte, gli aveva detto che non esso ma il successore averebbe compiuta questa opera. Questo fu un' altro maggior disturbo per cui convenne prolungare il negozio.

Vading. ad an. 14[illegible].

CAPITOLO VII.

Papa Niccolò V difende l' onore di Bernardino da una ingiusta calunnia. Indi ordina nuovi processi.

Vading. ubi supr.

Dopo la morte di Eugenio fu creato pontefice il 6 di marzo Tommaso Lucano da Sarzana che volle essere chiamato Niccolò V. Predicava allora il Capistrano la quaresima nella città dell' Aquila, dopo la quale ito a Roma per congratularsi col nuovo pontefice a cui essendo vescovo di Bologna aveva predetto che in breve tempo sarebbe stato cardinale e papa, come in fatti seguì (benchè incredulo allora Tommaso si fosse sentito dire dal Capistrano che qual era il suo nome tal era la sua fede) prostrato a' di lui piedi, fra le altre cose soggiunse che toccando finalmente col nome di Niccolò ciò che sotto il nome di Tommaso non aveva voluto credere, si ricordasse del suo frà Bernardino da Siena. Nè tardò molto Niccolò a dare le prove di quanto gli stesse a cuore questo affare di Bernardino, provvedendo ne' principii del suo pontificato al di lui onore che stava in grande pericolo per la calunnia con cui lo lacerava un malvagio sparlatore, il quale pretendeva e faceva eziandio pubblicare da' pergami che Bernardino avesse pec-

cato gravemente, fosse incorso nella sentenza di scomunica ed in tale stato fosse morto. Permette il Signore che alcuni de' suoi servi anche dopo la loro morte manifestata preziosa negli occhi de' suoi col seguito de' miracoli, sieno lacerati da' lingue malediche e calunniati affinchè poscia a guisa dell' oro provato nel crogiuolo, più pura e più risplendente comparisca negli occhi degli uomini la loro gloria. Di Bernardino avvenne così ed il fatto si riferisce in tal guisa.

Era arrivato a notizia di Bernardino in una di quelle volte che predicò in Milano, come un certo Amadeo de Landis maestro di aritmetica in detta città seminava alcuni errori contro la fede, ed in depravazione de' buoni costumi. Lo aveva egli caritatevolmente da principio avvisato perchè si correggesse, ma veggendo poi che il malvagio sprezzata la fraterna correzione, persisteva nella solita sua perfidia, da quel vero zelatore che egli era della fede e delle anime, giusta il vangelico detto lo aveva denunziato alla chiesa, nominandolo pubblicamente nelle sue prediche alla presenza della moltitudine ed esponendo alcuni de' di lui errori acciocchè i fedeli si guardassero da questo lupo vestito di pelle di pecora. Infatti la cosa era così; avvegnachè inquisito dipoi e ritrovato reo, aveva fatto l'abjura de' suoi errori pubblicamente e li aveva detestati alla presenza di Francesco della croce canonico di Milano e vicario generale di quello arcivescovo e di frà Giovanni Pozzo Bonello dell' ordine de' predicatori inquisitore in quelle parti contro la eretica pravità, con giuramento sotto certe pene allora espresse che mai più in avvenire averebbe asserito insegnato o tenuto, nè quelli stessi articoli detestati nè verun altro deviante dalla fede cattolica. Dopo di che era stato da' predetti assoluto. Costui però non voleva che la cosa fosse così; quindi tacendo astutamente la verità ed esponendo la bugia, ricorse a papa Eugenio e lo ingannò sottraendogli sue lettere, nelle quali commetteva a Giuseppe Brippo canonico di Milano la facoltà di riconoscere questa causa e di procedere alla sentenza definitiva. Conviene però sapere che il nome di Bernardino non si ritrovava espresso nè nella supplica dell' astuto Amadeo nè nel pontificio rescritto. Ciò non ostante questo giudice poco cauto abusandosi della facoltà a lui commessa senza osservare ciò che lo Jus prescrive, anzi contro ogni ragione del medesimo aveva pronunziato che Amadeo doveva tenersi per un buon cattolico e che Bernardino era obbligato a ritrattare quelle cose che aveva detto. Ben consapevole però costui

Ex Bull. Nicol. V. ap. Vading.

della fallacia de' suoi artifizii non si curò mai in alcun tempo di fare intimare questa sentenza o di insinuarla se non se in privato, vantandosene co' suoi amici, o di farla giungere alla notizia di Bernardino benchè molto tempo fosse vissuto dipoi; nè Bernardino stesso n'ebbe giammai alcun sentore.

Dopo la di lui santa morte il predetto Amadeo istigato così dall'antico avversario di cui è proprio mordere ed offuscare la fama di coloro, le azioni de' quali non potè contaminare quando erano vivi, affinchè non riesca di frutto a' fedeli l'odore della buona opinione e l'esempio delle loro sante operazioni; per oscurare la chiara e celebre fama di Bernardino dalla quale ne derivavano frutti abbondanti nel popolo cristiano, procurò ed ottenne che da certi professori di altri ordini mendicanti fosse più volte pubblicata la predetta asserta sentenza alla presenza del popolo congregato ad udire la divina parola e che fosse predicato e diffamato il detto Bernardino col pretesto di quella sentenza essere incorso in colpa mortale, essere stato legato con sentenza di scomunica ed essere morto in peccato mortale e scomunicato; e lo stesso Amadeo come ministro del diavolo, non si vergognava di asserire il medesimo e di seminarlo fra' popoli con bocca sozza e contaminata.

Quando papa Eugenio ciò intese non senza amaritudine del suo cuore dichiarò apertissimamente in due brevi diretti l'uno al vescovo di Lodi l'altro al vicario generale dell' arcivescovo di Milano, che le lettere prenominate, fondamento della asserta sentenza, erano surretizie e di niuno valore: che se il predetto Bernardino, della di cui fede purità di animo ardore di carità e santissima predicazione confidava molto ed aveva molta notizia, e la di cui retta dottrina e meriti egli con gran fervore commendava, gli fosse stato nominato, non le averebbe mai concedute nè era stata mai sua intenzione di concederle contro di lui; che però il detto Amadeo fosse castigato e tutti quelli che in vigore della asserta sentenza avessero avuto l'ardire nelle loro prediche di dire male di Bernardino che per relazioni degne di fede si asseriva risplendere di innumerevoli miracoli, fossero costretti a disdirsi. Così spiegò la sua mente papa Eugenio e così comandò l'anno 1446 il 7 di novembre. Succeduta tre mesi dopo la di lui morte uscì di nuovo in campo l'avversario co' suoi seguaci e diede a vedere che non si era punto rimesso dalla sua conceputa malizia.

Vid. 2. part. Informato pienamente della verità il successore Niccolò V fece tosto argine a tali eccessi, ed affinchè rimanesse repressa la li-

cenza di calunniare gli uomini gloriosi e fedelissimi predicatori della verità evangelica, quale aveva egli conosciuto essere stato Bernardino, la di cui vita era illustre per santità e la morte chiara per miracoli innumerevoli, fece una Bolla l'anno seguente 1447 in data 14 aprile nella quale dopo aver dato relazione della serie di questa causa come è stato finora da noi descritto, dopo aver cassata ed annullata l'asserta sentenza e di aver dimostrato che ella non fu mai di alcun valore, essendo a lui apertissimamente noto che il detto Bernardino fedelissimo predicatore della fede cattolica e zelatore ardentissimo delle anime del popolo cristiano, giustamente santamente e religiosamente e secondo i divini ed umani precetti aveva corretto e confutato gli errori del predetto Amadeo, e che tuttociò che circa le cose premesse e per occasione delle medesime era stato da lui predicato, era proceduto santamente e religiosamente dallo stesso Bernardino, dichiarò e determinò con questa sua presente costituzione che Bernardino, la di cui dottrina era stata senza dubbio di profitto ad infiniti fedeli per la salvezza delle anime e che aveva faticato assaissimo in diversi luoghi del mondo colle parole colle opere e colle predicazioni per la riduzione degli erranti dal culto della stessa fede, non era incorso in verun peccato mortale o veniale, ma piuttosto aveva quindi acquistato grazia e meriti all' anima sua, e che egli col pretesto delle predette sentenze dichiarazioni ec. non era mai stato nè lo era, legato da alcuna sentenza di scomunica o da altra censura pena inobbedienza o delitto in qualsivoglia modo, ma che il medesimo Bernardino ha potuto lecitamente predicare tuttociò che predicò e pubblicò circa le cose premesse, in tutti i luoghi ne' quali esercitò l'uffizio della predicazione.

Passa dopo di ciò a comandare sotto pena di scomunica ed in virtù di santa ubbidienza a qualsivoglia stato o condizione di persona, che non abbiano più l'ardire di parlare detrarre o pubblicare sì nelle prediche che in altri luoghi pubblici cosa alcuna contro il detto Bernardino, ed a coloro che non si erano vergognati di così fare impone, che nello stesso modo e sotto le medesime pene debbano ritrattarsi; imponendo perpetuo silenzio particolarmente al detto Amadeo ed a' di lui partigiani, che *de caetero* non detraggano alla fama di Bernardino per occasione delle cose premesse, e proibendo loro sotto la detta sentenza di scomunica il fare o l'attentare le predette ingiustizie. In oltre comanda sotto le stesse pene a tutti i chierici o religiosi di qualsivoglia

dignità stato ordine o condizione, che ad ogni requisizione de' guardiani o di alcuno di essi della osservanza debbano pubblicare predicare ed insinuare nelle messe e nelle prediche queste sue lettere e tutte le cose in esse contenute, con altre circostanze clausole e condizioni che nella detta bolla sono espresse.

Vading. ubi

Avendo provveduto papa Niccolò nella maniera predetta all' onore ingiustamente calunniato di Bernardino, passò indi a cose maggiori. Era mancato da questa vita Niccolò cardinale del titolo di s. Marcello, uno de' tre destinati dal predecessore Eugenio ad esaminare i miracoli di Bernardino. Avendo surrogato pertanto in luogo del defonto Giovanni de' conti di Tagliacozzo Orsini, o come altri vogliono de' Ponti, napolitano, vescovo di Palestrina e cardinale del titolo de' santi Nereo ed Achilleo, detto il cardinale di Taranto, a questo ed agli altri due Guglielmo di Estouteville e Pietro Barbo commise la stessa facoltà che per lo avanti aveva loro Eugenio comunicato, affinchè procedessero nuovamente in questa causa, e ciò fu l' anno 1447 a' 17 di giugno. Questi suddelegarono Antonio di santo Vito vescovo di Urbino il quale dopo l' umile rifiuto di Bernardino era stato posto su questa sede da papa Eugenio essendo arcidiacono della chiesa di Aquileja, Giovanni di Palena vescovo della Penna che aveva già anche prima esercitato tale uffizio e l' uditore della Rota di Roma, i quali esaminarono con diligenza maggiore i primi miracoli ed altri posteriori, e quindi misero in ordine il secondo processo. Prima però che lo perfezionassero avvennero cose sì strane, che sembrava fosse per rimanere questa causa sospesa almeno per lungo tempo. Quale ne fosse la cagione si narra nel seguente.

CAPITOLO VIII.

Molti impedimenti rendono dubbiosa la canonizzazione di Bernardino. Il Capistrano li supera e col mezzo della virtù della ubbidienza la rende certa.

Mass. n. in V. S. Joan. a Capist. et Barber. in ejusd. V. c. 19.

Prevedendo il demonio quanto profitto averebbe recato alle anime de' fedeli addottrinate dal zelo apostolico di Bernardino vivente il di lui glorioso inalzamento all' onore degli altari, ordì in varii tempi diverse trame per attraversare la santa impresa. Oltre alla calunnia di sopra narrata di Amadeo de Landis suggerì ad alcuni prelati della corte romana ed a molti frati invidiosi di sì bell'

opera di mettere in campo opposizioni, coll' addurre in contrario secondo il loro proprio senso chi una cosa chi un' altra, e di suscitare perciò tali disturbi che fu dubitato più volte del fine di questa causa, nè il Capistrano che indefesso accudiva all' esito felice della medesima andò esente da molte ingiurie di parole asprissime. Confidato egli in Dio e ne' meriti del santo suo amico defonto, che sovente invocava a difendere la propria causa a promuoverla e ad umiliare una volta gli animi imperversati degli avversarii, scioglieva felicemente le opposte difficoltà sebbene non cessassero di pullularne di tanto in tanto di nuove; dimanierachè arrivate agli orecchi di papa Niccolò, non si dimostrava più sì infervorato come prima nella spedizione di questo affare. Ciò fu cagione che il Capistrano con animo intrepido si presentasse un giorno a' di lui piedi, e per animarlo alla intrapresa risoluzione di questa causa con profonda umiltà gli dicesse, che se fosse così piaciuto a sua santità si gittasse in un ardente rogo il corpo di Bernardino assieme col suo: Che, ciò fatto, se fossero rimasti consunti dal fuoco si dovesse attribuire a suoi proprii peccati; ma se fossero rimasti illesi conoscesse essere volontà di Dio che la sua domanda a favore di Bernardino fosse esaudita. Ad un così grande eccesso di carità non potè il pontefice contenere le lagrime, e concepì più fervide brame di consolare quanto prima l' uomo santo colla canonizzazione dell' altro.

Avvenne circa questi medesimi tempi cosa più strana, e fu allora che cessando Bernardino per qualche tempo di operare miracoli, parve che in un certo modo concorresse egli ancora a dare più corpo alle opposizioni degli avversarii. Si ritrovava il Capistrano in quel tempo nella città dell' Aquila tutto intento conforme il suo consueto a travagliare per questa causa. Venivano da lontano a bella posta gl' infermi e necessitosi; si accostavano alla cassa ove era il santo corpo di Bernardino, ma a niuno egli impartiva benefizio alcuno di sanità. Animava il Capistrano i popoli dell' Aquila, i quali per tal cagione cominciavano ad essere molto afflitti, dicendo loro che stessero costanti e non si affligessero, poichè certamente averebbe Bernardino operato in breve molti miracoli. Venne la quaresima e non veggendosi alcun segno seguiva il Capistrano a confortare il popolo colla speranza che per le feste di pasqua ne averebbero veduti. La cosa però non seguì in tal maniera; perlochè temendo il Capistrano la confusione del popolo di se stesso e dell' uomo santo, andò di notte al di lui sepolcro e

Anonim. in MS. Palm.

Vid. 2. part.

29

fatta breve orazione, dopo di avere esposto a Bernardino come un' amico parla all' altro, il peso delle sollecitudini e fatiche che per esso lui si era addossato, la confusione e lo scandalo di tutti che indi seguiva, gli disse che essendo stato in vita a lui medesimo suo prelato con ogni prontezza ubbidiente; così ancora adesso dopo la sua morte desse testimonianza della sua ubbidienza, comandandogli per la medesima ed in virtù dello Spirito Santo che facesse miracoli se era di tanto merito presso il Signore. Fatto giorno e concorrendo da ogni parte gl' infermi, siccome prima niuno si risanava, così d' indi in poi non ve ne fu alcuno che non restasse sano.

Vading. t. 5. ad an. 1447.

Circa i medesimi tempi quando appunto con più calore si procedeva in questa causa, sorse all' improvviso un' altro rimarchevole impedimento. Era morto nel convento di s. Francesco di Rieti l' anno 1447 nel dì ultimo di ottobre frà Tommaso da Firenze detto da Scarlino, frate laico della osservanza, gran promotore con S. Bernardino della medesima, uomo di vita austerissima, che oltre gli altri innumerevoli travagli aveva sofferto per più di un anno durissima prigionia fra' turchi. Sepolto che fu cominciò ad essere illustrato il di lui sepolcro con grandi miracoli e in sì gran copia, che si andava alquanto raffreddando ne' popoli la divozione verso di Bernardino; ed il di lui nome sebbene fresca ne fosse la memoria ed illustre la gloria de' miracoli, pareva potesse perdere qualche parte della sua venerazione; tanto più che non essendo la città dell' Aquila discosta che quindici miglia da quella di Rieti, riusciva facile il trasporto degl' infermi dall' una all' altra: lochè dava motivo di temere che una tale novità potesse ritardare la di lui canonizzazione. E già alcuni mal affetti non lasciavano di prevalersi di questo incontro, suggerendo al pontefice che era d' uopo procedere con più maturità in questo affare; che non era da concedersi con tanta facilità a Bernardino ciò che pareva doversi egualmente anche a questi, quando non avesse voluto procedere alla canonizzazione di ambedue. Pervennero tali notizie agli orecchi del Capistrano, ed entrato in sospetto che questo fosse per essere un grande ostacolo alle sante sue idee, si portò con celerità a Rieti, e presentatosi al sepolcro di frà Tommaso, siccome comandato aveva in altro tempo a Bernardino che facesse miracoli, così al presente comandò per santa ubbidienza a questi che non ne facesse più finattantochè Bernardino non fosse stato ascritto dalla chiesa romana nel numero de' santi. Cosa

prodigiosa in vero fu questa niente meno che l'altra. Cessò frà Tommaso dal fare miracoli finchè solennemente fu celebrata la canonizzazione di Bernardino; seguita la quale ad un nuovo comando del ministro della provincia romana ritornò alla primiera sua gloria di farne con somma allegrezza di que' da Rieti, i quali collo strepitoso giulivo suono delle campane ed altri indizii di giubilo onorarono il primo miracolo che indi fece. In tal maniera dimostrò il cielo quanta fosse la santità di Bernardino, il quale dopo ricevuto il comando seguì ad operare segni stupendi, e quanta sia la possanza della virtù della ubbidienza la quale arriva a farsi rispettare eziandio da' beati già gloriosi e regnanti.

CAPITOLO IX.

Si formano i processi per la terza volta. Nuove istanze de' principi per la canonizzazione di Bernardino. Altri processi per la quarta volta. Frattanto egli fiorisce sempre più nella gloria de' miracoli.

Correva l'anno 1448 quando da' tre cardinali commissarii di sopra mentovati era stato imposto ad Angelo da Capranica vescovo di Ascoli poi di Rieti indi cardinale, l'uffizio di esaminare que' miracoli che Bernardino aveva fatto nella Marca di Ancona in Siena e nell' Aquila. Aveva questi intrapreso con ogni diligenza un tale affare, coll' avere sempre a' fianchi in qualità di promotore s. Giovanni da Capistrano, il quale aveva ottenuto da' cardinali predetti lettere di commissione e suddelegazione in detta causa. Arrivati per tale effetto in Siena, mentre facevano diligente ricerca sopra le azioni gesta costumi ed operazioni prodigiose in vita e dopo la morte di Bernardino, il clementissimo Dio mandava fuori ogni giorno alla luce del mondo per i di lui meriti nuovi miracoli in diverse parti dell' Italia ed altre regioni così cospicui, che non era più da esaminarsi la di lui vita; ma da predicarsi e da esaltarsi la santità illustrata da tanti e così insigni prodigii.

Vading. ubi sup. ad annos 1447. 48. 49. 50. et Nicol. a Fara in V. S. Jo. a Capist. ap. Bolland.

Vid. 2. part.

Informato di ciò Alfonso re di Aragona e delle due Sicilie, si sentì nuovamente mosso ad inviare altre sue lettere in data del 28 di agosto l'anno 1448 a papa Niccolò, pregandolo con più viva efficacia a sollecitare la spedizione di questa causa e ad ascrivere nel catalogo de' santi Bernardino, le di cui azioni e miracoli operati in vita e dopo morte, come si era apertamente rilevato ne' terzi

processi fatti in Siena, comprovavano che egli era già pervenuto alla eterna felicità. Si unirono a queste le lettere ancora di altri principi e replicate istanze delle città di Siena e dell' Aquila. Per la qual cosa non mancava il pontefice sollecitato in tante guise di ridurre a fine il processo con ogni prestezza possibile. Era morto in questo frattempo il cardinale di Taranto uno de' tre giudici delegati per questa causa, e destinò a sostenere le di lui veci il cardinale Bessarione del titolo de' dodici apostoli vescovo di Frascati, ed avendolo poi l'anno seguente mandato legato in Bologna estese la commissione a Francesco Condulmero cardinale vescovo di Porto e vice-cancelliere di s. chiesa detto il cardinale di Venezia; tantochè questi, Guglielmo di Estouteville e Pietro Barbo ebbero il merito di avere travagliato alle glorie di Bernardino e di avere condotto a fine quanto si richiedeva per la consumazione di questa causa. Seguivano frattanto il vescovo di Ascoli ed il Capistrano a faticare con ogni diligenza per la formazione de' processi la quarta volta, riandando per tutta la vita di Bernardino dalla nascita fino alla morte; esaminando testimonii e comprovando sì i vecchi che i nuovi miracoli che Dio per i di lui meriti sempre più operava in risuscitare defonti in cavare altri dalle fauci della morte, ed in prestare ad ogni genere d'infermi la desiderata sanità.

Mentre il Capistrano occupato in questo affare se ne stava un giorno in orazione ritirato in sua cella nel convento della Capriola, gli apparve s. Bernardino rendendo grazie al caro suo amico per le indefesse fatiche da lui sofferte in procurare la propria sua esaltazione. Ritornato indi a Roma pieno di celeste consolazione e fatta di ogni cosa relazione al pontefice, questi dopo di avere tenuti sopra di ciò molti concistori segreti e dati a' cardinali i processi perchè, ognuno da per se nelle case loro diligentemente li esaminassero, alla fine in un concistoro pubblico che tenne il quindici di maggio, decretò di ascrivere Bernardino nel catalogo de' santi: la qual cosa aveva già promesso di fare nel mese di ottobre dell' anno antecedente mentre si ritrovava nella terra di Fabriano al Capistrano suddetto ed a s. Jacopo della Marca, il quale non mancava esso pure per la sua parte di travagliare alla consumazione di questa opera. A questo medesimo fine spargeva continue preghiere dinanzi a Dio anche il ven. frà Francesco da Pavia, le quali furono finalmente esaudite come l'esito lo comprovò, ed egli per divina rivelazione n'era stato certificato.

CAPITOLO X.

Miracoli operati da s. Bernardino prima della sua canonizzazione divisi nelle loro classi.

Noi chiamiamo miracoli le cose insolite e mirabili della sola virtù divina e non conformi al corso della natura, quali sono per verità le risurrezioni de' morti le illuminazioni de' ciechi il mondare i lebbrosi il liberare gl'indemoniati il fugare e rilegare i demonii e cose simili, le quali tutte non si possono fare che con virtù divina; dice lo stesso s. Bernardino nel suo quaresimale *de christiana religione serm. 1. art. 2. cap. 4.*

La risurrezione dunque de' morti che è uno degli argomenti manifesti del divino potere sarà altresì una prova delle più efficaci della eccellenza de' santi; posciachè da tali prodigii che senza dubbio nell' ordine di natura sono superiori agli altri, manifestamente si viene a conoscere quanto possano colla loro intercessione e meriti presso Dio. Dovendo pertanto quì esporre altri miracoli di s. Bernardino (oltre a' sopra narrati seguiti ne' primi giorni dopo la sua morte) che il Signore in varii altri tempi si è degnato di operare in testimonio della eccellente sua santità, e volendo ridursi a classi ordinate per togliere il tedio e la confusione a' leggitori divoti, incominciamo da' maggiori, quali sono i morti risuscitati, secondo ciò che hanno scritto diversi autori sino al numero di tredici.

§. I.

Di tredici morti risuscitati.

Buturella femmina della città dell' Aquila essendosi portata un giorno a visitare Maria Borghese sua vicina le tenne dietro un suo figliuolino per nome Amico di un' anno e mezzo. Entrata in casa la madre, restò il fanciullo fuori della porta ove era un vaso pieno di acqua sepolto in terra tre cubiti, in cui giuocando come sogliono fare i suoi pari di quella età, vi cadde dentro col capo in giù senza che alcuno se ne avvedesse o che egli da se si manifestasse con qualche grido, ed in tal guisa se ne stette già affogato per lo spazio di mezz' ora. Essendo di ritorno a casa la madre e non ritrovando il figliuolo ove lo aveva lasciato, lo chia-

Scrive Vegius. Lud. Vicen. Vading. Marc. Ulyssip. et Poeta Corvus, ut in fine 2. Partis.

ma lo cerca ma tutto in vano, finchè finalmente dall' indizio delle vesti che galleggiavano entro al vaso, Maria sua vicina lo ritrovò. Fu cavato fuori nero gonfio e già morto, alla di cui vista, siccome la genitrice ebbe a morire per lo eccessivo dolore, al quale procurava qualche sollievo con urli con graffiarsi le guancie e con svellersi i capelli, così vi accorsero i vicini compassionandola nelle sue ambascie e cercando di consolarla. Fra questi vi fu un certo uomo professo della terza regola di s. Francesco chiamato Domenico Vasano, il quale persuase a' circostanti che recitassero un *pater* in onore di Dio ed ancora di s. Bernardino, dicendo che Dio mosso dalle preghiere di s. Bernardino poteva restituire la vita al fanciullo defonto. Terminata la orazione il fanciullo cominciò a sbadigliare e fattagli escire l'acqua per i meati risorse vivo e sano.

Era morto Benedetto fanciullo di un anno (il quale dipoi per divozione al santo benefattore fu chiamato Bernardino) figliuolo di Corradino da Fabriano. La madre piangente non poteva soffrire che sebben morto gli fosse portato via di casa. Pregò pertanto il marito che d'accordo lo raccomandassero a s. Bernardino e promettessero che se ritornava in vita lo averebbero condotto all' Aquila acciò in propria persona venerasse il suo benefattore. Rispondendole il marito che facesse ciò che più le piaceva, che già per esso lui egli era morto, se ne andò a preparare per seppellirlo. Ritornato a casa ritrovò il fanciullo attaccato alle poppe della genitrice; imperciocchè aveva ella fatto voto di vestirlo per un anno dell' abito di s. Francesco e di condurlo alla tomba del santo a renderli le dovute grazie. Con un simile voto fatto da' genitori ritornò pure in vita Antonio di Martino da Ceporanica fanciullo di anni quattro.

Giovanni e Margherita Giogali da Basilea arrivati all' Aquila alloggiarono nello spedale di s. Lodovico, ove la femmina sorpresa da un parto pericoloso dopo molti dolori già mezza morta cominciò a produrre il feto in modo rovescio. Uscirono i piedi solamente stando attaccato il restante del corpo colle piccole braccia a traverso. Le levatrici impiegavano ogni loro industria perchè con minore tormento che fosse possibile della genitrice seguisse il parto, e finalmente dopo alquanti intervalli, invocando s. Bernardino perchè almeno conservasse in vita la madre, estrassero il feto morto. Indi confidate nel divino potere sapendo che la mano del Signore non è ristretta, esortavano le altre femmine astanti a

pregare il santo affinchè impetrasse al bambino la vita e la grazia del battesimo. Mentre pregavano unitamente con gemiti e lagrime, cominciò il fanciullo a scaldarsi ed a muoversi, cosicchè battezzato ricuperò più spirito ed aprì gli occhi. Di giorno in giorno fatto più vegeto e sano, arrivò alla età di uomo maturo. Un altro simile prodigio avvenne nella terra di Castiglione della contea dell' Aquila, avendo fatto voto il genitore di imporre al fanciullo il nome di Bernardino e di fargli portare per un anno l'abito di s. Francesco. Questo miracolo successe tre anni dopo la morte del santo nel dì ultimo di aprile.

In Civita Reale Gentilesca fanciulla di tre anni, rotto l'argine fu presa dalle acque che circondavano la città per le fosse ed agitata per rupi cadde in fossa ove affogata rimase sepolta sotto il lezzo ed il fango portato dalla corrente. Dopo molte ricerche alla fine ritrovata e cavata fuori fu portata alla genitrice, la quale presto seppe asciugar le sue lagrime; stantechè piena di fiducia, dopo di avere invocato s. Bernardino per la vita della figliuola se la vide dinanzi mirabilmente risuscitata.

Antonio Mei da Subiaco fanciullo di anni tredici colto ancor esso da una simile disgrazia cadde nel rapido fiume che passa presso la chiesa di detto luogo, e trasportato per lungo tratto dalla corrente, dibattuto in luoghi sassosi finì di vivere. Estratto già morto, alcuni frati minori gli applicarono un pannicello tinto nel sangue uscito dalle narici di s. Bernardino defonto, come altrove abbiamo riferito, promettendo che se il giovine tornava in vita lo averebbe condotto all' Aquila. Fatto il voto, come se si risvegliasse da sonno, subito ritornò in se Antonio Mei vegeto e sano.

Agostino da Teramo dolendosi che l'unico figliuolo a lui nato fosse morto sette giorni dopo il suo nascere, entrato in sua camera cominciò ad implorare l'ajuto di s. Bernardino ed a promettere che se glielo rendeva alla vita averebbe appeso al di lui sepolcro una bella immagine. Preso da soave sonno vide Bernardino presso a se che teneva per mano il suo figliuolo e gli diceva: *prendi il tuo figliuolo vivo e sano*. Svegliatosi, mentre alla moglie piangente narra questa visione, il bambino comincia a sbadigliare ed a star bene.

Ricercata con grande diligenza da Jacopo dalla Rocca di Riva di Chieti Mattia sua figliuola annegata nel fiume Pescara, fu ritrovata alla fine con un indizio prodigioso già morta. Accorsero molti uomini e donne a compiangere la disgrazia di questo povero ge-

nitore ed invocavano a gran voci s. Bernardino. Non tardò molto che furono esauditi, ritornando la figliuola a rivivere perfettamente. Accadde questo miracolo a' dì sei di settembre dell'anno 1446.

Carino aquilano fanciullo di anni dieci recava un giorno certa porzione di grano al molino. Nel partire all'improvviso calcò col piede la ruota della macina, dalla quale preso e raggirato cadde nella fossa dell'acqua invocando nell'atto stesso del cadere s. Bernardino col dire; *ajutatemi s. Bernardino*. Estratto dall'acqua morto ed avvicinato al fuoco, risorse vivo e sano e ritornò a casa rendendo grazie a Dio ed a s. Bernardino. Malfeo Vegio riferisce alquanto diversamente questo miracolo. Chiama il fanciullo non Carino ma Marino figliuolo di Cornacchino aquilano, e dice che fu liberato dalle acque e dal gravissimo pericolo della ruota sotto cui giaceva, dopo molti ajuti posti in opera per estrarlo, non per altra cagione, se non perchè nel suo cadere con tutto l'affetto del suo cuore aveva invocato il nome di s. Bernardino.

Anche Giovanni da Castelbrecchio di età di anni tredici cadde nel canale di un molino senza essere veduto da alcuno, e vi stette dentro annegato almeno per due ore. Accorgendosi alcuni della mancanza del giovine lo cavarono fuori, ma contrafatto e gonfio con estremo dolore de' di lui genitori e di alcuni che si trovavano presenti, i quali con viva fede e calde preghiere ricorsero a san Bernardino pregandolo a ritornarlo in vita. Piacque al Signore di esaudire i voti di questa divota gente, e per i meriti del suo servo ritornò a nuova vita il già defonto Giovanni che si portò a visitare il sepolcro del suo santo benefattore nella città dell' Aquila ed a ringraziarlo della a lui impetrata risurrezione. Successe questo prodigio l'anno 1447 il 15 di aprile.

Valentina fanciulla di tre anni figliuola di Andrea da Brufa castello di Perugia ridotta per gravissima infermità all' estremo della sua vita con tutti que' segni che sogliono vedersi in quelli che muojono, per tre ore continuò a giudizio di tutti già trapassata. Dolente il genitore per la morte della figliuola fece voto a san Bernardino e meritò di vedersela ritornare in vita. Un eguale prodigio meritò pur di ottenere Grifolo Piccolomini cittadino senese per i meriti di s. Bernardino, avendo fatto voto per la vita di Caterina sua piccola figliuola, la quale per gravissima malattia non avendo mai potuto per lo spazio di diciott' ore succhiare il latte, per due ore era stata morta.

§. II.

De' conservati in vita e de' moribondi risanati.

Jacopa moglie di Bartolomeo senese, allo improvviso cadere del solajo di una stanza superiore di sua casa, caduta essa pure miseramente a terra restò offesa con una ferita sì grande nella testa che rovesciata la pelle sino alla metà della stessa vi si poteva introdurre tutta la palma di una mano; e già non apparendo indizio alcuno di vita si piangeva per morta. Afflitto sopramodo il marito per la perdita della diletta consorte, invocò con calde suppliche l'ajuto di s. Bernardino; e dopo un quarto d'ora cominciò quella a respirare ed a star meglio.

Nel monastero di s. Girolamo della città di Siena, Francesca figliuola di Vanni senese suora del terz'ordine di s. Francesco cadde in un pozzo profondo sino alla misura di quaranta cubiti, in cui ora col capo ed ora co' piedi veniva a galla. Nel cadere, memore degl' insigni miracoli che operava s. Bernardino lo invocò replicatamente con viva fede. Vennero alcuni frattanto a cavar acqua, ed essa appigliatasi alla corda ne uscì fuori colle vesti asciutte e col corpo illeso. Lo stesso miracolo sperimentò Rosa figliuola di Battista Perugino di età di anni sei, caduta essa ancora in un pozzo di grande altezza.

Furono parimente conservati in vita per i meriti di s. Bernardino, Onofria fanciulla di dieci anni figliuola di Antonio cittadino senese caduta da un' altezza di sedici braccia in un gran precipizio pieno di pietre e di legna tagliate; ed Agostino figliuolo di Antonio esso pure cittadino di Siena caduto egli parimente giù da una scala alta quaranta braccia.

Niccolò Tedesco che abitava in Perugia cadde dalle mura di detta città; onde tutto conquassato ed intriso nel proprio sangue con frattura di non poca parte del cerebro giacque sulla terra senza sentimenti per lo spazio di ott'ore. L'addolorata moglie piena di divozione implorando il patrocinio di s. Bernardino fece voto che se ricuperava il marito vivo e sano sarebbesi portata quanto prima in sua compagnia all'Aquila a visitare il di lui sepolcro. Mercè la divina onnipotenza ed i meriti di s. Bernardino si riebbe il marito divenne sano e potè colla moglie compire il voto.

Cola ossia Niccola Pedoni da Marerio castello di Arezzo aven-

do un figliuolo di anni ventiquattro chiamato Giovanni gravemente infermo, e ridotto così agli estremi che si preparavano le cose necessarie per sepellirlo, ritiratosi a parte dagli altri colla mente e col corpo, pregò con gran fiducia il Signore e fece voto che se per i meriti del beato Bernardino si fosse degnato di restituire alla primiera sanità il suo figliuolo, sarebbe andato a visitare il di lui sepolcro a piedi scalzi. Ciò fatto ritornò al figliuolo già quasi morto, e chiamandolo pieno di viva fede col proprio nome, udì tosto la di lui voce che gli rispose francamente essere già esso stato cavato dalle fauci della morte per i meriti di s. Bernardino, facendo istanza che gli fosse preparato il cibo. Così quanto prima mercè il divino ajuto si alzò dal letto sano.

Essendosi gravemente malato Ivone di Bertagna procuratore delle cause nella corte di Roma, sul crescere del male perdette la favella non avendo mai proferito parola alcuna per otto giorni continui. Mentre i domestici credendolo morto trattavano de' funerali e della sepoltura, venendo loro in mente i miracoli che da molti si narravano di s. Bernardino, d'accordo fecero voto per Ivone predetto, che se si rimettesse in vita per i di lui meriti egli sarebbesi tosto portato al di lui sepolcro con una certa oblazione, e col cantare una messa nella chiesa in cui riposa il sacro corpo. Non vi volle di più. Subito cominciò a parlare e ricuperate le forze fu restituito alla pristina sanità e sciolse il voto con gran divozione.

Altro miracolo consimile accadde nella persona del figliuolo del duca di Sora aggravato di un male sì pericoloso che dopo di essere stato per due giorni frenetico, già disperata da' medici la di lui sanità perdette in fine la favella. La duchessa di lui genitrice acerbamente addolorata per tal caso, fece voto a Dio che se per i meriti ed intercessione di s. Bernardino richiamato in vita il figliuolo avesse ricuperata perfettamente la pristina sanità, sarebbe andato a visitare il di lui sepolcro e per due mesi sarebbe rimasto nella cappella alla custodia del santo corpo, come per ordine del magistrato facevano i cittadini dell'Aquila. Non sì tosto ebbe così promesso, che fu sorpresa da un leggiero sonno in cui vide un certo frate che le prometteva buone nuove. Poco dopo entrato nella camera della duchessa un familiare, gli recò la nuova da parte del duca che il figliuolo viveva e parlava. Ritornata piena di giubilo al di lui letto raccontò a tutti gli astanti il voto fatto e la serie della visione; ed il figliuolo perfettamente sanato diede con divozione compimento al voto.

Similmente conseguirono per i meriti di s. Bernardino la sanità in tempo che abbandonati da' medici non vi restava per essi speranza alcuna di vita, Bernardina figliuola di Niccolò Porcinajo cavaliere e giureconsulto aquilano: Giloisia moglie di Francesco cittadino di Siena ridotta per febbre acuta e flusso di sangue in estrema frenesià e già munita col sagramento della estrema unzione: Benedetto giovine di quindici anni figliuolo di Niccolò Gagliardi da Sulmona e Giovanni della stessa età figliuolo di Bartolomeo Arrighi Corradori senese, ambedue vicini a morte per la veemenza di una infezione maligna e febbri atrocissime.

§. III.

Di tre calpestati da' cavalli; di altri offesi in diverse maniere e de' caduti da luoghi alti.

Cristoforo figliuolo di Bartolino senese incontratosi per la via in molti cavalli che si conducevano a beverare, calcitrando questi e mordendosi l' un l' altro, fu colto all' improvviso e gettato a terra restò gravemente offeso nel capo e nel petto. Raccomandatosi a s. Bernardino il giorno appresso si trovò sano. Lo stesso accadde a Giovanni Gallico servitore di Battista Bellante giureconsulto senese, a cui essendo stata da un cavallo con un calcio rotta una gamba, non vi fu mai caso, per quanti rimedii si adoprassero di rassodarla. Invocato l' ajuto di s. Bernardino ed arrivato, benchè con grande difficoltà, alla di lui tomba coll' ajuto delle croccie, non sì tosto vi si accostò che fu guarito. Così Leone figliuolo di Benedetto Rossi da Castel Fiorentino nel distretto di Siena essendosi fracassato il capo ed il petto per una caduta da cavallo, mandava fuori dalla bocca per tre giorni sangue ed assieme piccoli pezzi sanguinolenti. Or mentre i medici senza speranza però di salute pensavano di venire al taglio, raccomandato dal genitore con viva fede a s. Bernardino, prima che seguisse l' operazione si trovò sano. Id. qui sup.

Jacopo figliuolo di Antonio cittadino di Perugia offeso gravemente da una spina in un dito, provava per lungo tempo sì atroce dolore che ogni volta gli era applicato il medicamento rivoltando gli occhi quasi morto cadeva a terra, e così durava per qualche tempo. Raccomandatosi a s. Bernardino, da esso fu liberato.

Gasparo figliuolo di Cosimo sarto di Arezzo levando dallo asinello un vaso pieno di uve si ruppe una coscia, per la qual co-

sa sentendo un gran dolore, fatto voto al santo padre Bernardino subito si sentì sano. Mariano figliuolo di Antonio Senese postosi a dormire sopra un mucchio di fave, avvenne che una di esse gli penetrasse profondamente in un orecchio. Essendo riuscito vano ogni rimedio per estrarla, dopo di avere sofferto per dodici giorni dolori acutissimi, alla fine facendo ricorso al santo padre ed implorando il di lui ajuto se la cavò fuori da se stesso con grande facilità, ritrovatala quasi da se presentata spontaneamente all'uscire.

Marciarella figliuola di Boniano cittadino dell' Aquila essendo caduta da una grande altezza si ruppe la gamba destra; per lo chè era necessitata a caminare zoppicando con grande dolore. Ita alla meglio che potè alla tomba di s. Bernardino fu interamente sanata.

Micuzio fanciullo figliuolo di Cola albanese abitante nella città dell' Aquila cadde giù da certa altezza e restò così offeso e fracassato nella testa che se non vi si faceva la incisione non vi era speranza alcuna di guarigione. Il di lui genitore non soffrendo che si venisse a questo taglio ricorse alla intercessione di s. Bernardino, in cui teneva riposta la sua fiducia. Nè si trovò fallito, poichè il giorno seguente senza veruna incisione restò affatto libero da ogni male. Lo stesso successe a Pace moglie di Marino ascolano, che essendo rimasta gravemente offesa da un lato per una precipitosa caduta fatta giù da una scala, condotta al corpo del santo subito divenne sana.

§. IV.

Di molti gravemente feriti.

Giovan Antonio Tornano fu una sera ferito sì atrocemente nella gola e nella spalla sinistra, che non ritrovandosi medicina o empiastro alcuno che gli recasse giovamento pareva che speranza alcuna di vita non restasse più in lui. Ben' è vero, che dove non è bastevole l'ajuto umano non suole mancare il divino. A questo infelice dunque posto in tale stato che per l'acerbitá de' dolori stava aspettando una notte già vicina la morte, parve di sentire come una persona che colla mano gli picchiasse in un fianco e gli dicesse: *non hai tu meschino udito mai raccontare quanti e stupendi miracoli operi Dio per i meriti di s. Bernardino? Perchè dunque non implori il di lui ajuto?* Ascoltando con attenzione queste

parole si fece animo e si raccomandò a s. Bernardino pregando con gran fervore perchè gli fosse restituita la sanità. Il Signore, che è mirabile ne' santi suoi, udì il pio desiderio di questo uomo ed il proposito della sua buona volontà; imperciocchè aveva proposto che se fosse risorto sano dal letto averebbe visitato il corpo di s. Bernardino ed averebbe offerto una immagine di cera al di lui sepolcro. Appena aveva ciò fatto che sentì muoversi un certo flusso del corpo, per cui evacuò quel sangue marcio e congelato che era uscito dalla ferita e che impediva il ricuperare la sanità. Sentendosi perciò sollevato ed invigorito, e che già cominciava a star meglio, persistette in implorare il soccorso di s. Bernardino e promise che sarebbe andato al di lui sepolcro in vesti di lino. Indi seguendo ad uscire dal corpo il nocivo umore in maggior copia si alzò dal letto subito perfettamente sano, restandogli soltanto piccole cicatrici delle ricevute ferite. Dopo di ciò si portò con celerità al sepolcro del santo e adempì in ogni sua parte quanto aveva promesso, narrando al popolo a gloria di Dio e di s. Bernardino le maraviglie che aveva provato in se medesimo per i di lui meriti.

Angelo Rangone di Calabria capitano di eserciti essendo nel combattere rimasto ferito da' nemici in due luoghi della gamba sinistra, pativa un dolore sì atroce che per la veemenza dello spasimo si temeva imminente il pericolo della vita. Ricorse alle intercessioni di s. Bernardino in queste sue angosce e rimarginate le piaghe fu liberato. Parimente Lucia moglie di Matteo chiamato Paganello da Rieti avendo rotto il braccio destro per le smoderate percosse che il crudele suo marito suddetto gli aveva dato; Brigida bambina figliuola di Gabriello da Pisa abitante in Siena fracassata la notte nel letto dalla madre che dormiva, con grande pericolo della vita; e Domisdea da Spoleto bambina di due anni, a cui Galizia sua zia volendola prendere per un braccio glie lo aveva mosso dal proprio luogo ed appariva col dolore eccessivo una gonfiezza sì grande che si poteva credere già staccato, ricuperarono per i meriti di s. Bernardino la loro primiera salute.

§. V.

Di ciechi illuminati.

Rodolfo Venanzj da Camerino rimasto cieco da ambedue gli occhi fu condotto dal genitore al santo corpo del beato Ber-

Id. qui sup.

nardino, ove perseverando questi per alquanti giorni ad implorare con divozione l'ajuto del santo padre per la liberazione della cecità del figliuolo, meritò di ottenere la grazia che ritornasse ad un occhio la vista e ritornando poscia alla sua patria godette di vederlo perfettamente illuminato anche dall' altro.

Pietropaolo di Civita di Chieti avendo affatto perduto la vista per una certa infermità che i fisici chiamano goccia serena, esortato da molti, fece voto a Dio onnipotente che se per i meriti di s. Bernardino fosse stato degno di ricuperare la vista averebbe portato per un' anno l'abito della sua religione ed averebbe visitato il suo sepolcro. La mattina seguente ricuperò il vedere e sciolse fedelmente il suo voto. Lo stesso avvenne al figliuolo di Giovenale da Monteleone che di cieco divenne veggente dopochè il di lui genitore fece voto di offerire alla tomba del santo una testa di cera.

Niccolò di Jacopo di Pietro da Perugia ferito casualmente con una freccia nell' occhio destro perdette il lume, rimasta la pupilla vuotata affatto della sostanza visiva. Ciò veggendo il di lui genitore e Rentio che contro sua voglia n'era stato il feritore, mossi da grande compassione si portarono all' Aquila e prostrati avanti il sepolcro ove giaceva il santo corpo di Bernardino, sparsero fervorose preghiere pel povero giovine accecato. Ritornati a Perugia lo ritrovarono sano e magnificando Dio ed il suo servo Bernardino videro che all'occhio era ritornato col pieno della pupilla il lume primiero. Lo stesso miracolo meritò di ottenere Lorenzo da Siena a favore di Battista sua figliuola di anni tre, la quale facendo forza a ritenere le forbici che altra sorella giuocando si sforzava di rapire a lei di mano se le aveva ficcate da se medesima nell' occhio sinistro.

Bartolomeo figliuolo di Domenico Montalto da Berardenga terra di Siena che poco lume aveva nell' occhio destro, e pel corso di diecíotto anni niente affatto vedeva coll' occhio sinistro, ricuperò perfettamente la vista nell' uno e nell' altro per i meriti di s. Bernardino. Parimente Antonella Angeli da Fonticoli avendo una simile disavventura ottenne la stessa grazia. Così Caterina moglie di Niccolò Bilech ungaro. Petruccia figliuola di Amico Lionessa che abitava in Roma in Campo Marzo e Giovanna fanciulla figliuola di Gherio senese furono liberate per i meriti di s. Bernardino dalle cataratte degli occhi. Ricuperarono similmente la vista Cecilia fanciulla di sette anni da Bolsena rimasta cieca dal vajuolo ed Agnese già moglie di Antonio Marcellino abitante in

Roma che da molto tempo aveva perduto la luce degli occhi: Elisabetta fanciulla di anni quattro figliuola di Giovanni Cassina senese e Andrea figliuolo di Francesco tintore abitante in Siena, che ambedue per quindici giorni erano stati totalmente privi del lume degli occhi; come pure Benedetta Colonnese oppressa da un male di occhi sì tormentoso che non poteva aprirli nè vedere cosa alcuna.

§. VI.

De' sordi e muti che ricuperarono l'udito e la loquela.

Gemino di Piemonte per trent' anni sordo e muto condotto al sepolcro di s. Bernardino ebbe la grazia per i dì lui meriti di udire e di parlare. Lo stesso accadde a Pietro figliuolo di Antonio Vaselli della terra di Barberino nella campagna di Roma fanciullo di anni undici sordo e muto dalla nascita, esortato co' cenni da un suo zio che lo aveva condotto all' Aquila, ad accostarsi alla cassa ove il santo corpo di Bernardino riposa. Simone di Giovanni dal piano di Castagnano nel territorio di Siena sordo esso pure e muto dalla natività, dopo di essere stato per molti giorni nella cappella ove riposa il santo corpo di Bernardino, quivi condotto da alcuni de' suoi; e dopo di essersi ogni giorno più raccomandato con viva fede a' di lui meriti, finalmente meritò di essere esaudito e ritornò alla propria casa perfettamente sano nell' uno e nell'altro sentimento. Anche Casia figliuola di Butio che per trentatre anni era stata muta, ricuperò miracolosamente per i meriti di s. Bernardino la favella; e Jacopo di Petruccio assai scilinguato che appena si poteva intendere, chiaro e speditamente parlò.

Potrà parere più mirabile ciò che avvenne al figliuolo di Angelo di Nania della provincia di Campagna nato muto. Considerando il genitore di questo infelice le maraviglie che il Signore operava per i meriti di s. Bernardino fece voto che se avesse sanato il figliuolo, averebbe fatto dipingere la di lui immagine in memoria della sua santità. Senza aspettare altro, fatto il voto, si accordò col pittore e la fece dipingere. Terminata che fu presentò dinanzi alla medesima il figliuolo ed a ginocchi piegati instava con supplici preghiere affinchè al suo muto figliuolo impetrasse la facoltà di parlare. Subito sciolto il nodo che teneva legata la lingua,

il muto parlò glorificando Dio ed esaltando i gran meriti di Bernardino.

Così Bartolomea fanciulla di tre anni figliuola di Pietro Giovanni Turchi senese che non aveva per anche mai proferita parola, raccomandata al santo padre subito parlò. E Santa moglie di Giovanni Cloni da Rieti, la quale a cagione di un foro incurabile fattosi nella lingua era impedita a parlare, e per due anni provato aveva dolori eccessivi massime nel prendere il cibo e bevanda, fatto ricorso a s. Bernardino ottenne la guarigione e speditamente parlò, come pure Federica figliuola di Annibale di Arezzo divenuta casualmente sordastra ricuperò perfettamente l' udito.

Mirabile per verità fu anche ciò che avvenne ad un certo giovine fiorentino, il quale in età di anni ventidue per una certa gravissima infermità era divenuto affatto muto ed aveva passato sua vita, chi dice anni quattro chi quattordici mendicando per le strade co' gesti e co' cenni. Correndo allora più che mai la fama de' miracoli di s. Bernardino fu persuaso costui a portarsi a Laterino terra di Valdarno sopra Firenze, ove due divote donne conservavano per grande reliquia un cordone con cui il santo padre era stato solito cingersi. Ritrovate che le ebbe e genuflesso dinanzi ad esse in atto di chiedere il loro ajuto le mosse a compassione; quindi riverentemente e con viva fede presentarono alla bocca del muto la sacra corda perchè la baciasse. Ciò fatto, scioltosi in un istante il vincolo della lingua gridò misericordia misericordia e divenuto affatto sano ringraziò Dio, e si unì colle buone donne a glorificarlo maraviglioso nel servo suo Bernardino.

§. VII.

Di molti zoppi raddrizzati.

Io. qui sup.

Giovanna di Matteo da Poggio Pomponesco zoppa dalla nascita dall' una e dall' altra parte, condotta dalla genitrice al sepolcro di s. Bernardino ed invocato il di lui patrocinio restò affatto libera e caminando rettamente, lieta se ne ritornò alla sua casa.

La stessa grazia ottennero Nella di Rutio di Antonio d'Offeno zoppa fin dal nascere nel lato sinistro; Maria di Giovanni della contea dell'Aquila che aveva la gamba sinistra un mezzo piede più corta dell' altra; Felice di Rinaldo da Poggio di Picenza terra

dell' Aquila colla sua moglie ambedue deformemente zoppi; Niccolò Piccoli aquilano che per quarant'anni aveva sempre caminato con mostruosità inegualmente, Cecca di Bello, Floruzia e Angelo di Antonio tutti e tre zoppi con deformità.

Erano già tredici anni che Angelina moglie di Michele Contis di Arezzo aveva partorito un figliuolo per nome Matteo zoppo e spasmatico. Udendo i grandi prodigii che il Signore operava per i meriti del beato padre Bernardino, fece voto che se glielo risanava lo averebbe dedicato alla di lui religione della osservanza. Accettò il santo la offerta ed ebbe l' allegrezza la buona madre di vedere il figliuolo perfettamente sanato. Lo stesso accadde a Margherita figliuola di Antonio Marini aquilano nata zoppa nel lato sinistro ed a Caterina fanciulla di cinque anni figliuola di Francesco parimente aquilano che era stata partorita dalla madre colle gambe sì storte, che era costretta a strascinarsi per terra ogni volta che voleva muoversi.

Si aggiungono a' sopradetti Pasqua figliuola di Paolo da Forcella terra dell' Aquila di anni sette in circa la quale essendo stata tormentata per molti giorni da gravissimi dolori articolari, cosicchè nè co' piedi nè colle gambe poteva muoversi in modo alcuno, dopo che fu raccomandata da' genitori al santo padre e posta sopra il di lui sepolcro subito divenne sana. Così pure Giovanni oriundo di Dalmazia che faceva il mestiere di marinajo, essendo solito di dormire all' aria aperta fu sorpreso da un freddo sì grande, che disseccata affatto la gamba destra per otto mesi non aveva potuto caminare che coll' ajuto delle stampelle. Ma invocato con viva fede il patrocinio di Bernardino, ricuperò nella gamba il primiero vigore e si vide sanato.

Similmente Eleonora fanciulla di sette anni figliuola di Niccolò di Giovanni da castello di Volterra abitante in Massa, privata affatto della potenza di caminare per avere i piedi e le gambe attratte dallo spasimo; Maddalena di anni cinque figliuola di Bartolomeo cittadino di Rieti che aveva le gambe ed i piedi cotanto infermi e deboli, che non poteva caminare se non a foggia di animale di quattro piedi; Giovanni di Matteo, Francesca di anni quattro di Jacopo Danieli di Asciano castello di Siena ed Apollonio fanciullo figliuolo di Domenico da Sargiano terra parimente del distretto senese, che per la grande debolezza de' fianchi o caminavano carpone o si trascinavano per terra, per virtù e grazia del santo padre Bernardino, invocato con viva fiducia ottennero la liberazione da' loro mali.

Per ultimo Jacopa di Giovanni Petrella da Norsia zoppa dal lato sinistro, in un braccio paralitica e colla bocca sì deformemente contorta che faceva orrore a vederla; condottasi alla città dell' Aquila ed invocato con fervorose preghiere il patrocinio di s. Bernardino, meritò di conseguire la guarigione da tutti i predetti mali e di ritornarsene a casa sana e contenta.

§. VIII.

Di molti energumeni liberati.

Id. qui sup.

Jacopa moglie di Buzio da Norsia era stata per trent' anni posseduta dal demonio, ed in varii tempi stridendo co' denti e fremendo era in sì strano modo agitata, che appena otto uomini bastavano a tenerla; condotta al sacro avello di s. Bernardino, scrive lo storico che in segno della sua liberazione vomitò un certo carbone in seno del religioso astante così eccessivamente caldo, che riscaldava la mano di chi lo raccolse, non altrimenti che se stato fosse levato di fresco dal fuoco; dopo di che restò affatto libera glorificando il Signore.

Una certa monaca del monastero di s. Agnese di Monteleone dell' ordine di s. Agostino aveva patito pel corso di diecinove anni tali vessazioni dagli spiriti immondi i quali erano al possesso del di lei corpo, che tutto il suo vivere lo aveva passato in urli ed in varii altri atti ferali. Non sì tosto fu presentata al sacro corpo di Bernardino che per i di lui meriti ottenne subito la liberazione da sì crudele tirannia.

Similmente Antonia di Paolo da Castel Nino, Angela Cile da Monreale e Nella di Jacopo travagliate esse ancora da spiriti maligni, condotte al sepolcro del s. padre ed invocato con divozione il di lui patrocinio, ritornarono alle loro case libere da ogni diabolica invasione.

A queste se ne aggiungono altre due, una chiamata Paciutia da Monteleone posseduta dal demonio e fin da fanciulla anche zoppa deformemente da una parte, la quale condotta nella città dell' Aquila e prostrata dinanzi al sepolcro del beato Bernardino, meritò per la di lui intercessione di essere lasciata libera dagl' immondi spiriti, e rimesse in stato eguale le gambe di caminare dirittamente. L'altra chiamata Flora da Cassia, essa pure vessata dal demonio e quasi pazza che contorceva il collo e la bocca di

quà e di là, ed aveva inoltre il braccio destro scomposto, condotta al santo corpo, dopo avere gittati fuori tre carboni, restò libera dalla invasione diabolica e sana nello intelletto, lodando il Signore e rendendo grazie al suo servo s. Bernardino.

§. IX.

Degli apopletici paralitici ed epiletici sanati.

Agnese figliuola di Giovanni di Albana serva di Antonio di Battista cavaliere aquilano fu percossa da un colpo di apoplessia, che le tolse affatto la loquela e per molti giorni non potè prendere porzione alcuna di cibo. Già disperata da' medici si avvicinava alla morte; quando raccomandata da' domestici a s. Bernardino e toccata la lingua col di lui sangue, ricuperò la favella, e poco a poco riassunte le forze si vide perfettamente sana. Id. qui sup.

Tampellina moglie di Niccolò Fiscarano senese del terz'ordine di s. Francesco colta da una simile infermità, cosicchè spesso ancora perduto ogni sentimento cadendo in terra restava grandemente offesa, per i meriti di Bernardino divenne sana. Così parimente Antonio figliuolo di Biagio Tolomei senese, che colla parte destra aveva altresì perduto la favella; ed Antonia figliuola di Luca di Montesiano terra di Siena, sorpresa da un tale tremore in tutto il corpo che pareva avesse perduto il sentimento e il retto uso di parlare, raccomandatesi a s. Bernardino con viva fede ricuperarono col moto le forze e la loquela.

Domenica fanciulla di quattro anni della contea di Alba nata paralitica senza moto e senza favella, il giorno dopo che dalla genitrice fu fatto voto a s. Bernardino, che se la liberava da tanti mali sì acerbi la averebbe condotta al di lui sepolcro, sorgendo vigorosa e parlando si trovò affatto sana.

Caterina figliuola di Francesco Cancellieri di anni sette arida fin dalla natività da' lombi in giù e così rilassata ne' nervi che in niun modo poteva rizzarsi da se o star ferma in piedi, era stata dalla pia genitrice più volte presentata alla tomba del santo padre, essendosi inoltre obbligata con voto che se avesse conceduto la sanità alla sua inferma fanciulla le averebbe fatto portare per un' anno l'abito della sua religione. Piacque finalmente al Signore di esaudire un giorno le preghiere di quest' afflitta Madre, e per la intercessione di s. Bernardino gliela restituì sana e libera come se non avesse mai patito alcun male.

Una certa donna per nome Santa ossia Sancia moglie di Buccarello da sant' Erasmo della diocesi dell' Aquila, era stata per lo spazio di anni nove così paralitica, che o vegliasse o dormisse non poteva trattenere il capo che non tremasse. Portata al sepolcro di s. Bernardino, e toccata la grata sopra postavi, acquistò fermezza nel capo e sanità perfetta dal lungo suo male.

Antonio di Giannuzio da trent' anni esso pure aggravato con molto incomodo da paralisia nella testa, udendo le maraviglie che Dio operava per i meriti del santo suo servo Bernardino prese animo di portarsi al di lui sepolcro partendo di notte verso l' Aquila, e quivi giunto armato di viva fede ottenne la bramata sanità. Un altro Antonio fanciullo di tre anni figliuolo di Giannuzio da s. Angelo terra di Todi destituto di forze dal mezzo in giù in modo che non poteva nè caminare nè alzarsi, per i meriti di s. Bernardino divenne sano.

Sebastiano dalla Sabina paralitico da fanciullo, arido e zoppicante ancora dal lato manco, confidato ne' meriti di s. Bernardino si accostò al di lui sepolcro e quivi prostrato supplichevole meritò di restar libero dall' una e dall' altra infermità.

Similmente Jacopo figliuolo di Giovanni da Carpenico terra di Spoleto paralitico; Cecilia figliuola di Francesco cittadino e mercante di Spoleto, la quale avendo perduto le forze di tutto il corpo, cosicchè a riserva della lingua non poteva muovere verun' altro membro, obbligata per tredici anni a giacere di continuo nel letto collo stomaco sì debilitato che restituiva quanto aveva preso di cibo; Angelo fanciullo di due anni figliuolo di Tommaso Crisostomi parimente da Spoleto allo stesso modo sempre giacente nel letto, ridotto ad essere solo pelle ed ossa; e Marta di un certo Mariano essa pure di Spoleto sempre obbligata a giacere quasi immobile nel letto, raccomandatisi a s. Bernardino ottennero tutti la desiderata guarigione.

Anche Marzia moglie di Angelo aquilano ed un'altra Marzia figliuola di Antonio spoletino femmina religiosa, ambe le quali non potevano muovere nè le gambe nè le braccia contratte in tutto il corpo, si ritrovarono affatto libere e sane per i meriti di s. Bernardino. A queste si aggiungono due fanciulli che meritarono di ottenere per le preghiere de' loro genitori una simile grazia; e questi furono Amico di sette anni figliuolo di Amico Palleota di Asserico terra dell' Aquila, il quale oltre ad avere una gamba più corta dell' altra, era sì debole e sconnesso nelle braccia che pare-

va fossero per staccarsi dalle spalle, nè di esse punto poteva servirsi; e Giovanni figliuolo di Micuzio pure dell' Aquila il quale nè della gamba nè del braccio sinistro poteva servirsi ad alcun uso.

Maria parimente di Giovanni da Sasso che non poteva muovere le braccia e congiungere le mani; come pure Antonia moglie di Mico dall' Aquila la quale da molto tempo aveva patito essa ancora in ambe le braccia dolori sì atroci che non poteva avvicinarle alla testa, ebbero motivo di esaltare la santità ed i meriti di s. Bernardino per i quali si sentirono liberate.

Riccardo di Micuzio dall' Aquila per tredici anni era stato sì orrendamente maltrattato dal mal caduco che cadeva bene spesso a terra con tormentose convulsioni, portatosi con gran divozione al sacro avello di Bernardino e vegliando una notte in orazione nella cappella ove giaceva il di lui santo corpo, meritò di rimanere libero da questo male tormentoso. Più fieramente ancora era travagliato da questo stesso male Biagio di Pietro dalla Rocca Cucetta, poichè non vi era giorno che non fosse assalito dalla epilessia e non cadesse miseramente a terra. Arrivato questo pure al sepolcro di Bernardino e prostrato supplichevole con viva fede; meritò subito per i di lui meriti la guarigione.

Frate Ambrogio di Ungheria dell' ordine de' minori e Lucia di Francesco da Rieti ambedue gravemente oppressi da simile male, fatto voto di portarsi a visitare il santo corpo di Bernardino, se per la di lui intercessione fossero stati degni di ottenere la liberazione, subito la ottennero, nè in avvenire provarono più molestia alcuna; perlochè l'uno e l'altra rendendo grazie a Dio compirono il loro voto magnificando i meriti di s. Bernardino.

§. X.

De' febbricitanti e piagati guariti.

Maria moglie di Niccola da Sicilia abitante nella città dell' Aquila era stata travagliata undici mesi circa da una febbre continua, la quale aggravandosi di tre in tre giorni la riduceva in assai misero stato. Fu alla fine portata al sepolcro di s. Bernardino, approssimata al quale e fatta fervorosa orazione meritò di restare totalmente libera e sana. Id. sup.

Ritrovandosi Antenore Natali da Sparetro domiciliato in Arezzo agli estremi, ridotto a questo passo da febbri quartane e

continue, intese per rivelazione dormendo che se facesse voto di visitare il corpo di s. Bernardino, potrebbe divenire sano. Destatosi e fatto il voto, rimase libero dalla febbre e si vide ritornato alla primiera sua sanità.

Niccolò Gagliardino ebbe un figliuolo per nome Benedetto di anni quindici così maltrattato dalla febbre da morbo pestilenziale e da altri gravi incomodi, che i medici niuna speranza davano di sua salute. Avvenne che gli fosse recato di quel panno con cui era stato coperto il corpo di s. Bernardino. Lo prese l'infermo con viva fede ed applicandolo al suo corpo stropicciò con esso le membra inferme, e subito levandosi sul letto ringraziò Dio e s. Bernardino, dicendo che era stato liberato da tutti i mali e che stava tutto bene. Fatto ciò, posero i domestici quella reliquia sul di lui capo ed egli tosto preso sonno si addormentò, essendo già molto tempo che nulla aveva potuto prendere riposo. Venendo i medici la mattina lo ritrovarono libero da ogni male e perfettamente sano coll' ajuto di Dio e per i meriti di s. Bernardino; quando il giorno avanti lo avevano lasciato quasi morto. Fu parimente restituito a perfetta sanità per i meriti di s. Bernardino Pierangelo figliuolo di Pietro da Siena aggravato da febbri così maligne che non solamente epiletico ma frenetico ancora e cieco era divenuto.

Similmente Elisabetta fanciulla di anni sette figliuola di Domenico senese, e Paolo fanciullo pur di sette anni figliuolo di Pietro da Montenegro terra di Siena, erano ridotti a così mal termine dalla atrocità delle febbri che nè parlavano nè intendevano cosa alcuna. Raccomandati a s. Bernardino ricuperarono ambedue felicemente la primiera sanità.

Nella città di Spoleto una fanciulla di anni quattordici che altri vogliono avesse nome Polouica altri Salomea, figliuola di Tommaso da Spoleto, aveva una piaga nel petto a giudizio de' periti incurabile per cui tutto il corpo ne risentiva molto dolore. Adoperavano i chirurgi ogni loro opera, per curarla con sempre nuovo tormento della paziente, ma tutto indarno; perlochè già credevasi che fosse alla morte vicina. Ciò veggendo l'afflitta madre suggerì alla figliuola che si raccomandasse a s. Bernardino che risplendeva con tanti miracoli. Ubbidì ella e con voce languida, ma con viva fiducia disse queste parole quasi seco lui parlasse: *O santo di Dio Bernardino, liberatemi da questa mia infermità*. Ciò fu la sera. Sulla mezza notte mentre la fanciulla vegliava ne' suoi dolori le apparve s. Bernardino, e parevale che tenendo una ma-

no sopra i suoi omeri toccasse le piaghe benedicendola col segno di croce; dopo di che se ne sparì. Attonita la figliuola per tale novità ed eziandio atterrita, chiamò la madre dicendole: *Madre, non sentite voi quest' odore maraviglioso? Non avete veduto quel frate che mi stava alle spalle?* credendo la madre che la figliuola sognasse, le disse che stasse cheta e dormisse; ma non sognava ella altrimenti; posciachè lieta gridò ad alta voce: *Lode a Dio ed a s. Bernardino, già sono fatta sana*; come in fatti lo fu con grande allegrezza e rendimenti di grazie.

A questo si aggiungono altri che ebbero la grazia per i meriti di s. Bernardino di divenire sani da diverse altre malattie che si tralasciano.

§. XI.

De' sanati dalla idropisia e da altri mali.

Caterina moglie di Matteo di Arezzo aveva il ventre sì gonfio per la idropisia che appena poteva caminare e dormire, e già era stata perciò avvertita da' medici che presto averebbe finito la sua vita. Essendo divotissima di s. Bernardino, a lui si raccomandò e chiese il di lui ajuto nella sua presente necessità. Nella notte seguente presa da leggier sonno vide in visione dinanzi al suo letto s. Bernardino, a cui quasi favellasse amichevolmente disse: *Perchè padre santo, essendo per morire non siete venuto qui a noi?* e rispondendo il santo che ciò era avvenuto per disposizione di Dio sparì la visione; ma la mattina, risvegliata la buona donna trovò smarrita dal suo ventre ogni gonfiezza e sè perfettamente sana.

Margherita moglie di Petruccio Amati da Perugia sì avanzata nel male della idropisia che già si avvicinava agli estremi, avendo inteso che una certa divota donna aveva parte di una piccola berretta del santo padre, pregolla instantemente a concedergliela, sperando che al tocco della medesima dovesse guarire dalla gravissima sua infermità. Infatti così fu; poichè applicatala con viva fede, gli uscì tosto dal corpo sì gran copia di acqua che per i meriti di s. Bernardino restò in tutto sana. Da simile infermità si vide pur libera Antonella di Metutio dell' Aquila, dopochè adoperati in vano i rimedii umani si fece portare al sepolcro del santo padre e si prostrò supplichevole sopra la grata del medesimo.

§. XII.

De' sanati da diverse infermità, e di una botte vuota ritrovata piena di vino.

Id. qui sup.

Riesce cosa malagevole il voler narrare tutte le grazie che il Signore per esaltare i meriti del suo servo s. Bernardino si degnò di concedere a' mortali, curandoli dalle malattie de' loro corpi. Riferisce l'autore di alcuni sermoni fatti in di lui lode dopo che fu ascritto nel catalogo de' santi come cosa udita cogli orecchi suoi proprii dalla bocca di s. Giovanni da Capistrano, mentre predicava in Padova l'anno medesimo in cui s. Bernardino fu canonizzato: che di niun' altro santo canonizzato dalla chiesa si leggevano tanti miracoli quanti ne aveva fatti s. Bernardino. Noi dunque abbiamo riferito quelli soltanto che abbiamo ritrovato presso gli autori; nè speriamo di riferire, oltre a' sopranarrati, tutti quelli che curò dalla lebbra dall' ernia dalla podagra da' dolori gravissimi intestinali dalla pleuritide detta volgarmente la punta, da' mali di stomaco e da altre moleste interne affezioni. Di tutti questi faremo quì menzione in particolare di alcuni pochi, e sono primieramente.

Antonio Camerino abitante in Bitonto assalito dal male di una lebbra così crudele che tutto pieno di nauseanti macchie era fuggito non solamente da' vicini ma abbandonato ancora da tutti i domestici; per la qual cosa gli conveniva passare miseramente la sua vita con altri lebbrosi in luogo rimoto. Esortato da certo suo particolare amico a raccomandarsi a s. Bernardino fece voto di visitare il di lui sepolcro. Arrivato all' Aquila, dopo di avere mondata l'anima col sagramento della penitenza e confortatala colla eucaristia, visitò divotamente il sagro avello, e quivi per alcuni giorni perseverando supplichevole ad implorare la mondezza ancora del corpo meritò alla fine di ottenerla restando per i meriti di s. Bernardino mondo intieramente dalla lebbra.

Domenico da Castelfranco di Cosenza città della Calabria infetto esso pure da gravissimo male di lebbra ed in certa parte del corpo acremente ancora ulcerato, sentendo le maraviglie che operava l' altissimo per i meriti di s. Bernardino s' incaminò verso l' Aquila. Quivi giunto si prostrò con viva fede dinanzi al sepolcro del santo padre pregandolo d' impetrargli la sanità. Perseve-

rando così per alcuni giorni cominciò a divenir sano nelle ulceri e dalla di lui carne cadevano come squame; indi a pochi giorni rimase così perfettamente mondato che neppure appariva più segno alcuno di cicatrice. Vedutosi già fatto sano rese grazie a Dio ed esaltò dapertutto ove potè con somme lodi i meriti di s. Bernardino. La stessa grazia anche conseguirono Caterina moglie di Antonio Lucignani senese ed Angelo di Michele da Cifinano terra di Siena, ambi infetti di lebbra.

In secondo luogo: Cello canonico dell' Aquila essendo sottoposto frequentemente a' tormentosi dolori della podagra, portatosi a visitare il santo corpo di Bernardino restò in avvenire libero e sano da simile tormento. Così Benedetto fanciullo tormentato dal fiero male di pietra divenne miracolosamente sano per i meriti di s. Bernardino, al quale Floruzia di lui genitrice ed Antonio avolo lo avevano raccomandato. Similmente Jacopo di Pietro da Rodi tormentato da una grande contrazione di nervi meritò di ottenere la sanità per intercessione di s. Bernardino a cui si era fervidamente raccomandato.

In terzo luogo: Cecilia figliuola di Francesco cittadino di Spoleto essendo travagliata da un dolore di stomaco sì acerbo che non potendo ritenere il nutrimento per mancanza di vigor naturale era obbligata a giacere di continuo a letto, raccomandatasi a san Bernardino ricuperò colle perdute forze la sanità. Antonia figliuola di Cecco da Montepulciano ritrovandosi gravissimamente oppressa da affanno di stomaco ricorse al santo padre di cui era molto divota, e meritò di vederlo in sogno la notte prossima come se venisse di cella e la benedicesse. Passata questa visione si sentì libera da ogni male. Giovanna moglie di Orando da Selvola vicino a Siena pativa di un male sì fiero nella testa e nella gola che pareva gli uscissero gli occhi; raccomandatasi alla intercessione di s. Bernardino si ritrovò perfettamente sanata.

Per ultimo non si deve tacere ciò che dimostra viepiù mirabile il potere conceduto dall' onnipotente a s. Bernardino, cioè di giovare non solamente a' corpi infermi ma alle sostanze eziandio de' mortali, ristorando i danni che taluno in queste aveva incontrato. Nella città di Rieti un povero uomo chiamato Paolo di Luca avendo raccolto in tempo della vendemmia otto barili e mezzo di vino, appena il necessario in quell' anno per la sua famiglia, lo aveva riposto unitamente in una piccola botte. Ito fuori a condurre al pascolo le pecore (che era il suo ordinario esercizio) suc-

cesse che un porco nutrito in casa si avvicinasse alla botte e co' denti estraesse la canna per cui si suole cavare il vino, per la qual cosa quasi tutto uscendo fuori si sparse sulla terra. Accortisi, ma troppo tardi, di ciò Vanuzia di lui moglie e Jacopo figliuolo provarono un grande rammarico veggendo perdute in un punto quelle sostanze che si avevano acquistate colle lunghe fatiche di un anno; ma in particolare Vanuzia che temeva ancor più lo sdegno e le percosse dello infuriato marito. Comechè però ella era assai timorata del Signore, con cuore semplice ed innocente si mise a pregare quello che aveva già nelle nozze di Cana convertito l'acqua in vino, ed assieme la di lui madre ad istanza della quale aveva ciò fatto, ed interponendovi eziandio i meriti di s. Bernardino che sentiva raccontare essere grandi presso Dio, fece voto di andare all' Aquila ove giaceva il di lui santo corpo. Cosa stupenda! Ritornando dopo di ciò la buona donna piena di viva fede alla botte la ritrovò piena fino al colmo. Cava il vino, lo gusta e vedelo restituito secondo il suo desiderio ed assai migliore di prima.

Attonita e giuliva rende grazie al Signore e non cessa di esaltare la santità di Bernardino. Non ardisce ad ogni modo di far parola ad alcuno di simile fatto, ma lo tiene occulto per tre giorni. Finalmente temendo di offendere il Signore coll' occultare di vantaggio la di lui gloria nel ricevuto benefizio, manifestò tutta la cosa come ella era succeduta al marito, che tosto si divulgò pel vicinato. Accorsero moltissimi ad ammirare il prodigio e con grande allegrezza si celebrava il nome di Bernardino, il quale andava sempre più crescendo in venerazione presso de' popoli. Altri bevettero di questo vino per divozione; altri per gran favore ne riposero ne' fiaschi ed a moltissimi fu saluberrimo per ricuperare la sanità. Fra gli altri toccò sì bella sorte ad Antonio figliuolo di Niccola Mandi cittadino di Rieti il quale bagnandosi con quel vino un'occhio di cui aveva perduto la vista, incontanente ricuperolla. Fu cavato il vino fuori di questa botte, e sebbene non ne era negato a chiunque ne chiedeva, si fece conto che ne uscissero ventidue barili. Qui tuttavia non si fermò il miracolo; posciachè non essendovi più vino e concorrendo altri ancora a chiedere con gran divozione una goccia almeno di quel celeste liquore, ritrovarono che di nuovo in tanta abbondanza usciva il vino da quella botte, che a giudizio di tutti arrivò alla misura di sei barili anche quello che agli altri divoti che concorrevano fu distribuito.

I fin qui narrati miracoli operati dall' onnipossente Signore in manifesta testimonianza della santità di Bernardino avanti la di lui canonizzazione, furono riconosciuti in forma autentica approvati con esami e si trovano registrati fedelmente dagli autori citati. Quelli poi che passavano presso il volgo de' quali non viene fatta menzione particolare, stantechè troppo difficile impresa riusciva il raccorli ad uno ad uno e l'approvarli colle consuete formalità, furono senza numero. Quantunque, se bene si considera, i miracoli di gran lunga maggiori da esso vivente operati furono le eroiche virtù della di lui santa vita esaminate più volte con ogni maggiore diligenza: Furono i tanti odii ed inimicizie invecchiate cangiate in vivere di tranquillità e di pace: le perniciose fazioni de' guelfi e ghibellini che per lungo corso di anni avevano lacerato il seno alla misera Italia, cacciate in bando ed estinte. Furono le tante anime che sanò dalla infezione ostinata di gravissime colpe e da ogni genere di scelleraggine: le tante che da' torti sentieri dell' errore ridusse alla via retta della salute; i tanti popoli ridotti a vivere cristianamente quando per lo innanzi colle loro prave opere e poca fede non meritavano il nome di cristiani: Furono i tanti conventi e monasteri, sì di sua osservanza che di altri instituti edificati di nuovo o riformati per le di lui esortazioni industrie ed esempii; e finalmente tante città terre e castella purgate da' vizii ed ornate di virtù colle prattiche di pietà e colla frequenza de' sacramenti. Un religioso contemporaneo ebbe a dire in un sermone che si conserva scritto a mano, recitato alle di lui glorie ed ha per principio quelle parole del savio: *Sapientia ædificavit sibi domum*, che alle predicazioni di s. Bernardino si sieno convertite a Dio più di diecimila persone.

CAPITOLO XI.

Canonizzazione solennissima di s. Bernardino.

Ritornata la pace alla chiesa che lo scisma di Felice V creato papa dal concilio di Basilea contro il legittimo pontefice Eugenio le aveva tolto per lo spazio di oltre a nove anni, ed era stato non leggiera cagione per cui non si fosse fatta anche prima la canonizzazione di Bernardino, alla fine papa Niccolò V in quest' anno 1450 a dì 24 di maggio solennissimo giorno di pentecoste la celebrò, dichiarando Bernardino vivere e regnare con Dio unito agli

Marc. Ulysip. in Chron. p. 3. l. 3. c. 15. Vading. t. 5. et Anonim. in MS. Patav.

altri santi nella sua gloria. Così anche in questa parte si vide compiuta la profezia di s. Vincenzo Ferrerio, al quale non furono decretati simili onori che cinque anni e 36 giorni dopo da papa Calisto III, sebbene avesse lasciato di vivere il Ferrerio 36 anni meno 45 giorni innanzi di Bernardino. (*Vide cap. xii. lib. 1.*). Indicibile fu l' allegrezza di questa solennità; splendida la magnificenza con cui fu celebrata, concorrendo senza risparmio con larghe spese gli aquilani ed i senesi; e tale il plauso e concorso de' popoli, quale per lo innanzi non si era forse più veduto in somiglianti incontri. Era questo l' anno dello universale giubileo, perlochè in Roma si ritrovava presso che un' infinita moltitudine di pellegrini di ogni nazione venuti eziandio da regioni le più rimote, fra' quali si annoveravano gli ambasciatori del prete Giovanni monarca della Etiopia. Grande altresì era la moltitudine de' religiosi di ogni ordine ma in particolare di quello de' frati minori, che ascendevano al numero di tremila ottocento, oppure come altri vogliono di cinque mila, quivi adunatisi per la celebrazione del capitolo generale che seguì nel convento di s. Maria di *Aracoeli*, intimato l'anno avanti da s. Giovanni da Capistrano il quale anche con tal mezzo bramava di rendere più cospicua distinta e memorabile la sacra funzione. Nè quì si deve tacere una cosa che per ventura potrà parere la più degna, ed al novello santo di allora la più gloriosa. Questa è, che alla canonizzazione di s. Bernardino si trovarono presenti fra' suoi tre santi viventi, essi ancora in diversi tempi annoverati dalla chiesa fra' santi: quali furono san Diego di Alcalà canonizzato da papa Sisto V, il predetto s. Giovanni da Capistrano da papa Alessandro VIII e s. Jacopo della Marca da papa Benedetto XIII.

Dathi Hist. Senen. l. 2.

Una comitiva dunque sì fuori del solito numerosa di frati minori partendo dal convento di *Aracoeli* in processione, a cui precedeva dipinto in un maestoso stendardo il santissimo nome di Gesù predicato e mostrato a' popoli da Bernardino, cantando a Dio inni di lode con accesi ceri in mano pervenne alla insigne basilica di s. Pietro, incontrando dapertutto nelle vie segni di allegrezza dimostrati da verdeggianti rami di alberi e da una sterminata moltitudine di persone di ogni sesso che si affollavano; oltre a quelli che da' tetti e dalle muraglie stavano spettatori di sì giocondo nè mai più da essi veduto spettacolo. Stava la basilica Vaticana predetta parata di ogni intorno di ricchi ed onorevoli adornamenti; e risplendeva da ogni parte per la quantità degli accesi

lumi; in mezzo alla quale si vedeva un mirabile e sontuoso solajo appositamente formato a guisa di teatro. Il pontefice, premesse le consuete ceremonie, le offerte de' doni legali ed una esatta osservanza de' sagri riti, dopo aver fatto un bellissimo sermone in lode della santa vita di Bernardino cantò solennemente la messa coll' intervento de' cardinali, secondo alcuni sino al numero di quarantaquattro, secondo altri solamente di diecinnove; e molti vescovi ed altri prelati, e riuscì cotanto singolare questa solennissima azione, che molti dicevano non essersi mai più proceduto in essa con eguale pompa magnificenza e splendore.

Ciò fatto commise il pontefice a tutti i prelati ed agli altri fedeli, che ogni anno celebrassero e facessero celebrare da' loro sudditi la festa di s. Bernardino a' 20 di maggio giorno della di lui santa morte, ed affinchè s' infervorassero i popoli a visitare con sempre più maggiore concorso il di lui santo corpo e ne celebrassero il dì festivo con maggiore solennità, concedette ogni anno in perpetuo a tutti quelli che confessati e comunicati lo avessero visitato in detta sua festa, l' indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene delle penitenze ingiunte. Compose ancora il predetto pontefice Niccolò la bolla di questa canonizzazione che comincia: *Misericordias Domini*, e la scrisse per la prima volta di proprio pugno pubblicandola nel giugno del 1450.

CAPITOLO XII.

Le città e luoghi santificati dalle prediche di s. Bernardino festeggiano con divota pompa la di lui canonizzazione. Si erigono in suo onore tempii ed altari.

Quella quasi infinita moltitudine di popolo di varii regni e provincie che (come abbiamo scritto di sopra) si ritrovava in Roma pel giubileo, arrivando alle natie terre divulgò tosto la celebre santità di Bernardino comprovata di fresco con solennissimi onori da s. chiesa; ed in ogni luogo sì de' paesi circonvicini che de' rimoti fu ricevuta con giubilo la novella e festeggiato il trionfo con segni di spirituale allegrezza. Particolarmente in Italia non vi fu città terra o castello, per piccolo che egli fosse, in cui con divote processioni e con altre dimostrazioni festive non fossero date aperte testimonianze al nuovo santo della loro pia esultanza, memori del gran bene che aveva in essi operato vivente colle san-

Vading. l. c.

te sue prediche. A tenore di ciò è cosa facile in primo luogo lo immaginarsi cosa seguisse di distinto nella città dell' Aquila, la quale non capiva in se stessa per la spirituale allegrezza in vedere inalzato al sommo onore degli altari il nuovo suo protettore che l'aveva onorata col deposito del suo santo corpo. Quanto poi in secondo luogo gioisse la città di Siena sua patria per questo nuovo a lei venuto dono e splendore, è cosa molto più facile il pensarlo che esprimerlo con parole.

Delli fragm. Hist. Senen. l. 2.

Ricevuta che ebbero i senesi la fausta nuova, subito per decreto del senato si misero in ordine per solennizzare il trionfo del santo loro concittadino con apparati i più splendidi di divozione e di giubilo. Nella gran piazza dinanzi alle porte del pubblico palazzo, luogo in cui il santo era stato solito di predicare, fecero formare come una cappella su' tavolati alti da terra quasi cinque cubiti e larghi poco meno di venti. Pendevano all' intorno tappeti ed altri ornamenti di seta e di porpora. Nel mezzo si vedeva un' altare risplendente da ogni parte per l'oro e argento che lo adornava; e di quà e di là vi stavano ricche sedie nobilmente adorne. Tutte le piazze e le strade strette e spaziose comparivano verdeggianti di ellera mirto e alloro. Tutta la città i sacri tempii e le cappelle dimostravano la loro allegrezza col portare appese alle porte e sugli archi ghirlande e corone tessute di fiori e corimbi, fasciate con cortine di seta. Nelle crociate ed in capo delle strade stavano altari eretti a bella posta, tutti distinti con celebri memorie e pitture. Si vedeva dapertutto la immagine di Bernardino, o veramente scolpita o artificiosamente formata. I cittadini tutti dell' uno e dell' altro sesso sì giovani che attempati si preparavano ogni uno da per sè a celebrare la gloriosa solennità. Alti alberi stavano piantati su tutte le strade e facevano grata ombra a' passeggieri; e dovunque l'occhio portavasi incontrava dapertutto varii spettacoli e rappresentazioni giocondé. La più mirabile però fu quella che era stata formata vicino alla eccelsa torre sopra della cappella non lungi dal pretorio. Quì sorgevano tavolati magnificamente adorni dell' altezza quasi di uno stadio, su' quali con industria ingegnosa comparir doveva un corpo ossia adunanza de' beati, e dalla terra sino a questo alto solajo con grande artifizio e prestezza doveva salire chi rappresentasse Bernardino che era fra essi ricevuto e posto a sedere cogli altri santi. Disposte in tal guisa e preparate le cose ed intimate le ferie, al ritorno degli ambasciadori da Roma alla patria si diè principio alla solennità con somma alle-

grezza de' patrizii e con plauso universale. Nel giorno quattordicesimo di giugno adunatosi nella basilica maggiore tutto il clero sì secolare che regolare di ogni ordine, s' incaminò processionalmente verso la piazza ed in ultimo luogo venne il vescovo che alcuni vogliono fosse Enea Silvio Piccolomini splendidamente vestito, il quale portava in mano cose sacre, accompagnato da' canonici e da altri ecclesiastici distinti e seguito dalla numerosa comitiva de' patrizii, dietro a' quali veniva una gran turba di uomini e donne. Con tale accompagnamento cantando lietamente inni di lode, salì il vescovo sul preparato solajo ed in onore di s. Bernardino cantò col clero i primi vesperi. Nel giorno seguente collo stess' ordine, ma con apparecchio maggiore celebrò il vescovo nel luogo predetto solennemente la messa nella quale risplendeva una gran copia di lumi. Si levarono allora i tappeti, i quali servivano di sipario al giocondo spettacolo che si era formato su' tavolati più alti presso la torre, e subito comparve al suono di musicali strumenti di ogni genere e con soavissima armonia di canti una specie di paradiso, dove chi rappresentava un beato e chi un' altro, folgorando di ogn' intorno raggi lucenti che uscivano da' fuochi artificiali. Ciò fatto, per opera di chi assisteva a questa ingegnosa rappresentazione fu inalzato a vista di tutti attoniti per lo stupore chi rappresentava la persona di Bernardino, e da terra fu ricevuto in quel coro di beati nel cielo. Il popolo ardeva di divozione e tutti rendevano grazie a Dio, esaltando i meriti di s. Bernardino che vivo gli aveva infiammati all' amore della pietà colla sua dottrina, e morto seguiva ad infiammarli colla sua santità. Quando il vescovo arrivò all' atto di alzare la sacra ostia, si vide un' altro grazioso spettacolo che finì di colmare di maraviglia quanti ivi si ritrovavano e cittadini e forastieri, de' quali in detto giorno vi era un numeroso concorso, colla occasione che ritornando da Roma erano quì di passaggio. Imperciocchè uscì all' improvviso da un albero che stava fitto in mezzo della piazza una copia innumerevole di razzi, che sfavillavano col fuoco luce, altri de' quali riflettendo nelle opposte mura rimbalzavano accesi ed altri volando all' insù svanivano dagli occhi degli astanti. Il fragore e lo splendore assieme che usciva da questo artificioso lavoro, rapivano sì fattamente gli occhi degli spettatori, che si credevano di vedere cose fatte piuttosto per divino miracolo che per umano artificio. Sullo imbrunire della notte fu fatta eziandio festa di tali fuochi, e tutte le torri della città ed i pinnacoli de' tempii erano illuminati

da accesi fanali, incontrandosi di tanto in tanto in tutte le contrade di Siena fuochi di allegrezza, a cui dava compimento il festivo suono delle campane lo squillo delle trombe il sonoro rimbombo de' timpani ed il concerto di altri musicali strumenti. Non si era veduto da molti secoli spettacolo di tanta giocondità; e perchè riuscisse più magnifica e compiuta in ogni sua parte la festa, in questi giorni veniva liberamente somministrato da mangiare e da bere a chi ne voleva. Nel terzo giorno poi, che fu il sestodecimo, fu fatta solennissima processione per la città con tanto concorso del clero e del popolo, con sì bell' ordine e sontuoso apparato, con tanta carità e divozione di tutti che di più non si può dire o pensare. Finalmente nel quarto giorno quasi colla stessa solennità si fe' gran festa nella chiesa di s. Francesco de' frati minori, ove fu cantata solennemente la messa collo intervento de' magistrati e di tutto il popolo.

Diar. Senen. Allegretti de Allegr. int. 23. de Rer. Ital. Script.

Nè la spirituale allegrezza e fervida divozione concepita da' senesi verso il loro santo concittadino terminò nelle dimostrazioni di giubilo e plauso divoto di questi giorni. Ogni anno ancora da questo tempo in poi la eccelsa signoria si porta a visitare la chiesa di s. Francesco nel dì ventesimo di maggio in cui si celebra la festa di s. Bernardino, ed è incontrata da' padri della osservanza che escono processionalmente fino al portone della piazza, portando la cappa ossia mantello del santo che dalla Capriola trasferiscono in questo giorno nella detta chiesa, e tengono esposta nella cappella a lui dedicata della nobile famiglia Bandini de' signori di Castiglioncello. Indi fatta la offerta di libbre 58 di cera e di altre 108 che offrono le arti che vengono dietro a' magistrati, il senato assiste alla messa in cui si tiene pontificale ed ascolta un discorso recitato in lode del santo da un giovine nobile senese vestito di lucco, il quale è ammesso in tal giorno alla mensa di palazzo. Finita la messa s' incamina alla Chiesa ossia oratorio della compagnia intitolata di s. Bernardino, ove si venerano, e la sacra tabella in cui il santo di sua mano delineò il nome santissimo di Gesù ed i precordii con un dente del medesimo. Questa compagnia dota nove fanciulle e libera due carcerati che conduce dietro al santo nel suo ritorno.

Dopo la predetta canonizzazione furono tosto eretti al santo altari in varii luoghi; ed in particolare, oltre al già detto di sopra, nella metropolitana in cui si conserva con venerazione un altro di lui dente. Nella torre poi della stessa vi è una campana col nome

di s. Bernardino colla quale si dà il segno dell'angelica salutazione la mattina sull'alba e la sera, (misteriosa memoria del singolare affetto di divozione con cui il santo venerava la regina de' cieli). Così pure nell'oratorio della compagnia della morte e nello spedale della Scala in cui risplendette prima di sua canonizzazione e dipoi colla gloria de' miracoli, come attestano le tabelle votive ed altri segni di guarigioni e grazie impartite, in immagini di argento e di cera. Nel colle della Capriola fuori della città convento de' frati di sua osservanza, ove vi è inoltre la piccola stanza dal santo abitata, che ridotta in cappella, colla occasione della nuova fabbrica ed ultimo accrescimento del convento, fu trasferita sotto le volte della chiesa, ed in questa si conservano sotto le chiavi dal capitano del popolo di Siena alcune prediche ed altri volumi scritti di propria mano dal santo.

SIEGUE LO STESSO

A' senesi non vollero essere inferiori tra i molti altri i perugini. Memori di quanto dovevano alla gloriosa memoria del novello santo Bernardino, che colle apostoliche sue fatiche li aveva illuminati e dalla strada della perdizione li aveva rimessi su quella della salute, ricevuta che ebbero la notizia della seguita di lui canonizzazione da frà Angelo Serpetri da Perugia ritornato da Roma, ove nel capitolo generale celebrato in *Aracoeli* a dì 23 di maggio era stato eletto generale ministro di tutto l'ordine, vollero che fosse fatta una solennissima processione, e decretarono i magistrati di erigere un tempio in onore del nuovo santo. Intervennero a questa processione tutte le religioni della città e tutte le compagnie de' disciplinati, tutti gli ordini degli uffiziali co' priori e camerlenghi del governo, ciascuno de' quali teneva in mano una torcia accesa di tre o quattro libbre, secondo la dignità e qualità dell'uffizio che ognuno respettivamente esercitava, le quali torcie, terminata la sacra funzione dovevano essere depositate per appropiarne il valore alla fabbrica del detto nuovo tempio. Frattanto però, mentre già si era dato principio alla struttura di questo a lato della chiesa di s. Francesco in porta Sansanne, entrato capo de' signori di palazzo Oddo di Jacopo degli Oddi colla autorità sua e degli altri uffiziali e nobili, a' quali si spettava, fu eretta una cappella in onore di s. Bernardino nel duomo di Perugia che si chiama san Lorenzo, concorrendo i magistrati colla offerta di trecento fiorini.

Pellin. Hist. Perus. p. 2. lib. 12. et 13. et Chrisp. in Perus. Aupus. l. 1. p. 2. c. 13. et 26.

Questa cappella è sotto la custodia del nobile collegio della mercanzia, ed in questo altare dedicato a s. Bernardino si conserva con molta decenza una parte del di lui abito, come manifestano queste lettere che vi si leggono: *Hic divi Bernardini senensis pars vestis conditur.*

Perchè poi la incominciata fabbrica della chiesa fosse condotta più presto e con magnificenza al bramato fine, fu ordinato nel magistrato seguente in cui fu capo Felcino di mess. Baldassare dalla Staffa, che oltre a due soldi, i quali per ogni fiorino si davano dagli stipendiati e provigionati dal palazzo e da altri pubblici ministri, tutto il contado ancora dovesse dare due soldi di più per ogni fiorino di fuoco che pagava alla città, cosicchè con tali ajuti e di altri denari che venivano devoluti agli avanzamenti di un tale lavoro, alla fine l'anno 1461 fu compiuto il sacro tempio ad onore di s. Bernardino, che riuscì molto nobile e ragguardevole, la di cui facciata è fregiata di belle storie di basso e di tutto rilievo di marmo di carrara, opera di Agostino dalla Robbia fiorentino scultore eccellente. Non passò indi molto che unitamente col vescovo Andrea Giovanni Baglioni fu ordinato che ciascun' anno nel dì ventesimo di maggio in cui cade la festa del santo, si facesse una generale processione alla predetta nuova chiesa, lochè ancora al dì d'oggi si osserva colla medesima solennità e v'intervengono, oltre al clero ed agli ordini regolari soliti concorrere alle altre processioni, i magistrati con molte arti delle principali ed i dottori, i quali tutti lasciano la cera che portano in mano al convento, in memoria e venerazione di s. Bernardino, affinchè i chierici di sua osservanza sieno sovvenuti con tale provento del bisognevole a'loro studii. Nè tuttociò fu ancora bastante alla divozione de' perugini verso sì gran santo. Fecero di più una legge, la quale fu poi confermata dal legato, che per tre giorni cioè il precedente alla festa di s. Bernardino, quello della stessa festa ed il seguente, tutti i debitori sì del comune che del particolare, a riserva però de' condannati dalla corte criminale fossero liberi e sicuri da tutte le esecuzioni reali e personali, affinchè essi ancora potessero intervenire cogli altri alla solennità del santo benefattore della loro città. Fu eretta parimente in Perugia una venerabile confraternita sotto gli auspicii di s. Bernardino che si chiama di s. Bernardino della giustizia.

Eguali alle predette città nella divozione parziale dimostrata al novello s. Bernardino, furono, come già abbiamo scritto di so-

pra, molte altre città e luoghi della Italia. Nulladimeno di alcune altre in particolare si trova registrata nelle storie qualche relazione distinta. Bologna in primo luogo (non parlando qui di alcune confraternite erette a gloria del nome santissimo di Gesù secondo le instituzioni ricevute da s. Bernardino del che abbiamo fatto menzione a suo luogo) dedicò nel celebre tempio di s. Petronio un altare al di lui nome instituì nel locale della chiesa di s. Francesco una confraternita in onore di s. Bernardino, ed indi a non molto, cioè l'anno 1453 fece fabbricare nella suddetta chiesa una cappella dedicata allo stesso s. Bernardino in quel sito medesimo ove aveva predicato, la quale compiuta l'anno 1455 fu consagrata il 25 di maggio da Giovanni vescovo nucerino di consenso del cardinale Bessarione che n' era il legato. La detta confraternita veste di colore cenericcio fosco e porta un buon Gesù in fronte di colore rosso profilato di giallo. Quivi pure in capo di strada Giulia vi è un altra confraternita del buon Gesù, che nell' anno 1657 ottenne una reliquia di s. Bernardino.

Masin. Bonon. pelust. in diem 20. Maji.

Anche la città di Modena memore del notabile miglioramento de' costumi operato da s. Bernardino ne' suoi cittadini diede contrasegni del divoto suo giubilo e fece inoltre erigere un tempio al di lui nome ove al presente vengono educati molti orfanelli figliuoli di poveri cittadini, che sono chiamati i putti di s. Bernardino. In Mantova furono fatte le stesse feste, e la casa Gonzaga de' marchesi e poi duchi di detta città oltre all' avere subito fatto inalzare una bella cappella in di lui onore, fece altresì fabbricare in altri luoghi di sua giurisdizione conventi sì di frati che di monache dedicati a s. Bernardino.

Vedrian. Hist. Mutin. l. 17.

Vading. t. 5. ad an. 1450.

Pervenuta a Milano la notizia della canonizzazione di s. Bernardino è cosa facile ad immaginarsi con quale spirituale contentezza fosse ella ricevuta da' milanesi e dagli altri popoli di quel ducato, vivendo ancora fresca la memoria de' singolari benefizii prestati alle loro anime dal santo colla efficacia di sua dottrina. Furono tosto eretti in Mortara in Palanza in Caravaggio ed in varii altri luoghi di detto stato chiese conventi cappelle ed altari in di lui grata venerazione e gloria. Anche la chiesa parrocchiale della terra di Carasso nel distretto di Como gode di venerarlo per suo titolare; ed un monastero di monache che sta nel borgo della terra di Bellinzona non molto lungi dalla predetta, è dedicato al di lui nome e si pregia di averlo di continuo per sua protezione e difesa per la cagione che qui si narra. Alcune divote femmine che si

Gonz. in Prov. Mediol.

Tatti Annal. Comen. p. 1. Deca. 3. l. 4.

erano raccolte in certe casuccie appiè del monte Carasso con animo di stabilire domicilio in servigio del Signore, essendo in dubbio se veramente avessero dovuto fermarlo in un tal sito poco lungi dal quale scorreva un torrente, che in occasione di pioggie eccedenti s' ingrossa e trabocca, ebbero ricorso per tale effetto con particolar divozione a s. Bernardino. Il santo apparve loro in visione ed animatele a piantare quivi il monastero senza nulla temere il torrente il quale non averebbe mai recato ad esse ruina, diede a quelle acque la sua benedizione e disparve. Infatti pel corso di tanti anni dacchè si trova fondato questo monastero, non ha mai patito alcun danno per quanto fossero cresciute le acque di quel torrente; dimostratasi con ciò avverata la visione ed il continuo patrocinio del santo.

SIEGUE LO STESSO

E particolarmente di ciò che fu fatto per la causa predetta in alcune città del veneto dominio.

Mutius Hist. Sacra Berg. Calvi Ephemer. Berg. et Fayn. in Coel. Eccl. Brix.

Passando dalle città e terre dello stato di Milano a quelle del dominio veneto; Bergamo in primo luogo e Brescia, che non vollero in modo alcuno comparire ingrate de' segnalati benefizii che ricevuti avevano da s. Bernardino, diedero varie testimonianze della loro distinta venerazione. I religiosi pertanto della osservanza di Bergamo animati dalla pietà de' cittadini solennizzarono le gloriose memorie del novello santo dando principio alla festività in giorno di domenica che cadeva il 27 di giugno con divoti apparati sacri panegirici e rappresentazioni che la di lui vita e gesta manifestavano, e terminarono la sacra funzione di più giorni con una processione divota alla quale concorse popolo innumerabile, condotta per ambi i borghi di s. Antonio e di s. Leonardo. Anche i padri conventuali abitanti in s. Francesco nell' agosto che indi seguì fecero la loro festa. Passò anche più avanti la loro divozione; posciachè in uno de' borghi della città fu eretta una cappella in di lui perpetuo onore, ed in molti luoghi ancora del territorio, tempii ed altari. Quasi lo stesso si fece in Brescia, ed in testimonio perpetuo della divozione professata da questi popoli a s. Bernardino che li aveva pasciuti col sacro cibo della divina parola, si veggono anche oggidì ne' sobborghi della città, la chiesa parrocchiale di valle di Saviore; e nel piano del distretto di det-

tà città la chiesa pur parrocchiale di Acquafredda, che tutte e tre riconoscono per principale lor titolare s. Bernardino. A queste si aggiungono nove oratorii eretti sotto la invocazione di detto santo sparsi quà e là per l'ampio territorio, con due conventi pure di sua osservanza al medesimo dedicati.

Aveva contribuito anche molto in questo tempo ad accendere maggiormente la divozione verso s. Bernardino ne' popoli bresciani ed in altri della Lombardia la santa presenza ed autorevole facondia del Capistrano, intento a dilatare dapertutto le glorie del grande amico s. Bernardino novellamente canonizzato. Era egli stato destinato da papa Niccolò V inquisitore generale e commissario apostolico nel regno di Boemia e nel marchesato di Moravia; per la qual cosa dovendo far passaggio nella Germania, volle prima visitare la Lombardia portandosi da luogo a luogo sino a Venezia. E questa fu la cagione per cui egli in tal tempo soggiornò sebbene per poco in Brescia e vi predicò. Pervenne indi a Verona, ed è molto probabile che se la città assieme col vescovo deliberarono di fabbricare una chiesa in onore di s. Bernardino ed un convento capace di molti frati, ciò facessero i veronesi (oltre alla loro grata memoria del nuovo santo che aveva ad essi predicato l'anno prima della sua morte) anche per le istanze del Capistrano e per introdurre in città i frati di sua osservanza che avevano fuori il loro domicilio.

Vading. t. 6. Annal.

Moscard. Hist. Veron. l. 1.

Vid. 2. part.

E forsechè per dargliene sicurezza, in questo anno 1450 (benchè il Moscardo scriva l'anno dopo) nel mese di ottobre con gran divozione e concorso di popolo, disegnato il luogo per la fabbrica della nuova chiesa, in questo medesimo (egli è lo stesso ove si ritrova al presente) si celebrò solennemente la messa, e l'anno poi susseguente nel dì ventesimo di maggio festa del santo fu posta la prima pietra dal vescovo coll' assistenza di tutto il clero, e concorrendovi copiose limosine di divote persone s' incaminò la fabbrica e si perfezionò, sì della chiesa che del convento, nella maniera che oggi si vede.

Racconta testimonio oculare che essendovi in Verona in questo anno medesimo in cui fu canonizzato s. Bernardino, due fratelli nobili figliuoli di certo cavaliere, uno de' quali che era il minore, giaceva oppresso da infermità sì grave che era disperato da' medici, all' arrivo che quivi fece il Capistrano il fratello sano fece condurre nel miglior modo possibile alla di lui presenza in giorno di venerdì il fratello infermo, il quale benedetto dal Capistra-

Anonim in MS. Patav.

no colla berretta ed altre reliquie che seco portava di s. Bernardino, indi fu ricondotto a casa. Nella mattina del sabbato seguente sentendosi il giovine prima infermo perfettamente sano, si alzò lietamente e montato a cavallo, passando per tutta la città giunse alla fine al santo padre e lo ringraziò per la grazia della sanità ricevuta; lochè udendo il Capistrano, genuflesso e bagnato di dolci lagrime rendette grazie a Dio ed a s. Bernardino.

Barbaran. Hist. Eccl. Vicen. l. 1. c. 86.

Non volle essere da meno di Verona anche la città di Vicenza in esaltare le glorie di questo santo. Erasi quivi pure trasferito il Capistrano, ed allora appunto si diè principio alla fabbrica di una chiesa dedicata al di lui nome in certo luogo della città che si chiama Berga, ed è quella che posseduta da monache viene detta volgarmente santa Chiara. L'anno dunque 1451 il dì 25 di gennajo il vescovo di Vicenza Francesco Malipiero pose la prima pietra per la erezione di questo tempio, la seconda fu posta da s. Giovanni da Capistrano, la terza dall'arcidiacono del duomo che era Francesco Morosini, la quarta dal podestà che era Matteo Barbaro, la quinta da Benedetto Morosini capitano, e la sesta da Bel Pietro Manelmo cittadino di Vicenza collaterale generale della repubblica di Venezia. In tale occasione lasciò il Capistrano la reliquia del sangue prodigioso di s. Bernardino, (come abbiamo toccato altrove) e questo monastero a lui dedicato gode di possedere inappresso il di lui mantello.

Ma è ormai tempo che lasciati da parte Padova Treviso Belluno Feltre ed altri luoghi della Marca Trevigiana santificati dagli apostolici sudori di s. Bernardino, a cui non lasciarono di dare grate testimonianze della loro venerazione o con processioni festose o colla erezione di conventi per i frati di sua osservanza, passiamo finalmente a Venezia madre si può dire e nutrice della pietà, e vediamo quivi gli effetti della particolar divozione professata a s. Bernardino. In primo luogo dunque solennizzata che fu la di lui canonizzazione con divota processione magnifica, alla quale si ricava, che intevenissero ancora tutti gli ordini regolari, per dare maggiore risalto alle glorie del santo maestro ottennero i signori dal pontefice Niccolò V per predicatore in Venezia nella quaresima di quest'anno 1451 il santo suo discepolo Giovanni da Capistrano. Frattanto che egli quivi predicando si tratteneva e cominciavano alcuni patrizii a far erigere a loro spese in onore del nuovo santo cappelle ed altari, ricevette da Candia lettere di Francesco Dandolo amico suo in risposta, colle quali lo ragguagliava dello uni-

Vading. t. 5. et 6. ad an. 1450., 1451. 1463. et ex Scrip. Conv. S. Joh. sec. non Cl. V. P. Grad.

versale gradimento ed allegrezza con cui era stata ricevuta in quel regno la fausta novella della canonizzazione di s. Bernardino e le cappelle e gli altari che in di lui onore si celebravano.

Fra tutti però si distinse nel divoto affetto verso di s. Bernardino Cristoforo Moro, allora per le sue benemerenze già procuratore di s. Marco. Si può dire che siccome il Capistrano in procurando la canonizzazione di s. Bernardino non averebbe potuto fare di più se procurata l'avesse per se medesimo, come glie lo ebbe a dire Niccolò V; così il Moro nell' onorare Bernardino già annoverato fra' santi, non averebbe potuto fare di più se avesse dovuto onorare se stesso. Cominciò egli dunque in questo anno 1451 a profondere le sue ricchezze col comprare case e terreno in vicinanza del piccolo luogo e chiesa di s. Giobbe, affine di ingrandire questa e di allungarla, ornandola con varie cappelle; e di rendere quello un convento capace di buon numero di religiosi e proseguì a fare nuovi acquisti per tale effetto di tempo in tempo. Anzi spedito dalla sua repubblica ambasciatore straordinario per affari pubblici a papa Niccolò V, si servì della occasione per ottenere una indulgenza di cui fossero capaci tutti coloro che visitando la detta piccola chiesa di s. Giobbe, avessero offerte le mani adjutrici per lo ingrandimento della medesima. Instituì eziandio una confraternita di persone laicali sotto la invocazione ed in onore di s. Bernardino, e volle esservi egli medesimo ascritto; assegnando alcune case al detto luogo contigue per la erezione di un oratorio e per utilità della compagnia suddetta. Fece frattanto fabbricare nella piccola chiesa predetta con magnificenza la cappella maggiore col suo altare che fu dedicato a s. Bernardino, affinchè assieme con s. Giobbe fosse padrone e titolare della medesima, ed in mezzo a detta cappella volle fosse fatta una onorevole sepoltura con questa semplice inscrizione: *Christophorus Mauro Princeps MCCCCLXX mensis Septembris.* Dopo la sua morte in questa fu riposto il suo cadavere, il quale ordinò che fosse vestito dell' abito della religione e co' piedi scalzi, coll' intervento eziandio degli altri frati della Vigna e del Deserto, i quali tutti, oltre alla solenne celebrassero messa per la di lui anima e con accese candele in mano dovessero assistere al suo funerale anche i fratelli della confraternita di s. Bernardino da sè instituita.

Ottenne inoltre un decreto del senato l'anno 1470 a' 15 di maggio, in virtù del quale fu deliberato che il giorno ventesimo di maggio in cui la chiesa celebra la festa di s. Bernardino, do-

Vid. 2. part.

vesse osservarsi come giorno festivo in tutta la città di Venezia, alla stessa maniera con cui si osservavano e tuttora si osservano come festivi que' giorni ne' quali cade la festa di s. Teodoro martire e di s. Magno vescovo di Oderzo, padroni meno principali. Di più. Avendo questo piissimo principe ricevuto in dono da' frati francescani di Bossina il corpo di s. Luca evangelista da essi nella perdita di quel regno estratto a gran sorte dalle mura della città di Jayza, ove era stato da Costantinopoli trasportato, volle che collo stesso fosse onorata questa sua chiesa di s. Bernardino giunta che fosse a perfezione la fabbrica. Venne finalmente a morte l'anno 1471, e con tale occasione nella sua ultima testamentaria disposizione fatta in atti di Tomeo de' Tomei pievano di s. Sofia l'anno 1471 a' 29 di ottobre, diede le ultime evidenti prove della fervida divozione e particolare riverenza che professava a s. Bernardino, e al di lui ordine di osservanza. Disposte le cose per la sua sepoltura nel modo che di sopra abbiamo narrato e fatte altre giuste e pie ordinazioni, lasciò diecimila ducati con tutto quel di più che fosse rimasto di tutti i suoi beni mobili e stabili, ed il retratto ancora de' frutti; affinchè fosse compiuta l' opera già incominciata della chiesa di s. Bernardino fosse data la ultima mano al chiostro e dormitorio del convento che allora si fabbricava e fosse provveduto ogni altro lavoro necessario per ornamento di detta chiesa chiostro e dormitorio. Parimente lasciò a questa chiesa di s. Bernardino e s. Giobbe sei bandiere e tre tappeti grandi, acciò fossero posti nel giorno della festa di s. Bernardino dinanzi al suo altare, ed i frati non avessero alcun impaccio di prenderne altrove in prestito. Così pure lasciò i due stendardi grandi e quattro bandiere del suo viaggio di Ancona, quando era per unirsi con papa Pio II nella lega contro il turco. Ordinò finalmente che del suo manto di panno d' oro e della pelanda di detto panno fosse fatto un paramento in terzo per la messa solenne ed un piviale col provvedimento de' necessarii ornamenti, e che tuttociò fosse dato a' frati di s. Bernardino e s. Giobbe pel maggior decoro delle ecclesiastiche funzioni a lode di Dio ed in riverenza di s. Bernardino. Così Cristoforo Moro doge di Venezia sigillò le ultime azioni del suo vivere; e se vivente s. Bernardino fu di lui parzialissimo amico, ascritto già nel catalogo de' santi si manifestò sempre più suo sviscerato divoto.

CAPITOLO XIII.

S. Giovanni da Capistrano nella sua apostolica legazione dilata in ogni parte le glorie di s. Bernardino. Ottiene con sue lettere efficaci che nella città dell' Aquila sia eretto al di lui corpo un magnifico tempio.

Sì grande era il divoto amore portato dal Capistrano al suo s. Bernardino che non lasciava passare occasione alcuna in cui se gli si fosse presentato il modo d'ingrandire i di lui meriti e di esaltarlo, che non l'avesse abbracciata. Terminato il quaresimale in Venezia si era egli subito messo in viaggio affine di penetrare nella Germania pel trevigiano e pel Friuli. Mentre giunto in certo luogo vicino a Trevigi si trovava in necessità di passare il fiume Sile per approdare all' altra sponda, gli fu negato il tragitto da chi attendeva al passo perchè non aveva con che pagarlo. Ritiratosi in disparte e fatta breve orazione, ricorse a' meriti del s. amico e stese sull' acqua il di lui abito che seco portava. Fu cosa maravigliosa. Cominciarono tosto le acque a calare ed a rendere agevole il varco, cosicchè appena arrivavano alla metà della gamba; ma preso che ebbero terra il Capistrano i compagni e l'asino ancora caricato de' fardelli, ritornarono a crescere sino alla misura primiera. Proseguendo il camino, dovunque si fermava operava prodigii e particolarmente in porto Gruaro e nella terra di s. Vito ove lasciò la reliquia del di lui sangue; e in Udine e in Cividale di Austria e nella terra di Gemona eccitava ne' popoli la divozione al novello santo. Lo stesso fece passando per la Carintia per la Stiria e per l'Austria. Indi avendo incominciato ad eseguire la sua apostolica commissione, dapertutto dove potè, nella Germania nella Moravia in Ungheria nella Boemia nella Slesia in Transilvania e per fino in Polonia esaltò le glorie del suo santo, ed ottenne che fossero fabbricate molte chiese e conventi, molte cappelle ed altari in di lui onore, a' quali faceva appendere le ferole i grabati i bastoni le sedie e le croccie degl' infermi che esso medesimo colle reliquie di s. Bernardino rendeva sani. Quando si ritrovò egli alla difesa di Belgrado, nello stendardo che portava in mano come guida e capitano de' crocesignati se da un lato appariva la croce, gloriosa insegna della guerra santa che si fa-

Vading. t. 4. ad an. 1452. et 1451. Masson. in V. S. Joan. a Capistr.

Masson. ubi sup.

ceva; dall' altro stava dipinta la immagine di s. Bernardino intercessore appresso Dio della celebre ottenuta vittoria.

In mezzo però alla grande spirituale consolazione che il Capistrano provava in veggendo dilatarsi in parti così rimote la memoria e venerazione verso del suo novello santo, un solo motivo di dispiacere ancora restavagli ed era il sapere che gli aquilani fatti degni per special favore del cielo della reliquia del di lui santo corpo non si sapevano risolvere a metter mano alla fabbrica di un tempio, in cui fosse quello magnificamente riposto e custodito. Già aveva ad essi scritto una lettera da Egburgo terra della Moravia in data del 10 di ottobre dell' anno 1451, in cui esponeva a' magistrati signori della città le sue suppliche per la fabbrica di questo nuovo tempio; ed aveva a tal fine ottenuto ancora dal re Alfonso la limosina di cinquecento ducati annui per dieci anni continui, principiando dal primo giorno di settembre dell' anno 1452. Ma gli aquilani contenti di avere assegnato alla custodia del santo corpo alcuni frati della osservanza, i quali celebrassero i divini uffizii nell' angusta cappella della chiesa di s. Francesco de' conventuali ove quello riposava, poco pensavano alla fabbrica di un nuovo tempio particolare e di un convento contiguo per detti frati. Ciò fu cagione che questi, sebbene assaissimo conto facessero di quel sacro deposito, nulladimeno costrettti ad abitare con molestia e con tedio in casa altrui, oltre al pericolo in cui si ritrovavano di contrarre qualche rilassazione nel rigoroso modo di vivere loro proprio, si risolvessero dopo dieci anni che lo avevano custodito, di lasciarlo in tutto a' conventuali. E così appunto era stato decretato col consenso de' padri principali Bernardino da Fossa, Liberato dall' Aquila e Francesco da Pizzoli nel capitolo celebrato in s. Niccolò presso Sulmona dagli osservanti della provincia dell' Abruzzo. Si richiedeva la licenza de' rettori della città che delle cinque arti si appellavano, e questi sdegnatisi a tale inchiesta costantemente glie la negarono. Avvisatone il ministro generale non mancò di fare il possibile perchè fosse loro alla fine con facilità conceduta, collocando di famiglia in quel convento frati, i quali emulassero nella modestia nella ritiratezza e nel lungo orare il vivere degli osservanti che lo avevano lasciato passati a vivere fra' conventuali. Ma nulla ottenne; poichè gli aquilani non vollero in modo alcuno accordare la partenza agli osservanti; anzi da allora stabilirono di fabbricare un ampia cappella pel sacro deposito nella stessa chiesa però de' conventuali.

Vid. 2. part.

Mentre si disponevano a così fare; ecco nuove lettere del Capistrano in data di Cracovia del 12 maggio dell' anno 1434. In queste il santo uomo esponeva la grande afflizione del suo animo per avere inteso che nulla si pensava alla fabbrica del nuovo tempio già molto prima decretata: si doleva con aspre e risentite parole della loro ingratitudine: li rimproverava perchè stimassero meno del dovere il nobilissimo tesoro ad essi toccato; ma che perciò temessero la indignazione de' santi: che avendo esso ottenuto dal re Alfonso cinquemila ducati per questa fabbrica, era ben di dovere che gli aquilani da s. Bernardino cotanto beneficati vi aggiungessero del loro proprio quanto di più vi era necessario. Finalmente minacciava loro tribolazioni e sciagure se avessero ancora ricusato di così fare. Somma era la stima che facevano del Capistrano; che però queste lettere eccitarono ne' loro animi una grande commozione, e tra il rimorso e il timore, chiedendo del loro fallo perdono a s. Bernardino, determinarono senz' altro di eseguire il già fatto decreto e di fabbricare subito la chiesa ed il convento per i frati di sua osservanza.

Vading. ubi sup.

Stabilita la massima, una divota gara insorta fra' cittadini de' quattro quartieri della città, pareva che avesse dovuto frapporre qualche indugio alla sollecita esecuzione dell' opera. Bramava ognuno di arricchire il suo con sì prezioso tesoro; quindi si contendeva pel luogo in cui far si dovesse la nuova fabbrica. Ma presto si diè fine al litigio. Saputosi che s. Jacopo della Marca partito da Napoli se ne veniva alla volta di queste parti di ritorno per la Marca, fu instantemente pregato con lettere dal magistrato e dal conte di Montorio Pietro Lalle Camponesco a voler consolare colla di lui presenza la loro e sua città. Il santo uomo li compiacque, e venuto all' Aquila vi dimorò alquanti giorni. In uno di questi che era di domenica ed il ventottesimo di luglio dell' anno 1454 predicò nella piazza di s. Francesco, e lette le lettere del Capistrano alla moltitudine del popolo concorso ad udire questo uomo venerabile che era stato compagno di s. Bernardino ed era grande amico del Capistrano, dopo di averli commossi tutti a lagrime che pareva avesse loro proposto la passione di Cristo nel venerdì santo, passò a persuaderli che si contentassero di rimettere al suo arbitrio la elezione del sito per la fabbrica del nuovo tempio, assicurandoli che non averebbe avuto in ciò riguardo a veruno umano rispetto. Finita la predica furono fatte offerte generose, e poco dopo radunatisi a di lui istanza molti sacerdoti dell' uno e

Masson. ubi sup.

ceva; dall' altro stava dipinta la immagine di s. Bernardino intercessore appresso Dio della celebre ottenuta vittoria.

In mezzo però alla grande spirituale consolazione che il Capistrano provava in veggendo dilatarsi in parti così rimote la memoria e venerazione verso del suo novello santo, un solo motivo di dispiacere ancora restavagli ed era il sapere che gli aquilani fatti degni per special favore del cielo della reliquia del di lui santo corpo non si sapevano risolvere a metter mano alla fabbrica di un tempio, in cui fosse quello magnificamente riposto e custodito. Già aveva ad essi scritto una lettera da Egburgo terra della Moravia in data del 10 di ottobre dell' anno 1451, in cui esponeva a' magistrati signori della città le sue suppliche per la fabbrica di questo nuovo tempio; ed aveva a tal fine ottenuto ancora dal re Alfonso la limosina di cinquecento ducati annui per dieci anni continui, principiando dal primo giorno di settembre dell' anno 1452. Ma gli aquilani contenti di avere assegnato alla custodia del santo corpo alcuni frati della osservanza, i quali celebrassero i divini uffizii nell' angusta cappella della chiesa di s. Francesco de' conventuali ove quello riposava, poco pensavano alla fabbrica di un nuovo tempio particolare e di un convento contiguo per detti frati. Ciò fu cagione che questi, sebbene assaissimo conto facessero di quel sacro deposito, nulladimeno costrettti ad abitare con molestia e con tedio in casa altrui, oltre al pericolo in cui si ritrovavano di contrarre qualche rilassazione nel rigoroso modo di vivere loro proprio, si risolvessero dopo dieci anni che lo avevano custodito, di lasciarlo in tutto a' conventuali. E così appunto era stato decretato col consenso de' padri principali Bernardino da Fossa, Liberato dall' Aquila e Francesco da Pizzoli nel capitolo celebrato in s. Niccolò presso Sulmona dagli osservanti della provincia dell' Abruzzo. Si richiedeva la licenza de' rettori della città che delle cinque arti si appellavano, e questi sdegnatisi a tale inchiesta costantemente glie la negarono. Avvisatone il ministro generale non mancò di fare il possibile perchè fosse loro alla fine con facilità conceduta, collocando di famiglia in quel convento frati, i quali emulassero nella modestia nella ritiratezza e nel lungo orare il vivere degli osservanti che lo avevano lasciato passati a vivere fra' conventuali. Ma nulla ottenne; poichè gli aquilani non vollero in modo alcuno accordare la partenza agli osservanti; anzi da allora stabilirono di fabbricare un ampia cappella pel sacro deposito nella stessa chiesa però de' conventuali.

Vid. 2. part.

Mentre si disponevano a così fare; ecco nuove lettere del Capistrano in data di Cracovia del 12 maggio dell' anno 1434. In queste il santo uomo esponeva la grande afflizione del suo animo per avere inteso che nulla si pensava alla fabbrica del nuovo tempio già molto prima decretata: si doleva con aspre e risentite parole della loro ingratitudine: li rimproverava perchè stimassero meno del dovere il nobilissimo tesoro ad essi toccato; ma che perciò temessero la indignazione de' santi: che avendo esso ottenuto dal re Alfonso cinquemila ducati per questa fabbrica, era ben di dovere che gli aquilani da s. Bernardino cotanto beneficati vi aggiungessero del loro proprio quanto di più vi era necessario. Finalmente minacciava loro tribolazioni e sciagure se avessero ancòra ricusato di così fare. Somma era la stima che facevano del Capistrano; che però queste lettere eccitarono ne' loro animi una grande commozione, e tra il rimorso e il timore, chiedendo del loro fallo perdono a s. Bernardino, determinarono senz' altro di eseguire il già fatto decreto e di fabbricare subito la chiesa ed il convento per i frati di sua osservanza.

Vading. ubi sup.

Stabilita la massima, una divota gara insorta fra' cittadini de' quattro quartieri della città, pareva che avesse dovuto frapporre qualche indugio alla sollecita esecuzione dell' opera. Bramava ognuno di arricchire il suo con sì prezioso tesoro; quindi si contendeva pel luogo in cui far si dovesse la nuova fabbrica. Ma presto si diè fine al litigio. Saputosi che s. Jacopo della Marca partito da Napoli se ne veniva alla volta di queste parti di ritorno per la Marca, fu instantemente pregato con lettere dal magistrato e dal conte di Montorio Pietro Lalle Camponesco a voler consolare colla di lui presenza la loro e sua città. Il santo uomo li compiacque, e venuto all' Aquila vi dimorò alquanti giorni. In uno di questi che era di domenica ed il ventottesimo di luglio dell' anno 1454 predicò nella piazza di s. Francesco, e lette le lettere del Capistrano alla moltitudine del popolo concorso ad udire questo uomo venerabile che era stato compagno di s. Bernardino ed era grande amico del Capistrano, dopo di averli commossi tutti a lagrime che pareva avesse loro proposto la passione di Cristo nel venerdì santo, passò a persuaderli che si contentassero di rimettere al suo arbitrio la elezione del sito per la fabbrica del nuovo tempio, assicurandoli che non averebbe avuto in ciò riguardo a veruno umano rispetto. Finita la predica furono fatte offerte generose, e poco dopo radunatisi a di lui istanza molti sacerdoti dell' uno e

Masson. ubi sup.

dell' altro clero, coll' intervento de' rettori della città fu ordinata una solenne processione, in cui precedeva la immagine di s. Bernardino. Arrivati dalla piazza di s. Francesco a certo luogo vicino allo spedale maggiore ed alla chiesa di s. Alò, il beato frà Jacopo si fermò seguito da popolo innumerevole, e dichiarando essere quello il luogo da lui per mezzo dello Spirito santo eletto, segnò il fondo per la fabbrica della chiesa in modo di croce. Come ciò facesse lo racconta egli medesimo in una lettera, che terminata la funzione scrisse in quello stesso giorno al Capistrano di proprio pugno per di lui spirituale consolazione. Le parole sono le seguenti: *Certamente, padre mio molto reverendo, qui si manifestò la gloria e la benedizione del sommo giusto e pietoso Iddio. Io indegno servo di Dio e di s. Bernardino tolsi la zappa ed al primo colpo chiamai il padre eterno, seguitandomi il mio diletto figliuolo camerlengo della camera aquilana, e così eziandio la signoria del messer conte. Nel secondo colpo protestando il nome e la riverenza del figliuol di Dio, e seguitandomi parimente i predetti miei figliuoli diletti, ponemmo in segno del tempio la prima pietra con la invocazione dello Spirito santo, piantando in mezzo col nome di Maria una croce. A piè della croce fu ultimamente da noi invocato il nome del nostro amoroso padre s. Bernardino con tanta allegrezza giubilo e canti, che non potria la mia lingua esprimerlo mai, e credo che il tempio sarà in breve a perfetto fine veduto.* Che avvenisse così lo narra il capitolo che siegue.

CAPITOLO XVI.

Traslazione del corpo di s. Bernardino.

[illegible] ubi [illegible] Gigli in Diar. Se[illegible] ad diem [illegible] daji.

Compiuta la fabbrica dell' insigne tempio il quale riuscì e per la grandezza e per la nobile artificiosa struttura uno de' più ragguardevoli della Italia, e giudicato capace di ricevere entro alle sue mura il sacro deposito del corpo di s. Bernardino, si venne al punto di farne la traslazione, perlochè fu assegnato il giorno festivo di pentecoste diecissette di maggio dell' anno 1472. Avevano gli osservanti due giorni prima celebrato il loro generale capitolo nel convento di s. Giuliano poco lungi dalle mura dell' Aquila e vi erano concorsi in numero di quasi duemila, non tanto pel capitolo quanto per ritrovarsi presenti a questa sacra funzione. Al grosso numero di questi si era pure unita una grande moltitudine

di popolo accorso festosamente da' luoghi della provincia dell' Abruzzo e da altri lontani.

Con tale accompagnamento dunque e con tutti i segni di magnificenza e solennità, facendo la funzione Francesco Agnifilo fatto vescovo dell' Aquila poco prima per cessione di Amico Agnifilo già cardinale (benchè altri scrivono che la facesse questo cardinale medesimo) tra sacri inni e divoti cantici fu trasferito il sagro corpo dalla chiesa di s. Francesco de' conventuali in cui aveva riposato pel corso di ventotto anni, al nuovo tempio degli osservanti dedicato al di lui nome. Incorrotto ed intiero come egli si trovava, vestito con abito di seta e cinto con un cordone di oro, fu riposto in un arca di cristallo ornata e legata all' intorno con fascie di oro e di argento del valore di tremila scudi, la quale fu collocata entro la primiera sua cassa di ferro. Fra molti personaggi distinti che ebbero la sorte di ritrovarsi presenti a questa solenne traslazione, vi fu Caterina regina di Bossina ed il beato Bernardino di Feltre compagno in occasione di quel capitolo, di frà Lodovico Gonzaga de' principi di Mantova vicario della provincia di sant' Antonio.

Anche il pontefice Sisto IV per cui comando far si doveva questa traslazione, volle renderla solenne in ogni sua parte concedendo a tutti i fedeli che alla medesima fossero intervenuti ed avessero onorato la detta chiesa, indulgenza plenaria e cento anni ed altrettante quarantene delle penitenze ingiunte, a tutti quelli che l' avessero visitata nel giorno della festa di s. Bernardino in perpetuo. Lo che fece con la bolla che comincia: *Licet dum militans*: pubblicata in maggio del 1472.

Cinque anni dopo dodici cardinali, come portava il costume di que' tempi, concedettero cento anni d' indulgenza a tutti i fedeli che avessero visitato la predetta chiesa di s. Bernardino dell' Aquila, porgendo le mani ausiliatrici nelle festività della immacolata concezione e natività della B. V. Maria di s. Giovanni evangelista delle stimmate di s. Francesco e della consecrazione di detta chiesa, e furono i seguenti, come appare dalle lettere di questa loro concessione le quali si ritrovano nel tomo sesto del Vadingo sotto questo anno 1472. e nel primo tomo innanzi alle opere di s. Bernardino della edizione parigina del padre de la Haye. Guglielmo di Ostia, Rodrigo di Porto, Angelo di Palestrina ed Oliverio di Albano cardinali dell' ordine de' vescovi: Marco del titolo di s. Marco, Giuliano del titolo di s. Pietro in Vincoli, Ste-

fano del titolo di s. Adriano, Ausia del titolo di s. Sabina, Giovanni del titolo di s. Marcello e Filiberto del titolo de' ss. Giovanni e Paolo cardinali dell'ordine de' preti, Francesco di s. Eustachio e Francesco di s. Maria nuova cardinali diaconi.

Cigli ubi sup.

Non si sà in qual luogo nel nuovo tempio fosse riposto il santo corpo al tempo di questa traslazione. Vi è ad ogni modo chi asserisce che la cappella in cui allora fù collocato, fosse stata fatta erigere da Covella contessa di Celano; e che le viscere del santo, fatta la traslazione, sieno state collocate nell'altare della immacolata Concezione nella cappella gentilizia della nobile famiglia de' Benedetti dell'Aquila, i quali fecero lavorare in quel tempo un bel vaso di argento in cui furono riposte, quale per maggiore sicurezza fecero chiudere in un arca di marmo.

CAPITOLO XV.

Si discorre di altre minori traslazioni del corpo di s. Bernardino.

Vading. ubi su. ad an. ... Amic. in v. S. Bern.

Dopo la solennissima traslazione del corpo di s. Bernardino della quale si è ragionato nel capitolo antecedente, ne' tempi susseguenti ne furono fatte alcune altre meno solenni. La prima occorse l'anno 1481 quando Lodovico XI re di Francia in adempimento di certo suo voto fatto a s. Bernardino, avendo ottenuto per i di lui meriti (scrivono alcuni) la vita ad un suo figliuolo moribondo (altri dicono la guarigione di se medesimo dal mal caduco; lo che riesce più probabile) mandò in dono alla città dell'Aquila pel convento di s. Bernardino una bellissima cassa di argento dorato, entro alla quale dovesse essere conservato il di lui santo corpo. Il peso di questa ascendeva a libbre mille duecento nove, ed era lunga otto palmi ed alta cinque di eccellente lavoro, e veniva sostenuta da quattro cervi pure di argento. Il valore poi della medesima, secondo alcuni, arrivava a' scudi ventimila; alcuni altri però scrivono che il prezzo della medesima fosse di scudi ventiduemila.

Andava questa al di fuori fregiata di varie figure pure di argento, ed in particolare in quattro luoghi (forse ne' quattro lati) si vedeva espressa la immagine della B. Vergine e di s. Bernardino che presentavale il re cinto di spada, quale egli medesimo erasi veduto in sogno dopo la chiesta grazia.

Quelli che portavano all' Aquila di ordine del re questa cassa, passarono per Roma; che però ebbe agio di vederla il pontefice Sisto IV il quale ad istanza di Pietro Caxxon segretario regio benedilla e la consacrò, ed inoltre fece una bolla il 28 giugno 1481 che comincia: *Cum clarissimus*, diretta al magistrato e cittadini dell' Aquila, nella quale proibì sotto pena di scomunica a chicchessia il poterla adoperare in verun tempo ad altro uso che a quello per cui era sata destinata dalla pietà di detto re cristianissimo.

Arrivato all' Aquila il predetto segretario a cui il re Lodovico aveva consegnato questo votivo suo dono, lo presentò accompagnato con lettere del medesimo al magistrato ed a' cittadini, quali lette fu portata la detta nobile cassa alla chiesa di s. Maria di Collemaggio, e quivi fu tenuta per alcuni giorni alla vista di tutti che concorrevano ad ammirare con stupore così bella opera. Ordinata in fine una solennissima processione di tutti gli ordini della città, fu condotta sul cocchio trionfale al tempio di s. Bernardino. Sedeva in quel tempo sulla sede vescovile dell' Aquila Lodovico Borsio, ed è credibile che questi ne facesse la traslazione. Fu dunque in primo luogo riposto il sacro corpo in un' altra cassa di cristallo diversa dalla prima, la quale fu inclusa in questa nuova di argento del re di Francia, indi ambedue furono collocate entro di un' altra di ferro munita con sei chiavi. Tre di queste si tenevano presso a' frati e le altre tre presso a' magistrati della città, affinchè nè gli uni nè gli altri separatamente la potessero aprire. Di più. La detta cassa di ferro stava al di fuori ben cinta da una grossa inferriata, nè poteva entrare veruno se non aveva altre due chiavi, le quali erano custodite dal sindaco apostolico, ossia procuratore secolare de' frati confermato dal magistrato, senza del quale nè dagli uni nè dagli altri poteva esser aperta; e ciò per più sicura custodia e maggior venerazione della santa reliquia. Si tenne quest' ordine per quanto sembra credibile, fino all' anno 1505 nel qual tempo Jacopo Baroncelli, detto notar-Nanni cittadino e mercante aquilano per la singolare sua divozione a s. Bernardino fece fabbricare a sue spese collo sborso di novemila scudi una cappella con grande magnificenza ed un insigne mausoleo ovvero tabernacolo, nel quale fu rinchiusa la predetta arca di argento col santo corpo. Questa dipoi perseverò intatta fino all' anno 1539 in cui Filiberto Chalon principe di Orange vice-re di Napoli per lo imperadore Carlo V e generale allora del di lui esercito nella

Gigli ut sup.

Vadinc. et Amicius ..

guerra contro Lotrechio, dopo di avere spogliato con sordida ed insoffribile rapacità molte città del regno e cavati a viva forza dagli aquilani centoventimila scudi, non perdonando alle croci a'calici ed altri vasi sacri, passò a mettere le mani sacrileghe anche sopra il sepolcro di s. Bernardino, rubando la preziosa cassa che copriva il di lui corpo per far moneta da pagare a' soldati gli stipendii che per sua gravissima colpa erano stati consumati. Non tardò però molto ad aggravarsi sopra di questo sacrilego la mano vendicatrice di Dio; imperciocchè oltre all' averla appena scampata, uscito che fu dalla città coll' esercito in tempo d'inverno, tanta fu la copia delle nevi e sì furioso il turbine de' venti che molti già de' suoi ne rimasero oppressi; poco dopo fu trapassato da due palle di archibugio e calpestato da' cavalli, fu spogliato da' nemici; cosicchè ritrovato in fine fra' morti, appena potè essere conosciuto. I magistrati ad ogni modo della città, tuttochè questa si trovasse tanto rapacemente impoverita, procurarono ben presto di ricompensare con insigne liberalità la mancanza di questo dono. Imperciocchè fece lavorare un' altra cassa di argento inferiore bensì di peso alla rapita ma superiore di bellezza, della valuta di quattordicimila scudi; ed in questa di nuovo inclusa la cristallina che contiene il santo corpo così intatto come se ancora fosse vivente; e col benefizio di certe ruote artificiosamente aggiunte s' inalza senza difficoltà ogni volta che si dee esporre la sacra reliquia, o a' tempi determinati alla divota vista de' popoli o alla pietà de' principi qualora si portano a venerarla.

V. Ranz. ubi [illegible] Ca-[illegible] Leg.

Questi tempi determinati sono al presente due soli giorni dell' anno: il ventesimo di maggio, in cui il santo uomo felicemente riposò nel Signore ed il ventinovesimo di agosto festa della decollazione di s. Giovanni Battista, in cui concorre all' Aquila popolo innumerevole per l' acquisto della grande indulgenza concessa dal pontefice san Pier Celestino V alla chiesa di santa Maria di Collemaggio, ove dipoi fu collocato il suo santo corpo in memoria di essere stato assunto in tal giorno al pontificato. Ciò fu per decreto particolare di papa Clemente VIII il quale per togliere la troppa frequenza con cui da prima si mostrava a' popoli questo santo corpo, premessa la discussione de' cardinali e della congregazione de' sacri riti, proibì che fuori de' predetti due giorni non si esponesse a' popoli: nè in altri tempi si facesse vedere ad altri che a're a' cardinali di santa romana chiesa e al vice-re di Napoli.

CAPITOLO XVI.

Descrizione del famoso tempio e dello insigne tabernacolo in cui riposa il corpo di s. Bernardino.

In una parte della città dell' Aquila tra lo spedale maggiore e la Chiesa di s. Alò sorge in campo aperto senza alcuno impedimento di case contigue il famoso tempio di s. Bernardino. La sua lunghezza è di braccia centocinquanta o come altri vogliono centotrentacinque; la larghezza di braccia quarantacinque e al parere di altri solamente di trentasei e l'altezza in proporzione di braccia trenta. Tutto il corpo è diviso in tre portici, o come altri dicono navi. La maggiore, che è quella di mezzo, è fatta a palchi cioè di legni artificiosamente connessi; le laterali minori a volta, distinte da sei colonne e tre archi. Al collo, per così dire, di questo corpo s' inalza una gran cupola di mirabile struttura di figura ottagona orbicolare, larga trenta braccia ed alta settantadue che per otto finestre riceve il lume, coperta da ogni parte con lamine di piombo e sostenuta da quattro fortissime colonne di pietra cotta. Oltre alla gran cuppola si vede l'altar maggiore nobilmente adorno di vaghissime statue e di ottime pitture. Sono le prime opera di Silvestro Arsicola scultore celebratissimo e le seconde di Reginaldo Belgico pittore acclamato; in fine vi è un luogo capacissimo pel canto de' religiosi compreso in un mezzo circolo.

Vadding. et Amicius ubi sup.

L' anno 1525. fu aggiunta a questo tempio la facciata di marmo di giocondissimo aspetto e ne fu posta la prima pietra il 29. di giugno sotto il magistero di Niccolò Amatricio famoso architetto. La struttura di questa è divisa in tre ordini; il primo è dorico il secondo jonico il terzo corintio; ed in ogni uno di questi con proporzione ed arte vi sono le sue colonne, cornici, basi, capitelli, corone e varii ornamenti di cose sacre. Nel primo ordine si veggono tre porte per le quali si entra nel tempio: ognuna di esse corrisponde a ciascuna delle tre navi, ed oltre al lume che per queste il tempio riceve, ne riceve poi ancora abbondantemente da certe finestre di figura rotonda poste di sopra. A queste si sale per quindici o venti gradini dalla spaziosa piazza che giace dinanzi, nel di cui mezzo sorge una fonte di limpida acqua. Nel mezzo della facciata e nella sommità del secondo ordine si leggono scolpite a gran caratteri queste parole.

DIVO BERNARDINO SERVATORI URBS AQUILA D. N. SANCTITATIQ. E. PRO TEMPORE F.

Di fuori al lato sinistro della gran cuppola di sopra descritta, sorge la torre delle campane quadrangolare, alta braccia ottantuno, illuminata da due finestre poste a vicenda una sopra dell' altra in ciascuno de' quattro lati, la quale è terminata da una piramide coperta di piombo dell' altezza di quasi otto braccia.

Entrando di nuovo nell' interno del tempio, dall' una e dall' altra parte si veggono molte cappelle fatte edificare con grande spesa e variamente adornate. La più magnifica però è quella che s' incontra sul fine della nave a parte destra, al di sopra del pavimento quattro gradini. Questa è quadrata fatta a volta lunga braccia ventuno e larga quindici, capacissima di duecento uomini all'intorno del sepolcro ossia tabernacolo che giace nel mezzo, fabbricata di bellissime pietre di quel paese che non la cedono al marmo, adornata in ogni parte di bassi rilievi ed altri intagli con molta perizia e di grande vaghezza. Ha due faccie principali una dinanzi che guarda il tempio, e l'altra dirimpetto alla medesima, in ambe le quali due assai grandi finestre che si riguardano l'una l'altra porgono il lume, perchè si veggano le due casse di argento e di cristallo, ed il santo corpo quando si espone. Quattro colonne distribuite in ognuno de' quattro angoli sopra il pavimento sostegono questa mole, e nel mezzo delle medesime stà collocato l'altare insignito da papa Gregorio XIII del privilegio di liberare le anime dal purgatorio. Nelle basi poi di dette colonne, tanto nella parte di faccia quanto nella posteriore si leggono scolpiti otto versi in cadauna, i quali perchè pare non meritino molta lode al presente ommettiamo contenti di averli indicati.

Nella prima base sinistra particolarmente si leggono sopra de' versi queste parole.

JACOBUS NOTARY NANNIS CIVIS AQUILANUS, FIDE, ET INTEGRITATE EGREGIA MERCATOR PRO SUA PIETATE, ET RELIGIONE SINGULARI HOC OPUS D. BERNARDINO SUA IMPENSA FACIENDUM, ORNANDUMQUE CURAVIT ANNO A NATALI DOMINI. MDV.

Tra le colonne nella parte più in fuori della fronte e fine del

deposito si veggono tra' varii come semicircoli alcune statue di santi. In fronte dalla parte destra della finestra vi è la statua di s. Pietro e dall' altra quella di s. Paolo. Sopra di queste nel secondo ordine delle colonne di detta fronte stà la statua di s. Giovanni Battista alla destra e alla sinistra quella di s. Giovanni evangelista. Nello spazio di mezzo sopra la finestra si vede la immagine della beata Vergine che tiene nelle braccia il suo divino pargoletto ed ha alla sinistra s. Giovanni da Capistrano ed alla destra s. Bernardino che presenta alla Vergine ed al di lei figliuolo Jacopo Notarnanni autore di tutta questa opera. Così nella parte posteriore del deposito in altri come semicircoli sono distribuite altre statue di santi. Nella parte destra dell' altra finestra vi è la statua di s. Francesco e nella sinistra quella di s. Antonio di Padova. Al di sopra nel secondo ordine vi è alla destra s. Sebastiano e alla sinistra s. Caterina. Nel mezzo fra queste due statue stà incisa a caratteri majuscoli una iscrizione, in cui si legge la morte la canonizzazione e traslazione di s. Bernardino. In questa vi sono alcuni errori, dal che si conosce che ella è assai posteriore di tempo alla prima traslazione del santo corpo, e noi rimettiano a leggerla assieme co' versi sopra additati nel tomo sesto degli annali del P. Vadingo che ne ha corretto gli errori.

Proseguendo la descrizione: nel sommo semicircolo al di fuori vi è scolpita una figura del Padre Eterno e nell' altro corrispondente nella parte opposta vi è la immagine della pietà, cioè Cristo appoggiato alla croce colla metà del corpo nel sepolcro; nella estremità del di cui semicircolo si leggono queste parole: *Deo omnipotenti Honor*. Negli altri lati non vi sono nè semicircoli nè statue; ma solamente varii ornati di basso rilievo. Questa è la struttura del nobile tabernacolo entro a cui giace nel mezzo il corpo di s. Bernardino, racchiuso come abbiamo riferito, nelle due casse cristallina e di argento, servendo a questa di base e sostegno quattro unghie o piedi leonini per parte, essi pure di argento. Il mausoleo ossia sepolcro che in se contiene e cuopre dette casse così viene descritto. Otto colonne egregiamente lavorate, in mezzo di ognuna delle quali stà scolpito il nome augustissimo di Gesù circondato da raggi come di sole, si veggono tanto nella faccia esteriore quanto nell' altra che corrisponde al di dietro. Nello spazio di mezzo fra queste colonne in tre semi-archi vi sono tre statue di argento, e ciò in ciascheduna parte. In primo luogo nel semiarco maggiore della faccia di fuori siede la SS. Vergine col suo fi-

glinolo nelle braccia, negli altri due laterali, alla destra vi è la immagine di s. Francesco alla sinistra quella di s. Bernardino. Nel semi-arco della parte posteriore vi stà nel mezzo la statua di s. Bernardino e ne' semi-archi laterali s. Pier Celestino alla destra e alla sinistra s. Massimo protettori della città. Nell' arco di sopra in cui vanno a terminare i semicircoli inferiori, si veggono alcune belle figure di angeli, e riempiono con maravigliosa varietà altri vacui dimezzate immagini de' santi martiri. Finalmente chiude il mausoleo adornato di varii intagli, a cui serve come di coperchio un pinnacolo, sulla sommità del quale stà in piedi la regia Aquila, enblema della città colle ale aperte.

Gigli in Diar. Senes. par. 2.

Tale era ne' tempi andati la struttura sì del famoso tempio ricco eziandio di sacre suppelletili e vasi di argento, che della gran cappella, passata poi in eredità alla nobile famiglia Alferi che ancora fiorisce; come pure del nobilissimo deposito in cui riposava il corpo di s. Bernardino. A' dì nostri si vede quasi in tutto dissimile; e ne fu la cagione quell' orribile tremuoto che nell'anno 1703 propriamente a' 2 di febbrajo avendo rovinato quasi tutta la città colla morte di tremila e più persone, atterrò anche la maggior parte del tempio predetto; onde è, che colla caduta della gran cupola della nave principale e di buona parte delle altre laterali, cadde pure la gran cappella del santo. Fu grande questa rovina e fracassò il tabernacolo o deposito di marmo, infranse la prima cassa di legno, oppresse ed ammaccò la seconda di argento; ma non permise il Signore, il quale custodisce le ossa de' suoi servi nè vuole che veruno ne resti infranto, che la strage passasse più oltre, essendo rimasta illesa e preservata quella interiore di cristallo, ed intatto come prima, senza aver patito alcun detrimento il sacro corpo. Fu dunque di necessità il rifabbricarlo; ed al presente già si vede assieme col tempio riedificata la gran cappella più sontuosamente di prima e con più vaghi ornamenti di marmi di pitture e stucchi dorati.

CAPITOLO XVII.

Alcuni miracoli di s. Bernardino dopo la sua canonizzazione.

Fra i molti e grandi miracoli che operò la virtù divina per i meriti di s. Bernardino dopo che fu annoverato nel catalogo de'

santi, tiene senza dubbio il primo luogo quello che si riferisce dal p. Antonio da Terrinca religioso della osservanza della provincia di Toscana nel suo teatro sacro del primo ordine al titolo 2. il quale testifica di averlo ritrovato in certo antico manoscritto di que' tempi di autore anonimo. Dice egli dunque così.

Poco dopo la canonizzazione di s. Bernardino morì nella terra di Cascia diocesi di Norcia un certo fanciullo di undici anni per nome Biagio del q. Antonio di altro Biagio de Massei. Mentre si preparavano, com' è il costume, i funerali per portarlo a seppellire, tutto ad un tratto alla presenza degli astanti contrasse le braccia strinse le mani e con tremito di tutto il corpo proruppe in gemiti ed in orribili muggiti; indi apparve morto come prima. Attoniti e sbigottiti per tale novità i circostanti si misero ad implorare unitamente co' congiunti del defonto fanciullo il divino soccorso. Pensando che fosse ancora vivo, per renderlo in forze gli infusero per la gola certi ristori, i quali però si accorsero che scendevano nel di lui stomaco quasi per la via di un canale, ed adoperarono altri fomenti giusta il prescritto de' medici; ma tutto indarno. Stando all' intorno i congiunti gli amici ed i vicini, ecco che di nuovo si scuote tremando e muggisce; per la qual cosa fu stabilto di differire ancora la sepoltura, attendendo ciò che fosse per avvenire. I parenti frattanto lo raccomandano alla santissima Vergine e agli altri santi; ma non meritano di essere esauditi. La madre in particolare più afflitta degli altri preso il cadavere del figliuolo nelle sue braccia lo presentò alla B. Rita, che nella chiesa di s. Maria Maddalena risplendeva co' miracoli, chiedendo alla beata con lagrime e preghiere la di lui risurrezione; ma nemmeno per questo il fanciullo ancora rivisse. Finalmente nel quinto giorno dopo la di lui morte ricordevoli i parenti delle maraviglie che il Signore operava per i meriti di s. Bernardino, misero intieramente nelle di lui mani questa causa. Fatto il voto, videro tosto adempiuto il loro desiderio; posciachè Biagio ritornato in sè come uno che si sveglia da sonno, aprì gli occhi parlò a' suoi parenti e cominciò a narrare maraviglie a svelare arcani e a manifestare quelle cose che sono su in cielo e giù nell' inferno.

Giacque per quattordici giorni immobile senza forza alcuna ne' membri, ma frattanto non fece mai fine al suo dire. Indi a poco a poco perduta la prima pelle le unghie ed i capelli e fattone acquisto di nuovi ritornò nel primiero suo stato. Qual mistero stesse nascosto in sì stupenda novità e qual ne fosse la cagione viene

riferito in tal guisa. Nell' ora del passaggio di questo fanciullo all' altra vita gli apparve s. Bernardino al quale cogli altri fanciulli e co' suoi genitori si era qualche volta raccomandato con orazioni, e presa la di lui mano destra (così a lui pareva) *non temere* gli disse, *ma abbi coraggio ed osserva diligentemente ciò che vedrai, e tieni a memoria, quanto udirai*. Lo condusse in una terra tenebrosa e coperta di ombra di morte : lo condusse all' inferno. Qui gli fece vedere la moltitudine de' dannati e gl' indicò le condizioni di ognuno, come pure la diversità de' tormentatori e de' tormenti co' quali sono cruciati i superbi gli avari gl' impudici gl' iracondi gl' intemperanti gl' invidiosi i bestemmiatori i malefici i dettratori ec.; manifestandogli ancora le cause della dannazione di ciascheduno, e gl' insegnò quelle cose che dell' inferno e de' dannati sentono la sacra teologia e i santi padri e tiene la chiesa. Biagio molti ivi ne conobbe ed altri imparò a conoscerne di nome ammaestrato dal suo santo conduttore.

Mentre Biagio va esaminando l' inferno senza alcuna sua pena, ma non senza grande angustia, ecco che vede piombare in que' tenebrosi abissi con inesplicabile plauso de' diavoli e confuso tumulto de' dannati l' anima di certo Bucerello da lui conosciuto per essere della stessa terra, il quale era stato fautore della fazione ghibellina ed era morto impenitente; quindi sorpreso alla vista della grandezza della di lui pena, tremò tutto non solamente collo spirito ma ancora col corpo. In fatti fu ritrovato che in quella stessa ora in cui Biagio la prima volta tremò e proruppe in muggiti, era succeduta la morte di Bucerello predetto. Similmente dallo spirito era passato la seconda volta il conceputo orrore nel corpo vedendo involta in quelle stesse pene infernali l'anima di Pietro Frascha del luogo medesimo, il quale si seppe nello stesso tempo che era morto arricchito di frodi e di usure, senza aver fatto la dovuta restituzione. Udendo il figliuolo del detto Pietro da quanto Biagio narrava lo stato del suo genitore, procurò che fosse restituito tuttociò che il padre aveva rapito ingiustamente; e distribuendo tutti i suoi beni a' poveri, volle piuttosto cercar Cristo nella povertà che aver per compagno il genitore nell' inferno a cagione delle ricchezze. Dall' inferno passò Biagio condotto da s. Bernardino a vedere il limbo ossia seno de' bambini che muojono senza il battesimo, e ricevette dal medesimo la istruzione di quelle cose che di tal luogo si ritrovano scritte. Dopo lo condusse nel purgatorio, e qui come aveva veduto nell' in-

ferno, vide ed intese il numero delle anime i gradi e condizioni loro, la differenza de' tormenti e la misura del castigo proporzionato alla qualità de' reati. Conobbe in questo ergastolo molte anime; altre dieronsi a conoscere da per se stesse e pregarono che volesse riferire a' loro congiunti ciò che dovevano fare per liberarle. Lo trasportò dipoi nel seno di Abramo già vuotato da Cristo nel suo santo risorgimento e gli manifestò lo stato di questo luogo.

Finalmente parve a Biagio di essere collocato nel cielo, ove a guisa di un' altro Paolo, non sapendo se fosse nel corpo o fuori, vide ed udì parole recondite che non è lecito all' uomo mortale di esporre. Vide il Signore sedente su di un soglio eccelso ed elevato, uno in essenza e trino in persone, l' unità della deità e la trinità delle persone. Rimirando in esso vedeva tutte le cose che sono nel cielo e giù nella terra. Vide che mille di mille lo servivano e migliaja gli assistevano. Vide dimostrati a lui da Bernardino nove cori degli angeli ordinati in tre gerarchie. I cori de' patriarchi de' profeti degli apostoli de' martiri de' confessori delle vergini e la congregazione de' santi che dicevano l' uno all' altro dinanzi alla maestà di Dio; *santo, santo, santo ec.* Vide la santa madre di Dio esaltata sopra i cori degli angeli sedente alla destra del figliuolo, ammantata d' incomparabile splendore e bellezza. Tra i santi vide risplendere il padre s. Francesco posto in un luogo alto e sublime, circondato all' intorno da' frati del primo e terz' ordine (imperciocchè le femmine seguono santa Chiara), e dagli amici e benefattori dell' ordine. A Biagio che stupiva della chiarezza del vestimento e splendore de' calzari sì di s. Francesco che de' suoi frati; *non ti maravigliare*: disse Bernardino, *questa è la ricompensa della viltà dell' abito e della nudità de' piedi; egli ed il di lui ordine fu illustrato con tanta gloria per l' ammirevole prerogativa delle sue stimmate. Dal che ne viene che ogni anno nel giorno della sua festa cali nel purgatorio e guidi seco al paradiso le anime de' frati e suore, degli amici e benefattori liberate da quelle pene.* Dopo di queste cose con inesplicabile ambascia di quell' anima gl' intimò Bernardino il ritorno al corpo, come avvenne già il quinto giorno e in quella stessa ora che i parenti avevano fatto ricorso alla intercessione di Bernardino.

Fu data fede a tutte le cose predette, primieramente perchè nel giorno decimoquarto il fanciullo Biagio si alzò dal letto e per un mese ottimamente si ricordò quelle cose che aveva veduto; indi cominciò a perdere la memoria siccome la di lui guida lo aveva

avvertito. Secondariamente perchè in età puerile e privo di letteratura e cognizioni scientifiche narrava e spiegava le cose vedute, non altrimenti che se stato fosse un insigne teologo e predicatore, disputando di tutte altamente e con sottigliezza. A taluno ancora diceva: *tuo padre, che da tal giorno stà nel purgatorio, dice a te queste cose: tu non hai per anche soddisfatto se non questo e quello di tali offizii ed elemosine lasciate nel testamento rogato nel tal giorno ec.* Diceva ad un' altro: *Tuo fratello morendo in tal giorno fra te ed esso solo ti pregò che gli facessi celebrare tante messe; tu non hai interamente adempiuta la promessa, te ne restano ancora tante ec.* In somma dava soddisfazione ad ognuno che gli ricercava lo stato de' suoi defonti; non solamente indicando che da tal giorno si ritrovavano o nell' inferno o in purgatorio o nel cielo; ma significava altresì le cause della dannazione purgazione o godimento, le quali aveva imparato da Bernardino ed era apertamente conosciuto essere elleno uniformi alle regole de' sacri canoni della santa madre chiesa, e de' sentimenti della teologia.

Questo sì prodigioso avvenimento sta registrato eziandio nella appendice al tomo quinto di maggio de' bollandisti al giorno ventesimo di detto mese, e si ritrova nel fine del tomo settimo parimente di maggio.

SIEGUE LO STESSO

Anon. in MS Patav. & S. Annal.

Oltre a' tredici morti risuscitati per i meriti di s. Bernardino prima della sua canonizzazione come abbiamo narrato nel primo paragrafo del capitolo decimo di questo libro; dipoi secondo un antico manoscritto più volte citato, ne chiamò ancora a nuova vita altri dieci. In fatti dopo la relazione dello stupendo miracolo sopraposto, si legge nel manoscritto da cui fu preso, che trentotto sieno stati i morti risuscitati da Bernardino, e viene testificato con queste parole: *Di questo glorioso santo mi raccontò un egregio predicatore del nostro ordine de' frati minori a cui ho giudicato doversi prestare fede indubitata, perchè egli è celebratissimo nel popolo e verace in ogni sua dottrina e parola: aver esso ricercato con diligenza e scrupolosamente i miracoli che il Signore operò per i di lui meriti, ed in primo luogo quelli, la verità de' quali si stima autenticamente comprovata, affinchè con più certezza e senza mistura di qualche cosa di falso li potesse*

esporre dal pulpito; ed aver ritrovato che questo santo oltre agl' innumerevoli benefizii di sanità conferiti agl' infermi, attestanti la santità della vita, risuscitò trentotto morti ed affermò spesse volte aver esso così predicato quando ebbe a ragionare in lode di s. Bernardino. Del numero di questi si possono credere i due seguenti riportati dallo annalista Vadingo.

L'anno 1453 in Bernai piccola città del ducato di Normandia precipitò giù dalla sommità di una scala un fanciullo di cinque anni, e per la veemenza del colpo con cui cadde a terra restò ivi subito morto. Avendolo raccolto la madre estremamente addolorata lo collocò nel letto; indi andò frettolosa alla chiesa de' frati minori per raccomandarlo a s. Bernardino, del quale aveva udito narrar maraviglie, ed in particolare il miracolo di una fanciulla lacerata dalla ruota del molino e morta, che egli aveva di fresco risuscitata. Orava, piagneva e co' gemiti accompagnati da gran fiducia implorava dinanzi alla di lui sacra immagine poco prima ivi posta la vita al figliuolo. Tardando a ritornare a casa, le congiunte e le amiche la richiamarono perchè si disponessero le cose per seppellirlo. Vi andò contro sua voglia, fatto prima voto di portare alla chiesa il cadavere e di aggiungervi un piccolo dono se risuscitasse. In fatti ve lo portò e richiese per intercessori appresso il santo i frati del convento. Questi posero il corpicciuolo freddo ed esangue sull' altare dedicato a s. Bernardino, e cantata una certa antifona, che cominciava: *Gaudet ordo minorum Francisci nova plantula*, implorarono la di lui possanza. Quando accostatasi all' altare una delle compagne della madre, abbracciando il fanciullo e parlandogli, lo udì rispondergli; onde piena di stupore e di giubilo vivo lo restituì alla genitrice.

L'anno seguente parimente in Francia nella città di Mante, che è vicina al fiume la Seyne ed è diocesi di Chartres, avvenne un consimile miracolo che fu approvato nella chiesa collegiale di s. Maria di Mante dall'officiale dell'arcidiacono di Poissy da due notaj e da altre persone nobili e religiosi, i quali ancora lo confermarono colle loro sottoscrizioni e consueti sigilli. Nacque prima del tempo una certa bambina morta. Fu portata all' altare di s. Bernardino, e per i di lui meriti ed intercessione rivisse fu battezzata e gli fu posto il nome di Bernardina. Poco dopo rendette al Signore l'anima che le aveva di nuovo mirabilmente infusa, per godere con esso eternamente la vita celestiale.

Arrivata anche nella città di Roano parimente in Francia la

fausta novella della canonizzazione di s. Bernardino, avevano fatto erigere i principali della medesima una divota cappella nella chiesa de' frati minori sul di cui altare avevano posto una statua di detto santo, e sotto la invocazione del di lui nome era stata quivi pure eretta una pia confraternita. Mentre si andava aumentando di giorno in giorno nella città predetta la divozione al nuovo santo, una certa donna che da dieci anni in circa oppressa da infermità era rimasta curva e gobba, dopo aver fatto celebrare una messa in detta cappella da frà Andrea Fere restò libera e sana, e raccontando pel giubilo al detto religioso il miracolo succeduto in sua persona, lo pregò di appendere in segno della grazia ricevuta dinanzi alla immagine del suo santo benefattore il bastone a cui da prima si appoggiava. Mosso Rodolfo arcivescovo di Roano senza veruna legittima causa a contradire a questo miracolo se la prese severamente contro i frati, e massimamente contro il predetto frà Andrea che lo aveva pubblicato, pretendendo che egli si ritrattasse come di cosa non vera; ma avendo commesso papa Niccolò V la revisione di questa causa a Guglielmo cardinale del titolo di san Martino a' monti suo legato nel regno di Francia, fece tosto cessare la persecuzione ingiustamente mossa contro de' frati ed a sempre maggior gloria di s. Bernardino in detta città fu da tutti riconosciuto per vero il seguito miracolo.

Fragm. Hist. Sen. l. p.

Giovanni de Dati fratello di minore età di Agostino che è lo scrittore di questo miracolo, canonico regolare di s. Salvatore, ritrovandosi in certo giorno al lavoro nelle campagne del monastero (così anticamente facevano i professori di vita monastica) mentre voleva tagliare un sarmento, scappatagli la falce si ferì con un grave colpo mezza la mano, che illanguidì per essersi contratti i nervi al taglio degli articoli. L'aveva portata quasi per quattro anni monca e quasi languida senza potersi servire della medesima, quando finalmente supplichevole e bagnato di lagrime ricorse a s. Bernardino nella chiesa di s. Donato in Siena, e alla presenza di molti, avendola stesa al tocco del guanciale che aveva servito per uso del santo, subito ricuperato il primiero vigore la sentì sì valida e sana, che potè facilissimamente muoverla ed indi in poi adoperarla in ogni sua operazione.

Nel manoscritto de' sermoni più volte citato che si conserva nella libreria di s. Francesco grande di Padova se ne leggono alcuni altri, ed a riserva del seguente che avvenne prima della canonizzazione gli altri sono posteriori.

In Varese terra del ducato di Milano vi fu un certo uomo che portava gran divozione a s. Bernardino vivente e molto volentieri lo serviva in quelle cose alle quali si estendeva il suo potere, quando il caso o la necessità lo richiedeva. Vogliono alcuni che quivi ancora predicasse, e che un giorno nel quale volando e rivolando molte colombe disturbavano la udienza, comandasse loro di ritirarsi ne' loro nidi come fecero prestamente, e che nè queste nè altri uccelli mai più dopo si fermassero in detto luogo. Soffrendo dunque costui senza trovare rimedio, mentre era già Bernardino defunto e risplendeva co' miracoli, l'atrocissimo dolore della pietra, ricorse a lui con gran fede rammemorandogli i beneficii che gli aveva fatto e pregandolo che gli porgesse soccorso in tanta sua necessità. Dopo di ciò prese un poco di sonno e svegliandosi mandò fuori la pietra della grandezza di un uovo di colomba e rimase perfettamente sano. Una grazia consimile ricevette un' altro della fortezza di Asola, che è nel piano del distretto di Brescia, il quale pativa una eguale infermità; dopo che ebbe fatto voto a s. Bernardino.

Vading. t. 6. ad an. 1463.

Una certa nobile signora di Brescia aveva una figliuola a cui era nata una certa albugine nell' occhio che gravissimamente la tormentava. Ricordatasi di s. Bernardino si portò alla chiesa di s. Apollonio, e prostrata dinanzi al di lui altare raccomandò con gran divozione l'afflitta figliuola. Finita la orazione ritornò a casa e ritrovò la figliuola senza dolore ed affatto libera, dalla quale fatto il riscontro, comprese che nella stessa ora che ella aveva pregato, la figliuola aveva ottenuto la sanità.

Ritrovandosi di famiglia in Bergamo l'anno 1466 l'autore anonimo de' precitati sermoni manoscritti, vi fu un certo storpio che non poteva in niuna maniera caminare o sostenersi senza l'ajuto delle croccie. Costui andò un giorno alla meglio che potè ad una certa chiesa di s. Bernardino esistente nel borgo, e raccomandandosi fervidamente a' di lui meriti ottenne la grazia di caminare rettamente, e ciò si fe' manifesto a tutta la città.

Gli uomini del lago di Anguillara il qual lago assieme colla terra che ha il detto nome è soggetto al vescovo di Nepi, avevano fabbricato una piccola chiesa in onore del glorioso s. Bernardino, e davano a tutti che colà fossero venuti alla solennità, pane vino e pesce gratuitamente. Correva l' anno 1452, ed avevano invitato anche il vescovo. Per disporre il bisognevole andarono a pescare nel giorno precedente la festa di s. Bernardino; ma per quanto si

affaticassero, al primo gettare delle reti nulla presero. Le gettarono la seconda volta ma riuscì vano come la prima. Dolenti e confusi già disperavano di poter prendere pesci. Finalmente avendo fatto ricorso a s. Bernardino pel di cui onore si faceva tale solennità, calarono per la terza volta le reti; ed ecco in quelle tanta moltitudine di pesci che per più anni non avevano mai fatto una simile pescagione. Divenuti allegri provvidero un' anfora di oglio per cuocerli. Ed ecco un secondo prodigio; posciachè sebbene tre anfore di oglio non sarebbero state bastevoli a friggere tanti pesci, una sola bastò ed in fine ancora tanta quantità di oglio estrassero dalla padella quanto ve ne avevano posto. Imbandirono congruamente il pranzo, e tutti sì del paese che forastieri venuti a celebrare la festa di s. Bernardino (che fu creduto ascendessero al numero di quasi duemila) mangiarono pane e pesce a loro piacere. Finita la solennità e ritornandosene ogni uno alla sua casa, ritrovarono ancora essere rimasto tanto pane quanto ne avevano posto in tavola. Questo triplicato miracolo scrive l'autore anonimo di averlo ricevuto dal padre Lodovico dal Castello ora città della Pieve a cui il detto vescovo di Nepi non senza lagrime di tenerezza lo aveva raccontato.

Cigli Diar. Sen. p. p.

L'anno 1607 a' tre di novembre cadde sulle tre ore di notte un fulmine che diroccò ed incenerì la bella piramide del campanile di s. Bernardino nella città dell' Aquila, di cui abbiamo fatto menzione nel capitolo XVI. Minacciando l'incendio di scaricarsi sul convento contiguo, fu veduto il santo in atto di smorzare le fiamme, come in fatti prodigiosamente restarono spente; e nella di lui chiesa, prima che il tremuoto la maltrattasse, si vedeva una pittura esprimente il miracolo nella cappella di Minerva Alferi eretta in onore del santissimo nome di Gesù.

Travagliata dalla peste la città dell' Aquila l'anno 1657 fu liberata per intercessione del suo protettore s. Bernardino a cui fece supplichevole ricorso, e grata del benefizio in un ricco paliotto di argento cesellato che donò al suo altare, fece incidere a perpetua memoria queste parole: *Divo Bernardino servatori suo quod pestiferam propulsaverit luem voti compos Urbs Aquila D. D.*

Un' altro prodigioso avvenimento successe pure nella città dell' Aquila l'anno 1661, e fu allora che D. Gaspare di Bragamonte y Gusman conte di Pennaranda vicerè di Napoli, desideroso di avere l'abito che era stato indossato al corpo di s. Bernardino nel tempo della traslazione del medesimo, lo aveva chiesto per

lettere al vescovo della città D. Francesco Tello y Leon ed al governatore della stessa D. Agostino Buidrago y Quintano. Questi avendo disposto il magistrato a compiacere il vicerè, preparato un' altro abito di lana di colore cenericcio tessuta in argento, il 22 di maggio poco prima del tempo di compieta, obbligarono il guardiano del convento vestito cogli abiti sacerdotali ad accostarsi alla cassa accompagnato da un'altro frate esperto che aprir potesse i cristalli della cassa interiore. Si aspettava la venuta de' signori del magistrato; ed ecco che volendo questi uscire dal palazzo per portarsi ad assistere al fatto nella cappella del santo nella quale oltre a' predetti vescovo e governatore, si ritrovavano il presidente della provincia D. Pompeo di Gennaro duca di Belforte il castellano della regale fortezza D. Simone di Specchio ed altri primati, insorse nell' aria allora serena e tranquilla, fiera tempesta con lampi tuoni saette venti acqua e gragnuola di tanto peso che parte del popolo caduto boccone per le strade corse gran pericolo di perire sembrando il sacro tempio di s. Bernardino un mongibello. Riconosciuto in questo orrore universale il volere del cielo ed il piacere del santo, il quale non assentiva di essere spogliato delle sue vesti, determinarono di abbandonare l' impresa siccome fu fatto: ed allora bentosto ritornò all' aria la sua primiera serenità passò ogni spavento e fu osservato che prima che arrivasse il fine dell' anno tutti i suddetti personaggi l' uno dopo l' altro finirono di vivere.

CAPITOLO XVIII.

Si accenna ove si trovino alcune cose che servono per reliquia di s. Bernardino. Si discorre della sacra sua immagine.

Conservandosi incorrotto ed intatto in ogni sua parte il sacro corpo di s. Bernardino nella cassa in cui fu riposto, come abbiamo narrato a suo luogo, non è possibile che si possino ritrovare altrove reliquie del medesimo, a riserva di poche polveri delle sue interiora e di alcuni de' suoi denti o perduti essendo vivo e conservati da divoti della sua santità o svelti dipoi, e del sangue prodigioso uscitogli dopo morte dalle narici. Ma perchè è cosa difficile l' avere anche di tali reliquie per esservene in scarsa copia, suppliscono a questo difetto i suoi abiti o qualche altra parte de' suoi vestimenti, o alcune di quelle cose le quali furono santificate

dal suo contatto mentre viveva. Molte città e luoghi sì dentro che fuori della Italia si pregiano di venerarne di diversa specie, e già di alcune ne abbiamo fatta menzione in varii luoghi della serie storica di questa vita. Di alcune altre (sebbene non già di tutte) ne diamo notizia nel presente.

Hartfelt. p. 2 c. 45.

Nella città di Auspurgh si conserva una parte del suo abito nella basilica de' santi Udalrico ed Affra.

Ex Catalog. Relig. ejusd. loci.

Nel tesoro delle reliquie che si conserva nella sagrestia di s. Antonio della città di Padova, vi è una parte del cappuccio di s. Bernardino.

Gouz. in Pro Bonon. Tuscia. c. Fpan s. Bernar. et s. Anton. et Ferdinand. a Bonon. in Histor. Prov Bonon. p. 1.

Ne' conventi della Nunziata di Bologna e di Parma vi è reliquia della di lui tonaca.

Si venera altra parte di detta reliquia e nel convento fuori di Verucchio e in quello di s. Paolo in Monte fuori di Bologna, come pure nel convento di s. Spirito di Feltre.

Nel convento di s. Spirito della città di Reggio di Modena si conserva con venerazione una berretta usata dal santo ed è prodigiosa per i dolori di capo. Un altra pure se ne conserva nel convento vicino al lago di Perugia; ed un' altra in quello di s. Francesco di Cetona.

Ne' conventi di s. Bernardino entro la città di Rimini e di santa Maria delle Grazie di fuori, si venerano reliquie del di lui mantello.

Nel convento di s. Apollinare nella città di Ravenna vi è la reliquia di un dente di s. Bernardino.

Rocch. Pirr. Sicil. sac. t. 2

Nel convento di Polizzi in Sicilia si conserva il di lui cilizio.

Nel convento di s. Francesco del Monte presso Perugia vi è un bastoncello adoperato da s. Bernardino, al di cui contatto molti infermi ricuperano la sanità.

Nel convento della Capriola fuori di Siena, oltre a ciò che abbiamo narrato a suo luogo della tonaca abito mantello cappuccio e libri, vi sono di più i di lui sandali, una delle di lui calze (conservandosi l'altra nel convento di s. Giuliano fuori dell' Aquila,) il suo breviario rosario e sigillo di cui si era servito sendo vicario generale.

Dalle reliquie passando alle immagini, una se ne conserva, consistente nella sola testa sino alle spalle coperte dal cappuccio nella sagrestia di s. Giobbe e s. Bernardino di Venezia. Questa è di creta formata e colorita al naturale. Sta entro ad una specie, di reliquiario lavorato all' intorno con intagli dorati, a' piedi del lo stemma gentilizio ducale del doge Cristoforo Moro. Si crede

essere questa una venerabile memoria che quel piissimo principe teneva presso di sè del santo suo amico o spedita ad esso dall' Aquila dopo la morte del santo o fatta effigiare in tal guisa da lui, che già lo venerava qual santo benchè fosse ancora vivente; lo che sembra più probabile fattone il confronto con ciò che si trova scritto circa la idea e costituzione della sua faccia, e con altre immagini estratte dal di lui volto mentre giaceva nel feretro, le quali però lo dimostrano sì estenuato ed asciutto, quale naturalmente ed a cagione della età e qualità del male che inaridillo, egli dovette essere dopo la morte. Tale egli viene rappresentato in una immagine che si venera nella città di Siena cavata dall' originale, la di cui copia è stata posta in pubblico da' bollandisti nelle giunte al tomo quinto di maggio ed ha le somiglianze di quella figura posta nella medaglia di cui Personaggio patrizio veneto, di sopra mentovato si pregia di tenere decorato il suo scelto ed erudito museo, gettata in metallo ad onore di s. Bernardino da Antonio Maresc tto da Ferrara l' anno 1456.

L' epigrafe che si legge all' intorno della immagine del santo presa dal capo 1. degli atti apostolici, è un laconismo che in se racchiude quanto noi nella di lui vita abbiamo narrato.

Ritornando alla prima immagine, la quale dal detto di sopra comparisce la vera naturale e sincera figura del capo e del volto di s. Bernardino vivente, ella ha servito di originale al delineatore che ha cavato la copia di quella, che nel frontespizio di questa vita si vede. Egli era calvo ed in faccia rosseggiante di carnagione. Non portava barba lunga perchè a que' tempi non vi era il costume; avendo questi avuto principio intorno agli anni 1484 dopo i quali si legge che il primo de' signori d' Italia, che la portò continuamente fosse Francesco II marchese di Mantova. Avanzatosi negli anni aveva la bocca rugosa ed il mento in fuori, indizio de' pochi denti che gli restavano, e che lo faceva credere oltre a settuagenario. Si dipinge col nome di Gesù nelle mani espresso in una tabella cinto e coronato da' raggi come di sole, perchè come abbiamo veduto egli esponeva questo santo nome in tal forma alla adorazione de' popoli nelle sue prediche. Sogliono alcuni aggiungervi quelle parole di s. Giovanni: *Pater manifestavi nomen tuum hominibus*, per esser' egli morto come sta scritto nella vita, nella ora de' primi vesperi della ascensione del Signore, in quel punto che da' frati si cantava nel coro questa antifona al cantico verginale. Si pongono tre mitre vescovili a' di lui piedi in segno dell' umi-

Senzov. de Civit. Ital. cap. de Mant

le generoso rifiuto da lui fatto de' tre nobili vescovati di Siena Ferrara ed Urbino. Alcuni di più vi dipingono una stella sopra il capo, per indicare come altrove abbiamo detto, quella lucidissima stella che gli apparve sopra il capo quando predicava delle glorie della santissima Vergine nella città dell' Aquila.

CAPITOLO XIX.

Di alcune composizioni particolari per l' offizio e messa in onore di s. Bernardino, e di altre cose spettanti al di lui culto.

Card. Bona de Div. Psal. c. 18. s. 1. §

Non ritrovandosi anticamente il breviario romano ridotto a quel metodo che si osserva oggidì sin da' tempi del pontefice san Pio V che con grande diligenza lo corresse ed a norma del decreto del sacrosanto concilio di Trento lo restituì al suo primiero splendore; i superiori o i capitoli generali delle religioni ed i vescovi si facevano lecito d' introdurre senza saputa del sommo pontefice ne' loro ordini o nelle loro diocesi la recita di uffizii e di orazioni particolari nella messa in onore di qualche santo, del qual fosse stata già dalla santa sede conceduta la festa.

Per tale cagione avendo un certo frate minorita di Aversa della provincia di Terra di lavoro composto un' offizio particolare in onore di s. Bernardino il di cui principio era questo: *Bernardinus vir catholicus, et præco-evangelicus:* questo fu ricevuto in un capitolo generale celebrato in Milano l' anno 1457 e ne fu ordinata la recita nell' ordine. Ben'è vero che non durò molto tempo, imperciocchè cominciando a dispiacere fu indi esaminato con più diligenza e quindi dal ministro generale Jacopo da Sarzuella che succedette, avendo congregati a tal fine i padri primarii e più dotti nel convento di santa Maria degli angeli fuori di Assisi fu annullato.

Parimente avendo Agostino Dati ridotta in compendio la vita di s. Bernardino, fu questa distributa in tre lezioni, le quali approvate da Enea Silvio allora vescovo e confermate assunto che fu al sommo pontificato, colla di lui autorità si leggevano nel giorno festivo di detto santo nell' offizio notturno dagli ecclesiastici di Siena. Si ritrovano in fine della orazione dal Dati recitata dinanzi alla signoria di Siena, *de laudibus D. Bernardini senensis*; e sta esposta nel primo tomo delle opere di detto santo.

Vading. t. 6.

Finalmente essendo stata compilata in forma di leggenda la

vita di s. Bernardino da fra Lodovico da Vicenza, come abbiamo detto nella prefazione a questa opera, fu decretato nel capitolo generale celebrato nel sacro monte di Alvernia l'anno 1484, che da questa si dovessero prendere le lezioni da leggersi nel coro nel giorno festivo del santo ed in tutta la ottava per concessione di papa Sisto IV; come ancora al giorno d'oggi si pratica.

et Chronol. Ord. Seraph. s. 143.

In oltre fu ascritto ne' sacri fasti a' 20 di maggio il glorioso nome di s. Bernardino dopo la solenne traslazione del di lui corpo, come appariva dal martirologio pubblicato in Colonia ed in Lubecca l'anno 1490, e dal martirologio di Bellino stampato in Venezia secondo l' uso della corte romana l' anno 1498; lo che seguirono dipoi Greveno e Molano nelle giunte ad Usuardo, Maurolico, Felicio, Canisio, Galesino ed altri col martirologio romano.

Boll. ad. t. 5 Maji s. 2. ante Vitas.

Anche l' offizio e la messa in di lui onore erano stati anticamente ricevuti dalla chiesa romana, come appare da' breviarii stampati in Venezia l'anno 1490, disposti ed ordinati per concessione di papa Paolo III da Francesco cardinale Quignone lume chiarissimo de' minori. Nella chiesa e diocesi di Milano vi erano pure de' messali e breviarii, ne' quali si leggeva l' offizio e messa di s. Bernardino, ed erano i primi stampati l' anno 1522; ed impressi i secondi l' anno 1539 e 1540. O fosse però un tale culto solamente *ad libitum* e perciò trascurato; o non fosse comune alla chiesa tutta, Alessandro papa VII senese della famiglia de' Chigi l' anno 1657 lo estese di precetto alla chiesa universale assegnando all' offizio le lezioni del secondo notturno di proprio ed alla messa la orazione ossia colletta particolare da sè composta, che esso il primo cantò nella messa; ed è la seguente.

Did. Lequil. Hierar. Francisc. p. p. dict. 5.

Oratio.

Domine Jesu, qui B. Bernardino confessori tuo eximium sancti nominis tui amorem tribuisti, ejus quæsumus meritis, et intercessione, spiritum nobis tuæ dilectionis benignus infunde; Qui vivis, et regnas, etc.

CAPITOLO XX.

Encomii di s. Bernardino al nome santissimo di Gesù. Alcune aspirazioni divote dallo stesso insegnate.

Prima di dare l'ultima mano a questa opera, giacchè molti sono i divotissimi encomii che s. Bernardino ha fatti in varie delle sue prediche al dolcissimo nome di Gesù, prenominato dall'Eterno Padre, prefigurato nelle divine scritture ne' trè Gesù che lo precedettero, vaticinato da' più profeti, annunziato dall' angelo, dalla Vergine rivelato, predicato dagli apostoli, e da tutti venerato e adorato, abbiamo pensato di esporne quì alcuni a spirituale consolazione de' leggitori divoti: coll' aggiungere in fine un pio esercizio di aspirazioni ardenti, ed orazioni giaculatorie che lo stesso santo insegnava a' suoi uditori.

Bernard. de Bustis in Mariali.

O Nomen Dei Jesu exaltatum super omne nomen. O triumphale nomen. O gaudium angelorum. O lætitia justorum. O pavor inferorum, in te omnis spes veniæ; in te omnis spes gratiæ; in te omnis spes gloriæ.

O nomen dulcorosum; tu peccatoribus veniam præstas; tu mores renovas, tu mentes divina dulcedine reples; tu phantasmata pellis. O nomen gratiosum: per te alta mysteria revelantur: per te animæ ad divinum amorem inflamantur, roborantur in pugna, et a cunctis periculis liberantur.

O nomen gloriosum; nomen desiderabile; nomen delectabile, nomen admirabile, nomen venerabile. Tu dulcissime nomen regis Jesu sic paulatim ad coeli fastigia per gratiarum charismata mentes fidelium sursum rapis, ut omnis, qui ad devotionem hujus nominis intrant, virtute ejus gloriam inveniant, et salutem per Jesum Christum Dominum nostrum.

Sieguono le aspirazioni per ciascun giorno della settimana. Nel giorno di domenica (diceva s. Bernardino) innalza il tuo cuore a Dio, e dì.

O bone Jesu, fac, ut te amem ardenter.

O buon Gesù, fate, che vi ami ardentemente.

Queste parole (diceva il santo) spesso ruminate colla mente e proferite colla bocca sono di una ammirevole virtù.

Nella feria seconda dì.

Dulcis amor Jesu, fac me sentire, quam immenso amore nos amasti et amas.

Dolce amore Gesù, fatemi sentire con quanto immenso amore ci avete amati ed amate.

Queste parole si devono considerare con grave ponderazione.

Nella feria terza dite così.

Amorosissime Jesu, vellem te amare, sed sine te non possum.

Amorosissimo Gesù, vorrei amarvi, ma non posso senza di voi.

Queste parole si devono dire per lungo tempo frequentemente e con immutazione di cuore.

Nella feria quarta dite.

Amor meus Jesu, fac me mori amore tui.

Amor mio Gesù, fatemi morire di amore di voi.

Questa deve dirsi con gran fervore di cuore.

Nella feria quinta dite così.

Amor meus Jesu, da mihi ad te amorem ferventem, humile obsequium, et regratiamen, hoc est continuum sensum tuorum beneficiorum ac te laudandi, et benedicendi.

Amor mio Gesù, datemi un fervido amore verso di voi, un umile ossequio e ringraziamento, cioè un continuo sentimento de' vostri benefizii e di lodarvi e benedirvi.

Questa giaculatoria deve pronunziarsi con gran dolcezza di cuore.

Dite nella feria sesta:

O Mi Jesu pro me crucifixe, eviscera te in me, et clavis tui amoris te in me totum confige.

O mio Gesù per me crocifisso trasfondetevi in me e conficcate voi in tutto me co' chiodi del vostro amore.

Questa giaculatoria deve essere proferita con tutte le midolle del cuore e del corpo, (mistica espressione efficace).

Dite nel sabbato :

O Jesu amor dulcissime et gloriosissime ; quando de te totus inebriabor ? Quando in te visibiliter inebriabor ? Quando tibi sic conjungar ut te in nullo offendam et a te separari non valeam ? Quandiu a facie tua elongabor ? Esse sine te, est mihi dolor continuus et quasi mors æterna. O dulcissime Jesu gloriosum nomen tuum adoro, et me tibi cordialiter commendo.

O Gesù amor dolcissimo e gloriosissimo quando sarò tutto ebrio di voi ? Quando visibilmente, cioè veggendovi in paradiso, sarò assorto in voi, immerso ed inebriato? Quando mi unirò a voi in tal maniera che non vi offenda in cosa alcuna e non possa essere separato da voi ? E fino a quando sarò lungi dalla vostra faccia ? L'essere senza di voi mi è un dolore continuo e quasi morte eterna. O dolcissimo Gesù io adoro il vostro glorioso nome e cordialmente a voi mi raccomando.

In questa orazione si dee fermare quasi in sabbato, che vuol dire giorno di riposo. Ve ne sono delle altre di queste laudi ed aspirazioni infiammate nelle sue opere, alle quali rimettiamo i divoti, contenti di averne dato un saggio al presente sempre a gloria maggiore dello innamorato di Gesù e del soavissimo di lui nome, s. Bernardino.

CONCLUSIONE.

Ecco o divoto lettore il fine della vita da noi compilata del glorioso s. Bernardino da Siena. Voi averete osservato in essa, come in uno specchio, la serie continuata di anno in anno del suo santissimo vivere e di quelle, dirò così, immense fatiche da lui sofferte nello apostolico ministero, quali in tutta l'italia pel continuo corso di anni ventisei, se vi piace prendere il conto da quell' anno in cui cominciò a farsi celebre il di lui nome, o pel corso di anni quaranta se il principio di sue fatiche vi sembra meglio desumerlo da quel tempo in cui cominciò a predicare. Se nel leggere questa opera averete avuto l' incontro di qualche cosa o di molte che meritino disapprovazione, datela a me ; poichè tuttociò che vi sarà di scritto men bene egli è tutto mio. Se poi vi parrà che ella si possa meritare qualche lode, datela pure tutta a Dio che è l' autore di ogni bene. Un tale ammaestramento lo abbiamo ap-

preso dal nostro santo, il quale nel conchiudere il suo quaresimale *de Christiana Religione* fralle altre cose lasciò scritto così: *Asserens insuper pleno corde, quod quidquid in his, quæ præsenti libro scripsimus, sensimus vel minus bene, nobis verissime imputamus: Si quid autem digne, illius dono adscribendum sentimus, qui nec loco concluditur, nec tempore variatur, immensus, æternus, benedictus, benedicibilis, ac benedicendus per infinita sæcula sæculorum. Amen.* Basta adesso che ancora voi impariate da quanto averete letto in questo libro a correggere que' vizii (se per disgrazia regnassero in voi) contro de' quali riportò s. Bernardino colle sue prediche sì strepitose vittorie: che vi animiate ad imitare le virtù, delle quali ve ne ha dato in se medesimo sì lucidi esempii, e che finalmente concependo sempre più riverenza venerazione ed amore al nome santissimo di Gesù da s. Bernardino predicato ed esaltato con somme lodi, rendiate santa con esso lui ogni vostra azione e procuriate di portarlo sempre qual suggello di vita eterna impresso nel vostro cuore.

IL FINE DELLA VITA.

ANNOTAZIONI
STORICO-CRITICHE
SOPRA LA VITA

DI

S. BERNARDINO
DA SIENA

DELLO STESSO AUTORE

PARTE SECONDA

INTRODUZIONE.

Quanto lume apporti alla verità della storia un savio modesto e ben fondato criterio, col di cui mezzo si disaminano le cose e la varietà delle opinioni, le quali talvolta insorgono nel rapportare i fatti o si purificano o si rigettano o si conciliano, non vi ha soggetto mediocremente erudito che non lo sappia. Per la qual cosa avendo noi incontrato nel compilare che facessimo la vita del glorioso s. Bernardino da Siena varie opinioni discordanti ed oscure, abbiamo pensato di servirci di questo mezzo, affine di mettere (per quanto ci sarà possibile e le cose già sin da tre secoli lungi da noi succedute il permetteranno) al chiaro suo lume la verità; alla vita già da noi nella prima parte descritta, aggiungendone come un altra in questa seconda, formata di storico-critiche annotazioni, dove il bisogno lo richiederà e la materia ci obbligherà a così fare.

ANNOTAZIONI
STORICO-CRITICHE

Sopra il libro primo della vita di s. Bernardino da Siena.

CAPITOLO I.

Nacque egli (s. Bernardino) il giorno ottavo di settembre nella città di Massa di Siena ec.

Enea Silvio, quello che creato sommo pontefice l'anno 1459 assunse il nome di Pio II per verità mal si oppose, allorchè scrivendo di s. Bernardino nel capo 64 del suo libro intitolato l'Europa, si lasciò scappar dalla penna, che non solamente egli sia stato già di origine patrizio senese; ma che eziandio abbia sortito i suoi natali nella città di Siena. *Fuit Bernardino clara inter senenses origo, nec vera est assertio illorum, qui patriam illi Massam fuisse tradunt, quamvis illic pueritiæ nonnulla fundamenta peregit. Cæterum patres, ac majores sui longa serie inter nobiles senenses habiti sunt, ubi, et ipse natus, et majori ex parte educatus.* L'amorosa brama che egli ebbe questo celebre scrittore di illustrare Siena sua patria col nascimento di questo santo, lo portò ad invidiare la gloria che a' massanesi è dovuta ed a fare per tal cagione comparsa nel mondo di storico meno veridico.

Tutti gli autori sincroni che hanno formato leggende o in altro modo descritto le azioni di questo santo (e sono quelli che abbiamo riportato nella prima parte) convengono in asserire costantemente, che s. Bernardino sia stato bensì di origine patrizio senese e per conseguenza Siena sia la sua patria, comechè figliuolo di Tollo di messer Dino di messer Bando cavalieri della nobile ed antica famiglia degli Albizeschi di Siena; ma niegano poi con pari costanza che egli sia nato in Siena; essendo certissimo che è a lui toccato il nascere in Massa, ove da alquanto tempo Tollo di lui genitore aveva fermato il suo docimilio. Non si può ritrovare, a mio credere, quanto a questo punto prova più incontrastabile di quella ci somministra il padre Francesco Barbarano de' Mironi dell'ordine de' minori che cappuccini si appellano, nella sua storia ecclesiastica di Vicenza parte 1. cap. 86. Prima però conviene sapere essere costume, che ancora vige, lodevolmente introdotto sino da' primi tempi della religione, di mettere in dimenticanza col secolo a cui si rinunciava il cognome altresì delle proprie famiglie, col quale soleva per lo innanzi ogni uno distinguersi usando in sua vece d' intitolarsi della città o castello in cui ciascuno respettiva-

mente era nato. Ciò premesso, ecco una pubblica lettera di commissione fatta a s. Bernardino e ad altri due della sua osservanza l'anno 1422 da Paola Malatesta moglie di Gianfrancesco Gonzaga vicario imperiale di Mantova, per la erezione del convento di s. Biagio fuori delle porte di Vicenza, giusta la facoltà conceduta alla medesima dal pontefice Martino V. Vediamo col nome di quale città egli venga in questa distinto dagli altri.

1422. 3 *aprilis Mantuæ in palatio mag. domini Mantuæ in parte, in qua habitat magnifica domina tempore pontificatus Martini PP. V et Sigismundi romanorum regis etc.*

Cum magnifica D. D. Paula nata Magnifici D. D. Malatesti de Malatestis Pisauri, et D. D. Joannis Francis. de Gonzaga Mantuæ imperialis vicarii generalis consors impetraverit pariter, et obtinuerit licentiam ab apostolica sede erigendi, fundandique tria monasterim pro sororibus, sive monialibus vivere debentibus secundum ordinem, et regulam s. Claræ ab ejus primordiis institutam, et quatuor loca ordinis fratrum minorum de observantia cum ecclesiis, capellis, altaribus, ut constat ex litteris datis Romæ V calend. decemb. pontific. domini Martini PP. V, fecit nuntios religiosos dominos fratres Bernardinum de Massa de Senis, Simonem de Mediolano, et Petrum de Hispania ad eligendum, suscipiendum, et acceptandum dictæ mag. dominæ ecclesiam, locum, et ædifitia sancti Blasii extra portas Vicentiæ, olim pro habitatione sororum, et monialium quarumdam deserta etc. Ego Marcus q. D. Joannis de Garamon de Mantua.

Che si può bramare di più chiaro? da Massa s'intitola s. Bernardino perchè in Massa egli è nato; e si aggiunge da Massa di Siena perchè è posta nel suo distretto, e per distinguerla ancora da due altre città che portano lo stesso nome, quali sono Massa di Carrara posta nella Lunegiana ducato di casa Cibo e Massa di Sorrento, che è nella provincia di terra di lavoro principato del regno di Napoli. Ben è vero che coll'andare del tempo, lasciato da parte il nome di Massa come di luogo meno nobile, ed in cui per così dire quasi per accidente aveva avuto il suo nascimento, fu chiamato solamente da Siena, in cui era stato allevato per la maggior parte nella sua adolescenza e da cui traeva per lunga serie de' suoi antenati la nobile origine, dicendo cogli altri s. Antonino nella 3. parte storica tit. 24. *Hic quamquam in civitate Massa ortus sit, nobilis tamen Senarum civis extitit, unde ex paterno sanguine generosam procerum propaginem duxerat.* Veggano da ciò quanto vadano lungi dal vero alcuni moderni che ne' loro compendii della vita di questo santo lo vogliono con Enea Silvio nato in Siena.

Ebbe per padre Tollo della antica e nobile famiglia degli Albizeschi di Siena, di cui sì il genitore che Dino nominavasi, come l'avolo il di cui nome era Bando ec.

Orlando Malavolti nella storia di Siena parte 3 libro 1, ed il padre

Luca Vadingo, alla di cui studiosa attenzione molto e molto deve il serafico ordine de' minori nel tomo 4 de' suoi annali *ad annum* 1480 num. 2. mutano il nome al padre del genitore di s. Bernardino, ed il primo asserisce che Tollo era figliuolo di messer Bando ed il secondo il quale lo chiama Tollo di Dino (quasi questa fosse una giunta al nome appellativo di Tollo) esso pure lo vuole figliuolo di messer Bando degli Albizeschi de' grandi di Siena: *Tollus Dini nuncupatus, domini Bandi militis filius*. Ma quanto col Malavolti vada intorno a ciò errato l' annalista Vadingo si manifesta dall' uso di que' tempi, ne' quali come in questa leggenda particolarmente si osserva, al nome appellativo del figliuolo si aggiungeva quello del di lui padre e del di lui avolo, per essere questi gli antenati più prossimi, dalla distinta nobiltà de' quali veniva egli a ricevere un chiaro fregio di onore. Tollo dunque ossia Albertollo era figliuolo di messer Dino ossia Bernardino, il quale aveva avuto per genitore messer Bando ossia Alibrando, ed era uno a lui padre, avolo l'altro. In fatti Maffeo Vegio autore contemporaneo dopo aver nominato nella vita da se compilata di s. Bernardino il di lui genitore con dire *pater illi Tollus*, e Nera la di lui genitrice, affermando che erano entrambi *non minus quidem vita, et moribus, quam generis claritudine præstantes*; soggiunge in conferma del sopradetto relativamente a s. Bernardino: *Sed, et avus Dinus, proavus Bandus equestris ordinis fuisse memorantur*.

Se taluno digrignasse i denti contro di noi e ci rimbrottasse, quasichè ci volessimo prendere l'arbitrio d'interpretare i nomi e di ribattezzare a capriccio que' buoni vecchi, dicendo noi che Tollo sia una appellazione corrotta di Albertollo, e questo pure di Alberto; così Dino di Bernardino e Bando di Alibrando, dia per grazia una occhiata alle scritture antiche e rifletta all' uso che a' giorni nostri ancor vige nella nostra Italia, di dimezzare i nomi; ed osserverà che in molti luoghi sta scritto Cicco o Cecco per Francesco; Cola per Niccola, Vanna Vannuccia per Giovanna e Giovannuccia, Nardo per Bernardo, Maso e Masuccio per Tommaso e Tommasuccio, e consimilmente troverà molti altri di questi nomi i quali dagli antichi, quanto a ciò non molto scrupolosi, erano per lo più scritti come dall' uso dimezzatamente erano pronunciati.

Per madre (per quanto porta la comune opinione) ebbe Nera di eguale nobiltà, figliuola di Bindo e nipote di Ranieri della famiglia degli Avveduti di Massa ec.

DISSERTAZIONE

In cui si adducono le ragioni per ben discernere chi veramente sia stata la genitrice di s. Bernardino, secondo le due opinioni che corrono su tal materia.

Nel corso di tre secoli che tanti se ne annoverano dalla preziosa morte di s. Bernardino sino a' dì nostri, si è sempre comunemente creduto che sia stata di lui genitrice una tal Nera figliuola di messer Bindo di messer Ranieri degli Avveduti di Massa. Questa opinione è stata a noi trasmessa da quegli autori per la maggior parte sincroni che hanno scritto le azioni della di lui vita, de' quali abbiamo già fatto onorevole menzione nella prefazione alla prima parte. Ciò non ostante un erudito moderno diligente investigatore delle più remote antichità, quale è riconosciuto il già fu signor Uberto Benvoglienti cavaliere senese, ha ritrovato pochi anni sono che opporre a tal comune opinione col fondamento di una scrittura di parentato, che dice conservarsi ancora nella cancellaria di Massa, e viene prodotta in certe annotazioni da lui fatte sopra una cronaca di Siena di Andrea Dei ed Angelo Ture, la quale cronaca si ritrova nel tom. 25. *de rerum italicarum scriptoribus*, fatti pubblici col beneficio delle stampe dallo eruditissimo signor conte preposto Lodovico Antonio Muratori. È dunque di parere l'erudito signor Benvoglienti, che non già Nera di messer Bindo (prendendosi sbaglio da' nostri vecchi perfin nel nome) ma che Nuta di Rinaldino Avveduti sia stata bensì moglie di Tollo genitore di s. Bernardino, ma che non pertanto sia già a questa toccata la bella sorte di essere la genitrice di tal figliuolo. Ecco la copia della mentovata scrittura.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini 1356 Indictione 9 die 7 mensis augusti sit notum omnibus, et singulis præsentis paginæ seriem inspecturis, quod domina Nuta filia olim Renaldini Avveduti de Massa, et Tollus olim Dini domini Bandi de Albizeschis de Senis ad interrogationem mei Nerii notarii infrascripti. Ex eo ..... Per verba de præsenti, et ...... domina Nuta dicto Tollo, volo, et consentio in te, tanquam in meum legitimum virum, et dictus Tollus dicendo eidem volo, et consentio in te tanquam in meam uxorem legitimam, et in signum veræ desponsationis, et subarrhationis, dictus Tollus immisit eidem annulum matrimonialem in annularem digitum manus dexteræ.

Dopo di avere esposta questa scrittura la quale veramente può dirsi la base di questa nuova particolare opinione, passa a confermarla con un' altra opinione consimile di Celso cittadino, esso pure famoso antiquario senese. Questi nell' albero genealogico da esso lui piantato per la famiglia Albizeschi niega che s. Bernardino fosse figliuolo di Nuta, ma lo vuole figliuolo di Tobia di Feo da Massa seconda moglie di Tollo. In una parola

la opinione di questo erudito moderno si è, che Tollo degli Albizeschi genitore di s. Bernardino abbia avuto tre mogli; che la prima sia stata una della casa Falaragione famiglia onorata di Siena, che morta questa sia passato alle seconde nozze con Nuta di Rinaldino degli Avveduti e che finalmente rimasto ancora vedovo e bramoso di prole, abbia preso per terza moglie Tobia di Feo da Massa, la quale inalza al grande onore di essere stata la genitrice di s. Bernardino, addossando al volgo la colpa dello sbaglio, il quale forse pensando di dar maggior lustro alla nascita del santo, incominciò a dire che nato fosse s. Bernardino da madonna Nuta, la sola di famiglia signorile fra le tre mogli che vuole abbia avuto Tollo di lui genitore.

Sebbene dalle scritture di questo illustre signore rimaste in preziosa eredità a' suoi posteri, non ostante le molte ricerche che ne abbiamo fatto, non ci sia per anche toccata la buona sorte, come era il desiderio nostro, di ricavare qualche lume più chiaro: ad ogni modo abbiamo finalmente pensato di voler ricorrere alla povertà del nostro ingegno esponendo a'leggitori studiosi quelle ragioni che servir possono a giustificare l'una e l'altra opinione, affinchè poscia essi medesimi ne formino quel giudizio che al loro discernimento potrà sembrare il più giusto, come il più prossimo alla verità del racconto.

Primieramente per quello si spetta alla opinione comune, che Nera figliuola di messer Bindo degli Avveduti da Massa sia stata la genitrice di s. Bernardino, ella ha per mallevadori un Leonardo Benvoglienti da Siena amico di s. Bernardino sin dalla sua giovinezza, un s. Giovanni da Capistrano parimente di lui fedelissimo compagno amico e discepolo; un autore anonimo esso pure contemporaneo riportato dal Lipomano e dal Surio, un Maffeo Veggio da Lodi testimonio oculare di molte azioni del santo; e finalmente un s. Antonino arcivescovo di Firenze ed un frà Lodovico da Vicenza che fu vicario generale della osservanza, ambedue assai vicini a que' tempi, oltre molti altri scrittori i quali ne' tempi susseguenti fecero nelle loro storie menzione di questo santo. Questi medesimi (almeno per la maggior parte, ciò tacendo molti de' moderni) di più riferiscono, che dopo la morte immatura di Nera genitrice di s. Bernardino toccò la sorte di educarlo e di essere a lui in luogo di madre, essendo tenero fanciullo di tre anni, ad una sua zia materna per nome Diana figliuola essa pure di messer Bindo degli Avveduti da molto tempo rimasta vedova, di cui era figliuola quella Tobia che tanto amò Bernardino ed ebbe sì grande premura dell'onesto suo vivere quando era giovine in Siena. Ora se fosse vero quanto ritrovasi espresso nella scrittura di parentato e quanto al tempo in cui dimostrasi stipolata, cioè l'anno 1356 e quanto al nome della moglie di Tollo e di quello pure del genitore della medesima, converrebbe dare una grande mentita in faccia a que' grandi uomini che sono gli autori della opinione comune, come ritrovatori di un fatto non vero. Ma gran cosa che tutti si

accordino ad asserire la falsità! In tali soggetti, quali sono i sopralodati, non solamente sembra ciò inverosimile ma incredibile ancora.

Veniamo però principalmente ad esaminare i tempi, giacchè della varietà de' nomi ne possiamo per ora far poca caso. La leggenda del Capistrano in specie riferisce, che essendo stato mandato Tollo degli Albizeschi dalla sua repubblica circa l'anno 1377 a governare in Massa, quivi terminato il suo reggimento, il quale durar dovette poco più di un anno, contraesse il matrimonio da cui n'ebbe per primo frutto Bernardino l'anno 1380. Secondo l'addotta scrittura bisognerebbe supporre che Tollo degli Albizeschi si fosse fatto abitatore di quella città molti anni prima e molti anni prima avesse contratto il suo matrimonio con quella degli Avveduti. Ma come si può conciliare la verità del fatto, che seguito tal matrimonio l'anno 1356 sia nato poi s. Bernardino l'anno 1380 essendo la di lui madre nel fiore degli anni suoi, giacchè essendo morta tre anni dopo che egli nacque, non aveva allora che anni 22 e per conseguenza diecinnove quando lo partorì e diciotto almeno quando sposossi?

Oltre di che gli autori sopracitati asseriscono che il padre di Nera degli Avveduti fosse tra vivi quando seguì il di lei maritaggio con Tollo; benchè poi dicano che seguito questo, il buon vecchio indi a non molto se ne morì restandosene ivi i novelli sposi: *Tollus, et Nera se conjugio copulant, sed post parum tempus domino Bindo Tolli socero decedente, Tollus ibidem Massæ, et Nera remanserunt*: Così l'antica leggenda di Leonardo Benvoglienti. Ma la scrittura vuole che il padre di questa Nera degli Avveduti, quando si fece questo sposalizio fosse tra morti. *Domina Nera filia olim Renaldini Avveduti etc.* Finalmente da'citati autori e distintamente dalla leggenda del Capistrano si ricava, che s. Bernardino prima di entrare nella religione in osservanza dello evangelico consiglio, *si vis perfectus esse, vade, et vende omnia quæ habes, et da pauperibus, et veni sequere me, Matth.* 19. *n.* 25. sia andato a Massa ove era il nerbo della sua eredità e per parte del padre e per parte della madre essendo rimasto figliuolo unico, affine di dispensare il tutto a' poveri, come fece. Lo che confermando quanto abbiamo detto nel primo capo della vita, cioè che messer Bindo ricevuto Tollo di lui genitore in luogo di figliuolo lo abbia costituito erede delle sue copiose facoltà, tutto assieme parimente con chiarezza dimostra che non essendogli ciò venuto se non che per parte di Nera di lui moglie, questa sia stata la genitrice di s. Bernardino. Queste sono le ragioni che pare addurre si possano in difesa della comune opinione; le quali ammesse pare sia di necessità il conchiudere che siasi preso sbaglio nel rilevare l'anno in cui mettesi stipolata quella scrittura; cosa che facilmente può ammettersi, attesa la vecchiezza de' caratteri ed il tempo per cui smarrire si possono ed essere corrotti gli scritti numeri, come pur troppo un tale difetto comprovasi in due luoghi della medesima scrittura che si veggono interpolati.

Ma per verità, a ben ponderarle, non sono di minor peso le ragioni che compariscono alla difesa della nuova particolare opinione. Che ne sia il vero; in primo luogo se attentamente si considera, non sono già molti quegli autori sincroni e coevi i quali vogliono che Nera di messer Bindo degli Avveduti moglie di Tollo degli Albizeschi sia stata la genitrice di san Bernardino. A parlare con vero e fondato criterio, tutti, (per quello si spetta alla relazione di questo e di altri fatti della di lui vita nello stato secolaresco) non sono più che uno solo, dal quale come da fonte gli altri bevettero senza ricercare più innanzi la verità di tale racconto, applicati ad indagare altre notizie di maggiore importanza. Il principale dunque che abbia piantata tale opionione, è il di già sopramentovato Leonardo Benvoglienti da Siena il quale scrisse una leggenda copiosa per quello riguarda ciò che fece san Bernardino prima del suo ingresso nella religione, ma del resto assai scarsa e brevissima per quello riguarda le innumerevoli sue gloriose azioni fatte dopo, che però l'annalista Vadingo nel luogo sopracitato la chiama *brevior et prior.* Ciò egli fece ad istanza di s. Giovanni da Capistrano, come riferisce il suddetto Vadingo, due anni dopo la morte di s. Bernardino, cioè 60 anni dacchè Tollo di lui genitore era morto, nel qual tempo non essendovi più alcun superstite della famiglia Albizeschi, non è da stupirsi se non si potè ricevere intorno a ciò sicure le informazioni, siccome molte altre cose dal medesimo Leonardo riferite della di lui adolescenza e gioventù riescono senza alcun scrupolo di piena fede, per avere ricevute le relazioni (oltre a quel molto che a lui stesso era noto) da uomini che ancora sopravivevano e che lo avevano conosciuto negli anni suoi giovanili, e seco lui ancora più volte familiarmente trattato. Che ciò sia vero incontrastabilmente risulta dalla lettera con cui l'8 di maggio 1446 il predetto Leonardo accompagnò la sua leggenda inviandola a s. Giovanni da Capistrano, e si legge nella vita dello stesso scritta da Salvatore Massonio cittadino aquilano.

Il secondo che sostenga tale opinione è s. Giovanni da Capistrano nella sua leggenda, oppure quell' autore la di cui leggenda a s. Giovanni da Capistrano si ascrive. Ma questo che altro ha egli fatto se non trascrivere da quella di Leonardo molte notizie nella sua con tanta fedeltà, che incontransi perfino in molti luoghi le parole medesime? E già il citato annalista fa ad ogni uno aperta testimonianza di ciò con dire, *ex qua (idest leggenda Leonardi Senensis) pottora Capistranus in suam leggendam corrivavit.* In terzo luogo viene l'autore anonimo contemporaneo il quale scrisse la leggenda che ritrovasi presso Luigi Lipomano nelle sue vite de' santi, e presso il Surio nel tomo di maggio, sino però al *cap.* 14. *inclusive*. Ma in questo anonimo contemporaneo chi mai riconoscerebbe altri che le tante volte finora nominato Leonardo senese? Eppure fatto il confronto di questa leggenda del Lipomano e del Surio, e di quella eziandio del Capistrano, con quell' altra la quale ancora oggidì si legge nel

fine delle vite de' santi di Jacopo da Voragine dell' ordine de' predicatori stampate in Venezia da Cristoforo Arnoldo l'anno 1478 essendo doge Andrea Vendramino, la quale senza dubbio è la già scritta da Leonardo senese, apertamente si conosce che questi porse agli altri acqua abbastanza per dissetare la loro sete; ed il divario che fra questa e le altre si ritrova, consiste solamente in ciò che quella presso il Voragine sta scritta nel suo antico stile naturale, quella presso il Lipomano porta lo stile variato dal Surio, quella presso il Capistrano mostra inserita di tanto in tanto qualche varia relazione; peraltro il panno su cui si è fatto qualche differente lavoro, è lo stesso tagliato ed ordinato dal primo scrittore Leonardo senese. Nè il Vegio nè Lodovico da Vicenza nè s. Antonino nè il Vadingo collo stuolo di quanti altri hanno compilato le azioni di questo santo punto si scostano intorno a ciò dalle notizie che dal principale agli altri derivarono. Se dunque uno solo è il principale scrittore di questo fatto, benchè molti lo espongano; quale maraviglia, che attese le soprapposte circostanze abbia egli preso sbaglio ed abbia dato, benchè innocentemente, materia d'ingannarsi pure agli altri, scrivendo la opinione che nel volgo correva, non quella che infatti era? E non si vede già manifestamente lo sbaglio ancora de' nomi?

Ma passiamo ad altre congetture più forti. Dice la leggenda del Capistrano che essendo stato mandato Tollo degli Albizeschi dalla sua repubblica governatore in Massa l'anno 1377 fosse conchiuso in questo frattempo il matrimonio con Nera figliuola di Bindo degli Avveduti per opera di messer Bindo medesimo, invaghito de' lodevoli costumi e buoni portamenti del suddetto Tollo. Leonardo senese e la leggenda del Surio che riferiscono? Per quello si spetta al matrimonio conchiuso da messer Bindo a favore di Nera sua figliuola con Tollo degli Albizeschi ec. dicono affatto lo stesso che il Capistrano, il quale è discorde da loro in questo solo, che assegna tempo e assegna governo in Massa a Tollo: ed eglino sono discordi dal Capistrano soltanto nello asserire che non entrò già Tollo in Massa per governare mandatovi dalla sua repubblica l'anno 1377 ma che vi andò da per se nella sua giovinezza: *In sua juvenili aetate ad civitatem Massanam in ditione Senensi se contulit*: che vedendosi quivi egli molto amato da que' cittadini i quali vivevano bene affetti alla di lui famiglia per la memoria che ancora conservavano dell' ottimo governo che aveva tenuto nella loro città per tre volte un' altro Tollo di lui zio paterno, *cum gratia massani populi*, stabilì di fare in essa il suo domicilio applicandosi a far cavare lo argento dalle miniere di Massa, cosa che già si praticava da altri nobili mercanti: *Fodique faciebat argentum de mineris Massanis, prout plures alii nobiles mercatores*. Dopo tale divario che incontrasi nelle citate leggende, in fine si accordano in dire che invaghitosi de' lodevoli costumi di Tollo un certo cavaliere da Massa per nome Bindo degli Avveduti pensò di farsi di lui suocero e di dare a lui

in moglie Nera sua figliuola ec. Se non m'inganno pare a me che dal fin qui riferito cavare si possa molto a favore della opinione moderna. Se Tollo in sua gioventù si fermò in Massa e nell' anno 1456 ebbe in moglie Nera degli Avveduti; dunque morta questa potè passare ad altre nozze ed avere da quest' altra moglie quel figliuolo che a Nera si attribuisce. Gran fatto, che se vera fosse la opinione comune, non avesse nominata questa degli Avveduti, almeno *honoris causa*, quel Barnabò senese autore sincrono che scrisse la vita di s. Bernardino dieci mesi e undici giorni solamente dopo la di lui morte! Eppure per quanto accurato egli sia in descrivere le azioni del santo ed in scorrere da luogo a luogo ov'egli ebbe predicato, su questo punto se la passa sì brevemente che nulla più. Congettura, che dà a vedere quanto in que' tempi fosse difficile l'avere notizie certe intorno a tal fatto. Dice egli dunque che *ex nobilissima familia Albizeschorum oriundus fuit s. Bernardinus*; che il di lui padre uomo di somma probità Tollo appellavasi: ma nulla poi dice della nobiltà della madre, passandosela col dire: *ejus vero mater ex Massa Senensium municipio orta, ut primum matura fuit, a parentibus Tullo viro ingenuo nupta, traditaque est; ex eoque gravida facta, filium enixa est, cui ab iis Bernardini nomen impositum fuit.*

Premesso tuttociò; ecco la conseguenza probabile che può dedursi a favore della particolare opinione che di altro casato fuorchè di quello degli Avveduti sia veramente stata la madre di s. Bernardino. E sono da osservarsi a questo proposito quelle parole poc' anzi citate di Barnabò senese, *cum primum matura fuit*, le quali in nostra favella significando lo stesso che quando arrivata fu alla età da marito, ci danno a conoscere che assai giovane fosse quella che fu la madre di s. Bernardino. Ma chi mai può appropriarsi così bel vanto? Nuta di Rinaldino Avveduti che maritossi con Tollo l'anno 1356 oppur Nera di messer Bindo già assai vecchio, sorella di Diana che aveva una figliuola, qual fu Tobia la quale superava di anni trenta la età di Bernardino? E se nacque Bernardino l'anno 1380 come poterono o l'una o l'altra di queste, lasciatolo fanciullo di tre anni morire di anni 22.? Conviene dunque conchiudere che sia toccata sì bella sorte ad un' altra, la quale giudicasi probabilmente essere stata una tal Tobia di Feo da Massa. Nè il dirsi che sottentrasse alla tenera educazione del fanciullo Diana degli Avveduti, pregiudica punto alla probabilità della opinione; essendo sempre vero che era questa cognata di Tollo sebbene non vera zia di Bernardino, alla quale come a donna di saviezza e di pietà, potè il cognato raccomandare il figliuolo che da lei fu tenuto non solamente in luogo di nipote ma ancora di figlio. Se viene ammesso lo sbaglio preso da Leonardo Benvoglienti, Uberto della stessa famiglia quasi dopo tre secoli ha fatto al suo antico progenitore la correzione.

Tre anni dopo di averlo partorito, se ne morì la madre.

Quì s. Antonino nella sua terza parte storica è contrario a tutti gli altri scrittori ed è unico in asserire, che *Nera mater s. Bernardini ex vehementi partus dolore in parturitione ipsius sancti mortua est*. Da quanto stà scritto di sopra non apparisce che tal cosa sia stata vera.

NEL CAPITOLO III.

Dalle scuole di Giovanni da Spoleto non uscì mai scolare più dotto di Bernardino, nè verun' altro fra i moltissimi che n' ebbe, se ne conobbe simile a Bernardino nella modestia nel candore dell' animo nella pudicizia ec.

Enea Silvio in un piccolo libro scritto a mano che si conserva nella libraria Vaticana col titolo *de viris illustribus*, parlando di s. Bernardino dice qualche cosa in contrario a quanto si è riferito nel suddetto capitolo terzo circa lo innocente vivere del giovine Bernardino: *Bernardinus Senensis nobilibus ortus natalibus, eloquentiæ studiis adolescentiam suam, ac juri pontificio tradidit*; sin quì và bene; ma indi soggiunge, *nec caruit vitiis, quæ illa fert ætas*. Così scrisse essendo di più fresca età; ma arrivato ad età matura conobbe il suo errore, e creato sommo pontefice ritrattò nel seguente bellissimo elogio che inserì in lode di s. Bernardino nella Bolla della canonizzazione da lui fatta di s. Caterina da Siena. Eccolo per esteso come ritrovasi presso Luca Vadingo nel tomo 6. de' suoi annali *ad annum* 1461.

Inter alios autem qui Deo placuerunt, et divinam nobis clementiam placaverunt, urbs Senæ inter etruscos nobilis ætate nostra Bernardinum aluit, qui nobili loco natus, in adolescentiæ flore mundo renunciavit, et ingressus D. Franciscisi religionem, cum fratres sui ordinis procul abiisse ab institutis, et regula patris reperisset, eos acriter correxit. Et cum eos omnes in viam reducere non posset, sequestratis pluribus, quibus regulam reservare placuit, cum his cœnobia frequentavit, quæ multa de novo construxit et sanctissimis institutis reformavit. Circuivit Italiam prædicando, vitia eliminavit, virtutes erexit. Mira ejus abstinentia fuit, mira integritas, moderata gravitas, eloquii multa suavitas, multa doctrina. Et quoniam verus erat paupertatis cultor, hostis pecuniæ, et omnium deliciarum inimicus, semper in ejus vultu ingens alacritas emicuit, et in mente summa quies, ut qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis; scandalis quampluribus in Italia obviavit, et multa miracula perpetravit; propter quæ adhuc vivens, sanctus habebatur, et miro plebium colebatur honore, nusquam sine populi frequentia, et singularis reverentia receptus Qui cum apud

Aquilam marsorum urbem hujus vitæ cursum peregisset, a Nicolao V prædecessore nostro ipso jubilei anno, cum christianus orbis ad purgandas vitiorum sordes frequens urbem inviseret, inter sanctos Christi confessores relatus est.

Si osservino con distinzione quelle parole che ora al proposito nostro si accomodano: *ut qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis*, e vedrassi come distruggendo quelle altre già da molti anni prima scritte: *nec caruit vitiis, quæ illa fert ætas*, riconfermano quanto abbiamo scritto del vivere puro onesto ed innocente di Bernardino nella sua prima età e giovinezza condotta nel secolo.

NEL CAPITOLO IV.

Essendo arrivato Bernardino all' anno diecisettesimo di sua età, visitava con frequenza Tobia sua cugina che era a lui superiore di età oltre a 30 anni. Era Tobia figliuola di Diana ec.

Non è cosa degna di fede quella che riferisce Marco da Lisbona nella terza parte delle cronache de' frati minori lib. 2. c. 3. cioè, che Tobia cugina di san Bernardino avesse di età circa trent' anni allorchè egli la visitava, e che il di lei marito Guido de' Tolomei di cui era rimasta vedova fosse figliuolo di Diana ec. Imperciocchè Leonardo senese nella sua leggenda seguito da tutti gli altri, asserisce anzi il contrario in conformità di ciò che da noi fu esposto nel 4 capitolo della vita. Eccone le precise parole: *Tobia matrona veneranda, comuni loquentes vocabulo, ei soror consobrina erat, filia Dianæ fuit sororis Neræ matris Bernardini, licet Tobia annis triginta Bernardinum superaret, et ultra. Tobia vidua erat ordini tertio D. Francisci religata, relicta vidua nobilis Guidonis Betolla de Tolomeis etc.* Seguendo però la opinione particolare, Tobia era cugina di Bernardino nella stessa maniera che Diana di lei madre era sua zia, cioè di affetto, per averlo allevato e per essere una cognata di Tollo di lui genitore l' altra nipote. Si osservino quelle parole: *comuni loquentes vocabulo.*

NEL CAPITOLO VII.

Avvenne che nello stesso tempo egli ricevesse una visione ec.

La visone da noi narrata in questo capitolo della vita, si legge esposta differentemente da Maffeo Vegio nel luogo sopracitato. Apparve, dice egli, in sogno a Bernardino una insigne visione di tal natura. Vide che si ritrovava in una certa spaziosa campagna incolta in mezzo alla quale vi era

una eccelsa torre, e nella torre una finestra, da cui usciva fuori un gran fuoco, ed in mezzo al fuoco una certa femmina che co' capelli sciolti e braccia aperte ad alta voce ripetuta tre volte gridava, Francesco. Indi siegue a dire, che narrando talvolta Bernardino questa visione la interpretava così: Che per la campagna si dovesse intendere il mondo per la torre Dio pel fuoco lo Spirito Santo e per la femmina la religione o la chiesa: *Vidit se in quodam esse magno agro inculto, in quo excelsa turris, atque in turri fenestra, per quam flamma ingens exibat, in medioque flammæ fœmina quædam resolutis crinibus, pansisque manibus sublata altè, et ter repetita voce Franciscum inclamabat. Quorum significationem, dum ea aliquando narrabat, talem etiam afferebat, ut ager, mundus, turris, Deus, ignis, Spiritus Sanctus, fœmina, religio, seu Ecclesia intelligeretur.* Checchè ne sia nel modo con cui viene esposta questa visione, certa cosa è che il comparire sì monca la di lei interpretazione, dà chiaramente a conoscere che nè in tal guisa si sia al santo giovane quella rappresentata nè questa sia mai in tal modo uscita dalla sua bocca, come il Vegio asserisce. Che pretendeva mai il Signore con quella immaginaria visione rappresentata in sogno al giovine Bernardino? Nel caso in cui egli si ritrovava di non sentirsi ancora intieramente sicuro che Dio fralle tante religioni che allora nella chiesa fiorivano, a quella de' frati minori distintamente lo chiamasse, pretendeva d'istruirlo e di stabilire il di lui animo ancora ambiguo alla religione di Francesco. Se vera fosse la relazione del Vegio, bisognerebbe dire che inoperosa affatto ed inutile fosse stata per Bernardino tale visione, giacchè dalla addotta interpretazione non vedesi che ne avesse egli potuto ricavare in suo vantaggio. Eppure è dottrina de' santi padri e de' dottori mistici cavata dalle divine scritture, che le visioni che vengono da Dio anche immaginarie ne' sogni, sebbene alle volte sieno chiare ed alle volte oscure, portano però sempre seco qualche virtù di significare, venendo l'uomo efficacemente istruito di quelle cose che a sensi sopiti egli vede.

Girolamo Gigli nel suo diario senese parte prima a dì 14 di gennajo fa menzione esso pure di questa visione di s. Bernardino, ma in modo tale che dà ad intendere sia succeduta al santo non già *in somnis per visum* ma ad occhi aperti e veggenti, mentre egli un giorno si ritrovava presso alla fonte che s'incontra fuori di porta Ovile, (così detta perchè per questa avevano il passo le pecore dalla montagna alla maremma) scendendo a dirittura per la valle di Ravacciano, la qual fonte è denominata di san Bernardino ed il popolo concorre per divozione a torre di quell'acqua, cosicchè per tradizione di questo fatto ivi a s. Bernardino avvenuto, ella si è resa di memoria degna e di venerazione. Ma quanto egli vada ingannato e la plebe ancora, si fa manifesto da questo e dall' altro capo corrispondente della vita.

NEL CAPITOLO VIII.

Ricevette Bernardino il sacro abito ec. nell'anno vigesimo secondo di sua età ec. correndo gli anni di nostra salute 1402.

Se non si trovasse scritto successivamente in due luoghi lo sbaglio che apparisce nel terzo paragrafo previo alle storie che misero in pubblico della vita di san Bernardino nel tom. 5. di maggio i cotanto benemeriti RR. PP. Gotifredo Henschenio e Daniele Papebrochio detti volgarmente i bollandisti, si potrebbe questo certamente attribuire soltanto alla incuria degli stampatori. Riducendo questi dotti collettori a serie determinata de' tempi alcune principali azioni del santo, dopo avere affermato col Capistrano che l'anno 1380 fu quello in cui egli nacque a dì 8 di settembre, passano a stabilire che essendo di anni 22 circa dall'utero della madre, cioè l'anno 1398 egli si eleggesse per suo consigliere e confessore il P. Giovanni Ristori: *cum esset annorum XXII. in circa ab utero matris, idest anno circiter MCCCLXXXXVIII. fr. Joannem Ristorii in suum consultorem, et confessorem assumpsit.* Concertata una tal epoca al numero che siegue immediatamente a queste parole, esponendo col Capistrano che il giovine Bernardino ricevette l'abito de' frati minori *sub anno Domini MCCCCII* di nuovo soggiungono che egli ciò fece nell'anno 25 di sua età già compito, secondo il Capistrano, dando allo stampatore la colpa dello sbaglio che si trova presso il medesimo, ove riferisce che ciò successe nell'anno 22 della età di s. Bernardino. Cosicchè secondo questo computo s. Bernardino non è nato già l'anno 1380 ma l'anno 1377 prima ancora che, secondo il Capistrano, Tollo di lui padre avesse preso moglie, giacchè il fondamento dell' errore preso da' bollandisti consiste nello equivoco che ne' loro occhi hanno fatto que' numeri non riflettendo che l'anno 1377 è posto dal Capistrano per l'ingresso di Tollo al governo di Massa, non per la nascita di Bernardino: asserendo dipoi a lettere chiare il Capistrano suddetto, che non procurò messer Bindo di dare a Tollo Nera sua figliuola per moglie, se non dopo che aveva già terminato il suo reggimento. Ma di questo matrimonio e di tale opinione del Capistrano se n'è già ragionato nel primo cap. di queste annotazioni storico-critiche. Quì basta aver posto in chiaro lo sbaglio di inavvertenza scappato dalla penna de' bollandisti.

NEL CAPITOLO XI.

Si avverte essere stato uno sbaglio quello che leggesi nel tom. 5. degli annali de' frati minori del p. Luca Vadingo all'anno 1402 num. 9. ove dice, che due anni dopo che ebbe fatta s. Bernardino la sua solen-

ne professione ricevette per comando della ubbidienza gli ordini sacri e celebrò la sua prima messa. *Anno probationis exacto, ipsa Nativitatis Beatissimæ Virginis Mariæ solemnitate, vitæ monasticæ perpetuo sectandæ votum emisit, et biennio post urgentibus superioribus, susceptis sacris ordinibus, primum celebravit sacrum etc.* Aveva egli l'occhio all' anno a cui seguendo la serie de' suoi annali, riduceva tali notizie. Era questi l'anno 1402 e relativamente a questo è verissimo il *biennio post*, poichè in tal' anno appunto 1404 tutti gli scrittori della vita del santo asseriscono che egli ordinato sacerdote abbia cantata la sua prima messa e fatta ancora, benchè privata, la sua prima predica: *Professus est regulam paupertatis Francisci, obedientiæ, et castitatis vinculum. Revoluto anno, eodem die nativitatis Virginis gloriosæ, et missam cantavit, anno videlicet MCCCCIV. et prædicare cœpit.* Così nel fine della leggenda antica presso il Voragine; sebbene vi sia l'errore, come pure in quella del Surio, di un'anno di meno, il qual' errore facilmente da se stesso riceve la emenda, attestando già tutti concordemente che nella età di anni 22 compiti entrato sia s. Bernardino in religione; dunque non correva allora l'anno 1401 come si legge nel Surio; nè l'anno 1403 come si legge nella leggenda antica di Leonardo senese, quando cantò Bernardino la sua prima messa; ma entrato in religione l'anno 1402 professò l'anno seguente 1403 e fu ordinato sacerdote e cantò la prima sua messa l'anno 1404. *Emissaque jam professione*, dice la leggenda del Capistrano, *infra annum clericales, ac sacros ordines usque ad sacerdotium inclusive prælatorum suorum promotione verus obediens suscepit humiliter, et devotè: et in die nativitatis Virginis benedictæ primam missam devotus Virginis Capellanus populorum advenientibus turbis in eodem loco Christi famulus decantavit etc.*

NEL CAPITOLO XII.

E divisi in due fazioni, de' guelfi l'una i quali erano partigiani della chiesa, l'altra de' ghibellini che erano dello imperio ec.

Della origine de' guelfi e de' ghibellini i quali pel corso di più secoli colle loro nimicizie e parzialità riempirono di stragi la povera Italia, in più modi ne parlarono gli scrittori. Alcuni vogliono che questa peste uscisse ad infettare il mondo fino da' tempi di Enrico IV imperatore circa gli anni di nostra salute 1106 allorchè a lui si ribellò il proprio figliuolo, esso pure chiamato Enrico (il quale fu poi il secondo imperatore di questo nome) assumendo il titolo di difensore della chiesa romana sotto pretesto di volere riconciliare colla medesima l'imperio dal quale Enrico di lui padre era decaduto pel fulmine di scomunica che avevasi tirato addosso colle sue empietà.
Sostengono altri che tali nomi faziosi e di dissensione avessero in Ita-

ba il loro principio intorno agli anni 1138 allorchè assunto allo imperio Corrado duca di Svevia dopo la morte di Lothario, e non acconsentendo a tale elezione Enrico duca di Baviera cognominato il superbo, nacque trà loro una cruda guerra. Comecchè però Enrico, essendo di molta età aveva dato il carico di tutta la impresa ad un suo fratello chiamato Guelfo; così costui assistito dalle armi del re di Ungheria e di Ruggiero re della Puglia il quale temeva molto per la elezione di Corrado, venne ad una sanguinosa battaglia con Enrico il giovine figliuolo dello imperatore, il quale per essere nato in un castello chiamato Ghibellino, aveva piacere di essere da questo luogo denominato. Quindi perciò ne veniva che gl' italiani, i quali erano stati mandati dal re Ruggiero per animarsi viepiù alla zuffa, dicessero Guelfo, Guelfo: e pel medesimo fine quelli dell' altra parte pur soggiugnessero, Ghibellino, Ghibellino: dalla qual cosa poi dicono che nella Italia nascessero le parti de' guelfi e de' ghibellini.

Paolo Emilio che scrisse le gesta de' re di Francia, parlando di Lodovico nono che fu annoverato fra' santi nel fine del libr. 7. variando ne' motivi della guerra da ciò che noi abbiamo di sopra narrato con Giovanni Tarcagnota nella quarta parte delle storie del mondo lib. 52. dice così: *Siculus rex Rogerius veritus, ne si Conradus tertius Augustus in Italiam veniret, regno ab eo pelleretur Cæsarum armis siculorum dominatui semper infestis, missis in Germaniam oratoribus, hostem Guelphonem Bavariæ ducem in Cæsarem concitavit, belloque ibi conflato, ex Italia duci, et suo, et ut viribus sanctitatis speciem adderet, pontificis maximi, cujus se beneficiarium profitebatur nomine, ingentia misit auxilia. Cum his signa contulit Henricus Cæsaris filius in oppido Gibellino natus, quo etiam memoria natalium velut gentilitio cognomine, gaudebat. In hac igitur acie Jo. Gibellino, in altera, Jo. Guelpho, clamabatur.* Poco dopo soggiugne che terminata la guerra, *positis armis*, ad ogni modo, *nomina remansere, ac ex ea die servatum, ut Guelphi Pontificum, Gibellini Cæsarum partes dicantur.* Di queste fazioni coll' andare del tempo se n' era quasi perduta la memoria. Suscitolla però ben presto Federico re di Sicilia, indi imperatore secondo di questo nome circa g'i anni 1240 e fu allora che perseguitando la chiesa sotto il pontificato di Gregorio IX, giunto che fu in Pisa volle particolarmente sapere quali città nella Toscana fossero del suo partito e quali del papa; per la qual cosa tornò a rinascere in Italia con tanto danno il pestifero nome di guelfi e di ghibellini già quasi estinto. *Sed jam memoria propè exoleverat*, conchiude il sopracitato storico; *Federicus siculus restituit, ac immortales pestes eas effecit, quibus Italia, et universæ, et singulæ propè civitates laborarent.*

Non ostante il fin quì detto della origine di questa peste, ve ne sono altri ancor di parere che ella incominciasse in questi tempi medesimi ad infettare il mondo nella città di Pistoja (sebbene dee dirsi con più verità

che ella ritornasse ad infettarlo) e vogliono fosse allora, che contendendo assieme due principali famiglie de' Panziatichi l'una, l'altra de' Cancellieri, questa col seguito della maggior parte de' cittadini cacciasse l'altra co' suoi partigiani dalla città. E dicono che due fratelli, l'uno de' quali chiamavasi Guelfo l'altro Gibello fossero divisi in queste fazioni, e che da loro ne togliessero il nome le parti. Quanto soggetta ad un giusto criterio sia questa opinione si fa manifesto dal narrato di sopra. Questo bensì è certo, che rinovatesi solamente le fazioni, molte altre città della Toscana, come Firenze san Miniato Arezzo Volterra Lucca seguirono l'esempio di Pistoja, cacciandosi fuori ora i guelfi ed ora i ghibellini, i quali però da' tempi di Bonifacio VIII in poi, mutato nome ma ritenuta la stessa odiosità e barbarie, ne' tumulti civili furono chiamati gli uni i bianchi, e gli altri i negri. Nè si fermò questo pestifero male soltanto nella Toscana. Passò ad un tratto ad infettare ancora la Italia tutta, e al pari e forse più ancora di ogni altro luogo infierì nella Lombardia, durando sino a' tempi di s. Bernardino, che colle sue fervorose predicazioni tanto lo perseguitò finchè ebbe la gloria di vederlo sterminato ed estinto, come si fa manifesto in più luoghi della sua vita; e viene confermato da Giorgio Merula nel lib. 6. *Antiquit. Viceconit.* ove esalta con somme lodi s. Vincenzo Ferrerio e s. Bernardino da Siena col dire che questi furono *duo integerrimi viri, et usque in senium acres etiam scelerum objurgatores, tum indefessi rectè vivendi præceptores*, i quali, *non solum lapsas, et umbratiles religiones aliqua ex parte ad bonos mores, et vera patrum instituta revocarunt; sed quo magis efferati animi cædibus, et rapinis gaudebant, eo viri sanctissimi fortius, et constantius repugnabant.* Ed alla fine così conchiude, facendo conoscere quanto al zelo di questi due grandi uomini apostolici sia debitrice la Italia tutta: *si veri rerum æstimatores esse volumus, exutum feritatem, mites animos, tranquillitatem domesticam, civilem concordiam, et eam religionem, qua Deum piè, et sincera mente colimus, tum si quæ sine fraude reconciliata inter populos gratia, hæc omnia Bernardino, et Vincentio accepta facere debemus.* Sebbene per altro con troppo ardire s'innoltri a censurare i santi patriarchi Domenico e Francesco, perchè non si opponessero a questa peste delle fazioni, che vuole a' tempi loro novella pullulasse, quando (com'è poi costretto a confessarlo) colle religioni che ambi fondarono, *salutari exemplo vel tacitè ad concordiam, et charitatem miseros tunc mortales in seipsos desevientes a cædibus, et vindictæ studio avertissent*, e colle loro predicazioni e stupendi miracoli avessero convertito a migliaja i peccatori, uniti senza numero gli animi parziali e scacciate da più città le civili discordie.

ANNOTAZIONI

STORICO-CRITICHE

Sopra il libro secondo della vita di s. Bernardino da Siena.

NEL CAPITOLO I.

Non più dunque egli (Bernardino) impiegò i suoi talenti in trattare colla gente semplice de' villaggi ec.

Chi legge quanto sta scritto appresso il Capistrano il Surio e Lodovico da Vicenza nelle loro leggende, come pure ciò che si narra da Luca Vadingo nell' anno 1403 del tom. 5 de' suoi annali, può darsi a credere agevolmente, che non sì tosto aprisse Bernardino la bocca dopo l'uffizio a lui imposto dalla ubbidienza di predicare, che fattosi celebre per la Italia il di lui nome scorresse subito a seminare nelle primarie città più popolate la divina parola, e che anche sul fiore per così dire del suo ministero cogliesse frutti in larga copia con perfezione maturi; avvegnachè intorno a ciò non si trova da essi espressa distinzione alcuna de' tempi. Ma oltrechè la ragione può persuadere chiunque mediocremente versato, non essere cosa credibile, o almeno probabile che ad un predicatore giovine sconosciuto e non ancora perfettamente formato per lo esercizio del sacro ministero, sebbene di santo zelo ripieno, corressero dietro i popoli in tanta folla e con tanto plauso ne' primi anni delle sue predicazioni: il silenzio ancora di tutti ed il parlare di alcuni si accordano a confermare che per alquanti anni niente seguisse dalle prediche di Bernardino di strepitoso e di grande. Quanto al silenzio di tutti. Quantunque si calcoli tutto il tempo di sua predicazione dall' anno 1404 in cui dopo aver fatto (celebrato che ebbe il primo suo sacrifizio) il suo primo sermone, seguì a fare qualche altra predica, come abbiamo narrato nel capit. X. del libro primo; ad ogni modo non avendo incominciato ad essere veramente predicatore che nell' anno seguente 1405 da questo anno fino al 1418 non si trova scrittore alcuno che riferisca con distinzione in quali città della Italia abbia Bernardino in quel frattempo predicato con grido, nè tampoco che abbia egli intrapreso lunghi viaggi, a riserva di quando si portò in Alessandria giovine di anni ventotto per prendere in qualità di novizio il metodo di annunciare a' popoli la divina parola con frutto da quel grande maestro s. Vincenzo Ferrerio. Quanto al parlare di alcuni. Maffeo Vegio in primo luogo, che più volte si era trovato presente alle sue prediche ed aveva avuto la sorte di trattar seco, nel cap. 4 della vita da

lui scritta al num. 27 riporta per testimonio di altri ancora allora viventi, i quali la avevano udita dalla bocca medesima di Bernardino, che egli ne' primi sei anni non aveva predicato che in vilissime terre ad uomini grossolani; eccone le precise parole: *et cum tantus in prædicando verbo Dei esset, extant tamen, qui eum dicentem audierint a principio, quo illi (prædicationi) sex annos operam dederat, nunquam nisi in vilissimis quibusdam opidulis, ac rudiores inter homines ad id se idoneum credidisse.* L'annalista Vadingo in secondo luogo nell' anno 1427 al num. primo del tomo sopracitato riferisce, come in questo capitolo della vita sta registrato, che essendo s. Bernardino guardiano in Fiesole era andato a predicare in Firenze per la prima volta le lodi del nome santissimo di Gesù. Dopo dunque che la sua umiltà lo portò fuori de' luoghi villerecci, fu solito portarsi di tanto in tanto a predicare in terre maggiori e nelle città; non però ancora con molta frequenza de' popoli nè con raccolta di frutti copiosi. Ecco di nuovo il sopralodato Vegio nel cap. 5. oppure secondo l'antica edizione nel lib. 3. della vita: *nec vero quamvis talis et tantus habitus fuerit, statim tamen, ac primum publicè populum docere aggressus est, cœpit celeber ipse ac gloriosus haberi: multis enim annis latuit, incognitumque ac obscurum ejus nomen fuit. Pauci Bernardinum norant, pauci frequentabant: nemo adhuc eum tanto in honore habebat, nemo admirabatur, nemo ferebat, prædicabat, extollebat, donec peragratis multis (ut fit) civitatibus etc.* E poco dopo soggiunge: *itaque tanquam gregarius quidam, apud paucos tantum cognitus, populum aliquando, quemadmodum in Ecclesiis fieri solet, docebat.*

Aggregò questa pecorella (frà Alberto) al suo povero ovile ec. raccomandandola alla cura di certo frà Angelo ec.

Il beato Alberto da Sarziano che fu il raccomandato da san Bernardino alla cura di questo frà Angelo, fa menzione del medesimo in una sua lettera che è la quinta nella raccolta del P. Francesco Aroldo, diretta a frà Bonaventura veneto in data di Verona l'anno 1422 e meritamente lo esalta colle parole seguenti, che formano un bellissimo encomio. *Me id penitus nescientem* (dice dopo alcune altre cose) *certiorem fecisti, carissimum scilicet mihi parentem; ac virum profecto integerrimum mei ordinis fratrem Angelum Tuscum, qui suo merito, et nunc Provinciæ præsit, cui illum nostri ordinis majores præfecerunt, summum illum Christi oratorem, virumque sanctissimum, Fr. Bernardinum senensem visendi causa, istas nuper partes petivisse. Est enim Angelus iste vir talis, qui de me, pro summis beneficiis ejus ita sit meritus (taceo enim reliquos, qui virtuti illius plurimum debent) ut si maxima sua in me officia, et quo me semper amore complexus sit, quantumque illi de-*

beam, dicere vellem, quanquam vacuo animo essem, et magna dicendi copia præditus, equidem id me consequi posse diffiderem. Quis enim quavis oratione complecteretur, cum ego in Etruria illius curæ commendatus existerem, sua omnia erga me studia, omnemque operam, curam, industriam, mentem denique omnem! Quibus sane me rebus dies, noctesque meæ salutis incredibili quodam sanctissimoque metu solicitus, ita devinxit, ita obligavit, ut veritus, ne sustinere sua in me innumerabilia officia possim, vel non capere animus meus, aut in accipiendo, sive in remunerando, cumulandoque verbis, illius acta illustrare non valeam, habere, quam dicere gratias malle delegi etc.

Da un sì bello elogio due cose si ricavano, una spettante alla cronologia l'altra alla erudizione della storia. La prima si è che s. Bernardino nell'anno 1422 fosse a predicare nelle città del veneto dominio, come a suo luogo nella vita si narra. La seconda che in quel secolo di oro della religiosa osservanza del padre s. Francesco, vi erano de' laici poveri e idioti di tanta abilità prudenza e dottrina, in particolare i sopradetti fra Angelo e frà Tommaso da Firenze detto da Scarlino (perchè in questo luogo aveva fatto molti anni la sua dimora) ed altri che erano destinati maestri di più severa disciplina e direttori di spirito per quelli che entravano di nuovo nell' ordine, quantunque fossero uomini dotti e di qualche età come un s. Giovanni da Capistrano ed un frà Alberto predetto; ed erano inoltre fatti vicarii delle provincie, come dal sopraposto elogio apparisce che in que' medesimi tempi lo fosse il lodato frà Angelo. Nè ciò dee recar maraviglia a veruno, poichè questi poveri idioti imparano più delle cose celesti in un sol giorno nella scuola della orazione che altri per molti anni coll' assidua applicazione a' loro aridi e secchi studii.

NEL CAPITOLO II.

Si celebrava ancora in Costanza ec. Fermatosi quivi alquanti giorni ebbe l' incontro di scoprire un' eretico ec.

Quantunque s. Bernardino, che fa egli medesimo questo racconto nella seconda parte della seconda predica del suo quaresimale intitolato *Seraphim*, come di cosa a lui avvenuta nella città di Genova al tempo del concilio, non dica espressamente di qual concilio, ritrovandosi scritto solamente così: *Unde semel cum frater Bernardinus esset Januæ tempore concilii*; nulladimeno conveniente cosa abbiamo giudicato lo assegnare tale avvenimento a questo tempo in cui celebrandosi nella città di Costanza ancora il concilio, egli per alquanti giorni si dovette fermare in Genova affine di prender lena da' disagi del viaggio del mare per quello che gli restava a fare in terra ferma, volendo giugnere in Lombardia. Nè per verità senza una qualche ragione probabile, conciossiacosachè quattro furono

i concilii che si celebrarono durante la vita santa di Bernardino. Quello di Pisa l'anno 1408 e di questo non parliamo per le ragioni addotte nella prima annotazione del capitolo antecedente. Quello di Costanza l'anno 1414 il quale durò fino all'aprile dell'anno 1418. Quello di Basilea l'anno 1431 il quale però non fu generale e fu disciolto da papa Eugenio l'anno 1437. Quello finalmente di Firenze incominciato prima in Ferrara l'anno 1436. Il citato quaresimale in cui sta inserto questo racconto, egli è certo essere il primo che il santo predicasse in Milano col seguito di quel plauso fino allora a lui non concesso, giacchè ogni sua predica del suddetto egli la riduce all'amore, che però lo chiama il suo Serafino; attestando il Vegio nel libro terzo della vita, che *fuit omnis ejus locutio superiore anno de amore*, a differenza della seconda volta, cioè l'anno seguente che ritornò, in cui, *Fuit omnis ejus locutio de illustratione*; e lo poteva sapere con sicurezza, poichè sebbene giovine egli fosse allora di poca età condotto dal pedagogo, moltissime volte si trovò presente ad udirlo.

Se vogliamo dire che d'indi in poi non abbia Bernardino circa un tal particolare mutata questa sua predica, e sia la stessa che fece in Padova la ultima volta l'anno 1443 col restante del predetto quaresimale, giacchè questo fu in tal tempo raccolto dalla diligenza di un attento uditore, (altrimenti ne dovevamo restar privi come a suo luogo si narra) riesce cosa indubitata quanto da noi si trova esposto nella vita. Se poi vogliamo credervi fatta col tempo qualche mutazione, come di ordinario suole avvenire, non sarà questa che di una sola parola, che è tò *semel*, la quale significando ne' racconti anche de' nostri familiari ragionamenti un lungo tratto di tempo passato, ci obbligherà a conchiudere che tale avvenimento contava più anni che quelli dal concilio di Firenze fino allora, il quale fu terminato l'anno 1442, e più ancora che da quello di Basilea nè sì celebre nè sì acclamato come i predetti. *Unde semel cum frater Bernardinus esset Januæ tempore concilii*. Quindi non avendo noi potuto avere contezza da storico alcuno in qual anno abbia predicato s. Bernardino in Genova a' tempi di alcun concilio, nè ciò che quivi di distinto abbia operato, ci è paruto proprio di così credere e di poter così esporre.

NEL CAPITOLO IV.

Proseguendo indi il suo viaggio penetrò nel Piemonte ec.

Monsignor Paolo Britio vescovo di Alba in un suo libro che ha per titolo *Seraphica Subalpinæ D. Thomæ provinciæ monumenta*, dice che avendo san Bernardino accompagnato in questo tempo *offitii ergo* il pontefice Martino V che ritornava dal concilio di Costanza, raccogliesse colle sue prediche messe abbondante in Vercelli; per la qual cosa que' citta-

dini mossi dalla santità di un tanto uomo lo pregassero che destinasse alcuni de' suoi alla custodia di certa cappella e di un piccolo romitorio lasciato già sin dall'anno 1300 da una certa santa vergine chiamata Ugolina volatasene alla gloria; ma che però il detto luogo non fosse stato conceduto a' frati della osservanza che nell' anno 1453 in vigore di un breve di papa Niccolò V.

Che possa s. Bernardino essere andato in questo tempo a' piedi di papa Martino V per riconoscere e adorare nella di lui persona il legittimo vicario di Gesù Cristo novellamente eletto da quel concilio, la cosa riesce molto credibile; poichè appunto terminato il concilio nell' aprile di questo anno 1418, egli da Costanza, varcate le Alpi ne' confini della Savoja circa il fine di settembre (come attesta Girolamo Ghelini negli annali di Alessandria) giunse in Piemonte e primieramente si condusse a Vercelli, poi ad altre città, istradandosi alla volta di Roma; come abbiamo riferito in questo capitolo della prima parte. Ma che un povero ancora non molto cognito fraticello accompagnasse lo splendido corteggio di questo pontefice *offitii ergo*, e per tal cagione si ritrovasse in Piemonte; colla di lui buona grazia pare non si possa ammettere; scrivendo Barnabò senese nel capitolo secondo della di lui vita al numero 13 che dopo avere predicato in Milano la prima volta, egli passò a predicare nella Liguria: *exinde descendens, ad Ligures profectus est*; in cui è compreso buona parte del Piemonte; per la qual cosa egli colà in que' tempi si ritrovava per predicare, non per accompagnare il pontefice *offitii ergo*. Nè l' andata di Bernardino in questo tempo nella Liguria è troppo celere come pare a' bollandisti, i quali pensano che Barnabò dopo le prime prediche fatte in Milano dal santo abbia nominato avanti il tempo debito tali luoghi, quali sono Genova Savona ed Albenga dove passò dal Piemonte. Nè tampoco questo anno che fu di mezzo al suo ritorno in Milano, fu consumato da Bernardino in ammaestrare i popoli della Emilia e dello stato veneto come vuole il Vegio. La qual cosa si fa manifesta da' fondamenti su' quali si appoggia il contesto storico della vita.

Inoltre: se fu pregato s. Bernardino in questo tempo che correva l'anno 1419 a destinare de' suoi frati alla custodia di codesto santuario della beata Ugolina, perchè poi vi fu bisogno di fare a' medesimi la concessione del luogo predetto l'anno 1453? O ricevette allora questo luogo per abitazione de' suoi o non lo ricevette. Se lo ricevette (e già era a lui cosa facile ottenerne la facoltà pontificia come si fa noto nella vita in molti altri casi) dunque i suoi frati abitarono ivi sino all' anno 1453 in qualità di romiti albergati in quel romitorio, ed amovibili a beneplacito di chi ne aveva lo *Jus patronato*. Ma chi mai potrà dire tal cosa de' religiosi professi diretti da un santo, il quale in sua vita fondò tanti perfetti conventi in tutta la Italia? Se poi allora non lo ricevette; dunque è falso che fosse pregato da' vercellesi a destinare de' suoi alla custodia di

quel luogo; polchè lo averebbe fatto, nè vi sarebbe stato bisogno di ottenere dal pontefice la facoltà nove anni dopo la di lui santa morte. Quando non si possino avere più chiari lumi, nè il Gonzaga nè il Britio ci persuadono.

Consimile difficoltà s'incontra nella fondazione del convento d'Iurea. Parlando di questa il prelodato Monsignor Britio dice le stesse cose, che unitamente col Gonzaga noi abbiamo toccato in questo capitolo della vita, e vi aggiunge in parte di più che essendo molto incolti e lontani dalle vie del Signore i popoli d'Iurea, non venne fatto a Bernardino di cogliere da essi frutto alcuno dalle sue prediche; anzi che i primati della città facendone poco conto se ne ridevano e ne tacciavano l'ardire perchè volesse far loro il pedante, e gli niegavano un luogo nella loro illustre città chiesto dal santo per i suoi frati, i quali erano da essi tenuti in conto di uomini vili. Che poi veduto il miracolo di aver esso valicato la Doira sul suo mantello, pentiti dell'errore commesso gli fabbricassero col consiglio de' magistrati un convento fuori della città, il quale dedicarono al medesimo san Bernardino dopo la di lui santa morte.

Che abbia s. Bernardino predicato in questi tempi in Iurea è cosa molto credibile; poichè in questi tempi appunto, come abbiamo detto di sopra, egli fu in Piemonte. Ma che fosse poi accolto con tanta inumanità e disprezzo, essendo egli finalmente religioso di santa vita e pubblico evangelico ministro, è cosa dura da credersi quando non si volesse dire che fossero quelle genti di allora prive di fede al pari de' barbari. Che poi dall'averlo veduto valicare a piedi asciutti la Doira ottenesse il chiesto convento, la cosa riuscirebbe più che credibile, se un miracolo di prima classe quale è questi, fosse contestato almeno da qualche autore contemporaneo. Quello però che più di tutto non si può agevolmente conciliare, si è che concessa da' magistrati a s. Bernardino in questo tempo, cioè l'anno 1419 la facoltà di fabbricare un convento fuori della loro città, questo non abbia potuto anche fra i limiti di una ristretta povertà conseguire il suo compimento prima dell'anno 1450 giacchè per lo innanzi non poteva essere a lui dedicato.

NEL CAPITOLO V.

Capitò egli (Bernardino) in tal guisa ad un certo monastero, che si chiamava di s. Maria ec.

Bellissimo è il testimonio che colla erudita penna del beato Alberto da Sarziano danno le monache di s. Maria di Cantalupo al pontefice Eugenio IV del gran bene operato da s. Bernardino a benefizio delle loro anime. Si ritrova questo in una sua lettera data da Milano il 4 di luglio dell'anno 1446 ed è la centesima undecima nella raccolta del padre Francesco

Aroldo, diretta al predetto pontefice in favore di dette monache molto afflitte perchè i frati di santo Angelo volevano abbandonarle.

La grande premura che dimostrarono queste monache di non essere abbandonate da essi religiosi di s. Angelo, pronte a soggettarsi benchè femmine delicate a' rigori della primitiva regola di santa Chiara, quando fosse stato giudicato così opportuno, purchè ottenessero quanto bramavano, ridonda in eterna lode di s. Bernardino che dopo averle ridotte a vita migliore le aveva raccomandate alla direzione di uomini tali, che le promuovevano sempre innanzi nello spirituale profitto con notabile vantaggio delle loro anime.

Crescendo pertanto il numero de' medesimi, preso consiglio determinarono ec.

Sebbene il Vegio seguito dallo annalista Vadingo scriva che nel primo anno che predicò s. Bernardino in Milano sia stata allo stesso conceduta la piccola chiesa di s. Angelo un miglio fuori della città vicino alle seconde fosse nella strada che guida a Como; ad ogni modo non è sì certo che la cosa sia seguita in questo anno, che non si possa credere effettuata piuttosto nel secondo. In fatti Barnabò senese nel cap. 2 della vita al n. 14 assegna la fondazione del convento in Milano detto comunemente di s. Angelo in questo secondo anno di predicazione di s. Bernardino in detta città, che viene ad essere l'anno 1419. *Sed ubi Mediolanum* (scrive egli) *secundo tam optatus, desideratusque ipse Dei nuncius venisset, tota civitas illa, quæ innumero populo completa est, quasi evulsa sedibus suis, ut hunc virum sanctum amplecterentur, videbatur. Maxima insuper concordia civium templum propè mœnia ad mille ferè passus conditur, cui nomen s. Angeli religiosè celebratum est.* Riesce ciò non ostante credibile, che assegnato la prima volta il luogo per la fondazione del convento, in questa seconda volta fosse già stato ridotto ad essere abitazione capace di qualche numero di frati nel presente tempo da lui medesimo nel detto luogo introdotti, de' quali non potè aver destinato in questo stesso anno per direttori alle monache di Cantalupo. Nè ciò pregiudica punto a quanto noi abbiamo esposto con Barnabò senese intorno al tempo in questo capitolo della vita, non prendendo la fondazione da' materiali ma da' formali principii. Che ne sia il vero, si rifletta a quanto scrive nell'anno 1446 frà Alberto poco dopo il principio della lettera di sopra citata, e fattone il computo si farà manifesta la verità. Scrivendo dunque in favore delle monache di Cantalupo pel motivo di sopra addotto, dice così: *nam cum viginti jam, et quinque ante eo amplius annos a fratribus s. Angeli ordinis minorum, et morum instituta, et consolationem sacrorum, et cursum spiritualis vitæ susceperint etc.*

NEL CAPITOLO VI.

Entrato san Bernardino in questa città (Bergamo) e ritrovata coil pestifera larga messe da sradicare, v' impiegò tutta la energia ed il suo zelo ec.

PRIMA OSSERVAZIONE.

Per dare un saggio a' leggitori eruditi dello stile e della facondia con cui declamò s. Bernardino nelle parti di Lombardia e massime in Bergamo contro le fazioni pestifere che regnavano in que' tempi de' guelfi e ghibellini, abbiamo pensato a proposito lo estendere in questo luogo se non una intiera predica, almeno il proemio di una di quelle di tale materia, che quivi fece; lo che potrà servire eziandio per fare ricredere qualche spirito non molto prossimo allo spirito di Bernardino. Ecco pertanto come egli incomincia la predica ventesimaquinta dopo la terza domenica nel suo quaresimale intitolato *de religione christiana*.

Fraterni odii considerantes impietatem, et diræ partialitatis destructiones rememorantes, et quas nostris temporibus prospeximus, ac pertractavimus crudelitates, et mala, flere potius cogimur, quam aliquid dicere. Quis enim tanta duritie cor lapideum absque lacrymis continere valeret; si quæ vidimus, quæ audivimus, quæ certa notitia experti sumus in regionibus Italiæ, et maxime in partibus Lombardiæ novisset. Quis fari posset, quot impietates, crudelitates, incendia, proditiones, homicidia, et his similia in paucis temporibus patrata sunt? Quis denique pervigili oculo damna rerum, corporum, et animarum, quæ ex dissensionibus partium subsecuta sunt, absque lacrymis, et cordis singultu pensare posset? Ut vere jam, docente experientia, quilibet nostrum sciat, quam vera sit sententia Jesu Christi: omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet etc.

SECONDA OSSERVAZIONE.

Mario Muzio nella sua storia sacra di Bergamo vuole che s. Bernardino capitasse in questa città l'anno di nostra salute 1411: che l'anno 1425 essendo guardiano in s. Francesco, fabbricasse la chiesa ed il convento di s. Maria delle Grazie, e che per lo spazio di circa 24 anni egli facesse in Bergamo la sua dimora. Marcantonio Benaglio però ne' suoi commentarii *de vita et gestis sanctorum Bergomatum*, è più sincero e fedele nello assegnare il tempo della venuta di san Bernardino in detta città; posciachè da Milano lo fa arrivare quivi ad istanza de' cittadini di Bergamo dopo che con tanto grido e profitto aveva egli terminato colà il suo secon-

do quaresimale; dal che si comprova ciò che noi abbiamo scritto in questo capitolo della vita, che nell' anno 1419 s. Bernardino capitò in Bergamo e vi predicò. Ben'è vero, che nel restante prende egli ancora gli stessi sbagli che forse il Muzio ha dal medesimo ereditati, volendo esso pure che il santo sia stato superiore nel convento di s. Francesco, che a questo per i di lui meriti Pietro di Alsano l'anno 1424 abbia donato una piccola casa ed un mezzo campo di terra, e che finalmente abbia tenuto in Bergamo la sua dimora per lo spazio di anni 24.

Primieramente è falso che s. Bernardino capitasse in Bergamo per predicarvi l'anno 1411. Contradice a ciò il Benaglio, e la serie cronologica della vita dimostra che in questo anno non vi fu nè vi potè essere come predicatore non per anche conosciuto di credito e di dottrina; tanto è vero, che non ritrovasi autore alcuno da cui raccogliere si possa che egli in questi tempi sia mai uscito per predicare fuori de' confini della Toscana. Parimente è falso che egli sia stato guardiano in s. Francesco, e che in tal tempo, correndo l'anno 1425 oppure un' anno di meno, come scrive il Benaglio, abbia edificato il convento delle Grazie. Nel convento di s. Francesco abitavano come abitano ancora al presente que' frati minori che conventuali si appellano. S. Bernardino era bensì ancor esso frate minore, ma di rigorosa osservanza. Non poteva egli riuscire pastore accetto a tali pecore. Oltre di che un uomo che consecrato alle missioni deve essere libero e sciolto per poter volare qual nube dovunque sia chiamato, come poteva lasciarsi obbligare ad assumere il governo di un convento in cui è d' uopo che il guardiano soggiorni almeno per la maggior parte dell'anno? Pietro di Alsano poi beneficò questo convento l'anno 1419 per i meriti di Bernardino e per la divozione che aveva conceputa verso del santo padre dall' udire le di lui prediche. Ed il convento delle Grazie fu edificato l' anno 1422 per avere in questo anno con pubblico istromento in data del 27 di giugno Pietro di Alsano suddetto conceduto un fondo capace a s. Bernardino ed a' suoi frati, come attesta il Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali *ad annum* 1422 e dimostra l' antica scrittura da noi riportata nel capitolo X della vita. Circa la qual cosa è in debito di ricredersi anche Ferdinando Ughello, il quale nel tomo 4 della sua Italia sacra trattando di frà Francesco degli Agregacci vescovo di Bergamo lasciò scritto, che *anno* 1425 *postulante s. Bernardino senensi, ecclesiam minorum de observantia titulo nuncupavit s. Mariæ Gratiarum etc.*

Che poi san Bernardino abbia fatto sua dimora in Bergamo quasi per lo spazio di anni 24 che vale a dire, dacchè colà vi giunse, più non partì se non poco prima che dovette morire, lo creda chi lo vuol credere. Averà il contesto intiero dalla storia da noi scritta della di lui santa vita, che gli farà vedere come l'amore de' prememorati scrittori verso la loro patria li portò a scrivere una falsità sì potente, giacchè non potendo annoverare fra' santi nativi di Bergamo Bernardino che nacque in Mas-

sa di Siena, lo vollero almeno far comparire quasi divenuto loro concittadino, scrivendo che abbia tenuto fra essi per un così lungo tratto di tempo la sua dimora.

Scorrendo il santo per queste valli del bergamasco arrivò in Clusone, che è la capitale della valle Seriana, ec.

S'inganna l'annalista Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali nello assegnare il passagio di san Bernardino dalla città di Bergamo alla valle Seriana, ove è Clufone in cui predicò ec. Circa l'anno 1426. Non essendosi fidato del Benaglio circa l'anno in cui Pietro di Alsano fece la donazione del fondo per la fabbrica del convento, non doveva fidarsi nemmeno in ciò che non averebbe preso lo sbaglio. Nell'anno dunque 1419 dacchè aveva terminato di predicare in Bergamo dove si dovette trattenere al più per alcuni mesi, passò a predicare nelle valli, e fu in Clusone che è la terra più ragguardevole delle valle Seriana, scrivendo in conformità di ciò Barnabò senese nel luogo sopracitato, che *exinde*, cioè dopo di aver predicato la seconda quaresima in Milano, Bernardino *Bergamum petens, superstitiones illius loci tollens, in pristinam, ac laudabilem consuetudinem Christianam, Bergomenses redegit, ubi millia hominum ad bonos mores reducere conatus est. Erant autem apud alpes loca quædam populosa, ubi Christi doctrinam aperiens, ut Dei apostolus ab incolis ejus loci habebatur. Discordias inter guelfos, et ghibellinos pariter his quidem in locis sedavit, quoniam regionibus illis discordia talis multum vigebat etc.*

Dopo di queste cose proseguì il suo viaggio ec. alla fine intorno a questi tempi giunse a Como.

La venuta di s. Bernardino a Como viene assegnata all'anno 1432 da Benedetto Giovio nel lib. primo della sua storia di detta città, ove riferisce le stesse cose che noi abbiamo in questo capitolo della vita descritto, aggiungendo che sette anni dopo un certo frà Silvestro dello stesso ordine e patria di Bernardino, seguendo il metodo tenuto da lui nel predicare come suo discepolo, ottenesse ciò che il santo con tutto il suo facondissimo zelo non aveva avuto la sorte di ottenere. Benchè si possa ammettere per cosa probabile che sia stata questa la seconda volta in cui il santo giunse a Como per predicarvi, riesce nulladimeno molto dubbiosa questa relazione in tal tempo, nel quale si era acquistato il nome di Bernardino una tale venerazione ed un tal credito in tutta la Italia, che era ricercato da' principi e dalle comunità a questo fine principalmente, perchè colle sante sue prediche sterminasse le discordie ed ammaestrasse i popoli a vivere in pace. Eccone il testimonio fedele di Barnabò da Siena nel

capitolo 2 della vita al num. 12. *quem quidem* (*Bernardinum*) *quasi universi principes italici crebris legationibus adhuc eo vivente, ut ipse eos adiret, solicitabant, quoniam facile arbitrabantur, ipso prædicante, atque verbum Dei nunciante, in benevolentiam suam reliquam populi multitudinem redigere. Quod cum urbes, quæ rempublicam gerunt, perficerent, non solum pacatæ, atque tranquillæ erant, verum etiam religiosè, christianèque vivere, et honestè didicerant.*

Sembra piuttosto credibile, quando è così, che se non sortì a pieno lo intento di pacificare gli animi ostinatamente discordi de' comaschi, ciò fosse circa l'anno 1419 in cui già si ritrovava in Lombardia, nè universalmente era egli allora per anche conosciuto per quel santo uomo che era. In fatti il padre Luigi Tatti della congregazione somasca riduce a questo anno la venuta di san Bernardino in Como, e ciò nella prima parte deca terza libro 4 de' suoi annali sacri di Como, ove fa vedere inoltre col padre Luca Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali *ad annum* 1440 la falsità di due osservazioni di Francesco Bellarini autore moderno, il quale vuole che san Bernardino arrivasse in Como l'anno 1403 nel qual tempo era ancora novizio, e facesse fabbricare il convento di s. Croce in Boscaglia, a cui frà Cristoforo da Monza diede principio l'anno 1440 come appare dal breve di papa Eugenio IV in data di questo anno per tal' effetto.

Triviglio è un antichissimo castello ben popolato in Ghiera di Adda ec.

Tanto è vero che s. Bernardino fu in questi tempi in Lombardia e predicò nello stato di Milano particolarmente ed in Triviglio, quanto che una antica memoria registrata nel libro della confraternita de' disciplinati da esso quì istituta lo attesta colle parole seguenti, prodotte dal padre Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali *ad annum* 1442 num. 20.

Anno 1420 *facta, et constructa fuit ecclesia ordinis disciplinatotorum sanctæ Marthæ Castri Trivilii, qui ordo disciplinatorum incæptus fuit de anno* 1419 *per prædicationes venerabilis, honesti, et religiosi viri domini fratris Bernardini de Senis, ordinis fratrum minorum; qui dominus frater Bernardinus mirifice predicavit in Trivilio diebus quindecim, incipiendo in festo s. Martini anni suprascripti* 1419 *et a dicto die summo mane prædicavit usque ad finem dictorum dierum quindecim.*

NEL CAPITOLO IX.

Considerando in questo frattempo Filippo Maria Visconti duca di Milano ec. (così sta scritto in un diploma che fece ec.

La copia di questo diploma si legge nelle giunte al tomo 5 degli annali del padre Luca Vadingo della vecchia edizione, che sono in fine del tomo 7.

NEL CAPITOLO X.

In questo tempo aveva l'ordine de' minori in detta città (Venezia) tre conventi ec.

Non merita di essere onorato col silenzio lo sbaglio, che prese Francesco Sansovino allorachè scrivendo del convento di s. Francesco della Vigna nel libro 1 della sua Venezia, non dubitò di asserire che questo convento *acquistò il nome della Vigna per s. Bernardino; perciocchè essendo guardiano ed abitando in san Francesco del Deserto e alle Viguiuole poco discosto dal lido, ridotto il convento a Venezia per più comodo de' suoi frati lo nominò della Vigna.*

Il convento della Vigna aveva avuto il suo principio quasi due secoli prima per disposizione testamentaria di Marco Ziani conte di Arbe e figliuolo del qu. Pietro Ziani doge di Venezia, il quale aveva lasciato una sua vigna posta nel confine ossia contrada di santa Giustina con una chiesa esistente in detta vigna ed alcune officine a questa congiunte, perchè in essa vigna chiesa ed officine dovessero stare ed abitare in perpetuo sei frati con due serventi, i quali frati fossero dell' ordine de' minori o de' predicatori o dell' ordine di Castello (ossia Cistello) ec. Ecco le parole precise del testamento da noi letto che nell'archivio del predetto convento si conserva. *De vinea nostra posita in confinio sanctæ Justinæ secundum quod vadit fossatum super factum in ipsa vinea recto tramite usque ad rivellum positum inter ipsam vineam, et campum sacratum cum ecclesia in eadem existente, cum officinis conjunctis cum ipsa ecclesia, dimittimus, ut in perpetuum in ipsa vinea, et ecclesia, et in officinis conjunctis cum ipsa ecclesia, sex fratres in eadem vinea stare, et habitare in perpetuum debeant cum duobus servitoribus; quod sint fratres de ordine fratrum minorum, aut fratrum prædicatorum, vel de ordine de Castello (de Cistello) etc.* Questo testamento fu fatto dal predetto Marco Ziani l' anno 1253 il dì quinto di giugno nella indizione XI in atti di D. Marco Grilioli notajo, pievano della chiesa della santissima Trinità. I frati minori dunque, come i primi nominati, accettarono tosto il

pio legato in virtù di una bolla di papa Innocenzo IV data in Anagni ai 12 di luglio l'anno duodecimo che fu l'ultimo del suo pontificato, cioè l'anno stesso 1253 diretta al diletto figliuolo il ministro de' frati minori della Marca Trevigiana. In questo dice il predetto pontefice che avendo inteso che il q. Marco Ziani di Venezia aveva legato nella sua ultima volontà per rimedio dell' anima sua una certa vigna posta appresso case di sua ragione, e come nel testamento da esso fatto si dice contenersi più pienamente, a' frati dell' ordine de' minori, siegue in tal guisa. *Nos quod ab eodem etc. piè, et providè factum est in hac parte, et in alterius præjudicium non redundet, ratum, et gratum habentes, et auctoritate apostolica confirmantes, tibi, et eisdem fratribus ut in eadem vinea juxta ordinationem præfati etc. libere domos construere, et in eis habitare possitis sine juris præjudicio alieni tenore vobis præsentium duximus concedendum etc.* Dopo di ciò tardando i frati minori a prendere il possesso temporale della predetta vigna ec. il successore Alessandro IV con altra bolla segnata col piombo in data Napoli ove era stato creato pontefice, e perciò allora si ritrovava, al dì settimo di maggio l'anno primo del suo pontificato, cioè l'anno 1454 fece istanza a' commissarii esecutori del testamento Ziani perchè senza alcuna difficoltà procurassero di assegnare la vigna lasciata nella sua ultima volontà dal detto Marco Ziani a' frati minori, ed a questi perchè senza alcuna dilazione procurassero di riceverla. Finalmente l'anno dopo ne fece un'altra diretta, come la soprapposta, al ministro e frati minori di Venezia in data da Anagni a' 17 di ottobre l'anno secondo del suo pontificato, nella quale dà il possesso spirituale, concedendo che alcuni de' frati del detto ordine, giusta la disposizione del prefato Marco Ziani, possino abitare liberamente in detto luogo non ostante lo statuto del vener. vescovo di Castello confermato dalla sede apostolica, che non si possa fabbricare nè abitare in qualche luogo religioso se non è cento e cinquanta passi lontano da un' altro nella stessa diocesi. Il tutto eseguito; o che ingrandissero poi la detta piccola chiesa o che rimasta ove era nella vigna (in quel sito in cui ancora al presente si vede la chiesuola di s. Marco) ne fabbricassero una nuova colle limosine de' fedeli (lo che riesce più probabile) questa dedicarono al loro santo patriarca Francesco che per la vigna, sul di cui terreno assieme col piccolo convento fu fabbricata, fu denominato della Vigna. Si ricreda il Sansovino per questa parte.

Per l'altra poi, che s. Bernardino sia stato guardiano nel convento del Deserto, non vi ha fondamento ragionevole che ce lo possa persuadere. Pare almeno cosa certa che il ministero da lui esercitato quotidianamente nello scorrere da luogo a luogo ad annunciare la divina parola, fermandosi alpiù per alcuni mesi nelle principali città (come è credibile abbia fatto in Venezia) non fosse compatibile col riposo di lunga dimora in un convento, necessario in chi tiene la superiorità nello stesso. Ma se vale qualche cosa questa ragione, vagliono assai più le notizie seguenti, le quali ci

assicurano, che s. Bernardino nè fu nè potè essere guardiano nel predetto convento. Queste ci vengono somministrate da una bolla di papa Pio II data in Siena il 2 settembre 1460 ad istanza de' nobili uomini Lodovico Lando, Francesco Lipomano e Tommaso Mocenigo, e stà nel regesto pontificio del tomo 6 dello annalista Vadingo: da una ducale del doge Francesco Foscari del 26 Giugno 1453 preziosa memoria dell' archivio di detto convento. Ciò che si ricava da queste si è, che l'anno 1451 (l'anno dopo che era già stato inalzato all' onore degli altari s. Bernardino) venne in cuore per divina ispirazione ad un certo religioso della osservanza, il di cui nome era frà Niccolò Erizzo P.V. di portarsi ad abitare nel convento del Deserto, e di impiegarsi a riparare la casa e la chiesa già lasciata in abbandono da' padri conventuali un pezzo prima; cosicchè non vi abitava alcun frate, rovinosa, spogliata de' sacri arredi e de' necessarii utensili, che per non celebrarvisi i divini offizii era quasi divenuta luogo profano; che avendo incominciato a così fare, introducesse in essa con facoltà apostolica ottenuta *vivæ vocis oraculo* dal pontefice Niccolò V per mezzo di Domenico cardinale del titolo di s.Croce in Gerusalemme, detto volgarmente il cardinale di Fermo, de' suoi frati, i quali giorno e notte attendessero al culto divino sotto la regola della osservanza. A tal fine aveva ottenuto anche dal doge Foscari la ducale citata.

Dopo nove anni ritrovandosi con tali mezzi ristaurata la detta chiesa del Deserto col suo convento e provveduta de' necessarii ecclesiastici ornamenti, dubitando i predetti frati della osservanza che i frati conventuali, i quali erano stati soliti di possederla (sebbene di questi pur uno non vi abitasse quando fu ad essi conceduta) *spiritu tentationis procurante*, non suscitassero in qualche tempo contese non li molestassero e non disturbassero quella divozione che in più modi era cresciuta ne' popoli circonvicini, e tuttavia andava di giorno in giorno crescendo con grande spirituale allegrezza e consolazione di detti popoli verso di questo luogo, ottennero la bolla da papa Pio II la quale incomincia: *Exigit sinceræ devotionis affectus etc.* In questa dichiara il pontefice, che *domus s. Francisci* del Deserto sia in perpetuo *hujusmodi fratrum de observantia*, *qui ad præsens sunt, et erunt in futurum* i quali soggetta in perpetuo al vicario generale della osservanza ec. Premesso tuttociò si domanda al Sansovino in qual tempo di sua vita potè s. Bernardino, uno de' più fervidi propagatori della regolare osservanza essere guardiano nel convento del Deserto.

La verità che si può ricavare dagli errori del Sansovino ella è questa; che postisi sotto la disciplina di s. Bernardino alcuni di quelli che tra' conventuali vivevano con regolare osservanza (giacchè la religione de' frati minori è stata sempre somigliante alla sagena evangelica) animati da' di lui santi esempii ed esortazioni, si ritirassero per di lui mezzo nel convento della Vigna, il quale per essere allora piccolo e rimoto riusciva molto a proposito per lo istituto de' frati divoti.

Che la osservanza poi ne' frati minori sia stata in questi tempi da

S. Bernardino introdotta in Venezia; o che pure ritrovatone qualche fondamento l'abbia maggiormente promossa, due brevi pontificii ed una scrittura di pubblico notajo concorrono a toglierci ogni motivo di dubitare. Il primo è un breve di papa Martino V l'anno X del suo pontificato, che viene ad essere l'anno 1427 nel quale ad istanza de' governatori e commissarii della cappella e luogo di s. Giobbe, concede a frà Jacopo Bosello e a frà Marco Querini professori dell' ordine de' frati minori, che possano ricevere la detta cappella ec. *pro eorum et aliorum fratrum ordinis, et observantiæ prædictorum usu et habitatione*; antecedentemente dunque a questo avevano un' altro luogo gli osservanti in Venezia, dalla purità di vita de' quali ed esempio di onesta conversazione mossi i predetti governatori, desideravano di ampliare la religiosa osservanza de' frati minori coll' assegnare questo altro luogo. In fatti così nel breve si legge: *petitio continebat, quod ipsi (commissarii, et gubernatores) ad religiosam observantiam ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum, quam affectant assiduis incrementis pullulare, singularem devotionem gerentes; capellam B. Job de Venetiis etc. dilectis filiis Jacobo Busello, et Marco Quirino ordinis fratrum minorum professoribus, pro eorum, ac aliorum fratrum ordinis, et observantiæ prædictorum usu, et habitatione ut in ipsa capella per eos jugis Christi memoria fiat, ac puritate vitæ, et honestæ conversationis exemplo ad pia opera populus christianus invitetur desiderant assignare etc. etc.* Questo altro luogo era il convento di s. Francesco della Vigna ridotto da s. Bernardino alle leggi della regolare osservanza.

Che fosse così. Il Vadingo produce un' altro breve di Eugenio IV l'anno VII del suo pontificato, che corrisponde all' anno 1437 con questo titolo. *Dilectis filiis guardiano, et fratribus conventus s. Francisci à Vinea de Venetiis castellan. Diœces. ordinis minorum de observantia nuncupatis præsentibus et futuris*, il quale assieme col di sopra citato di Martino V si ritrova nel regesto pontificio del tomo 5 de' suoi annali. Concede in questo breve il pontefice a' predetti che possano ritenere ad uso comune del convento i libri che alcuni frati si avevano procurato colle limosine de' divoti benefattori, e che non debbano in avvenire restituirli dopo la morte de' frati che si erano serviti di quelli tutto il tempo della loro vita a chi li aveva loro provveduti, come spesso avveniva; e concede di più che come devoluti i detti libri al convento e dallo stesso *pleno jure* acquistati, li possino ricuperare, riportare al convento e destinarli ad uso del medesimo. Ecco dunque che in questo convento già da un pezzo prima a questo anno 1437 vi erano de' religiosi di tanta osservanza e sì gelosi della povertà, che avevano scrupolo di ritenere perfino i libri benchè comprati dagli amici spirituali, tantochè morto il frate a cui erano stati provveduti li restituivano come cosa loro propria a' medesimi benefattori, poichè giudicavano incapace il convento di questa

proprietà cessato che fosse nel frate il bisogno di semplicemente servirsene come di cosa non sua. Il terzo testimonio è una scrittura pubblica, che si conserva nell'archivio di s. Giobbe anteriore di tre anni al breve di Eugenio fatta in atti di D. Luchino Beni notaio q. Marco, nella quale scrittura in forma di costituto la nobil donna Lucia Dolfina figliuola del qu. nobil' uomo e ven. sacerd. D. Giovanni Contarini qu. Luca rinuncia a' due di gennajo l'anno 1434 il *Juspatronato*, che ella aveva sopra la cappella e luogo di s. Giobbe, a frà Guido da Rimini vicario della provincia di s. Antonio sopra la famiglia degli osservanti, non eletto, poichè questo gregge era ancora piccolo, nè s'incominciarono ad eleggere co' voti i vicarii di questa provincia che l'anno 1445 il primo de'quali eletto in questo anno nel primo capitolo celebrato nel convento di Arcarotta presso Verona, fu frà Pietro Bon veronese; ma istituito come allora si costumava dal ministro generale che era frà Guglielmo da Casale.

Da tuttociò manifestamente si ricava, che introdotta da s. Bernardino e co' suoi esempii e santa vita grandemente promossa la osservanza in Venezia e nello stato, era ella già in questo anno 1434 cresciuta a segno che vi fu d'uopo di un superiore destinato a bella posta dal ministro generale per governarla a tenore delle sue leggi, e per maggiormente promuoverla.

NEL CAPITOLO XII.

Conducendo seco (Bernardino) in questo viaggio frà Giovanni Becino veneto uno di que' conventuali ec.

La lettera terza nella raccolta dell'Aroldo è scritta da frate Alberto a questo frà Giovanni Becino, a cui aveva raccomandato un certo Pietro Bon perchè lo riducesse a metodo di vivere più accostumato, e lo facesse minorita di osservanza. Nel fine poi della medesima così soggiunge: *Cum Tarvisium, ut scribis, cum clarissimo Christi oratore Bernardino nostro concedes, quam humanissimum illum Barbarum, dignissimumque prætorem conventurum te arbitrabor, meo nomine cum orabis, tu qui apud illum, quantum vis, potes, ut me quamquam minime dignum, aliqua tamen ex parte, cum reliquis amicis, et necessariis ejus, in societatem suavissimarum litterarum suarum venire patiatur etc.*

*Mentre egli (Bernardino) quivi (in Trevi*gi*) e allettando colle sue dolci maniere all' acquisto delle virtù, e riprendendo con ardenti invettive ogni sorta di vizio, operava frutti maravigliosi, capitò da Verona frà Alberto da Sarziano ec.*

Erano già dieci mesi ed alcuni giorni, che questo frà Alberto, am-

messo alla osservanza, come abbiamo detto nel capitolo primo di questo libro, da s. Bernardino, avido di unire alla pietà le lettere ad esempio de' santi Basilio, Girolamo, Pier Crisologo ed altri, si era portato in Verona a studiare le lettere greche sotto il magistero di uno de' più celebri precettori di que' tempi, qual' era Guarino veronese. Con tale occasione aveva egli contratto amicizia con molti uomini letterati, e in particolare con Francesco Barbaro con Leonardo Giustiniano con Andrea Giuliano ed altri patrizii veneti, i quali erano stati della scuola del predetto Guarino. Ora intendendo che Bernardino si ritrovava in questo anno 1423 a predicare in Trevigi ove era rettore Francesco Barbaro, non potè a meno di non trasferirsi colà. Arrivato che fu e dall' udire il santo oratore di Cristo, entrato in opinione di seguirlo, scrisse una lettera al suo maestro ricercandolo anche del suo parere intorno alla risoluzione intrapresa. Questa lettera è la IX nella raccolta dell' Aroldo.

In quanta stima poi avesse Guarino questi due grandi uomini Bernardino ed Alberto, e con quanta venerazione accompagnasse le apostoliche loro fatiche; lo diede a divedere in più incontri. Ed in primo luogo nel prologo che egli fa alla vita di santo Ambrogio vescovo di Milano, che si legge nel tomo 3 della raccolta del Martene diretto a frate Alberto. In secondo luogo. Fu onorato particolarmente frate Alberto da Guarino, come scrive l'Aroldo nel fine della seconda delle sue annotazioni alla lettera posta di sopra, allorchè si ritrovava a predicare in Ferrara la quaresima dell'anno 1447. Aveva egli quivi, già fatto vecchio, piantato sua scuola ad istanza di Lionello marchese di detta città; per la qual cosa avvicinandosi l'ora che fare doveva frà Alberto la sua predica era solito dire a' suoi discepoli, invitandoli che andassero ad udirlo: Avete udito la teoria: andiamo ora ad udire la prattica: quasi volesse dire che la eloquenza da lui chiamata teoria serviva solamente come di mezzo alla prattica o sia al sacro e ben parlare che n'era come il fine; che però di quella dovevano servirsi di questa godere. Che era appunto quanto aveva risoluto di fare fra Alberto accompagnando s. Bernardino.

Questa città (**Belluno**) *che dagli antichi scrittori è posta presso a' monti norici ec.*

Alessandro Gatto che tradusse in latino la storia di Cividal di Belluno scritta in italiano dal dottore e cavaliere Giorgio Piloni, riducendola con tale occasione in compendio, chiama la predetta città *Virunum* ed i bellunesi *Virunenses*, seguito in questo suo errore dal Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali *ad annum* 1423, da' bollandisti nel tomo 5 di maggio *in Analectis de s. Bernardino al cap.* 2. *num.* 14. e da alcuni altri che riportano quanto ha fatto in questo luogo s. Bernardino. Ma per verità falsamente; poichè *Virunum* che secondo gli antichi era un

castello del norico detto Friesach, al presente per testimonio di Filippo Cluverio presso Baudrand in Lexico geografico è Volchmarch, ed è una città della Carintia inferiore nella Germania al fiume Dravo, benchè altri la facciano nel Tirolo sotto il dominio della casa di Austria. Laddove Belluno che in latino dicesi *Belluuum* è una città del veneto dominio nella Marca Trevigiana tra i monti Tarvisani bagnata dal fiume Piave, e in questa predicò s. Bernardino ed operò quel gran bene che in questo cap. della vita abbiamo narrato.

Belluno dunque stette sempre nell'antica Venezia e non mai nel norico; e il motivo dello sbaglio che il Gatto presentò agli altri nacque dalla sua bizzarria, per cui volle seguire il capriccio di Pontico bellunese scrittore che fiori nel fine del secolo XV e si chiamò Pontico Virunio, ed aderire alla insussistente opinione di Pierio Valeriano concittadino e coetaneo del Pontico, che per l'antica Viruno intendeva Belluno sua patria. (Giornal. de letter. tom. 24. art. 8.)

In fine della predica espose al popolo dipinto in una tavola che seco portava, il nome santissimo di Gesù ec.

Veramente vi è da temere che in questo Giorgio Piloni abbia avuto più mira a ciò che il santo fu solito fare dipoi, che a quanto in fatti egli allora facesse, se è vero ciò che col Sigonio scrivono alcuni che Bernardino principiasse a pratticare tal cosa solamente in Bologna l'anno dopo, cioè l'anno 1424 coll'occasione di ciò che nel capit. della vita il quale siegue dopo di questo si riferisce.

NEL CAPITOLO XIII.

Bernardino coll' autorità che aveva di superiore ec.

Frà Marco da Lisbona nella 3 parte delle sue cronache libro 1 capitolo 38 scrive, che ritornato s. Bernardino da predicare di Lombardia fu fatto vicario e commissario de' luoghi della osservanza nella provincia di s. Francesco e di Toscana da frà Angelo de' Salvetti ministro generale. Si suppone *ritornato in Toscana*. Frà Francesco Aroldo erudito e diligente scrittore nel cap. 6. della vita da esso compilata del beato Alberto da Sarziano, ed alle opere del medesimo premessa, vuole che in questo tempo non ancora arrivato s. Bernardino in Toscana fosse già superiore. Queste sono le sue parole: *at humilis Bernardinus apud se reputans indignum esse, ut Alberti præclaræ dotes in aliis audiendis detinerentur etc. pro prælati qua pollebat authoritate pithagoricum silentium solvere tandem jussit, eumque Mutinam cives instructurum amandavit.*

Certamente, che il destinare predicatori non compete che a' prelati di maggiore autorità, quali sono i ministri generali ed i ministri o vicarii delle provincie. Convien dunque dire che prima ancora del suo ritorno in Lombardia s. Bernardino fosse stato istituito dal ministro generale Salvetti vicario della predetta provincia, e questa fosse la ragione per la quale prima ancora di portarsi a predicare a' bellunesi e feltrini, aveva risoluto d'incaminarsi dipoi verso Firenze come fece.

Di queste sue prime prediche fatte in Modena, ne fa menzione lo stesso frà Alberto in una sua lettera alquanto lunga, che è la X nell' Aroldo scritta a Niccolò marchese di Ferrara il 13 di gennajo dell' anno 1423 secondo lo stile antico che cominciava l' anno il 25 di marzo, secondo però lo stile comune l'anno 1424. Arrivato che fu in Bologna espose in questa quanto di bene aveva operato nel passato avvento ne' popoli modenesi, facendo premurose istanze al marchese affinchè v' interponesse la sua autorità a stabilirlo.

Terminate le prediche di questo avvento, volle il santo predicatore proseguire il suo viaggio e pervenne a Bologna ec.

Barnabò senese nel capit. 2. della sua storia al num. 15. dopo che ebbe fatto predicare s. Bernardino in Ferrara, lo porta a predicare in Reggio ed in Modena: *exinde Ferrariam petens etc.*, e ciò per verità è posto a tempo debito; *Regium postea, et Mutinam ad cultum Dei honorandum dirigens etc.*, e non molto dopo da quì lo fa passare a Bologna: *non multum post temporis Bononiam pergit etc.* Questo è vero, ma non sembra poi così certo che in questo tempo da Ferrara sia passato a Reggio ed a Modena, come parimente vero non è che nella Emilia, sia passato *ad summum* per l' agosto, giusta il calcolo cronologico de' bollandisti.

E per verità convien confessare che molti scrittori, massime sacri, de' secoli andati a' quali dobbiamo eterne le obbligazioni per le notizie che ci hanno trasmesse, siccome erano per lo più diligenti molto e fedeli nel riportare le azioni de' santi; così erano poi poco accurati ed attenti nell' unirle a' tempi ne' quali erano succedute. Barnabò è uno di questi. Basta leggere con attenzione la storia di san Bernardino da lui compilata per accertarsene. Noi al presente ne addurremo in comprova alcuni squarci. Il primo si è che in questo tempo di sua predicazione in Ferrara (lo che come abbiamo veduto nella vita seguì l'anno 1423) dice che egli fu eletto vescovo della medesima: *pro suis e[illegible] in religionem meritis episcopus Ferrariensis designatus fuit.* Eppure si sà di certo che tale elezione non potè succedere che sette anni dopo, cioè l' anno 1431, nel qual tempo, come scrive l'abate Ughello nel tomo 2 della sua Italia sacra, Pietro Bojardo rassegnò questa chiesa. Similmente parlando della città di Pavia congiunge al tempo in cui vi predicò, che fu l' anno 1419 la fabbrica della

chiesa, e del convento. Eppure, come abbiamo veduto di sopra nelle annotazioni al capitolo IX è certissimo che non si ottenne la chiesa, nè s'incominciò la fabbrica che l'anno 1421. Di più; da Siena, dopo che ebbe fatto s. Bernardino l'ultima sua predica *de servanda justitia, inter hospitale maximum, et ædem virginis Mariæ*, lo fa passare immediatamente a Milano: *altera vero die Mediolanum petivit*, così nel cap. 3. n. 21. Eppure era egli partito per Milano quasi due anni prima e fatta questa ultima predica immediatamente partì pel regno di Napoli. Lo stesso succede nel caso presente facendo passare s. Bernardino da Ferrara a Reggio ed a Modena; quando da Ferrara si portò a Bologna e quivi unitosi con frà Alberto *recto tramite* pervennero ambedue in Firenze.

L'abate Ambrogio Traversari camaldolese che gode appresso i suoi il titolo di beato, dà ragguaglio a Niccolò Niccoli di questo arrivo di frà Alberto con san Bernardino in una sua lettera, che è la X. nel tom. 3. del Martene con data da Firenze del 26 di Febbrajo, e scrive così: *Frater Albertus noster applicuit ad nos una cum Bernardino illo famosissimo prædicatore. Is cum me visitasset vix poterat avelli a complexibus meis. Multa mecum de claris illis viris venetis, et de Guarino nostro jucunde locutus est etc.* Si rifletta al soggetto di questo abboccamento ed a' luoghi che Alberto e Bernardino avevano lasciati non molto prima che erano Verona e Venezia, e si rileverà per la data dell' anno che a questa lettera si desidera, l'anno 1424 secondo lo stile comune al dì 26 di Febbrajo. Si osservi inoltre che molti giorni prima della data di detto mese dovette essere il loro arrivo in Firenze giacchè convenne dipoi a s. Bernardino partire per Bologna ove era atteso per la quaresima, il primo giorno della quale cadeva in quell' anno il dì otto di marzo.

Anche Lodovico Vedriani nel lib. 16 della sua storia di Modena vuole che due volte fosse favorita dalle prediche di s. Bernardino questa sua città. La prima volta con Barnabò l'anno 1423 secondo lo stile antico, e l'altra volta l'anno 1428 o 29 tornando verso Toscana. Pare però che quivi pure egli s'inganni. Era di ritorno in Toscana s. Bernardino la prima volta, se pur fosse vero, che allora egli predicasse in Modena. Da Modena spedì in questo tempo con particolar commissione il suo discepolo fra Alberto, che non mancò di adempire benchè novello predicatore le di lui veci a tenore de' ricevuti ammaestramenti; quindi si rende credibile che il Vedriani prenda in tal caso il maestro per il discepolo. È bensì poi molto probabile che circa gli anni 1428 e 29 ne' quali si trattenne predicando nella Romagna, abbia eziandio predicato in Reggio ed in Modena, e sia seguito allora alle sue prediche ciò che il Vedriani assegna la prima volta.

Non così restò soddisfatto un certo povero artefice chiamato Valesio ec.

Carlo Sigonio *de Episcopis Bononiensibus lib.* 4. ann. 1423 a cui aderisce lo Spondano nel tom. 2. de' suoi annali ad *annum* 1419 e con Domenico Bernino nel tom. 4. della storia delle eresie secolo XV cap. 6. anche Giovanni Molano *de imaginibus lib.* 3. *cap.* 18 vuole che s. Bernardino incominciasse in Bologna il pio costume di mostrare a' popoli sul fine delle sue prediche la tabella del santo nome, dacchè ne aveva data la forma a Valesio delineata colle sue mani, in quella guisa che in questo capitolo della vita si trova esposta. Tuttavia la cosa non apparisce sì certa che debba credersi originata in questo tempo solamente ed in tale occasione. Si sà la somma divozione che sin dalla sua adolescenza s. Bernardino aveva conceputa verso di questo nome, e la perizia che egli aveva di scrivere e dipingere a mano, come lo attesta Barnabò senese nel capit. primo della vita. E certamente, che se il Piloni sopracitato nella sua storia di Belluno dice il vero, il pio costume fu nuovo in Bologna, ma non fu nuovo assolutamente, cosicchè in Bologna soltanto avesse i suoi principii.

NEL CAPITOLO XIV.

Si cerca, se sia certo oppur credibile, che s. Bernardino predicasse in Roma l'anno 1424.

Il P. Luca Vadingo nel tom. 5. *ad annum* 1424. attenendosi a ciò che il P. Ciaccone riferisce nella vita del pontefice Martino V, vuole che s. Bernardino predicasse in Roma l'anno 1424 ed il 21 di luglio operasse ciò che ivi narra, e noi in altro luogo esponiamo. Non parendogli tuttavia tanto sicura la opinione per quello riguarda il tempo, cerca di consolidarla colla autorità di Mariano Fiorentino, il quale nella sua cronaca lasciò scritto che da Roma si portò Bernardino in Toscana e nel mese di settembre predicò in Lucca.

Che così in tal tempo succedesse noi nulla ne sappiamo di certo. Sappiamo solamente da Barnabò senese, che mentre san Bernardino era occupato a fare le sue prediche in Bologna, i fiorentini spedirono colà ambasciadori a persuaderlo che volesse trasferirsi a Firenze; ed in fatti nel mese di maggio, come narra il Sigonio presso il Ciaccone, dopo che il cinque dello stesso (che era la settimana dopo l'ottava di pasqua) ebbe fatto ardere la pira degli strumenti da giuoco ec. (cosa che egli soleva fare dopo aver terminato le prediche prima di sua partenza) prontamente vi si portò. *Florentini vero, cum certiores ex pluribus litteris de his rebus redderentur, oratores ad eum Bononiam destinarunt, qui ipsi sancto viro suaderent, ut ille Florentiam adire vellet etc. qui statim ut Floren-*

tiam venit etc. È vero che secondo lo stesso, per un'altra legazione a lui fatta da' senesi, dopo di Firenze si portò in Siena. Sono però ben da notarsi le parole di questo autore, il quale piuttosto che stendere a bell'agio connette molte cose correndo senza verun riguardo a' tempi. Nel primo caso predicava il santo attualmente in Bologna, quando colà pervennero gli ambasciadori fiorentini. Nel secondo aveva già terminato di predicare quando i senesi si mossero a ricercarlo: *Senenses vero cum intellexerunt fratrem Bernardinum civem suum jam prædicationes suas Florentiæ consummasse, legatum ad eum ii, qui amplum magistratum urbis gerunt, mittunt.* Sembra dunque che da Firenze fosse passato a predicare in altri luoghi della Toscana, fintantochè arrivasse il tempo di ritornare in Firenze per la quaresima, dopo la quale certificati i senesi viepiù del grande plauso e dottrina del loro concittadino, gli riuscì facile il farlo alla fine venire in patria. E certamente, che la scrittura trasmessa a' bollandisti da' volterrani, la quale si legge nel cap. 2. in *Analectis de sancto Bernardino* nel tom. 5. di maggio, vuole che in questo anno 1424 egli in Volterra predicasse. Di più: Francesco Tommasio pronipote di Giovanni Bandini de' Bartolomei nella continuazione della storia senese che stà nel tom. 25. *de rerum italicarum scriptoribus*, assegna l'arrivo di s. Bernardino per predicare in Siena l'anno 1425. Pare dunque si possa credere che dopo di avere predicato in Firenze, abbia consumato s. Bernardino il restante di questo anno 1424 or quà or là nelle terre circonvicine a Firenze ed in alcune città contigue, senzachè si sia avanzato fuori della Toscana fino a Roma.

Ma se Mariano scrive che da Roma passò in Toscana ec. Ciò è più che vero, se si rifletta che l'anno celebre delle predicazioni di s. Bernardino in Roma fu il 1427 allorchè dopo la vittoria del nome di Gesù il pontefice Martino V gli concesse, come in premio di sua innocenza, un ampla facoltà di predicare e di trattenersi in Roma a suo talento; lochè fece per alcuni mesi predicando in varie chiese ec. come a suo luogo nella vita si riferisce. Eppure di queste cose già seguite sotto il pontificato di Martino V il Ciaccone non ne dice neppur parola. Pare pertanto il più credibile che ciò narra il Vadingo col Ciaccone dell' operato da s. Benardino in Roma l'anno 1424 sia parte di quel tutto che seguì l'anno 1427 in cui da Roma si rimise in Toscana, ed il mese di settembre fu a predicare in Lucca.

ANNOTAZIONI

STORICO-CRITICHE

Sopra il libro III. della vita di s. Bernardino da Siena.

NEL CAPITOLO I.

Di questo indegno modo di procedere cotanto ingiurioso al Salvatore, scrisse Bernardino una lettera di proprio pugno a un certo cardinale legato di Bologna ec.

Il venerabil padre Bernardino de Bustis che dà tali notizie nel sermone XI della parte 5 del suo libro intitolato Mariale non esprime il nome di quel cardinale legato di Bologna a cui scrisse s. Bernardino. Veramente se vogliamo credere ad Antonio Masini nella sua Bologna perlustrata parte 3 *ad annum* 1424 presiedeva al governo di Bologna in qualità di legato in questi tempi i più travagliosi per Bernardino Lodovico Alemani francese pria canonico regolare ed arcivescovo di Arles, il quale però non tenne quivi il governo che dall'anno 1426 fino all'anno 1428 in cui gli fu levato dal pontefice. Ad ogni modo sembra credibile che questo cardinale a cui di propria mano scrisse per tal cagione s. Bernardino fosse Gabriello Condulmero divoto di lui amico, il quale essendo uscito pochi anni avanti da questa medesima legazione, seguiva forse ancora ad essere denominato legato di Bologna.

Quindi ne veniva che quelli i quali avevano appreso da s. Bernardino il pio costume ec.

Il prelodato V. Bernardino de Bustis espone nel sermone sopracitato gl'isegnamenti che intorno a ciò dava a' popoli nelle sue prediche s. Bernardino: *omne quodcumque facitis*, principiava a dire coll'apostolo san Paolo nella sua epistola a' colossesi, *in verbo*, *aut in opere*, *in nomine Domini nostri Jesu Christi facite*; poi soggiungeva: *Optimus enim ordo est; ut totius verbi, vel operis nostri a nomine Jesu initium, et origo sumatur, et in Jesu consumatio referatur; nam et per Dominum nostrum Jesum Christum orationes Ecclesiæ terminantur. Quare si dormitum accedis, si inde resurgis, si cibum, vel potum sumere incipis, vel desinis, si scribis, vel legis, seu aliquid aliud operaris, nomen Jesu reverentialiter interponas, exemplo Pauli, qui hoc suadebat. Unde act.* 9. *scriptum est: disputabat autem Paulus in Sinagoga per omne Sabbatum interponens nomen Domini Jesu.*

Francesco Barbaro patrizio veneto cavaliere eruditissimo di que' tempi aveva imparato dal santo quando predicò in Trevigi questa pia usanza di scrivere ne' principii delle sue lettere il santo nome, e seguitò a metterla in prattica finchè intimorito per la cagione che in questo capitolo della vita si riferisce, mutò stile, non scrivendo già più nelle sue lettere il nome di Gesù solamente ma quello ancora di Cristo. Ciò diede motivo a Poggio, come narra l'autore eruditissimo della diatriba preliminare alle lettere del suddetto Barbaro, di farne festa e di scrivergli in questa forma. *Jam tandem gaudeo tè esse Christianum, relicta illa Jesuitate, quam adscribebas principiis litterarum tuarum. Animadverti quidem, te descivisse ab eorum impudentia, qui nomini Jesu soli inhærentes, novam hæresis sectam moliebantur gloriamque in amplificatione ejus nominis quærebant apud vulgus, et rudem plebem, cujus muneribus anhelant. Sed tu, ut decet virum non solum doctum, sed sapientem, Jesum, et Christum conjungens, non disjungis verba, quæ sejungi non possunt.* Pare che costui adoperasse fiele in vece d'inchiostro. Ma se in luogo d'impiegare Poggio sì malamente il suo tempo con eterna sua ignominia in disapprovare il salutevole pio costume e nel vituperare in altra sua lettera, a riserva di Bernardino e di Alberto (che non fu poco) tutti i religiosi della osservanza (senza avere un punto di riguardo a tanti altri uomini dotti e santissimi che allora la decoravano), lo avesse impiegato in leggere Alessandro di Ales o la teologia del serafico dottore s. Bonaventura, averebbe imparato che: *Jesus est nomen Deitatis relate ad humanitatem relatione rationis: Christus autem est nomen humanitatis relate ad divinitatem relatione reali.*

Si spiega la mente di s. Bernardino circa l'adorazione del nome di Gesù col mezzo delle tabelle.

Sebbene dalla gloriosa vittoria che riportò s. Bernardino contro le calunnie degli emoli circa l'adorazione del nome di Gesù col mezzo del nuovo ritrovato delle tabelle apparisca ad evidenza chiarita la verità della causa, e quanto diversa fosse dal sentimento di quelli intorno a questo punto la di lui mente: ciò nonostante sant' Antonino arcivescovo di Firenze riportando questo fatto nella sua terza parte storiale al titolo 22. cap. 7. §. 50. piuttosto che giustificarlo, interpretando in lui una pia intenzione, lo scusa, e coll'addurre la proibizione fattagli da papa Martino di non servirsi più di tale invenzione come superstiziosa e di pericolo, lascia indecisa la causa.

Molto però diversa dalla opinione degli emoli era la mente di Bernardino ed assai contrarii a ciò che essi giudicavano gli effetti che con tal pio ritrovato cagionava ne' popoli. Che pretendeva egli mai Bernardino coll' esporre al popolo da' pergami le sue tabelle, coll' insegnar loro a scri-

vere a dipingere a pronunciare sì santo nome? Certamente non altro che di eccitarli ad adorare lo stesso Gesù nella figura del suo santo nome. Il popolo dunque che domanda ogni giorno nella orazione domenicale la santificazione del nome di Dio, intende che pel nome di Gesù sia scritto o dipinto o pronunciato, altro non si significa che lo stesso Gesù. Udiamo quali fossero gl'insegnamenti che dava Bernardino, come si trovano registrati particolarmente nella feria 2. dopo la sesta domenica, raggio secondo del nome di Gesù nel quaresimale *Seraphim: crede ergo tu* (così egli insegnava) *o devote, et fidelis, quod omnis virtus bene operandi inclusa sit in virtuoso nomine Jesu, intantum, ut quemadmodum adoras Jesum in carne, ita tu debes nomen Jesu adorare, non dico, sculpturam, vel colorem, sed saporem, non signum sed significatum, quia nomen Jesu tibi significat salvatorem, redemptorem, et filium Dei.* Quindi esortando quelli che levavano i Bambini al sacro fonte a por loro nelle fascie in vece di altri doni profani una qualche medaglia di argento o di oro coll'impronta del santo nome, soggiunge; *ut infantulus super se ex devotione portet, et non quia sit de argento, vel auro, sed propter virtutem illi sanctissimo nomini insitam. Et puer veniens in dies discretionis possit comprehendere devotionem nominis Jesu, et de illo continue possit recordari, ad instar picturarum repræsentantium nobis B. Virginem, vel alios sanctos, quæ picturæ solum fiunt ob memoriam ipsorum sanctorum etc.* Come dunque potevano incorrere in qualche pericolo di superstizione i popoli per rozzi ed ignoranti che fossero, ammaestrati in tal guisa dalla santa prudente e dotta facondia di Bernardino? Sanno eglino (riflette Giovanni Molano nella storia *de sacris imaginibus lib.* 3. *c.* 1.) perchè l'odono da' predicatori, od altronde, che nelle lettere della voce Gesù non si contiene misterio alcuno santità o virtù, e che esse non sono di maggiore efficacia che il mio o il tuo nome. Sanno, che trattandosi di adorare o amare il nome di Gesù si tratta di Gesù Cristo nostro redentore, il quale a noi si fa noto per il suo nome; nella stessa guisa che pel suo nome ciascuno a noi si manifesta; e sanno che alle volte ancora opera maraviglie per il suo nome.

Ma perchè mai di tanti nomi del nostro Salvatore questo fra gli altri è in maggior onore, non solamente in pittura e nella instituzione della festa, ma eziandio quando si nomina; posciachè o nominandolo noi o udito nominarsi dagli altri diamo tosto un segno esterno di riverenza, o collo inginocchiarsi o collo scoprire il capo ovvero col chinarlo; laddove quando si nomina Dio non si fa veruna di tali cose?

Risponde al quesito il citato Molano che lo propone: questa essere la ragione perchè Gesù è il nome proprio di Cristo che ha operato la nostra salute e redenzione, che ci ha liberati dalla morte eterna e che ci ha meritata la grazia di arrivare alla eterna felicità. Che fa questo no-

me o dipinto o scritto o pronunciato? Egli ci presenta chiaramente dinanzi agli occhi un tale benefizio, non significando Gesù che Salvatore come lo disse l'angelo a s. Giuseppe (Matth. 3.) *vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Quando dunque noi onoriamo il nome di Gesù, rendiamo grazie a Dio di quel benefizio che supera tutti gli altri che Dio ci ha fatto.

Perchè poi questo santo nome si esprime con lettere o si dipinge potendo bastare la voce e il concetto della mente?

A questo risponde lo stesso s. Bernardino nel luogo sopracitato con dire, che si ritrovano quattro sorti di lettere una migliore dell'altra. In primo luogo vi sono le lettere grosse per la gente rozza e tali sono le pitture. In secondo luogo vi sono le mediocri per gli uomini di mezzo; tali sono le lettere scritte che sono migliori delle prime. Le terze sono le lettere vocali ritrovate per quelli che mossi da carità vogliono esercitarsi nella vita attiva, domandando e conferendo per divenir dotti ed ammaestrare gli altri, e queste superano di molto le altre due prime. In quarto ed ultimo luogo sono le lettere mentali ordinate da Dio per quelli che vogliono attendere di continuo alla contemplazione, e queste sono fra le altre le perfette, tantochè le altre sono ordinate a queste e non queste alle altre; e chi potesse sempre avere queste ultime non averebbe punto bisogno delle altre. Ciò si fa manifesto nel martire s. Ignazio, il quale meditava e contemplava sempre il nome di Gesù di maniera, che dopo la sua morte gli fu trovato scritto a caratteri di oro in mezzo al cuore. Ma perchè una tal grazia di portare sempre nel cuore il nome di Gesù è concessa a pochi, è cosa utile e conveniente che si sieno ritrovate le altre lettere, e che di esso i predicatori si servano secondo le diverse qualità degli uomini: *Sed quia paucis est concessa talis gratia portandi nomen Jesu continue in corde, conveniens, et utile est, quod aliæ species litterarum repertæ fuerint, et ipsis diversimode utuntur* (*prædicatores*) *secundum hominum diversas facultates*. Se in questo articolo avesse voluto s. Bernardino a bella posta giustificare la sua santa impugnata invenzione delle tabelle, pare che non si avrebbe potuto dire cosa più chiara e convincente.

Non sarà fuori di proposito il ricercare in questo luogo se nella prima instituzione di queste tabelle, sopra la lettera di mezzo delle tre che formano la cifra del santo nome vi stasse inalberata la croce. Per quanto riferiscono gli scrittori delle cose di Bologna di que' tempi con Cherubino Ghirarducci par. 2. lib. 29. ed ancora con Odorico Rainaldi tom. 18. degli annali *ad annum* 1424 pare che sì; avvegnachè citano per copia dello esemplare di questo carattere inusitato e nuovo quella tabella che sino a' dì nostri si vede sotto il portico del buon Gesù in Bologna nella strada di s. Mamolo, la quale tabella sta nelle mani di una immagine del santo; ed in questa la lettera di mezzo porta la croce. Passando pe-

rò ad esaminare la cosa nel suo rigore, sembra che nò. Imperciocchè con qual fondamento sebbene apparente soltanto averebbero potuto dire taluni emoli, come dicevano, che quelle tabelle contenessero in se strane note di magici caratteri e d'incantesimi; che con esse s'induceva il popolo ad idolatrare ec. quando nel mezzo delle medesime vi fosse stato in luogo principale fra que' caratteri l' adorabile segno di croce? Pare pertanto che il più probabile sia questo, che veramente su quelle tabelle avesse formato Benardino da principio la cifra delle sole tre lettere significanti il santo nome; ma che dopo la solenne disputa fatta in Roma per togliere ogni ombra di sospetto vi avesse aggiunta la croce; che è appunto quello che si ricava dalle parole dello Spondano nel tom. 2. de' suoi Annali *ad annum 1419 jussumque a pontifice esse, non omnino a prædicta pictura abstinere, sed ei imaginem crucifixi appingere*, sul supposto che prima vi fosse la croce; giacchè se ne veggono anche al dì d'oggi dapertutto di tali tabelle ed assai antiche; eppure a riserva di molte poche, niuna porta il crocifisso, bensì tutte solamente la croce. La figura accennata nel cap. x. del lib. 2. della vita dimostra questa cifra del santo nome nell' una e nell' altra maniera. Nè le tabelle antiche di Bologna contradicono punto a tale opinione, comparendo già tutte posteriori ad un tal fatto, come massime è la principale al portico del buon Gesù che sta in mano del santo, la quale non può essere stata formata che dopo la di lui canonizzazione.

Da tuttociò si conosce sempre più essere una manifesta calunnia quella di coloro che lasciarono scritto, essersi ritrattato s. Bernardino di quanto aveva detto circa l' adorazione del nome di Gesù, e di avere osservato sempre come figliuolo di ubbidienza il divieto fattogli dal pontefice di mostrare a' popoli le sue tabelle. Questa è la testimonianza che dà il V. P. Bernardino de Bustis nel serm. 1. della part. 12. nel suo Mariale, la quale obbliga ognuno a ricredersi: *Beatissimus pater meus Bernardinus ista duo signa per Italiam portavit, scilicet nomen Jesu, et gloriosæ virginis Mariæ, propter quod nunquam fuit hæreticus, sed fidei christianæ zelator præcipuus; nec de hujus signi veneratione unquam pœnituit, ut scribit homo quidam, sed usque ad mortem in ipsius adoratione perseveravit.* E se si astenne Bernardino come figliuolo ubbidientissimo dall' esporre le sue tabelle, ciò fu finattantochè pendeva la lite; ma ottenuta che n' ebbe la vittoria non fu già così; come abbiamo narrato nella vita. Anzi il padre Fortunato Vebero nel menologio francescano il 20 di maggio asserisce che il pontefice concedesse inoltre a Bernardino la facoltà di erigere in Roma una pia confraternita del nome di Gesù e vuole fosse la prima, la quale perseverò in un certo oratorio destinato a tal fine sino a' tempi di s. Ignazio di Lojola; posciachè essendo egli zelatore ed amante ardentissimo di questo santo nome, ottenne con autorità pontificia quella piccola chiesa per primo fondamento della sua glo-

riosa ed utilissima compagnia, ove è al presente il magnifico collegio chiamato del Gesù, ed ordinò che si chiamassero i suoi seguaci non solamente della compagnia di Gesù, ma per umiltà e modestia della minima compagnia di Gesù, non consentendo questo santo fondatore che la nuova sua compagnia pregiudicasse all' antica confraternita del divinissimo nome di Gesù che s. Bernardino aveva fondato. Comunque però ciò siasi, certo almeno è che s. Bernardino coll' ardente suo zelo e co' suoi travagli sofferti per la gloria di questo santo nome preparò la strada a s. Ignazio di fondare la sua compagnia; la quale e co' suoi studii e colle apostoliche sue fatiche doveva amplificare vieppiù questo medesimo nome augustissimo sotto cui milita. Che è appunto una di quelle due cose che s. Ignazio diceva di venerare con più distinzione in s. Bernardino, come riferisce il padre Giulio Negrone *in coment. ad reg. et constit. S. I.* riportato dal padre Domenico *de gubernatis tom.* 1. *orbis seraph. cap. de missionibus antiquis: primum, quod ad expiandas a vitiis, et confirmandas in bono fidelium animas sacramentorum frequentiam induxerit: alterum, quod pro adoratione sanctissimi nominis Jesu ad gravissimas usque persecutiones invicta constantia, sed incomparabili gloria decertaverit.*

NEL CAPITOLO VI.

Prima però d' inoltrarsi, egli (Bernardino) si fermò a predicare per la seconda volta in Ferrara, e ciò fu circa l' anno 1428 *ec.*

Questa epoca è tanto sicura quanto che lo stesso s. Bernardino ce la addita nella feria quinta dopo la quarta domenica del quaresimale *Seraphim* prima parte principale; imperciocchè predicando egli in Padova l' anno 1443 disse, che ritrovandosi in Ferrara, possono essere quindici anni in circa, vi fu uno che dispose di dare la decima di tutti i suoi guadagni ec. come stà esposto in questo cap. della vita; e ritornato colà prima di arrivare a Padova aveva ritrovato che egli si era arricchito assai ec. Eccone le parole medesime: *similiter reperi me Ferrariæ, possunt esse* 15. *anni, vel circa, ubi fuit unus, qui disposuit dare decimam de omnibus suis lucris, et recte facere mercaturam suam: et modo rediens illuc, reperi ipsum auxisse multum facultates suas etc.*

NEL CAPITOLO VIII.

Questa bolla è prodotta dal padre Vadingo ec.

Noi non abbiamo veduto la bolla originaria citata dal Vadingo col sigillo di piombo ancora pendente; ne abbiamo però veduto una copia fedelmente estratta con tutte le ricognizioni, e formalità requisite, e con-

frontata *de verbo ad verbum* in ogni sua parte coll'originale alla presenza di D. Giovanni da Sicilia dottore de' decreti vicario di monsignor Carlo Bartolo vescovo di Siena da Giovanni di Antonio Gennario senese notajo pubblico con apostolica ed imperiale autorità, e giudice ordinario a 26 di marzo l'anno 1432 della qual cosa furono testimonii chiamati i venerabili ed egregii sacerdoti cappellani della chiesa maggiore e catedrale di Siena sig. Nuccetto Franceschi sig. Gasparo Bartolomei, sig. Antonio Manfredo notajo della curia vescovile di Siena D. Paolo di maestro Martino jureperito ed Antonio Angeli mastro delle bombarde. Inoltre vi è la sottoscrizione di altri due pubblici notaii Luca Nannis e Giovanni Benedetti, i quali autenticano e corroborano co' loro sigilli tutte le revisioni il transunto e la pubblica attestazione fatta dal notajo principale. In fine vi è la pubblica testimonianza che fanno della verità de' sopradetti i signori della città di Siena in data 5 aprile 1432, cui i sigilli sono ancora pendenti benchè in parte corrosi, e questa copia fu fatta ad istanza degli osservanti della Vigna di Venezia per loro consolazione, giacchè nel loro archivio conservasi e serve di conferma a quanto abbiamo asserito nelle nostre annotazioni al cap. X. del lib. 2.

Non ostante essa bolla, giustificazione sì manifesta della innocenza di s. Bernardino e della sana, santa e cattolica di lui dottrina, si è ritrovato chi sei anni dopo, cioè l'anno 1438 lo accusasse di nuovo in questo fatto medesimo nel concilio di Basilea, come narra Agostino Patrizj canonico senese nel tomo 13 de' concilii del Labbè. Fu questi un certo Bartolomeo dell'ordine de' romitani di santo Agostino per la di cui delazione in quel concilio si trattò questa materia; essendo per una parte riprovato da molti quel culto che Bernardino aveva introdotto col mezzo delle tabelle del nome di Gesù; ed asserendo dall'altra il cardinale Arelatese che era stato proibito a Bernardino dal pontefice Martino V di fare più cosa simile, fu affermato che Bernardino si era sempre dopo il divieto astenuto da quel culto, e così la cosa restò indiscussa, e si lasciò di trattarne. Ma oltrechè il concilio di Basilea aveva cessato un pezzo avanti di essere più legittimo ed aveva posto in campo un nuovo scisma a travagliare la chiesa di Dio; da quanto abbiamo riferito nella vita e sopra il primo capitolo di questo libro, si conosce apertamente falsa la ragione medesima addotta in difesa, poichè Bernardino e dal pontefice Martino V, *vivæ vocis oraculo* dopo la disputa e da papa Eugenio IV con sua bolla, ricevette ampia facoltà di proseguire l'introdotto pio costume delle tabelle e fu solennemente approvato con la dottrina anche il culto.

NEL CAPITOLO X.

Fu ricevuto dal pontefice Eugenio con molta pompa ed umanità nel giorno ventesimo secondo di maggio dell' anno 1443 ec.

Agostino Patrizi canonico senese nella sua storia del concilio di Basilea scritta l'anno 1480 la quale si ritrova nel tomo XIII de' concilii raccolti dal R. P. Filippo Labbè, sente diversamente quanto a' giorni ne' quali seguì in Roma la coronazione di Sigismondo imperatore; nè fa menzione distinta di s. Bernardino in questo accompagnamento di Cesare, sebbene si può intendere che egli fosse compreso nella domestica famiglia imperiale. Scrive dunque così nel capit. 24. *Inter hæc Sigismundus Cæsar cum Senis in Tuscia esset, oratores suos, Maticonem comitem, et Gasparem Slichium cancellarium suum Romam ad Eugenium mittit, per quos conditionibus quibusdam hinc inde susceptis, statuta est dies circa idus junias, qua Cæsar quidem, ut convenerat, cum domestica familia tantum, Romam petiit, juramenta consueta præstitit, et per se, et per legatos privilegia donationum agri ecclesiæ confirmavit, atque instauravit. Juravit in verba Eugenii pontificis, et coronationis sacris rite peractis; Senas reversus est anno salutis millesimo, quadringentesimo trigesimo tertio.*

Ciò non ostante noi nel riportare questo fatto abbiamo creduto non deviare dal vero, accomodandolo a' tempi giusta le osservazioni erudite de' padri continuatori della storia sacra de' santi detti i bollandisti, coerentemente anche a ciò che si trova scritto intorno a questo successo presso Giovanni Tarcagnota nella parte 4 della sua storia universale libro 58.

Ben' è vero che questo ritorno dello imperatore, secondo il Patrizi, a Siena, ci porge motivo da sospettare che il fatto della caduta dal tetto dello irrisore di san Bernardino non sia succeduto altrimenti nella città dell' Aquila, come scrivono gli autori citati nel margine di questo capitolo medesimo della vita; ma piuttosto in Roma stessa nello accompagnare che il santo faceva la partenza dello imperatore di ritorno a Siena, donde poi si trasferì a Ferrara ed a Mantova ec., come narra il Tarcagnota: non sembrando verosimile che volendo ritornare a Siena da Roma prendesse viaggio per l'Aquila.

NEL CAPITOLO XI.

Dopo di avere Bernardino riempito pel corso di molti anni del suono della sua apostolica voce quasi tutta la Italia, non potendo arrivare colla medesima anche frà le nazioni straniere ec.

Se si vuole prestar fede senza disamina a ciò che si trova scritto presso di alcuni, san Bernardino ha portato la sua voce anche fuori della Italia ed ha predicato in Terra Santa, fatto guardiano del sacro monte di Sion, e di Betlemme: ha predicato in Fiandra nella città di Bruge e nelle Spagne ito a visitare in Compostella il sacro avello dello apostolo s. Jacopo l'anno 1441. Il primo che ciò riporta è quell' autore anonimo presso il Surio nel cap. 30. della sua leggenda, ove sta scritto: *cum autem Hierosolymam missus fuisset vir sanctus, factus est ejus loci, et etiam in Bethleem guardianus, et Terræ sanctæ commissarius etc.*

Veramente hanno ragione i bollandisti di sospettare della verità di questo fatto nel tomo 5 di maggio *in analectis de s. Bernardino cap. 2. n. 9.* non ritrovandosi verun altro che ne dica parola. E per verità dire non lo potevano, riuscendo apertamente tanto inverosimile questa cosa quanto ella è falsa. Conviene dunque sapere che il primo della famiglia degli osservanti a cui toccò la sorte di essere guardiano di Gerusalemme fu un certo frà Jacopo Delfino patrizio veneto sostituito da papa Eugenio IV l'anno 1434 a frà Scolario da Monte Alcino de' conventuali eletto nel capitolo generale celebrato in Bologna l' anno avanti, come narra il Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali *ad annum* 1434. L'anno 1435 spedito dal pontefice frà Alberto da Sarziano in oriente per affari spettanti al concilio, ebbe comodo di riconoscere i bisogni di Terra Santa, che però ritornato in Italia ottenne dal pontefice, acconsentendovi il ministro generale, che fosse successore al Delfino frà Niccolò da Osimo della famiglia pure della osservanza, uomo di pietà di prudenza di buon governo e di lunga esperienza delle cose. Ma opponendosi a questo provvedimento due sorte di persone, gli amici del Delfino e quelli che amavano Niccolò; i primi, perchè temevano di perdere chi era ad essi propizio; i secondi perchè loro rincresceva molto il rimanere privi dell' ajuto, e dolce conversazione di un uomo sì proficuo, senzachè Niccolò arrivasse al possesso, fu destinato per successore al Delfino un certo Gandolfo di Sicilia, parimente della osservanza, il quale partì per Terra Santa accompagnato da un breve pontificio con questo titolo: *Dilecto filio Gandulpho de regno Siciliæ, Italiæ, ordinis fratrum minorum professori in conventu montis Syon, et aliis locis omnibus Terræ Sanctæ, et totius Syriæ guardiano salutem.* Di questo oltre al Vadingo nel luogo sopraci-

tato ne ragiona frà Alberto nelle sue lettere 53 e 55 presso l'Aroldo; in una delle quali scrivendo da Venezia l'anno 1438 al pontefice Eugenio IV fra le molte altre cose dice così: *virum autem venerabilem nostræ religionis Gandulphum Siculum, quem eisdem sanctis locis religiose administrandis vere utiliorem, et salutari consilio paulo ante constituisti, confirmes, cogas, ac tueare, quamvis illum quidam, quos novi, et quo animo novi, de quibus quædam tibi referet hic perlator, novo præstigiarum genere, ab officio depellere moliantur, sicut, et Nicolaum Osmensem magno cum dedecore hactenus abiicere studuerunt.* Essendo tuttociò indubitato; si volga e si rivolga tutta la serie della vita di s. Bernardino, e si vegga quale sia stato quel tempo o quell'anno in cui ha egli potuto essere guardiano di Gerusalemme e di Betlemme, e commissario alla visita di Terra Santa.

Il secondo è Antonio Sandero *in Hagiologio Flandriæ*, il quale cava fuori dall'archivio del convento di Brugge questa notizia, che s. Bernardino sia dimorato un tempo nella grande e mercantile città di Brugge ed abbia colle sue prediche convertiti a miglior forma di vivere que' mercanti esteri, che ivi abitavano, e che di più in quel convento abbia benedetto un pozzo la di cui acqua bevuta da' febbricitanti serviva loro di certo rimedio per fugare le febbri.

Il terzo finalmente è l'annalista Vadingo, il quale nelle giunte al tomo 5. degli annali che si ritrovano secondo la vecchia edizione nel fine del tom. 8. riferisce come opinione altrui, che circa l'anno 1441 s. Bernardino sia andato a Compostella per visitare il corpo dell'apostolo s. Jacopo, ed in Ferrara castello della diocesi di Palenza sia stato ricevuto in sua casa da Pietro Fernandez Velasco, il primo contestabile di Castiglia di quel casato il quale assieme colla moglie lo pregò ad intercedere per essi presso il Signore, affinchè volesse loro conceder prole, avendo passati alquanti anni nel loro matrimonio senza riceverne frutto alcuno. Che il santo gli promise di così fare e che ritornando poi per la stessa strada, avvisasse la donna della già conceputa prole maschile. Che giusta la di lui predizione partorì un bambino al quale il contestabile in memoria della profezia impose nome Bernardino, e poi edificò un convento a' frati della osservanza la di cui chiesa volle fosse dedicata a s. Bernardino. A questa relazione risponda adesso il Vadingo stesso ciò che risponde a quella di Antonio Sandero nel tom. 5. *ad an.* 1450. *n.* 6. Che non si ritrova vestigio alcuno fra i tanti scrittori della vita, dal quale arguire si possa che egli sia mai uscito fuori d'Italia. Che s. Vincenzo Ferrerio quando profetò di Bernardino, si espresse a chiare note che essendo egli dato per predicatore e maestro alle provincie di là da' monti, ei là se ne ritornava e lasciava la Italia a Bernardino. Alla fine, che in quel suo lugubre canto fatto nella morte del suo dilettissimo compagno frà Vincenzo da Siena, pare che più di una volta egli accenni di esservi sempre trattenuto entro a' confini della Italia. Così col Vadingo.

Ma oltre a tuttociò, contradice massime alla relazione della andata di Bernardino nelle Spagne il tempo medesimo a cui ella viene assegnata. Nell'anno 1441. ove si ritrovava veramente s. Bernardino? Il 13 di febbrajo nel convento della Capriola vicino a Siena, da dove scrisse una lettera di concessione a frà Battista da Bologna vicario della provincia di Milano per la fondazione di un convento, ed è prodotta dal Vadingo nel tom. 5. *ad annum*. 1442. n. 9. così.

In Christo sibi charissimo fratri Baptistæ de Bononia ordinis minorum, ac locorum devotorum provinciæ Mediolanensis vicario, frater Bernardinus de Senis ejusdem ordinis, ac omnium devotorum locorum totius Italiæ vicarius generalis salutem, et pacem in Domino sempiternam.

Cum expediat divinum cultum, et religionem etc. Vale in Christo Jesu, et ora pro me. Ex loco nostro Capriolæ prope Senas 13. *Februarii* 1441.

Per l'agosto in Cortona ove erasi portato per incontrar frà Alberto, come narra l'Aroldo nella vita del detto. Nel restante dell'anno e prima e dopo di ordinario sempre nella Capriola, come lo dimostrano le varie ordinazioni e spedizioni fatte da lui in questo tempo presso il Vadingo, e dove altresì fece venire da Milano s. Giovani da Capistrano e convocò altri padri assennati dell'ordine affine di sedare alcuni tumulti che erano insorti. Di più, se era egli vicario generale sopra la famiglia degli osservanti d'Italia, come poteva abbandonarla per andarsene in Spagna senza veruna necessità? Se in questi tempi egli era vecchio logorato dalle fatiche e cagionevole, cosicchè aveva bisogno di servirsi della cavalcatura di un asinello (come costa nella vita) come poteva intraprendere viaggio sì lungo e disastroso? Pare piuttosto forza sia di conchiudere, che l'affetto divoto di alcuni oltramontani verso s. Bernardino forse da qualche rumore udito e non rettamente interpretato, li abbia spinti a così scrivere, dando questo piacere alla loro divozione di credere che anche oltre a' monti sia stato fra essi per qualche tempo s. Bernardino ed abbia ottenuto co' suoi meriti vivente quelle grazie che forse egli impetrò dopo la sua santa morte.

Formò alcuni libri di quaresimali di avventi di sermoni straordinarii, compose diversi trattati ec.

Quali e quante siano le opere sermoni e trattati composti da san Bernardino da Siena, oltre a Giovanni Trithemio ed Enrico Willotto, il cardinale Bellarmino ce lo addita nella sua opera *de scriptoribus ecclesiasticis sæculo* XV indi il P. Luca Vadingo con qualche accrescimento

nella sua biblioteca *scriptorum ordinis minorum* sotto la let. B., e finalmente con più distinzione di ogni altro il P. Filippo Labbè della compagnia di Gesù nelle sue addizioni all' opera sopradetta del Bellarmino, appoggiato alla distribuzione che ha fatto di dette opere il P. Giovanni dell' Agie il quale fece fare in Parigi l'anno 1635 a spese di Dionigi Moro una nuova edizione delle medesime in 4. tomi, accresciute e con postille illustrate; che furono dipoi ristampate in Lione in cinque tomi l'anno 1650 ed ora se ne va allestendo una elegante compita edizione a spese e con la diligenza dello stampatore medesimo di questa vita che ha dato anche notizia della sua intrapresa con un manifesto testè pubblicato.

In primo luogo viene il quaresimale intitolato *de christiana religione*, la quale è esaltata da san Bernardino eruditissimamente e sono in esso degnamente commendate la di lei necessità dignità verità unità nobiltà virtù trionfo ec. In questo principiando massime dalla 4. domenica sino alla fine della settimana vi sono molti utilissimi sermoni *de restitutione*, che formano un intiero trattato. In fatti noi lo abbiamo veduto a parte scritto a mano con questo principio. *In nomine sanctissimæ Trinitatis. Incipiunt restitutiones s. Bernardini de Senis brevi sub compendio redactæ.*

Rubrica, *quid agendum sit de rebus inventis? Quæritur an restituere teneatur inventor rei alienæ? Respondet S. Bernardinus in suo quadragesimali de religione christiana ser.* 33. *art.* 1. *quod de rebus inventis distinguendum est etc.*

Lo stesso trattato fu anche dato alle stampe dipoi con questo titolo *Tractatus eximii de restitutione ex tom.* 1. *sancti Bernardini Senensis ordinis seraphici min. observ. idest de christiana religione Parisiis impresso extructi per fr. Vitalem de Pocopagnis à Brixia, ejusdem instituti professorem. Brixiæ apud Sabbios* 1638.

Questo quaresimale (lasciate da parte la vita del santo riportata dal Surio, quella che si attribuisce al Capistrano, alcuni frammenti storici elogii ec. che il padre dell'Agie vi premette) si contiene nel primo tomo.

In secondo luogo vi è il quaresimale intitolato *de evangelio æterno* che contiene gli encomii della carità e delle altre virtù, come pure dottissimi trattati *de contractibus*, *usuris*, *et imprœstitis*. Di questi pure ne abbiamo veduto a parte scritti a mano e ridotti a metodo scolastico. Il trattato de' contratti incomincia così.

Incipit tractatus contractuum compilatus ex dictis s. Bernardini compendiosè per venerabilem Fr. Angelum de Clavasio ord. min. provinciæ Januæ. Questo frà Angelo è l'autore della somma detta Angelica, e fra' suoi gode il titolo di beato. L'altro poi delle usure dice così.

Incipiunt usuræ secundum s. Bernardinum de Senis, quæ sub brevi compendio datæ sunt.

Utrum jure divino, vel umano facta sit divisio dominiorum? R.

S. Bernardinus, quod secundum Augustinum super Joannem facta est jure humano, sive imperatorum, et regum, et hoc post lapsum naturæ in peccatum etc.

Parimente vi sono in questo quaresimale de' sermoni particolari della confessione e suoi frutti; della sacra religione del giudizio generale del governo de' principi delle lodi della verginità del purgatorio del glorioso nome di Gesù e di sette sue dignità, e come si assomigli al sole radiante in dodici folgoranti raggi che influisce ad ogni stato grazia e virtù. Un trattato della passione di Cristo. Inni in lode di s. Maria Maddalena ne' primi vesperi nel mattutino e nelle laudi. Tutto questo si ritrova nel secondo tomo.

In terzo luogo compose due avventi con altri due quaresimali, sermoni straordinarii ed altri trattati. Il primo avvento è intitolato *de vita christiana*, nel quale tratta dottissimamente delle otto beatitudini evangeliche, e questo si ritrova anche a parte scritto a mano in foglio nella biblioteca ambrosiana con questo titolo: *Bernardini Senensis de vita christiana liber scriptus ab Aloysio de Strata mediolanensi anno* 1446. Così nel tom. 1. della biblioteca de' scrittori di Milano. Il secondo è intitolato *de inspirationibus*, e contiene cinque soli ragionamenti copiosi di mistiche dottrine che servono di guida sicura per non errare nel camino disastroso dello spirito. De' quaresimali, il primo si chiama *de pugna spirituali*, nel quale insegna all'uomo cristiano il modo di combattere e le armi di cui deve servirsi per riportare vittoria de' nemici in questa vita mortale, che secondo il s. Giobbe è un campo di battaglia. Il secondo si chiama *Seraphim*; perchè riduce ogni predica di questo all' amore di Dio del prossimo e di se stesso. Seguono venticinque sermoni straordinarii, molti de' quali assieme col predetto quaresimale *Seraphim* sono stati raccolti dalle prediche fatte in Padova da san Bernardino l'anno 1443 dalla diligente attenzione di Daniele da Porciglia giureconsulto padovano come riferisce il sopramentovato P. Filippo Labbè nel luogo sopracitato, e ben si conosce la differenza di questa dalle altre sue opere nello stile e nella frase assai più piana dell' ordinario, e con un metodo che non s'incontra in verun'altra opera del santo a riserva eziandio dell' altro *de pugna spirituali*, il quale per osservazione del prefato P. dell' Agie non sembra dettatura del santo. (*in Præf. t. p. Oper.*) Del medesimo Daniele è pure la relazione che siegue immediatamente allo undecimo de' predetti sermoni straordinarii, intorno a ciò che avvenne nella partenza di Bernardino da Padova. Alcuni di questi sermoni fatti prima della quaresima in Padova l'anno 1443. il primo de' quali è il X. nella edizione del P. dell' Agie, si ritrovano manoscritti nella libraria de' minori della osservanza di Verona; e nel principio il prelodato Daniele si esprime in tal guisa: *Hic incæpi scribere prædicationes ven. D. fratris Bernardini ante quadragesimam in Padua, licet non ad plenum, sed juxta gratiam*

mihi datam à Dèo. Tratta indi nel corpo di questi sermoni della lussuria de' quattro novissimi della penitenza dell' amore privato dell' amore del mondo de' tre stati dell' anima ed altro ec. Dopo di ciò vi sono varii trattati. Il primo è della confessione. Il secondo s'intitola specchio de' peccatori del disprezzo del mondo; e questo fu già stampato a parte sono molti anni, poichè comparisce essere antica la edizione, senza però che porti seco nè il dove nè il quando con un tal titolo: *Speculum peccatorum de contemptu mundi per beatum Bernardinum compositum*. Il terzo è un breve trattato della regola de' frati minori: poi de' casi della proprietà; indi una lettera a' frati della famiglia Cismontana in cui vi ha inserta la dichiarazione della regola fatta da Niccolò da Osimo. Seguono alcune aspirazioni a Dio per ogni giorno che per consolazione delle anime divote noi abbiamo posto nel fine della prima parte. Finalmente vi sono due dialoghi, uno tra la religione ed il mondo in metro rimato il quale credesi di frà Guido dalla Marca; l'altro in prosa alquanto più lungo della ubbidienza tra Bernardino e Paolo interlocutori. Tutte le sopradette opere e trattati si contengono nel terzo tomo.

In quarto luogo vi sono molti sermoni distinti e degnissimi di Cristo signor nostro dello augustissimo sacramento della Eucaristia della gloriosa Vergine, *de tempore et de sanctis*. Fra tutti si annoverano in particolare i seguenti. Per le feste di nostro Signore. Uno della triplice natività di Cristo. Uno del trionfale nome di Gesù. Uno della adorazione de' magi. Due della ascensione di Cristo con un giubilo di spirito che accompagna Cristo al cielo espresso in un inno divoto. Uno de' sette doni dello Spirito Santo e de' di lui frutti e manifestazione e quattro della preparazione necessaria alla sacra comunione e del santissimo sacramento dell' altare.

Per le feste della beata Vergine.

Tre sermoni del santissimo nome di Maria. Uno della immacolata concezione che incomincia: *sicut sol oriens mundo*. Uno della natività. Tre dell' annunciazione. Uno della visitazione due della festa della purificazione e due altresì dell' assunzione al cielo della gloriosa Vergine.

Tra i sermoni che si chiamano *de tempore* vi sono in particolare questi: del sacrifizio di Abramo della sacratissima orazione e delle di lei circostanze. De' frutti della limosina. Della divina dilezione. Dell' amore fra Dio e l'anima. Del triplice stato dell' anima. De' prelati e rettori ovvero per il sinodo ed altri.

I sermoni de' santi sono i seguenti. Di s. Giuseppe sposo della beata vergine Maria. De' dodici gradi del divino amore per s. Maria Maddalena o per altro santo. Delle stimmate del serafico padre s. Francesco. Tutti i sopradetti sermoni, e prediche formano il quarto tomo.

In quinto luogo finalmente compose s. Bernardino de' commentarii so-

pra l'apocalisse dell'apostolo ed evangelista san Giovanni che formano un quinto tomo unito nella edizione di Parigi al quarto suddetto. A questo luogo doverebbe pure riferirsi quel trattato di ventitrè articoli, che fece s. Bernardino contro la erronea opinione di frà Manfredo, se frà Marco da Lisbona che di ciò ne fa fede nella terza parte delle cronache de' frati minori lib. 1. cap. 34. ce lo avesse prodotto o avesse additato almeno ove egli si ritrovi.

Si cerca, se oltre alle prenumerate opere di s. Bernardino vi siano altri opuscoli veramente parti di lui legittimi.

Il Possevino il Villotto il Vadingo il Labbè ed altri vogliono che s. Bernardino facesse altre operette; ed in particolare fanno menzione di un sermone ossia libro (ma piuttosto trattato) della concezione della beata Vergine, il quale dicono che Bernardino da Busto nel quarto sermone della medesima concezione attesta di aver veduto in Siena scritto di propria mano del santo. Parimente il padre Labbè citando il Vadingo Siulero e Maraccio tiene che egli abbia scritto un libro de' sermoni nelle feste infrà l'anno della gloriosa Vergine, quale fu stampato in Norimberga l'anno 1493 presso Friderico Hreusner. Grazia grande si dovrebbe alla diligenza de' sopralodati scrittori che hanno dato in luce tali operette di san Bernardino ignote alla comune notizia e sfuggite perfino dall' occhio attento e cognizione studiosa del dottissimo padre Giovanni dell' Agie, se non vi fosse fondamento di credere che sieno già abbastanza note e comprese nella raccolta fatta dal suddetto nella mentovata edizione di Parigi; la qual cosa non fu avvertita dal dottissimo padre Labbè ne' suoi commentarii *de scriptoribus ecclesiasticis, etc.* Noi per verità non abbiamo veduto questo libro a parte stampato in Norimberga; ma dallo argomento di cui egli tratta e dall' anno 1493 della sua stampa congetturiamo con molta probabilità che i sermoni in esso contenuti nelle feste *per annum* della beata Vergine sieno i medesimi che si ritrovano nel 4 tomo della edizione di Parigi; giacchè a que' tempi non essendovi delle opere del santo veruna edizione perfetta, si stampava a parte qualche sua opera ora in un luogo ora in un' altro, secondo che veniva alle mani de' stampatori. Due tomi antichi solamente abbiamo veduto alquanto ordinati, i quali dal carattere gotico con cui sono stampati (non essendovi nè il luogo nè il tempo, nè il nome del tipografo) si viene in cognizione che siano di questi tempi, cioè dopo la metà del secolo XV e siano la prima edizione. Nell' uno in foglio si contiene il quaresimale *de evangelio æterno* con due sermoni: il primo della concezione della Vergine ed il secondo delle stimmate di s. Francesco. Nell' altro pure in foglio si contiene il solo quaresimale *de christiana religione*. Queste medesime opere furono poi così ristampate in Lione l'anno 1501 e l' anno 1591 riconosciute da frà Pietro Ridolfo vescovo di Senigallia furono di nuovo impresse da Giunti in Venezia.

La maggiore difficoltà si è circa il trattato della concezione che il V. Bernardino da Busto dice di aver veduto nella piccola libreria del convento della Capriola fuori di Siena ove si conservano i libri che erano stati ad uso di s. Bernardino; se questo veramente sia quello stesso sermone che abbiamo indicato ritrovarsi nel 4 tomo con questo principio: *sicut sol oriens mundo*; ossia veramente qualche altro trattato. Il padre Pietro di Alva e di Astorga ne adduce uno nel suo libro intitolato *Radii solis zeli seraphici cœli veritatis pro immaculatæ conceptionis mysterio virginis Mariæ discurrentes per duodecim classes auctorum etc.* in Lovanio nella stamperia della immacolata concezione alla insegna della grazia l' anno 1666 ove alla pagina 467 così si legge: *Sermo, seu tractatus s. Bernardini Senensis de conceptione B. M. Virginis*, e principia, *Nec dum erant abyssi.* Poi nel fine conchiude: *explicit sermo, seu tractatus s. Bernardini Senensis de immaculata conceptione B. M. Virginis.* Quando non sia questo il veduto da Bernardino da Busto, e che sino a' tempi dell' Alva ed Astorga era andato inedito, bisognerà conchiudere che sia certamente il sopracitato che già sino nella prima edizione fu dato in luce, il quale comincia: *sicut sol oriens mundo*; giacchè il prodotto dall'Alva ed Astorga non è altrimenti di s. Bernardino, ma di un qualche dottore parigino dell' ordine de' minori contemporaneo abitante in Tolosa. Ciò si ricava apertamente da più luoghi del predetto trattato, cosicchè rimane fuori di dubbio non essere questi composizione di s. Bernardino.

Primieramente ragionando nel secondo sigillo di sette testimonii a favore della immacolata concezione, cioè di sette famosi dottori dell' ordine de' minori, pone per primo il dottore irrefragabile Alessandro di Ales, il quale per voto fatto alla gloriosa Vergine che liberollo da molte infermità all' improvviso venutele addosso per essere per lo avanti contrario al mistero della concezione, compose un libro in cui narra questo fatto ed esalta le glorie dello immacolato concepimento di Maria che è diviso in sei libri ossia trattati; e questo libro attesta l' autore del sopraposto trattato che egli stesso lo ha veduto nello arcidiaconato di Tolosa catenato nel coro: *Hunc librum vidi in archidiaconatu Tolosano catenatum in choro.* In secondo luogo asserisce l'autore di questo trattato nello addurre il secondo de' sette testimonii che dopo la disputa seguita in Parigi a favore della immacolata concezione con tanta gloria di Scoto dottor sottile, si obbligarono i dottori e maestri della università di celebrare ogni anno la festa coll' intervento a' vespèri ed alla messa del vescovo di Parigi ec. e che di ciò ne rende testimonio egli stesso per avere veduto in due anni che stette in Parigi, celebrarsi quivi così una tal festa: *et de hoc reddo testimonium, quoniam vidi duobus annis.* Di più, passando innanzi e non isdegnando di citare un sentimento favorevole del perfido Maometto nel suo Korano, soggiunge: *hoc pro tanto dico, quia vitam istius Mahometi, et ejus legem vidi Parisiis.* Quando è stato san Bernardino in Francia?

Quando in Tolosa? Quando potè ritrovarsi in Parigi e quivi far sua dimora per due anni? Si dovrà forse dire che provetto già nella umiltà si sia portato a Parigi per prendere la laurea dottorale, quello che ancora nel secolo e novizio in questa virtù ricusò benchè meritevole di riceverla nelle leggi canoniche? Ma l'argomento più forte che fa manifesta ed indubitata testimonianza ad ognuno non essere questa opera di san Bernardino, si ricava da ciò che si legge nel settimo ed ultimo miracolo posto verso il fine del trattato in conferma dello immacolato concepimento di Maria: *septimum et ultimum miraculum* (così ivi sta scritto) *fuit in civitate Romana, et hoc fuit notum coram summo pontifice Martino V anno 1423 me existente in civitate Tolosana etc.* Per sostenere, quando è così, che l'autore di questo trattato sia san Bernardino da Siena converrà rovesciare tutta la serie storica della sua vita e dichiarare mentitori tutti coloro che nel predetto anno 1423 attestano essersi ritrovato s. Bernardino nel dominio veneto ed avere predicato in Vicenza in Trevigi in Belluno in Feltre Ferrara ec.

Per quello poi si spetta alla testimonianza del V. Bernardino da Busto, pare si possa credere che il trattato da lui veduto fosse il predetto, il quale per essere composizione fatta a' tempi di Bernardino si ritrovasse fra gli altri libri di suo uso; donde nacque probabilmente lo sbaglio di attribuirlo allo stesso s. Bernardino. In fatti il prelodato da Busto nel Mariale par. 1. serm. 4. par. 3. del suo discorso della concezione scrive così, quasi in conferma di tale risoluzione: *hanc eamdem opinionem, scil. de immaculata conceptione docet, et mirabiliter probat s. Bernardinus in tractatu de conceptione ipsius benedictæ Virginis, quem ego vidi Senis, et videtur esse scriptus manu propria ipsius Sancti, in quo libro cum studerem, et essem cum patre F. Bernardino de Caimis in libraria parvula, in qua sunt libri, qui erant ad usum s. Bernardini* (riferisce quì un apparizione del santo, tale da esso creduta) *venit ad ostium quidam frater senex in ea effigie propria qua, depingi solet s. Bernardinus, et dixit vultu jucundo, quid facitis patres? Ego vero qui eram magis propè ostium respondi, nos magnam consolationem habemus videndo ista opera s. patris nostri Bernardini. Ille vero subridens ait; vos benefacitis, et statim recessit. Ego autem immediatè dixi patri fratri Bernardino Caimo, vere credo, quod iste sit s. Bernardinus, propter cujus amorem huc venimus, et de quo loquebamur. Et ipse respondit, et ego similiter credo, ac sic valde consolati remansimus etc.* Non dice dunque assolutamente che quel libro ossia trattato fosse scritto di propria mano del santo; ma che sembra esser egli scritto di propria mano del santo; *et videtur esse scriptus manu propria ipsius sancti*; eppure vi erano nella medesima libraria, come ancora al dì d'oggi si custodiscono nel convento della Capriola, i libri che erano stati al di lui uso e le opere di lui genuine scritte di propria mano, colle quali agevole cosa sarebbe

riuscito al de Busto farne il confronto ed accertarsi. Che se ciò non ostante si voglia tenere che non fosse già questo ma qualche altro; converrà dire che il veduto in Siena da Bernardino da Busto sia lo stesso che si ritrova nel 4 tomo delle opere di s. Bernardino e che fu aggiunto sino nella prima edizione al tomo *de evangelio æterno*, il quale non poteva ancora essere pervenuto alla notizia comune per essersene fatta probabilmente o poco prima o poco dopo a que' tempi medesimi la prima impressione in Venezia co' caratteri gotici verso il fine appunto di quel secolo nella stampa introdotti.

Oltre a tuttociò, i bollandisti nelle giunte al tomo 5 di maggio. *De s. Bernardino*, che si ritrovano dopo il tomo 7 di maggio ove rimetteranno al padre Pietro di Alva e di Astorga il trattato della concezione: *necdum erant abyssi*, affinchè lo restituisca al suo legittimo autore, annoverano fra le opere di san Bernardino un certo piccolo libro in dodici stampato per la prima volta in Lucca l' anno 1686 scritto in favella italiana con questo titolo: *Considerazioni; per le quali mediante la grazia di Dio l'anima può pervenire al dispregio delle cose terene, ed allo amore delle celestiali, di s. Bernardino da Siena.* Riporta questa operetta medesima come parto di s. Bernardino, anche Giovanni Cinelli nel 1 tomo della sua biblioteca volante, ove dice che il merito di averla data in luce si deve all'ottimo e dottissimo padre Gianfrancesco Vanni della compagnia di Gesù, ancorchè non si legga in verun luogo il suo nome ma bensì quello di Domenico Vanni suo fratello che al canonico Amadeo Samminiati dedicolla. Indi collo stampatore nella lettera a chi legge passa a far noto che questa famosissima operetta fu copiata nel 1563 dall'originale già composto e scritto di propria mano da s. Bernardino da Siena, e la copia si è trovata nel collegio romano fra le scritture che furono già del padre Girolamo Brunelli senese della compagnia di Gesù, il quale avendola diligentemente confrontata con gli originali di suo proprio pugno vi corresse gli sbagli del copiatore. Checchè ne sia di ciò; sebbene questo piccolo libro non sia pervenuto alle nostre mani; ad ogni modo la materia di cui egli tratta sufficientemente espressa nel titolo ci porge gran fondamento di sospettare che questa operetta altro non sia che il trattato di s. Bernardino, di cui di sopra abbiamo fatto menzione, intitolato *Speculum peccatorum de contemptu mundi*, ridotto a metodo nella nostra lingua volgare ed adornato col nuovo titolo: Considerazioni ec. Chi può avere pronto alle mani e l'uno e l'altro, ne faccia il confronto e forse si accorgerà che noi in così dire non andiamo a cogliere lungi dal vero.

Fuori dunque da quanto si trova raccolto dal P. dell' Agie ne' suoi quattro tomi non compariscono altre opere le quali con verità si possano credere parti legittimi della penna di s. Bernardino. Passano è vero alcune operette ancora inedite per sue, e noi le abbiamo vedute; in una delle quali si contiene un metodo per fare un diligente esame di coscienza sopra i comandamenti del decalogo e sopra i sette peccati capitali con due ora-

zioni, una avanti e l'altra dopo la santissima comunione, tutto in lingua volgare di que' tempi. Questo libro si conserva nella biblioteca de' padri conventuali di Padova. Il titolo è questo. *Confession di s. Bernardino, la quale è molto beletissima da lezer*. Questo è il principio. *Diletissimi fratelli e divoti fioli in Christo Jesu ec.* In un' altra pure si legge un metodo consimile ed è nella libraria de' frati minori di s. Francesco grande parimente di Padova con questo titolo: *Incomenza una confessione ornatissima ed utilissima per salute de tutti li fedeli cristiani compilata dal v.p. missier s. Bernardino da Siena dell' ordine de' frati minori*, e questo ne è il principio: *Chiama la santa madre Chiesa, e comanda la scrittura ec.* In questa medesima libraria vi è pure un'altra operetta latina per istruzione de' confessori, il di cui titolo è questo: *In foro confessionum pulcherrimus tractatus a sancto Bernardino de Senis ordinis minorum editus. Incipit et 1. de Superbia.*

Superbia est perversæ celsitudinis appetitus etc.

Noi benchè siamo persuasi che siano composizioni di s. Bernardino, il di cui zelo lo portava a giovare alle anime in varie guise; nulladimeno perchè può essere che da qualche metodo da esso composto ne siano stati da' suoi divoti formati questi, e perchè vanno inoltre scorrendo per le specie di diversi peccati che forse a que' tempi erano i più usitati, rammemorare i quali al presente non sarebbe cosa lodevole; perciò contenti di avere indicati questi minimi opuscoli, giudichiamo bene lasciarli all' onore delle biblioteche le quali conservano tali memorie.

Non si può tuttavia in questo luogo passare sotto silenzio la bella sorte che gode la prememorata libraria degli osservanti di Verona di possedere in un libro scritto a mano in carta pecora alcuni sermoni, fino al presente per quanto si sà ignoti affatto ad ogni uno nè da veruno mentovati. Ascendono questi al numero di dodici in idioma italiano detti dal santo in Siena sua patria e raccolti da autore in tutto anonimo di que' tempi, il quale per quanto si vede non volle punto alterare il natio parlare con cui dal santo furono recitati. Questi fu Cosmo di Carlo Piccolomini senese che vide il santo, ed ascoltando le sue prediche dette in Siena nella Toscana favella fedelmente le trascrisse *de verbo ad verbum*, come dal santo predicatore erano proferite, le quali comprese le dodici sopraccennate ascendono al numero di quarantacinque, che da codice manoscritto che conservavasi in Siena passeranno come è probabile quanto prima alle stampe in giunta alle altre sue opere. Quindi si può dedurre che sebbene i sermoni del nostro santo si ritrovino scritti in latino quali compariscono nelle stampe: nulladimeno egli nella Toscana favella li abbia al popolo predicati, e sì da esso che da' colletori (a riserva dell' anonimo sopracitato) sieno stati allo idioma latino raccomandati affinchè fossero ad ogni nazione comuni e non già perchè fosse allora la intelligenza della favella latina comune nella Italia ad ogni genere di persone, al volgo eziandio ed alle femmine come vogliono al-

cuni, lo che dimostrano i dialoghi di s. Caterina da Siena le canzoni del beato Jacopone da Todi dell'ordine de' minori e le prediche sì del padre Passavanti che del beato Giordano ambi dello illustrissimo ordine de' predicatori, i quali tutti fiorirono nel secolo decimoquarto, e scrissero nello idioma volgare più o meno purgato di que' tempi. . . . .

NEL CAPITOLO XIII.

Scegliendo il santo per se medesimo la stessa città del concilio ec.

Veramente non abbiamo ritrovato scrittore alcuno il quale ci dasse notizia certa che san Bernardino abbia predicato in questo tal tempo nella città di Ferrara. Abbiamo bensì dal santo medesimo in una delle prediche del suo quaresimale *Seraphim*, che è quella posta nella feria 2 dopo la quarta domenica di quaresima che egli abbia predicato in Ferrara allorchè si trovò questa infettata da pestilenza. Ragiona egli in detta predica delle mirabili virtù del nome santissimo di Gesù discorrendo per i dodici raggi che lo circondano, e nel terzo che chiama rimedio degl' infermi dice così: *Illud expertus sum*, (cioè, che *talis pestilentia* cagionata da corruzione di aria) *cum nomine Jesu auferetur, quod me prædicante tempore vigentis pestis Ferrariæ de nomine Jesu, ad tantam fidem illius nominis fuerunt accensi, et devoti, ut quasi totus ille Ferrariensis populus mediante nomine Jesu, quod super liminari cujuscumque domus apposuerit remedium illius pestiferi morbi, quo illa pestis cessavit, quando secundum naturalem rationem magis debebat accrescere, et inde fuerit etc.* Se dunque una tale pestilenza, secondo gli storici col Tarcagnota p. 4. l. 59. nel principio entrò in Ferrara l'anno 1438. (tanto è vero che per cagione di lei fu trasferito il concilio): e se in quest'anno medesimo san Bernardino aveva destinato d'ordine del pontefice per predicatori in varie città molti de' suoi frati; (dacchè si ricava che egli allora fosse di nuovo vicario della provincia degli osservanti di Toscana) prova manifesta ella è questa che egli si abbia scelto per luogo di sua predicazione Ferrara, e che in quest' anno medesimo ed in tal tempo abbia egli in essa predicato.

NEL CAPITOLO XV.

Si ritrovava s. Bernardino in Siena alla Capriola, quando gli arrivò lettera scritta da frà Alberto ec.

Perchè serve molto a confermare i leggitori nella verità di ciò che in questo capitolo della vita si riferisce, ed è un monumento degno di eterna memoria e de' riflessi di ognuno, esponiamo in questo luogo la co-

pia di tale lettera, quale con tutta fedeltà la riporta nella sua raccolta Francesco Aroldo, ed è la sessantesima.

BERNARDINO SENENSI.

Gloria ingens Domini Dei nostri exhilarare debet faciem corporis nostri, per sobrium mentis gaudium. Accipe rationem: græci, qui hic sunt, ex veteri perfidia sua ad simplicem Romanæ fidei gravitatem celerius convolarunt, cujus boni, ut sis particeps, pater optime, et videas, quæ magna solemnitate constituenda sunt, jubet sanctissimus Dominus noster, ut quamprimum ad pedes sanctitatis suæ te conferas: rediturus Senas cum voles, si primum nonnulla coram ejus sanctitate graviter firmabuntur, quæ per prædicatores omnes Italiæ fieri cupit in conservationem exortæ lætitiæ. Vale ex Florentia 8 *junii* 1439 *hæc de mandato sanctissimi Domini nostri breviter ad te scripsi.*

Quindi portato dal suo spirito e pieno di fiducia in Dio, salì in pergamo e predicò in tal maniera che fu inteso da' greci nel loro linguaggio ec.

L'autore anonimo presso il Surio riporta questo fatto al cap. 38: il quale riceve la sua conferma dalla lettera soprascritta con cui s. Bernardino fu chiamato al concilio. Una difficoltà però quivi insorge di non così facile scioglimento, ed è, se s. Bernardino in questa occasione parlasse egli veramente a' greci in greca favella di cui era affatto ignaro o se i greci intendessero nel loro linguaggio le parole che Bernardino nella sua nativa lingua ad essi diceva. S'incontra questa medesima difficoltà anche presso molti de' santi padri e degli spositori delle divine scritture là dove parlano del dono delle lingue comunicato agli apostoli ed a' primi discepoli nel giorno della Pentecoste. Sant' Ambrogio sant' Agostino s. Pier Crisologo i due pontefici s. Gregorio e s. Leone s. Cirillo gerosolimitano l' angelico dottor s. Tommaso con altri citati dallo erudito padre Lorino ne' suoi commenti sopra gli atti apostolici al capit. 2 sono di parere che questo dono della lingua fosse comunicato agli apostoli i quali avevano una facilità infusa di parlare ne' linguaggi di tutte le nazioni, nel che propriamente un tal dono consiste. S. Basilio di Seleucia s. Giovanni Grisostomo s. Cipriano, Ecumenio, Dionigi certosino ed altri presso il suddetto Lorino sostengono che la grazia delle lingue consistesse in ciò, che parlando gli apostoli nel loro ebraico idioma fossero perfettamente intesi da tutte le genti di diversa lingua come se parlassero nel loro particolare idioma. Tuttavia questa sentenza, sebbene la più comoda a spiegare tale grazia comunicata massime dopo gli apostoli a molti santi uomini apostolici, come in particolare frà gli altri ad un santo Antonio di Padova ad un s. Francesco Saverio nelle indie ad un s. Lodovico Bertrando ad un s. Vincenzo Ferrerio ed al nostro s. Bernardino nel caso di cui ragid-

niamo; nulladimeno viene riprovata dal maggior numero de' santi padri come dottamente osserva Giuseppe Lopez Ezquerra nella sua *Lucerna mistica trat. 4. cap. 20.* posciachè questa in rigore non sarebbe grazia di parlare nel predicatore; ma piuttosto grazia di intendere negli uditori, ed il miracolo succederebbe in essi piuttosto che negli apostoli e ne' santi uomini apostolici. Checchè ne sia di ciò; è sempre vero che tale grazia concessa da Dio agli uditori di intendere nel parlare loro nativo il parlare straniero rispetto ad essi, de' santi predicatori, è grazia che viene dal merito e dalla virtù de' santi uomini apostolici che il Signore alla sua maggior gloria regala con tali favori, come per utilità de' greci ha egli fatto con san Bernardino nel concilio di Firenze.

NEL CAPITOLO XVI.

Fu ricevuto (Bernardino) in ogni luogo con onore distinto e con sincerissima divozione, ma in particolare nella città di Milano ec.

Formando gli eruditi padri bollandisti una serie cronologica di alcune azioni di s. Bernardino nel 3 paragrafo previo alle storie della vita da essi raccolte, pensarono, appoggiati alla autorità di Barnabò senese e di Maffeo Vegio, che seguita la elezione e la rinunzia del vescovato di Siena l' anno 1427 s. Bernardino passasse navigando nella Liguria e da quì immediatamente nella Insubria, ed in Milano per la seconda volta, alla quale seconda di lui venuta in questa città attribuiscono ciò che si legge nella vita scritta dal Vegio al cap. 5. n. 41. cioè che s. Bernardino *actis ita (prædicando) undecim annis, iterum Mediolanum petiit, jam senex factus, immutataque omnium hominum, ac rerum facie*: conchiudendo che per lo meno corresse allora l' anno 1429. Ecco dunque in primo luogo che in questa ipotesi già non predicò s. Bernardino in Milano per la seconda volta l' anno 1419 ma per lo meno dieci anni dopo: *agebatur igitur tunc* (dicono essi) *annus ut minimum* 1429. Eppure sì il Vegio che Barnabò senese lo scrivono a chiare note che un anno dopo l'altro si portò s. Bernardino a predicare in Milano. Primieramente il Vegio aveva detto nel capit. 5. n. 38. ragionando del primo quaresimale fatto in Milano l'anno 1418 *nec immemor tamen Bernardinus tantæ humanitatis, quantam à Mediolanensibus susceperat; pollicitus est proximè sequenti anno ad eos reversurum, per totumque tempus quadragesimæ, quemadmodum et eo anno egerat, mansurum cum eis, ac sacris ipsos, salutiferique doctrinis instructurum*: (e questo era il tempo in cui il prelodato scrittore si ritrovava presente in Milano). Passato poscia in questo frattempo nella Liguria e da quì rimessosi nella Insubria giunse per la seconda volta a Milano, come senza pericolo di errore assicura Barnabò senese nel cap. 2. n. 13. soggiungendo nel num. seguente così: *sed ubi Mediolanum se-*

cundo tam optatus, desideratusque ipse Dei nuncius venisset etc. e confermandolo il Vegio con dire più chiaramente: *redeunte autem alio anno rediit etiam Mediolanum optimus pater, ut filios, quos spiritu genuerat, reviseret, ut quod promiserat, quadragesimam cum eis, nova allaturus documenta transigeret.* Comparisce dunque falsa la ipotesi che assegna la venuta di s. Bernardino in Milano per la seconda volta all'anno 1429.

Ma nemmeno può esser vero ciò che si siegue a suppore, che fosse questo il tempo in cui s. Bernardino fatto già vecchio ritrovasse per così dire in Milano un Milano nuovo: imperciocchè come si poteva dire *jam senex factus*, chi non contava per allora che l'anno quarantanovesimo di sua età? E se si ammette che fossero passati non più che undici anni dalla sua partenza al ritorno; come sembrar può credibile che in corso di sì poco tempo fosse seguita tale mutazione di uomini e di costumi, che comparisce a' di lui occhi quasi un nuovo mondo? Ciò che pare si possa con più credibilità stabilire si è, che non già dopo undici anni solamente scorsi da Bernardino (come dice per altro lo stesso Vegio) nel sostenere con fortezza molte cose, nello insegnarne molte sapientemente, nel girare quasi per tutta la Italia ammaestrando i popoli, nel giovare a molti, nel procurare di molti la salvezza, ma dopo dieci ancora di più finalmente un' altra volta egli arrivasse in Milano *jam senex factus, immutataque omnium hominum, rerumque facie, ita ut (sicut ille dicebat) novum se quasi mundum videre crederet*; essendo ciò accaduto intorno all'anno 1440.

Che poi agli undici anni del Vegio se ne debbano necessariamente aggiungere altri dieci e a questa ipotesi affidare le azioni del santo in questo tempo, non ci lascia campo di dubitare nè il Vegio medesimo, il quale poco dopo soggiunge che il duca avendo mutato opinione indi a due anni lo richiamò: *post annos vero duos ab eodem mutato proposito, revocatus est*: nè il beato Alberto allora superiore generale di tutto l'ordine, il quale in una sua lettera che è la ottantesimaquinta nella raccolta dell' Aroldo scritta da Padova al predetto duca l' ultimo di gennajo dell' anno 1443 secondo lo stile usitato, adducendo varie ragioni per le quali non gli poteva concedere Bernardino affinchè restasse presso di lui anche per la quaresima che era non molto lungi, fralle altre cose scrive queste parole: *tam enim tibi (Philippe christiane princeps) possum concedere, ut vir sanctus Bernardinus, mihi quidem ætate pater Mediolani commaneat, quam potest, periturus inedia, nisi insipienter: necessarium panem abjicere, præsertim cum etc.*

Ma questa volta fu breve il tempo della sua predicazione ec.

Siegue il Vegio a far fede di ciò nel luogo sopracitato con tali parole: *nec tam multum ibi mansit; nam jussu principis statim discessit.* Noi seguendo quanto abbiamo trovato scritto assegnammo in questo

cap. della vita la causa di questa intempestiva partenza di s. Bernardino da Milano. Tuttavia riflettendo alle storie di que' tempi, pare si possa ragionevolmente credere che la cagione in questa volta di tale partenza fosse il di lui santo zelo, amante del giusto e del vero, perchè lo abbia forse portato a disapprovare nelle sue prediche il conciliabolo di Basilea e l'antipapa Felice che erano favoriti dal duca Filippo.

NEL CAPITOLO XX.

Stando a quello che hanno lasciato scritto gli storici della vita di s. Bernardino, non si saprebbe cosa alcuna che egli in quest'anno 1442 fosse stato in Brescia e nel suo distretto, se un pubblico istromento di donazione ec.

Ecco di questo istromento la copia fedele che si conserva nello archivio del convento di Gardone, estratta fedelmente dall'originale che con ragione dalla nobile famiglia degli Avogadri di Brescia si custodisce qual venerabile e gloriosa memoria de' loro antenati.

A dì 20 aprile 1442.

Nella mia casa di Zanano nella contrada di Prato Zuchello si dichiara per il presente scritto come quà il magnifico D. Giacomo de' Avogadri presente per se ec. & me Avogadro figlio del q. D. Franceschino di Avogadri facendo per me ec. tutti della terra di Zanano, per le riverenti preghiere a noi fatte dal R. frà Bernardino da Siena dell' ordine de' minori commissario generale, abbiamo donato e li donemo tutto quello terreno in la contrada di Valcavrera dentro delli confini, cioè me Avogadro li dono il mio pradazzuolo in la detta contrada cioè quello che teneva ad affitto Peder Mazzola dalle Brede a misura tavole 80 incirca, conforme stà designato. Ora con il detto R. frate quì presente ed in dono lo accetta in perpetuo ec. perchè lo detto frate vuol far fabbricar una chiesa, la quale sarà chiamata la Madonna degli Angeli ed anche il convento; le quali pezze di terra sono più tre, tavole trenta in circa, còn questo patto di farne poi un istromento con li infrascritti patti; cioè che noi Avogadri soprascritti possiamo far fare una sepoltura per uno, dove a noi pareranno, e che il nostro rev. arciprete di Sarezzo e li suoi successori in perpetuo possa andare con la processione una volta all'anno nella chiesa che sarà fabbricata, ed ancora nel convento; e che le legne e frutti che si ritrovano se li riserviamo a noi; e che il detto frate, e li suoi successori in perpetuo siino tenuti a venire incontro al nostro arciprete che sarà, e darli l'acqua santa ed accompagnarlo sin fori del convento. Patti ec. delle quali cose se ne farà istromento ec. promettendo ec. còn patto di far mettere suso all'ora le nostre arme in quel luogo che a noi parerà ec. e per fede della verità me Avogadro di Avogadri ho donato e fatta questa scrittura, alla quale furono

presenti anco Luchino de' Redolfi, e Francesco Rodengo; ed il detto don Giacomo si sottoscriverà ed anco lo detto reverendo frate.

Io Giacomo affermo come sopra.

Io frà Bernardino da Siena accettò in dono dalli soprascritti sig. Avogadri, li soprascritti loghi con obligo di pregare Iddio per loro, ed in oltre il giorno della processione mi obligo me e li miei successori in perpetuo di donarli per recognizione tre fiori ovvero tre pomi di cedro, uno al detto rev. arciprete ed uno per uno alli detti sig. Avogadri ed alli suoi discendenti in perpetuo.

Io medemo Avogadro.

Ego Aloysius filius D. Bartholomei de Advocatis civis Brixiæ, et habitator Zanani vallis triump publicus veneta auctoritate notarius subscriptum chirographum ab originali extraxi de verbo ad verbum, et in fidem me cum signo meo solito subscripsi cum reservatione.

È vero che da tale scrittura non si ricava aver egli predicato in Brescia la quaresima di questo anno; ma ciò non ostante se si farà riflessione al santo suo costume di passare a predicare nelle terre vicine, terminato che egli aveva di predicare nelle città; e che in questo anno medesimo nel dì primo di aprile era caduta la pasqua; ed essendo certo che s. Bernardino fu in Gardone dieci miglia incirca solamente lontano dalla detta città, in questo mese, probabilmente per la metà dello stesso, si vedrà colla giunta delle altre ragioni addotte nella vita che prima di arrivare a Gardone aveva predicato la quaresima in Brescia.

La conferma di ciò si ricava con quasi evidente congettura da una lettera che è la centesima decima settima presso l'Aroldo scritta a Francesco Barbaro dal beato Alberto da Sarziano l'anno 1446 nel qual tempo si era portato a predicare in Brescia. In questa gli dà ragguaglio, come non avendo potuto otto anni prima quando reggeva quella città in qualità di pretore portarsi a predicare a que' popoli a tenore delle di lui premurose istanze, la mirabile sapienza di nostro Signore aveva differita la sua venuta costì fino a questo tempo, nel quale riputava come un miracolo lo aver ritrovati ben disposti alla concordia ed alla pace gli animi di que' popoli bellicosi e discordi, con quel resto che nella lettera si contiene.

Il Barbaro dunque a cui era ben nota la efficacia di Bernardino nel predicare, non avendo potuto ottenerlo in Brescia come bramava procurò indi di avere almeno per lo stesso fine il discepolo frà Alberto. Ma per giusti motivi non ottenne allora nè l'uno nè l'altro. Fu bensì a predicare la quaresima in Brescia quattro anni dopo, come indi ad altri quattro vi fu parimente frà Alberto.

NEL CAPITOLO XXI.

Intesa che ebbe Bernardino la volontà del suo superiore ec. si portò a Pavia e quivi ec. ritrovato l'imbarco si condusse per il Pò fino a Ferrara ec.

Pare che in descrivere questo viaggio Barnabò senese ed il Vegio si contradicano. Il primo dopo le ultime prediche fatte da s. Bernardino in Milano scrive così al cap. 3. n. 21. *deinde per Lodigianum agrum, Cremonensemque prædicando, postea Mantuam Paduamque ivit etc.* Il secondo al c. 5. n. 41. così: *cum tandem vocante eum extrema senectute ex Mediotano Ticinum, ex Ticino Patavium navi vectus pervenit.* Se si considera la età di Bernardino consumata dalle fatiche ed avanzata all'anno sessantesimo terzo, certamente non sembra probabile che egli intraprendesse il viaggio descritto da Barnabò senese colla giunta di fermarsi a predicare nel lodigiano e nel cremonese; non potendo essere partito da Milano come costa dalla data della lettera citata nelle annotazioni al cap. XVI. che alquanti giorni dopo lo incominciato febbrajo dovendo arrivare in Padova per i primi di marzo.

Pare pertanto si possa dire che ricevuto l'ordine di partire, da Milano si portasse non molto lungi da Pavia per prendere l'imbarco come scrive il Vegio; che da quì navigando per il Pò passasse per il lodigiano (meglio per il piacentino e pel cremonese, come scrive Barnabò, anzi per Cremona medesima;) indi nello stesso modo passasse a Mantova (cioè pel mantovano,) e quindi arrivasse finalmente a Ferrara ove sbarcato potè con poca difficoltà portarsi a Padova. In fatti è cosa certa che in questo tempo egli capitò in Ferrara come si fa manifesto dalle annotazioni sopra il cap. VI di questo libro. Nè riesce inverosimile che essendo di passaggio per tali luoghi non vi facesse qualche predica, sp pregato da' popoli da' quali universalmente in ogni luogo era tenuto in sommo credito e venerazione.

Aveva il servo di Dio contratto con questi pubblici rappresentanti (in Padova) una santa amicizia, ma in particolare col Moro, a cui prevedendo in ispirito ec. predisse il dogato ec.

Di questa amicizia di s. Bernardino con Cristoforo Moro e della di lui profezia fedelmente verificata in favore del medesimo, Pietro Barocci che fu vescovo di Padova ne rende una infallibile testimonianza in una sua orazione recitata alla presenza del suddetto Moro già doge in commendazione delle di lui egregie gesta.

Si uniforma alla sopradetta un' altra testimonianza lasciata da Giovan Battista Egnazio nel settimo libro degli esempii di uomini illustri scrivendo del doge Cristoforo Moro, nella quale relazione quantunque erri nel dire che il prefato Moro fosse procuratore di s. Marco quando s. Bernardino profetò di lui che sarebbe stato doge; poichè non fu assunto questi a tale onore che quattro anni dopo la morte del santo, cioè l'anno 1448; ad ogni modo sì chiaramente poi descrive compiuta la profezia che lo stesso Cristoforo Moro, il quale per qualche tempo ne visse dubbioso, restò in fine con grande sua consolazione pienamente chiarito della verità del vaticinio.

NEL CAPITOLO XXII.

Essendo caduta fra que' tumulti la elezione di ministro generale di tutto l'ordine nella persona di frà Antonio de' Rusconi ec. il giorno nono di giugno dell' anno 1443.

Sebbene nella seconda annotazione dell' Aroldo sopra la lettera novantunesima del B. Alberto rimanga corretto abbondantemente lo sbaglio scritto dal Vadingo nel tom. 5. de' suoi annali a questo anno, cioè, che seguisse la celebrazione di tale capitolo nel dì ottavo di maggio; ciò non ostante perchè universalmente ancora più chiara apparisca la verità, pensiamo bene confermarla in questo luogo con le stesse parole colle quali incomincia il B. Alberto la sua lettera prememorata, che sono le seguenti.

JOANNI MARTINO VENETO.

Capitulum utique gloriosum die 9 junii Paduae celebravimus, quo (nisi Sathan humani generis inimicus ibi superseminasset zizania) nihil potuisset, ut ita dicam, excellentius esse. Ego autem, ut F. Albertus in mei scilicet nominis humilitate remanere, non fictè procuravi etc. etc. etc. Ex Senis 14 julii 1443.

Si fermò egli (Bernardino) in Vicenza quindici giorni ec. Ciò inteso da' veronesi ec. Li compiacque il servo di Dio e capitò a Verona nel mese di luglio ec.

Sono alquanto discordi fra loro gli scrittori nello assegnare il tempo di questa seconda andata di san Bernardino a Verona ed a Vicenza. Il P. Francesco Barbarano nella sua storia ecclesiastica di Vicenza lib. 1. cap. 86. vuole che san Bernardino in questo anno 1443 arrivasse in Vicenza nel mese di settembre. Girolamo dalla Corte nella sua storia di Verona vuole in primo luogo che ritrovandosi s. Bernardino al capitolo in Padova l'anno 1442 venisse a Verona a predicare alcuni giorni; e poi

l'anno seguente 1443 vi venisse la terza volta chiamato da' veronesi il quinto giorno di settembre. Agostino Valerio vescovo di Verona e cardinale in questo si accorda col Corte assegnando esso pure la venuta di s. Bernardino in Verona per la seconda volta al cinque di settembre, e vi aggiunge con frà Alberto. Lodovico Moscardo finalmente nella storia similmente di Verona lib. X. scrive che san Bernardino capitò a Verona nel mese di luglio essendo podestà Jacopo Loredano, in compagnia di fr. Alberto. Noi in tale discrepanza di cronache relazioni ci siamo tenuti, come apparisce in questo cap. della vita, alla opinione del Moscardo, giudicandola fra tutte le altre la più fondata e la più credibile.

In fatti quando potè san Bernardino aver dato fine alle sue prediche straordinarie in Padova dopo di che fu certo che inspirato così dal Signore andò a Vicenza per predicare quivi ancora come riferisce Daniele da Porciglia uno di que' molti che si trovarono presenti alla di lui partenza? Sembra certamente probabile che ciò non avvenisse che poco dopo la metà di giugno; e che la ultima sua predica la facesse nella domenica della Trinità, la quale cadeva in quell'anno il 16 del detto giugno ultimo giorno della solennità del capitolo e della indulgenza a tal fine conceduta alla chiesa di santo Antonio; ovvero, volendo predicare a' dilettissimi suoi padovani fino negli ultimi momenti che si trovava fra essi, giacchè non lo avevano più da udire, predicasse di buon mattino nel giorno dopo essendo per le di lui prediche ogni giorno solenne, stantechè il citato Daniele immediatamente dopo la ultima predica da lui fatta in Padova soggiunge la relazione del seguito nella partenza con dire: *His itaque per virum Dei peractis etc.* Ecco dunque come bene si accorda che entrato in Vicenza in giugno e trattenutosi quivi predicando per quindici giorni nello incominciato luglio pervenisse a Verona. E per verità, che il Corte non merita fede là dove scrive che l'anno 1442 ritrovandosi s. Bernardino in Padova al capitolo si portasse a Verona. Si vede lo sbaglio da lui preso nel dividere in due la seconda andata del santo in detta città che fu una sola; poichè l'anno seguente 1443 dopo che già in Podova si era terminato il capitolo, egli colà invitato da' veronesi si trasferì: E non già nel mese di settembre nè in compagnia di frà Alberto come scrivono gli altri, poichè dal computo cronologico coerente alle di lui azioni riesce molto credibile che pel mese di settembre e forse anche prima, fosse Bernardino passato in Venezia, dove pure non molto dopo capitò frà Alberto dalla Toscana come si rileva da una sua lettera che è la novantesima terza presso l'Aroldo scritta da Venezia a papa Eugenio in data del 24 ottobre di quest'anno 1443 essendo egli partito da Padova per Siena dopo il capitolo affine di presentare cogli altri padri dell'ordine il nuovo generale al pontefice che ivi si ritrovava.

Matteo Bosso canonico lateranese, uomo insigne per bontà e per dottrina ec. lasciò scritto in una sua lettera ec.

Questa è la centesima novantesima nona del lib. 2. delle sue epistole diretta a Giustiniano veronese concanonico, e porta questo titolo: *De instituendo sacro Christi præcone; quibus virtutibus pollere, et vitiis carere debeat, et quanta doctrina, et arte præstare.* In questa epistola ecco il testimonio che egli reca delle singolari doti ed insigni virtù del santo predicatore di Cristo Bernardino: *quis negabit Bernardinum Senensem ex minorum ordine nostra hac tempestate fuisse sanctissimum? ad quem concionantem parvulus a pedagogo ducebar cum æqualibus sæpe: quem et interdum porrexisse mihi dexteram, applausisseque, ut erat natura benignus, sæpe etiam sum gloriatus. Apostoli cujuspiam ex illis, qui Spiritum sanctum acceperunt, expressa videbatur effigies, ardens, humilis, pius, doctissimus, ac prudentissimus, qui suum et reliquos multos prolapsos ad sinceram observationem vitæ erexit ordines, et tanta alia egregia effecit opera, ut ab ecclesia relatus sit meritò in eorum doctorum numerum, qui coluntur in terris, et sacræ illi excitatæ sint ædes, suæ nunc apud nos gloriæ monumenta, et aculei ad imitandum etc.*

Che questo Matteo Bosso avesse quindici anni quando era condotto dal pedagogo ad udire s. Bernardino che predicava la seconda volta in Verona, si desume dall' anno della sua nascita che fu l'anno 1428 e questo si ricava dal tempo in cui fu impresso il secondo libro delle sue epistole latine cioè l'anno 1498 e dall' argomento ad esse premesso, in cui dice il librajo che l'autore allora era di anni settanta: *adjicietur, Deo approbante, fortasse tertius liber, si auctori septuagesimum agenti annum, longior vita contigerit.*

NEL CAPITOLO XXIII.

Uno di questi fra i molti altri fu Bernardino Giustiniano ec.

Di questo gran personaggio veramente distinto nella sua repubblica e per lettere e per impieghi pubblici e per onori, si legge una lettera, bella e preziosa memoria lasciata a' posteri in commendazione delle virtù e meriti di s. Bernardino da lui conosciuto e familiarmente trattato, scritta in risposta ad un amico, che seguita la santa morte di Bernardino gliene aveva inviato una dall' Aquila assieme con una divota sua immagine. Questa si ritrova in un libro che si custodisce nella libraria del convento di s. Francesco della Vigna in cui sebbene vi si vegga l' anno

della edizione; da' caratteri però e forma della impressione si rileva essere stato impresso verso il fine del Secolo XV. e Bernardino Benaglio ne è lo stampatore. Si contengono in questo libro varie orazioni epistole ed altri opuscoli di Leonardo Giustiniano che fu il padre, e di Bernardo di lui figliuolo, ambedue oratori dottissimi.

NEL CAPITOLO XXVI.

Non doveva essere passato molto tempo dacchè egli (Bernardino) quivi (in Siena) si ritrovava, che ammalatosi il suo fedele amico e compagno frà Vincenzo ec. santamente se ne morì ec.

Il padre Luca Vadingo nel tomo 5 de' suoi annali *ad annum* 1442 così scrisse intorno al tempo della morte di frà Vincenzo compagno sì caro di s. Bernardino: *hoc anno teste Gonzaga*, (e poteva anche dire, *et Marco Ulysiponensi in chronicis*) *decessit b. Vincentius Senensis s. Bernardini intimus amicus, fidelis socius, omnium consors secretorum. Sub incertum tempus mortem reponunt alii, sed hoc ipso, vel sub initium sequentis anni defunctum apertè colligitur ex operibus ipsius s. Bernardini, quippe in tractatu de beatitudinibus evangelicis, quem simul cum epistola misit mense aprili anni sequentis ad Petrum Thomasium medicum venetum, cujus operâ è morbo convaluit, deplorat tanquam recens defunctum Vincentium.*

Veramente nè l'anno 1442 nè il principio del seguente fu il tempo in cui cadde la morte di questo servo di Dio. Ciò si fa manifesto dall' ordine cronologico da noi per quanto più si potè fedelmente stabilito nel descrivere le azioni della vita del santo. Non si può dunque assegnare per l'anno della morte di frà Vincenzo il 1442 posciacchè troppo tardo riuscirebbe il pietoso pianto di s. Bernardino in cui *deplorat*, come scrisse l'annalista, *tanquam recens defunctum Vincentium*. Nè tampoco si può assegnare il seguente 1443 e molto meno nel suo incominciamento: *sub initium*; imperciocchè primieramente apparisce dalla lettera sopracitata del beato Alberto a Filippo duca di Milano che o sul fine dell'antecedente o ne' principii di questo il compagno di san Bernardino portatosi a Padova ove frà Alberto superiore generale allora si ritrovava, lo aveva con premura ricercato a nome dello stesso Bernardino che per la futura quaresima non era legato a verun luogo nè astretto da veruna obbligazione, e che questo compagno era partito con tal ordine che Bernardino senza fallo venisse a predicare in Padova: *sed quod majoris est ponderis* (una delle ragioni per sottrarsi dallo impegno col detto duca) *proficiscente nuper ad me socio fratre illius, et nomine Bernardini diligentius sciscitante, quid de illo statuerem, cum scirem, Bernardinum nullo loco, nulla obligatione ligatum; eo a me ordine discessit is socius, ut omnino Ber-*

nardinus Paduam prædicaturus veniret, *cujus etiam a me adventus*, *socio illo præsente*, *in publica concione manifestatus est.* E chi altri poteva essere questo compagno onorato dal vicario generale col titolo di fratello di Bernardino, *socio fratre illius*, che l'intimo suo amicissimo frà Vincenzo, e per lo scambievole santo fraterno amore doppiamente fratello? In fatti anche Bernardino così lo chiamava. Parimente da ciò in secondo luogo si manifesta che nel mese di aprile di questo anno non potè s. Bernardino avere mandato sua lettera col trattato delle beatitudini, e in esso il canto lugubre al medico Tomasi; primo perchè in questo mese di aprile il santo era ancora in Padova; secondo perchè non per anche egli si era ammalato in Venezia; in terzo luogo finalmente perchè la morte di frà Vincenzo da Siena seguì nel convento della Capriola o prima della quaresima dell'anno 1444 o poco dopo; essendo certo che s. Bernardino si ritrovò presente al di lui mortorio come lo testifica nel pio pianto dicendo: *mirabantur profecto multi, qui præsente funere dilecti fratris mei cernebant erumpere lacrymas ab oculis ex medio cordis mei etc.*

NEL CAPITOLO XXVII.

Da qui (dal convento di Asciano) sull' aurora del dì seguente si avviò all' isola del lago di Perugia ec.

I bollandisti che formarono una cronotassi sopra la vita del santo nel 3. §. previo al n. 16. presero per inavvertenza uno sbaglio, dicendo che ritrovandosi s. Bernardino in questo tempo *in insula lacus Perusini*, *B. Jacobum Picenum ad ordinem recepit*. Erano già circa venti otto anni, che s. Jacopo dalla Marca era stato ammesso all' ordine nel convento di s. Maria degli Angeli di Assisi da frà Niccolò di Uzano allora vicario del B. Giovanni da Stroncone; essendo ciò avvenuto l'anno 1416 poco dopo che il convento della Porziuncula era stato conceduto agli osservanti dal ministro generale frà Antonio da Pireto. Si ritrovava bensì s. Jacopo in questo convento quando vi capitò s. Bernardino; ed il frate, che da lui fu quivi ammesso non all' ordine ma alla osservanza dell' ordine fu quel Pietro da Travanda che pochi giorni prima lo aveva ricevuto ospite nel suo convento di Asciano come scrive il Vadingo nel tom. 5. *ad annum* 1444. n. 3.

NEL CAPITOLO XXVIII.

Il santo (Bernardino) vi si condusse , e mentre se ne stava a sedere a canto del fonte refrigerandosi ; gli apparve s. Pier Celestino ec.

Questa sembra veramente una cosa prodigiosa , dicono i bollandisti nel luogo sopracitato , che essendo morto s. Pier Celestino protettore della città dell' Aquila il 19. di Maggio , sia toccato a s. Bernardino morire il 20 e così con festività quasi continuata sieno ambedue venerati dalla città dell' Aquila per suoi speciali protettori. Desiderano però sapere d'onde il Vadingo abbia ricavato la notizia di questa apparizione, stantechè nulla ritrovano di ciò in quella vita che egli adduce sul principio in tutto quell' anno presso il Surio. Per soddisfare ad un così giusto desiderio rispondiamo a nome del P. Vadingo , che sebbene sul principio di quell' anno egli citi la vita dello anonimo presso il Surio , tuttavia non siegue già la relazione di questo in tutto il corso del detto anno ma solamente di tanto in tanto. La relazione massime di questo viaggio egli assicura nel n. 6. di averla ricavata da quanto lasciò scritto frà Bartolomeo uno de' compagni del santo , *qui seriem hujus scripsit itineris* ; e siccome a questo stesso , *multa docuit Bernardinus arcana secreta, quæ a Deo acceperat beneficia , et quæ superventura erant orbi flagella*; così potè ancora avere manifestato al medesimo la detta apparizione a lui fatta da s. Pier Celestino che succedette pochi giorni dopo . Oltre di che anche frà Marco da Lisbona fa menzione di questo avvenimento nella 3. parte delle cronache de' frati minori lib. 2. cap. 14. con tali parole : *e arrivato per cammino ad una bella fontana vicino alla città gli apparve s. Pier Celestino padrone ed avvocato di quella , facendogli grandi accoglienze come a nuovo protettore della sua città e compagno simile a lui nel difenderla , e seco trattò del fine della vita sua e di molte altre cose che s. Bernardino riservò sempre in suo petto.*

ANNOTAZIONI
STORICO-CRITICHE
Sopra il Libro IV. della Vita di S. Bernardino da Siena.

NEL CAPITOLO I.

Poco dopo accostatosi il primo al feretro un certo fanciullo di nove anni per nome Pasquale ec.

Questo miracolo con altri ventinove che si narrano parte in questo capitolo della vita parte nel seguente e parte ancora nel quinto, sono stati raccolti ed in forma autentica registrati nella città dell' Aquila, i quali poi furono presentati da' mentovati nel cap. 6. al pontefice Eugenio IV. Questi si leggono in uno istromento pubblico aquilano prodotto dalla diligenza de' bollandisti nel tom. 5. di maggio non già ignorato dal P. Vadingo nel tom. 5. de' suoi annali.

Alcuni di que' miracoli che nella citata autentica relazione si leggono, con molti altri sino al numero parimente di trenta in tutto che s. Bernardino operava, come sta scritto di sopra, ed andava operando di giorno in giorno in que' primi mesi dopo la di lui santa morte, omessi nella detta relazione per evitare la lunghezza, furono indi a non molto raccolti e non ignobilmente descritti da certo poeta anonimo il quale ne fece la dedica al cardinale di Taranto, uno come abbiamo riferito a suo luogo de' tre commissarii destinati per la disamina de' medesimi che mancò di vita verso il principio dell' anno 1448 secondo lo stile antico o 1449 secondo lo stile comune. Da questo poeta ne abbiamo preso due e li abbiamo inseriti fra i primi trenta sopradetti; il restante li abbiamo ridotti alle loro classi con molti altri come nel cap. X. di questo libro della vita si manifestò.

NEL CAPITOLO VI.

Scrisse perciò (Alfonso re di Aragona e delle due Sicilie) una lettera da Napoli tre mesi dopo la morte del servo di Dio ec.

Mercè la erudita diligenza de' bollandisti la detta lettera si ritrova nel cap. 1. n. 6. della vita del santo scritta da Barnabò Sanese che la dedicò allo stesso re.

Scrisse dipoi il re predetto a questo fine medesimo un' altra lettera

a papa Niccolò V. successore di Eugenio, della quale noi abbiamo fatta menzione nel c. IX. di questo libro parte prima quale la riporta l'annalista Vadingo nel tom. 5. de' suoi annali ad an. 1448.

NEL CAPITOLO VII.

Informato pienamente della verità il successore ec. fece una bolla data l'anno seguente 1447 ec.

Questa bolla si trova posta sotto il suddetto anno nel tomo 5 degl' annali del padre Luca Vadingo ed incominicia così: *Universalis ecclesiæ regimini etc.* Ella è assai prolissa, ed avendoci somministrato buona parte della materia di cui và formato questo capitolo della vita abbiamo giudicato; per non ripeterla, poterci esimere dal trascriverla in questo luogo. Di questa bolla medesima se ne conserva una copia autentica nel convento di s. Francesco della Vigna di Venezia ed è la stessa che secondo la pontificia concessione, era stata prima pubblicata in Milano il 25 di febbrajo dell' anno 1450 ad istanza di frà Niccolò da Vercelli guardiano del convento di s. Angelo per mezzo di Niccolò de' Lionardi da Novara pubblico notajo, il quale vi lasciò registrata colle solite formalità la revisione fatta della predetta bolla di parola in parola da Bernardo di Careto abate di s. Quintino auditore generale di mons. Enrico cardinale del titolo di san Clemente arcivescovo di Milano. Poi fu di nuovo riconosciuta in Padova alla presenza di Niccolò *de Grassetis* vicario generale *in spiritualibus* di mons. Fantino Dandolo vescovo di Padova ad istanza di frà Biagio da Vicenza guardiano de' frati minori della osservanza e trascritta fedelmente dall' autentico colle solite formalità ad istanza del suddetto guardiano, fu pubblicata anche in Padova l' 11 di aprile di detto anno 1450. Gianandrea figliuolo di ser Francesco da Urbino notajo originario padovano abitante nel quartiere di Pontealtin centenario di san Biagio in contrada Fallarotti pubblico notajo e giudice ordinario ne fece la copia e la pubblicazione che furono autenticate da altri tre pubblici notari officiali della curia vescovile, i quali colle solite loro formalità si leggono sottoscritti; e sono ser Melchior qu. Vicenzo de' Zanganis cittadino vicentino ed abitante di Padova in contrada di san Giovanni delle Navi; Antonio qu. Pietro da Capivino da Vighizollo cittadino e abitante di Padova nel quartiere di Pontemolino, centenario e contrada di san Lionardo ed Ugone figliuolo del qu. Alvise qu. Agapito Ugone cittadino e abitante di Padova in quartiere delle Toreselle centenario di sant' Egidio e contrada di san Michele.

NEL CAPITOLO VIII.

Si ritrovava il Capistrano in quel tempo nella città dell'Aquila ec.

Quel frate minore anonimo autore di varii sermoni manoscritti che si conservano nella libraria degli osservanti di Padova riporta questo avvenimento come testimonio di udito in uno de' trè sermoni fatti in onore di s. Bernardino.

Pare che questo prodigio non possa essere avvenuto che l'anno 1447 nel quale il santo da Capistrano predicò la quaresima nella città dell'Aquila e l'autore anonimo minorita l'abbia ricevuto dalla di lui bocca e verso il fine dell'anno 1450 o sul principio dell'anno seguente 1451 giusta ciò che abbiamo scritto nella seconda continuazione del capitolo XII di questo libro nella prima parte; poichè in quel tempo passando il Capistrano dal veronese nel vicentino, potè aver divertito al nuovo piccolo convento di Lonigo, che si era incominciato a fabbricare un miglio fuori della terra in un luogo chiamato s. Daniello l'anno 1447 per breve di Niccolò V in data del primo febbrajo di questo anno medesimo. In fatti: il ritrovarsi a mensa il santo Capistrano mentre fece questo racconto, manifesta che ciò fosse fuori del tempo della comune refezione, arrivato colà di passaggio bisognoso di reficiarsi.

La cosa più difficile da conciliarsi ella è questa, come il santo da Capistrano al quale l'anno 1446 nel capitolo generale celebrato per la pentecoste in Roma nel convento di *Aracœli* era stato dato per successore nel vicariato generale frà Jacopo de' Primadizzi da Bologna uomo celebre per dottrina e per santità, potesse nell'anno 1447 al sepolcro di s. Bernardino nell'Aquila e nell'anno 1448 a quello di frà Tommaso in Rieti fare precetti per santa ubbidienza ed in virtù dello Spirito santo. Una tale autorità siccome è certo che non compete che ad un superiore prelato, così è certo che nemmeno da altri si può esercitare. Ma questa difficoltà si può agevolmente sciorre in tal guisa: che se ciò leggesi aver egli fatto, segno evidente essere questo che in lui allora eziandio risiedeva il potere di farlo. Dal che si deduce quasi per cosa certa che dopo il vicariato generale fosse stato eletto il santo da Capistrano vicario della provincia dell' Abruzzo; come, terminato il triennio fu assunto la seconda volta all' uffizio di vicario generale nella generale congregazione celebrata nel convento del Bosco di Mugello nella provincia di Toscana per la pentecoste dell'anno 1449 al qual tempo però non si ritrovava ragione sufficiente per cui ridurre si possano i prenarrati prodigii.

NEL CAPITOLO IX.

Aveva questi (Angelo da Capranica) intrapreso con ogni diligenza un tale affare coll' avere sempre a' fianchi in qualità di promotore s. Giovanni da Capistrano ec.

Salvatore Massonio medico e cittadino aquilano nella vita da esso compilata di san Giovanni da Capistrano stampata in Venezia l'anno 1627 da Marcantonio Brogiollo, adduce la scrittura di questa suddelegazione fatta al detto Capistrano da' cardinali commissarii in questa causa, e dice di averla estratta da un libro del processo fatto per inquisizione della vita e miracoli di s. Bernardino, senza però dare veruna contezza dell' anno preciso.

NEL CAPITOLO XII.

CONTINUAZIONE SECONDA

Pervenne indi a Verona, ed è molto probabile che se i cittadini assieme col vescovo deliberarono di fabbricare una chiesa in onore di s. Bernardino ec.

L'erudito padre Agostino Oldoini della compagnia di Gesù nelle sue giunte all' opera *de vitis pontificum* del tanto rinomato padre Ciaccone scrivendo nel tomo 2 di Francesco cardinale Condulmero adduce questa memoria: *minoribus fratribus de observantia facultatem fecit cardinalis, qui supra* (doveva dire con più verità *Eugenius IV*) *cœnobium condendi Veronæ, quod ex civium eleemosinis constructum est, divo Bernardino sacrum, cujus primum lapidem solemni ritu posuit idem Franciscus cardinalis episcopus.*

Lodovico Moscardo nel libro X della sua storia di Verona riferisce che nel mese di ottobre dell' anno 1451 con gran divozione e concorso di popolo si celebrò una solenne messa nel sito destinato alla futura chiesa di s. Bernardino che è lo stesso, dov' è situata al presente e che nel mese di maggio susseguente 1452 nel giorno della festività di detto santo il clero vi pose la prima pietra ec.

Veramente riesce cosa alquanto difficile da intendersi che si lasciasse passare tanto tempo dallo aver disegnato con solennità il sito per la fabbrica della nuova chiesa, al porvi la prima pietra, la quale già non può esser vero che fosse posta da Francesco cardinale Condulmero vescovo di Verona ma piuttosto di sua commissione da altro vescovo suffraganeo, non ricordandosi il predetto Oldoini avere scritto di sopra che: *die 15 septembris anni 1442. Franciscus cardinalis solemni pompa episcopatus*

illius, cioè di Verona, *possessionem iniit*; *sed paulo post Romam vocatus*, *eandem ecclesiam absens administravit annis quindecim*; non sembrando potersi ritrovare ragione da giustificare quel *paulo post*, dopo nove o dieci anni già scorsi.

Ma di ciò checchè ne sia; nè volendo inoltre far molto caso della prima difficoltà; tutta la ragione di dubitare la riduciamo solamente al tempo; cosicchè stante e l'arrivo del Capistrano in Verona nell' autunno dell' anno 1450 e il credito della di lui santità e la fervorosa premura di dilatare dapertutto le glorie del suo nuovo santo, l'ottobre citato dal Moscardo sia piuttosto di questo anno, che' del seguente, e quindi la sacra funzione nel disegnare il sito per la nuova chiesa sia stata una testimonianza che per consolazione del santo vecchio da Capistrano diedero i veronesi del loro grato divoto affetto a s. Bernardino.

Ottenne inoltre (il doge Cristoforo Moro) un decreto del senato l'anno 1470 li 15 Maggio ec.

La copia di questo decreto che per consolare le divote brame del doge Moro, posto in senato, fu ammesso ad onore del nostro santo si conserva fra innumerevoli altre scritture da personaggio ragguardevole, studioso di antichità, di cui altrove abbiamo fatto onorevole menzione.

NEL CAPITOLO XIII.

Già aveva ad essi (agli aquilani) scritto una lettera da Egburgo terra della Moravia ec.

Questa lettera si trova premessa alle opere di san Bernardino nel tom. 1. della edizione di Parigi, e di Lione, ed è prodotta ancora dal P. Vadingo nel tom. 6. de' suoi annali.

Il ven. P. Bernardino Realino della compagnia di Gesù, la causa della di cui beatificazione si spera sia per essere terminata quanto prima in sacra Ruota, portava assieme col nome una particolare divozione al nostro s. Bernardino da Siena che ben sapeva essere stato solito ad albergare in casa Bellintani da cui per parte di madre egli traeva la origine, qualora gli conveniva passare per Carpi, come abbiamo narrato nel cap. VI. del lib. III. della vita. In segno di ciò questo venerabile padre compose in di lui onore un inno divoto, ed è il seguente riportato da' bollandisti nel fine del terzo §. previo alle vite del santo da essi raccolte.

O praeco summi Numinis,
Francisci inhaerens gressibus,
Gestator almi Nominis,
Quod omne coelum suspicit:
Mire juventa in florida
Affectus in castissimam
Dei parentem, saepius
Invisis, et das oscula.
Senae dedere coenulam,
Aquila sepulchrum nobile,
Aquila urbium clarissima,
Sedesque Divi amabilis.
In laude flagrans Virginis,
Numquam satis laudabilis,
Micantis instar syderis
Fulgere vultu cerneris.
Ah! qualis alto in aethere
Illuminatus gloria
Fulgebis; in faedissima
Tellure qui sic fulguras?
Ergo, Pater sanctissime,
Tibi parem me nomine,
Hoc navigantem saeculo
Aura favoris protege.

EPITAFFIO

Scritto da Maffeo Vegio da essere posto sopra il sepolcro di s. Bernardino.

Hic Bernardinus Aquilana conditus urbe est,
Suspirantque Senae pignoris ossa sui.
Francisci ille crucem, paupertatemque secutus
Nunc melius coeli regna opulenta tenet.
Errantis populi monitor qui maximus olim,
Doctrinis potuit quemque movere suis,
Nunc quoque signorum mira virtute suorum
Segnius haud nostris consulit ille bonis.
Et qui languentes animas curare solebat,
Nunc etiam medica corpora curat ope.